


Dr.

Patrick

St. Albert's College Library

and
Nelson
12/11/11

Kelly
10.12



Digitized by the Internet Archive
in 2025



St. Albans College Library

LE LETTERE
DI
S. CATERINA DA SIENA

RIDOTTE A MIGLIOR LEZIONE, E IN ORDINE NUOVO DISPOSTE

CON NOTE

DI

NICCOLÒ TOMMASEO

A CURA

DI

Printed by
PIERO MISCIATTELLI

—
VOLUME I.
—

TERZA EDIZIONE



SIENA
LIBRERIA EDITRICE
GIUNTINI BENTIVOGLIO & C.^o
1922

MONTALCINO - TIP. ED. O. TURBANTI

LETTERE DI S. CATERINA



A c 2.608

CATERINA BENINCASA

Siena vide nel Trecento le segrete energie dei padri che nel sec. XIII la costituirono a forma di vita libera e civile, rifulgere miracolosamente nell'anima di una donna eroica, nata di popolo, Caterina Benincasa.

Ogni pietra della città medioevale sembra che abbia un cuore ed un palpito per la fanciulla che seppe imprigionarne e sollevarne l'anima nel sommo cielo dell'amore. Caterina è la vivente poesia della città mistica. Ivi tutto di lei respira: la favella degli abitanti, l'arte, il paesaggio, il cielo.

I maggiori monumenti esprimono le qualità sovrane del suo spirito e meglio si comprendono quando si osservano nella luce dell'intima psicologia cateriniana. Il Duomo, così grave e severo, che in Riccardo Wagner destò il misticismo sublime di Parsifal, prega a Dio, con ardore contenuto, la sua preghiera, e pare coperto della veste bianca e del manto nero della domenicana. La torre del Mangia che al fianco del Palazzo Pubblico s'alza nel cielo, diritta e fiera come una spada, è l'immagine viva e reale della sua volontà vigile

presso la sua coscienza democratica, piena di quel senso politico che fece glorioso nel Trecento il Comune italiano. Ma se noi giungendo a Siena da Firenze, cioè dalla città rivale, ci soffermiamo un istante dinanzi alla Porta Comollia, vi leggiamo un motto che stranamente contrasta con i sentimenti che i senesi nutrivano per i fiorentini. Esso dice: « Cor magis tibi Sena pandit ». « Un cuore più grande di questa porta ti apre la città di Siena ». Sembra che tal messaggio di amore, tale invito di pace, esca dalle labbra di colei che in tempi di misere divisioni partigiane, di aspre contese tra i vari comuni italiani, ambasciatrice dei fiorentini alla Corte d'Avignone, sognò la grandezza d'un' Italia unita e concorde nella sua fede religiosa e civile. Questo motto che potrebbe credersi ispirato dalla Santa, ai costruttori della Porta Camollia, meglio d'ogni altro ci fa intendere la bellezza dell'ospitalità, una delle virtù essenziali dell'anima cateriniana come di ogni grande anima femminile.

Ad essere ospitale soccorre ogni donna l'intuito raffinato che io chiamerei l'occhio del cuore, il senso istintivo della maternità, ma questa virtù che è la condizione di tutte le altre, ed è come il germe della Charitas non può esser perfetta senza una viva luce dell'intelligenza. Giacchè due sono le forme della carità: una materialista che si rivolge ai corpi, verso la quale le nature sensibili

sono chiamate alla visione di certa cruda sofferenza esterna; l'altra spiritualista che si rivolge alle anime, ai dolori occulti, ai dubbi atroci che maturano talvolta i più terribili drammi negli abissi dei cuori e che pochi coltivano, perchè il dolore silenzioso, quello che non si vede e bisogna cercare nel buio, non ci offende, non ci inquieta, ai più non importa. E poi l'arte di curarlo è difficile. Giova tuttavia ricordare che si è spiritualmente caritatevoli verso gli uomini per quanto riusciamo ad ospitarne i dolori, le gioie, i pensieri, i sentimenti, per quanto sappiamo superare le trincee delle differenze e dei malintesi con un giudizio illuminato e generoso, ad incanalare e dirigere verso il bene quelle misteriose forze contrastanti e straripanti della psiche, alle quali le persone fatte ingiuste dagli apriorismi dogmatici guardano sempre con occhio ostile. Ma per possedere questa divina carità, ben diversamente alta da quella che si piega sulle miserie materiali, bisogna avere luce nell'intelletto e fiamma nel cuore. Una fiamma che dal cuore nutra l'intelligenza, e un'intelligenza che renda chiara e calma la fiamma del cuore, per guisa che splenda come la luce del faro, sulla torre incrollabile, nelle notti di tempesta.

Faro di umanità in una notte di tempesta ci appare veramente Caterina nella seconda metà di quel nostro appassionato sec. XIV il quale rassomiglia ad un eroico pellegrino

che saluta l'alba del giorno con i più dolci canti dell'amore, e giunge alla visione di Dio a traverso le possenti navate della cattedrale dantesca, mentre le terre italiane sono messe a ferro e fuoco, e gli abitanti si dilaniano in guerre fraticide, e la moria fa strage nelle campagne e nelle città, e feroci compagnie di ventura scendono d'oltr'alpe a saccheggiare, a parteggiare, a crescer ruina, e l'immagine della gran madre Roma si oscura nella vergogna e nella viltà d'un principe fuggiasco; ed essa invano tenta risollevar la testa fra mezzo ai ruderi degli archi cadenti, delle colonne spezzate, delle statue mutilate, nel cimitero fatto vivo solamente dalle ombre degli antichi eroi e dal vento delle gloriose memorie.

Il maggior poema del sec. XIV fu quello creato dai sentimenti e dalle visioni dell'Alighieri e di S. Caterina. Fiorentino l'uno, senese l'altra; perfetto esemplare il primo di ciò che può essere un uomo; tipo meraviglioso la seconda di altissima Beatrice. Di sangue aristocratico il poeta; di buon sangue popolare la conduttrice d'uomini: campioni magnifici ambedue d'una razza creata per le vittorie. Se noi contempliamo le loro immagini nello specchio profondo della vita trecentesca subito ci appaiono le più sicuramente rappresentative della gente toscana di quel secolo, la quale poteva dirsi erede legittima di tutte le virtù romane. E' inutile ch'io qui

ricordi la romanità di Dante, ma indugiandoci fra poco a lumeggiare il pensiero e l'azione politica della Benincasa vedremo come questa convergesse costantemente l'energie a restituire in Roma la dignità e la potenza della nazione.

Ma bisogna anzitutto conoscere in virtù di quale disciplina spirituale si iniziasse Caterina all'azione politica, e come si aprissero gli occhi della sua intelligenza ad una visione larga e sicura del mondo esterno e delle realtà contemporanee. Di buon'ora ella intraprese a conquistare le libertà necessarie ad un uomo come ad una donna d'azione. Signoria assoluta sopra le passioni e le volontà; disprezzo d'ogni mollizie, emancipazione da ogni legame domestico. Chi sa quanto fossero rigidamente chiuse le porte della casa paterna ad una fanciulla d'onesta famiglia nel Trecento, comprenderà subito gli ostacoli che dovette vincere Caterina per aprirle. A lei non si presentavano apparentemente che due stati; il matrimonio o il chiostro. Così nell'uno come nell'altro sarebbesi mortificata in una fatale costrizione la libera forza del suo genio femminile. Con mirabile intuito, giovinetta diciassettenne, contro il volere dei genitori che pensavano di maritarla, e non cedendo ai consigli degli uomini religiosi che l'avrebbero veduta volentieri monaca, ella scelse il terzo ordine di S. Domenico, che mentre la rendeva indipendente dalla famiglia, non l'imprigionava

fra le quattro mura d'un convento, nè la vincolava ai tre voti religiosi.

L'istituzione del terzo ordine, nelle società di S. Francesco e di S. Domenico creò una repubblica di persone che intendevano vivere religiosamente nel mondo fuor dai vincoli monastici, e nel sec. XIV favorì quel moto rivoluzionario al quale partecipavano le sette eretiche dei fraticelli, che sostenne così fieramente le ragioni del vangelo di Cristo contro la politica laica e imperialista della Corte Avignonese. Sull'esempio del suo congiunto Giovanni Colombini, Caterina intese a fondare un libero cenacolo ove poter maturare le sue idee di rinnovazione ed agire per una conquista d'anime.

Noi lasciamo volentieri in disparte le devote storielle che raccontano i biografì intorno alla sua infanzia e adolescenza per attenerci alla nuda realtà storica e metter bene in rilievo il momento psicologico che segna l'ingresso nella vita pubblica d'una donna, la quale, in tempi difficili, seppe affermare superbamente i diritti del suo spirito.

Ella volle avere una viva comunione con gli uomini come con Dio, senza intermediarii: si propose fin dal principio di vivere fuor d'ogni regola, ma secondo una legge, la propria legge interna, pur rimanendo ossequente alla disciplina cattolica. A Raimondo da Capua disse un giorno: « Padre, voi potete aver la certezza che nessuna regola nella vita spi-

rituale mi fu insegnata da uomo mortale, ma solamente dal mio Signore e Maestro Gesù Cristo, il quale, o per qualche segreto impulso, oppure aparendomi e parlandomi come io adesso parlo a voi, mi ha insegnato sempre ciò che io doveva fare ». Queste parole definiscono immediatamente il carattere profondo e personale del suo misticismo. Or vi ha un episodio che ci mostra meglio d'ogni altro l'ardore della sua carità, e l'indipendenza del suo pensiero di fronte ai giudizi ed alle convenzioni esteriori del mondo. Lo togliamo da una lettera che il suo amico e segretario Stefano Maconi scriveva al Caffarini, l'autore del « Supplemento alla leggenda di S. Caterina » documento genuino di grande valore per la conoscenza dell'anima cateriniana. « Una volta, scrive, il Maconi, mentre ella stava seduta all'aria aperta coi suoi compagni, le venne incontro un povero chiedendole con grande insistenza l'elemosina. Caro fratello, gli disse Caterina, vi assicuro che non ho danaro da darvi. Ma, replicò costui, voi potete ben darvi il vostro mantello. E vero, soggiunse Caterina, e toltoselo di dosso subito glielo diede. Coloro che l'accompagnavano lo riscattarono, ma non senza difficoltà, perchè l'uomo non lo cedette che ad un prezzo elevato. Richiesta dopo come mai s'era risolta a mostrarsi per le vie senza mantello, rispose con queste nobilissime parole: « Io preferisco esser senza mantello anzichè senza carità ».

Per intendere il valore dell'atto compiuto e il significato di questa risposta che gli storici di S. Caterina hanno sempre riferita senza illuminarla, bisogna ricordare come in Siena nel sec. XIV una donna che camminasse per le vie senza mantello era riconosciuta per una pubblica cortigiana, giacchè gli Statuti proibivano alle donne oneste di andare senza mantello; solo quelle di malavita non lo portavano ed a tal segno venivano riconosciute ed additate. Or si rifletta che uno può aver vergogna d'una cosa e non paura, ma la paura segue sempre un sentimento di vergogna. Sfidare, vincere la vergogna, nel caso di Caterina, significa possedere un'innocenza che è purità di coraggio. Giammai ella indietreggiò nella vita per rispetto umano, cioè per un timore servile: ogni suo atto, ogni sua parola erano affermazioni di libertà. Con ciò riuscì a creare rapidamente intorno a sè quell'atmosfera di simpatia spirituale, ove furono attirate le anime più generose e sincere dei suoi concittadini che costituirono il suo famoso cenacolo.

Ella vi accolse poeti, artisti, uomini politici, magistrati, religiosi, che fecero profonda la sua coltura allargando al tempo stesso il suo campo d'azione. Il pittore Andrea Vanni il quale ci ha lasciato nella chiesa di S. Domenico in Siena il ritratto più antico della Santa, fu nel 1368 uno dei capi del partito popolare e prese parte attiva alla rivoluzione

che condusse alla caduta del Governo dei Dodici. Insieme al fratello della Benincasa Bartolo, fu nominato « Difensore della Repubblica ». Nel 1373 andò ambasciatore dei senesi ad Avignone per sollecitare Gregorio XI a ritornare in Roma. Non v'ha dubbio che Caterina s'ebbe dal Vanni molte informazioni preziose sui personaggi della Curia Avignone, sul carattere del Pontefice, sulle realtà politiche del tempo. Da Ser Cristofano di Gano, notaio, apprese le cupidigie e gli intrighi dei banchieri e dei mercanti. Dall'eremita inglese William Flete, uomo di grande autorità religiosa e politica, il quale doveva ispirare più tardi insieme a S. Caterina il governo di Riccardo II nelle famose « Rationes anglicorum » in favore di Urbano VI, la Benincasa fu informata sulle condizioni politiche dell'Inghilterra. Dai suoi amici Salimbeni, Saracini, Tolomei, Piccolomini, Malavolti, conobbe le passioni guelfe e ghibelline dell'aristocrazia italiana. Con Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte conversava delle cose divine. Con Anastagio di Monte Altino e Giacomo del Pecora, i quali scrissero poemi in suo onore, ella s'intratteneva su questioni d'arte e di poesia. Ma in questo gruppo di poeti va ricordato sopra tutti colui che fu il suo primo segretario, Neri di Landoccio dei Pagliaresi, che la conobbe verso il 1370 e l'accompagnò nei suoi viaggi e dal quale non si separò fino alla morte. Era questi un giovane di nobile

famiglia senese, anima malinconica di poeta straordinariamente sensitivo; i bei versi che scriveva gli avevano acquistata in Siena larga fama e valsero certo a cattivargli le simpatie della Santa. Caterina amava molto la musica, la poesia, tutte le bellezze naturali; sembra che scrivesse ella stessa in rima; nel suo cenacolo si leggeva la *Commedia* di Dante, come sappiamo da una lettera di Giunta di Grazia al Pagliaresi. Ella dilettevasi a coltivare i fiori del piccolo giardino attiguo alla sua casa. Il Caffarini racconta che spesso quand'era rapita dall'amor divino soleva cantare degl'inni in mezzo ai fiori. Molti di coloro che la conobbero ci parlano della sua passione per le rose, i gigli, le viole ed essi aggiungono che sapeva disporli in ghirlande e che sempre, mentr'era occupata in questo lavoro, cantava. Il timbro dolcissimo della sua voce dava una freschezza primaverile al suo canto ed il fiore del suo sentimento lo profumava. Da una lettera togliamo un pensiero meraviglioso d'ispirazione floreale. « Bisogna sentire tra le spine l'odore della rosa prossima ad aprirsi ». Prediligeva il suono degli organi e quello delle campane nei cieli vespertini. Spessa, la sera, su l'imbrunire, s'immergeva nella contemplazione del firmamento. Nel *Dialogo* leggiamo queste parole: « Tutti gli affetti e le potenze dell'anima regolati dalla perfezione, danno un suono armonioso simile alle corde d'un istrumento musicale.

Le potenze dell'anima sono le grandi corde, i sensi ed i sentimenti del corpo sono le corde minori e quando tutte sono usate nelle lodi di Dio o in servizio del prossimo producono un suono simile a quello d'un organo armonioso ».

Da questa sua concezione musicale della vita, dall'audacia della sua volontà, dalla sua giovinezza trionfante nell'amore, dall'intelligenza splendida, emanava un fascino irresistibile di dominazione su coloro che l'avvicinavano, fossero poveri e semplici popolani o uomini di mondo raffinati ed esperti. Di tale segreta potenza conquistatrice sembra ch'ella fosse perfettamente consapevole: ce lo dicono le sue lettere imperiose, ove in mezzo alla dolcezza ed alla severità degli argomenti persuasivi si mostra un'anima che sa di non potere essere disubbidita, perchè sente la forza del Divino nel sentimento che la muove. Nessuna superbia e sopra tutto punta vanità adombra le sue vittorie, come neppure una sciocca modestia. Ella parlava, scriveva, agiva naturalmente, come il suo cuore di donna le dettava. Francesco Malavolti giovane di vita mondana, sdegnoso d'ogni freno, e che pur grandemente ammirava la Benincasa, racconta un fatto che ce la mostra in una luce assai intima e simpatica della sua natura femminile. « Dopo il suo ritorno da Avignone, egli narra, io aveva ripreso qualcuna delle vecchie abitudini. Ciò nonostante, quando andai a trovarla, essa mi

accolse con tanta gioivialità, che mi sentii riavere. Una delle sue compagne però si mise a lamentarsi di me e a rimproverarmi la mia instabilità, ma Caterina sorrise e disse: « Non vi date pena, sorella mia, perchè, qualunque via egli prenda, non mi sfuggirà. Quand'egli mi crederà molto lontana, io gli getterò sul collo tal giogo che non sarà mai più capace di liberarsene ». In queste parole, per servirci d'una frase da lei stessa creata a traverso un sentimento, noi riusciamo a gustar l'anima sua. Ella amava le anime senza un'ombra d'egoismo, per arricchirle d'un contenuto ideale. La spiritualità dell'amore che la consumava s'illumina per noi moderni nella mistica indagine dell'Emerson, ricreatore acutissimo delle verità fondamentali dello spirito umano, quando discopre il significato interno della domanda: « If I love you, what is that to you? We say so, because we feel that what we love is not in your will but above it. It is the radiance of you, and not you. It is that which you know not in yourself and can never know ». (1). È la scoperta del divino nell'amore. Ciò fece grande Caterina Benincasa. Man mano ch'ella assorgeva alla conquista della verità e più che degli uomini e

(1) Se io vi amo che cosa ve ne importa? Noi diciamo così perchè sentiamo che ciò che amiamo è al disopra della volontà della persona amata. È la sua irradiazione, non la sua persona. È ciò ch'ella non conosce in sè stessa e non può mai conoscere.

delle cose s'abituava ad amare l'interno splendore. A lei era riserbato, come a Dante, di salire così in alto, da dominare le tempeste delle passioni politiche e religiose e degli egoismi individuali.

Nel 1368, quando Caterina aveva 21 anni potè vedere umiliata in Siena la potenza tedesca nella persona di Carlo IV. Questo medesimo imperatore nel 1355 aveva favorita in Siena la sollevazione dei nobili alleati al popolo minuto, nella quale rimase sconfitto il glorioso governo dei Nove uscito da quella classe popolare borghese cui appartenevano le famiglie di Caterina e del suo congiunto Giovanni Colombini e che aveva fatta la grandezza della Repubblica. Carlo IV con sottili avvolgimenti cercò allora d'impadronirsi della città di Siena approfittando delle discordie civili che la travagliavano. Riuscì ad ottenere per il Patriarca d'Aquileia, suo fratello naturale, la nomina di Capo Onorario della Repubblica, ma l'investito durò nel suo ufficio solo poche settimane, chè i senesi accortisi del segreto disegno dell'imperatore costrinsero il patriarca a dare le dimissioni e ristabilirono il governo popolare. Ma nel 1368 si rinnovò il tentativo rivoluzionario dei nobili sempre cupidi di riafferrare il potere: anche questa volta, come tredici anni prima, Carlo IV con sembianze d'amico entrò in Siena, ospite della potente casata dei Salimbeni, accompagnato dall'Imperatrice e da una scorta di 1200 ca-

valieri. In Firenze egli aveva impegnata presso certi banchieri la sua corona imperiale, ed il Magistrato senese dovette pensare a riscattarla. Ma non gliene fu grato l'imperatore, chè anzi chiese alteramente gli fossero cedute quattro fortezze importanti ed il porto di Talamone che era la chiave marittima della Repubblica. La domanda fu sdegnosamente respinta: allora Carlo IV tentò con un colpo di mano, soccorso dai Nobili, d'impadronirsi della città discacciando i Dodici dal Palazzo Pubblico. In difesa della libertà insorse con impeto meraviglioso il vecchio popolo di Siena, mettendo in fuga le truppe imperiali. « L'imperatore, dice il cronista Neri di Donato, solo, nel palazzo Salimbeni era in preda al più abietto timore. Piangeva, pregava, abbracciava tutti, e chiedeva perdono per lo sbaglio fatto ». Siena fu generosa verso il tedesco a condizione che lasciasse immediatamente la città. Per tal modo si riaffermò il governo e lo spirito popolare dell'antica borghesia guelfa nella Repubblica.

Questo episodio contribuì certo alla formazione della coscienza politica della Benincasa, la quale, come tutti i mistici senesi, s'inspirò sempre nel suo apostolato religioso ad un forte sentimento nazionale, e per esso si comprende com'ella non potesse, nella città ghibellina, nutrirsi del sogno imperiale vagheggiato da Dante. Dinanzi agli sguardi della fanciulla che s'appressava ad entrare media-

trice di Dio in mezzo alle contese umane si offriva lo spettacolo pietoso dell'Italia straziata dell'anarchia, del Papato divenuto straniero e trascinato nell'orbita della potenza francese dopo lo schiaffo d'Anagni, dell'Impero, decaduto da ogni sentimento di romanità e che gareggiava con le Compagnie di ventura e con i cardinali francesi legati del Pontefice a rapinare nel giardino d'Europa. Caterina era senese ma sopra tutto italiana: è singolare ch'ella chiami i suoi concittadini: « Questi nostri italiani di qua ». In primo luogo si occupò di loro cercando di pacificarli, e non tardò a comprendere che non avrebbe potuto fare una politica nazionalista nel senso più vero ed alto della parola, dentro la cerchia delle patrie mura, ma che doveva estenderla all'Italia, e non solo all'Italia, ma all'Europa, cercando di dare all'Italia una coscienza unitaria civile che la liberasse dallo straniero, e risvegliare nelle nazioni cattoliche divise una coscienza unitaria religiosa, una grande fraternità in Cristo, onde potessero rivolgere le forze a discacciare di terra santa gli infedeli, e preparare al tempo stesso le barriere che impedissero una futura loro invasione in Europa. Tale ci appare, nelle sue linee principali, il quadro dell'azione politica cateriniana.

Nel suo programma noi possiamo distinguere una parte che riguarda Siena e sopra tutto l'Italia ch'ella sognava unita in forma

confederativa sotto l'egida del papato, erede dell'impero latino, secondo la tradizionale concezione guelfa della borghesia italiana, che fu ripresa nel secolo passato dal Gioberti e contrastante con quella ghibellina dell'Alighieri assai meno realistica e nazionale; un'altra parte poi mirante alla confederazione cristiana europea contro i nemici comuni dell'orbe cattolico, i turchi. Appar manifesto com'ella sentisse essere l'unica leva, questa della guerra, capace veramente, ove si riuscisse e farle pesare sopra il sentimento religioso delle moltitudini, di sollevare il mondo cristiano e distrarre dall'Italia le cupidigie straniere, e sopire le divisioni interne con il miraggio d'un grande ideale religioso e patriottico acceso in terre d'oltre mare. A questo, nel suo tempo, infinitamente triste per la nostra madre Italia, pensava con lacrime di passione Caterina Benincasa. Ma la fanciulla senese non si limitò a piangere, come il Petrarca, sulle ferite della nazione. Il suo poema d'amore e di dolore per la patria ella lo visse, lo combattè, lo soffersse, trascinandosi sul cammino aspro e sassoso, povera e sola: non lo distemperò in versi come l'aulico poeta: non ambì sul Campidoglio una corona d'alloro, ma volle, una corona di spine.

L'integrazione del suo programma religioso, che è quello della riforma interna della Chiesa, si ha nel suo programma politico convergente verso le due alte finalità di far ri-

tornare in Roma il Pontefice e di far bandire la crociata contro i turchi dai popoli cristiani. Al duplice intento si opponevano ostacoli diversi. Il trasferimento della sede pontificia ad Avignone fu voluto ed in certo modo imposto da Filippo il Bello a Clemente V. Il re di Francia aveva ben valutata la potenza morale, finanziaria, politica del papato, ed aveva compreso che mettendolo ai servigi della Francia sarebbe riuscito utilissimo alla monarchia così nelle contese coll'Inghilterra, come pure per esercitare, a mezzo dei cardinali legati francesi, una vera e propria dominazione sugli stati italiani. L'intuito politico della monarchia francese conquistatrice nel Trecento del papato romano fu veramente meraviglioso. Essa riuscì a laicizzarlo per quanto le fu possibile e ad incorporarne la potenza a suo vantaggio. Pochi sanno che ai pontificati di Clemente V e di Giovanni XXII deve la Francia il principio del suo prestigio coloniale cui si collega, più che al crociato S. Luigi, il diritto di protettorato sulle missioni cattoliche, le quali furono sospinte con grande energia nell'India, in Cina, nell'Egitto, nella Nubia, in Abissina, in Tripolitania, nel Marocco, come provano i regesti dei papi Avignonesi pubblicati recentemente per cura del Governo francese. I denari che quei pontefici estorcevano al gregge cristiano andavano ad impinguare in gran parte il pubblico erario nazionale. Le spese sostenute dalla Francia per la

guerra contro l'Inghilterra furono abbondantemente condivise da Clemente VI e dal suo fratello Guglielmo Roger. Basterà ricordare che Filippo VI dal 1345 al 1350 ottenne 592.000 fiorini d'oro e 5.000 scudi, e Giovanni II la somma enorme di 3.513.000 fiorini d'oro.

L'ideale di S. Caterina di ricondurre il papato in Italia è facile comprendere come si opponesse ai più vitali interessi della monarchia francese. Al progetto della crociata contro gl' infedeli da parte delle nazioni cristiane si opposero l'insanabile inimicizia tra la Francia e l'Inghilterra, le discordie fra la Repubblica di Genova e quella di Venezia, e la lega delle città italiane con a capo Firenze contro il Papa d'Avignone che aveva contro di sè anche Bernabò Visconti. La Curia avignonese, come la Francia, non era nè poteva essere contraria all'idea della crociata. Quest'impresa avrebbe anzi favorito l'espansione delle missioni galliche in Oriente ed avrebbe certo consolidata la politica imperialista del Re di Francia ove si fosse compiuta. Di fatto non appena Pietro Roger de Beaufort-Turenne salì sul trono pontificio col nome di Gregorio XI, pensò subito, nel 1371, a scrivere al re d'Inghilterra, al Conte di Fiandra e al Doge di Venezia, per indurli a prendere le armi contro i Turchi, ed al tempo stesso, con sottile accorgimento, donò a Raimondo de Berenger, gran Maestro dei Cavalieri di Rodi, il ricco principato di Smirne onde potesse creare la

prima base di operazione in Oriente su terreno francese. La guerra fra Genova e Venezia mandò a monte l'impresa. Frattanto il comune entusiasmo che la popolana di Siena ed il pontefice Gregorio XI avevano per la crociata valse a stringere il nodo della loro amicizia. Ma v'era un punto ove i loro animi si dividevano: sulla questione romana. L'esperimento compiuto dal suo predecessore Urbano V. e così miseramente fallito, di ricondurre in Roma il Governo della Chiesa non era tale da incoraggiare ad una nuova prova Gregorio XI, ciò che stava in cima a tutti i desideri di Caterina. D'altra parte, l'opposizione dei cardinali Francesi a questo progetto era recisa. Gregorio, piccolo di statura, pallido, di costituzione delicatissima, rivelava nell'aspetto esterno ciò che gli mancava nell'anima: coraggio e forza di propositi. Fu Caterina Benincasa che riuscì ad infondere nell'anima di quest'uomo debole ed incerto le virtù di un duce. Ella sola riuscì a romanizzarlo. Le meravigliose lettere che gli scrisse ne sono documento irrefutabile. « Siatemi uomo virile e non timoroso » gli grida. Allorquando i consiglieri francesi affacciavano a Gregorio il pericolo di essere ucciso ritornando in Italia e gl'istillavano il sospetto che di veleno fosse morto Urbano V. e mentre, per meglio ritenerlo, gli fecero scrivere dal Beato Pietro d'Aragona una lettera ove lo si avvertiva di non andare a Roma perchè sarebbe tosto

assassinato, così gli scriveva la vergine confutando mirabilmente il Beato Pietro: « Parmi che già comincino a venire a voi con la scrittura; e oltre alla scrittura, v'annunciano l'avvenimento suo, dicendo che giugnerà alla porta quando voi nol saprete. Questo suona umile, dicendo: « Se mi sarà aperto, io entrerò e ragioneremo insieme ». Ma egli si mette il vestimento dell'umiltà, acciocchè gli sia creduto bene. E' gloriosa dunque questa virtù, con la quale la superbia s'ammantella.... Questo, io non reputo, per quello che io ne possa vedere o comprendere e non mi si rappresenta al suono de le parole sue, servo di Dio: Ma a me non pare che sapesse bene l'arte colui che la fece. Dovevasi dunque ponere alla scuola; e parmi ch'egli abbia saputo meno che un bambolo. Vedete dunque, santissimo Padre, che egli v'ha posto innanzi quella parte che cognosce più debile nell'uomo, e singolarmente in coloro che sono molto teneri e compassionevoli d'amore carnale, e teneri del corpo loro; perocchè questi cotali tengono più cara la vita che tutti gli altri. Epperò ve l'ha posto per lo primo vocabolo ». Così scriveva al Pontefice la Santa. Ed ella mostrava all'uomo pusillanime che la bellezza d'un sentiero è pari ai pericoli che vi si incontrano; Caterina parlava ed agiva come un soldato. « La virtù sta nel cuore, diceva, come capitano in fortezza » « li nemici, entrano dentro et abitano per li borghi della città dell'anima, e

talora pigliano tutta la città con la ròcca della volontà ». Ella che si figurava l'opera della Redenzione come un « torneo della morte con la vita » aggiungeva: « Noi siamo comperati non d'oro e di dolcezza d'amore solo, ma di sangue ». « Chi non ha battaglia non ha vittoria, e chi non ha vittoria si rimane confuso. Al tempo della battaglia daremo la vita per la vita, il sangue per il sangue ». Caterina abbominava tutte le cose mediocri: le parole doppie, i consigli tenebrosi, e disdegnava le prudenze umane. Attraverso il suo epistolario passa continuamente come un'onda irresistibile la violenza del suo coraggio; ed ivi meglio si palesa la sua perspicacia nello scrutare gli uomini, la rapidità e la sicurezza del giudizio, ed insieme il fascino della frase incisiva e tinta, come voleva il Vico, di passione capace di prolungare la febbre della volontà oltre alla momentanea esaltazione dell'entusiasmo; ivi si mostra la forza di quella disciplina interna consistente in un potere di autoinibizione per cui le veniva dato di mantenere fisso il pensiero sopra un oggetto, fino ad infiammarlo. Una delle cose che maggiormente ammiriamo in questa donna straordinaria è la sua linea d'azione che mai non s'arresta, nè devia, ma corre sicura, veloce, diritta verso la mèta, sotto l'incalzare degli anni e dell'avversa fortuna, ed i morbi del corpo frale. Ella sentiva che la morte l'urgeva irrevocabilmente e questo senso della fine

le dava forse così viva la necessità di affrettarsi, di agire moltiplicando l'energie, e di mostrare a tutti il valore del tempo. Al Papa scriveva: « Non è più tempo da dormire perchè il tempo non dorme, ma passa come il vento ». Ed ancora in questa frase sentite la donna d'azione: « Adoperate quello che è di bisogno con allegrezza, e state con ardente cuore; il fare giova sempre ». Ed in questa ancora rivolta ad un suo amico: « Se non poteste andare diritto, foste andato carponi: se non si poteva andare come frate, foste andato come peregrino; se non ci era danari, foste andato per elemosina ». Gesù aveva detto: « Chi ha orecchi, oda » Caterina disse: « Chi ha piedi, vada ».

Noi rimaniamo sorpresi di sì vasto incendio d'anime ch'ella seppe accendere nello spazio così breve della sua gioventù. Bisogna ricordarci che ella morì a trentatre anni. Giacchè solo quando misuriamo l'estensione della sua attività spirituale e politica con il metro del tempo che le fu concesso a vivere possiamo avere un'idea approssimativa della sua straordinaria energia. Dal 1372, che si può dire il primo anno della sua azione politica, per le trattative iniziate con il cardinal d'Estaing, nuovo legato del papa in Italia, per indurlo a sensi di pace, fino al 1380 in cui la vergine morì, risulge la sua mirabile attività. Durante questi anni vediamo passare per le sue mani tutte le fila delle principali questio-

ni politiche del tempo: dalle brighe dei Visconti col Pontefice, agli affari interni delle città toscane, Siena, Pisa e Lucca. Firenze la invia ambasciatrice alla corte di Avignone nel 1376 per farsi liberare dall'interdetto. In Avignone oltre a trattare col Pontefice della causa dei Fiorentini s'occupa attivamente della riforma interna della Chiesa usando parole asprissime verso gli uomini della Curia Avignonese ed esprimendo al pontefice opinioni simile a questa: « E' bisogno che a racconciare il tutto si guasti infino alle fondamenta ». Rompendo la rete degli intrighi cortigiani ed avvolgendo con la fiamma del suo coraggio Gregorio XI l'induce a far ritorno in Roma. Non abbandona nel frattempo il sogno della crociata, nella quale vedeva la sola speranza alla pacificazione dell'Europa. Appare mirabile ch'essa riuscisse a guadagnare alle sue idee il duca d'Anjou fratello di Carlo V re di Francia, il quale era andato ad Avignone col fine di paralizzare il suo influsso presso il Pontefice. Invece di conquistare fu conquistato. Caterina aderendo ad un invito del duca, fu ospite di lui per tre giorni nel castello di Villeneuve. In quel convegno il duca d'Anjou e la popolana senese discussero dei più gravi problemi internazionali. Il duca cercò d'indurre Caterina ad andare a Parigi affinchè potesse iniziare le trattative di pace fra la Francia e l'Inghilterra, ma ella non accettò. Troppo le stavano a cuore gli affari

d'Italia, e ben vedeva, come il tempo doveva presto dimostrarle, quanto fossero in conflitto con gli interessi francesi. Gregorio XI, secondo un testimonio degno di fede, Raimondo da Capua, le aveva affidate totalmente le trattative di pace con i Fiorentini: « Per mostrarvi che desidero veramente la pace, le disse, ne affido a voi le pratiche. Soltanto salvate l'onore della chiesa ». Ed ella riuscì al fine nell'intento dopo aver superati molti ostacoli e messa a repentaglio la vita per una sollevazione della plebe fiorentina.

Pacificata Firenze con il Papa, si ritirò qualche tempo nella solitudine per dettare il Dialogo ai suoi segretari Neri Pagliaresi, Stefano Maconi, e Barduccio Canigiani. Il Caffarini ci dice che ella terminò quest'opera il 13 ottobre del 1378. Il Dialogo è un libro d'alta ispirazione ove si inabissa l'anima nel Dio della verità e dell'amore: esso è l'espressione della sua vita meditativa come l'Epistolario della sua vita di battaglia. Nel Dialogo ella gustò la gioia del raccoglimento, come confessa in una lettera scritta a Fra Raimondo poco prima di morire: « Anco vi prego che il Libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e Frate Bartolomeo e Frate Tommaso e il Maestro, ve lo rechiate per le mani; e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Tommaso insieme; nel quale io trovava alcuna ricreazione ». Dopo il quieto lavoro dell'estate e

dell'autunno 1378, rientrò con foga appassionata nella vita attiva.

Per affrettare la realizzazione del suo sogno unitario italiano s'era messa in relazione con i capitani delle compagnie di ventura. Aveva persuaso alla causa della crociata Giovanni Aguto il terribile Capo banda inglese. Erasi stretta in amicizia con Alberigo da Barbiano e forse si deve a lei se l'organizzatore del nostro primo esercito nazionale cacciò i barbari d'Italia abbracciando risolutamente la causa d'Urbano VI contro l'antipapa francese Clemente VII, che aveva ordinato, come cardinal legato, i massacri degl'Italiani nelle Romagne.

Ricondotto in Roma il Pontefice Gregorio XI e salutato con gioia l'avvento alla sede di Pietro d'un papa italiano nella persona di Bartolomeo Prignano che assunse il nome di Urbano VI, Caterina negli ultimi due anni di vita ebbe il dolore di vedere la chiesa improvvisamente dilacerata dallo scisma. La Francia s'accingeva, contro le vittorie italiane della popolana senese, a rivendicarsi l'uatorità pontificia nella persona dell'antipapa Clemente VII. Caterina moltiplicò allora l'energie del suo corpo esausto per raccogliere in difesa del papa italiano le nazioni europee e gli stati d'Italia. Meravigliosa è questa sua ultima grande battaglia combattuta da Roma per Roma. Dalla città eterna ove incuorava ed arringava in concistoro i cardinali italiani scris-

se queste memorabili parole agli amici: « Io cammino sul sangue de' martiri; il sangue dei martiri bolle, ed invita i vivi ad essere forti ». Con frasi roventi segnò d'un marchio d'infamia i tre cardinali italiani che nel conclave di Fondi non osarono di opporsi all'elezione del papa francese, rimanendo neutrali. Alla causa di Urbano VI guadagnò l'Italia, ad eccezione di Giovanna di Napoli, ed a lei predicando in una lettera la ribellione dei baroni e del popolo gridava queste parole: « Ohimè, piangere si può sopra di voi come morta! ». Fiera nelle minacce e negli ardimenti Caterina da Siena rifulge di sdegno, ma l'ira non l'offusca e sempre la carità la guida. Quando Alberigo da Barbiano sconfigge sotto Roma i soldati Guasconi dell'antipapa con la sua compagnia di S. Giorgio, Caterina gli scrive per raccomandargli la cura dei feriti. Ad Urbano VI vincitore, prega di mitigar l'ira contro i ribelli e dice: « Non aspettiamo d'essere umiliati ». Al re di Francia manda questo messaggio imperatorio: « Adempirete la volontà di Dio e mia ».

Frattanto in Roma serpeggiavano moti anarchici che gli emissari dell'antipapa fomentavano in odio ad Urbano VI. Caterina vedeva i pericoli incombenti sulla Chiesa e sull'Italia, ma le forze le mancavano; si sentiva morire. Due mesi prima della morte scrive ad Urbano VI quella lettera mirabile ove gli raccomanda verso i sudditi « una fermezza fondata in ve-

rità ». Lo prega che miri sempre di promettere quello che gli sia possibile di mantenere, e di rispettare la volontà popolare. « Siatemi tutto virile, gli dice, tutto esemplario nelle parole, nei costumi e in tutte le vostre operazioni. Tutte appariscano lucide nel conspetto di Dio e degli uomini ». Gli ricorda che la rovina d'Italia venne per colpa dei cattivi reggitori ecclesiastici. Furon queste le sue ultime esortazioni di carattere politico inviate al pontefice.

Dalla testimonianza del suo amico Barduccio Canigiani togliamo la narrazione della sua fine. Fin dai primi giorni dell'anno 1380 era divenuta insofferente di cibo e fin d'acqua, la qual non poteva inghiottire; onde il patimento della sete ardente. Alla Domenica innanzi l'Ascensione, il corpo non era ormai che uno scheletro, dal mezzo in giù senza moto, ma nel volto raggiante la vita. Prima di morire disse ai suoi discepoli: « Pregherò la Verità Eterna che ogni plenitudine di grazia e doni che egli avesse dati nell'anima mia li trabocchi sopra voialtri ». Indi seguitò d'altre cose profonde di spirito, che non tutte concedeva intendere la sua voce debole e il dolore degli astanti, i quali, accostando l'orecchio alle labbra di lei, raccoglievano alternamente ciascuno poche parole per metterle insieme e farne tesoro. Chiese la benedizione della madre. Implorò al Signore misericordia in virtù del suo sangue, e sentendosi andare

a Lui, più volte ripeté fra gli aneliti: « Sanguine ». Poi, chinando il capo, in atto soave spirò. Era giorno di domenica, ora di sesta, l'ora appunto del transito di Cristo. Così passò di questo mondo Caterina da Siena, colei che aveva desiderato di essere « sempre amatrice ed annunziatrice della verità » di quella verità la quale, secondo le sue parole, è « la ricchezza della luce, » che « tace quando è tempo di tacere, e tacendo grida col grido della pazienza ».

PIERO MISCIATTELLI





La morte di Santa Caterina
da un Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi

TABELLA BIOGRAFICA



1347 — 25 Marzo — Caterina, gemella di Giovanna nasce in Siena, nella contrada di Fontebranda da Giacomo Benincasa di famiglia popolana, tintore, e da monna Lapa di Nuccio Piacente, coltraio e poeta.

1364 — Caterina entra nel terz' ordine di S. Domenico contro la volontà dei genitori che pensavano di maritarla e di uomini religiosi che la consigliavano a monacarsi. Si dedica ad opere varie di carità, continuando a vivere in famiglia. Contrae le sue prime amicizie con uomini di mondo, d'arte, di chiesa. Prepara il suo spirito per la vita d'azione.

1366-1367 — Mistiche nozze con il Cristo.

1368 — È costituito definitivamente il cenacolo cateriniano che usava raccogliersi nella Cappella delle volte sotto l'Ospedale di S. Maria della Scala.

1369 — Caterina assiste in Siena alla rivoluzione che rovescia il governo dei Dodici ed a l'umiliante sconfitta di Carlo IV imperatore che alleato ai Nobili cerca d'impadronirsi della Repubblica.

1370 — Caterina entra nella vita pubblica. Converte Andrea de' Bellanti. Conforta due condannati a morte.

1372 — Caterina tratta per la pace d'Italia con il legato pontificio il Card. d'Estaing. Bernabò Visconti in guerra con Gregorio XI cerca di conciliarsi la santa. Ella scrive al Nunzio Gherardo di Puy su le calamità della Chiesa.

1374 — Grave pestilenza in Siena. Caterina si dedica tutta alla cura degli ammalati.

1375 — Viaggio di Caterina a Pisa. Scrive la sua prima lettera a Gregorio XI. Cerca d'impegnare Sir Giovanni Hawkwood e le Compagnie di Ventura a prender

parte alla Crociata contro gli infedeli ideata dal Pontefice. La Repubblica fiorentina insorge contro la curia Avignonese. Caterina s'adopera per la pace delle città toscane e dopo Pisa va a Lucca e tratta con buoni risultati gli affari politici dei Lucchesi.

1376 — Il papa lancia contro Firenze l'interdetto. I magistrati di Firenze mandano Caterina come loro ambasciatrice alla corte di Avignone. Caterina parte per Avignone ov'è accolta con deferenza dal Papa. Ivi oltre alla causa dei fiorentini caldeggia vivamente il ritorno del Pontefice a Roma. Persuade alla causa della Crociata il duca d'Anjou, il quale l'invita ad andare a Parigi per trattare la pace della Francia con l'Inghilterra.

1377 — Caterina torna in Siena, ed implora presso il Pontefice la clemenza per la sua città natale compromessa nelle sue relazioni con Firenze, e richiede che venga ceduto nuovamente alla Repubblica Senese il porto di Talamone. Il castello di Belcaro è donato dalla Repubblica di Siena alla Santa.

1378 — Per incarico di Gregorio XI Caterina torna a Firenze. In un sollevamento popolare è minacciata di morte che affronta eroicamente sdegnando di fuggire. Si ritira nella pace di Vallombrosa. Scrive il *Dialogo*. Viene eletto Papa Urbano VI e Caterina schierasi in sua difesa contro l'antipapa avignonese Clemente VII. Scoppia il grande scisma. Caterina parte per Roma.

1379 — Da Roma Caterina combatte per Roma la sua ultima grande battaglia.

1380 — Caterina muore in Roma il 29 Aprile.



BIBLIOGRAFIA



OPERE DI S. CATERINA (1)

L'epistolario — *Manoscritti.*

Lettere manoscritte di S. Caterina da Siena e di altri Beati, raccolte dall' abate Luigi De Angelis. Biblioteca Comunale di Siena, MS. T. jjj - 3 - Roma; Biblioteca Casanatense, MSS. 292 e 2422; Biblioteca vaticana, Cod. Vat. Lat. 939; Bibliot. Nazionale Vittorio Emanuele, MS. 102 (MS. S. Pant. 9) - Firenze: Biblioteca Nazionale, MSS. Palatini, 56 60; cl. VIII. MSS. 1270 e 1380, cl. XXXV. MSS. 187 e 199, cl. XXXVIII. MS 130; Biblioteca Riccardiana, MSS. 1303, 1345, 1678. Londra: British Museum: Harleian. MS. 3480.

Edizioni a Stampa.

Epistole utili e devote de la beata e seraphica vergine Sancta Chaterina ecc. Per Giovanni Jacomo Fontanesi. Bologna, 1492.

Epistole devotissime de Sancta Catharina da Siena, raccolte da Bartolomeo da Alzano da Bergamo. Venezia. Aldo Manuzio, 1500.

(1) Non mi son proposto di dare una completa bibliografia cateriniana, ma d'indicare le principali fonti per chi volesse studiare la vita e l'opera della Santa.

Epistole et orationi della seraphica vergine sancta Catharina da Siena. Venezia, Federico Toresano, 1548.

Lettere devotissime ect. Venezia, " al Segno della Speranza, „ 1562.

Lettere etc. Venezia, Domenico Farri, 1584.

L'epistole della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, con annotazioni di Federigo Burlamacchi. Volumi II. e III, del Gigli: *L'Opere della Serafica Santa Caterina da Siena.* Siena, 1713, e Lucca, 1721.

Le lettere di S. Caterina da Siena. Edite da Niccolò Tommaseo. 4 volumi. Firenze. Barbèra, 1860.

Il Dialogo — Manoscritti.

Il libro facto per divina revelatione de la venerabile et admirabile vergine beata Caterina da Siena, Biblioteca Vaticana. Cod. Barb. Lat. 4063.

Il libro detto Dialogo della venerabile vergine et sposa di Jesù Cristo, Sancta Caterina da Siena. Biblioteca Riccardiana, MS. 1267.

Edizioni a stampa.

Libro della divina Providentia etc. Bologna, Baldassarre Azzognuidi, 1472.

El libro de la divina doctrina recellata a quella gloriosa et Sanctissima Vergine Sancta Caterina da Siena, Napoli. Karl Bonebach, 1478.

Dialogo de la Seraphica Vergine etc. Venezia, Matteo Capcasa, 1494.

Dialogus Seraphice ac dive Catharine etc. Brescia, Bernardinus de Misentis, 1496.

Dialogo della Seraphica Vergine etc. Venezia, Cesare Arrivabene, 1517.

Dialogus Catarinae Senensis etc. Colonia, 1601.

Il Dialogo della Serafica Santa Caterina etc. Gigli, Opere, vol. IV., Siena 1707, Ristampato in Roma, 1866.

FONTI BIOGRAFICHE

La Leggenda.

S. Catharinae Senensis Vita. Auctore fr. Raimundo Capuano [Legenda] Acta Sanctorum, Aprilis, Tom. III. Antwerp. 1675. Nuova ediz. Parigi e Roma 1866.

Legenda dell' ammirabile vergine beata Catherina da Siena, suora della Penitentie di Santo Domenicho. Stampata da fra Domenico da Pistoia e fra Piero da Pisa, in Firenze, al monastero di San Jacopo di Ripoli, 1477.

La perfecta et consummata historia e vita de Sancta Catherina senese etc. Milano, per Johannes Antonius de Honate, 1489.

La vita della Serafica Sposa di Gesù Cristo S. Caterina da Siena. tradotta dalla leggenda latina di fra Raimondo da Bernardino Pecci. Gigli, Opere, vol. I, Siena, 1707. Ristampata in Roma, 1866.

Il Processo.

Processus quorundam dictorum et attestationum super celebritate memoriae ac virtutibus. vita et doctrina beatæ Catharinae de Senis. Biblioteca Comunale di Siena, MS. T. I. 3; Roma. Biblioteca Casanatense, MS. 2668.

Processus contestationum super sanctitate et doctrina beatæ Catharinae de Senis. Edmundus Martène et Ursinus Durand, Veterum Scriptorum et Monumentorum, etc. Amplissima Collectio. Tom. VI. Parigi, 1729.

Il Supplemento.

Libellus de Supplemento legendæ prolixæ Virginis Beatæ Catharinae de Senis. di fra Tommaso Caffarini. Biblioteca Comunale di Siena. MS. T. I. 2. Roma; Biblioteca Casanatense, MS. 2360.

Supplemento alla vulgata leggenda di S. Caterina da Siena. Traduzione dal latino di fra Tommaso Caffarini, del P. Ambrogio Ansano Tantucci. Gigli. Opere, Lucca, 1754. Ristampata in Roma, 1866.

La leggenda minore.

Epitome vitae beatæ Caterinae de Senis, per fratrem Thomam eiusdem civitatis et ordinis praedicatorum. Nel *Sanctuarium* di Boninus Mombritius, vol. I., Milano 1479.

La admirabile legenda de la Seraphica Vergine et del sposo eterno Jesu benigno peculiarmente dilecta sposa, Sancta Caterina da Siena. Fine del sec. XV. Milano. Una copia è nel British Museum.

Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli. F. Grottanelli, Bologna, 1868.

[Le lettere dei discepoli di S. Caterina son quì pubblicate per la prima volta ed hanno un altissimo valore per la conoscenza della Santa].

Opere varie riguardanti S. Caterina.

Pregghiera, ultime parole e transito di S. Caterina secondo la lezione del codice Gori-Pannilini con l'aggiunta di un sermone scritto in onore da fr. Tommaso da Siena Francesco Grottanelli, Torino, Tip. Vercellino, 1865. Edizione di 250 copie fuori di commercio.

Breve relazione del modo come fu portata da Roma a Siena la sacra testa di S. Caterina. Siena, 1683.

Deposizioni di Francesco Malavolti. [Queste memorie fanno parte del *Processo* ma non furono mai stampate. Il Gigli vi allude nel suo Prologo; una copia del manoscritto si conserva nella biblioteca Casanatense di Roma].

Lettere del B. Don Giovanni dalle Celle. Bartolommeo Sorio, Roma, 1845.

Memorie di Ser Cristofano di Galgano Guidini da Siena scritte da lui medesimo nel sec. XIV. Ed. C. Milanese. [Arch. Stor. It. Serie I. vol. IV]. Firenze. 1843. Il Guidini narra come fece la conoscenza personale della Santa.

Girolamo Gigli. Vocabolario Cateriniano, Lucca, 1760. Vite di S. Caterina.

Pinus Joannes. Divae Catharinae Senensis. Vita. Bologna, 1505.

Politi Ambrogio Catarino. Vita miracolosa della Serafica S. Catherina da Siena, Venezia, 1591.

Frigerio Paolo. Vita di S. Caterina da Siena, Roma, 1656.

Capecelatro Alfonso. Storia di S. Caterina e del Papato del suo tempo. Siena, 1878.

Drane Augusta Theodosia. The History of. St. Catherine of Siena and her Companions. 2 vol. London, 1887, [è la migliore delle vite di S. Caterina che siasi scritta da un punto di vista cattolico].

Scudder Vida. St. Catherine of Siena as seen in her Letters, London 1905.

Gardner Edmund S. St Catherine of Siena, London, I. M. Dent 1907.

Per lo studio dei tempi in cui visse e della città in cui nacque S. Caterina, si vedano le opere seguenti:

Archivio Segreto della S. Sede: Regesta Gregorii XI et Urbani VI.

Biblioteca Vaticana: Formularium Urbani VI. Cod. Vat. Lat. 6330.

Archivio Segreto - De Schismate. Arm. LIV. vol. 14-41.

Gayet Louis. Le grand Schisme d'Occident d'après les documents contemporains. Les Origines. 2 vol. Firenze e Berlino 1889.

Magnan. I. B. Histoire d'Urbain V. et de son siècle. Paris, 1862.

Pastor L. Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance Vol. I Freiburg im Breisgau, 1891. Traduzione italiana di Clemente Benetti, Trento, 1890.

Pastor L. Acta inedita Historiam Pontificum Romanorum Illustrantia. Vol. I. Freiburg im Breisgau. 1891.

Carpellini. Gli Assempri di fra Filippo da Siena. Siena, 1864.

Bartoli. Lettere del B. Giovanni Colombini. Lucca, 1856.

Bianco. Laudi spirituali del Bianco da Siena. Bini. Lucca, 1851.

Lugano Placido. Origine e Primordî dell'ordine di Montecoliveto. Firenze, 1903.

Professione A. Siena e le Compagnie di ventura. Siena, 1898.

Malavolti Orlando. Historia dei fatti e guerre de' Senesi. Venezia 1599.

Landucci Ambrogio. Sacra Leccetana Selva, Roma, 1657.

Douglas R. Langton. A history of Siena London, 1902.

Misciattelli Piero. Mistici Senesi. Siena, Tip. S. Bernardino, 1911.



AVVERTENZA

La presente ristampa de l'epistolario cateriniano è stata condotta su l'edizione di Niccolò Tommaseo (Firenze, Barbèra 1860), del quale ho voluto conservare le note, così vive di pensiero storico, di osservazioni linguistiche, d'intuizioni estetiche, di bellezza spirituale.

In appendice si pubblicano alcune lettere della Santa che non si trovano nella suddetta edizione.

N. di P. M.



Firenze - Cattedrale - Affresco di Paolo Uccello

Fot. Alinari

Firenze - Cattedrale

LETTERE
DI
SANTA CATERINA DA SIENA

LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

I. — *A Monna Lapa, sua Madre.*

Dal conoscimento di sè, cioè delle proprie debolezze e de' doni divini, viene la gratitudine a Dio; dalla gratitudine, quella pazienza meditata che discerne i piccoli dolori e piaceri dai grandi, e però sa sostenere e astenersi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero cognoscimento di voi medesima, e della bontà di Dio in voi; perocchè senza questa vero cognoscimento non potreste partecipare la vita della Grazia. E però dovete con vera e santa sollecitudine studiare di cognoscere, voi non essere, e l'esser vostro ricognoscerio da Dio, e tanti doni e grazie quante avete ricevute da lui, e ricevete tutto dì. A questo modo sarete grata e cognoscente; ¹ e verrete a vera e santa pazienza; e non vedrete le picciole cose per le grandi; ma le gran-

¹ *Grata*, riguarda più propriamente il ricambio del cuore; *riconoscente*, della mente che riflette sull' affetto, e accresce il merito dell' amore.

di vi parranno picciole a sostenere per Cristo crocifisso. Non è buono il cavaliere se non si prova sul campo della battaglia: così l'anima vostra si debbe provare alla battaglia delle molte tribulazioni; e quando allora si vede fare prova buona di pazienza, e non volta il capo in dietro per impazienza scandalizzandosi di quello che Dio permette, può godere e esultare, e con perfetta allegrezza aspettare la vita durabile. Perocchè s'è riposata nella croce, e confortasi con le pene e con gli obbrobri di Cristo crocifisso; e ragionevolmente può aspettare l'eterna visione di Dio; perocchè Cristo la promette a loro. Perocchè ¹ coloro che sono perseguitati e tribolati in questa vita, sono poi saziati e consolati e illuminati nell'eterna visione di Dio, gustando pienamente e senza mezzo la dolcezza sua. Eziandio in questa vita comincia a consolare coloro che s'affadigano per lui. Ma senza il cognoscimento di noi e di Dio, non potremo venire a tanto bene. Adunque vi prego quanto so e posso, che v'ingegniate d'averlo, acciocchè noi non perdiamo il frutto delle nostre fadighe. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Qui forse è sbaglio, non tanto del copista quanto di chi primo scrisse: che alla fanciulla dettante non tenne ben dietro. Ella avrà forse detto sul primo: *Perocchè Cristo la promette a loro*. E poi correggendo, e intendendo tralasciare queste parole, soggiunse quello che seguono, le quali significavano il concetto assai pienamente. Il simile dicasi d'altri passi, non dell'usata nettezza e snellezza.

II. — *A Prete Andrea de' Vitroni.*

Alto ministero de' sacerdoti, avvilito. Nobilitarlo col conoscimento di sè al lume dell' intelletto, il quale desti e scorga la coscienza a discernere non solo il male evidente, ma quel che si cela sotto le ispirazioni del bene. Alle lodi altrui risponde modesta, e così aggiunge potenza ai consigli severi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e padre ¹ per reverenzia del dolceissimo sacramento in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato di vero e perfettissimo lume, acciocchè cognosciate la dignità nella quale Dio v'ha posto. Perocchè senza lume non la potreste conoscere; non conoscendola, non rendereste loda e gloria alla somma Bontà che ve l'ha data, e non notrichereste la fonte della pietà per gratitudine, ma diseccherestela nell'anima vostra, con molta ignoranza, ² e ingratitudine. Perocchè la cosa che non si vede, non si può conoscere: non conoscendola, non l'ama; ³ non amandola, non può esser grata nè cognoscente ⁴ al suo Creatore. Adunque ci è bisogno il lume. O carissimo fratello, egli ci è di tanta necessità, che se l'anima il considerasse quanto gli è di bisogno, ella eleggerebbe innanzi la morte, che amare o cercare quella cosa che le toglie questo dolce e dritto lume. E se voi mi diceste (vogliendo ⁵ fuggirla): « qual è quella cosa che

¹ Padre, per il sacramento che egli prete, al par del papa, amministra.

² Il popolo toscano anche oggidì chiama *ignorante* chi reamente sconosce i doveri propri.

³ Sottintesa *l'anima*. Scorci che punto non noccono all'evidenza.

⁴ *Conoscente* per *riconoscente* ha il Petrarca.

⁵ *Vogli* per *vuoli* in antico. *Fuggirla* si reca alla cosa che viene poi.

mel toglie? » io vi risponderei, secondo il mio basso intendimento, che solo la nuvola dell' amore proprio sensitivo di noi medesimi è quello che cel toglie. Questo è un arbore di morte, che tiene la radice sua entro la superbia. Onde dalla superbia nasce l' amore proprio, e dall' amore proprio la superbia; perchè subito che l' uomo s' ama di cosiffatto amore, presume di sè medesimo, e li frutti suoi generano tutti morte, togliendo la vita della Grazia nell' anima che li possiede. E li mangia col gusto della propria volontà; cioè, che volontariamente caggia nella colpa del peccato mortale, che germina l' amore proprio. Oh quanto è pericoloso! sapete quanto? che egli priva l' uomo del cognoscimento di sè, onde acquisterebbe la virtù dell' umiltà; nella quale umiltà sta piantato l' amore e l' affetto dell' anima, che è ordinata in carità. E privalo del cognoscimento di Dio, dal quale cognoscimento trae questo dolce fuoco della divina carità. Perocchè, di suo principio gli tolse il lume con che conosceva: e però si trova spogliata della carità, perocchè non cognobbe. Senza il cognoscimento è fatta simile all' animale; siccome per lo conoscere col lume di ragione, l' uomo diventa un angelo terrestre in questa vita.

Specialmente i ministri, i quali la somma Bontà chiama i cristi suoi, questi debbono essere angeli, e non uomini: e veramente così sono, se non si tolgono questo lume; e dirittamente hanno l' ufficio dell' angelo. L' angelo ministra a ognuno in diversi modi, secondo che Dio l' ha posto; e sono in nostra guardia dati a noi per la sua bontà: così li sacerdoti posti nel corpo mistico della santa Chiesa a ministrare a noi il sangue e il corpo di Cristo

crocifisso, tutto Dio e tutto uomo per la natura divina unita colla natura nostra umana, l'anima unita nel corpo e il corpo e l'anima unita con la deità, natura divina del Padre eterno. Il quale ¹ dee essere ed è ministrato da quelli che hanno vero lume, con fuoco dolce di carità, con fame dell'onore di Dio e salute dell'anime, le quali Dio v' ha date in guardia, acciocchè il lupo infernale non le divori. Questi gusta li frutti delle virtù, che danno vita di grazia, che escono dell'arbore del vero e perfetto amore. Il contrario, siccome ora dicemmo di sopra, fanno quelli che tengono l'arbore dell'amore nell'anima loro, cioè dell'amore proprio. Tutta la vita loro è corrotta, perchè è corrotta la principale radice dell'affetto dell'anima. Onde se sono secolari, essi sono cattivi nello stato loro, commettendo le molte ingiustizie, non vivendo come uomini, ma come l'animale che si volge nel loto, vivendo senza veruna ragione: così questi tali non degni d'esser chiamati uomini, perchè si hanno tolta la dignità del lume della ragione; ma animali, che s'involgono nel loto della immondizia, andando dietro a ogni miseria, secondo che l'appetito loro bestiale li guida. Se egli è religioso, o clerico, la vita sua non la guida non tanto come angelo nè come uomo, ma come bestia, molto più miserabilmente che spesse volte non farà uno secolare. Oh di quanta ruina e repressione saranno degni questi tali! La lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo: ma bene il proverà la tapinella anima, quando sarà messa alla prova. Preso hanno questi tali l'ufficio delle dimonia. Le dimonia, tutto il loro studio ed esercizio è di

¹ *Sanguis*. Questo nome è lontano, con altri nel costrutto interposti: ma sempre presente a Caterina. Il difetto di stile è qui pregio di cuore.

privare l'anime di Dio, per condurceli a quello riposo ¹ che ha in sè medesimo : così questi tali si sono privati della buona e santa vita, perchè hanno perduto il lume, e vivono tanto scelleratamente. Questo, e voi e gli altri che hanno cognoscimento, possono vedere. Essi sono fatti crudeli a loro medesimi, essendosi fatti compagni delle dimonia, abitando con loro innanzi al tempo. Questa medesima crudeltà hanno verso le creature, perchè sono privati della dilezione ² della carità del prossimo. Elli non sono guardatori d'anime, ma divoratori : chè essi medesimi le mettono nelle mani del lupo infernale. O miserabile uomo, quando ti sarà richiesto dal sommo giudice ragione, non la potrai rendere : e non rendendola, tu ne cadi nella morte eternale. Ma tu non vedi la pena tua, perchè tu ti se' privato del lume, e non cognosci lo stato nel quale Dio t'ha posto per sua bontà. Oimè, carissimo fratello ! egli l'ha posto come angelo, e perchè sia angelo, a ministrare il corpo dell'umile e immacolato Agnello : e egli ò ³ dirittamente un dimonio incarnato. Non tiene vita di religioso, chè in sè non ha veruno ordine di ragione : nè vive come clerico, che debbe vivere umilmente con la sposa ⁴ del breviario allatto, rendendo il debito ⁵ delle orazioni a ogni creatura che ha in sè ragione, e la sustanzia temporale a' pove-

¹ Falso riposo nel vano.

² Non è nè improprio nè inutile. C'è varie specie di dilezione. Quella della carità è la sovrana.

³ Per non rivolgere addrittura i rimproveri a questo prete (del quale nulla del resto ci dicono le memorie), muta costruito, ed esce in terza persona.

⁴ Il Breviario gli sia sposa, suo affetto, e compagno suo indivisibile di e notte. Così anco nel *Dialogo*, S. Girolamo, de' primi a ordinare l'ufficio divino, il Lezionario chiama *comes*.

⁵ Qui la stampa ha *a' poveri* : ma viene poi.

relli e in utilità della Chiesa. Anzi vuole vivere come signore, e stare in stato e in delizie con grandi adornamenti, con molte vivande, con enfiata superbia, presumendo di sè medesimo. Non pare che si possa saziare: avendo uno beneficio, ne cerca due; avendone due, egli ne cerca tre: e così non si può saziare. In scambio del breviario sono molti sciagurati (così non fusse egli!),¹ che tengono le femmine immonde, e l'arme, come soldati, e il coltello a lato, come se si volessero difendere da Dio, con cui hanno fatto la grande guerra. Ma² duro gli sarà al misero a ricalcitrare a lui, quando distenderà la verga della divina giustizia. Della sostanza ne nutrica li figliuoli, e quelli che sono dimoni incarnati con lui insieme. Tutto questo gli è nato dall'amore proprio di sè, il quale ponemmo che era uno arbore di morte. Li frutti sui menano³ puzzo di peccati mortali: il quale dà la morte nell'anima, perchè ci ha tolta la Grazia, essendo privati del lume. Ora abbiamo veduto che sola la nuvola dell'amore proprio è quella che ce lo toglie. Poichè è tanto pericoloso; è da fuggirlo,⁴ e da fare buona guardia, acciocchè non entri nell'anima nostra: e se egli ci è entrato, pigliare il rimedio.

Il rimedio è questo: che noi stiamo nella cella del cognoscimento di noi; cognoscendo, noi per noi non essere, e la bontà di Dio in noi; ricognoscendo

¹ Dante: « Così foss' ei, dacchè pure esser des! ».

² A Paolo: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*. Questa citazione dà, insieme col rimprovero, la speranza. Ed è bello dal plurale il discorso al singolare, quasi commiserando que' tapini a uno a uno. Dicesse *i miseri*, non suonerebbe così pio.

³ *Menare*, proprio dalle acque correnti. E l'odore è come onda.

⁴ Nella stampa la prima *e* congiunzione, verbo il secondo.

l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere, da lui. E ¹ vedere li difetti nostri, acciocchè veniamo ad odio e dispiacimento della sensualità. E con l'odio fuggiremo questo amore proprio; troverenci vestiti del vestimento nuziale della divina carità, del quale l'anima debba esser vestita per andare alle nozze di vita eterna.

All'uscio della cella porrà la guardia del cane ² della coscienza, il quale abbaia subito che sente venire li nimici delle molte e diverse cogitazioni nel cuore. E non tanto, che abbaia a' nimici, ma essendo amici, si abbaierà venendo alcuna volta li santi e buoni pensieri di voler fare alcuna buona operazione: si desterà questa dolce guardia, la ragione col lume dell'intelletto, ³ perchè veda se egli è da Dio, o no. E per questo modo la città dell'anima nostra sta sicura, posta in tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura glie le può tòrre. Sempre cresce di virtù in virtù, infino che giunge alla vita durabile; conservata e cresciuta la bellezza dell'anima sua col lume della ragione, perchè non c'è stata la nuvola dell'amore proprio: che se l'avesse avuta, già non l'arebbe conservata. Considerando questo l'anima mia, dissi ch'io desideravo di vedervi alluminato di vero e perfetto lume. Adunque voglio che ci destiamo ⁴ dal sonno della negligenza, esercitando la vita nostra in virtù del lume; acciocchè in questa vita viviamo come angeli terrestri,

¹ La stampa: *non vedere*.

² Anco i Pagani in Cerbero figuravano il rimorso de' tristi.

³ La coscienza applica con giudizio quasi d'istinto i principii di ragione, perchè li vede compendiati nel lume intellettuale dell'essere. Poesia filosofica.

⁴ Dal *voi* passa all' *egli*, dall' *egli*, al *loro*, dal *loro* ritorna all' *egli*; e qui dice *noi*. Istinto d'umiltà, arte di carità.

annegandoci nel sangue di Cristo crocifisso, nascondendoci nelle piaghe dolcissime sue. Altro non vi dico: permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ricevetti la vostra lettera, intesi ciò che dice. Sappiate che di me non si può vedere nè contare altro che somma miseria: ignorante, e di basso intendimento. Ogni altra cosa si è della somma ed eterna Verità: a lui la riputate, e non a me. Teneramente mi raccomando alle vostre orazioni. Gesù dolce, Gesù amore.

III. — *Al Preposto di Casole, e a Giacomo di Manzi, di detto luogo.*¹

Chi odia il prossimo, odia sè. Odiare l'odio proprio non si può senza amore di Dio. Gesù è via e norma d'amore. L'odio è arra d'inferno. Raccomanda pace al prete, e a quell'altro o nemico del prete, o ambedue insieme cospiranti in odiare.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitare l'Agnello svenato per noi in su 'l legno della santissima croce. Il quale fu nostra pace e nostro tramezzatore: perocchè intrò in mezzo tra Dio e l'uomo, e della grande guerra fece la grandissima pace; e non ragguardò alle nostre iniquitadi; ma ragguardando² alla inestima-

¹ Casole a 16 miglia da Siena, nella diocesi di Volterra, tornato di que' tempi all'ubbidienza de' Senesi; e a' tempi del Burlamacchi, lo governava un gentiluomo senese, deputatovi dal Granduca.

² Pare costruito sospeso, ma sta: *entrò ragguardando*. La tettera è di stile men netto del solito: forse perchè lo scrivente non teneva ben dietro alla dettatrice, ancora inesperto. Ma le ripetizioni più del solito spesse,

bile bontà sua. Voi dunque membri,¹ e schiavi ricomprati di così prezioso e glorioso sangue, dovete seguitare le vestigie sue. Bene vedete che la prima dolce Verità s'è fatta regola e via. Così dice egli: *ego sum via, veritas et vita*. Egli è quella via, che è di tanta dolcezza e di tanto lume, che colui che la séguita non cade in tenebre. E noi ignoranti, miseri miserabili, sempre ci partiamo dalla via della luce e andiamo per la via delle tenebre, dove è morte perpetua. Onde, carissimi padri e fratelli, io non voglio che facciamo più così; ma voglio che seguitiate la via dell' Agnello svenato con tanto fuoco d'amore come abbiamo detto, che egli si fece tramezzatore a fare pace tra Dio e l'uomo. E però questa è dunque la via che io voglio che seguitiate; cioè tra la parte sensitiva e la ragione, cacciando l'odio per l'odio, e l'amore per l'amore. Cioè che abbiate odio e dispiacimento del peccato mortale, e dell'offesa fatta al nostro creatore, e odiate la parte sensitiva, legge perversa che sempre vuole ribellare a Dio; e odio e dispiacimento dell'odio che avete col prossimo vostro. Perocchè l'odio del prossimo non è altro che di offesa di Dio; onde più dobbiamo odiare² che noi non odiamo (perchè se ne offende la propria³ Verità); chè non abbiamo odiare i nemici nostri che ci fanno ingiuria, e debbono avere ques'odio verso di me; ⁴ però che colui che sta in

proverebbero lei stessa ancora inosperta nel dettare, senonchè altro lettere, certamente delle prime, camminano più spedito e più fermo.

¹ Di G. C. Dall'apostolo. Unisce i due contrapposti della infermità umana e della partecipazione alla divina dignità.

² Deve l'uomo odiare l'odio ch'egli ha ai nemici, ben più che non odii essi nemici. Perchè odiare il prossimo è un odiare Dio.

³ La verità stessa, l'essenziale verità, Dio.

⁴ Se io odio, devo essere odiato, non solamente perchè odio chiama

odio mortale, odia più sè che il suo nemico. Onde voi sapete che tanto è maggiore l'odio, quanto è maggiore la cosa che è offesa, e però maggiore odio ha colui che è offeso nella persona, che colui ch'è offeso in parole o in avere: perocchè veruna cosa è che sia tanto tenuta cara, quanto la vita. E però l'uomo s'arrecà a maggiore ingiuria l'essere offeso nella persona, e concepe più odio. ¹ Or pensate dunque voi, che non è comparazione dall'offesa ch'è ad alcuno per la creatura a quella che si fa esso medesimo. Che comparazione si fa dalla cosa finita alla infinita? non veruna. Onde se io sono offeso nel corpo, e io sto in odio per l'offesa che m'è fatta; séguita che io offendo l'anima mia, e accidola ² tollendole la vita della Grazia, e dandole la morte eterna, se la morte gli mena ³ nel tempo dell'odio; che non è sicuro. ⁴ Adunque io debbo avere maggiore odio di me che uccido l'anima, che è infinita (perocchè non finisce mai quanto che ⁵ ad essere; perocchè benchè finisca a Grazia, non finisce ad essere), che verso di colui, che vi uccide il corpo, che è cosa finita, perocchè o per uno modo o per un altro ha a finire; però ch'ell'è cosa corruttibile ⁶ e

odio, ma perchè coll'odiare altrui io dimostro di odiare me stesso, e così do agli altri l'esempio dell'odiarmi. Non è arguzia, ma concetto profondo.

¹ Parla agli uomini del suo tempo, e secondo le loro opinioni e i costumi: ma ella che tanto poco curava la vita propria corporale, e la espose fortemente a pericoli estremi, o la consumò per amore di Dio e degli uomini, sa bene che le ingiurie fatte al corpo non sono quelle che devono offendere il più.

² Nel Petrarca.

³ Gli mena il suo colpo. Assoluto, è modo vivo.

⁴ Non è sicuro di non morire dell'odio: tanto più se odio abituale. E la passione gli rode la vita, e gli affretta la morte.

⁵ *Quanto all'essere.* In molte locuzioni simili il *che* soprabbona nel linguaggio familiare.

⁶ La stampa: *perchè l'è*. Può stare anco *la è*, ma io credo l'altro modo

che non dura la verdura sua; ma tanto si conserva e vale, quanto il tesoro dell'anima v'è dentro. Or che è egli a vedere quando n'è fuori la pietra preziosa? è uno sacco pieno di sterco, cibo di morte, e cibo di vermini. Adunque io non voglio che per questa ingiuria che è fatta contra a questo corpo finito, e è ¹ tanto vile, che voi offendiate Dio e l'anima vostra, che è infinita, stendo in odio e in rancore. Avete dunque materia di concipere maggiore odio verso di voi che in verso di loro: e a questo modo cacerete l'odio con l'odio; perocchè con l'odio di voi cacerete l'odio del prossimo, gitterete un colpo, ² e satisfarete a Dio e al prossimo: perchè levando l'odio dall'anima vostra, voi farete pace con Dio, e fate pace col prossimo.

Adunque vedete, fratelli carissimi, che a questo modo voi seguirete l'Agnello che v'è via e regola; la quale tenendo, vi conduce a porto di salute. Questo Agnello fu quello mezzo che in su la croce satisfecce alla ingiuria del Padre, e a noi dette la vita della Grazia; e della grande guerra si fece grandissima pace, solo per questo mezzo. Levassi questo dolce Agnello con odio della colpa commessa per l'uomo, e della ingiuria ch'è fatta al Padre per l'offesa fatta; e piglia questa offesa e fanne vendetta sopra sè medesimo, il quale non contrasse mai veleno di peccato. Tutto questo ha fatto l'odio e l'amore. Amore di virtù, e odio del peccato mortale.

più toscano e più antico. E la varietà viene dal modo vario di scrivere i suoni pronunziati.

¹ Intende *che* è. Scorci della lingua parlata.

² Con un colpo coglierete i due segni. Predica pace con un'immagine di guerra: tanto possono i tempi! In Dante, i traslati forse più frequenti son tolti dall'arte dello scrivere e dall'arte della guerra.

Or dirò : a questa regola dovete tenere voi. Voi sapete che per li molti peccati mortali siamo in odio e in dispiacere di Dio ; fatta è la guerra con lui. Ma è vero che, poichè questo Agnello ci diede il sangue, noi possiamo fare questa pace : onde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la pace ; ma con modo ; chè senza modo non si farebbe mai. Questo è il modo a partecipare il sangue di Cristo crocifisso ; di levarsi con odio e con amore, e porsi per obbietto l'obbrobrio, le pene e vituperio, e i flagelli e la morte di Cristo crocifisso ; pensando che noi siamo coloro che l'abbiamo morto, e ogni dì l'uccidiamo, peccando mortalmente. Perocchè non è morto per le sue colpe, ma per le nostre. Allora l'anima conciperà questo perfettissimo odio verso la colpa sua, come detto abbiamo ; il quale odio spegnerà il veleno del peccato mortale. E non vorrà fare vendetta del prossimo ; anzi l'amerà come sè medesimo, e cercherà pure in che modo egli ¹ possa punire le colpe sue. E la ingiuria che gli è fatta dalla creatura, non la piglierà in quanto fatta da creatura ; ma penserà che il Creatore permetta quella ingiuria o per li peccati presenti, o per li peccati suoi passati ; onde non se la recherà ad ingiuria, ma pareragli, come egli è, che Dio gli l'abbia permesso per grande misericordia, volendo piuttosto punire li suoi difetti in questo tempo finito, che servargli a punire nel tempo infinito, dove è pena senza veruna verecundia. ²

¹ La stampa : *gli*. Non è chiaro. Par voglia dire : delle ingiurie ricevute dal prossimo (anzichè punirne quello) farà a se occasione di merito per emendare con quella pena le colpe proprie.

² Se non è sbaglio, può intendersi che la pena del dannato non è più accompagnata da quella salutare vergogna ch'è principio del pentimento.

Or questo è dunque il modo: e pensate che non c'è altra via; ma ogni altra via ci conduce a morte, eccetto che questa. In questa via di Cristo dolce Gesù non ci può stare morte (ma tollecì la morte), non fame (perocchè ci ha perfetta sazietà);¹ perocchè egli c'è Dio e uomo. Egli è via sicura; che non teme de' nemici, e non teme dimonia nè uomini: ma quelli che vanno² per essa sono fermi, e dicono col dolce innamorato di Paolo: se Dio è per noi, chi sarà contra noi? E voi sapete bene che se voi non sete contra a voi medesimi stando nelle miserie de' peccati mortali, che Dio non sarà mai contra voi; ma sempre vi torrà³ in sè con misericordia e con benignità. Per l'amore dunque di Cristo crocifisso, non ischifate più la via, nè fuggite la regola che n'è data per lo vostro capo Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù; ma levatevi su virilmente e non aspettate il tempo, però che il tempo, non aspetta voi. Perocchè noi siamo pur mortali; dobbiamo morire, non sappiamo quando. È vero che senza la guida non potreste andare: e però la guida è questa: odio e amore, siccome dicemmo. Perocchè con l'odio e con l'amore Cristo satisfecce⁴ e punì le nostre iniquità sopra di sè. Orsù dunque virilmente! E non dormite più nel letto della morte; ma cacciate l'odio con l'odio e l'amore con

E però Dante: *La verecundia è una paura di disonoranza per fallo commeso; e di questa paura nasce un pentimento falso, il quale ha in sè un' amaritudine, che è castigamento a più non fallire.* E nel poema: « Vergogna.... Che innanzi buon signor fa servo forte. — Del color.... che fa l'uom di perdon talvolta degno. — *Maggior difetto men vergogna lava* ».

¹ Salmo: *Satiabor quum apparuerit gloria tua.*

² La stampa: fanno.

³ Rende il *suscipere*, ne' libri sacri frequente. Nel cantico di Maria: *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.*

⁴ Assoluto in Dante.

l'amore. Perocchè con l'amore di Dio, il quale sete tenuti e obbligati ¹ d'amare per dovere e per comandamento; e con amore della salute dell'anima vostra (la quale sta in stato di dannazione, stando in odio col prossimo suo); con esso amore, dico che cacerete l'amore sensitivo, il quale dà sempre pena e morte e tribolazione a colui che 'l seguita, e in questa vita gusta l'arra dello inferno. Or non è questa una grande ciechità e oscurità ² a vedere, che, potendo in questa vita gustare vita eterna, cominciando l'abitazione in questa vita, conversando per affetto e amore con Dio, egli si voglia fare degno dello inferno, cominciando per odio e per rancore la conversazione con le dimonia? Non è creatura che potesse imaginare quanta è questa stoltizia di questi cotali. Non si potrebbe fare vendetta ³ E non pare che vogliano aspettare il sommo giudice che lor dà ⁴ la sentenza nella compagnia delle dimonia, perocchè essi medesimi se la danno: e prima che essi abbiano separata l'anima dal corpo, la pigliano in questa vita, mentre che sono viandanti e peregrini, vedendosi correre come il vento verso il termine della morte, e non se ne curano: onde come pazzi e frenetici fanno. Oimè, oimè, aprite l'occhio del cognoscimento e non aspettate la forza e la potenza del sommo giudice. Chè altro è il giudice umano e altro è il giudice divino. Dinanzi

¹ Obbligato dice legame più intimo, più morale, più soave.

² *Oscurità* può aggiungere qui a *cecità* se si congiunga a *vedere*, intendendo che la cecità di chi odia è cosa *oscura* (nel senso antico, cioè doloroso e terribile) nel pensiero di tutti.

³ Errato, o manca. Non sai se intenda: non si potrebbe a tale stoltizia dar pena maggiore di quella ch'e' danno a sè stessi.

⁴ Forse *dia*. Ma poi pare che manchi *mandandoli*, o simile.

a lui non si può appellare, nè avere avvocati nè procuratori; perocchè il giudice vero ha fatto suo avvocato la coscienza che sè medesima in quella estremità condanna, giudica sè essere degna della morte. Or giudichianci in questa vita, per l'amore di Cristo crocifisso. Giudicando noi peccatori, e confessando d'aver offeso Dio, dimandiamo misericordia a lui, ed egli ce la farà, non volendo noi giudicare nè fare vendetta del prossimo nostro. Perocchè, quella misericordia che io voglio per me, mi conviene donare ad altrui. Facendo così, gusterete Dio in verità, permarrete nella via sicura, e sarete veri tramezzatori ¹ tra voi e Dio; e nell'ultimo riceverete l'eterna visione di Dio. E però considerando me e avendo compassione all'anime vostre, non volendo che stiate più in tante tenebre, mi son mossa a invitarvi a queste dolci e gloriose nozze. Perocchè non sete creati nè fatti ² per altro fine. E perchè mi pare che la via della verità sia chiusa in voi, per l'odio che avete, e quella della bugia e del demonio padre delle bugie sia molto larga e aperta in voi; voglio che al tutto esciate di questa via tenebrosa, facendo pace con Dio e col prossimo vostro, e riduciatevi nella via che vi dà vita. E di questo vi prego dalla parte di Cristo crocifisso, che non mi deneghiate questa grazia. Non vi voglio gravare di parole. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Parla a un Preposto, al primo prete del luogo; al quale tanto più si conviene l'ufficio di mediatore, come ministro di pace.

² *Fatti* dice più specialmente il fine della creazione, gli strumenti dati a ottenerlo.

IV. — *Ad un Monaco della Certosa
essendo in carcere.*

Non dà a dividere se lo creia colpevole e sottoposto agli arbitrii del rigore monastico. Arte delicata di prudenza, e di carità. Non lo giudica, lo conforta numerandogli le utilità del dolore. Vuole che esso giudichi sè, e del suo dolore faccia consolazione.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere il cuore e l'anima vostra unito e trasformato nel consumato amore del Figliuolo di Dio. Perocchè senza questo vero amore non possiamo avere la vita della Grazia, nè portare i pesi con buona e perfetta pazienza. E questa vera carità non veggo, carissimo fratello, che possiamo avere, se l'anima non ragguarda lo inestimabile amore che Dio ha avuto a lui; e singolarmente vederlo svenato in sul legno della santissima croce, dove solo l'amore l'ha tenuto confitto e chivellato. Dicovi, carissimo fratello, che non sarà veruna amaritudine che non diventi dolce, nè sì gran peso che non diventi leggiero. Ho inteso la molta fadiga e tribulazioni, le quali voi avete; cioè reputiamo noi, che siano tribulazioni, ma se noi apriremo l'occhio del cognoscimento di noi medesimi, e della bontà di Dio, ci parrauno grandi consolazioni. Del cognoscimento di noi, dico; cioè, che noi vediamo, noi non essere; e come siamo sempre stati operatori d'ogni peccato e iniquità. Perocchè quando l'anima ragguarda sè avere offeso il suo Creatore, sommo ed eterno bene, cresce in uno odio di sè

medesima, intanto che ne vuole fare vendetta e giustizia; ed è contenta di sostenere ogni pena e fadiga per soddisfare all'offesa che ha fatta al suo Creatore. Onde, grandissima grazia reputa che Dio gli abbia fatta, che egli il punisca in questa vita, e non abbia riservato a punire nell'altra, dove sono pene infinite. O carissimo fratello in Cristo Gesù, se noi consideriamo la grande utilità a sostenere pene in questa vita, mentre che siamo peregrini, che sempre corriamo verso il termine della morte,¹ non le fuggiremo. Egli ora ne segue² molti beni dallo stare tribolato. L'uno si è, che si conforma con Cristo crocifisso nelle pene e obbrobri suoi. Or che può avere maggiore tesoro l'anima che essere vestita dagli obbrobri e pene sue? L'altro si è, che egli punisce l'anima sua, scontando i peccati, e i difetti suoi; fa crescere la grazia, e porta il tesoro nella vita durabile, per le sue fadighe, che Dio gli dà, volendola remunerare delle pene e fadighe sue.

Non temete, carissimo fratello mio, perchè vedeste o vediate che il dimonio, per impedire la pace e la pazienza del cuore e dell'anima vostra, mandi tedi e tenebre nell'anima vostra, mettendovi le molte cogitazioni e pensieri.³ Ed eziandio parrà che 'l corpo vostro voglia essere ribello allo spirito. Alcune volte, ancora, lo spirito della bestemmia vorrà contaminare il cuore in altre diverse battaglie;

¹ Dante: «... lo cammin corto Di quella vita che al termine vola. — ... ai vivi Del viver ch'è un correre alla morte».

² Credo che abbia a leggersi: *or' egli ne segue*. A modo riempitivo.

³ *Cogitazione* (usato da Dante con l'aggiunto di *parva*; e altrove *pueril coto*), è l'atto della mente; *pensiero* da *pendo* (quasi ponderare) è cogitazione più grave, o continua, o abituale; onde prendesi per cura importante e molesta, per opera della mente espressa in parole o in segni dell'arte, per la stessa potenza e facoltà della mente.

non perchè creda che l'anima caggia in quelle tentazioni e battaglie, perocchè già sa che egli ha deliberato d'eleggere la morte innanzi che offendere Dio mortalmente con la volontà sua; ma fàllo per farlo venire a tanta tristizia, parendogli offendere colà dove non offende,¹ che lasserà ogni esercizio. Ma non voglio che facciate così; perocchè non debba l'anima mai venire a tristizia per neuna battaglia che abbia, nè lassare mai veruno esercizio, o officio, o altra cosa. E se non dovesse fare altro, almeno stare dinanzi alla croce, e dire: Gesù, Gesù! Io mi confido *in domino nostro Jesu Christo*. Sapete bene: perchè² vengano le cogitazioni, e la volontà non consente, anco vorrebbe innanzi morire, non è peccato: ma solo la volontà è quella cosa che offende. Adunque vi confortate nella santa e buona volontà, e non curate le cogitazioni: e pensate, che la bontà di Dio permette alle dimonia che molestino l'anima vostra per farci umiliare e ricognoscere la sua bontà, e ricorrere dentro a lui nelle dolceissime piaghe sue, come il fanciullo ricorre alla madre. Perocchè noi benignamente saremo ricevuti dalla dolce madre della Carità. Pensate che egli non vuole la morte del peccatore; ma vuole che si converta e viva. È tanto smisurato amore, che 'l muove, a dare le tribolazioni, e permettere le tentazioni³ quanto le consolazioni; perocchè la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. E per darci la nostra santificazione, diè sè medesimo a tanta pena, e all'ob-

¹ Vano scrupolo di peccare.

² *Quantunque*. — *Anco per anzi*.

³ Bello il distinguere tra le tentazioni che Dio permette, e le tribolazioni che dà. Questo è dono; l'altro occasione a farci degni del dono.

brobriosa morte della santissima croce. Permanete dunque nelle piaghe dolci di Gesù Cristo, e nella santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

V. — *A Misser Francesco da Montalcino¹
dottore in legge civile.*

A lui infermo raccomanda pazienza con argomenti debotti e dalla fede, e dalla ragione naturale, e dall' autorità, e dall' esperienza della vita e dell' anima umana; ragioni esposte con quella parsimonia facenda, che è più efficace dell' appariscente eloquenza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Dilettissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato nella vera e santa pazienza; considerando me, che senza la pazienza non potremmo piacere a Dio, anco gustaremmo l'arra dell'inferno in questa vita.²

¹ Mario a Moranda, di cui Caterina fa altrove cenno. Un Francesco da Montalcino l' Ugurgieri rammenta: dotto lettero dell' Università di Siena, del quale sono stampati consulti tra quelli di Federigo Petrucci, nobile senese, amico di lui. Se in questo titolo è detto dottore in legge civile, e se rinomanza a lui venne dalla scienza canonica, cotesto non fa che il dottore dell' Ugurgieri e quello di Caterina abbiansi a dividere in due. Poteva egli allora leggere Gius civile in Siena: le due parti del diritto erano nella pratica, come sono nella radice, congiunte; e troppi esempi abbiamo a' di nostri d' uomini che insegnano o che insegnerebbero le più varie e diverse e contrarie cose.

² La stampa ripete: *perocchè per la impaxienza, cominciamo a gustare l'arra dell' inferno in questa vita.* Potente locuzione *arra dell' inferno.* Petrarca:

« Un' angosciosa e dura notte inarro ».

Gustare anco in senso non buono. Dante:

Oh quanto sarebbe semplice l' uomo che voglia gustar l' inferno colà dove può aver vita eterna ! Che se io considero bene, in ¹ vita eterna non è altro che una volontà pacifica, accordata e sottoposta alla volontà dolce di Dio : che non possono desiderare nè volere se non che quello ch'esso Dio vuole ; ² e ogni diletto che hanno i veri gustatori, è fondato sopra questa volontà pacifica. Così per lo contrario coloro che sono nell' inferno, li arde e li consuma la mala volontà perversa, nella quale volontà ricevono crudeli tormenti, con impazienza, odio, e rancore ; con essi si rodono e si contristano. E di tutto questo si fa degna la ignoranza e cecità dell' uomo : che se fosse stato savio in questa vita, mentre ch'egli era nel tempo della Grazia, cioè che era atto a ricevere la Grazia, se egli avesse voluto, avrebbe schifata questa cecità e ignoranza. O fratello carissimo, accordatevi con li veri gustatori, che in questa vita cominciano a gustare Dio facendo una volontà con lui. Perocchè in altro non sta la pena nostra, se non in volere quello che non si può avere. Se la volontà ama onore, ricchezze, delizie e stati, o sanità di corpo ; se le vuole e desidera con disordinato affetto, ed egli non le può avere, ma spesse volte perde di quelle ch'egli ha ; n' ha pena grandissima, perchè sè ama troppo disordinatamente.

« *L' animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno* ».

« *Per lo cui ardito gusto* ».

« *L' umana specie tanto amaro gusta* ».

¹ Forse s' ha a leggere *la*. Petrarca :

« *Pace tranquilla senz' alcuno affanno,
Simile a quella ch' è nel cielo eterna* ».

E in Dante sovente il paradiso è assolutamente raccolto nella parola *pace*. Ma Caterina l' avrà figurata una pace operosa.

² Dell' anima *desiderare* o *volere* ; di Dio, propriamente, *volere* solo.

Sicchè la volontà è quella che gli dà pena: ma tolletemi via la volontà propria, e sarà tolta ogni pena.

In che modo ce la potremo tollere? Che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio di noi medesimi, e vestianci dell'uomo nuovo dell'eterna volontà del Verbo, Dio e uomo. E se voi cercate che vuole questa dolce volontà, dimandatene¹ a Paolo, che dice, che non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò ch'egli ci dà o permette a noi, o pena o infermità, per qualunque modo elle siano, egli le dà e permette con grande misterio per nostra santificazione e necessità della salute nostra.

Adunque non dobbiamo essere impazienti di quello che è nostro bene: ma con uno grande ringraziamento, e reputandoci indegni di tanta grazia quanta è a sostener pena per Cristo crocifisso: cioè reputarci indegni del frutto che seguita dopo la fadiga, facendoci degni della fadiga² per dispiacimento e odio di noi medesimi, e di questa parte sensitiva che ha ribellato e offeso il suo Creatore.

E se noi dicessimo: « questa sensualità non pare che si voglia accordare a portarle; » — poniamo il freno con una santa e dolce memoria di Cristo crocifisso, lusingandola e minacciandola dicendo: « porta oggi, anima mia. Forse che domane sarà terminata la vita tua. Pensa che tu debbi morire, e non sai

¹ Attoggia sovente il ragionamento in forma d'interrogazione e quasi di dialogo. La naturale vivezza dell'affetto le tien vece d'arte. E le facoltà dell'anima sua sono quasi persone distinte che si corrispondono in armonia d'unità.

² Non solo di ben sostenere il dolore ma pur di riceverlo, sappiamo noi farci degni; perchè il dolore di per sè stesso è una grazia, una chiamata che risveglia e raccoglie i pensieri, un esercizio che può corroborare e appurare gli affetti, una profferta di meriti.

quando ». E se noi ragguardiamo bene, tanta ¹ è grande la fadiga, quanto è 'l tempo; e 'l tempo dell' uomo è quanto una punta d' aco, e più no. Adunque come diremo che veruna fadiga sia grande? Non è da dirlo: ch' ella non è. E se questa passione sensitiva volesse pure alzare il capo, metti a lei il timore e l' amore addosso, dicendoli: « guarda, che il frutto dell' impazienza è la pena eternale; e nell' ultimo dì del giudicio sosterrai pena con meco insieme. Meglio t' è dunque a volere quello che Dio vuole, amando quello ch' egli ama, che a volere quello che vogli tu, amare te medesimo d' amore sensitivo. Virilmente io voglio che tu porti, pensando che non sono condegne ² le passioni di questa vita a quella futura gloria che Dio ha apparecchiata a coloro che il temono, e che si vestono della dolce volontà sua ».

Poi pensate, dolce fratello e padre, che quando ³ l' anima s'è ha tenuto così bene a ragione, ed ella apre l' occhio del cognoscimento, e vede, s'è non essere, perchè ogni essere che ha, procede da Dio. Truova la sua inestimabile carità, che per amore, e non per debito, l' ha creata all' immagine e similitudine sua, perchè ella goda e partecipi la somma eterna bellezza di Dio, che per altro fine non l' ha creata. Questo ci mostra la prima eterna Verità; che egli non creò l' uomo per altro fine.

¹ Non è da correggere *tanto*, perchè in antico gli avvebi o particelle che vogliansi, *tanto*, *troppo* e simili, s' accordano col genere, e si fanno aggettivi.

² Tradotto da Paolo.

³ I a stampa: *quando l' anima se ha tenuto così bene ragione*. Potrebbe ancora correggersi: *quando l' anima a s'è ha tenuto così bene ragione*; preso il traslato da' giudici che tenevano *ragione*, cioè giudicavano. Sarebbe appropriato parlando a un dottore.

Quando in sul legno della santissima croce morì per renderci quel fine il quale avevamo perduto, svenò ed aperse il corpo suo, che da ogni parte versava abbondanza di sangue, con tanto fuoco d'amore, che ogni durezza di cuore si dovrebbe dissolvere, ogni impazienza levare, e venire a perfetta pazienza. Non è veruna cosa sì amara, ché nel sangue dell' Agnello non diventi dolce; nè sì grande peso, che non diventi leggero.

Or non dormiamo più: ma questo punto del tempo, che c'è rimasto, corretelo virilmente, attaccandovi al gonfalone della santissima croce con buona e santa pazienza; pensando che il tempo è poco, e la fadiga è quasi non covebbe; e 'l prezzo e 'l frutto ¹ è grande. Non voglio che schifiate il gran bene per piccola fadiga: ché per dolersi e lagnarsi ² non si sollevano le fadighe; anco si raddoppia la fadiga sopra fadiga; perchè io pongo la volontà in volere quello che io non posso avere.

Vestitevi, vestitevi di Cristo dolce Gesù; che è sì forte vestimento, che non dimonia nè creatura vel può tollere, se voi non volete. Egli è somma eterna dolcezza, che dissolve ogni amaritudine. In lui si gusta ogni dolcezza; in lui s'ingrassa ³ e sazia l'anima per sì fatto modo che ogni cosa, fuore di Dio, reputa sterco ⁴ e loto. Dilettasi delli obbrobri, delli strazi e villanie; e non vuole altro, che conformarsi con Cristo crocifisso. Ine ha posto l'af-

¹ *Frutto* è più di *prezzo*; dice soprappiù d'utile e di godimento.

² Nel lagnarsi è più acre querela che nel dolersi (il quale può essere tutto intimo e poco meno che involontario), è quasi un'accusa.

³ Traslatò frequente ne' libri sacri. Ma ben soggiunge *saziare*, che esprime la contentezza.

⁴ Dall' Apostolo.

fetto, e ogni sua sollecitudine : e tanto gode, quanto si vede in pene : perocchè vede che quella è la via dritta. Veruna altra è che il faccia tanto conformare con Cristo crocifisso, quanto la via delle dolci pene.

Voglio che mi siate un cavaliere virile, che per Cristo crocifisso none schifiate il colpo della infirmità. Pensate quanto è la grazia divina, che nel tempo della infirmità¹ pone freno a molti vizi e difetti, i quali si commetterebbero avendo la sanità ; e sconta e purga i peccati commessi, e' quali meritano pena infinita : e Dio per la sua misericordia li punisce con pena finita. Orsù, virilmente per l'amore di Cristo crocifisso. Conficcatevi in croce con Cristo crocifisso, dilettratevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

VI. — *A Monna Lapa, sua madre.*²

La conforta a pazienza del sacrificio della sua figliuola diletta.
Nel faticare in bene degli uomini pone l'onore di Dio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a

¹ Pare che nelle infirmità del corpo dovesse questo dottore esercitare la sua pazienza. Ma forse vi si aggiungevano le prove di donna Moranda sua moglie, la quale se (come avverte Caterina) voleva rinchiusere le fanciulle in modo da non piacere neanche a' Santi, pare che pizzicasse un po' della donna Prassede che ne' *Promessi Sposi* è dipinta.

² C'è un Breve di Gregorio XI a Lapa, a Lisa nuora di lei, e a Francesca di Clemente Gori, *vedova senese, Sorella della Penitenza del Beato Domenico* ; giacchè Lapa si fece anch'essa delle Mantellate, quasi discepola di sua figlia. Questa lettera dal suo tenore apparisce essere delle prime, fors'anco anteriore al 1371 ; scritta ne' di de' parecchi viaggi che fece nel Senese la vergine.

voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder-
vi vera serva di Cristo crocifisso, fondata in vera
pazienza: perocchè senza la pazienza non possiamo
piacere a Dio. Nella pazienza mostriamo il deside-
rio dell' onore di Dio e della salute dell' anime. E
ancora dimostra che l' anima è¹ conformata e ve-
stita² della dolce volontà di Dio; perocchè d' ogni
cosa gode, ed è contenta di ciò che le avviene;
onde, la creatura, essendo vestita di così dolce ve-
stimento, ha sempre pace, ed è contenta di sostenere
pena per gloria e loda del nome di Dio.³ E dona
sè e i figliuoli, e tutte le cose sue, e la vita per
onore di Dio. Or così voglio che facciate voi, caris-
sima madre; cioè, che tutta la vostra volontà, e
me indegna miserabile vostra figliola, offeriate al
servizio e onore di Dio, e salute dell' anime, con
vera e buona pazienza; nutricandovi del frutto della
santissima croce col dolce innamorato e umile Agnel-
lo. E a questo modo neuna cosa vi parrà fadiga.
Spogliatevi del proprio amore sensitivo; perocchè
egli è tempo di dare l' onore a Dio e la fadiga al
prossimo. Essendo spogliata del proprio amore, an-
derete con diletto, e non con fadiga. Non dico di
più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.
Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Nella stampa manca è. Conviene o aggiungercelo o togliere il *che*:
ma questo secondo modo non pare così proprio allo stile del dettatore.

² Paolo addirittura: *vestirsi di Gesù Cristo*. La parola greca e la latina
ha nella radice senso più intimo che quello di *veste*.

³ La lode è più estrinseca, e riguarda il consorzio degli uomini.

VII. — *Al Cardinal Pietro d' Ostia.*¹

Non l'amor proprio, ma la carità regge i popoli, e vince.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legato nel legame della

¹ Di casa Estaing, delle più illustri della provincia di Auvergne, nota dal 900. e per meriti verso il re frezzata dell'arme de' gialli. Benedettino, poi vescovo di San Flour, poi arcivescovo di Bourges; nel 1370 cardinale: uomo di prudenza e bontà. Urbano V, partendo d'Italia (alla quale questo cardinale francese l'aveva validamente indotto a ritornare), lo faceva governatore del Patrimonio e altri paesi di lì, e suo Vicario. I Fiorentini adombrarono del suo senno civile, temendo per sè; e Gregorio XI allora togliendogli quel governo, lo fece suo legato a Bologna, dove bisognava far fronte agli sforzi di Bernabò. Era già stretta la lega del papa con le repubbliche di Toscana. Il Burlamacchi non sa spiegare come fin nel marzo del 72 il cardinale Antico, predecessore di questo nella legazione, facesse decreti che attestano vigente il suo ufficio, quando l'Estaing era già nominato. Ma poteva tardare l'esercizio della sua potestà per più ragioni non cognite a noi. Ei ci stette fino al 74; e allora forse fu fatto vescovo di Ostia. Il titolo dunque apposto alla presente lettera, non è dettato da Caterina, ma aggiunto da chi poi copiò. Costrinse il reo Visconti alla pace. Ritornato in Francia, con Caterina indusse Gregorio a rivenire in Italia: e fu con piena fiducia inviato, egli francese, con due cardinali italiani al popolo romano, s'accordassero de' limiti da segnarsi tra la potestà pontificia e i diritti d'esso popolo, non ancora oblitterati. Se il papa veniva col popolo a' patti, segno è che non lo credeva ribelle nè usurpatore. Poi il cardinale ritenne fortemente in Roma Gregorio, a cui gli altri Francesi consigliavano nuova fuga. E il dì 25 novembre del 77, il dì appunto della martire Caterina, morì. Aveva, come governatore del Patrimonio, sottomessa Perugia: ma non fu egli che, come legato, tramasse per Prato contro Firenze; onde nacque la guerra. Questa è infamia del cardinale di Sant'Angelo, successore di lui. A quei tempi il cardinale vescovo d'Ostia non era maggiore de' sei cardinali vescovi, e però quegli a cui toccasse consacrare il papa novello, che vescovo non fosse già. Dal secolo XVI si cominciò a graduare il cardinalato, per modo che l'anziano del collegio monta in fino a essere il vescovo d'Ostia, cioè decano. Al tempo di Caterina almeno la benemerenza non consisteva negli anni che s'era strascinata la porpora.

carità siccome sete fatto Legato¹ in Italia, secondo che ho inteso; della quale cosa ho molto singolare letizia; considerando me, che voi per quello ne potrete fare assai l'onore di Dio, e il bene della santa Chiesa. Ma pur per questo legame, senza altro legame, non fareste questa utilità: e però vi dissi che io desideravo di vedervi legato nel legame della carità; perocchè voi sapete che nessuna utilità di grazia nè a noi nè al prossimo possiamo fare senza carità. La carità è quello dolce e santo legame, che lega l'anima col suo creatore: ella lega Dio² nell'uomo, e l'uomo in Dio. Questa carità inestimabile tenne confitto e chiavellato Dio-e-uomo in sul legno della santissima croce; costei accorda i discordi; questa unisce li separati; ell'arricchisce coloro che sono poveri della virtù, perocchè dà vita a tutte le virtù; ella dona pace, e toglie guerra; dona pazienza, forza e lunga perseveranza in ogni buona e santa operazione; e non si stanca mai, e non si toglie mai dell'amore di Dio e del prossimo suo, nè per pena nè per strazio nè per ingiuria nè per scherni nè per villania. Ella non si muove per impazienza nè a delizie nè a piacerimenti che il mondo gli potesse dare con tutte le lusinghe sue. Chi l'ha, è perseverante e giammai non si muove, perocchè egli è fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; cioè, che ha imparato da lui

¹ Scherza tra i sensi di *legatus* e *ligatus*. Dante:

« Savia non fui,

Avvegnaohè Sapia fossi chiamata. »

Certi Legati potrebbero nella storia additare, più *leganti* che Legati, e più *eleganti* che obbliganti. — La legazione di questo cardinale stendevasi da Bologna a gran parte de' domini papali, che erano però d'altro dominio e titolari, lasciando a ciascuna città le costituzioni sue proprie.

² Dico unione più intima che *al*. Se pure altri non intenda l'*in* nel senso latino di *verso*.

ad amare il suo creatore, seguitando le vestigie sue. In lui ha letta la regola e la dottrina, ¹ che gli conviene tenere; perocchè egli è via, verità e vita: onde chi legge in lui, che è libro di vita, tiene per la via dritta, e attende solo all'onore di Dio, e alla salute del prossimo suo. Così fece esso Cristo dolce Gesù, e non ritrasse questo amore dall'onore del padre e dalla salute nostra, nè per pena nè per tormenti, nè per lusinghe che gli fossero fatte, nè per ingratitudine nostra: ma perseverò infino all'ultimo, che egli ha compito questo desiderio, e compito la operazione che gli fu messa in mano dal padre, cioè di ricomprare l'umana generazione; e così adempiè l'onore del padre e la salute nostra. Or in questo legame e amore voglio che seguitiate, imparando dalla prima e dolce Verità, il quale v'ha fatta la via, che vi dà vita, e havi data la forma e la regola, e insegnata v'ha la dottrina della verità. Voi dunque, come verò figliuolo e servo ricomprato dal sangue di Cristo crocifisso, voglio che seguitiate le vestigie sue, con un cuore virile e con sollecitudine pronta; non straccandovi mai nè per pena nè per diletto: ² ma perseverare insino al fine in questa e in ogni altra operazione che voi pigliate a fare per Cristo crocifisso. Attendete a stirpare le iniquitadi e le miserie del mondo, de' molti difetti che si commettono; li quali tornano in vituperio del nome di Dio. E però voi, come affamato dell'onore suo e della salute del prossimo, adoperate ciò che voi potete per rimediare a tanta

¹ *Regola* riguarda la volontà, e corrisponde a *via*; *dottrina*, la mente, e corrisponde a *verità*. Quindi intera e piena la *vita*.

² Il diletto *stracca* più che la pena. Qui *straccare* è più efficace di *stancare* e più proprio. Quante anime e carni stracche appunto perchè manca il coraggio al dolore!

iniquità. Son certa che essendo voi nel legame dolce della carità, voi userete la legazione vostra, la quale avete ricevuta dal vicario di Cristo, per lo modo che detto è; ma senza il primo legame della carità, questo non potete usare, nè farlo per quello modo che dovete. E però vi prego che vi studiate d'avere in voi questo amore. E legatevi con Cristo crocifisso, e con vere e reali virtù seguitate le sue vestigie; e col prossimo vi legate per fatto d'amore.

Ma io voglio che noi pensiamo, carissimo padre, che se l'animo nostro non è spogliato d'ogni amore proprio e piacere di sè e del mondo,¹ non può mai pervenire a questo vero e perfetto amore e legame di carità. Perocchè è contrario l'uno amore all'altro: e tanto è contrario, che l'amore proprio ti separa da Dio e dal prossimo; e quello ti unisce: questo ti dà morte, e quello vita: questo tenebre, e quello lume: questo guerra, e quello pace: questo ti stringe il cuore, che non vi capi nè tu nè 'l prossimo; e la divina carità il dilarga, ricevendo in sè amici e nemici, e ogni creatura che ha in sè ragione;² perocchè s'è vestito dell'affetto di Cristo, o però seguita lui. L'amore proprio è miserabile, e partesì dalla giustizia, e commette le ingiustizie, e ha uno timore servile, che non gli lassa fare giustamente quello che debbe, o per lusinghe o per timore di non perdere lo stato suo. Questa è quella perversa servitudine e timore che

¹ Pone prima il *piacere di sè*. Voler compiacere a sè stesso, anco in quello che appar bene, può esser col'a; e non sempre i buoni la fuggono.

² Sublime. L'amor proprio di sè solo chiude l'uomo al suo stesso amore di sè. Il cuore nella carità si dilata; e non escludendo l'amore di sè, anzi adempiendolo, abbraccia ignoti e nemici e cattivi, e l'intero universo presente • futuro.

condusse Pilato ad ucciderere Cristo. Onde questi cotali non fanno giustizia, ma ingiustizia; e non vivono giustamente nè virtuosamente e con affetto di divino amore, ma ingiustamente e viziosamente con amore proprio tenebroso. Questo cotale, dunque, amore voglio che sia al tutto tolto da voi, e siate fondato in vera e perfetta carità, amando Dio per Dio, in quanto egli è degno d'essere amato, perchè è somma ed eterna Bontà, e amando voi per lui, e il prossimo per lui, e non per rispetto di propria utilità. Or così voglio, padre mio, Legato del nostro signore lo Papa, che voi siate legato nel legame della vera e ardentissima carità; e questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù; e siate sollecito, e non negligente, in quello che avete a fare: e a questo m'avvedrò se voi sarete legato,¹ e se avete fame di vedere levato il gonfalone della santissima croce.² Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Troppo lo ridice; ma accenna alla solenne espressione di Paolo: *vinctus*, e alle mestamente severe parole di Gesù a Pietro, là infine al Vangelo di S. Giovanni. E cinque volte ripete la fanciulla all'arcivescovo: *voglio*.

² Questo Cardinale trattò valentemente, ma indarno, una lega dell'imperatore greco co' principi d'Occidente, per respingere la barbarie turca che più e più minacciava.

VIII.— *A Frate Giusto, Priore in Montoliveto.*

Imitare Gesù nel desiderio amoroso del bene delle anime. Senza intelligenza non c'essere amore. Eserciti il priore la sua intelligenza e la carità nel non respingere un nato d'amore illegittimo. Preghiera e rimprovero sapiente.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi mangiatore e gustatore dell'anime, imparando dalla prima dolce Verità che per fame e sete che aveva d'ansietato desiderio della salute nostra, gridava in sul legno della santissima croce, quando disse *Sitio*. Quasi dica: Io ho più sete e desiderio della salute vostra, che con questa pena finita mostrare non vi posso. Perchè la pena della sete del santo desiderio è infinita, e la pena sua è finita: sicchè ci dimostra la sete ch'egli ha dell'umana generazione, poniamo che anco corporalmente fusse afflitto di sete. O dolce e buono Gesù, insiememente manifesti la sete, e dimandi che ti sia dato bere. E quando è che dimandi bere all'anima? allora quando ci mostri l'affetto e la carità tua, Signor mio. Vedete bene, carissimo padre, che il sangue ci manifesta l'amore ineffabile; che per amore ha donato il sangue, e con esso amore ci chiede bere. Cioè che colui che ama, richiede d'essere amato e servito. Cosa convenevole è, che colui che ama sia amato. Allora dà bere l'anima al suo creatore, quando gli rende amore per amore. Ma non gli può rendere per servizio che possa fare a lui, ma col mezzo del prossimo: e però si volge l'anima con tanta sollecitudine a servire al prossimo suo in quel ser-

vizio che vede che più piace a Dio ; e in quello si esercita. E sopra tutti quanti gli altri servizi che piacciono al nostro Salvatore, si è di trarre l'anime delle mani del dimonio, trarle dello stato del secolo, della bocca delle vanità del mondo, e reducerle allo stato santo della religione. E non tanto che sia da lassarli e fuggirli, quando con tanto desiderio vengono ; ma gli è da mettersi alla morte del corpo per potergli ritrarre. E questo è quello santo beveraggio il quale chiede il Figliuolo di Dio su la Croce. E non doviamo essere negligenti a dargli, ma solleociti ; poichè vedete bene che per questa sete muore. ¹ E non doviamo fare come fecero i Giudei che gli diedero aceto e fiele. Allora riceve aceto e fiele da noi, quando noi stiamo in uno amore proprio sensitivo, in una negligenza radicata in uno parere ² e piacere del mondo, con poca vigilia e orazione, con poca fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Veramente questo è uno aceto e uno fiele mescolato con grande amaritudine : della quale amaritudine è suo il dispiacere ; perchè gli dispiace ; e a noi torna l'amaritudine e 'l danno. Che adunque ci è bisogno di fargli a non dargli questo bere ? non ci è bisogno altro che l'amore : e l'amore non si può avere se non dall'amore. E col lume ³ si leva l'amore a tirare a sè l'amore : cioè che levando l'occhio del-

¹ Notisi la bellezza e l'efficacia della collocazione, e del numero che ne riesce.

² *Apparire* in Dante è quel che oggi *comparire*, o più familiarmente *fare comparsa*.

³ Sempre in queste lettere il lume dell'intelligenza è guida all'affetto. Tale è la dottrina di Tommaso e d'ogni filosofia : *Nil volitum quin praecognitum*. Dante :

« Il bene, in quanto ben prima s'apprende,
E poscia accende amore ».

l' intelletto nostro con affetto e desiderio, ponsi nell' obbietto di Cristo crocifisso, il quale obbietto ci ha manifestata la volontà e l' amore del Padre eterno, col quale ci creò, solo per questo fine, perchè avessimo vita eterna. Il Sangue del Verbo dell' unigenito Figliuol di Dio ci manifesta questo amore, il fine ¹ per lo quale fummo creati. Allora l' affetto nostro avendo aperto l' occhio dell' intelletto nell' affetto di Cristo crocifisso trae a sè l' amore; e trovasi ² amare quello che Dio ama, e odiare quello ch' Egli odia. E perchè il peccato è fuori di Dio, l' ha in tanto odio e dispiacere, che non tanto che si diletta d' esso peccato, ma egli darebbe mille vite corporali, se tante ne avesse, per campare l' anime del peccato mortale.

Datemegli bere, carissimo padre: che vedete con quanto amore ve ne chiede. Crescetemi uno desiderio santo e buono verso questo grazioso cibo. E non mirate mai per veruna dignità, nè per bassezza, nè per grandezza; nè per esser legittimi, nè illegittimi: chè il Figliuolo di Dio, le cui vestigie ci conviene seguitare, non schifò nè schifa mai persona per veruno stato nè altra generazione, nè giusti nè peccatori; ma agguagliatamente ogni creatura che ha in sè ragione, riceve con amore, purchè si voglia levare dal fradiciume del peccato mortale, dalla vanità del secolo, e tornare alla Grazia. Questa è quel-

¹ Esso sangue ci manifesta il fine della creazione: della quale la redenzione è continuato incremento.

² Il merito è dell' amore; ma la mercede supera di tanto il merito, che l' anima non sa il come e il quando l' abbia conseguita. Quest' è il senso umile ed alto della parola *trovasi*.

³ Nel senso antico di *grato* e *gradito*; ma dice più, perchè congiunge le idee di dolcezza e bellezza, di grazia e gratitudine. Più sopra *odio* e *dispiacere*: perchè l' odio del male, senza quel dolore ch' è ispirato dall' affetto del bene, irrita e dispera.

la dottrina che è data da lui. E poniamochè la sia data a tutti, molto maggiormente è data a voi e agli altri governatori e ministri dell'Ordine. Chè quando delle buone piante vi vengono alle mani e vengono con fame e desiderio dell'Ordine, e per amore della virtù escono del secolo e corrono al giogo¹ dell'obbedienza; non è da fuggirle, nè da schivarle per veruna cosa. E siano nati come si voglia; chè non spregia Dio l'anima di colui che è conceputo in peccato mortale, più che di quello che è conceputo nell'atto del sacramento del Matrimonio.² Egli è accettatore de' santi e buoni desideri, il Dio nostro. E però io vi prego e voglio che questa pianta novella, la quale il priore vi mandò, chiedendo che fosse ricevuta all'Ordine, voi il riceviate caritativamente: chè egli ha una santa e buona volontà; e la condizione naturale³ è anco buona: e ha posto per amore l'affetto alla religione, e singolarmente lo Spirito Santo il chiama all'Ordine vostro. Non dovete, e io so che non volete, far resistenza allo Spirito Santo. Meravigliomi molto che la risposta venne del no; e honne avuta grande ammirazione. Forse che fu difetto di chi fece l'ambasciata, che non seppe forse meglio fare: non che egli adoperasse altro che bene; ma non seppe più. Ora vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi al tutto vi disponiate a riceverlo; che sarà onore di Dio e dell'Ordine. E non mel lassate, perocchè gli è un buono giovine; e

¹ *Piante, fame, giogo*: traslati che non si convengono.

² Nella generazione di Gesù Cristo entra il nato di Tamar e il nato di Bersabea. Il Rainaldo conta cinque Santi generati d'amore illegittimo; e il Burlamacchi soggiunge che ce n'è altri parecchi.

³ Non sai se intenda che la condizione de' genitori illegittimi è buona, o che buono egli è, rispettabile come creatura umana, partecipante alla comune natura; o che buono d'indole.

se non fusse buono, io non vel manderei. E questo vi domando per grazia; e per debito il dovete fare secondo l'ordine della carità. A chi viene a voi a chiedervi bene, non ne siate scarso: datenegli. A questo mi avvedrò se sarete in su la croce, cioè a dare bere all'assetato che vi chiede bere: che per altra via non veggo che potiamo essere piacevoli a Dio. E però dissi ch'io desideravo di vedervi affamato gustatore e mangiatore del cibo dell'anime per l'onore di Dio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

IX. — *A una donna che non si nomina.*

Il dolore è mistero da accogliere con riverenza. Vedesi al lume della fede in quel Dio che sa e vuole e può il meglio. L'impazienza sperde il frutto delle fatiche, e viene da tenerezza di noi. Conduole della sventura, e congratula.

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminata della verità di Dio, perocchè in altro modo non potresti partecipare la vita della Grazia in questo mondo; saresti in continua amartitudine; e nell'ultimo riceveresti l'eterna dannazione. Perchè, essendo privata del lume, vi scandalizzeresti in tutti e' suoi misteri, giudicando quello che vi dà per amore, in odio, e quello che vi desse per vita, in morte. E che verità dobbiamo conoscere, carissima suora? Dobbiamo vedere che Dio

sommamente ci ama, e per amore si mosse a crearci alla sua immagine e similitudine, per darci a godere l'eterna sua visione. Chi ci manifesta questa verità, e questo amore? Il sangue dell'umile e immacolato Agnello. Chè essendo noi privati, per lo peccato di Adamo, della visione di Dio e sbanditi di vita eterna, fu mandato questo dolce e amoroso Verbo dal Padre a sostenere morte per darci la vita, e a lavare le colpe nostre col suo prezioso sangue; ed egli come innamorato corse alla obbrobriosa morte della croce per compire l'obbedienza del Padre e la salute nostra. Non ci è nascosta questà verità; il sangue ce la manifesta. Che se Dio non ci avesse creati per lo fine che detto è, e non ci amasse inestimabilmente: già non ci avrebbe dato siffatto ricompratore. L'anima dunque, alluminata di questa verità, subito riceve nell'occhio dell'intelletto suo il lume della santissima fede, tenendo di certo che ciò che Dio dà e permette in questa vita alla sua creatura, il dà per amore, e perchè s'adempia questa verità in noi. Onde subito è fatta paziente, che di neuna cosa si turba; ma rimane contenta di ciò che gli è permesso dalla divina bontà, portando con vera ¹ e santa pazienza, infirmità, privazione di ricchezze, di stato, di parenti e di amici. E non tanto che con pazienza le porti, ma ella l'ha in debita riverenzia, come cosa mandata a lei dal suo Creatore dolce, per amore e per sua santificazione. E chi è quello matto e stolto, che del suo bene si possa turbare? solo chi è privato del lume, perchè non cognosce la verità, nè il suo bene.

¹ Non ogni sofferenza è pazienza vera; ch'anzi può essere impazienza de' forti rimedii occorrenti a vincere il male.

Voglio adunque, carissima suora, che apriate l'occhio dell'intelletto vostro, svellendo e disbarbicandone ¹ ogni radice d'amore proprio e tenerezza di voi; acciò che possiate cognoscere questa verità, e che vediate, che Dio è sommo medico, e fa e può e vuole darci le nostre necessità, ² e la medicina che ci bisogna alla nostra infirmità; sì che con una dolce, santa e reale pazienza portiate la medicina che egli ci ha data per singolare amore che egli vi porta. A questo v'invito, dolcissima suora, acciò che 'per impazienza non perdiate il frutto delle vostre fatiche, ma in questa vita siate in perfetta pace e tranquillità, accordata con la dolce volontà di Dio; e di neuna cosa vi turbiate, se non solo dell'offese che sono fatte a lui e del danno dell'anime. Facendo così dimostrerete d'essere alluminata della verità, e nell'ultimo riceverete infinito frutto delle vostre fatiche.

Fuvvi avuto compassione del caso avvenuto; ma se vi vedrò accordata colla volontà di Dio, e trarne quello che dovete, me ne goderò con voi insieme. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ *Disbarbicare* è più, togliere fin le più sottili radici.

² Il necessario a soddisfare ad esso. Così comunemente: dategli il suo bisogno, quel che gli fa di bisogno.

X. — *A Benincasa di Iacomo* ¹
fratello suo carnale.

Consigli di sorella santa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel detto sangue, il quale vi farà forte a portare con vera pazienza ogni fadiga e tribulazione, da qualunque lato elle vengano. Faravvi perseverante, che infino alla morte sosterrete con vera umiltà; perchè in esso sangue sarà illuminato l'occhio dell'intelletto vostro dalla verità. Ciò è, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione, perchè ineffabilmente ci ama; che se non ci avesse molto amati, non avrebbe per noi pagato siffatto prezzo. State, dunque, state contento in ogni tempo, in ogni luogo; perchè tutti vi sono conceduti dallo eterno Amore. Per amore godetevi nelle tribulazioni; e reputatevene indegno, che Dio vi mandi per la via del suo Figliuolo; e in ogni cosa rendete gloria e loda al suo nome. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il maggior de' fratelli di Caterina; e aveva per nome di battesimo il nome del casato, giacchè il nome stesso del casato era dapprima soprannome di persona: e così nacquero i cognomi tutti. Era in Firenze dal 1370.

XI. — *A Pietro Cardinal d' Ostia.*

Il disordinato amore di sè fa timore servile; e questo è causa di malgoverno e di guerra. Consiglia coraggio d' operosa carità; onde la pace. I prelati perdano le città piuttosto che le anime.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile e non timoroso, acciocchè virilmente serviate alla Sposa di Cristo, adoperando per onore di Dio spiritualmente e temporalmente, secondo che nel tempo d' oggi questa dolce Sposa ha bisogno. Son certa che se l' occhio dell' intelletto vostro si leverà a vedere la sua necessità, voi il farete sollicitamente e senza alcuno timore o negligenza. L' anima che teme di timore servile, neuna sua operazione è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi viene meno, e non conduce quello che ha cominciato, alla sua perfezione. Oh quanto è pericoloso questo timore! Egli taglia le braccia del santo desiderio; egli accieca l' uomo, che non gli lassa cognoscere nè vedere la verità: perocchè questo timore procede dalla cecità dell' amore proprio di sè medesimo. Perocchè subito che la creatura, che ha in sè ragione, s' ama d' amore proprio sensitivo, subito teme: e questa è la cagione perchè teme; perchè ha posto l' amore e la speranza sua in cosa debile che non ha in sè fermezza nè stabilità alcuna, anco passa come il vento. Oh perversità d' amore, quanto sei dannosa a signori temporali e spirituali, e a sudditi! Onde, se egli è prelato, non corregge mai, perocchè teme di non perdere la per-

lazione, e di non dispiacere a' sudditi suoi. E così medesimamente è ancora dannoso al suddito, perocchè umiltà non è in colui che s'ama di cosiffatto amore; anco v'è una radicata superbia, e il superbo non è mai obediante. Se egli è signore temporale, non tiene giustizia; anco commette molte inique e false ingiustizie, facendole secondo al piacere suo o secondo ¹ il piacere delle creature. Così dunque per lo non correggere, e per lo non tenere giustizia, li sudditi ne diventano più cattivi; perocchè si nutricano nelli vizi e nelle malizie loro. Poi, dunque, che tanto è pericoloso l'amore proprio, col disordinato timore; è da fuggirlo: ed è da aprire l'occhio dell'intelletto nell'obietto ² dell'immacolato Agnello, il quale è regola e dottrina nostra, e lui doviamo seguitare. Perocchè egli è esso ³ Amore e Verità; e non cercò altro che l'onore del padre e la salute nostra. Egli non temeva e' Giudei, nè loro persecuzione, nè la malizia delle dimonia, nè infamia nè scherni nè villania; e nell'ultimo non temette l'obbrobriosa morte della croce. Noi siamo li scolari, che siamo posti a questa dolce e soave scuola. ⁴

Voglio dunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollecitudine e dolce prudenzia

¹ Nel primo dice *secondo al*, poi *il*. È da credere che tutti e due fossero dettati a un modo; ma non mutiamo ad arbitrio. E *al* può stare, giacchè lo comporta il verbo *seguire*, da cui viene *secondo*.

² Parola d'uno filosofico, passata allora nell'uso comune. Dante:

« *Il ben ch'è del volere obietto* ».

Il senso dell'oggettivo, cioè del reale, non dipendente dai capricci della fiacca umana mente, è istinto della natura non ammalata.

³ L'amore stesso, nel senso proprio dell'*ipse* latino. Dante:

« *Lo sommo Ben che solo esso a sè piace* » —

Io sono essa....

⁴ Non poche le immagini tratte allora dalla scuola, da' libri, dalla penna; cose allora men viete e meno noiose.

apriate l'occhio dell' intelletto in questa vita,¹ in questo libro della vita; il quale vi dà sì dolce e soave dottrina. E non attendiate a neuna altra cosa, che all' amore di Dio e alla salute dell' anime, e al servizio della dolce sposa di Cristo. Perocchè con questo lume vi spoglierete² dell' amore proprio di voi, e sarete vestito dell' amore divino; e cercherete Dio per la sua infinita bontà, e perchè egli è degno d'esser cercato e amato da noi; e amerete³ voi e le virtù, e odierete il vizio per Dio: e di questo medesimo amore amerete il prossimo vostro. Voi vedete bene, che la divina Bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce sposa, solo perchè voi mangiate alla mensa della santissima Croce il cibo dell' onore di Dio e della salute delle anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fatiche corporali con molti ansietati⁴ desiderii; siccome fece il Figliuolo di Dio, che insieme sosteneva li tormenti nel corpo e la pena del desiderio; e maggiore era la croce del desiderio, che non era la croce corporale. E 'l desiderio suo era questo: la fame della nostra redenzione per compire l' obediencia del Padre eterno: ed eragli pena infino che nol vedeva compiuto. E anco come sapienza⁵ del Padre eterno, vedeva coloro che partecipavano il sangue suo, e quelli che nol

¹ Le parole, *in questa vita*, dubito siano giunta superflua.

² Dante:

« Non dispetto, ma doglia
La vostra condixion dentro mi fisse,
Tanto che tardi tutto sen' dispoglia ».

³ Credo cho abbia a leggersi; *amerete le virtù*, senza voi. Ma può essere che accenni al retto amor di sè.

⁴ Da *ansietà*, sulla forma di *spietato* da pietà.

⁵ Personificata nel Verbo stesso, è forma biblica.

partecipavano per le colpe loro; e perocchè il sangue era dato a tutti, si doleva per l'ignoranza di coloro che nol volevano partecipare. E questo fu quello crociato¹ desiderio ch'egli portò dal principio infine² alla fine: ma data ch'egli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, ma sì la croce del desiderio. E così dovete fare voi, e ogni creatura, che ha in sè ragione; cioè dare la fadiga del corpo e la fadiga del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio, e della dannazione di tante anime quante vediamo che periscono. Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo. Non è dunque da avere³ più sè con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare.

Voi sete posto ora nel temporale e nello spirituale: e però vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che facciate virilmente; e procuriate l'onore di Dio, quando e quanto potete, consigliando e aiutando, che li vizi siano spersi, e le virtù siano esaltate. Sopra l'atto temporale, l'quale alla santa intenzione è spirituale, ⁴ fate virilmente; procacciando quanto potete la pace e l'unione di tutto il paese.⁵ E per questa santa operazione, se biso-

¹ Di *crociato*, sostantivo come a' Latini, ha esempio l'antico italiano. L'aggettivo è nuovo, ma analogo ed efficace. Nella *Vita di S. Francesco*: « crociarsi per amore ».

² Lascio *infine*, che è modo antico e più secondo l'origine.

³ Pare che sia il *se habere*, che vale portarsi nelle relazioni interiori e esteriori. Non credo che debba o possa qui correggersi *amare*.

⁴ Le opere della esterna vita, nobilitate dalla intenzione, acquistano valore religioso inestimabile. Ma le opere religiose torte a fine mondano, si fanno più ree che le meramente mondane.

⁵ Vinto ch'ebbe con le armi il tiranno Bernabò, fece il cardinale tregua seco da durare due anni; e cedette Ferrara a Niccolò e Alberto d'Este, che diano diecimila fiorini d'oro al papa all'anno. Qui per *paese*, Caterina intende italianamente, non solo Bologna o gli Stati tenuti dal papa.

gnasse di dare la vita del corpo, mille volte, se fusse possibile, si dia. Chè oscura cosa è a pensare e a vedere, il vederci in guerra con Dio per la moltitudine dei peccati dei sudditi e de' pastori, e per la rebellion¹ che è fatta alla santa Chiesa! e in guerra ancora corporale! E dove la guerra ogni fedele cristiano debbe essere apparecchiato a mandarla sopra gl' infedeli e li falsi cristiani,² la fanno l'uno contra l' altro. E così scoppiano li servi di Dio per dolore e amaritudine di vederli tanto offendere per la dannazione dell' anime; che per questa periscono; e le dimonia godono, chè veggono quello che vogliono vedere. Bene è dunque da darci la vita per esempio del Maestro della Verità: e non curare nè onore nè vituperio che 'l mondo ci volesse dare nelle penose³ pene e morte del corpo. Son certa che se voi sarete vestito dell' uomo nuovo Cristo dolce Gesù, e spogliato del vecchio,⁴ cioè della propria sensualità, che voi il farete sollecitamente, perocchè sarete privato del timore servile. Perocchè in altro modo non lo fareste mai; anco cadreste nelli difetti detti di sopra.

Considerando dunque me, che v'era necessario d'essere uomo virile e senza alcuno timore, e privato dell'amore proprio di voi, perchè sete posto da Dio in officio che non richiede timore se non santo; però vi dissi che io desideravo di vedervi

¹ Non era ancora scoppiata la ribellione che il cardinale di Sant' Angelo provocò; ma apparisce che i mali umori qua e là serpeggiavano. E questo fa men grave la colpa della Repubblica di Firenze che non creò il male, ma credette potere per sè profittarne. E agrava la colpa degl' indegni prelati, sulla quale ritorna spesso con santa sincerità Caterina.

² Non può intendersi che di sette simili agli Albigesì, o a quella di Fra Dolcino, o a quella de' Fraticelli al suo tempo, che sotto pretesti religiosi assalivano tutta l' umana società.

³ Dante: *Selva selvaggia*. Plauto: *Miserrima miseria*.

⁴ Modo di Paolo.

uomo virile e non timoroso. Spero nella divina bontà che farà grazia a voi ed a me, cioè d'adempire la volontà sua, e il vostro desiderio ed il mio. Pace, pace, pace, padre carissimo. Ragguardate, voi e gli altri, e fate vedere al Santo Padre più la perdizione dell'anime, che quella delle città; perocchè Dio richiede l'anime più che le città. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XII. — *All' Abbate di Sant' Antimo.*

Celle immagini del pastore e dell'ortelano lo conforta a guardare e coltivare le anime, e aver sete del bene loro. Di fanciulle da rinchiudere in modo che a lei piace poco.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi venerabile e reverendissimo padre in Cristo Gesù la vostra figliuola indegna, Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, si raccomanda; con desiderio di vedervi bagnato, e affogato nel sangue del Figliolo di Dio, il quale sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce, e ogni grande peso leggiero, e faravvi seguitare le vestigie di Cristo. Il quale disse che era pastore buono, il quale poneva la vita per le pecorelle sue. E così desidera l'anima mia di vedere voi, padre; cioè che voi siate vero pastore, perduto ad ogni amor proprio di voi medesimo; e con desiderio virile abbiate e teniate l'occhio fisso, che non si serri mai a ragguardare l'onore di Dio e la salute dell'anime. Fate, fate buona guardia, sicchè il dimonio non involi le

pecorelle vostre. Oh quanto sarà dolce e soave a voi e a me, se io vedrò che voi non curate nè morte nè vita nè onori nè vituperio nè scherni nè ingiurie nè alcuna persecuzione che il mondo vi potesse dare o i sudditi vostri; e solo attendere e curare delle ingiurie che sono fatte a Dio! E qui ponete, padre carissimo, tutta la vostra sollecitudine, sicchè dimostriate d'essere pastore buono, e un vero ortolano: ¹ pastore per correggere; e ortolano per rivellere la terra sottosopra, cioè rivellere la disordinata vita nell'ordinata, e divellerne il vizio, e piantarvi le virtù quanto sarà possibile a voi con l'adiutorio della dolce e ² divina Grazia; la quale viene abbondantemente all'anima che avrà fame e desiderio di Dio. E questa fame acquisteremo in sul legno della santissima croce; perocchè ine troverete l'Agnello svenato e aperto per noi, con tanta fame e desiderio dell'onore del padre e della salute nostra, che non pare che possa mostrare in effetto per pena nel corpo suo quanto egli ha desiderio di dare. ³ Questo parbe che egli volesse dire, quando gridò in croce *Sitio*; quasi dicesse: « Io ho sì grande sete della vostra salute, che io non mi posso saziare: datemi bere ». Dimandava il dolce Gesù di bere coloro ⁵ ch'egli vedeva che

¹ Danto :

« *Le fronde onde s' infronda tutto l' orto*
Dell' Ortolano eterno ».

Imagie da' Vangeli, là nella Risurrezione.

² Credo che quell' e soprabbondi.

³ L'infinità dell'amore rende impossibile all' Onnipotenza stessa il dimostrare la sua pienezza in un corpo finito. Vero e sublime concetto d'anima ispirata d'amore.

⁴ *Dimandare* anco senza la prep. *a*, in antico. Se non s'intenda qui il *bere anime* come abbiamo altrove *mangiarle*, cioè pascersi della loro felicità, e unirle a sè intimamente.

non partecipavano la redenzione del sangue suo, e non gli fu dato bere altro che amaritudine. Oimè, dolceissimo padre! continuamente vediamo che non tanto ¹ al tempo della croce, ma poi, e ora continuamente ci addomanda questo bere, e dimostra continua sete. Oimè, disavventurata me! non mi pare che la creatura gli dia altro che amaritudine e puzza di peccati. Adunque bene ci dobbiamo levare con fame e sollicitudine a ragguardare la fame sua, acciocchè inebriata l'anima non possa altro desiderare nè amare, se non quello che Dio ama, e odiare quello che Dio odia: e singolarmente voi che sete pastore. Correte, correte, venerabile padre, senza negligenza e ignoranza, perocchè il tempo è breve, ed è nostro. ²

Mandastemi ³ a dire che avevate trovato l'orto senza piante. Confortatevi, e fate ciò che potete: chè io spero nella bontà di Dio, che l'ortolano dello ⁴ Spirito Santo fornirà l'orto, e provvederà in questo e in ogni altro bisogno. Mando a voi costui che vi reca la lettera: ragioneravvi di madonna Moranda, ⁵ donna di messer Francesco da Monte

¹ Solo.

² Ne abbiamo il dominio; egli è favorevole a noi, se vogliamo; e quantunque breve, può fruttarci in eterno.

³ La stampa: *mandatemi*.

⁴ Lo *Spirito Santo* ortolano.

⁵ Moglie di Francesco da Montalcino, al quale vedemmo una lettera di Caterina. In una lettera recata dai Bollandisti, è memoria dell'abate di Sant' Antimo, che avendo in Montalcino una chiesa di sua giurisdizione, di rendite poche, la cedette ai Francescani, e i beni di quella a un Moro Morandi, giudice della Chiesa Romana. Del monastero da questa Moranda voluto edificare, il Burlamacchi non rinviene memoria: ma nella lettera non è propriamente detto d'un monastero nuovo, besì del voler chiudere quella giovane, e senza averla provata, e con altre condizioni che alla mite e liberale anima di Caterina non parevano convenienti.

Alcino, che ha per le mani alcuna ¹ giovine e fanciulla che ha uno buono desiderio di fare la volontà di Dio; per la quale cosa ella vorrebbe rinchiuderle per modo, che a me non piace troppo. Per la qual cosa io vorrei che voi ed ella fuste insieme; e quanto fusse la vostra possibilità di poterlo fare, trovare uno luogo ordinato, acciocchè si potesse fondare uno vero e buono monasterio, e mettervi dentro due buoni capi; perocchè delle membra ne abbiamo assai per le mani. Credo che, facendolo, sarebbe grande onore di Dio. Prego la somma Bontà che ne dispensi il meglio, e voi faccia sollecito in questo e in ogni vostra operazione; in tanto che voi diate la vita per Cristo crocifisso. Pregovi che mi mandiate a dire se 'l monasterio di Santo Giovanni di Valdarno ² è sotto la cura vostra; per alcuno caso che vi dirà costui che vi reca la lettera. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Io, serva inutile, ³ mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Se alcuna non sta qui per una, come in Dante, e come qualche tuttora in Corfù, o se quindi non s'ha poi a correggere *rinchiuderla*, converrebbe distinguere *giovane* come di un po' maggiore età che *fanciulla*. E forse a Caterina non piace che rinchiudansi troppo fanciulle, immature a conoscano quel che vogliono.

² Tra Firenze e Arezzo; terra nel 1296 edificata dalla Repubblica di Firenze per fronteggiare i signori di quei contorni.

³ Vangelo: *Servi inutiles sumus*. Questa lettera nella stampa del Gigli è posposta a un'altra, dove Caterina parla all'abate con più familiarità: onde è da eroderla posteriore a questa, che forse è diretta a un abate predecessore. Nella nota all'altra diremo della Badia di Sant' Antimo.

XIII. — *A Marco Bindi, mercatante.*¹

Bene usando la ragione, acquistasi la buona pazienza. Desiderarla è principio d'averla. Ragioni di lei, sono la fede in Dio; il pensare, anco per umano argomento, che da Dio è ogni cosa; che egli è bene e bontà somma, e il male è tutto da noi; ch'egli ci ama come Creatore e come Salvatore; che il dolore per sè non è male, anzi ci appura e ci affina. Confortatelo a ben patire, lo compatisca, e di nuovo conforta.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù.

Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza; perocchè in altro non potremo piacere a Dio, ma perderemo il frutto delle nostre fadighe. E però c'è bisogno questa gloriosa virtù della pazienza. E se voi mi diceste, carissimo fratello: « io ho le grandi fadighe, e non mi sento forte ad avere questa pazienza; e non so in che modo acquistarla; » — io vi rispondo che niuno è che voglia seguitare la ragione, che non la possa avere. Ma bene vi confesso che noi siamo fragili e debili per noi medesimi, secondo la sensualità; e specialmente, quando l'uomo ama molto sè, e le creature e la sostanza temporale sensualmente; onde amandole tanto d'un amore tenero sensitivo, quando poi le perde, ne riceve intollerabile pena. Ma Dio, ch'è nostra fortezza, se noi vorremo con la ragione, con la forza della volontà, e con la mano del libero arbitrio conculcare² la fragilità nostra; Dio non

¹ I Bindi erano delle famiglie del magistrato supremo: altri venivano dalla terra di Rapolano, altri da Radicondoli. I primi lasciarono il loro nome alla famiglia Sergardi. L'altra prosapia de' Bindi era altresì d'onorevoli cittadini.

² Pare contraddizione ne' termini che l'anima debole abbia forza di conculcare la propria fragilità: ma è di quelle contraddizioni che la virtù cristiana concilia nel fatto; essa che acquista colla pazienza i titoli che le son dati di *dolce, reale, gloriosa*. E anco gli antichi: *Patiens Lacedæmon* *patientis Ulyxei* — *levius fit patientia Quidquid corrigere est nefas*. —

dispregerà la forza che faremo a noi medesimi per non dolerci disordinatamente; perocchè egli è accettatore de' santi desiderii: e daracci questa dolce e reale virtù, e porteremo ogni fadiga con vera e santa pazienza. Sicchè vedete che ognuno la può avere, se vorrà usare la ragione che Dio gli ha data, e non seguitare solamente la fragilità: perocchè sarebbe cosa molto sconvenevole che noi, creature ragionevoli, non usassimo altra ragione¹ che li animali bruti. Però che essi non possono usare la ragione, perchè non l'hanno; ma noi, perchè l'abbiamo, la doviamo usare; e non usandola, veniamo in impazienza, e scandalizzianci nelle cose che Dio ha permesse a noi, e così l'offendiamo.

Che modo dunque possiamo tenere ad avere questa pazienza, poichè io la posso e debbo avere, e senz'essa offenderei Iddio? Quattro cose principali ci conviene avere e considerare. In primo, dico che ci conviene avere il lume della Fede, nel quale lume della Fede santa acquisteremo ogni virtù; e senza questo lume anderemo in tenebre, sì come il cieco a cui il dì gli² è fatto notte. Così l'anima senza questo lume. Quello che Dio ha fatto per amore, il quale amore è uno dì lucido sopra ogni luce, ella sel reca a notte, cioè a notte d'odio, tenendo che per odio Dio gli permetta le tribulazioni e le

Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est. Ma la pazienza pagana non aveva tant'alti nè il fine nè i mezzi.

¹ Ragione degli animali; nel senso che Paolo, *legge delle membra repugnante alla legge della mente*. E così sopra, il *conculcare*, sebbene più proprio al piede, può in qualche modo dirsi della mano, se diciamo *calcare*.

² *Gli* soprabbonda, come si suole parlando. Nè da simili modi rifugge Dante:

« Basti de' miei maggiori udirne questo. »

« E' tal candor giammai di qua non fuci. »

fadighe ch'egli ¹ ha. Sicchè dunque vedete che ci conviene avere il lume della santissima Fede.

La seconda cosa si è quella la quale s'acquista con questo lume, ciò è che in verità ci convien credere, e non tanto credere, ² ma essere certi ch'egli ³ è, e che ogni cosa che ha in sè essere, procede da Dio, eccetto il peccato, che non è. La mala volontà dell'uomo che commette il peccato, non fa egli; ma ogni altra cosa: o per fuoco o per acqua o per altra morte o qualunque altra cosa si sia, ogni cosa procede da lui. E così disse Cristo nel Vangelio, che non cadeva una foglia d'arbore senza la sua provvidenzia: dicendo ancora più cioè che i capelli del capo nostro sono tutti numerati; e neuno ne cadeva che egli nol sapesse. Se dunque così dice delle cose insensibili, molto maggiormente ha cura di noi, creature ragionevoli; e in ciò che egli ci dà e permette, usa la provvidenzia sua; e ogni cosa è fatta con misterio e per amore, e non per odio.

La terza cosa è questa: ch'egli ci conviene vedere e cognoscere in verità col lume della Fede, che Dio è somma eterna Bontà, e non può volere altro che il bene; perocchè la volontà sua si è che noi siamo santificati in lui; e ciò ch'egli ci dà e permette, ci dà per questo fine. E se noi di questo dubitassimo ch'egli volesse altro che il nostro bene; dico che noi non ne possiamo dubitare, se noi rag-

¹ Sovente, pensando a uomo, dopo *anima* soggiunge il maschile, come noi dopo *persona* e dopo *Ella*.

² La stampa: *credete*.

³ Correggo: *ch'egli è che ogni cosa....* (sentenza ripetuta spessissimo in questo lettere). La stampa ha *gli è che*. Dice che non semplice credenza a detto non compreso, ma fede di ragionata certezza può essere qui la nostra. Non contrappone *fede* a *certezza*, ma l'una all'altra sopraggiunge.

guardiamo il sangue dell'umile e immacolato Agnello, perocchè Cristo, aperto, appenato e afflitto di sete in croce, ci mostra che il sommo ed eterno Padre ci ama inestimabilmente; perocchè, per l'amore ch'egli ebbe a noi, essendo noi fatti nemici per lo peccato commesso, ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; e il Figliuolo ci diè la vita, correndo come innamorato all'obbrobriosa morte della croce. Chi ne fu cagione? L'amore ch'egli ebbe alla salute nostra. Sicchè dunque vedete che il sangue ci tollesse ogni dubitazione che noi avessimo, che Dio volesse altro che il nostro bene. E come può la somma Bontà fare altro che bene? Non può. E la somma eterna Provvidenza come userà altro che provvidenza? Colui che ci ha amati prima che noi fossimo, e per amore ci creò alla immagine e similitudine sua, non può fare ch'egli non ci ami, e che non ci provvegga in ogni nostro bisogno nell'anima e nel corpo. Sempre Dio ama, in quanto Creatore, le creature sue; ma solo il peccato è quello ch'egli odia in noi; e però egli ci permette molte fatiche in questa vita sopra li corpi nostri, o nella sustanzia corporale, in diversi modi, secondo ch'egli vede che noi abbiamo bisogno; e siccome vero medico, dà la medicina che bisogna alla nostra infirmità. E questo fa o per punire i nostri difetti in questo tempo finito, acchiocchè meno pene proviamo nell'altra vita, o egli il fa per provare in noi la virtù della pazienza. Siccome fece a Giob, che per provare la pazienza sua gli tolse i figliuoli e tutta la sustanzia temporale ch'egli aveva, e nel corpo suo diè un'infirmità che continuamente menava¹

¹ *Menare*, anco del mettere delle piante. Virgilio: « *Agit ore cruorem, — Duceret uva colorem* ».

vermini. La moglie gli riserbò per sua croce e stimolo; però che sempre tribolava Giob con molta villania e rimprovèrio. E poichè Dio ebbe provata la pazienza sua, gli restituì a doppio ogni cosa. Giob mai in queste cose non si lagnò: anco diceva: « Dio me le diè, e Dio me l'ha tolte; sia sempre benedetto il nome suo ». alcuna volta Dio ce le permette acciocchè noi conosciamo noi medesimi, e la poca fermezza e stabilità del mondo; e perchè tutte le cose che noi possediamo, e la vita e la sanità, moglie e figliuoli, ricchezze e stati del mondo ¹ e delizie del mondo, tutte le possediamo come cose prestate a noi per uso da Dio, e non come cose nostre: e così le doviamo usare. Questo ci è a noi manifesto ch'egli è così, perchè neuna cosa possiamo tenere che nostra sia, che non ci possa esser tolta, se non sola la Grazia di Dio. Questa Grazia nè dimoni nè creatura nè per ² alcuna tribolazione ci può esser tolta, se noi non vogliamo. Quando l'uomo cognosce questo, cioè la perfezione della Grazia, e l'imperfezione del mondo e della vita nostra corporale; gli viene in odio il mondo con tutte le sue delizie, e la propria fragilità sua, che è cagione spesse volte (quando ama sensitivamente) di tollerarci la Grazia: e ama le virtù che sono strumento a conservarci nella Grazia. Sicchè vedete dunque che Dio per amore ce le permette, acciò che con cuore virile ci stacciamo dal mondo con santa sollecitudine, e col cuore e coll' affetto, e cerchiamo un poco i beni immortali, e abbandoniamo la terra con tutte le puzze sue, e cerchiamo il

¹ Forse quì ripetuto per isbaglio: giacchè altrove usò *stati* assoluto. Ma può essere ripetuto altresì a bello studio.

² Muta costruito: le sono (se non ricercate) negligenze eleganti.

cielo. Perocchè noi non fummo fatti per nutricarci di terra; ¹ ma perchè noi siamo in questa vita come pellegrini che sempre corriamo al termine nostro di vita eterna, con vere e reali virtù: e non ci dobbiamo restare fra via per alcuna prosperità o diletto che 'l mondo ci volesse dare, nè per avversità; ma correre virilmente, e non volgersi a loro nè con disordinata allegrezza nè con impazienza, ma con pazienza e santo timore di Dio tutte trapassare. ² Di grande necessità v'era questa tribolazione; perocchè Dio vi dava il desiderio di sciogliervi de' molti legami, e sviluppare la coscienza vostra; onde dall'uno lato vi tirava ³ il mondo, e dall'altro Dio. Ora Dio per grande amore che egli ha alla salute vostra, vi ha sciolto, e datavi la via, se voi la sapete pigliare. A loro ⁴ ha dato vita eterna; e voi chiama col tesoro della tribolazione, perchè voi non ne siate privato, ma perchè in questo punto del tempo che v'è rimasto conosciate la bontà sua e i difetti vostri.

La quarta cosa che ci conviene avere per poter venire a vera pazienza, è questa: che noi consideriamo i peccati e difetti nostri, e quanto abbiamo offeso Dio, il quale è Bene infinito; per la qual cosa seguiterebbe (non tanto che delle grandi colpe, ma d'una piccola) pena infinita; e degni siamo di mille inferni, considerando che siamo noi miserabili che abbiamo offeso il nostro Creatore. E chi è il dolce

¹ Dante: *Non ciberà terra*. Accenna al serpente della Genesi.

² Più bello, quanto al morale concetto, che *guarda e passa*.

³ In nobile senso gli antichi. Dante:

« Verso Dio

Tutti tirati sono, e tutti tirano ».

⁴ Accenna ai santi, *peregrini* che compiono il loro viaggio, o ad altro nome che aveva in pensiero. Di cosa sottintesa, perchè familiare, anche noi usiamo il pronome senz'altro.

Creator nostro che è offeso da noi? Vediamo ch'egli è colui che è Bene infinito; e noi siamo coloro che non siamo per noi medesimi: però che l'esser nostro, e ogni grazia che è sopra l'essere, abbiamo da lui; però che noi per noi siamo miseri miserabili. E nondimeno¹ che noi meritiamo pena infinita, egli con misericordia ci punisce in questo tempo finito; nel qual tempo portando le fadighe con pazienza si sconta e si merita. Che non avviene così delle pene che sostiene l'anima nell'altra vita. Perocchè se ella è alle pene del purgatorio, si sconta e non merita. Bene dobbiamo dunque portare questa piccola fadiga volontariamente. Piccola si può dire questa e ogni altra per la brevità del tempo; perocchè tanto è grande la fadiga, quanto è grande il tempo in questa vita. Quanto è il tempo nostro? È quanto una punta d'aco. Adunque bene è vero ch'ella è piccola; perocchè la fadiga ch'è passata, io non l'ho, perocchè è passato il tempo; quella che è avvenire, anco non l'ho, perocchè non son sicura di avere il tempo, con ciò sia cosa che io debba morire, e non so quando. Solo dunque questo punto del presente c'è, e non più. Adunque bene doviamo portare con grande allegrezza; però che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. E Paolo dice: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che riceve l'anima che porta con buona pazienza». Or a questo modo potrete portare, e acquistare la virtù della vera pazienza; la quale pazienza, acquistata per amore col lume della santissima Fede, vi renderà il frutto d'ogni fadiga. In altro modo perdereste il bene della terra

¹ Immedesima il *contuttocciò* al *nondimeno*; e il senso esce chiaro.

e il bene del cielo. Però che altro modo non c'è.¹

E però vi dissi che desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza; e così vi prego che facciate. Abbiate memoria del sangue di Cristo crocifisso; e ogni amaritudine vi tornerà in dolcezza,² e ogni gran peso vi tornerà leggiero. E non vogliate eleggere nè tempo nè luogo a vostro modo; ma siate contento nel modo che Dio ve le ha date.

Hovvi avuta compassione del fatto che v'è avvenuto. Secondo l'aspetto, pare molto forte;³ e nondimeno egli è fatto con gran providenza, e per vostra salute. Pregovi che vi confortiate, e che non veniate meno sotto questa dolce disciplina di Dio. Altro non vi dico, se non che sappiate conoscere il tempo mentre voi l'avete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XIV. — *A tre suoi fratelli in Firenze.*⁴

Ordine della carità. Ordine dell'amorevole soggezione fraterna.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Risovviemmi⁵ dello smisurato amore che ebbe il nostro

¹ Di meritare il premio e fuggire la pena.

² Dante:

« I lieti onor tornaro in tristi lutti ».

Men pare il poeta pensatore che l'affettuosa fanciulla. Si sa bene che i lutti non sono gai.

³ In Dante sovente vale *duro, doloroso*.

⁴ Benincasa, Bartolomeo, Stefano. Un di loro trovasi scritto nel Gonfalone del Leon Nero del quartiere di Santa Croce, l'altro in quel della Scala del quartiere di Santo Spirito. Così il Burlamacchi; ma non indica quali de' tre. Ai disastri di Benincasa pare che poi sovvenisse Niccolò Soderini, devotissimo a Caterina.

⁵ Mancando il solito principio, arguisce il Burlamacchi che questo non sia che un brano di lettera. E in altre è da accorgersi, essersene nella copia omessi de' tratti.

dolce Salvatore, che diede a sè la morte per darci la vita della Grazia. Non volse fare altro il nostro dolce Salvatore, se non che, vedendo che noi uscivamo dell'ordine ¹ della carità, per renderci questa unione della carità, volse essere unito ² con la più vituperosa morte che potesse eleggere. Oimè, che il nostro Salvatore vedeva noi infermati per lo appetito disordinato che noi abbiamo in noi medesimi a queste cose transitorie, che passano come il vento, e vengono meno, o elle a noi o noi ³ a loro. E però vi prego io, indegna serva e inutile, Catarina, che voi vogliate porre la vostra speranza in Dio, e non fidarvi di questa vita mortale che vien meno. Pregovi, come servi ricomperati, che il vostro desiderio e l'affetto dell'anima vostra voi il poniate con ogni sollecitudine al ⁴ Signore vostro, che v'ha ricomperati, come dice Santo Pietro: « Non v'ha ricomperati d'oro nè d'argento, ma del suo dolcissimo sangue prezioso ».

E però vi prego, fratelli carissimi, che voi questo dolce prezzo teniate molto caro, cioè che l'amiate; e per dimostrare che voi l'amiate, sempre siate amatori e osservatori de' comandamenti di Dio. E singolarmente vi prego e costringo, da parte di Cristo crocifisso, del primo ed ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio. Di questa carità santa io vi voglio vedere tutti innamorati, e piene l'anime vostre. E questo è l'animo mio. Volendomi voi mostrare questa carità, sempre vi voglio vedere

¹ Un qualunque amore, anco al bene, è fin negli uomini più depravati; ma non è amore ordinato. Cant.: *Ordinavit in me charitatem*.

² Quasi in atto d'amore.

³ Vero e profondo, che non solo le cose mal amate a noi mancano, ma noi, infedeli e deboli, manchiamo ad esse, anco nel male (e per buona ventura) incostanti.

⁴ Dante: « *A ben far poser gl'ingegni. -- Tutto suo amor pose a drittura* ».

uniti e legati con questo dolce vincolo ; acciocchè nè dimonio nè detto¹ di neuna persona vi possa partire.

Ricordomi² della parola che disse Gesù Cristo : « che chi si umilia, sarà esaltato ». Benincasa, tu che sei il maggiore, che tu vogli essere il minore di tutti ; e tu, Bartolomeo, che voglia essere il minore del minore ; e te, Stefano, prego che tu sia subiugato³ a Dio ed a loro. E così dolcemente vi conserverete in perfettissima carità. Dio vi dia sempre la sua perfettissima Grazia. Altro non vi scrivo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XV. — *A Consiglio, Giudeo.*⁴

Si faccia cristiano. Schietta e affettuosa e più riverente
che quando scrive a Cristiani tristi.

Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, figliuolo
della gloriosa Vergine Maria.⁵

A te, diletteissimo e carissimo fratello, ricomprato del prezioso sangue del Figliuolo di Dio, come io, io indegna Catarina scrivo, costretta da

¹ Dopo il demonio, le male parole ; come tentazione peggiore.

² Verrebbe più netto *ricordovi*, congiunto al *che* del periodo seguente, il qual *che* rimane sospeso : ma converrebbe alterare il testo : anche così per altro può correre.

³ Per semplicemente sottoposto l'ha Dante nel proprio due volte.

⁴ Era di Padova. Anzichè da una città, come ora suole, questi prende il nome suo da un'idea. Vennero della sua gente a Siena, così come a Firenze, chiamati per daro a usura, o perchè l'odio cadesse sopra stranieri, o per poterli all'opportunità più duramente punire e trarne danaro, o perchè le usure loro, essendo appunto più odiose per la fama, erano meno rapaci delle cristiane. A Firenze, chiamati nel 1430, ebbero licenza di riscuotere al più quattro danari al mese per lira ; onde in cinquant'anni arricchirono di quarantanove milioni settecento novantadue mila e cinquecento cinquantasei fiorini. Cacciati a istanza del popolo, furono richiamati di lì a pochi mesi. In Siena parla di loro San Bernardino in una sua predica.

⁵ All' Israelita rammenta la donna d' Israele glorificata da secoli.

Cristo crocifisso e dalla sua dolce Madre Maria, che io vi preghi e costringa che doviat¹e uscire e abbandonare la durezza e la tenebrosa infedeltà e doviat²evi ridurre, e ricevere la Grazia del santo battesimo: però che senza il battesimo non potete avere la Grazia di Dio. Chi è senza il battesimo non partecipa del frutto della Chiesa santa; ma come membro putrido e tagliato dalla congregazione de' fedeli Cristiani, passa dalla morte temporale alla morte eternale, e ragionevolmente riceve pena e tenebre; perocchè non s'è voluto lavare nell'acqua del santo battesimo, e ha tenuto a vile il sangue del Figliuolo di Dio, il quale ha sparto con tanto amore. O carissimo fratello in Cristo Gesù, apri l'occhio dell'intendimento a ragguardare la sua inestimabile carità, che ti manda invitando con le sante spirazioni che ti sono venute nel cuore; e per li servi suoi ti richiede e t'invita, che vuol fare pace teco, non ragguardando alla longa guerra e ingiuria che ha ricevuto da te per la tua infedeltà. Perocchè tanto è dolce e benigno lo Dio nostro, che, poi che venne la legge dell'amore, e che il Figliuolo di Dio venne nella Vergine Maria, e sparse l'abbondanza del sangue in sul legno della santissima croce, possiamo ricevere l'abbondanza della divina misericordia. Onde siccome la legge di Mosè era fondata in giustizia e in pena; così la legge nuova data da Cristo crocifisso, vita³ evange-

¹ È la forma più regolare.

² *Riducere* è in Dante. Ricondursi senz'altro, inteso, *alla vita vera*, o simile: elissi di donna.

³ *Vita* recasi a *legge*. *Evangelica* vale qui non secondo il Vangelo, ma, *vita* che viene dal Vangelo, dall'annuncio di quella legge.

lica, è fondata in amore e misericordia. In tanto ¹ ch'egli è dolce e benigno, purchè l'uomo ritorni a lui umiliato e fedele, e credere per Cristo avere vita eterna. E' pare che non si voglia ricordare dell'offese che noi gli facciamo; e non ci vuole dannare eternalmente, ma sempre fare misericordia. Adunque levati, fratello mio, in quanto tu voglia essere legato con Cristo; e non dormire più in tanta cecità, perocchè Dio non vuole, nè io voglio, che l'ora della morte ti trovi cieco; ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo battesimo, sì come il cervo desidera, essendo affannato, l'acqua viva. Non fare dunque più resistenza allo Spirito Santo che ti chiama, e non spregiare l'amore che t'ha Maria, nè le lagrime e orazioni che sono fatte per te; perchè troppo ti sarebbe grande giudizio. Permani ² nella santa e dolce dilezione di Dio; e io prego lui che è somma Verità, che c'illumini e riempia della sua santissima grazia, e adempia il mio desiderio in te, Consiglio. ³ Data a te, Consiglio, questa da parte di Cristo Gesù. Laudato sia Cristo crocifisso, e la sua dolcissima Madre gloriosa Vergine Madonna santa Maria. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Qui manca o soprabbona qualcosa. *In tanto che*, bisogna o tralasciarlo, o compirne il senso con altre parole. Il seguente *e credere*, è sconcordanza famigliare, che può stare così. Potrebbe costruirsi: *in tanto egli è... che pare...* facendo da *purchè* a *eterna* un inciso a mo' di parentesi.

² Io fa già nella dilezione di Dio, e gli raccomanda di rimanerci. Maria già lo ama. E Caterina è ricomperata dal sangue *come lui*. Non gli parla delle sue usure, o le creda men gravi della fama e d'altre usure cristiane, o la guarigione ne spera dalla fede mutata. Così Gesù al pubblicano, non: *cessa dalle angherie tue*, ma *seguimi*. E con che riverenza ha parlato di Mosè o della legge di *giustitia*, di quella giustizia altrove detta da lei *Margherita*! Senonchè sopra la giustizia è l'amore.

³ Come soave il nome così posto alla fine!

XIV. — *Ad un gran Prelato.*

Colloquio tra Gesù e Caterina, del desiderio amoroso ch'egli ebbe del bene nostro, onde gli fu del-e il patire. Ammo i prelati le anime, e non il bene proprio; patiscano, e non tacciano i vizi de' colleghi loro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi affamato del cibo della creatura¹ per onore di Dio; imparando dalla prima dolce verità, che per fame e sete che egli ha della nostra salute, muore. Non pare che questo Agnello immacolato si possa saziare; grida in croce satollato² da obbrobri, e dice che ha sete. Poniamochè corporalmente esso avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio che egli aveva della salute dell'anime. O inestimabile dolcissima Carità, e' non pare che tu dia tanto, dandoti a tanti tormenti, che non rimanga maggiore il desiderio che egli aveva della salute dell'anime di più voler dare tutto.³ N'è cagion l'amore. Non me ne maraviglio: chè l'amore tuo era infinito, e la pena era finita. E però gli era maggiore la croce del desiderio, che la croce del corpo.

Questo mi ricordo che il dolce e buono Gesù manifestava una volta ad una serva sua. Vedendo

¹ Spiega poi in altre lettere anche più chiaro, il pascersi del bene delle anime create da Dio. Più alto che nel Petrarca:

« *Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
Che ambrosia e nètтар non invidio a Giove* ».

² Come propriamente distinti qui *satollare* e *saziare*! era satollato, non sazio.

³ Così punteggiando, riesce con più impeto di parola e d'amore. Passare dall'invocazione alla carità di Gesù, a Gesù stesso, è disordine bello.

ella in lui la croce del desiderio e la croce del corpo, ella dimandava: « Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del corpo, o la pena del desiderio? » Egli rispondeva dolce e benignamente, e diceva: « figliuola mia, non dubitare: chè io ti fo sicura di questo; che veruna comparazione si può fare dalla cosa finita alla cosa infinita. Così ti pensa che la pena del corpo mi fu finita; ma il santo desiderio non finisce mai. Però io portai la croce del santo desiderio. E non ti ricorda, figliuola mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività, tu mi vedevi fanciullo parvolo, nato con la croce al collo? Perch'io ti fo sapere, che come io, Parola incarnata, fui seminata¹ nel ventre di Maria, mi si cominciò la croce del desiderio ch'io avevo di fare l'obbedienza del Padre mio, e d'adempire la sua volontà nell'uomo: cioè che l'uomo fusse restituito a Grazia, e ricevesse il fine pel quale egli fu creato. Questa croce m'era maggiore pena che veruna altra pena ch'io portassi mai corporalmente. E però lo spirito mio esultò con grandissima letizia, quando mi vidi condotto all'ultimo; e specialmente nella cena del Giovedì santo. E però dissi: con desiderio ho desiderato di fare questa pasqua;² cioè di fare sacrificio del corpo mio al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perchè vedevo apparecchiare³ il tempo disposto a tormi questa croce del desiderio; cioè che quanto più mi vidi giugnere a' flagelli e a' tormenti cor-

¹ Parabola di Gesù; della sementa della Parola.

² Nella stampa il *ciò* messo innanzi alla *pasqua*, non dà senso.

³ Il tempo è esso stesso preparazione. Dante:

« Mi viene

▲ *vista il tempo che ti s' apparecchia* ».



La Chiesa di S. Maria della Vittoria 1800. Tav. I.

porali, tanto mi scemava più la pena. Chè con la pena corporale si cacciava la pena del desiderio; perocchè vedevo adempito quello che io desideravo ». Ella rispondeva e diceva: « O Signor mio dolce, tu dici che questa pena della croce del desiderio ti si partì ¹ in croce. In che modo fu? Or perdesti tu il desiderio di me? » Ed egli diceva: « Figliuola mia dolce, no. Chè, morendo io in su la croce, terminò la pena del santo desiderio ad un'ora con la vita; ma non terminò il desiderio e la fame che io ho della salute vostra. Che se l'amore ineffabile che io ebbi e ho all'umana generazione fusse terminato e finito, voi non sareste. Perocchè, come l'amore vi trasse dal seno del Padre mio, creandovi con la sapienzia sua; così esso amore vi conserva: che voi non sete fatti d'altro che d'amore. Se ritraesse a sè l'amore con quella potenza e sapienzia con la quale egli vi creò, voi non sareste. Io, unigenito Figliuolo di Dio, sono fatto uno condotto che vi porge l'acqua della Grazia. Io vi manifesto l'affetto del Padre mio: perocchè quello affetto che egli ha, e io ho; e quello che ho io, egli ha: perchè sono una cosa col Padre, e il Padre è una cosa con meco; e per mezzo di me ha manifestato sè. E però dissi io: ciò che io ho avuto dal Padre, io ho manifestato a voi. D'ogni cosa n'è cagione l'Amore ».

Adunque ben vedete, reverendo padre, che il dolce e buono Gesù amore, egli ² muore di sete e di fame della salute nostra. Io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi vi poniate per obietto

¹ Si partì da te. L'*a* per *da* è in molte locuzioni e antiche e viventi.

² D'abbondanza, per isfogo d'affetto. Non muterei dunque per rendere più regolare il costrutto: *Gesù è amore. Egli...*

la fame di questo Agnello. Questo desidera l'anima mia, di vedervi morire per santo e vero desiderio, cioè che per l'affetto e amore che voi arete all'onore di Dio, salute dell'anime ed esaltazione di santa Chiesa, ho volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto. Chè, come il Figliuolo di Dio (come detto abbiamo) di fame morì; così voi rimagnate ¹ morto a ogni amore proprio di voi medesimo; e a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà e l'appetito; a ² stati e delizie del mondo, al piacere del secolo e di tutte le pompe sue. Non dubito che se l'occhio del cognoscimento si volge a riguardare voi medesimo, cognoscendo voi non essere, troverete l'essere vostro dato a voi con tanto fuoco d'amore. Dico che il cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si spasmi per amore: non ci potrà vivere amore proprio; non cercherà sè per sè per propria sua utilità, ma cercherà sè ³ per onore di Dio; nè 'l prossimo per sè, per utilità propria, ma amerà e desidererà la salute sua per loda e gloria del nome di Dio. Perchè vede che Dio sommamente ama la creatura; e questa è la cagione che subito li servi di Dio amano tanto la creatura, ⁴ perocchè veggono che sommamente l'ama il Creatore; e la condizione dell'amore è d'amare quello che ama colui che io amo. Dico ⁵ che non amano Dio per sè, ma amano in quanto è somma ed eterna Bontà degno d'essere amato. Veramente, padre, che costoro hanno

¹ Dante: *rimagna*,

² Manca l'*a* nella stampa. Ma qualcosa di simile ci si richiede.

³ Non potrà distruggere l'amore di sè, ma sottometterlo a più alti amori, e così nobilitarlo e adempirlo.

⁴ Salmo: *Delectasti me, Domine, in factura tua.*

⁵ La stampa; *dicono*.

messo a uscita la vita, perchè non pensano di loro più. Egli non vogliano altro che pene, strazii, tormenti e villanie: elli hanno in dispregio tutti li tormenti del mondo: tanto è maggiore la croce e pena che portano di vedere l'offesa e il vituperio di Dio, e la dannazione delle creature; ed è sì grande questa pena, che dimenticano il sentimento della vita propria. E non tanto che fuggano le pene, ma essi se ne dilettono e vannole cercando. Accordansi con quello dolce innamorato di Paolo che si gloriava nelle tribolazioni per l'amore di Cristo crocifisso. Or questo dolce banditore voglio e prego che seguitiate.

Oimè, oimè, disaventurata l'anima mia! Aprite l'occhio e ragguardate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singolarmente nel corpo della santa Chiesa. Oimè, scoppi il cuore e l'anima vostra a vedere tante offese di Dio. Vedete, padre, che 'l lupo infernale ne porta la creatura, le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa; e non si trova chi si muova a trargliele di bocca. Li pastori dormono nell'amor proprio di loro medesimi, in una ¹ cupidità e immondizia: sono sì ebbri di superbia, che dormono e non si sentono, perchè ² veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della Grazia in loro ³ e anco quella

¹ O intendasi: *molti in una medesima*: o, piuttostochè sospettare un aggettivo mancante, si pensi che *una* sia ellissi a modo d'esclamazione.

² Per *sebbene*. Qui più bello *sentirsi* che *risentirsi*. Non sentono neppure sè, ebbri di sè.

³ Il Petrarca nella lettera XIV senza titolo, il cui argomento è: *Babylonem gallicam describit*; nota i vizi de' prelati d'allora. Il Baluzio vorrebbe scaricarli tutti sugli Italiani: ma il Burlamacchi avverte che già da assai tempo la Corte papale era in Francia, e i più de' suoi prelati francesi, e anco in Italia Francesi troppi. E conchiude: « *Si deve dire che quei Francesi che la componeano, fossero al tutto dissomiglianti a quelli d'oggi, in cui si risplende la dottrina congiunta alla pietà* ».

de' sudditi loro. Essi non se ne curano : e tutto n' è cagione la perversità dell' amore proprio. Oh quanto è pericoloso questo amore nelli prelati e nelli sudditi ! S' egli è prelato ed egli ha amore proprio, egli non corregge il difetto de' suoi sudditi; perocchè colui che ama sè per sè, cade in timore servile, e però non riprende. Che se egli amasse sè per Dio, non temerebbe di timore servile : ma arditamente con virile cuore riprenderebbe li difetti e non tacerebbe nè farebbe vista di non vedere. Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo. Pregovi che facciate sì che non sia detta a voi quella dura parola con riprensione dalla prima verità, dicendo : ¹ « maladetto sia tu che tacesti ». Oimè, non più tacere ! Gridate con cento migliaia di lingue. Veggo che, per tacere, il mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita, togligli è il colore, perchè gli è succhiato il sangue da dosso, cioè che il sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito, egli sel furano con la superbia, tollendo l' onore che debbe essere di Dio, e dannolo a loro ; e si ruba per simonia, ² vendendo i doni e le grazie che ci sono dati per grazia col prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Oimè ! ch' io muoio, e non posso morire. Non dormite più in negligenza ; adoperate nel tempo presente ciò che si può. Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più adoperare ; ma ora pel tempo presente v' invito a spogliare l' anima vostra d' ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reale e vera, a onore di Dio e salute dell' anime. Conforta-

¹ Sta per dicente. — *Vae mihi, quia tacui.*

² Urbano VI, italiano, minacciò fin dal primo la sua severità ai Simoniaci (onde le ire); e purgò, a detta degli stessi avversarii, da quella lobbria la Chiesa.

tevi in Cristo Gesù dolce amore : chè tosto vedremo apparire i fiori. Studiate che il gonfalone della croce tosto si levi ; e non venga meno il cuore e l'affetto vostro per veruno inconveniente che vedeste venire ; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo crocifisso sarà il facitore e adempitore degli spasmatii desiderii de' servi di Dio. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso : ponetevi in croce con Cristo crocifisso : nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso : fatevi bagno ¹ nel sangue di Cristo crocifisso. Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù Amore.

XVII. — *Al venerabile religioso Frate Antonio da Nizza, dell'Ordine de' Frati eremitani di Santo Agostino, a Selva di Lago.*

Chi cerca nella virtù il diletto della virtù ; chi vuol fare il bene a suo modo, e fuor di quel modo che piace a lui non vede che male ; costui lascia l'amor proprio insinuarsi ne' più riposti seni del cuore e mette il bene in guerra col bene. Giudizii di maschia sapienza, rivelati al cuor della donna.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e raccomandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio ; con desiderio

¹ Dall'annegarsi va al bagno. L'impeto dell'amore le abbonda. Ma potrebbe forse intendersi : se non sapete tuffarvici tanto da morire alla vita prava, lavatevi almeno. Del prelato al quale è la lettera, il nome manca ; taciuto forse (dice il Burlamacchi), perchè tinto de' difetti che riprendonsi quì.

di vedervi annegato e affocato nella fornace della divina Carità, e in essa, arsa e annegata ¹ la vostra propria volontà, la quale volontà ci toglie la vita e dacci la morte. Apriamo gli occhi, carissimo fratello: perocchè noi abbiamo due volontà; l'una sensitiva, che cerca le cose sensibili; e l'altra è la volontà spirituale, che con specie e colore di virtù tiene ferma la volontà sua. E in questa lo ² dimostra, quando vorrà eleggere i luoghi e i tempi e le consolazioni a suo modo; e dice: « io vorrei questo per più avere Dio ». E questo è grande inganno, e illusione di demonio: chè non potendo il demonio ingannare i servi di Dio colla prima volontà (chè già i servi di Dio l'hanno mortificata alle cose sensitive), di furto pigliarli ³ la seconda volontà colle cose spirituali. Onde spesse volte l'anima riceve consolazione, e da Dio poi si sente privato di quella; e aranne un'altra la quale sarà di meno consolazione, e di più frutto. Allora l'anima, che è inanimata a quella che dà dolcezza, essendone privata, ha pena e riceve tedio. E perchè tedio? perchè ella non ne vorrebbe essere privata; dicendo: « e' mi pare amare più Dio in questo modo che in quello. Di quello ⁴ sento qualche frutto; e di questo non sento frutto nessuno, altro che pena, e spesse volte molte battaglie; e parmene offendere Dio ». — Dico, Figliuolo e fratello in Cristo Gesù, che quest'anima

¹ Parecchie locuzioni che riguardano il fuoco, e nell'italiano e nel latino son tolte dall'acqua. *Annegare* poi, affino al greco *pnigo*, conviene ad ambedue gli elementi.

² Pare sbaglio. Il senso è: questa (volontà) lo dimostra; o: in questa (l'uomo) lo dimostra.

³ La stampa *di furore*. Il demonio piglia a lui. Non oso correggere *pigliagli*, che sarebbe insoave.

⁴ La stampa ripete *dicendo*, e ne turba, anzi toglie il senso.

s'inganna colla propria volontà; che non vorrebbe esser privata di quella dolcezza: con questa esca la piglia il dimonio. E spesse volte perdono il tempo, volendo il tempo a loro modo: perocchè non esercitano quello che essi hanno, altro che in pena e in tenebre.

Disse una volta il nostro dolce Salvatore a una sua diletteissima figliuola: ¹ « sai tu come fanno questi che vogliono adempire la volontà in consolazione e in dolcezza e in diletto? come ne sono privati, elli vogliono escire dalla mia volontà, parendo loro ben fare, e per non offendere: ma gli ² è nascosta la falsa sensualità; e per fuggire pene, cade nell' offesa, e non se ne avvede. Ma se l' anima fusse savia, e avesse il lume dentro della volontà mia, ragguarderebbe al frutto, e non ³ alla dolcezza. Quale è il frutto dell'anima? l' odio di sè, e amore di me. Il quale odio e amore sono esciti dal cognoscimento di sè medesimo: e allora conosce, sè, difettoso, non essere niente; e vede in sè la bontà mia, che gli conserva la buona volontà; e vede la persona che io l' ho fatto, perchè mi serva in maggiore perfezione; e giudica che io l' ho fatto per lo meglio e per più suo bene. ⁴ Questo tale, carissima figliuola, non vuole il tempo a suo modo, perchè è umiliato; e cognoscendo la sua infirmità, non si fida del suo volere: ma è fedele a me. Vestesi della somma ed eterna volontà mia, perocchè

¹ A lei stessa.

² O a loro, o gli per li, come in Dante.

³ Caterina, cred' io, aveva dettato: e no alla dolcezza.

⁴ Per lo meglio dell' ordine universale, e per il suo bene proprio. Dio non sacrifica il bene de' singoli al comune, siccome i politici sogliono, e ne fanno dottrina. *La persona*, più sopra, sta in vece d' uomo: ma qui pure detto a bello studio per denotare la sua dignità.

vede che io non do nè toglio, se non per vostra santificazione; e vede che solo l'amore mi muove a dare a voi la dolcezza, e torvela: e per questo non si può dolere di veruna consolazione che gli fusse tolta o dentro o di fuori, o dal dimonio o dalle creature; perchè vede che se non fusse suo bene, io nol permetterei. Onde costui si gode, perocchè egli ha il lume dentro e di fuore; ed è sì illuminato che, giugnendo il dimonio colle tenebre nella mente sua per confusione, dicendo: « questo è per li tuoi peccati; » ed egli risponde come persona che non schifa pena, dicendo: « grazia sia al mio Creatore che s'è ricordato di me nel tempo delle tenebre, punendomi per pena nel tempo finito. Grande amore è questo, che non mi vuole punire nel tempo infinito. » Oh quanta tranquillità di mente ha quest'anima, perchè s'ha tolta la volontà, che dà tempesta! Ma non fa così colui che ha la volontà dentro viva, cercando le cose a suo modo: che par che egli creda saper meglio quello che gli bisogna, che io. E spesse volte dice: mi ci pare offendere Dio. Tollami via l'offesa,¹ e faccia ciò che vuole ». Questo è segno che v'è tolta l'offesa, quando vedete in voi buona volontà di non offendere Dio e il dispiacimento del peccato; onde dovete pigliare speranza. Però che,² se tutte l'operazioni di fuore e consolazioni dentro venissero meno, stia sempre ferma la buona volontà, per piacere a Dio. E sopra questa pietra è fondata la Grazia. Se dici: « non me la pare avere; » — dico ch'egli è falso:

¹ Peccato.

² Avrebbe a dire *perchè*, in senso di *per la qual cosa*. Ciò che segue, non è ragione, ma sì conclusione. O forse anco *perocchè* in senso di *quantunque*, tolto via il *se*.

perocchè se non l'avessi, non temeresti d'offendere Dio. Ma egli è il dimonio che fa veder questo, perchè l'anima venga a confusione e a tristizia disordinata, e perchè tenga ferma la sua volontà in volere le consolazioni, i tempi e i luoghi a suo modo. Non gli credete, ¹ figliuola carissima: ma sempre si disponga l'anima a sostenerne pene, per qualunque modo Dio le dia. Altrimenti, faresti come colui che sta in sull'uscio col lume in mano, che distende la mano di fuore, e fa lume fuore, e dentro è tenebroso. Ciò è ² colui che già è accordato nelle cose di fuore colla volontà di Dio, disprezzando il mondo; ma dentro gli rimane la volontà spirituale³ viva, velata con colore di virtù. » — Così disse Dio a quella sua serva detta di sopra.

Però dissi io che volevo, e desideravo che la vostra volontà fusse annegata e trasformata in lui; disponendoci sempre a portare pene e fadighe, per qualunque modo Dio ce le vuole dare. Così saremo privati della tenebra, e avremo la luce. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso e Maria dolce.

¹ Pare che abbia a leggersi: *credere*.

² Tale è.

³ Il memorabile: *sento due uomini in me*, che quel re di Francia sentiva in sè come rimorso. Le *due leggi* dell'Apostolo accennano alla lotta dello spirito col senso: ma questa divisione della stessa volontà spirituale in due, è cosa ancora più intima, è uno scrutare con più tremenda delicatezza i segreti dell'anima.

XVIII. — *A Benincasa suo fratello,
essendo esso in Firenze.*¹

Lo conforta a pazienza, perchè il patire breve, grande il premio del ben sopportare; del contrario è grave il danno. Soavemente gli raccomanda che sia grato alla madre.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo Gesù. Io Catarina, serva inutile, ti conforto e benedico, ed invito a una dolce e santissima pazienza; chè senza la pazienza non potremmo piacere a Dio. Adunque vi prego, acciocchè voi riceviate il frutto delle vostre tribolazioni, che voi pigliate quest'arme della pazienza. E se vi paresse molto duro a portare le molte fadighe, riducovi alla memoria tre cose, acciò che portiate più pazientemente. E prima, voglio che pensiate la brevità del tempo vostro; che non sete sicuro del dì di domane. Bene possiamo dire che non abbiamo la fadiga passata, nè quella ch'è a venire, ma solo il punto del tempo, che noi abbiamo. Adunque bene doviamo portare pazientemente, poichè 'l tempo è cotanto breve. La seconda si è, che voi consideriate il frutto che segue dalle fadighe. Che dice Santo² Paolo, che non è comparazione delle fadighe a rispetto del frutto e remunerazione della superna gloria. La terza si è che voi consideriate il danno che sèguita a coloro, che portano con ira e con impazienza: chè sèguita questo danno qui, e la pena eternale dell'anima.

¹ Anco la precedente, che non porta nel titolo quest'accenno, è da credere scritta al fratello quand'egli era a Firenze: ma può, se così piace, collocarsi anco innanzi il 1370, quando Benincasa era a Siena, e la sorella in qualche terra vicina.

² Dante: *Santo Pietro*.

E però vi prego, carissimo fratello, che voi portiate con ogni pazienza. E non vorrei che vi uscisse di mente il correggervi della vostra ingratitudine, ed ignorazia, cioè del debito che avete con la madre vostra, alla quale voi sete tenuto per comandamento di Dio. E io ho veduto moltiplicare tanto la vostra ingratitudine, che non tanto ¹ che voi gli abbiate renduto il debito d' aiutarla : poniamochè di questo io v' ho per iscusato, perocchè non avete potuto ; e se avesti potuto, non so che voi avreste fatto, perocchè solo delle parole le avete fatto caro. ² Oh ingratitudine ! Non avete considerato la fadiga del parto nè il latte che ella trasse del petto suo, nè le molte fadighe che ella ha avuto di voi, e di tutti gli altri. E se mi dicesti che ella non ha avuto pietà di noi ; dico che non è vero : perocchè ella n' ha avuto tanta di voi, e dell' altro, ³ che caro gli costa. Ma poniamo caso, che fusse vero : voi sete obbligati a lei, e non ella a voi. Ella non trasse la carne di voi, ⁴ ma ella diè la sua carne a voi. Pregovi che vi correggiate di questo difetto, e degli altri ; e che perdoniate alla mia ignoranzia. Chè se io non amassi l' anima vostra, non vi direi quello che io vi dico. Rammen-

¹ Il *non tanto*, richiederebbe grammaticalmente una particella che gli corrisponda : ma fraternamente distratta, anzi maternamente, dall' idea della scusa, pare che si dimentichi di compire il costrutto. Senonchè lo compisce logicamente, soggiunzendo ch' egli alla madre era scarso perfino di lettere. Di qui parrebbe che Lapa fosse anzi in angustie, che ricca.

² Dante : *Di questo cibo avrete caro* (carestia).

³ D' altro fratello che s' era tramutato in Firenze. Forse questi due nel partirsi avranno dalla madre richiesto che, per favorire loro, danneggiasse gli altri, almeno lasciando che a titolo di prestanza portino via più di quanto spettava ad essi. Ed ella gli avrà favoriti in parte, ma non quant' essi volevano.

⁴ Dante : « *Tu ne vestisti Queste misere carni* ». Non si cura della propria carne. (Dei figliuoli).

tovi la vostra confessione, ¹ a voi, e alla vostra famiglia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XIX. — *A Niccolaccio di Caterino Petroni² da Siena*

Senza Carità non è vita. Liberale dottrina : che il bene fatto anco in istato di colpa è remunerato da Dio. Accenno di pace.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi osservatore de' dolci comandamenti di Dio, acciocchè potiate in voi partecipare la vita della Grazia. Ma questo non potresti fare col dispiacimento e odio del prossimo vostro ; perocchè 'l secondo comandamento di Dio è d'amare il prossimo come noi medesimi. Questa dilezione ³ d'amare la creatura esce della fontana della divina carità. Adunque chi non è nella carità di Dio, non è in quella del prossimo suo ; non essendovi, è come 'l membro ch'è tagliato dal corpo, che subito perde la vita e seccasi ; perchè è tagliato del suo principio.⁴ E così l'anima separata per l'odio dalla divina ca-

¹ Forse il debito del confessarsi.

² I Petroni, antica e nobile famiglia di Siena. Non sempre l'uscita in *accio* suona dispregio. Un Petroni lasciò ai Certosini il suo ricco avere. Due di questa casa fondarono due monasteri della Certosa ch' erano in quel di Siena ; e certosino fu Pietro Petroni Beato.

³ Modo singolare, ma proprio nella radice ; come dire : elezione libera e meritoria dell'amore.

⁴ Dante :

« Partito porto il mio cerebro, lasso,
Dal suo principio ».

rità, è subito morta ¹ a grazia: in tanto che veruno bene che faccia, gli vale, quanto a vita eterna.

Vero è che 'l bene non si debbe però lassare che non si faccia, in qualunque stato altri sia; perchè ogni bene è remunerato, e ogni colpa punita. Se non è remunerato dunque a vita eterna, Dio gli rende questo, che o gli presta il tempo a poter correggere la vita sua, o gli metterà alcun mezzo de' servi suoi a trarlo delle mani delle dimonia; o egli fa abbondare ne' beni temporali; ² e anco poi morendo, eziandio essendo entro l'inferno, ha meno pena. Chè più pena gli seguirebbe se quel tempo che egli fece quel poco di bene, egli avesse fatto il male. Onde, per questo e molte altre cose, il bene in veruno modo si debbe mai lassare, in qualunque stato egli sia fatto. Ma bene è da considerare, poichè Dio è sì dolce remuneratore, che la buona opera, non ostante che ella sia fatta in peccato mortale, egli la vuole retribuire in qualche cosa.

Quanto maggiormente farà a coloro che la fanno in stato di grazia, con vero e santo desiderio nella carità di Dio, e dilezione del prossimo loro! A questi, della loro opera ne ha dato frutto infinito; vivendo in questa per grazia; nell'altra gli è dato vita eterna. Adunque voglio che con ogni santa sollecitudine voi vi studiate di vivere in grazia, operando i dolci comandamenti di Dio; chè in altro modo non potreste. E però vi dissi che io desideravo di vedervi operatore dei detti comandamenti. Non dico più qui: se non che in questo che io vi

¹ La stampa ha: *morto*.

² Questo nota Agostino delle virtù de' Pagani, e con ciò spiega la romana grandezza. In ciò consiste la filosofia della storia, e di mezzo alle apparenti deviazioni, la legge di Provvidenza che ordina tutta la moralità della vita.

domanderò, m' avvedrò se starete in questa dilezione, o no. Quel che io v' addimando, si è la pace, la quale...¹ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, Gesù dolce, Gesù amore.

XX. — *A Benincasa suo fratello
in Firenze.*

Lo conforta a pazienza: forse nella perdita degli averi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e diletteissimo fratello in Cristo Gesù, Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio: con desiderio di vedervi tutto accordato e trasformato con volontà di Dio; sapendo che lui ² è quello giogo santo e dolce che ogni amaritudine fa tornare in dolcezza. Ogni gran peso diventa leggero sotto questo santissimo giogo della dolce volontà di Dio, senza la quale non potresti piacere a Dio, anzi gusteresti l'arra dell'inferno. Confortatevi, confortatevi, carissimo fratello, e non venite meno sotto questa disciplina di Dio; ma confidatevi, chè quando l'aiuto umano vien meno, l'aiuto divino è presso. Iddio vi provvederà. Pensate che Giobbe perdette l' avere e' figliuoli e la sanità; rimasegli la donna sua per un continuo flagello: e poi che Dio ebbe provata la pazienza sua, gli ren-

¹ Manca uno di quo' tanti saggi di riconciliazione che con esito felice tentò Caterina.

² Costutto de' più scorretti. Lui (Dio) è *il giogo*: poi spiega che il giogo è la sua volontà: ma rimane la confusione delle immagini di *giogo* e di *amaritudine*.

dè ogni cosa a doppio, e alla fine vita eterna. Giobbe paziente non si disturbò mai; ma sempre adoperando la virtù della santa pazienza, diceva: « Dio me l'ha date, Dio me l'ha tolte; sia il nome di Dio benedetto ». Così voglio che facciate voi, carissimo fratello; che siate amatore della virtù, con una pazienza santa, con una confessione spessa, che vi farà portare spesso ¹ le vostre fadighe. E io vi dico: Dio userà la sua benignità e misericordia, e remunereravvi d'ogni fadiga ² che per lo suo amore voi averete portata. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXI. — *Ad uno il cui nome si tace.* ³

Debito dell'anima è cooperare con l'amore e col pentimento all'amorosa opera del riscatto. Gli rimprovera vizii brutti; ma commisera e dà speranze.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi debitore reale, che rendiate il debito vostro al vostro Creatore. Sapete che siamo tutti debitori a Dio; perocchè, ciò che noi abbiamo, l'abbiamo solo per grazia e per amore inestimabile. Non

¹ Questo spesso pare soverchio per isbaglio dello scrivente.

² *Fatigare* ha esempi parecchi, e s'attiene al latino. *Fadiga* i Veneti.

³ Non lo nomina per non macchiare la memoria di lui e de' suoi; ma lo dice signore. Gli editori tralasciarono alcune parole ancora più gravi che la libertà de' tempi comportava, e l'immacolata purità della donna che scrive. In più testi fatti riguardare a Siena, quelle parole mancano. Gli avrebbe a essere stato un signor potente.

pregammo mai che ci creasse: mosso dunque dal fuoco dell'amore, creocci all'immagine e similitudine sua; creocci in tanta dignità, che non è lingua che il possa narrare, nè occhio ¹ vedere, nè cuore pensare la dignità dell'uomo, quanto ell'è. Questo è il debito che noi abbiamo tratto da Dio: e questo debito vuole che gli sia renduto: cioè amore per amore. Cosa giusta e convenevole è che colui che si vede amare, ch'egli ami. Anco ei mostrò maggiore amore che mostrare ci potesse, dando la vita per noi. Chè, vedendo Dio che l'uomo aveva perduta la sua dignità per lo peccato commesso, erasi ² obbligato al dimonio; venne la somma eterna Bontà. ³ Essendo innamorato della sua creatura, vuole restituire ⁴ e trarla dall'obbligo, manda il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, condannato alla morte per rendere la vita della Grazia all'uomo; mandalo per ricolta ⁵ dell'uomo a trarlo dalla carcere del peccato e dalle mani delle dimonia. O dolce e amoroso Figliuolo di Dio, inestimabile Verbo, Carità dolcissima, tu sei entrato ricolta

¹ L' Apostolo: « *Neque oculus vidit, neque auris audivit, neque in cor hominis ascendit* ».

² Manca una congiunzione; ma si può fare senza.

³ Può intendersi: *venne in aiuto*. Ma pare manchi, o sia alterato qualcosa.

⁴ O nel senso latino di *ristabilire lei*; o con iscorcio: *restituire per essa*: che qui cade meglio.

⁵ *Ricogliere per riscattare*, nel Boccaccio e in altri: quasi raccogliere cosa perduta o caduta, che non era più nostra, nè di colui a chi intendessimo renderla. *Ricolta*, in questo senso mancava l'è-empio. Più sotto ha senso del prezzo stesso dato per riscattare; come dicesi che Gesù Cristo s'è fatto per noi redenzione. Il Burlamacchi reca l'uso senese di *ricolta* per *sicurtà*; che non è per l'appunto il senso di qui, ma più indiretto; come dire che la sicurtà data al creditore fornisce a lui il modo di raccogliere il prestato, e che nel rendere il ricevuto, il debitore raccoglie a sè la cosa giacente in sicurtà.

e pagatore; tu hai stracciato la carta dell' obbligazione fra l' uomo e il dimonio; che per lo peccato era obbligato a lui: sì che stracciando la carta del corpo tuo, scioglieste ¹ noi.

Oimè, signore mio! chi non si consuma a tanto fuoco d'amore? Non si consumeranno coloro, che ogni dì di nuovo fanno carta nuova col dimonio non ragguardando te, Cristo Gesù flagellato, satollato d'obbrobri, Dio ed uomo. Oimè, oimè! questi tali fanno del corpo loro una stalla, tenendovi dentro gli animali bruti senza veruna ragione.

Oimè, fratello carissimo, non dormite più nella morte del peccato mortale. Io vi dico che la secure è già posta alla radice dell'arbolo. ² Togliete la pala ³ del timor santo di Dio, e sia menata alla mano dell'amore. Venite traendo il fracidume dell'anima, e del corpo vostro. Non siate crudele di voi, nè manigoldo, ⁴ tagliandovi dal vostro capo, Cristo dolce e buono Gesù. Non più fracidume, non più immondizia! E ricorrete al vostro creatore; aprite l'occhio dell'anima vostra, e vedete quanto è 'l fuoco della sua carità, che v'ha sostenuto, e non ha comandato alla terra che si sia aperta, nè agli ani-

¹ Può essere errore; ma può eziandio intendere, che la potenza insieme e la sapienza sciolsero la nostra servitù. L' imagine della scritta è di Paolo; ma Caterina aggiunge di suo che la scritta è il corpo stesso del Redentore stracciato. Tralascia la potente immagine dell' Apostolo: che la scritta stracciata della dannazione in *offissa alla croce* in memoria del riscatto compito, e del debito nostro eterno di amore. Ma un'altra immagine ci aggiunge ella di suo: del rifare ogni dì nuova carta con lo spirito del male.

² Tuttavia in qualunque dialetto: ed è meno idiotismo di albero. *Secure* per *scure* nel Boccaccio e nell' Ariosto.

³ L' imagine della scure è dal Vangelo. La *pala del timore di Dio*, non è più strano del biblico: *Scopabo eam in scopā terens*.

⁴ Parlando a signore, ha più efficacia di rimprovero che a dirlo carnefice. Il manigoldo è il manovale del carnefice, un boia in moneta spicciola. *Crudele di* invece di *a*, qui bellezza. Orazio dell' Avaro:

« *Vix credere possis. Quam sibi non sit amicus* ».

mali bruti, che v'abbiano divorato. Anco, v'ha dato la terra de' frutti suoi, e 'l sole, e 'l caldo, e la luce e 'l cielo, il movimento, ¹ acciò che viviate; dandovi spazio di tempo, perchè possiate correggervi. Questo ha fatto solo per amore. Oh ladro ignorante debitore, non aspettate più tempo; fate sacrificio ² a Cristo crocifisso della mente, dell'anima e del corpo vostre. Non dico, che vi diate la morte perchè voi vogliate questo per separazione di vita corporale; ma morte negli appetiti sensitivi; che la volontà ci sia morta, e viva la ragione, seguendo le vestigie di Cristo crocifisso. Allora renderete il debito. Date a Dio quello che è di Dio, e alla terra quello che è della terra. A Dio si deve dare il cuore, e l'anima, e l'affetto con ogni sollicitudine, e non negligenza. Tutte le vostre operazioni debbono essere fondate in Dio. Alla terra che si vuol dare, cioè a questa parte sensitiva? Quello che ella merita. Che merita colui che uccide? D'essere morto. Così ci conviene uccidere questa volontà, flagellando la carne nostra; affliggerla, ponerli il giogo de' santi comandamenti di Dio. E non vedete voi che ella è mortale? Tosto passa la verdura sua, siccome il fiore che è levato dal suo principio. ³ Non state più così, per l'amore di Cristo

¹ Prepone il caldo alla luce, perchè questa è dono ancor più divino, e inchiude e compisce quello. Aggiunge il *cielo*, che comprende e luce e calore, e tutti i soli e i mondi: e finisce con *movimento*, intendendo della vita degli astri, che ha influssi nell'umana, o accennando all'idea di creazione, alla quale il Domenicano Aquinate, con Platone e con Dante, congiunge l'idea di moto.

² Salmo: « *Sacrificium Deo spiritus contribulatus* ». Dante: « *Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto
Qual conveniasi alla grazia novella* ».

³ Ne' libri sacri: « *Tanquam flos fœni. Mane, sicut herba, transeat* ». Il

crocifisso ! Ch'io vi prometto che tanta abominazione e tanta iniquità Dio non la sosterrà, non correggendo la vita vostra ; anco, ne farà grandissima giustizia mandando il giudizio sopra di voi. Dicovi che non tanto Dio, ch'è somma purità, ma le demonia non la possono sostenere : chè tutti gli altri peccati stanno a vedere,¹ eccetto che questo peccato contro natura. Or sete voi bestia, o animale brutto ?² Io veggo pure, che voi avete forma d' uomo ; ma è vero che di quest' uomo è fatto stalla : dentro ci sono gli animali bruti de' peccati mortali. Oimè ! non più, per l' amore di Dio ! Attendete, attendete alla salute vostra : rispondete a Cristo, che vi chiama. Voi sete fatto per esser tempio di Dio ; cioè che dovete ricevere Dio per Grazia, vivendo virtuosamente, partecipando il sangue dell' Agnello ; dove si lavano le nostre iniquità.

Oimè, oimè sventurata l' anima mia ! Io non so metter mano alle mie³ e vostre iniquità. Or come fu tanto crudele, e spietata⁴ l' anima vostra, e la vostra bestiale passione sensitiva, che voi oltre al peccato contro natura... Oimè ! scoppino e' cuori, dividasì la terra, rivolgansi tutte le pietre sopra di noi,⁵ i lupi ci divorino ; non sostengano tanta immondizia, e offesa fatta a Dio e all' anima vostra.

principio è la radice, como in Danto il principio del cervello la spina dorsale.

¹ Quasi spettacolo piacente ad essi. Petrarca :

« *Stiamo, Amore, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere e nove* ».

² *Animale* è più generale di *bestia*.

³ Bello il voltarsi contro sè ; e confondere lei, anima pura, con quell' immondo che forse era prete. Altrove in qualche sacerdote compiangono simili macchie, e vorrebbe lavarle con le sue lacrime.

⁴ *Spietato* è più. *Crudele* anco di fiera, o di cose senza senso, nocenti.

⁵ Rammenta quel de' Vangeli : Quando direte ai monti : cadete sopra di noi ; e a' poggi : copriteci.

Fratello mio, ci vien meno ¹ la lingua, e tutti e' sentimenti. Ohimè ! non voglio più così. Ponete fine e termine ² alla miseria ch'io v' ho detto : e vi ricordo che Dio nol sosterrà, se voi non vi correggete.

Ma bene vi dico che se voi vorrete correggere la vita vostra in questo punto del tempo, che v' è rimaso, ³ Iddio è tanto benigno e misericordioso, che vi farà misericordia ; benignamente vi riceverà nelle braccia sue, faravvi partecipare il frutto del sangue dell' Agnello, sparto con tanto fuoco d' amore : chè non è neuno sì gran peccatore, che non trovi Misericordia. Perocchè è maggiore la misericordia di Dio, che le nostre iniquità, colà ⁴ dove noi ci vogliamo correggere, e vomitare il fradiciume del peccato per la santa confessione, con proponimento d' eleggere innanzi la morte, che tornare più al vomito. ⁵ A questo modo riaverete la dignità vostra perduta per lo peccato : e renderemo il debito che dobbiamo rendere a Dio. Sappiate che se voi nol rendeste, voi cadereste nella più scura prigione ⁶ che si possa immaginare. Sappiate che quando questo debito non si rende, della confessione e dispiacimento del peccato, non bisogna che altri s' affadighi a pigliarlo, ⁷ perchè esso medesimo colla compagnia delle dimonia, che sono i suoi signori a cui egli ha servito, ne va nel profondo dell' inferno.

¹ Dante : « Ogni lingua... verria meno ».

² Qui l'abbondanza è bellezza, perchè viene da affetto. *Termine* è meno. Quasi dica : se non il fine, un confine.

³ Dante :

« *Poca vita mortal m' era rimasa* ».

⁴ Di tempo ; come l' *ubi* latino.

⁵ Modo biblico.

⁶ Nel Vangelo, parabola del debitore.

⁷ Il reo debitore. Non dice *pigliarvi*. Più di donna, così.

Fratello mio dolce in Cristo dolce Gesù, non voglio che questa prigione nè condannagione venga sopra di voi ; ma voglio, e pregovi (e io vi voglio aiutare) da parte di Cristo crocifisso, che voi usciate delle mani del diavolo. Pagate il debito della santa confessione con dispiacimento dell' offesa di Dio, e proponimento di non cader più in tanta miseria. Abbiate memoria di Cristo crocifisso ; spegnete il veleno ¹ della carne vostra colla memoria della carne flagellata di Cristo crocifisso, Dio ed uomō. Chè per l' unione della natura divina colla natura umana è venuta in tanta dignità la nostra carne, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli angeli. Ben si debbono vergognare gli stolti figliuoli di Adam, di darsi a tanta miseria, e perdere la sua ² dignità. Ponetevi per obietto Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. E non indugiate, nè aspettate il tempo, perchè il tempo non aspetta voi. E se la fragilità vostra vi volesse dar molestia, tenetevi ragione come buon giudice. Salite sopra la sedia della coscienza vostra ; non lasciate passare i movimenti che non sieno corretti da voi con una santa e dolce memoria di Dio. Invitate voi medesimo a far resistenza, e non consentite al peccato per volontà nè attualmente mandarlo ad effetto ; ma dite : « porta oggi, anima mia, questa poca pena ; fa resistenza, e non consentire. Forse che domani sarà terminata la vita tua. E se pure sarai vivo, farai quello che ti farà fare Dio. Fa tu oggi questo ». Dicovi che facendo così, l' anima

¹ Virgilio : « *Quum dabit amplexus... fallas... veneno* ».

² *Suo per loro*, in Dante più d' una volta.

vostra e il corpo, che ora è fatto stalla, sarà fatto tempio dove Dio si diletterà abitando in voi per Grazia. Poi, consumata la vita vostra, riceverete l'eterna visione di Dio, dove è vita senza morte, e sazieta senza fastidio. Non vogliate perdere tanto bene per una trista ¹ dilettazione. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia ignoranza. Hovvi forse gravato di parole, e detto quello che non vorremmo forse udire. Abbiatemi per iscusata; chè l'affetto e l'amore ch'io ho alla salute dell'anima vostra me l'ha fatto fare. Chè se io non v'amassi, non me ne impaccerei, nè curerei perchè io vi vedessi nelle mani del dimonio: ma perchè io v'amo, nol posso sostenere. Voglio che partecipiate il sangue del Figliuolo di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce. ²

XXII. — *All'abate Martino di Passignano dell'ordine di Valle Ombrosa.* ³

L'anima è giardino. Allegoria continuata con arguzia profonda e potenza psicologica e teologica. L'amor proprio è le spine, da svellere con odio del male, odio diretto da amore del bene. Le virtù da piantarsi con amore, come radice da cui germuna pazienza, e poi fede, poi noncuranza del mondo, e giustizia con misericordia; poi osservanza dell'ordine religioso, la qual consiste prima nel pensare, poi nel pregare. La coscienza previene l'intelligenza, ma la intelligenza mantiene l'affetto: ed essa coscienza è nutrita dalla memoria. Raccomanda al monaco che spregi ricchezze e delizie.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo

¹ Eloquentemente qui il doppio senso di *trista*.

² Aggiungo, oltre l'usato, *Maria*, come donna di purità. Dante:

« *Dolce Maria... povera fosti tanto* ».

³ Diciotto miglia da Siena, da Firenze dodici. Monastero de' più antichi dell'ordine: ma il centro è il nido n'è Vallombrosa, cinta di alte

a voi nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi vero ortolano e governatore¹ dell'orto dell'anima vostra, e de' sudditi vostri. Noi siamo un giardino, o² veramente orto, del quale giardino e orto n'ha fatto ortolano la prima Verità la ragione col libero arbitrio ;³ la quale ragione, e libero arbitrio, coll'aiutorio della Divina Grazia, ha a⁴ divellere le spine de' vizi, e piantare l'erbe odorifere delle virtù.

Ma non potrebbe piantare le virtù, se prima non rivoltasse la terra insieme colle spine, cioè, la terra della propria volontà sensitiva, che non si diletta d'altro che di diletti terreni e transitorii, pieni di triboli, di spine, e di vizii e di peccati.⁵ Rivoltisi dunque questa terra, carissimo Padre, per forza d'amore, in questo punto del tempo che c'è rimasto ; e si piantino le dolci e reali virtù : un amore ineffabile tratto dello immacolato Agnello, condito coll'odio⁶ e dispiacimento di sè, con pazienza vera, con fede viva, e non morta, con vere operazioni, con uno dispiacimento del mondo, con una giustizia vera, condita con misericordia verso i sudditi vostri ; una obediienza pronta a Cristo ed all'Ordine,

solve d'abeti ; dove Giovanni Gualberto iniziò l'istituto. E nel 1073 morì in Passignano, e ivi serbansi le sue spoglie.

¹ *Governare* dicesi altresì delle piante.

² Nella stampa: *e*. Ne' libri sacri la voce è *orto*, e però la ripete. Il Paradiso a Dante *giardino*.

³ Dio, Verità, ha fatta la ragione umana libera, coltivatrice di sè. Le piogge e le rugiade vengono dall'alto, e l'aria e la luce. Nè l'uomo crea i germi nè il suolo che li nutrica.

⁴ Manca l'*a* nella stampa.

⁵ *Peccati* può corrispondere a *spine* che pungono ciascuna da sè: *vizi* a *triboli*, che è più, lo stato abituale di sterilità e selvatichezza. Dante d'un intorno paese: « *ripiena di velenosi sterpi* ».

⁶ La stampa *odio*. Non pure odio de' mali propri, ma dispiacimento altresì de' difetti, e di que' pregi, apparenti o veri, la cui compiacenza è difetto.

perseverante infino alla morte. All'Ordine, dico: d'essere osservatore dell'Ordine, col santo e vero desiderio, con la vigilia e continua orazione; cioè, che l'intelletto venga sempre a ragguardare, e conoscere sè non essere, e la bontà di Dio in sè,¹ che è colui che è. Onde a mano mano séguita la continua orazione: chè il continuo orare non è altro che uno santo desiderio ed affetto dolce d'amore; e l'affetto va dietro all'intelletto.² Che fra le altre piante, che gittano odore grandissimo in questo giardino, sono queste. E però io voglio che siate più sollecito: perchè qui troverete la fame dell'onore di Dio, e della salute de' sudditi vostri; e così adempirete la volontà sua e il desiderio mio, che dissi che io desideravo di vedervi vero ortolano dell'anima vostra e de' sudditi vostri. Perocchè, avendo fame della salute³ per onore di Dio, sarete sollecito di trargli di miseria, e punire i difetti, ed esaltare coloro che sono virtuosi, e che vogliono vivere secondo l'Ordine.

Poichè 'l giardino è così ben fornito; voglio che alla guardia poniate il cane della coscienza; e sia legato alla porta, sicchè, se i nemici venissero, e l'occhio dell'intelletto dormisse, il cane abbaia. Poichè, abbaiano lo stimolo della coscienza, l'occhio si desta, e fassi incontro a' nemici con l'odio e dispiacimento; e subito ripara, e armasi con l'arme dell'amore.⁴ Conviensi dargli mangiare a questo

¹ In sè, cioè essenziale alla sua propria natura. Dante:

« La divina bontà... ardendo in sè, sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne ».

² Dante: *All'atto che concepe, Segue l'affetto* ».

³ Si può sottindere loro, senza incolpare lo scrivente d'omissione.

⁴ Non sempre la mente è desta a discernere il male nascosto, nè in tutti è acuta: ma in tutti è l'istinto del bene, la coscienza che avverte; alla cui voce la mente può mettersi sull'avviso, e quindi muovere il cuore. Provvida dottrina e profonda.

cane, acciocchè sia ben sollicito : e 'l cibo suo non è altro, che odio e amore, portato ¹ nel vasello della vera umiltà, e tenuto con la mano della vera pazienza. Perocchè fra l'odio e l'amore nasce l'umiltà, e dolce e soave pazienza. ² E quanto più cibo, più sollicitudine. E tanto diventa cauto questo cane, che, eziandio passando gli amici, abbaia, perchè l'intelletto si levi a vedere chi egli sono, e discernere se sono da Dio, o no. E così non potrà essere ingannato l'ortolano, nè rubato il giardino; e non verrà il nemico a seminargli la zizzania ³ dell'amor proprio; il quale amore proprio germina spine, e affoga il seme delle virtù. Dategli bere, dategli bere a questo cane; cioè, empite il vasello della memoria vostra del sangue di Cristo crocifisso; e ponetegli li ⁴ innanzi continuamente, acciocchè non muoia, e perisca ⁵ di sete.

Su, Padre carissimo, diamo de' calci al mondo, con tutte le pompe, delizie e ricchezze sue; e, poverello, seguitate l'Agnello consumato e derelitto per noi in sul legno della santissima croce. Non aspettiamo più tempo, per l'amore di Dio! Perocchè

¹ La stampa: *portando...* è *tenuto*. Potrebbe scusare anche questo costrutto; ma giacchè con variazione leggerissima può correggersi, si fa lecito e debito.

² L'odio del male e dell'imperfezione propria, se congiunto all'amore del bene, ci fa umili; l'affettuosa umiltà, pazienti con forza, cioè con insofferenza del male nostro, e indulgenza alle imperfezioni de' prossimi.

³ Parabola di Gesù Cristo, bene applicata all'amor proprio; radice di tutte le spine che pungono altri e noi stessi.

⁴ Credo abbia a leggersi: *poneteglielo*, invece di *ponetegliene*, che in Toscana dice si invece di *lo*, tuttavia. — Bello che la coscienza sia nutrita della memoria, la quale è, per così dire, una coscienza esercitata abitualmente, e che, mantenuta, mantiene l'ingegno.

⁵ *Perisca* qui per *languisca*, e s'avvii quasi a morte. La memoria, spenta affatto, fa morire la coscienza; illanguidita, la lascia in letargo, ch'è come un principio d'agonia.

il tempo c'è tolto fra le mani,¹ che l'uomo non se n'avvede: epperò non è senno dell'uomo d'aspettare quello che non ha, e perdere quello ch'egli ha. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXIII. - *A Nanna² Figliuola di Benincasa, Verginella, sua nipote, in Firenze.*

Ingegnoso e gentile comento morale e poetico della parabola delle vergini. La verginità corporale non sempre è quella dell'anima. Il cuore è lampana che si dilata nell'alto. L'umiltà, da cui deriva mansuetudine e pazienza, è l'olio che nutre il lume della fede ed è mantenuto dal conoscimento di sè, il quale però metterebbe disperazione senza il conoscimento di Dio, cioè spegnerebbe la fede. Sentenza che concilia la coscienza filosofica con la religiosa. Le cinque vergini è la purità de' cinque sentimenti, la quale è macchiata pur dalle lodi degli uomini.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vera sposa di Cristo crocifisso, e fuggire ogni cosa che t'impedisce d'aver questo dolce e glorioso sposo. Ma questo non potresti fare, se tu non fussi di quelle vergini savie consacrate a Cristo, le quali avevano le lampane coll'olio, ed eravi il lume dentro. E però vedi che, a volere essere sposa di Cristo, ti conviene avere la lampana, e l'olio, e

¹ Bello, che il tempo sia in mano nostra quasi strumento di bene, ma da potercisi torre, e da cadere se noi non lo teniamo e adopriamo. *Anima tua in manibus tuis*. Il tempo è l'anima, meglio che (come dicono i mercanti del mondo civile e delle anime umane) quattrini.

² Giovanna, figliuola al maggiore fratello di Caterina, il quale se dal 1346 già era in età da amministrare una tintoria in Siena, potova, poco dopo il 1370, avere una figliuola in grado d'intendere i consigli materni di tanta zia, e di tempo a lei quasi sorella.

il lume. Sai come s'intende questo, figliuola mia? Per la lampana s'intende il cuore nostro: poichè il cuore debba esser fatto come la lampana. Tu vedi bene che la lampana è larga di sopra, e di sotto stretta; e così è fatto il cuore, a significare, che noi il dobbiamo sempre tenere largo di sopra, cioè per santi pensieri, e per sante imaginations,¹ e per continua orazione; avendo sempre in memoria i benefici di Dio, e massimamente il beneficio del sangue, per lo quale siamo ricomperati. Perocchè Cristo benedetto, figliuola mia, non ci ricomprò d'oro nè d'argento nè di perle o d'altra pietra preziosa; anco, ci ricomprò del sangue suo prezioso. Onde tanto beneficio non si vuole mai dimenticare, ma sempre portarlo dinanzi agli occhi suoi,² con un santo e dolce ringraziamento, vedendo quanto Dio ci ama inestimabilmente: che non curò di dare l'unigenito suo Figliuolo alla obbrobriosa morte della croce per dare a noi la vita della Grazia. Dissi che la lampana è stretta di sotto: e così il cuore nostro; a significare che il cuore debba essere stretto verso queste cose terrene, cioè in non desiderarle nè amarle disordinatamente, nè appetire³ più che Dio ci voglia dare; ma sempre ringraziarlo, vedendo come dolcemente ci provvede, sì che mai non ci manca cavelle. Ora a questo modo sarà il cuore

¹ Non già fantasie. L'esercizio dell'immaginazione è indivisibile da quello della memoria, epperò dell'affetto, e dello stesso ragionamento. Non ne può dunque fare senza nè la meditazione ascetica, nè la lucubrazione matematica.

² *Suoi* come il *si*, recasi a *uomo* sottinteso: onde il nostro *si* impersonale è *on*, cioè *om* a' Francesi.

³ *Desiderare* quel che ancora non si ha, *amare* quello che già si possiede in tutto o in parte. E oltre a ciò *amare* è più. *Appetire* è più generale, e comincia da' primi moti d'inclinazione che preparano il desiderio, e va fino agli impulsi del passionato amore estremi. Secondo i sensi del *Peters*.

nostro veramente una lampana. Ma pensa, figliuola mia, che questo non basterebbe, se non ci fosse l'olio dentro. Per l'olio s'intende quella dolce virtù piccola ¹ della profonda umiltà: perchè si conviene che la sposa di Cristo sia umile e mansueta e paziente; e tanto sarà umile quanto paziente, e tanto paziente quanto umile. Ma a questa virtù dell'umiltà non potremo venire se non per vero cognoscimento di noi medesimi, cioè cognoscendo la miseria e fragilità nostra, e che noi per noi medesimi non possiamo alcun atto virtuoso, nè levarci ³ neuna battaglia o pena: perocchè se noi abbiamo la infermità corporale, o una pena o una battaglia mentale, non ce la possiamo levare o tollere; perocchè, se noi potessimo, subito la leveremmo via. Dunque bene è vero che noi per noi non siamo nulla, altro che obbrobrio, ³ miseria, puzza, fragilità e peccati: per la quale cosa sempre dobbiamo star bassi e umili. Ma a stare solamente in questo cognoscimento di sè, non sarebbe buono; perocchè l'anima verrebbe a tedio e a confusione; e dalla confusione verrebbe alla disperazione: onde il demonio non vorrebbe altro se non farci venire a confusione, per farci poi venire a disperazione. Convienci dunque stare nel cognosci-

¹ Piccola d'apparenza, come sono gli elementi del grande. Ragonava delle virtù piccole il Roberti gesuita, più piccolamente della Vergine Domonica, argutamente però.

² Possiamo, reggo prima il semplice nome (come in Dante e nel Villani *potere arme*, nell'uso comune: *non lo posso questo peso*), poi coll'infinittivo: e il potere una forma reggerne due, è grazia, perchè forza di lingua Dice *levarsi una battaglia*, e poi *togliarsela*; perchè *levarsi* è meno, secondo l'origine di *alleviare*. Dante:

« *L' animo che vince ogni battaglia* »

« *Libero voler, che, se fatica*

Nelle prime battaglie col Ciel dura,

Poi vince. »

³ Di persona, nel Salmo: « *Opprobrium factus sum multis* ».

mento della bontà di Dio in sè, vedendo che egli ci ha creati alla imagine e similitudine sua, e ricreati a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo, Verbo dolce incarnato; e come continuamente la bontà di Dio adopera in noi. Ma vedi, che stare solamente in questo cognoscimento di Dio non sarebbe buono; perocchè l'anima ne verrebbe a presunzione¹ e superbia. Convienci dunque che sia mescolato l'uno coll'altro insieme, cioè stare nel cognoscimento santo della bontà di Dio, e nel cognoscimento di noi medesimi: e così saremo umili, pazienti e mansueti; e a questo modo averemo l'olio nella lampana.

Convienci ora che ci sia il lume: altrimenti, non basterebbe. Questo lume vuol essere il lume della santissima fede. Ma dicono i Santi che la fede senza l'opera è morta: onde non sarebbe fede viva nè santa, ma morta. E però ci è bisogno adoperarci di continuo virtuosamente, e lassare le fanciullezze e le nostre vanità, e non stare più come mondana giovane,² ma stare come spose fedeli consacrate a Cristo crocifisso: e a questo modo averemo la lampana e l'olio e 'l lume.

Ma dice il Vangelo che quelle vergini savie erano cinque. Onde io ti dico che a ciascuno³ di noi ci conviene essere cinque: altrimenti non entreremo alle nozze di vita eterna.

Per questo *cinque* intende che si conviene che noi soggioghiamo e mortifichiamo i nostri cinque

¹ Si può presumere senza insuperbire. La superbia partorisce infinite presunzioni in pensiero e parola e fatto; ma la presunzione può essere di mero giudizio, e quasi inavvertita. Gli è come il pregiudizio di potere.

² Non correggo: *giovani*. Così il popolo talvolta, e qui ha non pure grazia di semplicità, ma maggiore evidenza.

³ Maschile, perchè ogni spirito umano è uomo. E nelle vergini simboleggiarsi ogni uomo.

sentimenti del corpo per sì fatto modo che noi non offendiamo mai con essi, pigliando con essi o con alcuni di essi disordinato diletto e piacere. E a questo modo saremo cinque; cioè che aremo ¹ soggiogati i nostri cinque sentimenti corporali.

Ma pensa, che questo dolce sposo, Cristo, è tanto geloso delle spose sue, che io non tel potrei dire. E però se egli s'avvedesse che tu amassi altri più che lui, subito si sdegnerebbe con te. E se tu non ti correggessi, non ti sarebbe aperta la porta dove l'Agnello immacolato Cristo fa le nozze a tutte le sue fedeli spose; ma come adultere saremmo cacciate via, siccome furono quelle cinque vergini stolte, le quali gloriandosi solamente ² e vanamente della integrità e virginità del corpo, perdettero la virginità dell'anima per corruzione de' cinque sentimenti, perchè non portarono l'olio dell'umiltà con loro, onde le lampane loro si spegnevano. E però gli ³ fu detto: « andatevi a comperare dell'olio ». E per quest'olio s'intende in questo luogo le lusinghe e le laude ⁴ umane: perocchè tutti i lusinghieri e mondani laudatori vendono quest'olio. ⁵ Quasi come gli fosse detto: « della vostra verginità, e delle vostre buone operazioni, voi non avete voluto comprare vita eterna; anco, avete voluto comprare laude umane; e per avere laude umane le avete fatte. E voi laude andate a comprare: chè qua non entrerete voi ». E però, figliuola mia, guar-

¹ La stampa: *avemo*

² Forse *stoltamente*. Ma può stare anche l'altro.

³ Per loro, anco in Dante.

⁴ Non solo le lusinghe adulatrici contaminano la interiore verginità, ma le lodi, Meglio essere ignorati dal mondo. Chi ambisce che il mondo lo intenda, non intende nè Dio nè sè stesso.

⁵ *Ungere* è figura comune del lusingare e del mitigare e del corrompere.

dati dalle laudi degli uomini; e non desiderar laude di neuna operazione che tu facessi: perocchè non ti sarebbe poi aperta la porta di vita eterna.

Onde considerando me che questa era l'ottima via, dissi che io desideravo di vederti vera sposa di Cristo crocifisso: e così ti prego e comando, che t'ingegni d'essere. Altro non ti dico. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXIV. — *A Biringhieri degli Arzocchi¹ Pievano d' Asciano.*

Il ministro di Dio sia fiore nello spirituale giardino. I sacerdoti rei danno puzza di sensualità, d'avarizia che vende i doni di Dio, di superbia sontuosa. Il Pievano svella le male barbe; non si faccia egli bruto. Le opere ree sono giudici nostre alla morte. Dolce ai giusti la morte.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' Servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e raccomandomivi nel prezioso sangue di esso Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero ministro suo, e che seguitiate sempre le vestigie sue. Siate, siate quel fior odorifero che dovete essere, e che gittiate odore nel cospetto dolce di Dio. Sapete bene, che il fiore quando è stato molto nell'acqua, non gitta odore, ma puzza. Così pare a me veramente, padre, che voi e gli altri ministri dobbiate essere. Ma que-

¹ Degli Arzocchi, detti anche Guinigi, famiglia in Siena de' Grandi, Stefano Arzocchi e Giovanni Ugurgeri levarono cinquecento Crociati del 1186. Famiglia, dice il Burlamacchi, ora spenta con altre de' Nobili. Furono a Caterina devoti. Asciano è terra delle buone, a dodici miglia da Siena; nello spirituale appartiene ad Arezzo.

sto fiore quando è messo nell'acque delle iniquità e immondizie de' peccati e miserie del mondo, non rende odore, ma puzza. Oh quanto è misero e miserabile colui che è posto come fiore nella Chiesa Santa, a rendere ragione de' sudditi suoi! chè sapete, che Dio richiede nettezza e purità in loro. Oimè oimè, venerabile padre, egli si trova tutto il contrario; sì e per siffatto modo che non tanto che siano eglino i puzzolenti, ma ancora sono guastatori di tutti coloro che s'accostano a loro. Levatevi dunque su, e non più dormite. Assai tempo abbiamo dormito, e morti stati allo stato della Grazia. Non ci è più tempo, perocchè egli ¹ è sonato a condennazione; e siamo condannati alla morte. O dolcissimo padre, ragguardate un poco il pericoloso stato nostro, in quanto pericolo è annegato ² in questo mare amaro de' peccati mortali. Or non crediamo avere noi a giungere a questo punto della morte? Non dubitiamo; chè non è creatura, che per ricchezza nè per gentilezza la possa schivare. Oh quanto sarà misera e miserabile allora quell'anima, la quale si è posto per specchio le dilezioni carnali, nelle quali si è involta, ³ come porco nel loto. Onde di creatura razionale diventa animale brutto; involto ancora in quella putrida avarizia sua; tanto che spesso volte per avarizia e cupidità vende le grazie spirituali e doni. Enfiati ⁴ per superbia; e tut-

¹ Egli non si reca a tempo; ma è forma dell'impersonale, come in Dante: « *Dorate son, sì ch'egli abbaglia* ».

² Letteralmente recasi a stato; ma logicamente è l'uomo, il mondo, e simile.

³ Dante: « *Nel diletto della carne involto, s'affaticava* ».

⁴ Pare manchi una qualche parola: ma anche così può correre, anzi corre a più impeto.

ta la vita loro si spende in onori e in conviti, e in molti servitori, e in cavalli grossi,¹ quello che si dee ministrare a' poveri. Queste sono quelle operazioni le quali al punto della morte si presentano per giudizio, e per giustizia dinanzi all' anima tapinella.² Credeva l' anima misera avere fatto contro Dio, ed ella ha fatto contro a sè medesima; e è stata giudice, che ha condannato sè medesima, e èssi fatta degna della morte eternale. Or non siamo più semplici;³ perocchè grande stoltizia è, che l' uomo si faccia degno della morte colà ond' egli può avere la vita.

Poi, dunque, che sta a noi di eleggere o la vita o la morte, per lo libero arbitrio che Dio ha dato a noi; pregovi carissimamente e dolcissimamente, quanto so e posso, che voi siate quel dolce fiore che gittiate odore dinanzi a Dio e negli sudditi vostri. E siccome pastore vero, ponete la vita per le pecorelle vostre, se bisogna; correggendo il vizio, e confermando le virtù nelli virtuosi. Il non correggere infracida, siccome fa il membro corrotto nel corpo corrotto dell' uomo. Abbiate dunque l' occhio sopra di voi, e sopra li sudditi vostri. E non vi paia duro a divellere queste barbe; perocchè molto vi sarà più dolce il frutto, che la fadiga amara. O padre carissimo, ragguardate allo ineffabile amore che Dio ha alla salute nostra: aprite

¹ Dante:

« Copron de' manti lor li palafreni:

Si che duo bestie van sotto una pell e».

Salmo: *« Homo quum in honore esset, comparatus est iumentis insipientibus ».*

² In Dante: Due dannati, tapini.

³ Dante:

« Non fate come agnel che lascia il latte

Della sua madre, e semplice e lascivo

Seco medesimo a suo piacer combatte ».

l'occhio a vedere gli smisurati beneficii e doni suoi. Ora è egli¹ maggiore amore, che ponere la vita per l'amico suo? molto dunque maggiormente è da commendare colui che ha posta la vita per li nemici suoi. Or non si difendano più i cuori nostri; ma traggansi la durizia, e non sieno sempre pietra a uno modo. Rompasi questo legame e catena, col quale il dimonio spesse volte ci tiene legati; ma la forza del santo desiderio, e il dispregiamento dei vizii, e l'amore delle virtù romperà tutti questi legami. Innamoratevi dunque delle virtù vere, le quali il contrario fanno de' vizii; perocchè, come il peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza, e in questa vita si gusta vita eterna. E quando verrà il dolce tempo della morte, la virtù adopereerà; risponde² per lui, e difendolo dal giudizio di Dio, e dargli sicurtà; e tollegli confusione, e educelo³ nella vita durabile, dove ha vita senza morte, sanità senza infirmità, ricchezze senza povertà, onore senza vituperio, signoria senza servitudine. Perocchè tutti vi sono signori; e tanto quanto l'uomo è stato minore in questa vita, tanto è maggiore di là; e quanto maggiore vorrà essere in questa vita, tanto sarà minore nell'altra.

Siate dunque piccolo per vera e profonda umiltà; e ragguardate Dio, che è umiliato a voi uomo: e non vi fate indegno di quello che Dio v'ha fatto degno;⁴

¹ La stampa: egli è.

² Muta tempo, non solo per togliere i troppi suoni della forma futura, ma perchè col desiderio si trova già al dolce punto della morte, e alla soglia del cielo.

³ Altri potrebbe correggere e deduce; ma l'altro dipinge più.

⁴ Degno col che senza il di. Dante:

« Coronarmi... di quelle foglie

Che la matèra e tu mi farai degno ».

cioè, del prezioso sangue del Figliuolo suo, del quale con tanto ardentissimo amore sete ricomperato. Noi siamo servi ricomperati; e non ci possiamo più vendere. Ma quando noi siamo nelli peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al dimonio. Pregovi dunque per amore di Cristo crocifisso, che noi esciamo di tanta servitudine. Non dico più; ma tanto vi dico, che li miei difetti sono infiniti; e promettovi così, di pigliare li miei e vostri, e faronne un fascio di mira, ¹ e porrommelo nel petto per continuo pianto e amaritudine: la quale amaritudine fondata in vera carità ci fa pervenire alla vera dolcezza e consolazione della vita durabile. Perdonate alla mia presunzione e superbia. Raccomandatemi, e benedicietemi tutta la famiglia in Cristo Gesù. Prego lui che vi doni quella sua dolce e eterna benedizione; e sia di tanta forza, che rompa e spezzi ² tutti li ligami che vi tollessero lui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

XXV. — *A Frate Tomaso della Fonte,
de' Frati Predicatori, in San Quirico.*

Il lume della mente precedo all' affetto del cuore: l' affetto nutrica la memoria, e quindi la mente; esso vince il timore servile della pena. Ebrezza dell' amore puro, ritratta in parole potenti.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scri-

¹ La Cantica: « *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur* ». Non teme l' anima pura le allusioni che possono essere frantese da orecchi contaminati.

² *Spezzare* è più di *rompere*. Dante: « *Spezzate averian ritorte* ».

vo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato nel sangue di Cristo crocifisso, il quale sangue inebria, fortifica, scalda e allumina l'anima della verità: e però non cade in menzogna. Oh sangue, che fortifichi l'anima e toglia la debilezza! la quale debilezza procede dal timore servile, e il timore servile viene da mancamento¹ di lume. E però è forte l'anima, perchè nel sangue è stata alluminata dalla verità; ha conosciuto e veduto² coll'occhio dell'intelletto, che la prima Verità il creò per dargli la vita durabile a gloria e loda del nome suo. Chi ce lo manifesta ch'è egli così? il sangue dello immacolato Agnello. Il sangue ci manifesta, che tutte le cose che Dio ci concede, prospere e avverse, consolazione e tribolazione, vergogna e vituperio, scherni e villanie, infamie e mormorazioni, tutte sono concesse a noi con fuoco d'amore, per adempire in noi questa prima dolce verità, colla quale³ fummo creati. Chi ce lo mostra?⁴ il sangue. Che se altro⁵ Dio avesse voluto da noi, non ci avrebbe dato il Figliuolo, e il Figliuolo la vita. Come l'anima coll'occhio dell'intelletto ha conosciuto questa verità, subito riceve la fortezza,

¹ Rea sempre alla mente le opere della volontà: senonchè nella attenzione della mente la volontà ha parte e merito. Ma perchè il lume è gratuito, però precede al merito, e ne è cagione.

² Non è ripetizione inutile; ma dipinge la cognizione con maggiore certezza, quasi un sentimento; e fa ripensare al lume che ispira.

³ Non solo per la verità, ma con essa: ella è essenza dell'anima nostra. Dante:

*« La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno ».*

Ovidio: *« Cognati semina celi. »* Qui *deità* non s'intende per esso Dio.

⁴ Qui *mostra vale prova*, ed è più che *manifesta*; perchè il sacrificio a noi imposto è concessione d'amore, ma prova che così dev'essere, non altrimenti.

⁵ Altre prove di virtù che il dolore è patito per amore.

che è forte a portare e sostenere ogni gran cosa per Cristo crocifisso. Non intiepidisce, anzi riscalda col fuoco della divina carità; con odio e dispiacimento di sè. A mano a mano si trova ebro: perchè l'ebro perde il sentimento di sè, e non si trova altro che sentimento di vino: tutti i sentimenti vi sono immersi dentro. Così l'anima mia inebriata del sangue di Cristo, perde il proprio sentimento di sè, privato dell'amore sensitivo, privato del timore servile (chè colà dove non è amore sensitivo, non è timore di pena), anzi si diletta delle pene; in altro non si vuole gloriare, se non nella croce di Cristo crocifisso. Quella è la gloria sua. Tutte le potenzie dell'anima vi sono dentro occupate. La memoria s'è empiuta di sangue: ricevelo per beneficio: nel quale sangue trova l'amore divino che caccia l'amore proprio; amore d'obbrobrii, e pena d'onore; amore di morte e pena di vita. Con che s'è empiuta la memoria? colle mani dell'affetto,¹ e santo e vero desiderio. Il quale affetto e amore trasse dal lume dell'intelletto, che cognobbe le verità e la dolce volontà di Dio. Or così voglio, carissimo padre, che dolcemente ci inebriamo e bagniamo nel sangue di Cristo crocifisso; acciocchè le cose amare ci paiano dolci, e i grandi pesi leggieri; delle spine e triboli traiamo la rosa, pace e quiete. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ L'affetto è che rende la memoria tenace; e lo prova l'origine di *ricordare*.

XXVI. — *A suora Eugenia sua nipote
nel Monastero di Santa Agnesa
di Montepulciano.*¹

Il cibo dell'anima gustasi con la mente levata a grandi memorie. Obbedienza per Dio. Solitudine d'anima, non di corpo. Non si addomesticare neanche col padre spirituale. Orazione di labbra, di mente, di fatti. Lodi della preghiera eloquenti, che scrutano i segreti della mente e del cuore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti gustare il cibo angelico: perocchè per altro non s'è fatta; ed acciocchè tu 'l potesse gustare, Dio ti ricomperò del sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Ma pensa, carissima figliuola, che questo cibo non si mangia in terra,² ma in alto; e però il Figliuolo di Dio volse essere levato in alto nel legno della santissima Croce, acciocchè in alto in su questa mensa prendessimo questo cibo. Ma tu mi dirai: « quale è questo cibo angelico? » Rispondoti: è il desiderio di Dio, il quale, il desiderio che è nell'affetto dell'anima, trae a sè, e

¹ Due figlie di Bartolo fratello a Caterina erano nel Monastero di Montepulciano. E poichè Bartolo nel 70 era con Benincasa, il fratello maggiore, già cittadino di Firenze, convien credere che innanzi il suo tramutarsi queste due fossero entrate nel chiostro, se non fatti i voti: non essendo probabile che il padre le lasciasse sole per cangiare patria, o che da Firenze le mandasse a Montepulciano. Per la stessa ragione è da credere che poco dopo il 70 esse furono in età da monacarsi, e che però le nepoti avessero gli anni a un di presso della zia Caterina. Quest'Eugenia pare morisse giovane, se nel Capitolo dell'anno 1387 non si legge il nome di lei. La presente lettera è in gran parte la medesima indirizzata a tre donne napoletane.

² Dante:

« Voi altri pochi che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivési qui, ma non sen' vien satollo ».

fannosi ¹ una cosa l'uno con l'altro.

Questo è uno cibo che, mentre siamo peregrini in questa vita, tira a sè l'odore ² delle vere e reali virtù; le quali virtù sono cotte al fuoco della divina Carità, e mangiansi in su la mensa della croce. Cioè, che con pena e fadiga ³ s'acquista la virtù, ricalcitrando alla propria sensualità; e con forza e violenza rapisce il reame dell'anima sua, la quale è chiamata cielo, perchè celsa ⁴ Dio per pazienza dentro da sè. Questo è quello cibo che fa l'anima angelica: e però si chiama cibo angelico; ed anco perchè separata l'anima dal corpo, gusta Dio nell'essenzia sua. Egli sazia tanto e per sì fatto modo l'anima, che neuna altra cosa appetisce nè può desiderare se non quello che più perfettamente le abbia a conservare e crescere questo cibo: onde ha in odio ciò che gli è contrario. E però, come prudente, ragguarda col lume della santissima Fede, il quale lume sta nell'occhio dell'intelletto, e ragguarda quello che gli è nocivo, e quello che gli è utile. E come ella ha veduto, così ama e spregia. E dico, la propria sensualità, tenendola legata sotto i piei ³ dell'affetto, e tutti i vizi che procedono da essa

¹ L'anima e Dio. Di tale unità nel Vangelo di Giovanni più volte.

² Pare abbia a leggersi: *con l'odore*. Se il traslato del *cuocere* pare strano, rammentisi che in Dante ce n'è di familiari e tratti più di lontano; e che abbiamo comuni l'*impastare*, il *fermento*, il *lievito*, il *rosolare*.

³ In queste lettere spesso *fatica* ha senso grave; *pena*, talvolta non vale che durata di tempo più o meno spedita.

⁴ Se Caterina sbaglia l'etimologia, la sbaglia con Varrone, il dottissimo de' Romani. Accennasi qui all'evangelico: « *Regnum celorum vim patitur et violenti rapiunt illud*. » Ma non è assurdo fare una cosa del Cielo e dell'anima, perchè chi possiede con forza gli affetti propri, conquista il Cielo; e nell'anima buona è paradiso.

⁵ In Properzio: *gli occhi del fasto*, che è più strana:

« *Tunc mihi constantis dejecit lumina fastus,
Et caput impositis pressit amor pedibus*. »

sensualità. Ella fugge tutte le cagioni che la possono inchinare a vizio o impedire la sua perfezione. Onde ella annega la propria volontà, che gli è cagione d'ogni male, e sottomettela al giogo della santa obediencia, non solamente all'ordine ed al prelato suo, ma ad ogni minima creatura per Dio.¹ Ella fugge ogni gloria e piacere umano; e solo si gloria negli obbrobri e pene di Cristo crocifisso: ingiurie, strazii, scherni e villanie gli sono uno latte; diletta in esse per conformarsi con lo sposo suo Cristo crocifisso. Ella rinunzia alla conversazione delle creature, perchè vede che spesse volte ci sono mezzo tra noi e il Creatore nostro; e fugge alla cella attuale e mentale.² A questo t'invito te, e le altre: e ti comando, diletteissima figliuola mia, che tu sempre stia nella casa del cognoscimento di te, ove noi troviamo il cibo angelico dell'affocato desiderio di Dio inverso di noi; e nella cella attuale, con la vigilia, e con l'umile,³ fedele e continua orazione; spogliando il cuore e l'affetto tuo di te e d'ogni creatura, e vestila di Crista crocifisso. Altrimenti il mangeresti in terra; e già ti dissi, che in terra non si debba mangiare. Pensa che lo sposo tuo, Cristo dolce Gesù, non vuole mezzo fra te e lui, ed è molto geloso. Onde subito che vedesse che tu amasse veruna cosa fuore di lui, egli si partirebbe da te: e saresti fatta degna di mangiare il cibo delle bestie. E non saresti tu ben bestia, e cibo di bestie,

¹ Non è stupida soggezione a pochi, nella quale può essere orgoglio dell'appartener a una società autorevole, e dell'assoggettare poi altri a sè: ma l'umiltà dignitosa obbedisce a tutti nel nome di Dio, innanzi al quale sono uguali tutti; e a patto che Dio non sia offeso.

² Della mente fa cella; anco nel mondo sola.

³ La stampa: *col lume*.

se tu lassassi il Creatore per le creature, e il bene infinito per le cose finite e transitorie, che passano come il vento? la luce per la tenebra? la vita per la morte? quello che ti veste di sole ¹ di giustizia, col fibbiale dell'obedienza e colle margarite della fede viva, speranza ferma e carità perfetta, per quello che te ne spoglia? E non saresti tu bene stolta a partirti da Quello che ti dà perfetta purità (in tanto chè, quanto più t'accosti a lui, tanto più raffina ² il fiore della verginità tua) per quegli che spesse volte gittano puzza d'immondizia, contaminatori della mente e del corpo suo? Dio 'l cessi da te per la sua infinita misericordia.

Ed acciocchè questo non possa mai intervenire, guarda, che non sia tanta la tua sciagura che tu pigli conversazione particolare nè di religioso nè di secolare. Che se io il potrò sapere o sentire, se io fusse anco più di lunga ³ che io non sono, io ti darei sì fatta disciplina che tutto il tempo della vita tua ti starebbe a mente; e sia chi si vuole. Guarda che tu non dia nè riceva se non in necessità, sovvenendo comunemente ad ogni persona dentro e di fuori. Stammi tutta soda e matura ⁴ in te medesima. Servi le suore caritativamente con ogni diligenza, e specialmente quelle che vedi in necessità. Quando gli ospiti passano, e dimandasserti alle grati; ⁵ statti nella pace tua e non v'andare: ma quello che volessero dire a te, dicano alla priora;

¹ Salmo: 103. « *Amictus lumine sicut vestimento* ».

² Bello che la stessa finezza del bene più puro, possa ancora essere affinata e appurata.

³ Per *di lungi* ha esempi parecchi.

⁴ Più bello che in *sè romita*. E le immagini di maturità e di sodezza s'avvengono; opposte insieme all'acerbo e al fradicio.

⁵ L'uscita corrisponde al *crates* latino; come da *febres*, febbri.

se già la priora non tel comandasse per obediencia. Allora china il capo, e stammi salvatica come uno riccio. Stianti a mente i modi che quella gloriosa vergine santa Agnesa faceva tenere alle figliuole sue. Vatti per la confessione, e di' la tua necessità; e ricevuta la penitenzia, fuggi. Guarda già, che non fussero di quelli con cui tu ti se' allevata.¹ E non ti maravigliare perch' io dica così; perocchè più volte mi puoi avere udito dire, e così è la verità, che le conversazioni, col perverso vocabolo² de' divoti e delle devote, guastano l'anime e i costumi e osservanzie delle religioni. Guarda che non leghi il cuor tuo altro che con Cristo crocifisso; perocchè tal ora³ il vorresti sciogliere, e non potresti, che ti sarebbe molto duro. Dico che l'anima che ha assaggiato il cibo angelico, ha veduto col lume che questo e l'altre cose sopradette gli sono mezzo⁴ impedimento al cibo suo; e però le fugge con grandissima sollecitudine. E dico che ama, e cerca quello che la cresca e la conservi. E perocchè ha veduto che meglio gusta questo cibo col mezzo dell'orazione fatta nel cognoscimento di sè: però vi si esercita continuamente in tutti quelli modi che più si possa accostare a Dio.

Di tre sorti è l'orazione. L'una è continua; cioè il continuo santo desiderio, il quale desiderio ora nel cospetto di Dio in ciò che tu fai, perchè

¹ Non vuole padri spirituali troppo domestici; anco per questo che la familiarità, se non toglie la vorecondia, può mettere falsa e sacrilega vergogna.

² Il reo titolo della devozione apparente. *Vocabolo* in senso simile, vive.

³ È da scrivere diviso, perchè qui vale certe volte. Dante:

« E' fu tal ora

Ch' i' avrei volut' ir per altra strada ».

⁴ Più sopra ha detto: *mexxo*, senz' altro, in senso d' ostacolo. Qui lo dichiara: e *impedimento* diventa quasi epiteto a *mexxo*.

questo desiderio drizza ¹ nel suo onore tutte le tue operazioni spirituali e corporali: e però si chiama continua. Di questa pare che parlasse il glorioso santo Paolo quando disse: « Orate senza intermissione ». L'altro modo è orazione vocale, quando vocalmente si dice l'ufficio, o altre orazioni. Questa è ordinata per giungere alla terza, cioè alla mentale: e così vi giugne l'anima quando con prudenzia e umiltà esercita l'orazione vocale, cioè, che parlando con la lingua, il cuore suo non sia di lunga da Dio. ² Ma debbesi ingegnare di fermare e stabilire il cuore suo nell'affetto della divina carità. E quando sentisse la mente sua essere visitata da Dio, cioè che in alcuno modo fusse tratta a pensare del suo Creatore; debbe abbandonare l'orazione vocale, e fermare la mente sua con affetto d'amore in quello che vede che Dio la visita; e poi, se ella ha tempo, cessato quello, debbe ripigliare la vocale, acciocchè sempre la mente stia piena, e non vota. E perchè nell'orazione abbondassero le molte battaglie in diversi modi, e tenebre di mente con molta confusione, facendole il dimonio vedere che la sua orazione non fusse piacevole a Dio; per le molte battaglie e tenebre che ha, non debbe lassare però; ma stare ferma con fortezza e lunga perseveranzia, ragguardando che 'l dimonio il fa per tirarci dalla madre dell'orazione, e Dio il per-

¹ Con l'*in* dice più che con l'*a*. Dante:

« *Cocca in suo segno diretta...* »

² *Cor longe a me est*. La vocale (dice la pensatrice operante) non è orazione se non è insieme mentale; e l'insistenza dell'attenzione nel ridire le preci comuni al grande consorzio de' fedeli, addestra poi lo spirito alla profondità della meditazione, alla altezza della contemplazione. Ma c'è una preghiera incessante, possibile a tutte le menti e a tutti gli stati: la preghiera de' fatti.

mette per provare in quella anima la fortezza e costanza sua. Ed acciocchè nelle battaglie e tenebre cognosca sè non essere, e nella buona volontà che si sente riservata,¹ cognosca la bontà di Dio, il quale è donatore e conservatore delle buone e sante volontà: la quale volontà non è degnata² a chiunque vuole.

Per questo modo giunge alla terza ed ultima orazione mentale, nella quale riceve il frutto delle fatiche che sostenne nell'orazione vocale imperfetta. Allora gusta il latte della fedele orazione. Ella leva sè sopra di sè, cioè, sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica si unisce in Dio per affetto d'amore, e col lume dell'intelletto vede e cognosce, e vestesi della verità. Ella è fatta sorella degli angeli: ella sta con lo sposo suo in sulla mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l'onore di Dio e la salute delle anime: perchè vede bene che per questo lo Sposo Eterno corse all'obbrobriosa morte della croce, e così compì l'obediienza del Padre e la salute nostra. Drittamente questa orazione è una madre che nella carità di Dio concepe le virtù, e nella carità del prossimo le parturisce. Ove manifesti tu l'amore, la fede, e la speranza, e l'umiltà? nell'orazione. Perocchè la cosa che tu non amassi, tu non ti cureresti di cercarla; ma chi ama, sempre si vuole unire con quella cosa che ama, cioè con Dio. Col mezzo dell'orazione a lui dimandi la tua necessità; perchè cogno-

¹ Serbata come dono.

² Non n'è fatto degno chi vuole. Scorcio simile, non uguale, in Dante: « *Se voi sete ombra che Dio su non degni* ». (Ricevere in Cielo). Il popolo: *non degna* (sottinteso *salutare, guardare*). Due modi notabili in Virgilio: « *Dea neo dignata cubili est; — Haud equidem tali me dignor honore* ».

scendo te, nel quale cognoscimento è fondata la vera orazione, vediti avere grande bisogno, sentendoti attorniata da' tuoi nemici, dal mondo con le ingiurie e ricordamento di vari piaceri, dal dimonio con le molte tentazioni, e dalla carne con molta ribellione e impugnazione contro lo spirito. E te vedi non essere per te; non essendo, non ti puoi aiutare; e però con fede corri a Colui che è, il quale possa¹ e vuole sovvenirti in ogni tua necessità; e con² isperanza addimandi ed aspetti l'aiutorio suo. Così vuole essere fatta l'orazione, a volere averne quello che tu n'aspetti. Non ti sarà mai dinegata cosa giusta che tu addimandi per questo modo dalla Divina Bontà: ma facendolo per altro modo, poco frutto ne trarresti. Dove sentirai tu dolore della coscienza? nell'orazione. Dove ti spoglierai tu dell'amore proprio che ti fa essere impaziente nel tempo delle ingiurie, o d'altre pene; e vestirai te d'uno divino amore che ti farà paziente; e glorierai nella croce di Cristo crocifisso? nell'orazione. Dove sentirai tu l'odore della virginità, e la fame del martirio, disponendoti a dare la vita in onore di Dio e salute dell'anime? in questa dolce madre dell'orazione. Ella ti farà osservatrice dell'Ordine; suggelleratti nel cuore e nella mente tre³ voti solenni che facesti nella professione, lasciandovi la impronta del desiderio d'osservarli infi-

¹ Ha a dire: *può*, se pure non si voglia foggiato sull'analogia di *possendo*.

² La stampa: *come*, attaccandoci l'*e* che invece dell'*i* serve a addolcire la pronunzia di *speranza*.

³ Forse ha da dire *i tre*. Dante:

« Siccome cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello ».

Ma più bello *mente* che *cervello*.

no alla morte. Ella ti leva dalla conversazione delle creature, e datti la conversazione del Creatore: ella empie il vasello ¹ del cuore del sangue dell'umile Agnello, e ricoprelo di fuoco, perchè per fuoco d'amore fu sparto.

Più e meno perfettamente riceve e gusta l'anima questa madre dell'orazione, secondo che ella si nutrica del cibo angelico, cioè del santo e vero desiderio di Dio, levandosi in alto, come detto è, a prenderlo in su la mensa della dolcissima croce. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti nutrire del cibo angelico, perchè io non veggo che in altro modo potessi essere vera sposa di Cristo crocifisso, consacrata a lui nella santa religione. Fa che io ti vegga una pietra preziosa nel cospetto di Dio. E non mi stare a perdere il tempo. Bágnati e annégati nel sangue dolce dello Sposo tuo. Altro non dico. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXVII. — *A D. Martino abbate di Passignano dell'Ordine di Vall' Ombrosa.*

Ringrazia della croce di legno mandatole. Manda a lui croci, auguri di ben patire nel desiderio e in atto. Che la natura umana coll'innestarci nell'albero della redenzione, acquista maturità sana, e mite soavità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù

¹ Meglio che in Dante:

« La paura
Che nel lago del cuor m'era durata »

Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuore e l'affetto vostro innestato in su la doce e venerabile croce; ¹ considerando me che l'anima non può partecipare nè avere ² il frutto della Grazia, se il cuore e l'affetto suo non è innestato nel crociato amore del Figliuolo di Dio. Perocchè senza questo innesto non basterebbe a noi che la natura divina sia innestata e unita nella natura umana, e la natura umana con ³ la natura divina. E perchè ancora vediamo Dio-e-Uomo ⁴ corso all'obbrobriosa morte della croce, ha fatto uno innesto questo Verbo in su la croce santa, e bagnatici del sangue prezioso suo, germinando ⁵ i fiori e i frutti delle vere e reali virtù; e tutto questo ha fatto il legame dell'amore. ⁶ Questo amore caldo, lucido ed attrattivo ha maturati i frutti delle virtù, e toltogli ogni acerbità. Questo è stato poichè lo innesto del Verbo divino si fece nella na-

¹ Un inno: « *Dulce ferrum, dulce lignum,
Dulce pondus sustinens.* »

Virgilio: « *Sacer Fauno foliis oleaster amaris
Hic steterat, nautis olim venerabile lignum,
Servati ex undis ubi figere dona solebant
Laurenti divo, et votas suspendere vestes.* »

Raffronti che nella consonanza delle parole misurano la distanza delle idee, e fanno risultare più grande dalle contrarietà l'armonia.

² Si può prendere qualche parte, senza poi averlo con abituale possessione.

³ Non a caso, della divina dice, *unita* nella umana; e dell'umana, *unita* con la divina.

⁴ Non dice l'uomo; ma Dio e uomo tutto una parola.

⁵ Un inno: « *Cruz fidelis, inter omnes
Arbor una nobilis!
Sylva talem nulla profert
Fronde, flore, germine.* »

⁶ Dante:

« *La natura che dal suo Fattore
Era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.* »

tura umana, e il Verbo ¹ in sul legno della santissima croce. Sapete che in prima erano sì agre, che niuna virtù ci conduceva a porto ² di vita, perocchè la marcia della disobbedienza di Adam non era levata coll'obedienza del Verbo, unigenito Figliuolo di Dio. Anco vi dico che, con tutto questo dolce e soave legame, l'uomo non partecipa, nè può partecipare la Grazia se esso non si veste, per affetto d'amore, del crociato amore del Figliuolo di Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Perocchè noi arbori sterili, senza verun frutto, ci conviene essere uniti con l'arbore fruttifero, cioè Cristo dolce Gesù, come detto è. O carissimo e reverendo padre, quale sarà quel cuore sì duro, che si possa tenere, se ragguarda l'amore ineffabile che gli ha il suo Creatore, che non si leghi ed innesti, col legame della carità, con lui? Certo non so come egli sel possa fare.

Credo bene che coloro che sono innestati e legati nell'arbore morto del dimonio e nell'amore proprio di sè, nelle delizie, stati e ricchezze del mondo, fondati nella perversa superbia e vanità sua; oimè, che ³ questi sieno quelli che sono privati della vita, e sono fatti non tanto che arbori sterili, ma essi sono arbori morti; e, mangiando ⁴ il frutto loro, conduce nella morte eternale; perocchè i frutti loro sono i vizii e i peccati. Costoro fuggono la via

¹ Innestato.

² L'immagine di *porto*, non si conviene con quelle di *agro* e di *marcia*. Quest'ultima forse vuol rendere il *labes* che appropriasi al fallo originale. Non è senza bollezza che la natura guasta sia insieme mèzza e acerba.

³ Il *che*, dipende dal *credo*. — Oimè, rimane quasi fra parentesi: esclamazione espressale dalla pietà.

⁴ Per essendo mangiato. Petrarca:

« Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
Gustando, affligge.... »

e la dottrina di questo dolce incarnato e amoroso Verbo : essi vanno per la tenebra, cadendo in morte, e in molta miseria.

Ma non fanno così quelli che con affettuoso amore ¹ seguitano la via della verità, ma hanno aperto l'occhio dell'intelletto ; e conoscono, loro non essere, e conoscono la Bontà di Dio in loro, e l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere retribuiscono a Dio, confessando, da Lui tutto avere avuto per grazia e non per debito. Allora cresce un fuoco e uno affetto d'amore, e uno odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità ; che con questo amore e odio, e con vera umiltà si innesta nel crociato e consumato ² amore del Figliuolo di Dio, e produce allora i frutti delle reali virtù, le quali virtù nutricano l'anima sua e del prossimo suo. Perocchè diventa mangiatore e gustatore ³ dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Molto c'è dunque di grande necessità e grande bisogno ⁴ avere questa perfetta unione ; perocchè senz'essa non possiamo giungere a quello fine per lo quale fummo creati. E però dissi, che io desideravo di vedervi innestato nell'arbore della santissima croce. Pregovi dunque per amore di Cristo crocifisso, che siate sollicito, e non negligente. Non più dormite nel sonno della negligenza, perocchè 'l tempo è breve, e 'l camino è lungo.

Voi mi mandaste a me, venerabile padre, la

¹ Amore passionato non è affettuoso, ma, come gli odii, violento.

² Condotto ai supremi termini dell'idea e dell'opera ; amore perfetto.

³ Chi mangia disordinato non gusta. *Gustare* qui dice il merito accresciuto per la riflessione sul bene operato.

⁴ *Necessità*, come più forte, andrebbe posposto : ma qui *bisogno* può esprimere la necessità pensata e sentita e voluta, la ragionevolezza e il merito di chi l'approva.

croce,¹ la quale io tenni tanto cara, quanto io tenessi mai veruna altra cosa, ricevendo l'affetto, e il desiderio vostro, col quale me la mandaste. Rappresentami² all'occhio del corpo quello che debbo avere all'occhio dell'anima. Miserabile me, che mai non l'ebbi! Pregovi con grande affetto d'amore, che preghiate il nostro dolce Salvatore che mel dia. Io vi rendo croce, invitandovi alla croce del santo desiderio, e alla croce del corpo; sostenendo con vera e buona pazienza ogni fadiga che voi riceveste per onore di Dio e per salute dell'anime. Scrivestemi che quello ch'io avevo cominciato, che io il compisse; e io vi prometto che giusta al mio potere, quanto Dio me ne darà la grazia, di³ compirlo, cioè, di sempre pregare la divina Bontà per voi. Se risponderete con vera e perfetta sollecitudine a Lui, che vi chiama con grandissimo amore, sarà compita la volontà sua in voi (che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione) e il desiderio vostro e mio. Così spero che, compiuto, ci ritroveremo legati nel legame dolce della carità. Abbiate, abbiate cura di correggere 'l vizio, e piantare la virtù ne' sudditi vostri con vera e santa dottrina; essendo voi specchio di virtù a loro. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Carissima a Caterina. Forse del faggio di Vall' Ombrosa, il quale, al dire della leggenda, sovra tanto alla capanna di S. Giovanni Gualberto, primo di tutti apriva il suo verde, ultimo lo spogliava. E i monaci ne facevano croci a divozione.

² Forse *rappresentastemi*; ma può stare anco il presente, e non in forma imperativa.

³ *Prometto di compirlo*; rendo inutile il *che*; ma siffatti *che* di soprappiù, nell'antico e nel linguaggio familiare hanno esempi.

XXVIII. — *A Messer Bernabò Visconti, signore di Milano.*¹ *Per certi ambasciatori da esso signore mandati a lei.*

Lo esorta ad amare Dio come figlio, egli servo ricomprato col sangue, a non curare la signoria che è serva de' casi e di sè, ma apprezzare quella libertà ch'è assicurata all'anima dal dominio di sè medesima; a non spargere il sangue de' sacerdoti, quantunque rei; a onorare il pontefice loss'anco indegno. Gli parla della confessione, della crociata. Lo conforta a imprese grandi, e quelle di prima chiama vili. Gli minaccia la morte; in parole affettuose gli porge sovrumane speranze.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi partecipare il sangue del Figliuolo di Dio, siccome Figliuolo creato dal sommo Padre alla immagine e similitudine sua, e servo ricomprato; acciocchè andiate con amore e col santo timore di Dio. Sapete che colui che non ama il suo Creatore d'amor filiale, non può partecipare il sangue: evvi bisogno dunque d'amare.

O padre carissimo, quale è quel cuore che sia stato indurato e ostinato, che se egli ragguarda l'affetto e lo amore che gli porta la divina Bontà, non si dissolva? Amate, amate. Guardate, che prima fusti amato, che voi non amasti; perocchè ragguardando Dio in sè medesimo, innamorossi della bellezza della sua creatura, mosso dal fuoco dell'inestimabile sua carità, solo per questo fine, perchè ella avesse vita eterna, e godesse quel bene infinito che Dio godeva in sè medesimo. O amore inesti-

¹ Quella di Bernabò aveva titolo di signoria: nel 1395 Milano divenne ducato. Bernabò ardito e sagace, ma ambizioso, spietato. *Messere* è chiamato qui, titolo d'imperatori e di santi. E lo dice *reverendo*, che non era ancora titolo de' soli frati: chè allora, nota il Burlamacchi, *il fasto umano non era montato sì alto*.

mabile, bene hai dimostrato questo amore. Chè perdendo l'uomo la Grazia per lo peccato mortale, per la disobediencia che commise contra te, Signor mio, ne fu privato. Or ragguardate, padre, che modo ha tenuto la clemenzia dello Spirito Santo a restituire la Grazia nell'uomo. Vedete, che la somma altezza di Dio ha presa la servitù della nostra umanità, in tanta bassezza e umiltà profonda, che debba confondere ogni nostra superbia. Vergogninsi li stolti figliuoli di Adam. Che si può più vedere, che vedere Dio umiliato ¹ all'uomo? nè più nè meno, come se l'uomo avesse a tenere ² Dio, e non Dio l'uomo? conciosiacosachè l'uomo non è in sè medesimo; ciò che egli ha, si ha da Dio per grazia, e non per debito. E però non sarà veruno che conosca sè medesimo, ch'egli offenda Dio mortalmente mai, o caggia in superbia o per stato, ³ o grandezza, o signoria. S'egli signoreggiasse tutto il mondo, reputasi niente; chè così è soggetto alla morte egli come vilissima creatura; e così trapassano le stolte delizie del mondo, e vengono meno in lui, come in un altro; e non lo può tenere, che vita e sanità e ogni cosa creata non passi come il vento. Adunque per veruna signoria che abbiamo in questo mondo, ci possiamo reputare signori. Non so che signoria possa essere quella che mi può esser tolta, e non sta nella mia libertà. Non mi pare che se ne debba chiamare nè tenere signore, ma più tosto dispensatore; e questo è a tempo, e non per sempre, quanto piacerà al dolce Signor nostro.

¹ Dante: « Non fosse umiliato ad incarnarsi ». Da Paolo.

² Nel senso latino di possedere.

³ Assoluto, dice stato agiato e cospicuo; ma meno di *grandexxa*, e questo meno di *signoria*.

E se voi mi dicessi: « non ci ha l' uomo in questa vita niuna signoria? » rispondovi: sì, ha la più dolce e la più graziosa e più forte che veruna cosa che sia; e questa si è la Città dell' anima nostra. Oh ècci maggiore cosa e grandezza, che avere una città che vi si riposa ¹ Dio, che è ogni bene, dove si trova pace, quiete e ogni consolazione? E è di tanta fortezza questa città e di perfetta signoria, che nè dimonio nè creatura ne ² la può tòrre, se voi non vorrete. Ella non si perde mai, se non per lo peccato mortale. Allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non covelle, e perde la dignità sua. Veruno ci può costringere a commettere un minimo peccato, perocchè Dio ha posto ³ sì e no nella più forte cosa che sia, cioè nella volontà. Che se ella dice, sì, per consentimento; di subito ha offeso, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice di no, innanzi elegge la morte, che offendere Dio e l' anima sua. Questo non offende mai; ma guarda la città, signoreggia sè medesimo e tutto quanto 'l mondo: chè se ne fa beffe del mondo e di tutte le delizie sue, reputandole cosa corruttibile, peggio che sterco. E però dicono i Santi, che i servi di Dio sono coloro che sono signori liberi e hanno avuto vittoria. Molti sono quelli che hanno vittoria di città e di castella: non avendola di loro medesimi e de' nemici suoi, come è il mondo, la carne e il dimonio, può

¹ Di Dio, modo biblico.

² Lascio *ne* in senso di *ci*, sebbene segua *vorrete*; perchè di tali trapassi non mancano esempi, e non sono senza ragione nè grazia. Qui il *ne*, pone il diritto dell' umana natura comune a' principi e a' poveretti; il *vorrete*, lascia al principe il privilegio d' un' eccezione volontaria, ignominiosa.

³ La stampa: *l' ha posto*; ma parrebbe che Dio ci abbia posto il peccato. Intendasi: ha posto il sì e il no. Senza l' articolo in Dante:

« *Che sì e no nel capo m' i tenxona* ».

dire che abbia ¹ non covelle. Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra combattete forte con questi tre nemici: togliete il coltello dell'odio e dell'amore, amando la virtù, e odiando il vizio; con la mano dell'arbitrio li percolate; e non dubitate. Chè la mano è forte, e il coltello è forte; che, come detto è, non è veruno che vel possa tôrre. Questo parve che dicesse Pavolo quando dicea: « Nè fame nè sete, nè persecuzioni, nè angeli nè demoni mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò ». Quasi dica il dolce Pavolo: come gli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio; così è impossibile che veruna cosa mi costringa a un peccato mortale, se io non vorrò. Diventati sono impotenti questi nostri nemici; perocchè l'Agnello immacolato per render la libertà all'uomo, e farlo libero, ² diè sè medesimo alla obbrobriosa morte della santissima croce. Vedete amore ineffabile! che con la morte ci ha data la vita; sostenendo obbrobri e vituperii, ci ha renduto l'onore; con le mani chiovellate e confitte in croce, ci ha sciolti del legame del peccato; col cuore aperto ci toglie ogni durezza; essendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria; con la sapienza sua ha vinta la malizia del demonio; con flagelli ha vinta la carne nostra, coll'obbrobrio e umiltà ha vinte le delizie e la superbia del mondo; lavati ci ha dell'abbondanza del sangue suo. Sicchè non temiamo per veruna cosa che sia: chè con la mano disarmata ha vinti i nostri nemici; ren-

¹ Dal plurale *molti* passa a *abbia*, accennando più direttamente, forse non deliberatamente, ma per istinto della coscienza dignitosa, al tristo cattivo a cui scrive.

² Rendergli la libertà è il primo riscatto; farlo libero è la confermazione della Grazia abituale che continua e consuma la redenzione.

duto ha ¹ il libero arbitrio.

O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu hai riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli ² che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato. Provede la bontà di Dio alla necessità dell' uomo, che ogni dì perde questa signoria di sè, offendendo il suo Creatore. E però ha posto questo rimedio della santa confessione, la quale vale solo per il sangue dell' Agnello. Non ve la dà una volta, nè due, ma continuamente. Però è stolto colui che si dilunga o fa contra questo vicario ³ che tiene le chiavi del sangue di Cristo crocifisso. Eziandio se fusse dimonio incarnato, io ⁴ non debbo alzare il capo contro a lui, ma sempre umiliarmi, chiedere il sangue per misericordia: chè in altro modo nol potete avere, nè partecipare il frutto del sangue. Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso, che non facciate mai più contra il Capo vostro. E non mirate, che il dimonio vi porrà, e vi ha posto innanzi, il colore della virtù, ⁵ cioè una giustizia di voler fare contra i mali pastori per lo difetto loro. Non credete al dimonio: non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi. Il nostro Salvatore non vuole; dice che sono i suoi unti: non vuole che nè voi nè veruna creatura faccia questa giustizia, perchè la vuol fare Egli. Oh quanto sarebbe sconvene-

¹ Manca il *ci*; ma si può sottintendere. Dice che con la rédenzione ci ha resa la pienezza del libero arbitrio, infermato dalla colpa, non distrutto però.

² Sta per *vuoì*.

³ Contro Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI, usò Bernabò forza e frode.

⁴ Bello qui *io* per *voi*. Ma ritorna al *potete*, perchè qui è idea di speranza. Il rimprovero solo, ella lo prende sopra di àè.

⁵ Bernabò chiamando sè pontefice ne' suoi Stati, si prendeva i beni di Chiesa, metteva in carcere preti, e uccideva; sotto pretesto che erano mala gente.

vole che il servo volesse tôrre la signoria di mano al giudice, volendo fare giustizia del malfattore ! molto sarebbe spiacevole ; perocchè non tocca a lui ; e 'l giudice è quello che l' ha a fare. E se dicessimo : « il giudice nol fa : non è ben fatto che 'l faccia io ? » No. Chè ogni volta ne sarei ¹ ripreso : nè più nè meno ti caderà la sentenza addosso (se tu ucciderai) d' essere morto ² tu. Non scuserà la legge la tua buona intenzione, che l' hai fatto per levare il malfattore di terra. Non vuole la legge nè la religione, che, perchè il giudice sia cattivo e non faccia la giustizia, che tu la facci. Però tu debbilo lasciar punire al sommo Giudice, che non lascerà passare le ingiustizie e gli altri difetti, che non sieno puniti a luogo e a tempo suo, singolarmente nell' estremità della morte, passata questa tenebrosa vita: nel qual punto, passato, ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Così vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Dio non vuole che voi, nè veruno, vi facciate giustiziere de' ministri suoi. Egli ha commesso a sè medesimo, ³ ed esso l' ha commesso al vicario suo : e se il vicario non lo facesse (chè lo debbe fare, ed è male se non si fa), umilmente doviamo aspettare la punizione e correzione del sommo Giudice, Dio eterno. Eziandio se ci fussino tolte per loro le cose nostre, più tosto doviamo eleggere di perdere le cose temporali e la vita del corpo, che le cose spirituali e la vita della Grazia ; perocchè queste sono

¹ Dice *sarei* e *tu*, per la ragione che sopra.

² Di lì a non molti anni morì Bernabò di veleno. Quest' argomento del servo e del giudice vale eziandio contra la pena di morte.

³ A *sè medesimo*, intendi, nel proprio Figliuolo, *per quem omnia facta sunt*, ed osso Figliuolo lo commette al vicario suo, se pure la copia non è sbagliata.

finite, e la Grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene: e così perdendola, aviamo infinito male. E pensate che per la buona intenzione che voi abbiate, non vi scuserà però nè Dio nè la legge divina dinanzi a Lui; anzi caderesti nel bando della morte eternale. Non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregovi da parte di Cristo crocifisso, che non ve ne impacciate mai più. Possedetevi in pace le città vostre, facendo giustizia de' sudditi vostri quando si commette la colpa; ma non per ¹ loro, mai, che sono ministri di questo glorioso sangue prezioso. Per altre mani che per le loro voi nol potete avere; non avendolo, non ricevete il frutto d'esso sangue: ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa. Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo il capo in grembo di Cristo in cielo per affetto ed amore, e di Cristo in terra (la cui vece tiene) per riverenza del sangue di Cristo, del qual sangue ne porta le chiavi. A cui egli apre, è aperto; e a cui egli serra, è serrato. Egli ha la potenza e l'autorità; e veruno è che gliela possa tôrre delle mani; perocchè gli è data dalla prima dolce verità. E pensate che fra le altre cose, che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è, quando vede che son toccati gli unti suoi, siano cattivi quanto si vogliono. E non pensate, perchè vediate che Cristo faccia vista di non vedere in questa vita, che sia di meno la punizione nell'altra. Quando l'anima sarà dinudata dal corpo, allora le mostrerà che in verità egli ha veduto. Adunque voglio che siate figliuolo fedele della santa Chiesa, bagnan-

¹ Non muto in *dì*, chè può stare.

dovi nel sangue di Cristo crocifisso. Allora sarete membro legato nella Chiesa santa, e non putrido. Riceverete tanta fortezza e libertà, che nè dimonio nè creatura ve la potrà tôrre; perocchè sarete fuori della servitù del peccato mortale, della ribellione della santa Chiesa; sarete fatto forte della fortezza della Grazia, che allora abiterà in voi; e sarete unito col vostro Padre. Così vi prego che perfettamente facciate questa unione, e non indugiate più tempo.

Ma che vendetta faremo del tempo che sete stato fuore? di questo, padre, parmi che s'apparecchi un tempo che ne potremo fare una dolce e graziosa ¹ vendetta; chè, come voi avete disposto il corpo e la sustanzia temporale ad ogni pericolo e morte in guerra col padre vostro, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra sopra degli Infedeli, disponendo il corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. Disponetevi; chè vi convien fare questa dolce vendetta; che come voi sete andato contra, così andiate in aiuto, quando il padre leverà in alto il gonfalone della santissima croce; perocchè il padre santo n'ha grandissimo desiderio e volontà. Voglio che siate il principale, ² che invitate e sollecitate il Padre santo che tosto si spacci. Chè gran vergogna e vituperio è de'

¹ Più affettuoso e più alto che nel Petrarca:

« *La leggiadra vendetta d' amore* »

Qui sta per *pena*.

² Per le discordie da Bernabò attizzate in Italia, fu più volte impedita l'impresa di Terra-Santa. Caterina qui tra i rimproveri lo lusinga, proponendogli d'essere il principale. E invero alla gravezza del male ch'egli faceva, sarebbe corrisposta la grandezza del bene, se al bene avesse raccolte le forze sue e dell'Italia, ch'era ancora gran parte del mondo.

Cristiani, di lasciar possedere quello, che di ragione è nostro, a' pessimi infedeli! Ma noi facciamo come stolti e di vile cuore, che non facciamo briga¹ e guerra se non con esso noi medesimi. L'uno si divide dall'altro per odio e rancore, colà dove noi doviamo essere legati del legame della divina e ardentissima carità; il quale legame è di tanta forza, che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato nel legno della santissima croce. Orsù, padre, per l'amore di Dio crescetemi il fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo crocifisso, dare il sangue per amore del sangue. Or quanto sarà beata l'anima vostra, e la mia, per l'affetto ch'io ho alla salute vostra, di vedervi dare la vita per il nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma ed eterna Bontà, che ci faccia degni di tanto beneficio quanto è a dare la vita per lui. Or correte virilmente a fare i grandissimi fatti per Dio e per l'esaltazione della Santa Chiesa, siccome avete fatto per il mondo e in contrario a lei. Facendo questo, voi parteciperete il sangue del Figliuolo di Dio. Rispondete alla voce e clemenzia dello Spirito santo, che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare a' servi di Dio dinanzi a lui per voi, per darvi la vita della Grazia. Pensatevi, padre, che delle lagrime e sudori che la bontà di Dio ha fatte gittare per voi a' servi suoi, dal capo alli piedi ve ne laveresti. Non le spregiate, nè siate ingrato a tanta grazia. Vedete quanto Dio vi ama, che la lingua vostra nol potrebbe narrare, nè il cuore pensare, nè l'occhio vedere quante sono le grazie sue, che

¹ In senso affino a guerra l'ha Dante; ma meno in importanza, e talvolta peggio in reità.

vuole abbondare ¹ sopra di voi, purchè disponiate la città ² dell'anima vostra a trarla della servitù del peccato mortale. Siate grato e cognoscente, acciocchè non si secchi in voi la fonte della pietà. Non dico più. Siate, siate fedele; umiliatevi ³ sotto la potente mano di Dio. Amate e temete Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso: disponetevi a morire per Cristo crocifisso. Perdonate alla mia ignoranza e presunzione, che presumo molto di favellare; ma l'amore e l'affetto ch'io ho alla salute dell'anima vostra mi scusi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Di quello che mi pregò il vostro servigiale, che per vostra parte venne a me....⁴ Gesù dolce, Gesù amore.

¹ C'è esempi d'abbondare attivo; ma qui può intendersi: *vuole che abbondino*.

² A uomo prenditore di città e terre, rappresenta immagine di guerre la gloria della pace superna. Anche in Dante simili immagini e nella Bibbia.

³ Bernabò, sventurato, da ultimo si pentì; e ripeteva con re Davide: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias*. E chi sa che egli allora non ripensasse a queste parole della lettera di Caterina.

⁴ Qui manca; non parendo importante al copista quello che a noi gradirebbe ora sapere. Nè dalla lettera non intera alla moglie di Bernabò possiamo arguire sopra che versasse questa ambasciata. Intanto egli è manifesto che non solo alla moglie, ma al principe stesso, uomo scaltro e feroce, pareva non inutile mandare messaggi a questa fanciulla semplice e mansueta. Ella di qui coglie il destro a parlargli di Dio; chè il suo grande zelo non le avrebbe dato ardimento a farlo di suo, non richiesta. E nondimeno chiede perdono della sua presunzione e ignoranza.

XXIX. — *A Madama moglie di Bernabò Visconti.*¹

Alla moglie e madre parla a lungo d'amore. Che impari ad amare desiderando d'amare. Che la grandezza rea è nulla. Esorti al bene il marito. Curi l'anima de' figliuoli. A lei risparmia le parole severe; abbonda in consigli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverenda² madre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento dell'ardentissima carità, sì e per siffatto modo che voi siate quel mezzo e strumento, che facciate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù, e col vicario suo, Cristo in terra. Son certa che se sarà in voi la virtù della carità, non si potrà tenere che lo sposo vostro non ne senta il caldo. E così vuole la prima Verità, che voi siate due in uno spirito,³ e in uno affetto e santo desiderio. Questo non potreste fare se non fusse in voi questo amore.

Ma voi mi direte: « dacchè io non ho l'amore, e senza amore io nol posso fare, che modo tengo⁴

¹ Il testo a penna che conservasi alla Certosa Magnifica di Pavia edificata da Gian Galeazzo Visconti nipote di Bernabò, testo che dicesi lasciato dal Beato Stefano Maconi, priore del luogo e discepolo di Caterina, porta a questa lettera il titolo: *A Madonna la Reina Anna del soprascritto signor di Milano*. Ben nota il Burlamacchi che la Senese, non adulatrice e non cerimoniosa, avrà piuttosto intitolato Beatrice *Madama*; sebbene anco vivente ella si facesse chiamar *Regina*. Figliuola a Mastino III Della Scala, bella, ambiziosa, audace, avida di ricchezza, e che raggiava il raggiatore marito. Bernabò annunziando la morte di lei, scrive: *Consors nostra domina Regina Scaligera*.

² Intitola così anco Giovanna di Napoli.

³ *Duo in carne una*. Lo spiega spiritualmente, perchè *carne* nella Bibbia vale *vita*.

⁴ Per *devo tenere*. Sempre i modi più spediti: e il presente per il futuro e il passato, è una prova filologica della semplicità dello spirito.

d'averlo? » Dicolo a voi, che l' amore non s' acquista se non con l' amore. Perocchè colui che vuole essere amato, prima gli conviene amare, cioè d' avere volontà d' amare. Poich' egli ha avuto questa volontà, conviengli aprire l' occhio del cognoscimento; e vedere dove si trova, e come si trova, questo amore. In sè medesimo il trova. Come? Cognoscendo, sè medesimo ¹ non essere; vedendo sè non essere per sè medesimo, retribuisce, e cognosce da Dio avere l' essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e doni spirituali e temporali che Dio ci dà. Chè se noi non fussimo, non potremmo ricevere neuna grazia. Sicchè ogni cosa ha e trova ² d' avere per la inestimabile bontà e carità di Dio. Come l' anima ha trovata e veduta in sè tanta bontà del suo Creatore, levasi e cresce in tanto amore e desiderio, che sè e 'l mondo con tutte le delizie sue spregia e ha in dispetto. E non me ne maraviglio; perocchè ell' è condizione dell' amore, che quando la creatura si vede amare, subito ama. Come egli ama, elegge innanzi la morte, che offendere quello ch' egli ama. Ella ³ si nutrica nel fuoco dell' amore, perchè s' ha ⁴ veduta tanto amare; quando vede, sè essere stato quel campo e quella pietra dove fu fitto il gonfalone della santissima croce. Chè voi sapete bene che nè la terra nè la pietra avrebbe tenuta la croce, nè

¹ Forse il primo *medesimo* c' è per isbaglio.

² Anco la coscienza è quasi la scoperta di quanto dobbiamo a Dio, è una grazia di Dio, una creazione interiore, non meno mirabile che quella del mondo universo.

³ Sottintende *anima*, o accenna alla donna a cui scrive e a sè.

⁴ Sta per *è*: non manca d' esempj anche toscani. Qui poi non solo toglie l' ambiguità dell' altro senso che potrebbe darglisi, *veduta da altri*, ma fa del vedere, cioè della coscienza e prova di quest' alto amore, un' azione propria dell' amato, un possesso dell' anima.

chiovì nè croce avrebbero tenuto il Verbo dell' unigenito Figliuolo di Dio, se l'amore non l'avesse tenuto. Adunque l'amore che Dio ebbe all'anima nostra, fu quella pietra e quelli chiovì ¹ che l'hanno tenuto.

Or questo è il modo di trovare l'amore. Poichè abbiamo trovato il luogo dove sta l'amore, in che modo cel conviene amare? O reverenda e dolcissima madre, egli è la regola e la via: e altra via che quest'una non c'è. La via sua, ch'egli insegna a noi, la quale dobbiamo seguitare, se vogliamo andare per la luce, e ricevere vita di Grazia, si è andare per le pene, per gli obbrobri, scherni, strazi e villanie e persecuzioni; con esse ² pene conformarsi con Cristo crocifisso. Egli fu quello Agnello immacolato che spregiò le ricchezze, ³ signorie del mondo. Conciosiacosachè ⁴ fusse Dio e uomo; nondimeno, come regola e via nostra, egli ce l'insegna, fatto osservatore della legge e non trapassatore. ⁵ Egli è umile e mansueto; chè non è udito il grido suo per neuna mormorazione. Egli ha aperto sè medesimo per larghezza d'amore. Diventa gustatore e mangiatore della salute nostra; non cercando nè vedendo sè, ma solo l'onore del Padre e l'bene delle creature. Egli non schifa le pene; anco va dietro a esse pene. Gran cosa è a vedere il dolce e buono Gesù, che governa e pasce ⁶ il mondo tutto;

¹ In Dante un' opinione è inchiodata in mezzo della testa, Con maggior chiovì che d'altrui sermone. Qui più gentile, come s'addice ragionando d'amore.

² Poteva dire per esse; ma la consonanza di con pene conformarsi con Cristo, risponde meglio all'urgenza del suo intimo affetto.

³ Manca forse un' e.

⁴ Qui sta per sebbene; come *avvegnachè* ha il doppio significato.

⁵ Rende nella radice il *transgredi*.

⁶ Salmo 22: « *Dominus regit me, ... in loco pascuae ibi me collocavit.* »

ed esso medesimo in tanta miseria e necessità, che non è neuno che sia simile a lui.¹ Egli è mendico in tanto, che Maria non ebbe panno condecante dove involvere il Figliuolo suo. Nell' ultimo muore ignudo in croce, per rivestire l' uomo, e coprirlgli la sua nudità. Nudo era fatto per lo peccato commesso, perduto aveva il vestimento della Grazia: sicch' e' si spoglia² della vita, e noi ne veste. Dico che l' anima, che arà trovato amore nell' affetto di Cristo crocifisso, che ella si vergognerà di seguirarlo per altra via che per Cristo crocifisso; non vorrà delizie, nè stati, nè pompe; anco vorrà stare come pellegrina o viandante in questa vita, che attende pure³ di giungere al termine suo. Nè per prosperità che trovi nella via nè avversità, se egli è buono pellegrino, non tarda però il suo andare, anco va virilmente, per l' amore e affetto che egli ha posto al termine suo, al quale aspetta di giungere.

Così voglio che facciate voi, dolceissima madre e sirocchia in Cristo dolce Gesù. Non voglio che miriate per li grandi stati che abbiate, nè per le gran ricchezze⁴ e dilette; nè avversità o tribolazione che vedessi venire. Non vi ritragga il diletto, nè non vi ritragga la pena; ma con cuore virile

¹ Isaia: « *Novissimum virorum* ».

² Era, riguarda l' uomo: *si spoglia*, Gesù. Per più chiarezza leggo: *sioch'e'*; chè così, dettando, avrà Caterina inteso di dire. Virgilio: *Vita spoliavit*.

³ Dante:

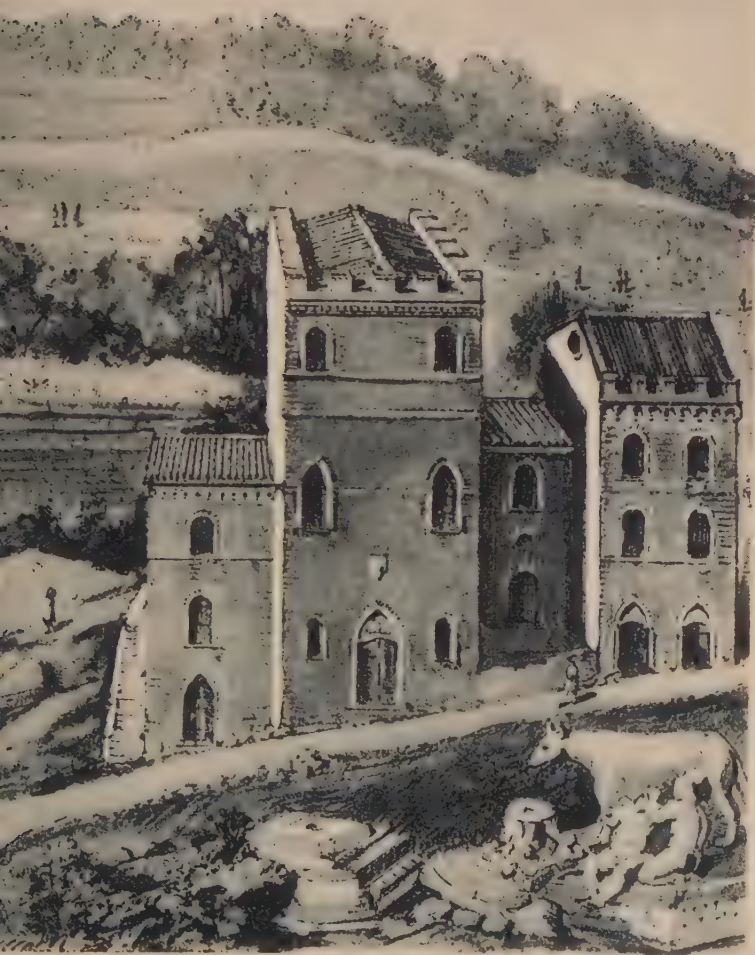
« *Ciascuna è cittadina*

D' una vera città: ma tu vuoi dire,

Che vivesse in Italia, pellegrina. »

Viandante potrebbe denotare più lungo cammino che quello del pellegrinaggio; e però può stare posposto.

⁴ Toneva Bernabò la Lombardia, Piacenza, Vercelli, e altre terre. Ne' quarantatré anni di sua signoria raccolse ricchezze grandi; e narrasi che il nipote Gian Galeazzo lasciasse da ultimo rubare al popolo di Milano sei carri d' argento lavorato, settecentomila fiorini d' oro, e addobbi sontuosi.



*Resti della casa di Santa Caterina
(Disegno Busiri)*

correte per questa via, dilettrandovi sempre della virtù e di portar pena per Cristo crocifisso che sì dolcemente ne ha ¹ insegnata. Prendete delle cose del mondo per necessità della natura, e non per affetto disordinato: chè troppo sarebbe spiacevole a Dio che voi poneste l'amore in quella cosa ch'è meno di voi, che non sarebbe altro che perdere la dignità sua. Chè tale diventa la creatura, quale è quella cosa che egli ama. Se io amo il peccato, il peccato non è: ecco che io dovento non covelle. A maggiore viltà non può ² venire. Il peccato non procede da altro, che amare quello che Dio odia, e odiare quello che Dio ama: dunque amando le cose transitorie del mondo, e sè medesimo d'amore sensitivo, offende, perocchè è quella cosa che Dio odia, e tanto gli dispiacque, che ne volle fare giustizia e vendetta sopra il corpo suo. Fece di sè un'ancudine, fabricandovi ³ su le nostre iniquità. Or che gran miseria e cecità è quella della creatura a vedere, sè creato all'immagine e similitudine sua, e anco riformato in Grazia (poichè la perde per lo peccato mortale), coll'abbondanzia del sangue suo riformato a questa immagine, ed ella è tanto cieca, che abbandona l'affetto e l'amore che l'ha fatto grande per la sua bontà, e dassi ad amare quelle cose che sono fuore di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuore di lui, e amare le cose create e sè medesimo senza lui! Chè non è la forza degli stati e delizie del mondo, nè le creature, che siano repressibili; ma è l'affetto che la persona vi pone,

¹ Avrebbe a dire: *ne l'ha, o, ne ha insegnati.*

² Intende: l'anima. Alterna la prima e la terza persona per addolcire il rimprovero.

³ Pare intenda: le nostre iniquità percotendo su quella, come il fabbro fa.

Lettere di S. Caterina — Vol. I. 9

trapassandone per questo affetto il comandamento dolce di Dio. ¹

Così per lo contrario quando l'amore e l'affetto si leva da sè, e ponlo tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore dignità che possa venire, però che diventa una cosa col suo Creatore. E che meglio può avere, che essere unito in lui, ch'è ogni bene? E non la può riputare a sè quella dignità e unione, ma all'amore. Perchè sarebbe grande una serva che fusse presa per sposa dallo imperatore, che subito chè ella è unita con lui, è fatta imperatrice, e non per sè, chè ella era serva, ma per la dignità dello imperatore. Così pensate, carissima madre in Cristo dolce Gesù, che l'anima innamorata di Dio, che è serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio, viene a tanta dignità, che ella non si può chiamar serva, ma imperatrice, sposa dell'imperator² eterno. Bene s'accorda colla parola della prima Verità: « il servire a Dio non è essere servo, ma regnare. » Anco gli tolte la servitù del peccato, e fàllo libero. Bene è forte dunque questa unione perfetta, che, oltre alla dignità della creazione sua, per l'unione dell'amore e delle virtù, fa perfetta questa dignità prima dell'essere,³ cioè per l'unione che ha fatta col suo Creatore. Questa s'è spogliata dell'uomo vecchio di sè medesima, e vestita del nuovo Cristo dolce Gesù. Allora è atta l'anima a ricevere e tenere la Grazia, con la quale in questa vita gusta Dio; poi nell'ultimo vede l'eterna visione sua, dove si pa-

¹ Sapiente dottrina di filosofia cristiana: che nessun ente è male per sè, ma in quanto è mal'amato o abusato

² In Dante più volte. Ma Caterina non sa i santi canti.

³ La prima dignità, l'essere avuto dalla creazione, la qual dignità dall'unione col Creatore è resa perfetta.

cifica, ed ha perfetto riposo e quiete; però che sono adempiuti i desiderii suoi. Questa è la ragione che in questa vita non può avere pace, perchè non è saziato il desiderio suo, infino che non giunge all'unione della divina essenza: ha solamente fame e desiderio mentre che è viandante e pellegrino in questa vita; desiderio ha di fare la via diretta, e ha fame di giungere al termine e fine suo. ¹ Il quale desiderio il fa correre per la via battuta da Cristo crocifisso, sì come di sopra detto è. Che se non avesse amore al fine suo, cioè Dio non sarebbe ² di voler saper la via. Adunque voglio che cresciate il santo e vero desiderio a seguitare questa via, che vi fa giungere al termine. Sappiate che ella non è buia nè tenebrosa ³ nè piena di spine; anco è lucida con vero lume. E batte ella questa strada... col sangue suo ⁴ Gesù Cristo, che è esso lume. Non ci ha spine; che ella è odorifera, piena di fiori e di soavi frutti; in tanto che come la creatura comincia a tenere ⁵ per essa strada e via dolce, gustavi tanta dolcezza, che innanzi elegge la morte che volersene partire. E conciosiacosachè in questa via ci si veggano spine, che paiano spine di molte tribulazioni e illusioni del dimonio, e 'l mondo ci si para innanzi coll'enfiata superbia; dico che non

¹ *Fine*, è idea più compita di *termine*; inchiude quelle di mezzo e di intento.

² Errato. Ad arbitrio potrebbesi correggere in più maniere. L'idea è: *non curerebbe*. Un modo simile, ma più compiuto, hanno Dante e il Petrarca: « *Nulla sarebbe del tornar mai suso* (non torneresti). — *Del riposo è nulla* (non ho riposo).

³ *Tenebre* è più di *buio*; *luminoso* di *lucido*.

⁴ Errato o mancante. Forse si ha a leggere: *col seguir Gesù Cristo*.

⁵ *Tenere* assolutato col *da* e coll'*a*, è più usitato. *Strada*, avrebbe a essere giunta del copista, e leggersi: *per questa via dolce*. Se forse non s'intenda *strada*, secondo la radice, via appianata apposta; che allora sarebbe un'idea di più. Virgilio: *Strata viarum*.

le cura l'anima che si diletta in questa via: ma fa come colui che va al rosario, ¹ che coglie la rosa e lascia stare la spina: così ella delle tribolazioni e angosce del mondo, le lascia addietro, e coglie la rosa odorifera della vera e santa pazienza, ponendosi dinanzi all'occhio del cognoscimento il sangue dell'Agnello che dà vita, posto in capo di questa strada. Adunque correte, madre, e corriamo tutti ² fedeli cristiani, all'obietto di questo sangue, dietro all'odore ³ suo. Allora diventeremo veramente ebbri d'esso sangue, arsi e consumati nella divina dolce carità; fatti saremo una cosa con lui. Faremo ⁴ l'ebrio, che non pensa di sè, se non del vino ch'egli ha bevuto e di quello che rimane a bere. Inebriatevi di sangue per Cristo crocifisso: poi che l'avete innanzi, non vi lasciate morire di sete; non ne prendete poco, ma tanto che voi v'inebriate, sì che perdiate voi medesima. Non amate voi per voi, ma voi per Dio; nè la creatura per la creatura, ma solo a loda e gloria del nome di Dio; nè amate Dio per voi, per vostra utilità, ma amate Dio per Dio, in quanto è somma Bontà, degno d'essere amato. Allora l'amore sarà perfetto e non mercenario. Non potrete pensare altro che di Cristo crocifisso, del vino ⁵ che avete bevuto cioè della perfetta carità, la quale vedete che Dio v'ha data e mostrata innanzi la creazione del mondo innamo-

¹ Facile che Caterina abbia dettato *rosario*, se dice fin *mercenario* per *mercenario*.

² Senza il *noi* accanto. Dante:

E non pur io qui piango, (che son) Bolognese.

³ Cantica: « *In odorem unguentorum tuorum currimus.* »

⁴ Forse, *saremo*.

⁵ Altra immagine della Cantica.

randosi di voi prima che voi fussi.¹ Che se non si fusse innamorato, mai non v'averebbe creata. Ma per l'amore ch'egli v'ebbe vedendovi in sè, egli si mosse a darvi l'essere. Or qui si desteranno i pensieri vostri in questa carità. Ben dico che penserete in quello che è a bere, cioè aspettando e desiderando d'avere e gustare la somma eterna bellezza di Dio. Ora abbiamo trovato il luogo dove si riposa l'amore e dove l'anima l'acquista; e trovato in che modo cel conviene pigliare.

Or vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che non siate negligente, ma sollecita ad andare a questo luogo, a tenere per questa via mostrata di sopra. Facendolo, adempirete il desiderio e la volontà di Dio in voi; che non cerca nè vuole altro che la vostra santificazione, il desiderio di me misera miserabile piena di peccati e d'iniquità, che ho fame e volontà² della salute vostra, sì per voi, e sì per lo mezzo che io voglio che siate allo sposo vostro, inducendolo a virtù e a seguitare la via della verità. Invitatelo e pregatelo quanto potete, a fare che sia vero figliuolo e servo di Cristo crocifisso, e obbediente al Padre santo, la cui vece tiene,³ e non sia più ribello. Padre e madre carissimi, siate uniti in una volontà e in uno spirito. Non aspettate il tempo, chè il tempo non aspetta voi. Guardate, guardate, che l'occhio di Dio è sopra di voi: e neuno è che da quell'occhio si possa nascondere. Egli è il dolce Dio vostro, che non ha bisogno di voi. Amocci prima che da noi fusse a-

¹ Dante: « *La vagheggia Prima che sia* ».

² Volontà qui aggiunge a fame, se dice il desiderio pensato, costante.

³ Vuol dire che ne tiene la vece. Forse si ha a leggere: *e' tiene*.

mato, donocci sè medesimo per grazia, e non per debito. Non voglio che siate ingrata a tanto beneficio, ma grata e cognoscente, rispondendo alla grazia e clemenza dello Spirito Santo. Pregovi che e' figliuoli ¹ vostri sempre li nutrichiate e alleviate nel timore di Dio. Non attendete pure a' corpi loro, ma alla salute dell' anime. Sappiate, che Dio ve li richiederà nell' ultimo dì. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia ignoranza, se troppo vi gravasse ² di parole; ma per la fame e amore che io ho alla salute vostra, piuttosto farei in effetto che con parole.

Venne a me quel vostro fedele e servigiale per vostra parte, disse mi a bocca la vostra ambasciata, la quale io ho ricevuta molto graziosamente ³.... ⁴ Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Ebbe Bernabò trenta figliuoli tra legittimi e no: da Beatrice quattordici. I nove maschi perdettero il tristo retaggio paterno; le figliuole fecero matrimonio con case reali e di principi d' Italia e fuori.

² Dante: « Voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi ».

Ma la locuzione ha qui più valore di senso che nel *Discorso* di Pier delle Vigne, l' antenato di Frate Raimondo.

³ Non con grazia, ma gratamente. Dante:

« Dilemi, chè mi fia graxioso e caro ».

⁴ Qui manca, come nella lettera a Bernabò.

XXX. - *All' Abadesssa del Monasterio di Santa Marta da Siena, e a Suora Niccolosa di detto Monasterio.*¹

Dio solo è: il male è nulla. L' odio del male venga dall' amore del bene. Amore che spira dai dolori di Gesù e della Madre. Affetto materno che si sublima nel sacrificio divino. Consigli d' obbedienza non solo alle suore, ma alla badessa. Non cerchino il bene per il gusto del bene. Non disprezzino per la contemplazione le cose temporali; che tanto sono temporali quanto noi le facciamo, perchè l' anima può nobilitare le cose piccole, e impiccolire le grandi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissima e carissima madre e suora, Madonna, e a te, figliuola e suora, Niccolosa, io Caterina, inutile serva di Gesù Cristo e vostra, scrivo, e voglio fare a voi l' ufficio che fa il servo al signore; perocchè sempre porta e reca.¹ Così io voglio sempre portare voi nel cospetto del dolcissimo Salvatore; e così portando, per la ineffabile carità sua impetreremo grazia di fare l' altro atto del servo, si è² di recare, cioè di ritornare in giuso: e così verremo nella grazia del cognoscimento di noi e di Dio. Perocchè non mi pare di poter avere virtù nella plenitudine della Grazia senza l' abitazione della cella del cuore e dell' anima³ vostra, nel quale luogo acquisteremo il tesoro, che c' è vita, cioè l' abisso⁵ santo del cognoscimento di Dio e di sè. Dal quale santo cognoscimento, suore carissime,

¹ Chiostro che poi fu di sacre vergini; in sul primo era di vedove pie, fondato nel 1328 sotto la regola degli Agostiniani di Lecceto, da suor Camilla Pannocchieschi de' conti d' Elci, chiara e potente famiglia di Siena.

² *Portare* anco di fuori e di lontano, *recare* da luogo a luogo prossimo le cose talvolta che più richiedono diligenza. Qui in senso di *riportare*. Anche Gesù dice essere venuto a ministrare, non a essere ministrato.

³ Forse: *che è*. O vero: *l' altro atto si è*.

⁴ *Cuore*, riguarda più specialmente la volontà; *anima*, le potenze tutte.

⁵ Le immagini di *tesoro* e d' *abisso*, congiunte anco ne' libri sacri.

procede quello santissimo odio che ci fa unire in quella somma ed eterna e prima verità; cognoscendo, noi essere somma ¹ bugia, e operatori di quella cosa che non è. E così odiando, grideremo con voce di cuore, manifestando la sua bontà: « Tu solo se' Colui che se' buono. Tu se' quello mare pacifico, onde escono tutte le cose che hanno essere ». Ma quella cosa che non è, non è in lui; cioè il peccato. Così la somma Virtù a una serve sua inutile: ² « Io voglio che tu sia amatrice di tutte quante le cose; perocchè sono tutte buone e perfette, e sono degne d'essere amate; e tutte sono fatte da me che sono somma bontà; eccetto che il peccato. Questo non è in me: perocchè, se fosse in me, diletteissima mia figliuola, sarebbe degno d'essere amato. » Oh amore inestimabile! però vuoi ³ te che noi ci odiamo per le perverse nostre volontadi, onde procede questo, cioè il peccato che non è in te.

Dunque, madre e suore diletteissime in Cristo Gesù, corriamo, corriamo, corriamo, morte, per la via della virtù. ⁴ E se mi diceste che voci diamo; ⁵ — Gridiamo con l'Apostolo per la nostra perversa volontà. E che dice lo innamorato di Paolo? « Mortificate, dice, le membra del corpo vostro ». Ma non dice così della volontà; ma vuole che ella sia morta e non mortificata. O dolcissimo e diletteissimo amore, io non ci so vedere altro remedio, se non quello coltello che tu avesti, dolcissimo Amore, nel cuore e nell'anima tua: ciò fu l'odio che avesti al pec-

¹ Sommo, anco del male.

² Accenna di sè.

³ Dante.

⁴ Avrebbe si a leggere: *via della carità*, come dice poi. In altri luoghi parla del morire a sè per vivere a Dio.

⁵ Dante: *Diè cotal voce*. E i latini.

cato, e l'amore che avesti all'onore del Padre e alla nostra salute. ¹ Oh amore dolceissimo, questo fu quello coltello che trapassò il cuore e l'anima della Madre. Il Figliuolo era percosso nel corpo, e la madre similmente; perocchè quella carne era di lei. Ragionevole cosa era che, come cosa sua, ella si dolesse, perocchè egli avea tratto di lei quella carne immacolata. Io m'avveggo, o fuoco di carità, ch'egli ci ha un'altra unione: egli ha la forma della carne, ed ella, come cera calda, ha ricevuta l'impronta del desiderio e dell'amore della nostra salute dal suggello e del suggello ² dello Spirito santo, per mezzo del quale suggello è incarnato quello Verbo eterno divino. Ella dunque, come arbore di misericordia, riceve in sè l'anima consumata del Figliuolo, la quale anima è vulnerata e ferita ³ dalla volontà del Padre; ed ella, come arbore che ha in sè lo innesto, è vulnerata col coltello dell'odio e dell'amore. Or è tanto moltiplicato l'odio e l'amore nella Madre e nel Figliuolo, che 'l Figliuolo corre alla morte per lo grande amore ch'egli ha di darci vita;

¹ Coltello a due tagli; non d'odio soltanto, nè anco del male, ma insieme d'amore; senza il quale amore, non c'è sincero odio al male.

² Credo che la ripetizione abbiassi a levar via: ma altri potrebbe intendere che non solamente l'origine di quella impressione divina venisse alla Vergine dallo Spirito, ma che lo Spirito stesso, comunicandosi a lei, fosse in certa guisa la viva impressione. Così differirebbero *dal suggello e del suggello*. Imagine simile in Dante più d'una volta.

³ Questa è una delle poche parole veramente superflue, che trovinsi nell'Autrice: e li scrittori del 300, e più quelli de' seguenti secoli, ne hanno tante. Chi volesse assottigliare, potrebbe anche dire che *vulnerata*, denota il primo atto del colpo; *ferita*, anco gli effetti che durano. Se ciò fosse, sarebbe qui più propriamente adoperato che in Fra Iacopone:

« *Aspre dansi e ree ferite,
Vanno a terra vulnerate* ».

Ma qui sarebbe forse da notare un'altra distinzione: che la ferita può essere leggera, e non per colpo nemico. Del resto ognun sa che oramai la voce altro senso non ha che traslato.

e tanta è la fame e il grande desiderio ¹ della santa obediènza del Padre, che egli ha perduto l'amore proprio di sè, e corre alla croce. Questo medesimo fa quella dolcissima e carissima Madre; perocchè volontariamente perde l'amore ² del Figliuolo: che non tanto che ella faccia come madre, che 'l ritragga della morte, ma ella si vuole fare scala, ³ e vuole che moia. Ma non è grande fatto, perocchè ella era vulnerata dalla saetta dell'amore della nostra salute.

O carissime suore e figliuole e ⁴ tutte quante in Cristo Gesù, se per infino a qui non fussemmo arse nel fuoco del santo desiderio della madre e del figliuolo; non si contengano ⁵ più gli ostinati cuori nostri. Di questo vi prego da parte di Cristo crocifisso; che questa pietra ⁶ si dissolva con l'abondanzia di sangue caldissimo del Figliuolo di Dio; il quale è di tanta caldezza che ogni durizia e freddezza di cuore debbe dissolvere. E in che ci fa dissolvere? solamente in quello che detto abbiamo; cioè, che ci fa dissolvere nell'odio e nell'amore. E questo fa lo Spirito santo quando viene nell'anima. Adunque io vi comando e vi costringo che voi dimostriate di volere in voi questo coltello. E se mi dimandaste: « in che il potiamo dimostrare? »

¹ *Fame*, può dire qui la brama del cuore; *desiderio*, la volontà meditata.

² Par che deponga il naturale amore al figliuolo.

³ A lui di sè, perchè salga alla croce. Compisce il sacrificio con piena libertà di volere.

⁴ Forse è da togliere l'*e*.

⁵ La stampa: *contenghino*, e così altrove. Ma questo ci facciamo lecito di mutare, ritrovandosi regolare altre volte la forma, e non essendo noi sicuri se la varietà venga dal copista, il quale certamente in fatto di stile e di lingua ne sapeva assai meno di Caterina. Ma bello il *contenersi*, e de' cuori, che prova come il non amare paresse a lei sforzo. E *contenersi*, e *ostinato*, si corrispondono fino in radice.

⁶ Ne' libri sacri: « *Cor lapideum* ».

rispondovi: in due cose voglio che 'l dimostriate nel cospetto di Dio. Ciò è che io voglio che voi non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui che è: e così sarete spogliate della vostra volontà e vestite della sua. E perchè mi scriveste del desiderio che avete del mio venire a voi, voglio che questo si mitighi col giogo soave del Figliuolo di Dio. E così riceverete con riverenza questo tempo¹ e ogni altro tempo, quantunque malagevole si fosse, pensando che non può essere altro che 'l nostro bene. E con riverenza dunque riceviamo ogni tempo.

L'altra cosa con la quale dimostrerete di volere in voi il sopradetto coltello, si è, che voi andiate col giogo della santa obediencia. E voi singolarmente, madonna, vogliate essere obbediente a Dio in portare la fadiga ch'egli vi ha imposta, cioè d'avere a governare le pecorelle sue. E non vi paia malagevole se molte volte vi vedete per gli impacci dare fadiga al prossimo per onore di Dio, sconsolata; ² perocchè questo veggo che facevano i discepoli santi, i quali spregiavano ogni consolazione spirituale e temporale. Oh quanta consolazione avrebbero avuta di ritrovarsi con la madre della pace ³ del Figliuolo di Dio, e l'uno con l'altro! E nondimeno, vestiti del vestimento nuziale del maestro, essi si danno a ogni fadiga e obbrobrio e morte per onore di Dio e per la salute del prossimo. E

¹ *Ricevere il tempo.* Uno di que' tanti modi che immedesimano all'idea di tempo le cose che succedono in esso. Cicerone: « *Amicorum temporibus* ».

² Il senso è turbato da errore: se vi vedete sconsolata per gli impacci che vi vengono dal darvi fatica per il prossimo e per l'onore di Dio. Per ridurre questo concetto entro alle parole del testo senza troppo alterarle, potrebbesi: *se molte volte vi vedete, per darvi impacci e fadiga al bene del prossimo, e per onore di Dio, sconsolata.*

³ *Madre del Figliuolo di Dio, e madre della pace,* perchè egli è il *principe della pace.* Gentile confusione d'affetto.

così l'uno separato dall'altro, e così spregiando le consolazioni e abbracciando le pene, ebbero vita eterna. Or così voglio che facciate voi. E se mi diceste: « Io non vorrei essere occupata nelle cose temporali; » io vi rispondo, che tanto sono temporali, quanto noi le facciamo. E già vi è detto che ogni cosa procede dalla somma Bontà; dunque ogni cosa è buona e perfetta. Non voglio dunque che sotto il colore delle cose temporali schifiate la fadiga; ma voglio che sollicitamente e con occhio drizzato secondo Dio, siate sollecite; singolarmente siate sollecite dell'anime loro. Chè, come dice santo Bernardo, la carità, se ella ti lusinga, non t'inganna; se ella ti corregge, non t'odia. Adunque virilmente vi portate con asprezze e con lusinghe, secondo che bisogna nello stato nostro. E non siate negligente a correggere i difetti; ma, o piccoli o grandi che siano, fate che siano puniti secondo che la persona è atta a ricevere. Onde chi fusse atto a portare dieci libbre, non ne gli ponete venti; ma tollete quello che potete avere. E loro prego da parte di Colui che fu fatto portatore d'ogni nostra miseria, che s'inchinino per la porta ¹ stretta della santa obediencia, acciocchè la superbia della loro volontà non gli rompesse il capo.

E non vi ² paia, suore carissime, fadigoso ³ della santa repressione. Oh se voi sapeste quanto è dura la repressione di Dio che è fatta all'anima che schifa la repressione di questa vita! Meglio è dun-

¹ Modo de' Vangeli: siccome il *vestimento nuziale* sopra.

² Parla prima alla superiora di lei stessa, poi a lei delle suore, poi si volge alle suore. La lettera è colloquio vivo. E quella e queste interrogano, e Caterina risponde; e fa parlare Paolo come presente; e Dio parla a lei.

³ Può non ci mancare nulla, e essere scorcio, ardito, ma non forzato.

que che le negligenzie e l'ignoranzie nostre, e il poco amore che abbiamo alla santa obbedienza, siano punite con le reprensioni fatte nel tempo finito, che ricevere quella dura repressione nel tempo infinito. Adunque siate obbedienti per amore di quello dolcissimo e amatissimo giovane Figliuolo di Dio, che fu obbediente infino alla morte. E così avremo il coltello sopradetto, avendo tagliato per la virtù di Dio il vizio della superbia; e troverenci radicati nella virtù santa della carità, la quale dimostriamo nella virtù della santa obbedienza, la quale obbedienza dimostreremo per la virtù della santa umiltà.

Altro non vi dico, se non che noi facciamo una santa petizione, acciocchè noi potiamo osservare ciò che noi abbiamo detto. Chi è in cammino, ha bisogno di lume, acciocchè non erri il cammino. E io ho trovata di nuovo una luce bellissima, ed è quella dolce vergine Lucia ¹ romana, che ci dà lume. Ma a quella dolcissima innamorata Maddalena ² dimanderemo quello dispiacimento che ella ebbe di sè. Agnese che è agnella di mansuetudine e di umiltà, ci darà umiltà. Sicchè, ecco che Lucia ci dà lume, Maddalena odio e amore, Agnese ³ ci dà l'olio dell'umiltà. E così fornita la navicel-

¹ Pietro *de Natalibus*, del secolo appunto di Caterina, divulgò la notizia di Santa Lucia: epperò forse qui dice d'aver trovata quella luce bellissima. Pietro la dice Romana. Il riscontro di *luce* e *Lucia* consigliava anco a Dante il fare lei simbolo delle illuminazioni celestiali.

² La vergine Senese era singolarmente devota alla penitente di Maddalo, e la teneva per madre. Parentola d'amore: *Quia amavit multum*.

³ Crede il Burlamacchi che qui intenda della Beata Agnese di Montepulciano. Ma io piuttosto della Vergine antica. La mente di Caterina volentieri saliva alle tradizioni prime. Il riscontro di Agnese e agnella è meno strano di quello che trova il Petrarca tra Rodano e *rodere*, e di certe etimologie del Menaggio e Varone. L'idea di purità ch'è in Agnese, non si disconviene all'immagine dell'agnello.

la¹ dell'anima nostra, anderemo a visitare il luogo santo della beata santa Maria; di quell'innamorata spedaliera che ricevette Cristo uomo e Dio. La quale è ora collocata in casa del Padre Eterno, cioè in quella essenza di Dio, nella quale essenza e visione² spero per l'abondanza del sangue di Gesù Cristo, e per i meriti di costoro e di quella dolcissima madre Maria, noi gusteremo e vedremo Cristo a faccia a faccia. Pregovi che siamo sollitici di consumare la vita per lui.

Laudato sia il nostro dolce Salvatore. A voi, Madonna, e a te, Niccola, figliuola e suora, io mi raccomando e prego che mi raccomandiate a suor' Augustina e a tutte l'altre, che preghino Dio per me che mi levi dalla via della negligenza, e corra morta per la via della verità. Altro non vi dico di questa materia. Laudato sia Gesù Cristo Crocifisso. Amen.

XXXI. — *A Monna Mitarella, donna di Vico da Mogliano, senatore, che fu a Siena nel 1373.*³

Alla moglie impaurita per le tempeste della Repubblica, sulle quali Caterina era a navigare usa già, ripeto di non temere altri che Dio, di quel timore ch'è fede e speranza. Creda ch'anco i moti del popolo sono permissione di Dio, che Dio tutto fa per il bene nostro. Pensi alla morte, ma senza paura; si stacchi da' beni terreni, cosa morta. Si umilii con Cristo: accolga le traversie con riverenza, stimandosi indegna di tanto onore, la Baronessa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissima e carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi

¹ Dante: « *La navicella del mio ingegno* »

« ... *Al mio legno che cantando varca* » .

E nel Petrarca l'anima comparata a nave con più lunga allegoria.

² Dante: « *Veggio La somma Essenzia* ».

³ Questo Lodovico stette diciotto mesi senatore di Siena, dal febbraio

vi raccomando, confortandovi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi nel cospetto di Dio serva fedele, ¹ cioè che voi siate in quella fede che dà letizia e gaudio ² nell'anima nostra. Questa è quella dolce fede che a noi conviene avere, siccome disse il nostro Salvatore: « se voi avete tanta fede quanto è un granello di senape, e comandate a questo monte che si levi, si leverebbe ». In questa fede, diletteissima suora, vi prego che permaniate.

Mandastemi dicendo che, per lo caso ³ che era occorso al Senatore (del quale mi pare che avete avuto grandissimo timore), che non avete altra fede nè altra speranza se non nelle orazioni de' servi di Dio. Onde io vi prego da parte di Dio e del dolcissimo Amore Gesù, che sempre rimaniate in questa dolce e santa fede. Oh fede dolce, che ci dà la

del 1372 (cioè 73) all'azosto del 74; quando a lui del contado di Fermo succedette un di Pullia. Mogliano è del Fermano una delle terre maggiori. Era Fermo repubblica popolare, nè nobili ci potevano; ma segnatamente nelle terre fuori munite avevano pure autorità: fintantochè la città (qui come altrove) non s'impossessasse di quei luoghi, e forzasse i signori a trapiantarsi in altre città, fosser anco non meno popolari, per non si veder sudditi là dove dinanzi avevano dominato. Nell'archivio segreto della città di Fermo, il quale al tempo del Burlamacchi custodivasi nel Convento dei Padri Domenicani, è sotto il 1226 un accordo della città co' Baroni di Mogliano e altri signori. Mario o Tommaso, figliuolo di questo Lodovico, e Gentile il nepote, erano rimasi almeno in parte signori nel 1413, quando Fermo li condannò per ribelli, siccome collegati a' nemici di lei e del papa; e forse allora furono spodestati. Ma i discendenti nel principio del secol passato vivevano in Fermo, e uno d'essi fu senatore ducale di Mantova.

¹ A tutti, grandi e piccoli, come promessa d'onore: *Euge, serve bone et fidelis*. Ma dirlo a signori, non usa.

² *Gaudio* è più, e più propriamente spirituale.

³ Nel 68 il popolo di Siena, col favore di Carlo IV imperatore trovatosi in Toscana (dacchè quasi sempre i re per gelosia e paura de' nobili o d'altri re, sollevano le procelle del popolo da cui saranno ingoiati), s'era appropriato il reggimento, sdegnando al solito la plebe, e assumendo la maschera mal adatta di gentiluomini: senonchè la plebe nel 71 volle per sè la sua parte. Quindi sedizioni (non tutte per colpa del così detto popollaccio), alle quali il Senatore resistendo, correva anch'egli pericolo.

vita! Se voi starete in questa santa fede, giammai nel vostro cuore non cadrà tristizia. Perchè la tristizia non procede da altro se non dalla fede che poniamo nelle creature; chè le creature si sono cosa morta e caduca, ¹ che vengono meno; e il cuore nostro non si può mai riposare se non in cosa stabile e ferma. Adunque essendo il nostro cuore posto nelle creature, non è in cosa ferma. Chè oggi è vivo l'uomo, e domane è morto. Convienci adunque, a volere avere riposo, che noi riposiamo il cuore e l'anima, per fede e per amore, in Cristo crocifisso: allora troveremo l'anima nostra piena di letizia. Oh dolcissimo Amore, Gesù! ²

Suora mia, non temete le creature. Siccome disse Cristo benedetto: « Non temete gli uomini, che non possono uccidere altro che il corpo; ma temete me, che posso uccidere l'anima e il corpo ». Lui temiamo, che dice che non vuole la morte del peccatore; anco vuole che si converta e viva. Oh inestimabile carità di Dio, che prima ci minaccia che può uccidere il corpo e l'anima; e questo fa per farci umiliare, e stare nel santo timore! Oh bontà di Dio! per dare letizia all'anima, dice che non vuole la morte nostra, ma che viviamo in lui. Allora dimostrerete, dilette suora, che siate viva, quando la volontà sarà unita ed accordata ³ con quella di Dio. Questa volontà dolce vi darà la

¹ Non hanno vita propria; e la forza stessa inerte ch'è in loro, è caduca e fragile.

² Esclamazione tanto più cordiale quanto più breve, e seguitata subito da un'altra apostrofe alla moglie del senatore impaurita. E la lettera è tutta svoltata liriche d'eloquenza e d'affetto.

³ L'unione del volere non basta se sterile di fatti, ne quali è l'accordo pieno.

fedè, e la speranza viva, posta ¹ in Dio.

A voler dare vita a questa santa fedè, due cose vi prego che aviate alla memoria. La prima si è, che Dio non può volere altro che il nostro bene. Per darci quel vero bene diè sè medesimo infino all' obbrobriosa morte della croce; del quale bene fummo privati per lo peccato. Egli dolcemente umiliò sè medesimo per renderci la Grazia, e tollere da noi la superbia. Adunque, bene è vero che Dio non vuole altro che il nostro bene. L'altra si è, che voi crediate veramente che ciò che addiviene a noi o per morte o per vita, o per infermità o per sanità, o ricchezza o povertà, o ingiuria che fusse fatta a noi da amici o da parenti o da qualunque creatura, voglio che crediate ² ch'egli è permissione e volontà di Dio; e senza la sua volontà non cade una foglia d'arbore. ³ Adunque non solo non temete questo, perchè a misura tanto Dio ci dà quanto possiamo portare, e più no; ma con riverenzia riceviamo, dilettissima suora, reputandoci indegni di tanto bene quant'egli è a portar fadiga per Dio. E perchè 'l dimonio ci ⁴ volesse mettere una grande paura per lo caso del quale voi temete, pigliate subito l'arme della fedè, credendo che per Cristo crocifisso saremo deliberati. E così rimarrete in perfettissima letizia, credendo, come aviamo detto, che Dio non vuole

¹ Posta, abbraccia e la speranza e la fedè.

² Bello ripetere il *crediate*, e la seconda volta rincalzarlo col *voglio*; parlando lei figliola di tintore, e sorella di tintore, alla donna del Senatore Barone impaurito.

³ Proverbio che risuona fin negli estremi confini della lingua italiana, in Dalmazia e in Corfù: *Non casca foglia che Dio non voglia*. E anco il greco in un verso:

Δὲν πέφται φύλλο ἀπ' τὸ δεινὸν δῖχως τὸ θέλημά του.

⁴ Piglia la paura per sè come se fosse una Baronessa anco lei. Cicerone non ne ha di cosiffatta eloquenza.

altro che il nostro bene. Confortatevi in Cristo crocifisso, e non temete. Altro non vi dico, se non che tutte le vostre operazioni ¹ siano fatte con amore e timore di Dio. Ricordatevi che voi dovete morire, e non sapete quando; e l'occhio di Dio è sopra ² di voi, e ragguarda tutte le vostre operazioni. Dolce Dio, dacci la morte innanzi che noi t'offendiamo. Laudato Gesù Cristo.

XXXII. — *A Frate Jacomo da Padua,
Priore del monastero di Monte Oliveto
di Fiorenza.*³

La fede è potente, e i miracoli del mondo interiore più magnifici di quelli della natura corporea. Fede è generata da amore; e nutrisce l'amore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, venerabile padre in Cristo Gesù per reverenzia del santissimo sacramento, ⁴ io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi veramente servo fedele

¹ Un inno: « *Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actusque nostros prospicit* ».

² Salmo: « *Oculi domini super justos* ».

³ Crede il Burlamacchi che il Monastero dove fra Giacinto era priore, fosse lo stesso tenuto dagli Olivetani sino al secolo scorso; e che questi non fossero ancora passati a San Miniato: il che avvenne nel 1373: e ciò perchè i superiori di Badie antiche intitolavansi abati, non priori. San Miniato, fondato dall'imperatore Arrigo nel 1013, l'ebbero prima monaci greci, poi Cluniacensi: gli Olivetani lo tennero fino al 1552, che Cosimo indusse Giulio III a snidarli, per essere il Monastero impaccio e sospetto alla fortezza. Cosimo III destinò San Miniato agli esercizi spirituali; ma gli Olivetani ritennero le rendite dell'antica Badia, e il diritto d'uffiziare certi di nella Chiesa.

⁴ Padre, per il ministero vostro santo.

al nostro dolce Salvatore : siccome egli disse, cioè : « se voi averete tanta fede quanto è un granello di senape, e commanderete a questo monte, *lèvati* : egli si leverà ». E così mi pare veramente, padre carissimo : perocchè l'anima fedele che tutta la fede e la speranza sua ha posto in sul legno della santissima croce, dove noi troviamo l'Agnello arrostito ¹ al fuoco della divina carità, acquista ine tanta fede, che non sarà neuno monte ² cioè monte di neuno peccato o superbia o ignoranza o negligenza nostra, che comandandolo con fede viva, per virtù di quella santissima croce, che la volontà nostra non muova questo monte da vizio a virtù, da negligenza a sollecitudine, da superbia a perfetta vera umiltà, ragguardando Dio umiliato a sè uomo. E leverassi ³ il monte dell'ignoranza, e rimarremo umiliati nel vero e perfetto cognoscimento di noi medesimi : e vederemo, noi non essere ; e vederenci operatori di quella cosa che non è. ⁴ Allora trova l'anima in sè fondata la bontà di Dio con tanto ardentissimo amore ; perocchè vede che egli l'amò in sè medesimo innanzi che egli la creasse : e poi che egli ha veduta la miseria sua e la bontà di Dio in sè, viene in odio di sè medesimo, ed in amore del dolce Gesù.

¹ Orazio : « *Torret amor* ». Dante :

« *Mi sarei bruciato e cotto* ».

Cocente amore, modo comune che non pare ormai strano. Ma Dante i tiranni dice *bolliti* nel sangue, e i barattisti nella pegola *lessi*. .

² Simile imagine nelle parole profetiche, che il Vangelo risuona : *Ogni monte sarà umiliato, ogni valle ricolma ; e il torto si volgerà in diritto, e le asprezze in vie piane*.

³ *Levare* senz' altro diceva, *levar via* : nel senso d' *innalzare*, richiedeva qualch'altra parola che lo determini. Dante :

« *Nel monte che si leva più dall' onda* ».

⁴ Del male. Da noi, senza Dio, non possiamo il bene.

E perchè si vede essere stato, ed è, ribello a Dio; facendo quello bene il quale noi potiamo fare,¹ vorrà fare giustizia di sè medesimo: e non tanto che si chiami contento di far giustizia di sè, ma egli desidera che le creature ne facciano vendetta, volendo sostenere da loro ingiurie, strazii, scherni, e villanie: e in altro non si può dilettere, che in sostenere, e in portare fadighe con buona e vera pazienza.

Allora manifesta la fede sua viva, e non morta, che egli ha; e mostra ch'egli abbia conformata la volontà sua con quella di Dio. E ha comandato a' monti che si levino, e sonsi levati. E rimansi² in virtù; e diventa giudice della santa volontà di Dio; della quale volontà nasce uno lume, che ciò che egli vede e ciò che gli fusse fatto o da uomini o da dimonii o per qualunque modo sia, non può vedere che proceda da altro che da questa santa volontà di Dio. E neuna cosa a quella mente³ e a quell'anima può essere pena: nè veruno tempo, nè stato vuole eleggere a suo modo se non secondo che alla bontà di Dio piace. Perocchè vede che Dio sommamente è buono, e non può volere altro che bene, e la nostra santificazione: siccome disse il dolce innamorato di Paolo: che la volontà di Dio è che noi siamo santificati in lui. Adunque, poichè l'anima ha veduto tanto ineffabile amore, e che ciò che Dio fa e permette, è dato a noi per singolare

¹ Dal fare il bene non solamente non trarrà cagione di superbia, ma più vivo il sentimento de' falli propri, e la speranza di potere col dolore emendarli. Se pure non manca il *non a facendo*, chè allora intenderebbesi ribello a Dio per non fare quello che l'uomo debole può, e quindi deve.

² La stampa: *levati e rimansi in virtù*.

³ Distingue *mente* e *anima*, perchè la fede è insieme ragionamento e virtù.

amore : levisi con perfetta sollecitudine a vestirsi, e stringere a sè questo soave e dolce vestimento, il quale fa adempire quella dolce parola del Salterio, cioè : « *gustate e videte, ec.* ».¹ E veramente, carissimo padre, così è, che se l'uomo nol gusta in questa vita per amore e per desiderio, nol potrà vedere nella vita durabile. Oh quanto sarà beata l'anima nostra se noi il gusteremo, essendo vestiti di questa santa e dolce volontà ! Il quale vestimento è il segno che noi mostriamo al Salvatore nostro dell'amore che noi portiamo a lui. E dell'amore nasce la fede viva : perocchè tanta ho fede e ² speranza quanto io amo : e l'amore, cioè la divina carità, parturisce i figliuoli delle virtù vive, e non morte. Orsù dunque, padre, trasformiamo il cuore e l'anima nostra in questo consumato ³ e infocato e ardentissimo amore : nascondiamone nelle piaghe del cuore consumato del Figliuolo di Dio. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Corriamo, corriamo, perocchè il tempo è breve. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ « *Gustate et videte quam suavis est Dominus. Beatus vir qui sperat in eo* ».

² I a stampa: o. E più sotto: *e' è l'amore*.

³ Qui vale anche *perfetto*. *Ardentissimo* è più d' *infocato*, perchè dice ardore e luce propria, e che si comunica.

XXXIII. — *All' Abate maggiore dell' Ordine di Monte Oliveto, nel Contado di Siena.*¹

Carità è madre che genera le virtù in pro' de' fratelli. Umiltà nutre lei. Principalmente a chi governa, richiedesi carità. Queste lodi generali sono indiretti, ma efficaci, consigli all' abate che accolga con indulgenza un monaco partito dall' Ordine.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi in perfettissima carità. La quale carità non cerca le cose sue. Ella è libera, e non è serva della propria sensualità: è larga, che dilata il cuore nell' amore di Dio, e dilezione del prossimo suo; e però sa portare e sopportare i difetti delle creature per amore del Creatore: ella è pietosa, e non crudele, perchè ha tolto da sè quello che fa l' uomo crudele, cioè l' amore proprio di sè; e però riceve caritativamente con grande pietà il prossimo suo per Dio: ella è benevola, pacifica e non iracunda: ella cerca le cose giuste e sante, e non le ingiuste: e come le cerca, così le serva in sè; e però riluce la margarita della giustizia nel petto suo. La carità, se ella lusinga,² non inganna: e se riprende, non ha odio nè ira: ma caritativamente ama tutti come

¹ L' abate maggiore (poi detto abate generale) nel Monastero di Monte Oliveto nel Senese, governava l' Ordine tutto, che dicevasi de' Monaci Bianchi: e ebbe origine in Accona, già diocesi di Arezzo, e poi di Pienza, per opera del Padre Bernardo Tolomei, gentiluomo di Siena. Il nome venne non dal luogo, che non è in alture nè amico agli ulivi, ma dalla memoria del Monte Oliveto, dove, ascendendo al Cielo, Gesù si dipartì da Maria e dagli Apostoli. E questo dicevasi ingiunto dalla Vergine che apparve, tenendo in mano l' insegna di tre monti con sopravi una croce e da' lati due ulivi, al vescovo d' Arezzo Guido Tarlati, il quale doveva confermare quell' Ordine. Nè era senza senso il mostrarsi con un' insegna di pace al vescovo fiorentemente guerriero.

² *Lusinga*, in antico valeva anche lode in buon senso.

figliuoli : o lusingando o riprendendo, in qualunque modo si sia. Ella è una madre che concepe nell' anima i figliuoli della virtù, e parturisceli per onore di Dio nel prossimo suo. La sua balia è la profonda umiltà. E che cibo gli dà questa sua nutrice ? Cibo del lume e del cognoscimento di sè : col quale lume ha cognosciuta la miseria sua e la fragile sensualità, cagione d' ogni miseria. Con questo cognoscimento s' umilia, e concepe odio verso sè medesima; e con questo notrica in sè il fuoco della divina carità, cognoscendo la ineffabile bontà di Dio, la quale bontà è principio e fine d' ogni suo cognoscimento. Dopo questo lume e cognoscimento, si diletta di questo cibo che Dio più ama, cioè della sua creatura, la quale creò alla imagine e similitudine sua; e tanto l' amò, che egli diede a morte il suo Figliuolo unigenito perchè placasse l' ira sua, e traessela ¹ dalla lunga guerra nella quale era stata per la colpa d' Adam, e acciocchè nel suo dolcissimo sangue lavasse la faccia dell' anima, che per la colpa era tutta lorda. Egli fu nostra pace, e nostro tramezzatore tra Dio e noi, ricevendo i colpi della giustizia sopra di sè. Egli fu nostro medico che venne a sanare l' umana generazione, la quale giaceva inferma, siccome dice il glorioso apostolo Paolo. Egli è il nostro conforto, perocchè ci s' è dato in cibo. Questo Verbo dolce, per compire l' obediencia e volontà del padre suo nella creatura, corse come innamorato alla mensa della santissima croce ; ine mangiò il cibo dell' anime, sostenendo pene, obbrobri e villanie, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte; aprendo il corpo suo, che da ogni parte versava

¹ La stampa *trassela*.

sangue. Tutto questo manifesta l'amore che Dio ha all'uomo: onde l'anima che sta in carità, si diletta di questo medesimo cibo dell'anime; nè già il vuole pigliare per altro modo, che il pigliasse Cristo dolce e buono Gesù: cioè, che ella vuole con lui insieme sostenere, e però con allegrezza patisce fame e sete, scherni e villanie, molestie dagli uomini e dalle demonia. Questo Agnello sopportò la nostra ingratitude, non ritraendo ¹ a dietro però di compire la nostra salute. Dico che in questo, e ogni altra cosa, l'anima ch'è in carità, quanto gli è possibile si vuole conformare con lui e seguitare le vestigie sue. Ella riceve con benignità sotto l'ale della misericordia sua chi l'avesse offeso, perchè vede che la bontà di Dio ha fatto a lei quello medesimo. Quanto è dolce, dunque, questa madre della carità! È veruna virtù che non sia in lei? No. Ella non è tenebrosa, perchè è la guida sua il lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, che mena l'affetto in quello che debbe amare, ponendogli per obietto l'amore che Dio gli ha, e la dottrina di Cristo crocifisso. Onde l'affetto, che col lume ha veduto sè essere amato, è costretto ad amare il suo Creatore, in verità, mostrandolo con seguitare la dottrina della verità. Bene è adunque da levarsi dal sonno della negligenza e ignoranza, e con sollecitudine cercarla nel sangue di Cristo crocifisso; perchè nel sangue ci rappresenta questo dolce e amoroso fuoco. ² Per questo modo acquisteremo la vita della Grazia; per altro modo, no.

¹ Manca forse un *si*. Forse a leggere: *si traendo*.

² Congiunge spesso sangue e fuoco: Dante fa l'anima *sedere sul sangue*, prendendo un modo della Bibbia alla lettera. Un moto febbrile del sangue in qualche lingua dicesi *fuoco*.

E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi in perfettissima carità, la quale ogni creatura ragionevole debbe avere in sè, se vuole gustare Dio nella vita durabile. Ma molto maggiormente ne sono obbligati, ed è necessaria a quelli che hanno a reggere e a governare ¹ anime; perocchè è sì grande peso, che, se fossero privati della carità, non porterebbero questo giogo, ² senza offesa di Dio. Non vuole essere tiepida, nè imperfetta la carità del prelato, ma perfetta con grandissimo caldo d'amore, e desiderio della salute de' sudditi suoi. E col lume di discrizone sapere dare ad ognuno, secondo ch'è atto a ricevere; caritativamente correggere, facendosi infermo ³ con loro, insieme lusingando e correggendo secondo che vuole la giustizia e la misericordia; cercando la pecorella smarrita, e poichè l'ha ritrovata, ponerla in su la spalla, portando i pesi suoi sopra di sè: e rallegrarsi e fare festa della pecorella ritornata ⁴ all'ovile.

A questa allegrezza v'invito, carissimo padre, inverso la vostra pecorella, che tanto tempo stette nella gregge con l'altre, cioè Frate P., ⁵ il quale

¹ Il governo richiede più cure e più estrinseche del reggimento.

² Bello che in governare sia giogo. E oh quanto i buoi!

³ Paolo: « *Quis infirmatur, et ego non infirmor?* »

⁴ La stampa: *ritrovata*.

⁵ Il Burlamacchi sospetta che sia Pietro Tartari uscito dagli Olivetani, e che dimorava appunto nel Monastero di San Lorenzo fuori di Roma, ove s'era tramutato, di priore ch'egli era di Santa Maria Nuova, dove trovassi essere nel 1372. San Lorenzo era de' Benedettini, e per tutto il seguente secolo rimase ad essi. Di lì Pietro andò nel 1376 al governo di Monte Cassino, e nel tempo dello scisma levò rumore di sè. Questa lettera dunque dev'essere scritta innanzi il 75, e forse poco dopo il 72, quando ancora il fuggiasco non s'era acquistata autorità nel novello soggiorno, e il vederlo ravviato poteva farsi più sperabile a Caterina. La giovane donna, in tutti i suoi propositi tanto ferma, non poteva al certo lodare siffatti travestimenti, poco onorevoli e all'uno Ordine e all'altro; e quand'anco non ci scorgesse colpa, una semplice debolezza, a lei che negli ordini religiosi vuole la più

è oggi monaco di Santo Lorenzo; e pare che umiliata a ricevere la verga della giustizia, si voglia tornare al suo ovile, all'obediencia dell'Ordine, e vostra. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXIV. — *Al Priore de' Frati di Mont' Oliveto*¹ *presso a Siena.*

Chi ha mente e cuore piccolo, ascenda la croce; e vedrà meglio e sotto e sopra di sè, e si collocherà in altezza d'amore. Questa è massimamente necessaria a chi regge. Gli raccomanda due frati novelli: li lasci studiare.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo padre per riverenzia di quello santissimo Sacramento, e fratello in Cristo

sublime perfezione dell'anima umana, doveva dolerne. Oltre alle dicerie e ai rancori reciproci che da codesti tramutamenti non possono non seguire; la perdita della pace, la confusione della mente, e il disagio che portano le consuetudini del vivere a un tratto cambiate, e quindi il trovarsi l'uomo men atto a operare con l'esempio e con la parola il bene de' prossimi, dovevano a lei parere gravi inconvenienti. Ma osservisi che tutta la lettera, raccomandando con sì efficaci parole carità e zelo pietoso in correggere, tende a disporre l'animo dell'abate in favore della pecorella smarrita, e giunge sino a consigliargli l'uso delle lusinghe per riaverla. La chiusa breve è qui il forte della lettera; com'usa le donne.

¹ Al lato quasi delle mura di Siena era un Monastero d'Olivetani, che Bonaventura Vaccherino fece e donò al Beato Bernardo Tolomei, il quale ivi morì della pestilenza del 1348; e, per essere di quella morti ottanta de' suoi confratelli, martiri della carità in servizio degl'infermi, non si potè conservare il corpo del Beato Fondatore, come in minore sgomento di tempi, sarebbe fatto. Crede così il Burlamacchi e contraddice a Pio II che attesta, onorarsi nel Monastero maggiore di Monte Oliveto le ossa del Tolomei con quelle di Ambrogio Piccolomini e Patrizio, altri due fondatori. Ma il non si rinvenire traccia di ciò quattro secoli quasi dopo, non prova che Enea Silvio, tanto più prossimo di tempo, sbagliasse. Caterina dà a questi monaci il titolo di *Fra*, che non suole a'

dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi quello pastore buono e virile, che pasciate e governiate con sollicitudine perfetta le pecorelle a voi commesse, imparando dal dolce Maestro della Verità, che ha posta la vita per noi pecorelle che eravamo fuore della via della Grazia. È vero, dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, che questo non potete fare senza Iddio, e Iddio non potiamo avere nella terra; ma un dolce rimedio ci veggo: che, essendo con cuore basso e piccolo, voglio che facciate come Zaccheo, che, essendo piccolo, salì sull' arbore per vedere

Benedettini, Certosini, Vallombrosani. San Benedetto ordinò che, per evitare la famigliarità soverchia, al nome de' monaci aggiungessesi un qualche titolo, che i giovani chiamassero i superiori *padre* o *abate* (che in siriano vale *padre*), e gli altri maggiori, *nonni*: e *nonne* fin dal tempo di San Girolamo dicevansi le religiose, titolo nella lingua francese vivo. I Greci chiamano *πάππος* il nonno; ch'è attino a *babbo* e a *papa*; e *papi* chiamavansi nel terzo secolo i vescovi. Di qui forse l'ingiunzione di San Benedetto. Altri, li vuole chiamati *noni*, come i nove soggetti al decano; titolo che vale tuttavia superiore, anco che gli altri siano più di dieci; ossivvero che *nono* dicesse qualche vien dopo il decano, secondo in dignità. Col tempo il *nonno* ai più vecchi e il *fratello* ai più giovani, smessesi; e tutti i Benedettini s'intitolarono *don*, che i Francesi scrivono *dom*: e il Burlamacchi lo vuole scorcio d'umiltà, per non si dare del *domno*. Interpretazione troppo argutamente benigna; giacchè meglio ora non assumere la signoria, neanche contratta. E chi sa da che antichi tempi contraevasi *dominus*, se in Omero abbiamo *do*, come le ciane dicono *ca*? Senonchè gli Olivetani, sorti nel 1319, presero il più umile contratto: *fra*, *frate*, *fratello*. Nel 1544 il cardinale del Monte, poi Giulio III, protettore dell'Ordine, fece che Paolo III (il quale pare non avesse da dar le sue cure che al *fra* ed ai Farnese) ordinasse per santa obbedienza agli Olivetani intitolarsi *domini*, non fare scandalo. *Priore* chiama qui Caterina il superiore di questo Monastero, perche fondato di fresco, e *abati* intitolavansi quelli nelle Badie antiche e medie. Ma poi tutti furono abati; e chi governava invece dell'abate, *priore* o *vicario*; e l'abate del Monastero maggiore (ch'era la capitale dell'Ordine), *vicario generale*. Così, i gradi minori fregiandosi di più pomposo titolo, al maggiore scemava lustro; e così vanno sempre le cose. *Omnia vanitas*.

Dio. Per la quale sollicitudine meritò d'udire quella dolce parola, dicendo: ¹ « Zaccheo, vattene alla tua casa; chè oggi è di bisogno che io mangi con teco ». Così doviamo fare noi: che essendo noi bassi, con stretto cuore e poca carità, noi saliamo in sull'arbore della santissima croce. Ine vedremo e toccheremo ² Iddio: ine troveremo il fuoco della sua inestimabile carità e amore, il quale l'ha fatto correre infino agli obbrobrii della croce, levato in alto, affamato e assetato di sete ³ dell'onore del padre e della salute nostra.

Ecco dunque il nostro dolce e buono pastore, che ha posta la vita con tanto affamato desiderio e affocato amore, non ragguardando alle pene sue, nè alla nostra ignoranza e ingratitudine di tanto beneficio, nè a rimproveri de' Giudei; ma, come innamorato, ubbidiente al Padre con grandissima reverenza. Bene si può adunque, se noi vorremo, adempire in noi quella parola (se la nostra negligenza non ci trae) salendo in su l'arbore, siccome disse la dolce bocca della verità: « Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me ». E veramente così è che l'anima che ci è salità, vede versare ⁴ la bontà e potenza ⁵ del padre, per la quale poten-

¹ Per *dicente*: modo del tempo.

² Pare accenni al « *Noli me tangere: Nondum enim ascendi ad Patrem meum et Patrem vestrum, ad Deum meum et Deum vestrum* ». Pare intenda che non c'è vero contatto d'unione altro che spirituale. E infatti ai fisici è mistero il moto e la comunicazione del moto, l'impulso e la compenetrazione e l'impenetrabilità. Da questa ardita parola della popolar senese ha forse nuova illustrazione la parola del Verbo di Dio.

³ Dante: « *Sete del deiforme regno* ».

⁴ *Versare*, assoluto, vivo; ed è bella imagine, vedere dall'alto della croce la fonte che scende dalla Grazia e della parola.

⁵ Dante: « *La sapienza e la possanza*

Che aprì le strade tra il cielo e la terra ».

La redenzione per la incarnazione, e quindi per la comunione de' dolori

zia ha data virtù al sangue del Figliuolo di Dio di lavare le nostre iniquità. Ine vediamo l'obedienza di Cristo crocifisso, che, per obedire, muore; e fa questa obediencia con tanto desiderio, che maggiore gli è la pena del desiderio, che la pena del corpo. Vedesi la clemenza e l'abbondanzia dello Spirito Santo; cioè quello amore ineffabile che 'l tenne confitto in sul legno della santissima croce, che nè chiovi nè fune l'avrebbe potuto tenere legato se il legame della Carità non fusse. Ben sarebbe cuore di diamante, che non dissolvesse la sua durizia a tanto smisurato amore. E veramente il cuore vulnerato di questa saetta, si leva ¹ su con tutta sua forza: e non tanto è l'uomo in sè mondo, ma è monda l'anima, per la quale Dio ha fatto ogni cosa. ² E se mi diceste: « io non posso salire, perocchè esso è molto in alto; » dicovi, che egli ha fatti gli scaloni ³ nel corpo suo. Levate l'affetto a' piedi del Figliuolo di Dio, e salite al cuore che è aperto e consumato per noi; e giugnerete alla pace della bocca sua, e diventerete gustatore e mangiatore dell'anime; e così sarete vero pastore, che porrete la vita per le pecorelle vostre. Fate che sempre abbiate l'occhio sopra di loro acciocchè il vizio sia stirpato; e piantatavi la virtù.

e de' meriti operata anco per mezzi sensibili, è più splendida prova di potenza, che la creazione stessa: il qual sublime concetto è novella dimostrazione della divinità del principio che noi crediamo.

¹ Bello che la ferita lo faccia forte e presto a levarsi. Più bello che in Virgilio: « *Qualis coniecta cerva sagitta... illa fuga saltus silvasque peragrat* ».

² Non chiaro. Pare intenda: da sè non ha il bene, ma lo riceve da questa sanatrice ferita d'amore. Ovvero: non in tutto l'umana natura è perfettamente purificata dalla Redenzione, ma l'anima, la quale può quindi resistere al senso corrotto.

³ Per *scalino*, vive in qualche paese toscano.

E io vi mando due altre pecorelle : ¹ date a loro l'agio della cella e dello studio : ² perocchè sono due pecorelle le quali nutrirerete senza fatica, e averetene grande allegrezza e consolazione. Altro non vi dico. Confortatevi insieme, legandovi col vincolo della carità, sagliendo in su quello arbore santissimo dove si riposano ³ i frutti delle virtù, maturi sopra al corpo del Figliuolo di Dio. Correte con sollicitudine. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Non li manda a' suoi Domenicani, perchè non vuol parere avida conquistatrice, e perchè rispetta le varie vocazioni ; e insegna la tolleranza a noialtri liberali arrabbiati. Gli Olivetani a quel tempo avevano fama di soda virtù ; e Urbano V li aveva chiamati *specchio di osservanza* ; e furono eletti a rimettere in regola Monteca-sino, e perciò stesso tennero non picciol tempo in Padova l'illustre Monastero di Santa Giustina, il quale a' tempi nostri si onorava di quel gentile ingegno di Placido Talia, che ora vive nelle solitudine di Praglia l'onoranda vecchiezza.

² Allora gli Olivetani attendevano all'orazione in comune e solitaria, a opere pie, a fatiche di mano : nel cinquecento si diedero agli studi con onore. Ma un padre abate Olivetano, nella giovinezza mia vecchio, per confortarmi allo studio, con gravità benigna diceva : *tibi aras, tibi occas*, dice Virgilio. Il Rosmini, presente, non potè tenere il sorriso : io stetti serio. L'umile donna chiedeva anco agli Ordini non dati alla scienza, acquistassero scienza, si facessero anche così autorevoli al mondo, valenti ministri di Dio ; trapassassero per questo fine la regola santamente.

³ Bello il *riposare* de' frutti. Il vento delle passioni e della vanità non li scuote nè getta a terra immaturi.

XXXV. *A Frate Niccolò di Ghida, e Frate Giovanni Zerri, e a Frate Niccolò di Giacomo di Vannuzzo, di Mont' Oliveto.*¹

Croce è cattedra d'amore. Chi predica una dottrina di virtù senza fatica, perseguita, non seguita Cristo. Amore coraggioso sia il nostro, e si difenda con l'arme dell'orazione, col coltello della libera volontà. Sia amore schietto, non per paura di pena o speranza di premio. Il monaco non ceda alla debolezza di voler mutare Ordine. La sua navicella abbia per vela la carità, per timone l'obbedienza. Sia l'obbedienza con fede, e però non nel male. Gemma della pazienza. Esempio d'un debole, disertore dell'Ordine.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatori dell'umile e immacolato Agnello, il quale ora c'è rappresentato dalla santa Chiesa in tanta umiltà e mansuetudine, che ogni cuore di creatura ne dovrebbe venire meno, e confondere e spegnere la superbia sua. Questo Parvolo² è venuto per insegnarci la via e la dottrina della verità; perchè la via era rotta per lo peccato d'Adam per modo che neuno poteva giugnere al termine di vita eterna. E però Dio Padre, costretto³ dal fuoco della sua carità, ci mandò il Verbo dell'unico suo Figliuolo, il quale venne come un carro di fuoco, manifestandoci il fuoco dell'amore ineffabile e la misericordia del Padre eterno; insegnandoci la dottrina della verità, e mostrandoci la via dell'amore, la quale noi doviamo tenere. E però disse egli:

¹ Giacchè in una lezione abbiamo *Vannuzzo*, questa ci pare forma più toscana che la prescelta dal Gigli *Vannuzio*.

² Pare scritta verso Natale.

³ Non intende sforzato, ma nel senso che Dante: « *La carità del natio loco Mi strinse*; » o Virgilio: *Animum patriæ strinxit pietatis imago* ». Più volte in questa lettera *vi costringo*, « nona, *vi prego strettamente*, come dice altrove ella stessa.

« Io son via e verità e vita; chi va per me, non va per le tenebre; ma giugne alla luce ». E così è: perocchè, chi seguita questa via, in verità, ne riceve vita di Grazia, e va col lume della santissima fede e con esso lume giugne all'eterna visione di Dio. Dove ce l'ha insegnata questa dottrina questo dolce e amoroso Verbo? Su la cattedra della santissima croce. Ed ine ci lavò la faccia dell'anima nostra col prezioso sangue suo. Dico che c'insegnò la via dell'amore e la dottrina della virtù. Egli ci mostrò in che modo noi doviamo amare, a volere avere la vita. Onde noi siamo tenuti e obbligati di seguirlo: e chi nol seguita per la via delle virtù, essofatto il perseguita col vizio. Onde molti sono che vogliono perseguitare, e non seguire; e vogliono andare innanzi a lui, ma non dietro a lui, facendo un'altra via di nuovo, cioè, di volere servire a Dio e aver la virtù senza fadiga. Ma ingannati sono; perocchè egli è la via. Questi cotali non son forti nè perseveranti; anco, vengono meno, e nel tempo della battaglia gittano ¹ a terra l'arme, cioè l'arme dell'umile e continua orazione con l'affocata carità, ed il coltello della volontà con che si difende. Il quale ha due tagli, cioè odio del vizio e amore della virtù. E 'l piglia con la mano del libero arbitrio, e dàlo al nemico suo. Sicchè, trattosi l'arme che riparava a' colpi delle molte tentazioni, molestie dalla carne, e persecuzioni dagli uomini; e dato il coltello, con che si difende-

¹ Orazio: « *Perdidit arma, locum virtutis deseruit* ».

² Il libero arbitrio è che maneggia la volontà; può sospingerla innanzi, ritrarla, deporla, farne buono e mal uso. La volontà di mera spontaneità non è libera.

va, rimane vinto e sconfitto ; ¹ onde non gli seguita gloria ; anco, vergogna e confusione. E tutto gli addiviene perchè non seguita la dottrina del Verbo ma perseguitala, ² volendo andare per altra via che tenesse egli.

Adunque ci convien tenere per lui, e amare schiettamente in verità, non per timore della pena che seguita a colui che non ama, e non per rispetto dell'utilità e del diletto che trova l'anima nell'amore ; ma solo perchè il sommo Bene è degno d'essere amato da noi. E però il doviamo amare, se mai utilità non ne avessimo ; e se danno non avessimo per non amare, noi doviamo pure amare. Così fece egli ; perocchè egli ci amò senza essere amato da noi, non per utilità ch'egli potesse ricevere, nè per danno che ne potesse avere non amandoci ; perocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi : onde il nostro bene non gli è utile, e il nostro male non gli è danno. Dunque perchè ci amò per sua bontà, così dunque noi il doviamo amare per la bontà sua medesima. E quella utilità che noi non possiamo fare a lui, doviamo fare al prossimo nostro, ed amarlo caritativamente ; ³ e non diminuire l'amore verso di lui per alcuna ingiuria che ci facesse, nè per sua ingratitudine. Ma doviamo esser costanti e perseveranti nella carità di Dio e del prossimo ; perocchè così fece questo dolce e amoroso Verbo, che non attendeva ad altro che all'onore del Padre e alla salute nostra ; e non al-

¹ È più di *vinto*. L'uomo vince sè stesso, non sconfigge sè. Così *confusione* è più di vergogna, che può essere innocente e gentile, quieta, anzi lieta.

² La stampa *perseguitava*.

³ Troppi sono gli amori senza carità, anco degli onesti amori e de' pii.

lentò l'andare ¹ nè di correre all'obbrobriosa morte della croce, per nostra ingratitudine (che ci vedeva spregiatori del sangue), nè per pena nè per obbrobri che si vedeva ² sostenere. Perchè? perchè il suo fondamento ³ era d'amare noi solo per onore del padre e salute nostra.

Questa dunque è la via che ci ha insegnata, dandoci dottrina d'umiltà e d'obediencia, di pazienza, di fortezza e di perseveranzia. Perocchè egli non lassò il giogo dell'obediencia che aveva ricevuto dal Padre, nè la salute ⁴ nostra per alcuna pena; ma con tanta pazienza, che non n'è udito il grido suo per neuna mormorazione. Forte e perseverante infino all'ultimo, che egli rimise la Sposa ⁵ dell'umana generazione nelle mani del Padre Eterno. Adunque vedete, figliuoli miei, che egli v'ha mostrata la via e insegnata la dottrina. Dovetela seguitare dunque virilmente e senza alcuno timore servile, ma con timore santo, con speranza e fede viva; perocchè Dio non vi porrà maggior peso che voi potiate portare. E con questa fede rispondere al dimonio, quando vi mettesse timore nelle menti vostre, dicendo: « le battaglie, e le fatiche dell'Ordine e il giogo dell'obediencia, tu non lo potrai portare: » e dicendo: « meglio è che tu ti parta, e stia nella carità comune. O tu va in

¹ Dante: « *L'andare allenti* ». Poi segue un *di*, con le solite svoltate, che non fanno punto confusione.

² Non solo sentiva, ma conosceva con visione divina, i dolori, e la soavità e il prezzo loro.

³ L'intento principale sul qual si fondava la volontà.

⁴ *Lasciò la salute nostra*. Più bello sottintendere: la cura della... o simile.

⁵ L'umanità, sposa sua.

Dante: « *Disposò lei col sangue* ».

Ma Dante della Chiesa, Caterina della umanità: più ampio.

un'altra religione,¹ che ti sia più agevole che questa: e potrai meglio salvare l'anima tua. » Non è da credergli; ma col lume della fede perseverare nello stato vostro infino alla morte. Già sete levati, carissimi figliuoli, dalla bontà di Dio dalla puzza² del secolo, e sete entrati nella navicella della santa religione a navigare questo mare tempestoso, sopra le braccia³ dell'Ordine, e non sopra le vostre, col timone della santa obediencia; e ritto avete l'arbore della santissima croce. Spiegatevi su la vela della sua ardentissima carità, con la quale vela giugnerete a porto di salute, se voi vi sofferete col vento del santo desiderio, con odio e dispiacimento di voi, con umile, obediante e continua orazione. Or con questo vento prospero si giunge, e con perseveranzia, al porto di vita eterna.

Ma guardate che 'l timone dell'obediencia non v'esca delle mani; perocchè subito sareste a pericolo di morte. Son certa che se averete spogliato il cuore del proprio amore sensitivo, e in verità vestiti di Cristo crocifisso (cioè d'amare lui schietamente senza rispetto di pena o di diletto, come detto è); voi il farete stando nella navicella dell'Ordine, ed abbraccerete l'arbore della santissima croce, seguitando le dottrine e le vestigie dell'umile e immacolato Agnello, annegando e uccidendo la vostra propria volontà con obediencia pronta, che mai

¹ Potevano gli Olivetani passare ad altr'Ordine men rigido, finchè Gregorio nel 1375 non l'ebbe vietato, permettendo il cambio con solo quello della Certosa, austero anch'esso. Così Dante vieta permutare l'obbligo del voto, se non fosse in più. Questo accenno dimostra che la lettera è anteriore al 75.

² Dante: *Non sofferse... il puzzo... del paganesmo*. E parecchie altre volte.

³ Accenna all'immagine del remigare. Uno solo non fa andare una nave; ma tutti insieme i naviganti fanno andare la nave e ciascuno di loro.

non allenti per alcuna fadiga, o per obediencia ¹ incomportabile; ma sempre obedienti infino alla morte. O gloriosa virtù, che porti teco l'umiltà! Perocchè tanto è l'uomo umile quanto obediante, e tanto obediante quanto umile. Il segno di questa obediencia, che ella sia nel suddito, è la pazienza; con la quale pazienza non vorrà recalcitrare alla volontà di Dio nè a quella del prelato suo, guarda ² già che non gli fusse comandato cosa che fusse offesa di Dio, perocchè a questa non debbe obedire; ma a ogni altra cosa sì. Questa virtù non è sola, quand'ella è perfetta nell'anima; anco, è accompagnata con lo lume della fede fondata nell'umiltà; perocchè altrimenti non sarebbe obediante con la fortezza e con la lunga perseveranzia, e con la gemma preziosa della pazienza.

Or a questo modo correte per la via dell' amor in verità, tenendo per la via del Verbo unigenito Figliuolo di Dio; e seguiterete la dottrina sua d'essere obedienti, correndo per onore di Dio e per salute vostra e del prossimo all'obbrobriosa morte della croce, cioè con ansietato desiderio di volere sostenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per tentazioni del dimonio, o per molestia del corpo vostro, o per mormorazioni, o per ingiurie che vi facessero le creature; e ogni cosa porterete per amore di Cristo crocifisso infino alla morte. E non venite a tedio per alcuna battaglia che vi venisse; ma ditelo al prelato vostro. E portate vi-

¹ Il secondo *obediencia* è il comando per obbedienza imposto, (come dicesi nel linguaggio de' religiosi *prendere l'obbedienza*). Il primo è l'abito virtuoso, la promessa, la regola. Il secondo concerne il superiore, il primo l'inferiore.

² Salvo che.

rilmente; e conservate la volontà, che non consenta. A questo modo non offenderete, ma riceverete il frutto delle vostre fadighe; e per questo modo seguirerete la Dottrina dell' umile e immacolato Agnello: perocchè in altro modo verreste meno, e non perseverereste nello vostro andare, ma ogni movimento vi darebbe ¹ a terra. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi seguitatori dell' umile e immacolato Agnello; perchè altra via non ci sapevo vedere. E così è la verità: e chi altra via cerca, rimane ingannato. Adunque virilmente, carissimi figliuoli, adempite la volontà di Dio in voi, e la promessa che faceste quando vi partiste dalle tenebre del mondo ed entraste alla luce della santa Religione.

Siavi raccomandato Giovanni, che preghiate ² Dio per lui che ritorni al suo ovile. ³ E pigliate esempio da lui, di umiliarvi: e non tenete ⁴ la infirmità del cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Orazio: « *Se precipitem tecto dedit* ».

² La stampa: *pregate*. E altri simili, che non sono licenze solite a lei.

³ Nella stampa d' Aldo, questa lettera trovasi ripetuta per disteso due volte con titolo differente; senonchè nell' una è messo l' ultimo cenno a Giovanni, trascurato da un de' copisti, come poco importante. Il Burlamacchi d' accenni simili fa tesoro, e dice che tali aggiunte « riescono non poco utili e alla erudizione ed a formare più giusta idea della nostra Santa, e de' talenti di cui fu adorna anche pel maneggio de' grandi affari ».

⁴ Se non si voglia leggere *non temete*, può con miglior senso intendersi: non fomentate con la diffidenza la vostra debolezza, ma si vincetela virilmente.

XXXVI. --- *A certi Novizii dell' Ordine di Santa Maria di Monte Oliveto.*

Pasqua d' amore. L' unione di Dio con l' uomo rassoda le forze dell' anima e della società cristiana : muro saldo all' urto de' venti, ròcca contro il tiranno. L' obbedienza sia libera ; ci salvi dalle insidie dell' amor proprio e dai capricci della divozione fantastica.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vedervi figliuoli obbedienti infino alla morte, imparando dall' Agnello immacolato, che fu obbediente al Padre infino all' obbrobriosa morte della croce. Pensate che egli è via e regola, la quale voi e ogni creatura dovete osservare. Voglio che vel poniate per obietto dinanzi agli occhi della mente vostra. Ragguardate quanto egli è obbediente, questo Verbo! Egli non schifa la fadiga che egli sostiene per lo gran peso che gli è posto dal Padre ; anzi corre con grandissimo desiderio. Questo manifestò nella cena del Giovedì Santo, quando disse : « Con desiderio ho desiderato di far pasqua con voi, prima ch' io muoia ». Cioè, intendeva di fare la pasqua, d' adempire la volontà del Padre e l' obbedienza sua: e però, vedendosi ¹ quasi consumato il tempo (vedevasi nell' ultimo, ch' egli doveva fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi) gode e esulta, e con letizia dice : « Con desiderio io ho desiderato ». Questa era la Pasqua che egli diceva, cioè di dare sè medesimo in cibo, e per obbedienza del Padre

¹ Non corroggio *vedendo*, per chè il si dice quasi *vedendo consumato il suo tempo* ; e dice meglio : fa intendere che il tempo è la vita, e che il suo corso si sente in noi e si vede coll' intelletto, come si sente la vita per coscienza e diretta e riflessa.

fare sacrificio del corpo suo. Chè dell'altre pasque del mangiare co' discepoli suoi, spesse volte l'aveva fatta,¹ ma non mai questa. Oh inestimabile dolcissima e ardentissima carità! tu non pensi delle² tue pene, nè della obbrobriosa morte tua: chè se tu vi pensassi, non anderesti con tanta letizia, e non la chiameresti pasqua. Pensate, figliuoli miei, che questo dolce Agnello è una aquila vera, che non ragguarda la terra³ della sua umanità; ma ferma l'occhio solo nella ruota del sole, nel Padre eterno; chè in sè medesimo vede che la volontà sua è questa, che noi siamo santificati in lui. Questa santificazione non si può avere, per lo peccato del nostro primo padre Adam. Conviensi adunque che ci sia uno mezzo, e pongaci cosa che⁴ questa volontà di Dio si possa adempire. Vede il Verbo ch'egli ha posto lui, e hagli data per sposa l'umana generazione; comandato gli ha per obediencia che egli ci ponga in mezzo il sangue suo, acciocchè la sua volontà s'adempia in noi, sì che nel sangue siamo santificati. Or questa è la dolce pasqua che questo Agnello immacolato piglia; e con grandissimo affetto e desiderio insiememente adempie la volontà del Padre in noi, e osserva e compie⁵ la sua obediencia. Oh dolce amore inestimabile, tu hai unita e conformata la⁶ creatura col Creatore. Ha fatto

¹ Non dice *fatto*; ed è sconcordanza logica.

² Dante: « *È buon pensar di bel soggiorno* ». — *Non pensare di*, dice più noncuranza che a.

³ Dante: « *In terra è terra il mio corpo* ».

⁴ Per cui.

⁵ *Compire* è più d'*adempire*.

⁶ Potrebbe unirli senza intimamente conformarli, se per unione intendesi, in qualche relazione, congiungere. Qui *forma* ha il senso più filosoficamente alto.

come si fa della pietra, che si conforma colla pietra, acciocchè, ¹ venendo il vento.... non vuole che sia impedita; mettevi la calcina viva intrisa coll'acqua. Tu, Verbo Incarnato, hai fondato questa pietra della creatura; haila innestata ² nel suo Creatore; haici messo in mezzo il sangue intriso nella calcina viva della divina essenza per l'unione che hai fatta nella natura umana; hai provveduto a molti venti contrari di forti battaglie e tentazioni, e molte pene e tormenti che ci sono dati dal dimonio, dalla creatura, e dalla carne propria, che tutti ci sono contrari e percuotono l'anima nostra. Veggo te, dolce prima Verità, che per lo sangue che ci hai posto in mezzo, questo muro è ³ di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a terra. Adunque bene ha materia, dolcissimo Amore, d'amare la creatura solo te, e di non temere, per veruna illusione che venisse.

Così vi prego, figliuoli miei dolei in Cristo dolce Gesù, che non temiate mai, confidandovi nel sangue di Cristo crocifisso. Nè per movimenti e illusioni dissolvete; ⁴ nè per timore che venisse di non potere perseverare, nè per paura della pena che vi

¹ O manca qualcosa, o è sbaglio di chi stava a dettatura. Caterina per primo avrà inteso dire: acciocchè, venendo il vento, non sia impedita. Poi, per forma più viva, gli venne: *non vuole*, a cui segue *mettevi*. E allora l'*acciocchè* dove andarsene. La stampa: *mettevi*. — *Impedita*, qui pare valga, che una pietra sospinta dal vento contro l'altra, non impedisca l'innalzarsi della edificazione. E infatti il disordine è il più grave degl'impedimenti e la licenza nuoce alla libertà più che la tirannide spesso. Senza calcina non si fabbrica saldo. Per bene unire, conviene che le pietre siano di forma da bene congiungersi insieme, e che poi facciano presa.

² Non solo di piante. Così ai Latini *insero*; onde i sensi varii di *conserto*. Ma l'immagine è troppo materialmente applicata.

³ La stampa: *ed è*. O conviene levare la congiunzione od aggiungere altre parole.

⁴ Può stare come scorcio di *dissolvete l'unione con Dio*; o *l'animo vostro*, le forze. In Virgilio il gelo del timore e quel della morte, dissolve.

paresse in sostenere l'obediencia e l'Ordine ¹ vostro, nè per veruna cosa che potesse avvenire, non temete mai. Conservate pure ² in voi la buona e santa volontà, quella che è signore di questo muro, ³ che col piccone del libero arbitrio il può disfare e conservare, secondo che piace al signore della buona volontà.

Adunque non voglio che giammai temiate: ogni timore servile sia tolto da voi. Direte col dolce e innamorato di Paolo, rispondendo alla tiepidezza del cuore, e alle illusioni delle dimonia: « Porta oggi, anima mia. Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò; perocchè, per desiderio e amore, ⁴ è in me chi mi conforta ». Amate, amate, amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che fatta v'ha forte la ròcca dell'anima vostra, l'ha tratta dalla servitù del tiranno perverso ⁵ dimonio; havvela data libera e donna, chè veruno è che gli possa tòrre la signoria, se ella non vuole. E questa ha dato ad ogni creatura.

Ma io m'avvedo che la divina Provvidenzia v'ha posti in una navicella, acciocchè non veniate meno nel mare tempestoso di questa tenebrosa vita; cioè la santa e vera religione. La quale navicella è me-

¹ Dice più che l'obbedienza dell'Ordine, perchè l'Ordine ha, oltre l'obbedienza, altri vincoli, soavi a chi ama.

² *Pure*. Qui non ha senso di concessione, ma rinalza ed è affine a *sempre*.

³ Non correggo *signora*, perchè la virile fanciulla si compiace nell'accordare i semminini a' maschili quando porta l'idea. Così dicesi: donna capo di casa. Dante:

« *Avran di consolar l'anime donne* ».

Il signore che vien poi è la volontà stessa, non Dio.

⁴ Forse il *perocchè* va posposto ad *amore*.

⁵ Dante: « *Il perverso Che cadde di quassù* ». Un Inno: « *Hostis tyrannidū* ».

nata col giogo ¹ della santa e vero obediencia. Pensate quanta è la grazia che Dio v'ha fatta, cognoscendo la debilezza delle braccia vostre. Chè chi è nel secolo, naviga in questo mare sopra le braccia sue; ma colui che è nella Santa Religione, naviga sopra le braccia d'altrui. Se egli è vero obediante, non ha a rendere ragione di sè medesimo; ma ha a rendere ² l'Ordine; chè egli ha osservata l'obediencia del prelato suo. A questo m'avvedrò, che voi seguitereτε l'Agnello svenato; se sarete obedienti. Già v'ho detto, che io voglio che impariate dal dolce e buono Gesù, che fu obediante infino alla morte, adempì la volontà del Padre e l'obediencia sua: così vuole Dio che facciate voi; che voi adempiate la volontà sua; osservando l'Ordine vostro, ponendovela per ispecchio. Innanzi eleggere la morte, che trapassare mai l'obediencia del prelato. Guardate ³ già, che se mai veruno caso venisse (e Dio, per la sua pietà, il levi) che il prelato comandasse cose che fussero fuore di Dio; a questo non dovete, nè voglio anch'io che obediate mai: perocchè non si debbe obedire la creatura fuore del Creatore. Ma in ogni altra cosa vogliate sempre obedire. Non mirate a vostra consolazione nè spirituale nè temporale.

Questo vi dico perchè alcuna volta il demonio ci fa vedere sotto colore di virtù e di più devozione. Vorremmo i luoghi e tempi a nostro modo, di-

¹ *Navicella* o *giogo* non bene stanno insieme: se pure non si voglia assottigliare sui sensi originari di *jugum*.

² Forse: *l'ha a rendere*, cioè la ragione. Ma può sottintendersi. Gli antichi orano parchi a pronomi, perchè si fidavano dell'altrui intelligenza. La troppa chiarezza delle lingue così dette *analitiche* o *logiche*, è una confessione o un'accusa di debolezza di mente.

³ Modo d'eccezione; come dire: Badate bene! Ed è forma quasi d'esclamazione simile a *vedi, ve'*.

cendo: « nel cotale tempo e luogo io ho più consolazione e pace dell'anima mia ». L'obedienza alcuna volta non vorrà. ¹ Dico ch'io voglio, ² e dovete seguitare più tosto l'obedienza, che le vostre consolazioni. Pensate che questo è uno inganno occulto che tocca a tutti i servi di Dio; che sotto specie di più servire a Dio, ³ egli disservono Dio. Sapete che sola la volontà è quella che disserva e serve. Se tu, religioso, hai volontà, il demonio non te la mostra ⁴ colle cose grosse di fuore; chè già l'hai abbandonate, avendo lassato il secolo: ma egli te la pone dentro colle spirituali, dicendo: « egli mi pare avere più pace e più stare in amore di Dio, starmi nel tale luogo, e non nell'altro ». E per avere questo, egli resiste all'obedienza: e se pure li le ⁵ conviene fare, il fa con pena. Sicchè volendo la pace, egli si toglie la pace. Meglio è dunque a tôrre ⁶ la propria volontà, e non pensare ⁷ di sè niente; solo di vedere in sè compire la volontà di Dio e dell'Ordine santo, e compire l'obedienza del suo prelado. Son certa che sarete aquilini, che imparerete dall'aquila vera. ⁸ Così fanno

¹ Quel che a voi pare meglio.

² Sottinteso *che seguitate*.

³ La stampa: *e a Dio*.

⁴ Se hai volontà di tuo capo, capricci; il demonio non te ne lascia accorgere, tentandoti con desiderii di cose materialmente mondano, cattive grossolanamente. L'amor proprio de' divoti è tanto più sottile, quanto più raffinata dallo studio del bene l'anima loro.

⁵ *Le* per *lo* negli antichi: e nell'uso toscano *gliene* per *glielo* tuttavia.

⁶ Tôrre via, quasi impaccio. Intende le voglie.

⁷ Il badare troppo non solo a quel che un vuole, ma a quel che sente o patisce, aggravava le infermità e dello spirito e del corpo con la fantasia. E però il popolo chiama fantasia la volontà non ragionevole, sapientemente.

⁸ Più sopra comparò all'aquila Cristo. Nella Bibbia è simile comparazione, dell'educare che fa Dio l'uomo e i popoli. Dice Caterina: siccome Cristo non guardò alla terra ma ad alto, così voi non alle vostre tenerezze di divozione.

gli uomini del mondo che si partono dalla volontà del loro Creatore: quando Dio permette a loro alcuna tribulazione e persecuzioni, dicono: « Io non le vorrei; non tanto per la pena, quanto mi pare che siano cagioni di partirmi da Dio ». Ma sono ingannati: chè quella è falsa passione ¹ sensitiva; che colla illusione del dimonio schifano la pena, e più temono la pena che l'offesa. ² Sicchè con ogni generazione ³ usa questo inganno. Convienci adunque annegare questa volontà nostra. I secolari obediienti osservano ⁴ i comandamenti di Dio; e i religiosi osservare i comandamenti e i consigli, come hanno promesso alla santa Religione. Orsù, figliuoli miei! Obedienti infino alla morte colle vere e reali virtù. Pensate, che tanto quanto sarete umili, tanto sarete obediienti; chè dalla obediencia nasce la vena ⁵ dell'umiltà, e dall'umiltà l'obediencia; le quali escono dal condotto dell'⁶ardentissima carità. Questo condotto della carità trarrete dal costato di Cristo crocifisso. Ivi voglio che la procacciate ⁷ a questo modo per luogo e abitazione. Sapete che il religioso che è fuore della cella, è morto, come il

¹ C'è una passione vera e verace, nel senso del vocabolo greco, e che gli davano i vecchi Italiani, d'ogni sentimento primo, nel quale l'anima non è direttamente attiva. Dante:

« Che riso e pianto son tanto seguaci
 Alla passion da che ciascun si spicca,
 Che men seguon voler nè più veraci ».

² Peccato, come in Dante *offensione*.

³ Sorte d'nomini, mondani e no. Il popolo toscano tuttavia: *ogni generatione di piante*.

⁴ Non correggo *osservino*. È scorcio: se i secolari osservano... devono i religiosi osservare.

⁵ Deriva com'acqua pura.

⁶ La stampa: *dalla*. E potrebbe anche stare.

⁷ Manca forse qualche parola. Forse dopo *procacciate*, avevasi a fare punto, e soggiungere: *Abbiate il costato di Gesù Cristo per luogo e abitazione. Luogo e, per luogo di, come maculis insignis et albo.*

pesce che è fuore dell'acqua. E però vi dico la cella del costato di Cristo, dove troverete il cognoscimento di voi e della sua bontà.

Or vi levate con grandissimo e acceso desiderio; andate, intrate e state in questa dolce abitazione; e non sarà dimonio nè creatura che vi possa tòrre la Grazia, nè impedire che voi non giungete al termine vostro, a vedere e gustare Dio. Altro non dico. Obedite infino alla morte, seguitando l'Agnello, che n'è via e regola. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXVII. — *A Frate Niccolò di Ghida dell'ordine di Monte Oliveto.* ¹

(Fatta in astrazione). ²

Dal conoscere i propri difetti, l'umiltà; dal conoscere l'amore di Dio, carità: dall'umile carità, l'odio del male con la speranza del meglio. Due celle: del corpo, della mente. Due carità: la diritta che cerca il bene schiettamene; la troppo semplice per astuzia, che della ricerca del bene altrui fa tentazione dell'anime nostre. Mali della dissipazione. Viviamo con noi e con gli scritti e gli esempi de' Grandi buoni. Il raccoglimento continuo ci è incessante comunione col sangue di Cristo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi abitatore della cella del ³ cognoscimento

¹ Senese. Prima buon medico, poi monaco olivetano, e già discepolo di spirito a Caterina.

² Da' sensi.

³ La stampa: dello.

di voi, e della bontà di Dio in voi: la quale cella è una abitazione che l'uomo porta con seco dovunque va. In questa cella s'acquistano le vere e reali virtù, e singolarmente la virtù dell'umiltà, e dell'ardentissima carità. Perocchè nel cognoscimento di noi l'anima s'umilia, cognoscendo la sua imperfezione, e sè non essere; ma l'essere suo il vede avere avuto da Dio. Poi, dunque, che cognosce la bontà del suo Creatore in sè, retribuisce a lui l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere: e così acquista vera e perfetta carità, amando Dio con tutto il cuore e tutto l'affetto, ¹ e con tutta l'anima sua. E come egli ama, concepe un odio verso la propria sensualità, in tanto che per odio ² di sè è contento che Dio voglia e sappia punirlo per qualunque modo si vuole delle sue iniquità. Questi è fatto subito paziente in ogni tribolazione, o dentro o di fuore che l'abbia. Onde se egli l'ha dentro per diverse cogitazioni, egli le porta volontariamente, reputandosi indegno della pace e quiete della mente, la quale hanno gli altri servi di Dio: e reputasi degno della pena, e indegno del frutto che sèguita dopo la pena.

Questo d'onde gli procede? dal cognoscimento di sè santo. Colui che cognosce sè, cognosce Dio e la bontà di Dio in sè; e però l'ama. Di che si diletta allora quell'anima? diletta di portare senza

¹ Per *cuore* può intendersi la facoltà del volere; per *affetto*, il desiderio in atto; per *anima*, tutte le potenze animate dalla libera volontà.

² Bello e profondo, che quest'odio non nasca dalla riflessione sulle colpe proprie, che sarebbe di per sè sterile, anzi superba o cupa e disperata; ma nasca dell'amore di Dio, bene perfetto, e questo amore dall'umiltà che ci fa conoscere le imperfezioni nostre da Dio riparate. Così tra l'umiltà e l'odio del male interpone l'amore con meditazione feconda.

colpa per Cristo crocifisso; e non cura le persecuzioni del mondo nè le detrazioni degli uomini; ma il suo diletto è di portare i difetti del suo prossimo. E cerca di portare in verità ¹ le fatiche dell'Ordine, e innanzi morire che trapassare il giogo dell'obbedienza; ma sempre è suddito non tanto che al prelato, ma al più minimo, che n'è. ² Perocchè non presume di sè medesimo, reputandosi alcuna cosa: e però si fa veramente suddito ad ogni persona per Cristo crocifisso, non in subiezione di piacere nè di peccato, ³ ma con umiltà e per amore della virtù. Egli fugge la conversazione del secolo ⁴ e de' secolari; e fugge il ricordamento ⁵ de' parenti (non tanto che d'aver loro conversazione), siccome serpenti velenosi. Egli è fatto amatore della cella, e diletta del salmeggiare con umile e continua orazione; e hassi fatto della cella uno cielo. E più tosto vorrà stare in cella con pene e con molte batteglie del dimonio, che fuore della cella in pace e in quiete.

Onde ha questo cognoscimento e desiderio? Hallo avuto e acquistato ⁶ nella cella del cognoscimento di sè: perocchè, se prima non avesse avuta

¹ Non nell'apparenza delle estrinseche consuetudini, nè di mala voglia.

² Forse *ci è*; seppure il *n'* è non s' intenda è dell' Ordine.

³ Qui accenna l' obbedienza de' pigri, che si assoggettano a fare il volere d'altri per non pensare al da farsi, e non rispondere del fatto; e l' obbedienza de' vili cattivi che servono al male, e al bene ricalcitano: e ce n' è anco tra coloro che vantano libertà.

⁴ Quel che ora chiamano *società*. I secolari poi sono le persone che in essa vivono, anche a uno a uno.

⁵ Non già che voglia o possa spognerne la memoria, ma ne fugge quella ricordanza che attacca il cuore agl' interessi o ai diletti men alti, che turba il pensiero e l' operazione virtuosa. Non a caso dice *ricordamento*.

⁶ *Acquistato* aggiunto ad *avuto*, dice che non s' ha a un tratto nè senza merito.

questa abitazione della cella mentale, nè avrebbe avuto desiderio, nè amerebbe la cella attuale. Ma perchè vide e cognobbe in sè quanto era pericoloso il discorrere e star fuor di cella, però l'ama. E veramente il monaco fuore della cella muore, siccome il pesce fuore dell'acqua. Oh quanto è pericolosa cosa al monaco l'andare a torno! Quante colonne¹ abbiamo veduto essere date a terra, per lo discorrere e stare fuore della cella sua, di fuore del tempo debito ed ordinato! O quando il mandasse l'obedienza o una stretta espressa carità, per questo l'anima danno non riceverebbe, ma per leggerezza di cuore, e per la semplice carità, la quale alcuna volta lo ignorante (per illusione del dimonio per farlo stare fuore della cella)² egli adopera nel prossimo suo. Ma egli non vede che la carità si debba prima muovere di sè;³ cioè che a sè non debba fare male di colpa, nè cosa che gli abbia a impedire la sua perfezione, per neuna utilità che possa fare al prossimo suo. Perchè gli addi viene che per⁴ lo stare fuore della cella attuale⁵ gli è

¹ Di persona, nel Petrarca e nell'uso.

² Questo inciso avviluppandole il senso, ella ci soggiunge per chiarezza il pronome.

³ Dichiaro o correggo il detto volgare, intendendolo dell' utile vero e del naturale invincibile amore di sè. Per giovare all'anima altrui non deve mai l'uomo avvilire l'anima propria: ma sacrificare la vita e le cose più care, e anche talvolta la fama, per il bene altrui, non è un avvilire l'anima.

⁴ Senza il *per*; sarebbe più secondo grammatica. Ma io credo dettato così.

⁵ La cella mentale è il raccoglimento abituale, l'affetto continuo a quella solitudine che conversa con la somma Verità, e con tutte le creature che da essa dipendono, purchè da lei non ci svino. Ambrogio: « *Intra in cubiculum, quod intra te est, et ubique tecum est.* » A lungo di ciò Caterina nel Dialogo. E il padre Tommasi, al quale il Pallavicini dedica il terzo libro della *Perfezione Cristiana*, oee un libro col titolo: *La Cella interna di Santa Caterina da Siena, delineata devotissimamente e minutissimamente dalla penna serafica della stessa Santa.*

tanto nocivo? perchè prima ch'egli esca dalla cella attuale, è uscito dalla cella mentale del cognoscimento di sè: perocchè se non fusse escito averebbe cognosciuta la sua fragilità, per la quale fragilità non faceva per lui l'andar fuore ma di stare dentro. Sapete che frutto n'esce per l'andar fuore? Frutto di morte, perocchè la mente se ne svagola, pigliando la conversazione degli uomini, e abbandonando quella degli angioli. Votasi la mente de' santi pensieri di Dio, e empiesi del piacimento delle creature: con molte varie e malvage cogitazioni diminuisce la sollecitudine e la devozione dell'uffizio,¹ e raffredda il desiderio nell'anima. Onde apre le porte dei sentimenti suoi; cioè l'occhio a vedere quello che non debba, e le orecchie a udire quello che è fuore della volontà di Dio e salute del prossimo; la lingua a parlare parole oziose, e scordarsi del parlare di Dio. Onde fa danno a sè e al prossimo suo, tollendogli l'orazione, perocchè nel tempo che debbe orare per lui, egli va scorrendo; e tollegli anco la edificazione.² Onde la lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanti mali n'escono. E non se n'avvedrà se non n'ha cura: chè a poco a poco sdruciolerebbe tanto, che si partirebbe dall'ovile della santa religione. E però colui che conosce sè, vede questo pericolo; e però fugge in cella, ed ine empie la mente sua, abbracciandosi con la croce, con la compagnia de' santi dottori,³ i quali col

¹ Intendo non del dire l'uffizio, ma della divozione ai doveri del proprio stato.

² Dell'esempio, dandosi a vedere svagato. Lo scemare a sè virtù è furto fatto agli uomini che potrebbero vantaggiarsene.

³ Ne' libri e nelle vite loro. Dante:

« L' evangelio e i Dottor magni
Son derelitti; e solo ai Decretali
Si pensa. »

lume soprannaturale, come ebbri, parlavano della larghezza della bontà di Dio, e della viltà loro; e innamoravansi delle virtù, prendendo il cibo dell'onore di Dio, e della salute dell'anime in su la mensa della santissima croce, sostenendo pena con vera perseveranza infino alla morte. Or di questa compagnia si diletta; e quando l'obediencia il mandasse fuore, duro gli pare; ma stando di fuore, sta dentro per santo e vero desiderio. E in cella si nutrica di sangue, ¹ ed unisce col sommo ed eterno Bene per affetto d'amore. Egli non fugge nè rifiuta ² labore; ma come vero cavaliere, sta in cella in sul campo della battaglia, difendendosi da' nemici col coltello dell'odio e dell'amore, e collo scudo della santissima fede. E mai non volle il capo indietro, ma con speranza e col lume della fede persevera, infino che con la perseveranza riceve la corona della gloria. Costui acquista la ricchezza delle virtù; ma non l'acquista nè compra questa mercanzia in altra bottiga ³ che nel cognoscimento di sè, della bontà di Dio in sè; per lo quale cognoscimento è fatto abitatore della cella mentale e attuale; perocchè in altro modo mai non l'averebbe acquistate.

Onde considerando me che altro modo non ci ha, dissi che io desideravo di vedervi abitatore della cella del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi. Ma sapete che fuora della cella non l'acquisterete mai. E però voglio che voi strettamente torniate a voi medesimo, stando in cella; e lo star

¹ Si comunica al sangue di Cristo. Solitudine continua, e continua eucaristia.

² Non solo non fugge con timore, ma per svogliatezza non rifiuta.

³ Più affine all'origine, secondo la pronunzia de' Greci moderni. Anco nel Vangelo e imagini di negozianti e commercii.

fuora della cella vi venga a tedio, di fuore da quello che vi pone l'obbedienza e la estrema necessit . E l'andare alla terra ¹ vi paia andare a uno fuoco, e la conversazione de' secolari vi paia veleno. Ma fuggite a voi medesimo ² e non vogliate essere fatto crudele all'anima vostra. Figliuolo carissimo, io non voglio che dormiamo pi  ma destianci nel cognoscimento di noi, dove troveremo il sangue dell'umile e immacolato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Strettamente ci raccomandate al priore e a tutti gli altri. Ges  dolce, Ges  amore.

XXXVIII. — *A Monna Agnesa, Donna
che fu di Missere Orso Malavolti.*

Impazienza   da superbia: perde il merito del bene, fa l'anima leggera negl'impeti, incomportabile a s , inferno a s  stessa. Pazienza   amica ad umilt  e a carit ;   segno della vera virt . Non basta sopportare il dolore che viene di fuori; conviene saper patire la scarsit  delle interne consolazioni, e l'apparente o vera tiepidezza degli uomini, i loro consigli importuni. C'  de' difetti che hanno radice ne' vizii. La falsa pazienza si maschera di stolta umilt . Chi non   troppo contento di s ,   pi  contento d'altri. La pazienza   obbediente, ma insieme esercita pi  appieno l'umana libert . Ella   regina. Parla alla madre, della figliuola perduta.

Al nome di Ges  Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Ges . Io Catarina serva e schiava de' servi di Ges  Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera pazienza, considerando me che senza la pazienza non potiamo piacere a Dio. Perocch  siccome la impazienza piace molto

¹ Luogo abitato. *Terra* ha Dante l'infernale citt ,

² Nella Bibbia: « *redire ad cor* ». Dante: « *S  riconoscendo e ripentuti: e riconoscenza per pentimento.* »

al dimonio e alla propria sensualità, e non si diletta altro che d'ira quando gli manca quello che la sensualità vuole; così per contrario dispiace molto a Dio. E perchè l'ira e impazienza è il mirollo ¹ della superbia, e però piace molto al dimonio. La impazienza perde il frutto della sua fadiga, priva l'anima di Dio; e comincia a gustare l'arra dell'inferno, e dàgli poi la eterna dannazione: perocchè nell'inferno arde la mala perversa ² volontà con ira, odio e impazienza. Arde e non si consuma, ma sempre rinfresca: ³ cioè che non viene meno in loro: e però dico, non consuma. Ha bene consumata e dissecata ⁴ la Grazia nell'anima loro, ma non è consumato l'essere, come detto è: e però dura la pena loro eternamente. Questo dicono i santi, che i dannati addimandano la morte e non la possono avere, perchè l'anima non muore mai. Muore bene a Grazia per lo peccato mortale; ma non muore all'essere. Non è alcuno vizio nè peccato che in questa vita faccia gustare l'arra dell'inferno, quanto l'ira e la impazienza. Egli sta in odio con Dio; egli ha in dispiacere il prossimo suo; e non vuole nè sa portare nè sopportare i difetti del suo prossimo. E ciò che gli è detto o fatto, subito ⁵ avvelena; e muovesi il sentimento alla ira

¹ L'ira è quasi lo stillato della superbia. E in ogni impazienza è un principio d'ira: il che tanto più dimostra la gravità di quel difetto che si vela sotto le sembianze o di delicatezza sensitiva, o anche di sdegno onesto. Nell'amor proprio dunque è sempre un segreto temite d'ira. Traslato similmente ardito, sebben d'altro senso, in quell'antico Latino: *Suadaque medulla*.

² Perverso è più di malo.

³ Petr: « *Sì rinfresca Quell' ardente desio* ».

⁴ Consumato, qui può significare lo struggersi della vita; dissecato lo spegnersi.

⁵ Un testo: *subito ne avvelena*: un altro: *subito va a vela*. Io tolgo dal primo il *ne*, che non è nel secondo; intendo che l'uomo impaziente avvelena col suo sdegno gli altrui detti e fatti. Chi leggesse *ne avvelena*, può

e alla impazienza, come la foglia al vento. Egli diventa incomportabile a sè medesimo; perocchè la perversa volontà sempre il rode; e appetisce ¹ quello che non può avere; scordasi ² della volontà di Dio e della ragione dell'anima sua. E tutto questo procede dall'arbore della superbia, il quale ha tratto fuore il mirollo dell'ira e della impazienza. E diventa l'uomo uno dimonio incarnato; e molto fa ³ peggio a combattere con questi demoni visibili, che con gli invisibili. Bene la debbe dunque fuggire ogni creatura che ha in sè ragione.

Ma attendete, ⁴ che sono due ragioni d'impazienza. Questa è una impazienza comune, cioè, de' comuni uomini del mondo; che loro addiviene per lo disordinato amore che hanno a loro medesimi e alle cose temporali, le quali amano fuore di Dio; che per averle, non si curano di perdere l'anima loro, e di metterla nelle mani delle dimonia. Questo è senza rimedio se egli non cognosce sè, che ha offeso Dio, tagliando questo arbore col coltello della vera umiltà; la quale umiltà nutrica la carità nell'anima. La quale è uno arbore d'amore, che 'l mirollo suo è la pazienza e benevolenzia del prossimo. Perocchè, come la impazienza dimostra più che l'anima sia privata di Dio, che niun altro vizio (perocchè si giudica subito, perchè c'è il mi-

intendere neutro assoluto per *se ne invelenisce*. Chi legge *va a vela*, può intendere che l'ira gonfia e trasporta l'anima, e rammentare in Dante la similitudine del rabbioso demone: « *Come dal vento le gonfiate vele Caggiono* ». Ma questa imagine accanto alla *foglia*, non mi pare che stia.

¹ I desiderii smodati irritano l'impazienza e questa fa più smaniosi quelli.

² La stampa: *scordisi*. Ragione dell'anima, è la natura di lei nella quale è la ragione intrinseca del suo essere e de' suoi movimenti.

³ Qui sta per *è*; come dicesi *fa di bisogno, fa caldo*.

⁴ Badate. Dante: « *E ora attendi qui* ».

rollo,¹ egli ci è l'arbore della superbia); così la pazienza dimostra meglio e più perfettamente, che Dio sia per grazia nell'anima, che veruna altra virtù. Pazienza, dico, fondata nell'arbore dell'amore: cioè, che per amore del suo Creatore dispregi il mondo, e ami la ingiuria, da qualunque lato ella si viene.

Dicevo che l'ira e la impazienza era in due modi: cioè in comune e in particolare. Abbiamo detto de' comuni; ora lo dico in particolare, cioè di coloro che hanno già spregiato il mondo, e vogliono essere servi di Cristo crocifisso a loro modo; cioè in quanto trovano diletto in lui e consolazione. Questo è perchè la propria volontà spirituale non è morta in loro; e però dimandano e chieggono² a Dio, che doni le consolazioni e tribolazioni a loro modo, e non a modo di Dio; e così diventano impazienti, quand' hanno il contrario di quello che vuole la propria volontà spirituale. E questo è uno ramoscello di subergia, che esce della vera superbia; siccome l'arbore che mette l'arboscello da lato, che pare separato da lui, e nondimeno la sostanza della quale egli viene, la trae pure del medesimo arbore.³ Così è la volontà propria dell'anima, che elegge di servire a Dio a suo modo; e mancandogli quello modo, sostiene pena, e dalla pena viene alla impazienza; ed è incomportabile a sè medesimo, e non gli diletta di servire a Dio nè al prossimo. Anco, chi venisse a lui per consiglio

¹ Sottinteso *che*.

² *Chiedere* è più supplichevole; o più instante quando tiene del *richiedere*, come qui.

³ Comparazione non meno gentile che vera. Di certi difetti che paiono leggeri, non si vede la radice che li congiunge a più gravi. Così certa tenerezza è durezza; corta modestia, vanità.

o per aiuto, non gli darebbe altro che rimproverio; e non saprebbe comportare il bisogno suo. Tutto questo procede dalla propria volontà sensitiva spirituale, che esce dall'arbore della superbia, il quale è tagliato e non dibarbicato. Tagliato è quando già ha levato il desiderio suo dal mondo, e postolo in Dio; ma havvelo posto imperfettamente: evvi rimasta la radice, e però ha messo il figliuolo¹ da lato: e così si manifesta nelle cose spirituali. Onde, se gli manca la consolazione di Dio, e rimanga la mente sterile e asciutta, subito si conturba e contrista in sè medesimo: e sotto colore di virtù (perchè gli pare essere privato di Dio) diventa mormoratore, e ponitore di legge a Dio. Ma se egli fusse veramente umile, con vero odio e cognoscimento di sè, si reputerebbesi indegno della visitazione che Dio fa nell'anima, e riputerebbesi degno della pena che sostiene, quando si vede essere privato per consolazione² e non per grazia di Dio. Pena sostiene allora perchè gli conviene lavorare con ferri³ suoi; sicchè la volontà spirituale ne sente pena sotto colore di non offendere a Dio: ma ella è la propria sensualità.

E però l'anima umile che liberamente ha tratta la barba della superbia con affettuoso amore, ha annegata la volontà, cercando sempre l'onore di Dio e salute dell'anime: non si cura di pene; ma con più riverenzia porta la mente inquieta, che quieta; avendo rispetto santo, cioè, che Dio gliel

¹ Di piante ha esempi. E Columella: *soboles*.

² Se non è errore, qui sta in modo alquanto strano per *di*. Privato della consolazione e non della grazia.

³ Senza il sensibile aiuto delle consolazioni, sente più la fatica della virtù, ma esercita con merito maggiore la propria libertà.

dà e concede ¹ per suo bene, acciocchè ella si levi dalla imperfezione, e venga alla perfezione. Quella è la via da farvela venire; perocchè, per quella conosce meglio il difetto suo e la grazia di Dio, la quale trova in sè per la buona volontà che Dio le ha data, dispiacendogli il peccato mortale. Ed anco, per considerazione che ella ha de' difetti e delle colpe antiche e presenti, ha conceputo odio contra sè medesima, e amore alla somma eterna volontà di Dio. E però le porta con reverenzia; ed è contenta di sostenere dentro e di fuore, in qualunque modo Dio gliel concede. Purchè possa adempire in sè e vestirsi della dolcezza della volontà di Dio, d'ogni cosa gode; e quanto più si vede privare di quella cosa che ama, o consolazione da Dio (come detto è) o dalle creature, più si rallegra. Perocchè spesse volte adiviene che l'anima ama spiritualmente; e se non trova quella consolazione e soddisfazione da quelle creature, come vorrebbe; o che le paia che ami o satisfaccia più ad altri che a lei; ne viene in pena, in tedio di mente, in mormorazione del prossimo, e in falso giudicio, giudicando la mente e la intenzione ² de' servi di Dio; e specialmente quella di coloro, di cui ha pena. Onde diventa impaziente, e pensa quello che non dee pensare, e con la lingua dice quello che non dee dire. E vuole allora usare, per queste cotai pene, una stolta umiltà, che ha colore di umiltà (ma egli è il figliuolo della superbia, che esce dal lato), dicendo in sè medesima: « lo non voglio lor

¹ *Concedere* dice più grazia che *dare*; ond'è più efficace qui che trattasi di travaglio.

² *Mente*, riguarda più propriamente la mira dell' intelletto; *intenzione* anco l'intento della volontà.

fare motto, nè impacciarmi più con loro. ¹ Starommi pianamente; e non voglio dare pena nè a loro nè a me ». E sta in terra ² con un perverso sdegno. E a questo se ne dee avvedere, che è sdegno; cioè, nel giudicare che sente ³ nel cuore, e nella mormorazione della lingua. Non dee fare dunque così: perocchè, per questo modo, non leverebbe però via la barba, nè mozzerebbe il figliuolo da lato, che impedisce che l'anima non giugne alla sua perfezione, la quale ha cominciata. Ma debbe con libero cuore, con odio santo di sè, e con spasimato desiderio dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e con affetto di virtù nell'anima sua, porsi in su la mensa della santissima croce a mangiare questo cibo; cercando con pena e con sudori d'acquistare la virtù, e non con proprie consolazioni, nè da Dio nè dalle creature, seguitando le vestigie e la dottrina di Cristo crocifisso; dicendo a sè medesima con grande rimproverio: « Tu non debbi, anima mia, tu che se' membro, passare per altra via che 'l capo tuo. Sconvenevole cosa è che sotto il capo spinato stieno i membri delicati ». Che se per propria fragilità e inganno del dimonio, e' venti de' molti movimenti del cuore, per lo modo detto di sopra o per altra via, venissero; debbe allora salire l'anima sopra la coscienza sua, e tenersi ragione, e non lassarlo passare che non sia punito e gastigato ⁴ con odio e dispiacimento di

¹ La stampa: *io non lo' (loro) voglio*. Ma forse avrà dettato, *non gli voglio* (per a loro).

² Abbatte sè stessa con affettata umiltà, che è abiezione.

³ La coscienza del cuore gli dice che i suoi sono giudizi non buoni anzichè sentimenti cordiali e retti. Bello, che il cuore qui giudichi l'errore della mente, e l'istinto dell'affetto buono, gli abusi della volontà.

⁴ Punire il male più grave reprimendolo; gastigare anco il difetto, emendandolo.

sè medesima. E così divellerà la radice; e col dispiacimento di sè cacerà il dispiacimento del prossimo suo, cioè dolendosi più del disordinato sentimento del cuore e delle cogitazioni, che della pena che ricevesse dalle creature, o per altra ingiuria o dispiacere che per loro le fosse fatto.

Questo è quello dolce e santo modo che tengono coloro che son tutti affocati di Cristo: perocchè con esso modo hanno divelta la radice della perversa superbia e il mirollo della impazienza, lo quale di sopra dicemmo che piaceva molto al dimonio, perocchè è principio e cagione ¹ d'ogni peccato: così per lo contrario, che come ella piace molto al dimonio, così dispiace molto a Dio. Dispiacegli la superbia, e piacegli l'umiltà. E in tanto gli piacque la virtù dell'umiltà di Maria che fu costretto per la bontà sua di donare a lei il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; ed ella fu quella dolce Maria che il donò a noi. Sapete bene, che infino che Maria non mostrò col suono della parola l'umiltà e volontà sua, dicendo: « *Ecce Ancilla Domini*; ² sia fatto a me secondo la parola tua; » il Figliuolo di Dio non incarnò in Lei; ma, detta che Ella l'ebbe, concepette in sè quello dolce e immacolato Agnello, mostrando in questo a noi la prima dolce Verità, quanto è eccellente questa virtù piccola, e quanto riceve l'anima che con umiltà offera e dona la volontà sua al Creatore. Così, dunque, nel tempo delle fadighe e delle persecuzioni, ingiurie, strazi e villanie, ricevendole dal

¹ Dante:

« *Il diletto monte*

Ch'è principio e cagion di tutta gioia ».

L'origine non è sempre la causa

² Ripete in latino queste parole anco Dante.

prossimo suo, e battaglie di mente, e privazioni di consolazioni spirituali e temporali, dal Creatore e dalla creatura (dal Creatore per dolcezza, quando ritrae a sè il sentimento della mente; che non pare allora che Dio sia nell'anima, tante son le battaglie e le pene che ha; e dalle creature per conversazione e ricreazione, parendole più amare che ella non è amata); in tutte queste cose, dico che l'anima perfetta con la umiltà dice: « Signore mio, ecco l'Ancilla ¹ tua. Sia fatto in me secondo la tua volontà, e non secondo quello che voglio io sensitivamente ». E così gitta l'odore della pazienza verso del Creatore e della creatura e di sè medesima. ² Gusta la pace e la quiete della mente; e nella guerra ha trovata la pace, perocchè ha tolto di sè la propria volontà fondata nella superbia, ed ha concepito nell'anima sua la divina Grazia. E porta nel petto ³ della mente sua Cristo crocifisso, e diletta nelle piaghe di Cristo crocifisso, e non cerca di sapere altro che Cristo crocifisso; e il suo letto è la croce di Cristo crocifisso. Ine annega la sua volontà, e diventa umile e obediante.

Perocchè non è obediencia senza umiltà, e non è umiltà senza carità. E questo trova nel Verbo; perocchè con l'obediencia del Padre, e con l'umiltà corre all'obbrobriosa morte della croce, conficcandosi e legandosi col chiovo e col legame della carità, e sostenendo con tanta pazienza che non è

¹ Ha altri esempi.

² Quasi fiore le cui foglie stropicciate esprimono da sè più vivo l'odore rinchiuso. Ma l'anima fragrante di virtù sente essa stessa il conforto della propria fragranza, respira quasi sè stessa; e per non volere troppo amare sè, si ama meglio.

³ *Seno*, è traslato comune. La donna affettuosa, dopo collocata tante volte la mente nel cuore, dona un cuore alla mente.

udito il grido suo per mormorazione. Perocchè non erano sufficienti i chiovi a sostenere Dio-e-Uomo confitto e chiavellato in croce, se l'amore non l'avesse tenuto. Or questo dico che gusta l'anima: e però non si vuole dilettae altro che con Cristo crocifisso. Che se egli fusse possibile acquistare le virtù, fuggire l'inferno e avere vita eterna senza pena, e aver le consolazioni nel mondo spirituali e temporalì; non le vorrebbe: ma piuttosto vuole con pena, sostenendo infino alla morte, che per altro affetto ¹ avere vita eterna, pure che si possa conformare con Cristo crocifisso e vestirsi degli obbrobrii e delle pene sue. Ella ha trovata la mensa dello immacolato Agnello.

Oh gloriosa virtù! chi non volesse ² darsi mille volte alla morte, e sostenere ogni pena per volerla acquistare? Tu sei regina, che possiedi tutto quanto il mondo: tu abiti nella vita durabile, perocchè, essendo ancora, l'anima che di te è vestita, mortale, ³ tu la fai abitare per affetto d'amore con quelli che sono immortali. Poi, dunque, che tanto è eccellente e piacevole a Dio ed utile a noi e salute del prossimo, questa virtù; levatevi, carissima figliuola, dal sonno della negligenza e della ignoranza, gittando a terra la debilezza e la fragilità del cuore, acciocchè non senta pena nè impazienza di neuna cosa che Dio permetta a noi; sicchè noi non cadiamo nella impazienza comune, nè nella particolare, siccome detto è di sopra; ma virilmente, con libertà di cuore e con perfetta e vera pazienza servire il nostro dolce Salvatore. Facendo

¹ Affetto di consolazione. Non correggerei dunque *effetto*.

² Chi è che non...? *volesse* sta per *vorrebbe*. Il latino aveva una sola forma ai due sensi.

³ *Anima* per *vita*; come nella Bibbia sovente.

altrimenti, nella prima impazienza perderemo la Grazia, e nella seconda impediremo lo stato perfetto; e non giugnereste a quello che Dio v'ha chiamata.

Dio pare che vi chiami alla grande perfezione. E a questo me ne avveggo, perocchè Egli vi tolle ogni legame il quale ve la potesse impedire. Perocchè, secondo che io intendo, pare che abbia chiamata a sè la vostra figliuola,¹ che era l'ultimo legame di fuore. Della quale cosa sono molto contenta, con una santa compassione, che Dio abbia sciolta voi, e tratta lei di fadiga. Ora voglio dunque, che al tutto voi tagliate la propria volontà, acciocchè ella non stia attaccata altro che a Cristo crocifisso. E per questo modo adempirete la volontà sua e il desiderio mio. E però vi dissi, non conoscendo altra via perchè voi la adempiste, che io desideravo di vedervi fondata in vera e santa pazienza: perocchè senza essa non potremo tornare al nostro dolce fine. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Antonio figliuolo di donna Agnesa, era stato decapitato il 1372 per avere rapita una fanciulla insieme con Deo di Veri Malevolti, sebbene lei consenziente. Così la figliola che rimanova, era l'ultimo affetto terreno alla misera madre.

XXXIX. --- *A. D. Giacomo Monaco della Certosa nel Monastero di Pontignano, presso Siena.*¹

Impazienza del dolore che viene da Dio; delle molestie che dagli uomini. Intolleranza de' loro difetti, de' pregi loro che non piacciono a noi. Voler essere compatiti dagli altri, e non si accorgere che anco la compassione ha il suo pudore e può ascondersi nel cuore altrui senza sfoggio vano. Volere dolori a senno proprio, che lusinghino la nostra vanità. L'impaziente manca di fede: l'intollerante mormora, e giudica falso. Certo zelo del meglio, è superbia invidiosa. Il bene è vario negli uomini, negli angeli, nella natura visibile. Contemplare questa varietà magnifica, sarà parte di beatitudine. Pazienza è virtù amorosa, scala di perfezione. Dalle ripetizioni molte di questa lettera, spunta a ogni tratto qualche nuovo pensiero e grande.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza. La quale pazienza dimostra se le virtù sono vive o no nell'anima. La pazienza non si prova se non nel tempo della fadiga; perocchè senza la tribolazione non si trova questa virtù: chè chi non è tribolato, non gli bisogna pazienza, perchè non ha chi gli faccia ingiuria. Dico che pazienza dimostra se le virtù sono nell'anima o no. Con che cel dimostra, se esse non vi sono? con la impazienza. Vuoi tu vedere se le virtù sono anco imperfette, e se la radice dell'amore proprio vive ancora nell'anima? miralo, al tempo delle fadighe che frutto gli nasce. Perocchè se gli nasce frutto di pazienza, la radice

¹ Senese, de' Tondi, famiglia nobile; procuratore della Certosa di Pontignano, quando n'era priore il Maconi suo amico; e gli succedette, passato alla Certosa di Milano il Maconi. Questa di Pontignano è a tre miglia da Siena; e fu fondata nel 1343 da Bindo Petroni gentiluomo, famiglia ai Certosini munifica. In quella chiesa conservasi il dito anulare di Santa Caterina. Delle notizie intorno a lei, ivi raccolte, altre il Maconi portò seco; altre andarono alla Gran Certosa di Grenoble, volendo così il generale. Il Burlamacchi non indica quando.

della propria volontà è segno ch'è morta, e le virtù sono vive; e se nasce frutto d'impazienza, mostra chiarissimamente che la radice della propria volontà è anco viva in lui (e però si sente: perocchè colui che è vivo si sente, ma la cosa morta no); e le virtù mostrano alienate ¹ in quell'anima.

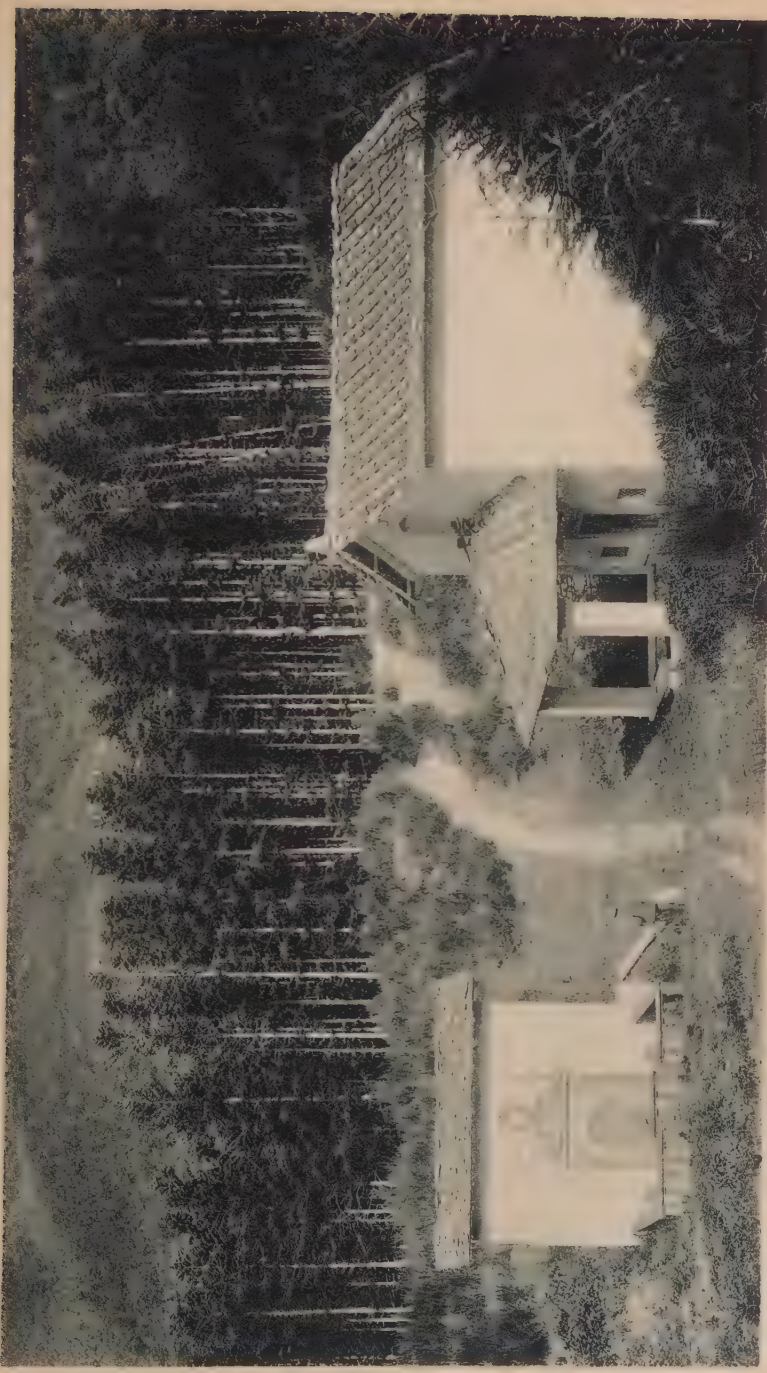
Ma attendete, che sono due ragioni d'impazienza: l'una delle quali dà morte, perocchè esce dalla morte; e l'altra impedisce la perfezione, perchè esce della imperfezione. Siccome sono due stati principali, che nell'uno sta la vita, nell'altro la morte, cioè in coloro che stanno nella morte del peccato mortale. Costoro partoriscono (ricevendo tribolazione e persecuzione del mondo, perchè questa vita non passa senza fadiga, in qualunque stato l'uomo si sia) una impazienza con odio e dispiacimento del prossimo suo, con una mormorazione verso di Dio; giudicando in suo male quello che Dio gli ha fatto per bene, e per ridurlo allo stato della Grazia, e per tollergli la morte del peccato mortale: ma egli, come ignorante e miserabile, perchè la radice sua è morta a Grazia, però produce il frutto morto della impazienza; e con questo segno della impazienza dimostra la morte ch'è dentro nell'anima. Un'altra impazienza è, la quale dico che impedisce la perfezione (e così è la verità), e dimostra la imperfezione. E se esso non se ne corregge, potrà venire a tanto che perderà il frutto della sua fadiga o starà in continua pena. Questi sono coloro che sono levati dalla tenebra del peccato mortale, e vivono in Grazia: ma che è? è che

¹ Mostransi d'essere. Modo vivo. *Mostra giovane vale*, che tale appare. *Alienate nel*, può stare senza che si corregga. Siccome *alienato* assoluto vale ora *astratto*, ora *forsennato*; qui può valere, virtù che vien meno a sè stessa, si aliena quasi da sè.

la radice dell'amor proprio non è anco morta in loro: onde sono ancora imperfetti, e con una tenerezza di loro medesimi; con la quale tenerezza s'hanno compassione. Perocchè perchè anco s'ama, si duole; e quello che egli ha in sè (cioè d'aversi compassione), vorrebbe che ognuno li avesse. E non trovando che gli sia avuta compassione, ha pena; e così l'una pena con l'altra, cioè la pena della tribolazione o d'infermità o di molestia mentale, o per persecuzione dagli uomini (o da qualunque lato ella viene), accordata questa pena con quella che egli porta (cioè di volere che gli altri gli abbia compassione), viene ad impazienza, e spesse volte a mormorazione contra 'l prossimo suo, e a giudizio, giudicando la volontà altrui. Perocchè spesse volte potrà avergli compassione, e non gli 'l dimostrerà. E tutto questo gli diviene,¹ perchè la radice dell'amore proprio non è morta in lui. Chi è la mostra? la impazienza, come detto è. Perocchè ella ha partorito frutto imperfetto; non però di morte, perocchè egli è levato dalla colpa mortale; ma uno dispiacimento e una pena, che egli riceve delle fatiche sue proprie, e verso del prossimo suo, non parendogli ch'egli gli abbia compassione, come egli vorrebbe. Questa è una imperfezione la quale impedisce la grande perfezione del Monaco o d'altri religiosi, li quali hanno lassato lo stato imperfetto della carità comune, dove stanno i secolari, volendo vivere in Grazia, e iti alla grande perfezione, dove essi debbono essere specchio d'obediencia e di pazienza, con volontà morta e non viva.²

¹ Nel proprio *divenire* per *venire*, vive. *Avviene* qui non cadrebbe.

² Simili modi sovente in lei, acciocchè dalla negazione l'affermazione sia fatta più apparente, e il pensiero di chi legge o ascolta, ci attenda più. Così nella Bibbia, e Dante: « *Indietro feci, e non innanzi, il passo* ».



Quale sarebbe quella lingua che potesse narrare quanti inconvenienti ne vengono? non credo che ne fusse neuna. Ma tre principali n' escono di colui che non ha morta la sua volontà. L' uno è, ch' egli è infedele, e non fedele col lume della fede viva; anco, ha posto la nebula sopra l' occhio dell' intelletto, dove sta la pupilla del lume della fede. Onde subito che egli ha questo principale,¹ cioè d' avere posta una nebbia d' amore proprio sopra l' occhio suo, e offuscato il lume delle fede; cade subito nel secondo e nel terzo, cioè nella disobediencia, donde verrà la impazienza; e nel giudizio, donde verrà nella mormorazione. E se voi ragguarderete bene, di questi tre l' uno non è senza l' altro. Non è dunque da dubitare che, essofatto che la radice dell' amore proprio non è morta in noi, l' occhio è tenebroso, e tutti i frutti delle virtù sono imperfetti; perocchè ogni perfezione procede da occidere la volontà sensitiva, e dar vita alla ragione nella dolce volontà di Dio.

Sicchè dunque, essendo viva e imperfetta, subito è disobediente contra Dio e contra il prelado suo. Perocchè, se egli fusse obediante, porterebbe la disciplina di Dio e quella del prelado con debita reverenzia; ma perchè egli non è obediante, ma è disobediente con volontà viva, però viene ad impazienza verso di Dio e a disobediencia. Però che volontà di Dio è, che noi portiamo con pazienza ogni disciplina, da qualunque lato egli ce la concede, e con vera pazienza riceverle da lui con quello amore ch' egli ce la dà: perocchè ciò che egli dà e permette a noi, è per nostra santificazione; e però con amore le dobbiamo ricevere. Onde non facendo

¹ Inconveniente.

così, siamo disobbedienti a lui, e cadiamo nella mormorazione, e in uno giudizio; con una tenerezza di noi medesimi, con una superbia e infedeltà, di volere eleggere di servire a Dio a nostro modo. Perocchè, se in verità credessimo che ogni cosa che è, procede da Dio, eccetto il peccato, e che egli non può volere altro che 'l nostro bene, il quale vediamo e gustiamo nel sangue di Cristo crocifisso (perocchè, s'egli avesse voluto altro che la nostra santificazione, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore); dico, che se questo credessimo in verità che il lume della fede non fusse offuscato con l'amore proprio di noi, saremmo obedienti e riceveremmo con reverenzia quello ch'egli ci dà, e giudicheremmo in nostro bene, dato a noi per amore e non per odio, com'egli è. Ma perchè ci è la infidelità, però riceviamo pena, e siamo impazienti delle pene che noi sosteniamo, e disobbedienti verso il prelado, giudicando la volontà del prelado, e non la volontà di Dio in lui.

Perocchè spesse volte il prelado farà con buona e santa intenzione quello ch'egli farà verso del suddito; e il suddito infedele e disobbediente terrà tutto il contrario. Questo è per la superbia sua, e perchè la radice dell'amore proprio non è morta in lui, perocchè se ella fusse morta, sarebbe quello per che egli entrò nell'Ordine, cioè d'obedire schietamente ¹ e senza alcuna passione, siccome fa l'umile obediente. Che se il prelado suo fusse un Dimonio, il vero obediente, ciò che gli è fatto, o se gli sono imposte le gravi obedienzie, ogni cosa riceve con

¹ Qui più bello di *semplicemente*; perchè la schiettezza non solo comporta, ma richiede l'uso della ragione libera, e il riguardo alla vera propria dignità. Quando dunque Caterina ragiona di volontà da uccidere, intende della voglia ch'è debole a reggere sè.

pazienza, giudicando che volontà di Dio è di far tenere quelli modi al prelato verso di lui; o per necessità della sua salute, o per farlo venire a grande perfezione. E però riceve con pace e quiete di mente l'obedienza sua, e gusta l'arra di vita eterna in questa vita. E perchè esso ha morta la volontà, ed è ito con lume della fede e con vera obedienza; però gusta il dolce e amoroso frutto della pazienza, con fortezza e perseveranzia infino alla morte. Questo frutto ha dimostrato ch'egli in verità s'è levato dalla imperfezione, ed ¹ è giunto alla perfezione. Siccome il disobediante dimostra li difetti suoi con la impazienza, onde vediamo che sempre si scandalizza; se non quando la prosperità andasse a modo suo, e il prelato facesse quello ch'egli vuole. Ma se fa il contrario, si turba. Perchè? perchè egli è vivo. Perocchè, se egli fusse morto, non gli addiverrebbe. Onde questi cotali sono debili: perocchè come la paglia lor si volle ² fra' piedi, così vengono meno. E se il prelato comanda cosa che non gli piaccia, egli si turba.

E se egli è infermo, egli è impaziente per la tenerezza ch'egli ha al corpo suo. E spesse volte sotto colore di bene dirà: « se io avessi un'altra infirmità, io me la porterei più agevolmente. Ma questa infirmità è una cosa occulta, che non si vede; e però non m'è creduta, e impedisce l'ufficio e l'altre osservanzie, di non poter fare come gli

¹ La stampa: *e l'è*.

² La stampa: *se lo' per loro rivolle*. Pare che il *ri* del *rivolle*, abbia a essere un *sì*, e togliersi il *se* di prima, o trasposto o aggiunto. A questo modo il *come* e il *così* riguardano relazione di tempo prossimo, non prossimità di similitudine. Potrebbe anco intendersi: *vengono meno*, cedono come una paglia che loro si volga tra' piedi. Ma allora converrebbe mutare nel testo assai più.

altri ». E però non pare che ci possa avere pace. Costui, come imperfetto e con poco lume, è ingannato dalla propria passione e tenerezza di sè. Chi cel dimostra ? la impazienza ch'egli ha, perchè non gli pare che gli altri gli abbiano compassione. Questi vuole eleggere il tempo e 'l luogo e le fadighe a suo modo. Non debbe fare così, ma umiliarsi sotto la potente mano di Dio, e ogni cosa avere in riverenza ; e fare quello ch'egli può fare. E quand'egli non può rendere il debito dell' ufficio e degli altri esercizi, come gli altri ; ed egli rendere ¹ il debito della pazienza. Perocchè Dio non ci richiede più che noi potiamo fare.

Ma ben ci richiede l'amore col santo desiderio, e con pazienza portare ogni pena e fadiga, e in ogni tempo e in ogni luogo che noi siamo, con odio e dispiacimento della propria sensualità. Perocchè così fanno coloro che vogliono essere perfetti. E a questo modo gusterà vita eterna nelle pene sue in questa vita ; e avendo pena, non avrà pena, ma la pena gli sarà refrigerio, pensando che egli si possa conformare con li obbrobri di Cristo crocifisso. E non vorrà, egli, servo, tenere per altra via che 'l Signore ; e però porterà con reverenza, bagnandosi e annegandosi nel sangue di Cristo crocifisso. Il quale sangue, all'anima che 'l gusta con affetto di carità, rimane morta la volontà sua. ² Morta la volontà, gli è tolta ogni pena ; perocchè solo la volontà è quella cosa che le pene e le tribolazioni ci

¹ Può reggerlo il *debbe* che è sopra: ma più elegante è lasciarlo da sè. Virgilio: « *Tum sic affari* ».

² La grammatica farebbe: *il quale sangue, quando l'anima lo gusta, rimane...* o simile. Ma chi dettava, vedeva tra il sangue e l'anima, una relazione più pronta e più vitale e più intima.

fa essere pene; ma morta la volontà nostra, e vestiti della volontà di Dio, la pena c'è diletto, e il diletto sensitivo, per odio santo di noi, ci sarebbe fatica, perocchè vedremmo che la via del diletto non è la via di Cristo crocifisso. Vede ¹ e' Santi che l'hanno seguito, e vede che 'l regno del cielo, vita eterna, non si vende nè acquistasi per diletto; anco, si acquista e si guadagna ² il regno di Dio con povertà volontaria, e con avere la pena per diletto, e con molto sostenere; e il diletto ³ ci paia fadiga, come detto è. La volontà allora accordata con la volontà di Dio, ne riceve l'arra: e però dicevo che in questa vita gusta l'arra di vita eterna.

Costui non cade nel terzo difetto del giudizio, cioè di giudicare la volontà di Dio, altro che giustamente, e con amore; e vedendosi amato da lui, per amore riceve ogni cosa. Nè cade ancora in giudicare la volontà degli uomini in cosa, o in alcuno modo ⁴ nel mondo, nè per strazio, nè per ingiurie, o per persecuzioni che gli fussero dette o fatte da loro. Ma giudica con una santa considerazione, che Dio il permetta per suo bene, e che essi il fanno per provarlo in virtù. Nè non giudicherà mai li servi di Dio, nè le operazioni d'alcuna creatura: eziandio se vedesse il male espressamente, nol vede, nè debbe vedere, per giudizio ⁵ nè per mormorazio-

¹ La stampa: *vede Santi*.

² Non è solamente acquisto, ma guadagno; giacchè i dolori per gravi che siano, non sono condegni alla grandezza del premio per essi lucrato.

³ Può sottintendersi il *che*; e va così più spedito.

⁴ Non erra nè nel soggetto del giudizio, nè ne' termini, nè ne' modi dell'esprimerlo fuori.

⁵ Non può non lo vedere se c'è, che sarebbe, non che stupido, colpevole: ma non lo deve vedere per giudicarlo, cioè condannarlo, senza trovarci scusa, senza credere possibile in sè qualche inganno. Questo è il senso evangelico: « *Nolite judicare, et non judicabimini* ».

ne ; ma per compassione il debbe portare dinanzi da Dio, ponendo i difetti del prossimo sopra di sè.

Così vuole l'affetto della carità ; e non vuole che si faccia come fanno gl'imperfetti, accecati ancora d'un proprio amore di loro medesimi. Chè pare che si nutrichino del giudicare le creature ; e non tanto che li uomini del mondo, ma li servi di Dio, volendoli mandare a loro modo ; e se non vanno a loro modo, sono iscandalizzati in loro. E spesse volte, sotto colore di compassione, caggiono nella mormorazione. Costui vuole ponere legge allo Spirito Santo, e non se n'avvede. Perchè non se n'avvede ? perchè lo dimonio l'ha velato col velame della compassione ; ma ella è piuttosto una radicata invidia e presunzione, presumendo di sè, di sapere alcuna cosa più, che compassione. Perocchè s'ella fusse compassione e zelo della salute delle anime e onore di Dio ; userebbe la carità, e dichiarerebbe ¹ sè medesimo alle proprie persone di cui egli avesse pena ; e così guadagnerebbesi e il prossimo suo, e goderebbe, sè egli fusse largo ² in verità, e con vero lume, di vedere i differenti modi e vie che Dio tiene co' servi suoi. Onde dimostra la somma Bontà, che egli ³ ha che dare. E però disse Cristo benedetto : « nella casa del padre mio sono molte mansioni ». E quale sarà quella lingua che possa narrare tanti

¹ Si aprirebbe da solo a solo alla stessa persona per cui gli dolesse. Nel senso del francese : *se déclarer*.

² Non le piacque : e così e *acquisterebbesi* : però pospone la seconda congiunzione, e approssimandola all'altra che segue, rende più manifesto il vincolo delle idee. *Largo*, qui dice generosità di cuore amorevole, e condanna per la via de' contrarii le strettezze della coscienza gretta, chiusa a carità.

³ Forse : e *che*, perchè due sono le idee : Dio è buono ed è ricco. Volere una sola maniera di bene, è un fare a lui doppio torto.

diversi modi e visitazioni e doni e grazie che Dio fa, non tanto in molte creature, ma in una anima medesima? perocchè, come le virtù sono diverse, poniamochè tutte traggano nel segno della carità; così sono diversi e' diversi modi e costumi de' servi di Dio. Non, che chi ha perfettamente la virtù della carità, non abbia tutte quante l'altre virtù; ma a cui è propria una virtù, e a cui è un'altra, sopra la quale principal virtù tira tutte l'altre. Onde altri modi vediamo in colui a cui è propria la virtù della carità, e tutto² diletto nella carità del prossimo suo; e³ altro modo ha colui a cui è appropriata la virtù dell'umiltà, con una fame di solitudine. In un altro la giustizia; in un altro una libertà,⁴ con una fede viva che di neuna cosa pare che possa temere; e altri in una penitenza, dandosi tutti a mortificare li corpi loro: e altri studia ad occidere la propria volontà, con vera e perfetta obediencia. Or così sono diversi i modi e i costumi loro; e ciascuno corre però nella virtù della carità. Onde abbiamo che i Santi che sono a vita eterna, tutti sono andati per la via della carità, ma in diversi modi; chè l'uno non è simile all'altro. Ed eziandio nella natura angelica è differenza; perocchè non sono tutti eguali: onde tra gli altri diletti, che abbia l'anima a vita eterna, si è di vedere la grandezza di Dio ne' santi suoi, in quanti diversi modi gli ha remunerati. E in tutte le cose create troviamo questa differenza,

¹ La stampa: tutto. Dante: « *Cocca in suo segno diretta* ».

² Qui vorrebbe un'è, se pure non si ponga fra parentesi l'inciso, e il verbo non si sottindenda.

³ La stampa: l' altro. Non muterei altri modi, socondochè dice prima. Di tali variazioni sono piene le lettere

⁴ Di spirito coraggioso nelle cose e divine e umane, con fede in Dio e per Dio negli uomini.

cioè, di vederle variate in qualche cosa, perocchè tutte non sono a un modo: poniamochè sieno fatte tutte da uno medesimo affetto,¹ cioè, create da Dio in uno medesimo amore. E questa è la grande dignità a vedere in Dio, a chi avesse lume, e volesse punto cognoscere la sua grandezza; perocchè la troverebbe nelle cose visibili ed invisibili, come detto è. Dunque bene è matto e folle² colui che vorrà mandare le creature a suo modo; che non anderà secondo il suo parere, ne sarà scandalizzato in lui. Non debbe dunque cadere in questo terzo giudicio; ma debbe godere, e avere in reverenzia li modi e costumi de' servi di Dio, dicendo in sè medesimo con umiltà: « Grazia sia a te, Signore, di tanti modi e vie, quante tu dàì e fai³ tenere alle tue creature ».

E quando spressamente vedesse il difetto o ne' servi di Dio o ne' servi del mondo, portilo con grande compassione dinanzi da Dio. E se può caritativamente dirlo al prossimo suo, il debbe dire. Così fa colui che è perfetto in carità e umile, che non presume di sè medesimo. Costui è veramente fondato, e non si scandalizza in sè per pena che sostenga, nè nel prelato per la grave obediencia: anco, obedisce infino alla morte in ogni cosa, se non in quello che vedesse che fusse fuori della volontà di Dio. Perocchè cosa che egli vedesse che fusse offesa di Dio, nol debbe fare: ma ogni altra cosa, sì. E non si scandalizza nel prossimo, nè per ingiuria che li fusse fatta da lui, nè per modi e costumi diversi che in loro vedesse; ma d'ogni cosa

¹ Danto, di Dio: « *L' arte che adorna Con tanto affetto* ».

² *Follia* dice ancora più vanità che mattia, e più infermo enfiamento di monte.

³ Non solamente permetti, ma ispiri.

gode e guadagna, e trae il frutto a sè per la virtù della carità che è dentro nell'anima sua. Chi dimostra questo? la virtù della pazienza che ha fatto chiaro e manifesto la virtù nel perfetto, e il mancamento delle virtù nello imperfetto, vedendovisi il contrario, cioè la impazienza. Adunque bene è vero che la virtù della pazienza è uno segno dimostrativo, che mostra l'uomo perfetto e imperfetto.

Voi sete posto nello stato della grande perfezione; e però dovete essere paziente per lo modo che detto è, bagnata e annegata la propria volontà nel sangue di Cristo crocifisso. Perocchè in altro modo offendereste la vostra perfezione, alla quale sete entrato a servire, e così cadreste nella seconda impazienza, della quale facemmo menzione. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza, acciocchè fra le fatiche godeste e gustaste l'arra di vita eterna, e nell'ultimo riceveste il frutto delle vostre fatiche. E però riposatevi in croce col dolce immacolato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XL. -- *A certe Figliuole da Siena.*

Purità è candore non freddo. Più delicata la rende la carità verso i prossimi necessitosi. Carità d'opera e di parola. Nuovo senso del piangere con chi piange, con chi gioisce gioire.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio

di vedervi serve fedeli al vostro Creatore, e perseveranti, che giammai non volliate il capo addietro per neuna cosa che sia, per prosperità pigliandone troppo letizia, nè per avversità pigliandone impazienza e amaritudine.

Ma io voglio, e vi prego, che neuna cosa sia che vi tolga e impedisca ¹ il santo desiderio. E acciò che il santo desiderio cresca in voi e non scemi, voglio che apriate l'occhio dell'intelletto a conoscere l'amore ineffabile che Dio v'ha; che per amore v'ha dato l'unigenito suo Figliuolo, e 'l Figliuolo v'ha dato la vita con tanto fuoco d'amore, che ogni cuore duro debbe dissolvere la durezza sua.

Or qui ponete l'occhio dell'intelletto vostro, pensando e cogitando ² il prezzo del Figliuolo di Dio; e nel sangue lavate la faccia vostra dell'anima. Levisi, e destisi dal sonno della negligenza: e pigliate sollecitudine, poich'è levata, di ponere la bianchezza della purità, e 'l cuore ³ dell'ardentissima carità, la quale tutta troverete nel sangue dell'Agnello. E voglio che voi pensiate, figliuole mie, che questa purità di mente e di corpo non si potrebbe avere con le molte conversazioni delle creature, nè col ponere l'affetto e l'amore nostro in

¹ Si può talvolta posporre la parola più debole, come qui *impedire a togliere*, quando il meno nel senso venga a essere il più nella totale idea. Qui gli è come dire: non solo non tolga, ma nè anco impedisca.

² Sebbene io non intenda di scusare, non che lodare, ogni minima locuzione di questo lettero, tanto cospicuo di evidente bellezza: non posso però non notare che qui le due parole *pensando* e *cogitando*, oltre al fermare viepiù l'attenzione (come chi dicesse *pensando* e *ripensando*; e *cogitare* era una voce comune, e a noi resta *cogitabondo*), possonsi distinguere in questo, che il *pensare* più propriamente riguarda il giudizio della mente, quasi posare il prezzo della redenzione; *cogitare* comprende anco l'affetto del cuore, che cova, per così dire, il pensiero, lo raccoglie in se e lo seconda. Onde altrove dice: *le cogitationi del cuore*.

³ Forse *calore* o *fuoco*.

loro nè in cose create, fuori della volontà di Dio; nè con amore proprio e tenerezza del corpo nostro; ma acquistasi con molta sollicitudine di vigilie e d'orazioni, e con continua memoria del suo Creatore; sempre riconoscendo l'amore ineffabile che Dio gli ha.

Poichè l'anima arà acquistata la purità per lo modo detto, vedendo che a Dio non può fare utilità neuna, distenderà l'amore al prossimo suo, facendo a lui quella utilità ch'egli non può fare a Dio; visitando gl'infermi, sovvenendo e' poverelli consolando e' tribolati; piangendo con coloro che piangono, e godendo con loro che godono: cioè piangendo con coloro che sono nel pianto del peccato mortale, avendo loro compassione, offerendo per loro continue orazioni nel cospetto di Dio; e godendo con coloro che godono, che sono veri servi di Cristo crocifisso; ¹ e sempre dilettrarvi ² della loro conversazione. Così vi prego, figliuole mie, che facciate; e a questo modo sarete serve fedeli, e non infedeli; e questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il senso del piangere con chi piange, e congoderlo a chi gode, quale comunemente prendesi, è non pure innocente, ma pio; cioè dal fare proprie le altrui gioie e dolori; sempre inteso che non sian gioie o dolori rei; ma il nuovo senso che gli dà Caterina, è più alto: compiangere i men buoni, anco che gioiscano e trionfino; congratulare ai buoni, auco che afflitti e umiliati.

² L'infinitivo da sè, quando il senso sia chiaro, fa il dire più spedito, e forse ha, colla sua indeterminatezza, un'intrinseca bellezza ideale. Virgilio: « *Fida ante alias quæ sola Camilla, Quicum partiri curas, — Femina... Cui tolerare colo vitam tenuique Minerva, Noctem addens operi* ».

XLI. — *A Frate Tomaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori, quando era a Santo Quirico nel loro Spedaletto.*¹

Confessa sè fredda all'amore di Dio. Chiede perdono al confessore, a lui raccomanda amore fondato in umiltà. Chè l'umiltà è quasi un pozzo con entro terra, sorbante le acque del cielo. Gli parla dei viaggi di lui.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre dell'anime nostre in Cristo Gesù, Catarina e Alessia e tutte l'altre nostre figliuole si raccomandano; con desiderio di vedervi sano dell'anima e del corpo, quanto piace a Dio.

Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, vostra indegna figliuola sopra tutte le altre vostre figliuole, io sono con poca fame dell'onore di Dio; e ho poco tenuta a mente la dottrina che egli spesse volte m'ha data, cioè che io viva morta alla mia perversa volontà. La quale volontà io non ho sottoposta con debita reverenzia al giogo² della santa obediencia, quanto avrei dovuto e potuto. Oimè disavventurata l'anima mia, che non son corsa con cuore virile abbracciando la croce del mio dolcissimo e carissimo sposo Cristo crocifisso, ma sòmmi posta a sedere per negligenzia e ignoranzia! Adunque io mi dolgo, e rendomi in colpa a Dio e a voi, carissimo padre. Pregovi pietosamente che m'assolviate,³ e benediciate me e tutte le altre.

¹ Terra del Senese, nella Diocesi di Pienza, venti miglia da Siena. Ci risiedeva in antico il commissario imperiale, amministrante in Toscana. Poi marchesato de' Chigi Zondadari. Caterina abitò nello spedaletto, cioè piccolo ospizio, lasciato fin dal secolo XII a uso de' Domenicani e de' Francescani; chè gli Ordini allora non erano nimichevolmente rivali.

² Vangelo: « *Jugum meum suave est* ».

³ Questa dov'essere scritta nell'agosto del 74, tempo che frate Raimondo da Capua venne in Siena; e prima d'allora fra Tommaso era confessore di

E pregovi ancora, padre carissimo, che vogliate adempire il mio desiderio, cioè di vedervi unito e trasformato ¹ in Dio. Ma questo non potiamo avere se noi non siamo uniti con la volontà sua. O dolcissima Bontà eterna, che ci hai insegnato il modo a trovare la tua santa volontà! E se noi dimandassimo quello dolcissimo e amatissimo ² giovine e clementissimo padre, egli ci risponderebbe e direbbe così: « Se voi volete sentire e trovare il fuoco della mia volontà, fate che voi sempre siate abitatore della cella dell'anima vostra ». La quale cella è uno pozzo, ³ il quale pozzo tiene in sè l'acqua e la terra. ⁴ Per la quale terra, padre carissimo, intendendo la nostra miseria, e che noi conosciamo, noi non essere per noi medesimi, ma l'esser nostro conosciamo avere da Dio. O inestimabile e infiammata carità! L'acqua viva è giunta, cioè il vero cognoscimento della sua dolce e vera volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Adunque entriamo in questa profondità di questo pozzo: che per forza si converrà, abitandoci dentro, noi conosciamo noi e la bontà di Dio. Cognoscendo, noi non essere, ci avviliamo umiliandoci, e entria-

lei. Chiede l'assoluzione non sacramentale, che d'ordinario suol darsi in presenza: ma ella siccome faceva comunioni spirituali a ogni momento, e così si confessa.

¹ L'unione che ad altri sarebbe il grado supremo dell'amore è a lei l'elemento.

² Altrove presenta Gesù Cristo in figura di giovine quale morì, e quale ella lo vede nella sua bellezza immortale. Meglio che nel poeta pagano al sole Osiride e Bacco: « *Tu puer æternus* ». Unisce poi insieme il Giovane e il Padre nell'unità dell'essenza divina, e in quella dell'anima pia e del suo amore.

³ Pozzi d'acqua viva, ne' libri santi le grazie del cielo.

⁴ Rammenta la risposta degli Ateniesi agl'invitati del gran re, che venivano a chiedere l'acqua e la terra, e furono buttati in un pozzo. Ma qui l'allusione è più evangelica insieme e più poetica.

mo nel cuore, arso, consumato e aperto, come finestra senza uscio, che non si serra mai. E mettendovi noi l'occhio della volontà libera, che Dio ci darà, cognosciamo e vediamo che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. Amore, Amore dolce, aprici, aprici la memoria a ricevere e a ritenere tanta bontà di Dio, e ad intendere; ¹ perocchè intendendo amiamo, amando noi ci troviamo uniti, e trasformati dalla dilezione della madre della carità; passati, e passando per la porta ² di Cristo crocifisso, siccome egli disse a' discepoli suoi: « Io verrò, e farò mansione con voi ». E questo è il mio desiderio, cioè, di vedervi in questa mansione e trasformazione. Questo desidera l'anima mia di voi singolarmente, e di tutte le altre creature. Pregovi dunque che siate confitto e chiavellato in su la Croce.

Mandastemi dicendo che foste al corpo ³ di santa Agnese, e che ci raccomandaste a lei, e a tutte le sue figliuole; della quale cosa molto son consolata. E perchè dite che non avete desiderio di tornare, e non sapete la cagione; dico che due cagioni ci possono essere. L'una si è, che quando l'anima è molto unita e trasformata in Dio, dimentica sè e la creatura: l'altra si è, quando altri si fosse abbattuto in luogo che fosse cagione di riducersi a sè

¹ Con la memoria che ritiene, s'intende già perchè la ritentiva è un esercizio dell'intelligenza. E però il popolo chiama l'*ingegno*, memoria; o *mente*, a' Latini, e Italiani vale *memoria* e *intelletto* e *senno*.

² Vangelo: « *Ego sum ostium* ». Dice *passati* e *passando* per denotare la continuità dell'amore meditante e operante, e il progresso in quelli che il Vico dello spirito delle nazioni chiama ricorsi; dove l'uniforme adempimento della legge non vieta le innumerabili varietà liberissime, e la possibilità degl'incessanti incrementi.

³ A Montepulciano a venerare il corpo di Sant'Agnese nella chiesa delle monache domenicane.

medesimo.¹ Onde se queste cagioni sono in voi, è a me grandissima consolazione; chè altro non desidera l'anima mia di voi: benchè alcuna volta io ho creduto e credo che la mia miseria e ignoranza è cagione del tempo che passa.² Credo che quella ineffabile carità di Dio voglia gastigare, e correggere la mia iniquità. E questo fa per singolare amore, acciocchè io riconosca me medesima.

Parmi che abbiate intendimento d'andare altrove; la quale andata non mi pareva che doveste fare ora. Nondimeno sia adempita la volontà di Dio e la vostra. Dio vi dia a pigliare il meglio di questo, e di tutte quante l'altre operazioni; sicchè sia onore di Dio e bene dell'anima vostra. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Raccomandovi la vostra Catarina; e Alessia vi si manda molto raccomandando che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Cristo crocifisso. E pregate Dio per Joanna Pazza,³ e per Catarina serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio. Perdonatemi, se io avessi detto parole di presunzione. Dio v'arda d'amore. Gesù amore.

¹ Nel primo l'amore della solitudine è la virtù matura; nel secondo l'anima sente il bisogno di rientrare in sè, e distogliersi dagli oggetti che la svagano.

² Pare che intenda: è cagione che il tempo a me passa lento e penoso nella lontananza vostra, mancandomi i conforti dello spirito, i quali io troppo sollecitamente ricerco.

³ Un'altra compagna Giovanna della famiglia de' Pazzi.

XLII. — *A Neri di Landoccio.*

L'amor proprio è nuvola da dileguarsi per ben conoscere la verità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo: con desiderio di vederti con perfetto lume e cognoscimento della verità eterna; acciò che con lume e con discrezione siano fatte tutte le operazioni tue; perocchè senza il lume ogni cosa sarebbe fatta in tenebre. E questo lume perfettamente non potresti avere, se tu con odio non ti tollessi la nuvola dell'amore proprio di te medesimo. Adunque ti studia con grande sollecitudine di perdere te medesimo, acciò che tu possa acquistare il lume, e ogni tuo parere sia annegato nel parere ¹ e volere della dolce Bontà di Dio. Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLIII. — *A Ser Cristofano di Gano Guidini*²

Avrebbe voluto che Cristofano lasciasse il mondo; ma poich' egli vuol moglie, ed ella gli dà la sua santa benedizione. Accenna alle spose; le loda tutto, gliene propone una: ma il notaio non istette al consiglio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de'

¹ *Parere* da *apparire*, che può non essere mera opinione, e molto meno illusione. Non è voce degna del Dio de' Cristiani, ma non affatto impropria quando le si dia un senso diverso, e quasi contrario al primo *parere*, che è l'umano.

² Figliuolo di Gano o Galgano e d'una Piccolomini. Notaio d'una terriciuola del Senese; poi ebbe altri uffizii, o tu, dopo morta Caterina,

servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi che foste di quegli figliuoli veri, che finiste e adempiste ¹ sempre l'opera che vi dice il vero Padre celestiale, quando dice: « Chi non abbandona padre, madre e suora e fratelli e se medesimo, non è degno di me ». Adunque pare che voglia che noi li abbandoniamo. Questo non pare che caggia nella mente nostra, di volere osservarla, ² sotto specie e colore di farmene coscienza di lassarla. ³ Questa coscienza procede più dal dimonio che da Dio, per impedirvi lo stato perfetto al quale pare che lo Spirito Santo vi chiamasse. E se voi mi dicesse: « Iddio mi comanda che io sia obbediente a loro »; — ben è vero, in quanto non vi ritraggono dalla via di Dio; ma se ce l'impediscono, dobbiamo passare sopra il corpo loro, e seguitare il vero Padre col gonfalone della santissima croce.

Oimè, dolce fratello in Cristo Gesù, ben m'incresce che tu fai resistenza, e non cognosci questo venerabile stato. Parmi che ti dovesse fare più coscienza di non lasciarla, che di lasciarla. Ma poi ch'è così, prego la somma ed eterna Verità che ti tenga la sua santissima mano in capo, che ti dirizzi in quello stato che gli debba più piacere. Pregoti che in ogni stato ed in tutte le tue operazioni tenga l'occhio drizzato in Dio, cercando sempre

de' difensori del Comune di Siena. Per mezzo di Neri de' Pagliaresi conobbe lei; e facevasi religioso se non era la madre.

¹ *Adempire*, più compito: si può finir male.

² La parola di Gesù Cristo. Ma il vocabolo *parola* è sottinteso. Precede *opera*: e potrebbe anche dirsi a qualche modo: *osservare l'opera*.

³ Ha nominato padre e madre e altri; ma dice *lasciarla*, giacchè qui trattasi della madre. E Caterina, figliola affettuosa, entra nel cuore del figlio, e il proprio immedesima nel pensiero di lui.

l'onor suo e la salute della creatura; e mai non t'esca di mente il prezzo del sangue dell'Agnello, che è pagato per noi con tanto fuoco d'amore.

Del fatto della sposa ¹ io vi rispondo, che mal volentieri di questo io m'impaccio, perocchè s'appartiene più a' secolari che a me. Nondimeno non posso contradire al vostro desiderio. Considerato la condizione di tutte tre... ognuna è buona. ² Se non vi sentite di curarvi perchè abbia avuto altro sposo, potete fare, poichè volete impacciarvi nel malvagio e perverso secolo. Se lasciate ³ però, prendete quella di Francesco Venture di Camporeggi. Altro non dico. Prego la somma ed eterna Carità che vi dia quello che debba essere più suo onore e salute vostra; mandi sopra l'uno e l'altro la plenitudine della Grazia, e la somma sua ed eterna benedizione. ⁴ Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore

¹ Nelle sue *Memorie* il Guidini racconta: « Parendo a me che la coscienza mi rimordesse, per suo rispetto cominciai a consentire di pigliar moglie; e fra le altre n'ebbi tre per le mani: la figliola di Francesco Venture; quella che io ho, e un'altra della quale non mi ricordo. Allora Caterina non era a Siena, con la quale io potesse aver consiglio. Di che io le scrissi una lettera per uno tanto proprio, come, tacendomi coscienza d'abbandonare mia madre, avevo per le mani di pigliar moglie; e che le parole erano molto innanzi, da non potere tornare addietro; che ella mi consigliasse quale io tollesse di quelle tre; e come l'una aveva avuto altro marito, benchè poco stesse con lui: e altre parole delle quali al presente non mi ricordo. Avuto che ebbe Caterina la detta lettera, mi rispose. Di fuore diceva: *Data a Ser Cristofano di Gimio, Notaio in Siena.* Di dentro diceva così. (*Qui pone a disteso la presente lettera, indi ripiglia*). Poi, avuto ch'io ebbi la risposta di Caterina, presi per moglie Matthia figliuola di Fede di Turino pellicciaio, che stava da Provenzano ». Séguita de' figlioli ch'ebbe da questa Matthia; e fornisco di Caterina notizie preziose. E la testimonianza di lui è giovata al processo in onore della Santa nel 1411 fatto in Venezia; nel quale processo ser Cristofano ha lode di bontà, prudenza e modestia.

² Nell'esser suo; e ciascheduna ha i suoi pregi. Ma pare che la già maritata non paia a lei da presceglierē. *Se non vi sentite di curarvi*, è parola di donna.

³ Non dice *la lasciate*; e anche questa è reticenza gentile.

⁴ Fu buon marito: e, vedovo, vestì l'abito de' Fratelli dell'ospedale

XLIV. — *A Ser Antonio di Ciolo.*¹

L'anima, forza è che ami: se non l'alte cose, le vili. Ma queste le danno pena, perchè impari a lei. Provida pena, effetto e mezzo della sua dignità. La purità non consiste nel non sentire le battaglie del senso e dell'affetto, ma sì nel vincerle. Anzi è rosa che la mano della libertà coglie da quelle spine. Le battaglie accrescono il merito, umiliano salutarmente, fanno sentire il bisogno di Dio, amore degno. A purificare l'anima giova la fede in quella redenzione che le dimostra il pregio della sua nobiltà. Consigli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito per santo desiderio nel nostro dolce Salvatore; perocchè in altro modo non potremmo spregiare il mondo nè venire a perfetta purità, conservando la mente ed il corpo nostro nello stato della continenza. Perocchè l'anima che non² si accosta³ a Dio, ed uniscesi in lui per affetto d'amore, conviensi per forza⁴ ch'el sia unita con le creature fuori di Dio, e con le delizie e piaceri e stati del mondo: perchè l'anima non può vivere senza amore; conviengli amare o Dio o il mondo. E l'anima sempre s'unisce in quella cosa che ama, ed ine si trasforma; chè sempre piglia di quello che è nella cosa che ama.

in Santa Maria della Scala, a 14 d' Agosto del 1391; e del 1410 v'era in uffizio di cancelliere. Vestivano sottana e mantello nero con piccolo cappuccio, e dal lato sinistro per insegna una scaletta di seta gialla. Durarono fino al 500; e dopo la morte del Rettore Claudio Saracini, deposero l'abito e il nome di frati. Morì ser Cristofano tra le braccia di Stefano Maconi diletto a Caterina, e parlando di lei. Fu il primo a scrivere del Beato Giovanni Colombini.

¹ Di qui forse i Ciuoli, famiglia nobile senese spenta. Scorcio di Pieraciuolo o simile. *Sere*, anco nel secolo passato dicevasi de' notai: e notaio poteva ben essere gentiluomo.

² Nella stampa il *non* manca.

³ Diceva in antico stretta prossimità, e rendeva il latino *adhaerere*.

⁴ Di qui la necessità che l'anima si crea del male, non usando bene la propria libertà.

Se ella ama il mondo, nel mondo non ha altro che pena; perchè per lo peccato germina triboli e spine di grande amaritudine. La carne nostra non dà niente altro che puzze e veleno di peccato e di corruzione: intanto che conformandosi l'anima con la volontà della carne ¹ e passione sensitiva, ne riceve veleno, che l'attossica ² per sì fatto modo che gli dà morte, tollendogli la vita della grazia, cadendo ³ in colpa di peccato ⁴ mortale. Altro non ne può ricevere di questo così fatto amore. Egli sta sempre in tristizia, ed è incomportabile a sè medesimo; perchè Dio ha permesso che l'affetto disordinato sia incomportabile a sè medesimo.

E per contrario l'affetto ch'è ordinato nella dolce volontà di Dio, unita in lui per affetto d'amore, dà nell'anima di quello ⁵ ha in sè. Iddio è somma ed eterna dolcezza: e però e' servi suoi sentono tanto diletto nelle cose amare e malagevoli, perchè trovandosi Dio per grazia in sè medesima, è saziata e quieta; però che di veruna cosa si può saziare, se non di Dio, perocchè è maggiore di lei, ed ella è maggiore di tutte le cose create. Onde ciò che Dio creò, creò in servizio dell'uomo, e l'uomo

¹ Giovanni: *voluntate carnis*, distinta da *voluntate viri*; e sta trammezzo questa volontà morale o gl'istinti meramente materiali sapientemente dall'apostolo dell'amore denotati con la parola *sanguinibus*. Qui la passione sensitiva è insieme l'abito del cedere alla volontà depravata, e la debolezza dell'obbedire agl'istinti materiali.

² Dante: « *Di Venere avea sentito il toscò* ».

³ *Tollendo* si reca a *veleno*, e *cadendo* a *anima*. Di tali gerundi accostati, e che hanno relazione diversa, esempi non mancano in Dante stesso:

« *Ne forse tu t'arretti*

Movendo l'ale tue, credendo oltrarti,

Orando graxia convien che s'impetri ».

⁴ Proprio. *Colpa* è il generico. Può essere più o meno grave. Poi *colpa* è il titolo dell'accusa e della pena.

⁵ Omesso il *che*. La stampa: *unito*.

per sè, acciò che l'amasse con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo, e lui servisse in verità. E però queste cose del mondo non possono saziare l'uomo, perchè sono meno di lui. Adunque ha pace e riposo quando sta in lui; partecipa una larghezza di cuore, che ogni creatura che ha in sè ragione, vi cape dentro per affetto di carità. Anzi s'ingegna di servirli, sovvenendo il prossimo suo, mostrando in lui l'amore che ha al suo creatore.

Perchè Dio è somma ed eterna purità, però l'anima e 'l corpo ne partecipa per l'unione che ha fatta in lui, conservando la mente e 'l corpo suo in perfetta purità, eleggendo innanzi la morte che volere contaminare e lordare ¹ la mente e il corpo suo per immondizia. Non, che i pensieri del cuore, egli li possa tenere, nè spesse volte i movimenti della carne; ma i movimenti e' pensieri non lordano l'anima, ma la volontà, quando ella consente volontariamente alla fragilità sua e alle cogitazioni ² del cuore. Ma non consentendo, non commette colpa neuna, ma merito, ³ facendo una resistenza santa, traendo sempre di queste spine la rosa odorifera d'una perfetta purità. Perchè per questo viene a maggior cognoscimento di sè, e con un odio santo si leva contra la propria fragilità, e con amore rifugge a Cristo crocifisso con umili e continue orazioni, vedendo che da tanti mali in altro modo non può campare. E già abbiamo detto che quanto più s'accosta a lui, più partecipa della sua purità. Adun-

¹ *Lordare*, è più materiale, e più visibilmente schifoso. *Luridus*.

² Bello che dica non *pensieri* ma *cogitationi* (che con l'origine rammenta *agitationi*; e Virgilio: « *Quid cogitet Auster* »); e non della mente ma del cuore.

³ *Commettere* può stare anche con merito, e lo dice l'origine.

que bene è vero che di queste battaglie egli ne trae la rosa ¹ purissima. Questo sì è il rimedio contra questo miserabile peccato della debile e fragile carne, e d'ogni altra gravezza di peccato; che noi ci accostiamo e conformiamo per affetto d'amore in Dio.

E non aspettiamo il tempo, carissimo figliuolo: però ch'egli è breve e non ci aspetta, non doviamo aspettar lui. Gran fatto è che l'uomo voglia dormire in tanta cecità, e non destarsi da questo sonno. Ma bene è vero che destare non ci potiamo, nè venire a questa unione, senza il lume. Convienci conoscere col lume della santissima fede la miseria e colpa nostra, e coll'occhio purificato ponerci per obietto l'amore ineffabile che Dio ci ha, il quale ci ha manifestato col Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e 'l Figliuolo ce l'ha mostrato col sangue suo sparto con tanto fuoco d'amore, corso come innamorato alla obbrobriosa morte della santissima croce. E come si potrebbe tenere l'anima, vedendosi tanto amare, che non amasse? Non potrebbe.

O carissimo figliuolo, non vi dilungate da questo lume, ma con sollecitudine dissolvete la nuvola dell'amore proprio di voi; e con fede viva ragguardate lo immacolato e svenato Agnello, che con tanto amore vi chiama. E rispondendogli verrete a questa perfetta unione; essendo unito, sentirete l'odore della perfetta purità. Molto è buono contra questo vizio il ragguardare la dignità, in che è venuta l'anima nostra, e la miserabile carne, per l'unione che Dio ha fatto nell'uomo, unita la natura divina con la natura nostra umana. Vergognerassi l'anima: e saragli un freno di darsi a tanta miseria, veden-

¹ Quasi corona della gentile vittoria.

dola alzata sopra tutti i cori degli angeli. Per forza, quando così dolcemente la mente e il desiderio vostro si leverà, si spegnerà la puzza del vizio.

Anco ci conviene castigare il corpo nostro, e mortificarlo colla vigilia e umile e continua orazione; attaccarsi all'arbore della santissima croce, fuggire le conversazioni più che si può di coloro che vivono lascivamente. E non dubitate che Dio vi farà grandissima grazia, purchè brighiate ¹ di tagliare e non di stare a sciogliere. ² Spacciatamente disponete tutti e' fatti vostri. Correte con dolce e amoroso desiderio al giogo della santa obediencia: ine ucciderete la volontà, e mortificherete il corpo; ine gusterete l'arra di vita eterna. E non vi paia fadigoso; chè la fadiga tornerà a grandissimo diletto. Son certa che se farete mansione ³ per affetto d'amore col dolce e buono Gesù, che voi il farete; e altrimenti no.

E però vi dissi, che io desideravo di vedervi unito per affetto d'amore nel Salvator nostro, acciò che veniste a vera purità, e perdeste la passione che vi dà tanta pena. Non dubito che se voi 'l farete, ne sarete privato; almeno, ⁴ che la volontà eleggerebbe prima la morte, che volere offendere. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: e cominciate una vita nuova, con speranza che le colpe

¹ Dante: « *Brigavam di soverchiar la strada* ».

² Rammenta il motto latino, che le amicizie s'hanno a scucire, non a strappare. Ma qui più sapiente: chè volendo a bell'agio sciogliere a uno a uno i nodi del male risicasi di raggrupparli. *Tagliar corto*, è modo vivo frequente.

³ Modo de' Vangeli.

⁴ Se non è sbaglio, intenesi: quand'anco aveste butaglie, saprete almeno combatterle, e prescegliere alla dissoluzione morale, il dissolversi del corpo vostro, onde sia l'anima liberata.

vostre si consumeranno nel sangue e fuoco d'amore. Ed io voglio pigliare le colpe vostre, e smaltirle con lagrime e orazioni nel fuoco della divina carità; e voglio portare la penitenzia per voi. Solo di questo vi prego e costringo, che vi diate a sviluppar tosto del mondo, e dargli tosto di calcio. Che se voi non desse a lui, egli sarebbe ben presto ¹ di dare a voi. Non fate resistenza allo Spirito Santo che vi chiama. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLV. — *A Francesco di Messer Vanni Malavolti da Siena.* ²

Si ravveda senza confusione di mente, ma con quel conoscimento delle proprie debolezze ch'è consolato dalla speranza; senza timore del male, nè vergogna del mondo. Parole di madre. All'errante, non ai più buoni, dice, sopracarissimo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce

Carissimo e sopracarissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di rimetterti nell'ovile con li compagni tuoi: e mi pare che il dimonio t'abbia sì involato, che non ti lassa ritrovare. Io, miserabile

¹ Dante:

Fu... presta

Di fare al cittadin suo quivi festa ».

² Di famiglia potente. Riverente a Caterina, ma instabile; ond'ella un giorno: « tu vieni, gli disse, ma poi voli via. Senonchè verrà tempo che io ti stringerò tale un laccio, che non potrai più volare ». Lei morta, ragionando il Malavolti, allora vedovo, con Stefano Maconi già cortosino, sentì nel cuore la voce della comune maestra. Risolse farsi dell'Ordine militare gerosolimitano, non credendo poter aspirare a più perfezione; ma secondo che la leggenda racconta, Caterina apparitagli in sogno gli consigliò l'Ordine di Montecolivoto. Visse in quello per anni ventidue fino 1410 vita penitente. Lasciò delle virtù della vergine memorie e scritti.

madre, vo cercando e mandando per te; perocchè mi ti vorrei ponere in su la spalla della amaritudine ¹ e della compassione ch'io ho all'anima tua. Apri dunque, figliuolo carissimo, l'occhio dell'intelletto, levalo dalla tenebra; ricognosci la colpa tua, non con confusione di mente, ma con cognoscimento di te, e con sperare nella bontà di Dio. Vedi che la sustanzia della Grazia che il padre tuo celestiale ti diè, tu l'hai spesa miserabilmente. Fa' dunque come fe quello figliuolo prodigo, che spese la sustanzia sua, vivendo male; il quale sentendosi venuto a necessità, ricognobbe il suo difetto, e ricorse al padre per misericordia. Così fa' tu; perocchè sei impoverito e hai bisogno, e l'anima tua muore di fame. Ricorri dunque al Padre per misericordia: perocchè ti sovverrà, e non sarà spregiatore del tuo desiderio, fondato in amaritudine del peccato commesso; anco l'adempirà dolcemente.

Oimè, oimè, dove sono li dolci ² desiderii tuoi? Disventurata me, ho trovato che il dimonio ha involata l'anima e il tuo santo desiderio. Il mondo e li servi suoi hanno teso e' laccioli con disordinati

¹ Esempi di simili traslati, parte arditì e parte improprii, abbiamo ne' Padri e negli scrittori profani, e in Dante e nel Petrarca stesso. Questo qui parrà meno strano se si rammenti che *amaritudine* aveva quasi perduto nell'uso il senso delle radici; onde Dante: *veduta amara*; egli che nel Volg. Eloq.: « *Le spalle del nostro giudixio appoggiamo* ». Ma qui non è senza senso *la spalla dell'amaritudine* e della compassione; inteso che Caterina non abbrancherà la pecorella smarrita con piglio violento, ma se la metterà in ispalla; rimproverando e lamentando, non si dorrà del peso soverchio; non la sbacchierà, stanca, alla terra.

² Senz'avvedersene corregge e sublima l'esclamazione di Dante:

« *O lasso!* »

Quanti dolci pensier, quanto desio

Menò costoro al doloroso passo ».

E quanto è più nobile e più tenero che in Orazio: « *Quo fugit venus heu, quove color decens? Quo motus?* »

piaceri e diletti ¹ suoi. Orsù dunque a pigliare il rimedio ! E non dormire più ! Consola l'anima mia ; e non essere tanto crudele per la salute tua, di far caro ² d'una tua venuta. Non ti lassare ingannare, per timore nè per vergogna, al dimonio. Rompi questo nodo ; vieni, vieni, figliuolo carissimo. Io ti posso ben chiamar caro : tanto mi costi di lacrime e di sudori e di molta amaritudine. Or vienne, e ricovera nel tuo ovile. Io mi scuso innanzi a Dio che io non posso ³ più. E col venire, collo ⁴ stare, non richiedo altro da te se non che tu faccia la volontà di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVI. — *A Neri di Landoccio.*

Il lume delle conoscenza del vero e naturale e rivelato, sia, per abito di pensiero e d'affetto e d'opera, applicato in guisa che investa tutto l'essere nostro. L'anima che non a-cresce a sè il bene della verità, non lo può nemmeno conservare. Chi non va innanzi, non sta, ma va indietro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, serivo a te nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vederti esercitare il lume che Dio t'ha dato, acciò che cresca in te il perfetto lume. Perchè senza il perfetto lume non potremmo giugnere, nè

¹ Il diletto può essere riflessione più deliberata: onde il modo della scienza morale: dilettazione morosa. Meglio quindi graduato qui, che nel Novelliere il solito *diletto e piacere*. Caterina non solo è più schietto e potente, ma più proprio e più veramente dotto scrittore. E di lei può ben dirsi con più verità l'oraziano: « *Dulces docta modos* ».

² Diciamo: fare care-tia di sè, non si lasciar vedere.

³ Altro non posso, che pregare per te e piangere.

⁴ La stampa: *col*

amare, nè vestirci ¹ della verità; e se noi non ce ne vestiamo, a tenebre ci tornerobbe quel primo lume. E però è di bisogno di giugnere al perfetto lume: chè a questo ci ha Dio eletti. Voglio dunque che con ogni sollecitudine ponga e fermi l'occhio tuo nelle verità e nell'abisso della carità di Dio; e per questo giugnerai a perfetto lume soprannaturale, e giugnerai a perfettissimo amore del tuo Creatore e dilezione del prossimo: e così si compirà in te la volontà di Dio e il desiderio mio. Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVII. — *A Pietro di Giovanni Venture
da Siena.* ²

La perseveranza da l' amore; amore con umiltà. Non compiacere a sè stesso, non fidare in sè. Scritta verso il Natale.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce,

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio

¹ Il moderno *investirsi* corrisponde a qualche modo al *vestirsi*, com'è usato qui. *Giungere* dice la conoscenza, *amare* l'assenso della volontà, *vestirsi* l'abito dell'unione e della meditazione, e della operazione del vero. E però soggiunge che se noi non ci vestiamo del lume del vero, involgendone quasi e difendendone e ornandone tutto l'essere nostro; quel primo lume di conoscenza, non saputo usare, vien meno.

² Discepolo di Caterina, nobile senese, nel 1395 inviato in montagna per cose della Repubblica. *Venture* divenne poi nome di casato: e n'uscirono più famiglie. Questa aveva soprannome de' Borgognoni da un antenato dimorato in Borgogna; onde forse ebbero l'arme de' gigli d'oro nella banda azzurra sullo scudo d'oro. *Venture* può essere l'uscita latina del genitivo, e l'uscita francese.

di vederti perseverante in ogni virtù: perocchè senza la perseveranzia non riceveresti la corona della gloria che si dà a' veri combattitori. Ma tu mi dirai: « onde posso acquistare questa perseveranzia? » Rispondoti, che tanto serve la persona alla creatura, quanto l'ama, e più no; e tanto manca nel servizio, quanto manca l'amore; e tanto ama, quanto si vede amare.¹ Adunque vedi che dal vedersi amare viene l'amore; e l'amore ti fa perseverare. Quanto aprirai l'occhio dell'intelletto a riguardare il fuoco e l'abisso della inestimabile carità di Dio inverso di te, il quale amore t'ha mostrato col mezzo del Verbo del Figliuolo; tanto sarai costretto dall'amore ad amarlo in verità con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze tue, tutto libero schiettamente e puramente, senza niuno rispetto di propria utilità tua. Tu vedi che Dio t'ama per tuo bene, e non per suo; perocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi: e così tu, e ogni Creatura ragionevole, debbi amare Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà, e non per propria utilità; e il prossimo per lui. Poichè tu hai fatto lo principio, il fondamento nell'affetto della carità, subito il comincia a servire con lo strumento delle virtù. Sicchè col lume e coll'amore acquisterai la virtù, e persevererai in essa.

Ma avverti che, col vedere te essere amato da Dio, ti conviene vedere la colpa e ingratitudine tua, e aggravare² la colpa nel cognoscimento santo di te, acciò tu non ti scordi della virtù piccola della vera umiltà, e acciocchè tu non presuma di te, nè

¹ Questo terzo inciso, parrebbe doversi preporre al secondo.

² Dimostrare a te stesso quanto la colpa sia grave, riguardando alla pochezza di chi osò offendere Dio e resistette a' suoi benefizi.

cadessi nel proprio piacere.¹ Sai quanto ci è necessario il conoscere e aggravare le colpe nostre, per conservare e accrescere la vita della Grazia nell'anima? Quanto egli ci è bisogno il cibo corporale per conservare la vita nel corpo. Adunque leva via là nuvola dell'amore proprio di te, acciocchè non t'impedisca il lume onde tu averai questo perfetto cognoscimento, e col cognoscimento l'amore e l'odio; e nell'amore troverai la virtù della perseveranza, e così compirai la volontà di Dio, e 'l desiderio mio in te. La quale volontà e desiderio è di vederti crescere e perseverare infino alla morte nelle vere e reali virtù.

E guarda che tu non ti fidassi di te medesimo; il quale fidare è uno vento sottile di reputazione che esce dall'amore proprio. Porocchè subito verresti meno, e volleresti il capo addietro a mirare l'arato. Chè, come l'amore di Dio, acquistato nel cognoscimento di te con vera umiltà, ti fa perseverare nella virtù; così l'amore proprio, con la reputazione che ti fa fidare di te medesimo, come detto è, ti toglie la virtù, e fatti cadere nel vizio, e perseverarvi dentro. Fuggi, figliuolo, fuggi questo vento sottile del proprio piacere; e vattene, in tutto, nascosto in te medesimo,² nel costato di Cristo crocifisso, e ine poni l'intelletto tuo a ragguardare il segreto del cuore. Ine s'accende l'affetto; vedendo ch'egli ha fatta caverna³ del corpo suo, acciò che tu abbia luogo dove rifugere dalle mani de' tuoi nemici, e possiti riposare e pacificare la mente tua nell'affetto della tua⁴ carità. Ine troverai il cibo;

¹ Nel compiacere a te stesso, che è il principio per condiscondere a ogni illecito piacere.

² Dante: « *Tutta in sè romita* ». Leggerei: *vattene tutto in te...*

³ Anche di piaga dicesi cavernosa.

⁴ Forse sua.

perocchè vedi bene che egli ti ha data la carne in cibo, e 'l sangue in beveraggio, arrostita ¹ in su la croce al fuoco della carità, e ministrato in su la mensa dell' altare, tutto Dio e tutto Uomo. Dissolvansi oggimai la durezza de' nostri cuori; ammollisi la mente a ricevere la dottrina di Cristo crocifisso.

Voglio che cominciate ora, tu e gli altri neghenti figliuoli, a conformarvi con questo Parvolo, il quale ora ci rappresenta la santa Chiesa, Verbo incarnato. E che ² più possiamo vedere a confusione della nostra superbia, che vedere Dio umiliato all'uomo? L' altezza della deità discesa a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità? Chi n' è cagione? L' amore. L' amore il fa abitare nella stalla in mezzo degli animali; l' amore il fa satollare d' obbrobri, vestirlo di pene, e sostenere fame e stete; l' amore il fa correre con pronta obediencia infino alla obbrobriosa morte della croce; l' amore il fa andare all' inferno e spogliare ³ il limbo per dare piena remunerazione a quelli che in verità l' avevano servito, e lungo tempo avevano aspettato la redenzione loro; l' amore il fece lassare a noi in cibo; l' amore dopo l' Ascensione mandò il fuoco dello Spirito Santo, il quale ci alluminò della dottrina sua, la quale è quella via fondata in verità, che ci dà vita, tràcci dalla tenebra, e dacci lume nell' eterna visione di Dio. Ogni cosa, dunque, ha fatto l' amore.

Bene si debbe l' uomo vergognare e confon-

¹ *Inaverare* gli antichi dicevano per ferire, e viene da *veru*, spiedo; onde i *Volsci* detti da Virgilio *veruti*. E il Buti l' usa traslato: *inaverato d'amore*. Onde il francese *navrer*. Così l' uso mitiga la stranezza di certi significati. E il Voltaire, dispregiando troppo la lingua sua, numerava le basse immagini inchiusse nella radice delle parole più nobili.

² *Che di più atto?*

³ Dante: « *La gran preda levò a Dite* ».

dersi in sè medesimo, che non ama, nè risponde a tanto abisso d'amore. Assai è tristo colui che potendo avere il fuoco, si lascia morire di freddo; avendo il cibo innanzi, si lascia morire di fame. Prendete, prendete il cibo vostro, Cristo dolce Gesù crocifisso... ¹ in altro modo: che se in altro modo il voleste, non sareste costante nè perseverante. E la perseveranza è quella che è coronata, come dicemmo; e senz'essa riceverebbe l'anima confusione, e non gloria. Considerando me questo, dissi ch'io desideravo di vederti costante e perseverante nella virtù. Non dico più qui. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVIII. - *A Matteo di Giovanni Colombini
da Siena.* ²

La verità è che ci libera. Libera la volontà, facendo all'intelletto conoscere il bene vero. Dio è medico che appropria a ciascun male la sua medicina. Il privarci de' beni falsi è un levare a noi il sangue infermo. Santa allegrezza del cuore. Meditare non tanto per investigare le astratte misteriose verità, quanto per adempire colla vita il volere di Dio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi; con desiderio di vedervi con

¹ Qualcosa manca.

² Nobile famiglia di Siena, quella che diede il Beato Giovanni, fondatore dei Gesuati o Ingesuati, e la Beata Caterina cugina di lui, fondatrice delle monache Gesuate; quegli morto nel 1366, questa nell'88. Narrasi che essa morendo vedesse col suo congiunto Caterina nostra apparirle e dicesse: « O Beata Caterina, o Giovanni padre dell'anima mia, miei carissimi avvocati, ecco che a voi ne vengo ». Giovanni il Beato non ebbe che una figliuola, monaca in Sant'Abondio: questo Matteo era dunque figliuolo d'un

vero e perfettissimo lume, nel quale lume cognosciate e vediate la verità. La quale verità è quella cosa che ci libera: cioè, che conoscendola, l'amiamo: ed amandola, ci libera dalla servitudine del peccato mortale. Che verità è questa la quale ci conviene conoscere? È una verità partorita dall'amore ineffabile di Dio; alla quale verità dobbiamo rendere il debito dell'amore e dell'odio. In che modo? In questo: che noi conosciamo il sommo ed eterno Bene, e l'amore ineffabile col quale Dio ci creò alla imagine e similitudine sua. E creocci per questa verità, perchè noi gustassimo il suo sommo ed eterno bene, ed acciò che rendessimo gloria e loda al nome suo. E per compire questa verità in noi, ci donò il Verbo del suo Figliuolo, e nel sangue suo ci creò a Grazia.

A questo cognoscimento dobbiamo venire, esercitandolo con grandissima sollecitudine: ma a questo non possiamo venire senza il lume; e 'l lume non possiamo avere con la nuvola dell'amore proprio di noi. Il quale amore offusca l'occhio dell'intelletto, che nol lascia conoscere nè discernere la verità; ma la bugia vede in verità, e la verità in bugia; le cose transitorie reputa ferme di grande

altre Giovanni, zio al Gesuato. Giacchè di Mino, detto Colombino, nacquero Giovanni padre di questo Matteo, e Pietro padre al Beato; Clemente, padre di Lisa cognata a Caterina Benincasa, e Fra Tommaso cavaliere Gaudento, padre di Caterina la Gesuata. Così il Burlamacchi. Ma questo zio doveva essere molto più giovane degli altri fratelli, se a lui, come a non vecchio, Caterina dà tali consigli; e se Giovanni il Beato nel 1386 era morto. Il chiamarlo che fa Caterina figliolo, non toglierebbe però ch'egli fosse men giovane di lei, madre in ispirito, e che assumeva questo titolo non tanto per l'autorità datale dall'altrui riverenza, quanto per tenerezza di cuore. Così Paolo scrivendo: *filioli miei, quos iterum parturio*, parlava o a' giovani e a' vecchi.

¹ Vangelo: « *Veritas liberabit vos.* ».

consolazione; e elle vengono tutte meno, siccome il fiore, il quale, poi ch'è colto, subito perde la bellezza sua. Onore, ricchezze, stato, delizie, tutte passano come 'l vento: ogni cosa si è mutabile; onde dalla sanità veniamo alla infirmità, dalla ricchezza alla povertà, e dalla vita alla morte.

E l'uomo, matto amatore di sè medesimo, come cieco, giudica tutto il contrario, e così tiene. E chi manifesta ch'egli il tenga? Il disordinato amore ed affetto ch'egli ha a sè e al mondo. Tutto gli avviene perch'egli ha perduto il lume: chè se egli avesse lume in verità, terrebbe che Dio è sommamente buono, un bene incomprendibile e inestimabile; che nessuno è che 'l possa stimare, ma solo esso medesimo si comprende ¹ e stima. Egli è somma ed eterna ricchezza: egli è giusto e pietoso medico, che dà a noi le medicine necessarie alle nostre infirmità. Così dice il glorioso Paolo: « Quando la umana generazione giaceva inferma, venne il gran medico del mondo, e sanò le nostre infirmità ». Sicchè ad ognuno le dà secondo che bisogna alle piaghe nostre, col fuoco della divina carità. Alcuna volta ci trae sangue, cioè levandoci quelle cose che sono nocive alla nostra salute, e sono uno mezzo tra Dio e noi. Onde ad alcuni toglie e' figliuoli, ad altri la sostanza temporale, ad altri la sanità, e ad alcuni lo stato del mondo, percuotendoci con le molte tribolazioni. E questo non fa per odio, ma per singolare amore: privaci de' diletti vani della terra, per darci pienamente i beni del cielo. Egli è benigno ed eterno giudice; e, siccome giusto signore, ad ognuno rende il debito ² suo: onde ogni bene

¹ Dante: « *Sola t' intendi* ».

² Dio, giustizia suprema, ha per libera necessità della propria natura, il rendere bene al bene. Così sebbene gratuito, è debito il premio al buono.

è remunerato, e ogni colpa punita. E con la forza santa che faremo alla nostra perversa volontà e con la violenza, ¹ acquisteremo le vere e reali virtù; e sarà remunerata la fadiga nostra di beni immortali. Con questo lume si cognosce la verità inverso del mondo, il quale non ha in sè fermezza nè stabilita veruna. In vano s' affadiga colui che tutto il suo tempo ha speso e spende nel mondo, facendosi Dio de' figliuoli e delle ricchezze; e non s'avvede che tutte gli danno morte, privandolo della vita della Grazia; e non pare che sappia che Dio ha permesso che il disordinato amore sia incomportabile a sè medesimo: onde in questa vita gusta l'arra dell'inferno, solo perchè non ha cognosciuta la verità per la privazione del lume.

Adunque voglio, carissimo figliuolo, che non dormiamo più, ma con grande sollecitudine ci destiamo dal sonno, levando la nuvola dell' amore proprio di noi dall' occhio dell' intelletto nostro. E facendo così, compire in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Che, considerando me che senza lume non possiamo conoscere la verità, ho desiderio di vedere in voi lume vero; acciocchè perfettamente cognosciate la verità; il qual lume e verità vi faranno costante e perseverante in quello che avete cominciato con uu santo e vero desiderio. Non mi ci mettete spazio di tempo, perocchè non siete sicuro d' averne; ma in tutto senza timore servile, con vera e perfetta speranza, confidandovi nel vo-

no. Per la stessa ragione è debita al reo la pena. Virgilio: « *Debita posco Regna meis fatis* ». Danto:

« *Li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi* ».

¹ Vangelo: « *Regnum calorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* ». Diciamo che fa violenza a sè stesso chi vince con la forza della libertà la passione violenta. Però, bello è il premetter *forza santa*.

stro Creatore, ordinate la vita vostra. E regolatevi in tutte le cose satisfacendo alla coscienza, ponendo fine e termine ¹ a ogni disordinato vivere, con vera perseveranzia; tollendo via la tristizia del cuor vostro: e con massima allegrezza ricognoscete l'amore ineffabile, e la plenitudine della divina misericordia che è traboccata ² sopra di voi.

Mettetevi oggimai il mondo sotto i piedi, e rispondete a Dio, che vi chiama con un cuore gentile e non mercenario: siccome vero e legittimo figliuolo: dilettrandovi di purificare spesso la coscienza vostra con la santa confessione; e usate la comunione al luogo ed al tempo suo. La conversazione vostra sia con quelli che temono Dio in verità, vacando, ³ il tempo vostro, alla vigilia e all'orazione quanto vi è possibile. L'udire il divino officio non vi scordi. ⁴ La fantasia e mente vostra sempre stia piena di Cristo crocifisso: volendo investigare non le cose segrete di Dio negli occulti misteri suoi, ma solo la volontà sua e la dolcezza della sua carità, che ci amò tanto inestimabilmente, e non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E cognosciamo e' difetti nostri, umiliandoci sotto la dolce potente mano di Dio. Lo stato nel quale voi siete del matrimonio,

¹ L' un de' due soprabbonda; se pure non si voglia assottigliare, distinguendo la fine degli abiti rei, e il termine degli affetti smodati. In questo senso anco chi ha messo fine alla vita non buona può consigliarsi che metta termine a certi desideri e speranze.

² Vangelo: « *Mensuram plenam.... et supereffluentem dabunt in sinum vestrum* ».

³ Pongo il tempo vostro tra due virgole, per distaccarlo da *vacando*; e intendo nel tempo vostro, acciocchè così resti netta la locuzione usitata *vacare all'orazione*. — Il tempo vostro vorrebbe dire, quel ch'è libero e opportuno a voi: modo ch'altre volte riscontrasi in queste lettere. Chi volesse unire tempo a *vacando*, dovrebbe a questo dar senso attivo di *facendolo vacare*, cioè vacuo d'ogni altra cura che di vigilia e orazione.

⁴ Impersonale, come: *vi ricordi, vi sovvenga*.

pregovi che v'ingegnate d'usarlo come sacramento, avendo in debita reverenzia e' di comandati dalla santa Chiesa. Ingegnatevi oggimai di tenere, voi e la donna vostra, uno stato angelico, sentendo l'odore¹ della continenza, acciò che gustiate il frutto suo. Or così dolcemente regolate e ordinate² la vita vostra, senz'aspettare più tempo: chè, come detto è, il tempo non aspetta noi. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe dolcissime e sopradoleissime sue: ine si dilarghi e consumi il cuore vostro. Guardate che non volliate il capo addietro a mirare l'arato: chè io mi richiamerei di voi all'umile Agnello, e voi non avereste a cui appellare. Fatemi de' figliuoli delle virtù, e mai non restate di concepire per amore nel cuore vostro. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLIX. — *A Monna Alessa ecc.*

Lo smodato amore de' bene finiti detrae all'amore del bene infinito. Bella similitudine della fonte. L'inquietezza dell'affetto, segno d'imperfezione. Due celle, una nell'altra: l'intima è il conoscimento di noi. Vena dell'umiltà. Condire lo studio di noi con la contemplazione di Dio; e questa con quello. Falsa sincerità. Scuse di mala fede. Consigli all'anima sull'uso del tempo, sul conciliare la carità all'obbedienza, il raccoglimento alla vita attiva, la preghiera all'opere manuali, il lavoro al riposo. Badi a sua madre.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,³

¹ Come di fiore: onde il frutto.

² Può la regola seguirsi senz'ordine; e anco il troppo è disordine.

³ Qui la stampa porta *ec.*; ma non si sa se intendendo di omettere il solito cominciamento o altre cose.

l'indegna miserabile tua madre, desidero che tu giunga a quella perfezione che ¹ Dio t'ha eletta. Parmi che, a volervi giugnere, si convenga andare con modo, e non senza modo. E senza modo e con modo si vuole fare ogni nostra operazione: senza modo si conviene amare Dio, e non ponervi nell'amore nè modo nè misura nè regola, ² ma smisuratamente amare. E a volere pervenire alla perfezione dell'amore, ti conviene ordinare la vita tua. Il primo ordine sia di fuggire la conversazione d'ogni creatura, per conversazione, ³ se non secondo che richiede l'atto della carità; ma amarne assai, e conversarne ⁴ pochi. E eziandio con quelli che ami di spirituale amore, sappi conversare con modo: e se tu non facessi, pensa che a quello amore che tu debbi portare a Dio senza modo, vi porresti modo che non te ne avvedresti, ponendovi mezzo la creatura finita; perocchè l'amore che dovresti ponere in Dio, porresti nella creatura, amandola senza modo; e questo t'impedirebbe la tua perfezione. E però con modo ordinato la debbi amare spiritualmente.

Sia uno vasello, il quale tu empia nella fonte, e nella fonte il beva. ⁵ E poniamochè tu avessi tratto l'amore da Dio che è fonte d'acqua viva; se tu nol bevessi continuamente in lui, rimarrebbe

¹ Senza l'*a*, è modo familiare e vivo.

² Umana.

³ Conversare tra gli uomini solamente per conversare con essi, senz'altro più nobile fine.

⁴ Invece di *con pochi* ha bellezza. Così usare, bazzicare, porta e il con, e può farne senza.

⁵ Se tu lo levì dalla fonte, bevendolo vuotasi. L'amore dei beni minori, diviso dall'amore dell'infinito, esaurisce e secca sè stesso. Bella similitudine, rammentata con lode da quell'anima amante, da quel gentile scrittore che fu il savoiardo Francesco di Sales; che sarebbe stato, con Tommaso della Fonte e con Raimondo, degno di contestare e intendere Caterina.

vòto. E questo ti sarà il segno che tu nol beva a pieno in Dio; chè quando della cosa che tu ami, tu ne sostieni pena o per conversazione che avessi, o perchè fussi privata d'alcuna consolazione la quale solevi ricevere, o di qualunque altra cosa che avvenisse; e tu sostieni allora pena di questo o d'altro che dell'offesa di Dio, t'è segno manifesto che quest'amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte.¹ Che modo c'è dunque a fare perfetto quello ch'è imperfetto? questo è il modo; di correggere e di gastigare² i movimenti del cuore con vero cognoscimento di te, e con odio e dispiacimento della tua imperfezione, cioè di essere tanto villana,³ che quello amore che si debbe dare tutto a Dio, si dia alla creatura, cioè d'amare la creatura senza modo, e Dio con modo. Perocchè l'amore verso di Dio vuole essere senza misura, e quello verso della creatura debbe essere misurato con quello di Dio, e non colla misura delle proprie consolazioni nè spirituali nè temporali. Adunque fa' che ogni cosa ami in Dio, e che tu corregga ogni disordinato affetto.

Fa', figliuola mia, due abitazioni; una abitazione attuale della cella, chè tu non vada scorrendo in molti luoghi se non per necessità o per obbedienza della priora o per carità.⁴ E un'altra abitazione

¹ Bello e profondo. Il dolore inquieto e fastidioso è segno d'amore imperfetto, o non degno di noi, o che noi non se ne sia degni.

² Correggere se comincia a sviarsi, gastigare se trascende verso il male: il secondo è più. Badisi però, che non è qui il medesimo che punire, ma tiene della sua origine, purificare emendando, e togliere il soverchio.

³ Come *gentile*, suo contrapposto, aveva in antico maggiori usi e più varii.

⁴ La carità distingue dall'obbedienza quest'anima santamente libera, acciocchè la materiale obbedienza non sia pretesto all'inertia o alla freddezza del cuore.

fa' spiritualmente, la quale porti continuamente teco: e questa è la cella del vero cognoscimento di te; dove troverai il cognoscimento della bontà di Dio in te. Che sono due celle in una: e, stando nell'una, ti conviene stare nell'altra, perocchè in altro modo verrebbe l'anima a confusione o a presunzione. Chè se tu stessi nel cognoscimento di te, verrebbe la confusione della mente; e stando solo nel cognoscimento di Dio, verresti a presunzione. Conviene dunque che sieno conditi l'uno con l'altro, e faccine una medesima cosa; e facendolo, verrai a perfezione. Perocchè dal cognoscimento di te acquisterai l'odio della propria sensualità; e per l'odio sarai uno Giudice, e sederai sopra la sedia della coscienza tua e terrai ragione, e non lasseraì passare il difetto che tu non ne facci giustizia. ¹

Di questo cognoscimento esce la vena dell'umiltà; la quale non piglia mai alcuna reputazione,² e non si scandalizza di neuna cosa che sia; ma paziente con gaudio sostiene ogn'ingiuria, ogni perdimento di consolazione e ogni pena, da qualunque lato elle si vengono. Le vergogne paiono una gloria, e le grandi persecuzioni refrigerio: e di tutte gode, vedendosi punita di quella perversa legge della propria volontà sensitiva che sempre ribella a Dio; e vedesi conformare con Cristo Gesù crocifisso, ch'è via e dottrina della verità.

¹ In una lunga canzone il Petrarca comenta un sonetto di Cino che presenta la Ragione come giudice, innanzi a cui litigano Amore e il Poeta: la Ragione decide: « *Ma più tempo bisogna a tanta lite* ». Qui la Ragione fa il mestiere d' avvocato o d' un auditore di Rota. Caterina avrebbe deplorata e la sentenza e la loquacità de' due litiganti.

² In senso d' opinione che tiene del semplice parere o del supposto, nel qual senso il popolo toscano usa tuttavia la parola latina *puta*. Può anco intendersi del reputar sè d' assai.

Nel cognoscimento di Dio troverai il fuoco della divina carità. Dove tu ti diletterai? ¹ In su la croce con lo immacolato Agnello, cercando il suo onore e la salute dell'anime, per continua e umile orazione. Or qui sta tutta la nostra perfezione. Molte cose anco ci sono; ma questa è la principale, dove riceviamo tanto lume, che non potiamo errare nelle minori operazioni che seguitano.

Dilèttati, figliuola mia, di conformarti con gli obbrobri di Cristo. E guarda il sentimento della lingua, sì che la lingua non risponda alcuna volta al sentimento del cuore; ² ma smaltisci quello ch'è nel cuore, con l'odio e col dispiacimento di te. Fa' che tu sia la minima delle minime, subietta per umiltà e pazienza ad ogni creatura per Dio; non con scusa, ³ ma con dire « mia colpa ». E così si vincono i vizii nell'anima tua e nell'anima di cui ⁴ tu il dicessi; per la virtù dell'umiltà.

Ordina il tempo tuo; la notte alla vigilia, dato che tu hai il debito ⁵ del sonno al corpo tuo; e la mattina alla chiesa con la dolce orazione: e non

¹ Potrebbe si punteggiare: *fuoco della divina carità: dove tu ti diletterai in su la croce...* Ma l'immagine porterebbe due luoghi del diletto: il fuoco e la croce.

² Non già che non deva rispondere al cuore la lingua; ma se il cuore per primo moto si risente, non deve subito correre la parola, immediatamente sincera, quasi per impeto materiale, alla lingua. Con la riflessione della coscienza, smaltiscasi quel primo fomite d'odio, sì che la lingua non abbia altri sentimenti da esprimere che di carità. Intende riprendere coloro che per essere subitani o maledici, si vantano candidi e veritieri.

³ Salmo: « *Ne declines cor meum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis* ».

⁴ Di colui al quale tu dovessi aprire il tuo cuore. La poca o la troppa sincerità eccita sospetti in altri, e giudizi temerarii, che sono il contrario dell'umiltà.

⁵ Dovere è soddisfare ai bisogni del corpo, che regga ministro allo spirito.

spenderlo in favellare infino all'ora debita. ¹ Di questa e d'ogni altra cosa non ritragga altro che o la necessità o l'obedienza o la carità, come detto è. Dopo l'ora del mangiare ricogliti un poco a te; e poi fa' manualmente alcuna cosa, secondo che t'è di bisogno. Ad ora del vespero, e tu va' e fa' cavelle: e quanto lo Spirito Santo ti fa fare, tanto fa'. E poi ritorna e governa l'antica tua madre senza negligenzia, e provvedila di quello che gli è di bisogno: e sia tuo questo peso. Di più, ² alla mia tornata. Fa' che tu faccia sì ³ che tu adempia il desiderio mio. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

L. — *A una Mantellata di Santo Domenico chiamata Caterina di Scetto.* ⁴

L'anima è serva e sposa. Per fede a Dio, serva agli uomini, ma con dignità d'amore. Nell'amore di Dio concepiscono le virtù, partoriscono nell'amore del prossimo. La pazienza dà l'amore; che non è vero se non è gratuito. Non indagare con severità le intenzioni de' buoni, amare i men buoni pietosamente. Amore fittizio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora e figliuola mia in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vera serva e sposa di Cri-

¹ Pare intenda, non solo che le ore dovute ad altro non si spendano in chiacchiere, ma che non si voglia neanche distrarsi in queste infino al punto che il raccoglimento comincia; giacchè l'anima non potrebbe a un tratto raccogliersi.

² Dirò.

³ Dante: « Fa che tu trovi Alcun ».

⁴ Dice di S. Domenico, perchè anco d'altri Ordini erano Mantellate. *Scetto* o *Schetto* (se non si derivi da *Buschetto*) è forse il medesimo nome dichiarato in Caterina di *Ghetto* o di *Gheto*.

sto crocifisso. Serve dobbiamo essere, perchè siamo ricomperate del sangue suo. Ma non veggio che del nostro servizio noi potiamo fare utilità a lui; dobbiamo adunque fare utilità al prossimo nostro, perocchè egli è quel mezzo dove noi proviamo e acquistiamo ¹ la virtù. Sappi che ogni virtù riceve vita dall'amore; e l'amore s'acquista nell'amore, cioè levando l'occhio dell'intelletto nostro, e ² ragguardare quanto siamo amati da Dio. Vedendoci amare, non potiamo fare che noi non amiamo; amandolo, abbracciamo le virtù per affetto d'amore, e coll'odio spregiamo il vizio.

Sicchè vedi che in Dio concipiamo ³ le virtù, e nel prossimo si partoriscono. ⁴ Sai bene che nella necessità del prossimo tuo, tu partorisci il figliuolo della carità, che è dentro nell'anima; e nella ingiuria che tu ricevi da lui, la pazienza. ⁵ Tu gli doni l'orazione, singolarmente a coloro che ti fanno ingiuria. E così dobbiamo fare: se essi sono a noi infedeli, e noi dobbiamo essere a loro fedeli, e fedelmente cercare la loro salute; amarli di grazia e non di debito. Cioè, che tu ti guardi da non ⁶ amare il prossimo tuo per propria utilità; perchè non sarebbe amore fedele, e non risponderesti all'amore che ti porta. Chè come Dio t'ha ama-

¹ Provasi la virtù che si ha o quella che manca; virtù nuova acquistasi.

² Non correggo *a*, perchè questo è più ratto.

³ Dante: *concupio*.

⁴ Quel che feconda l'amore verso gli uomini, lo fa accrescere a vita e uscirne a luce non morto, è l'amore di Dio.

⁵ Senza amore non è pazienza vera: è sofferenza o fremente o stupida, tolleranza non curante, indulgenza debole, cauta timidità. Bello che, siccome dalle necessità altrui in noi si desta pietà caritatevole, così dall'insolenze altrui pazienza generosa. Il male fa bene.

⁶ Con certi verbi il *non* soprabbonda; ma non è improprio, perchè nell'idea d'esso verbo inchiudesi negazione.

ta di grazia, così vuole che, non potendogli tu rendere questo amore, tu renda al prossimo tuo, amandolo di grazia, e non di debito, come detto è. Nè per ingiuria; nè perchè tu vedessi diminuire l'amore verso di te o il diletto o la propria utilità, non debbi tu diminuire nè scemare ¹ l'amore verso del tuo prossimo; ma amarlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi; con ² grande consolazione e riverenza ragguardare i servi di Dio.

Guarda che tu non facessi come le matte e stolte, che si vogliono ponere e a investigare ³ e a giudicare gli atti e' costumi de' servi di Dio. Troppo è degno di grande repressione chi 'l fa. Sappi, che non sarebbe altro, se non ponere legge e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare i servi di Dio a nostro modo; la qual cosa non si potrebbe mai fare. Pensi quell'anima che giugne a questo giudizio, che la barba della superbia non è anco fuore, nè la vera carità del prossimo non v'è anco dentro; cioè, d'amarlo di grazia, e non di debito. Adunque amiamo, e non giudichiamo i servi di Dio. Anco, ci conviene amare generalmente ogni creatura che ha in sè ragione: coloro che sono fuora della Grazia, amarli con dolore e amaritudine della colpa loro, perchè offendono Dio e l'anima loro. Così t' accorderai col dolce innamorato di Paolo, che piagne con coloro che piangono, e gode con coloro che godono: così tu piagnerai con coloro che sono in stato di pianto, per desiderio dell'onore di Dio e

¹ *Scemare* dice più. Può la quantità essere meno d'un minimo; lo scemo contasi e vedesi alla prima. Onde il traslato di *scemo* a persona.

² Manca forse una particella che legghi.

³ Indagine curiosa è già principio di giudizio temerario, è un impulso almeno di vanità.

salute loro; e goderai co' servi di Dio che godono, gustando Dio per affetto d'amore.

Vedi adunque, che nella carità di Dio concepiamo le virtù e nella carità del prossimo si partoriscono. Facendo così, che tu realmente, senza veruno amore o cuore¹ fittivo, libero, senza veruno rispetto di propria utilità o spirituale o temporale, tu ami il prossimo; sarai vera serva, e risponderai col mezzo del prossimo all'amore che ti porta il tuo Creatore; e sarai sposa fedele, e non infedele. Allora manca la² fede la sposa allo sposo suo, quando l'amore che debbe dare a lui, il dà ad altra creatura. Tu se' sposa.³ Vedi bene, che il Figliuolo di Dio tutti ci sposò nella circoncisione, quando si tagliò la carne sua, dandoci quanto una stremità d'anello, in segno che voleva sposare l'umana generazione. Tu ragguardando tanto amore ineffabile, il debbi amare senza veruno mezzo⁴ che sia fuore di Dio. Così se' fatta serva del prossimo tuo, servendolo in ogni cosa, secondo la tua possibilità. Sicchè di Cristo se' sposa, e del prossimo debbi essere serva. Se tu se' sposa fedele; perchè dell'amore che noi portiamo a Dio non potiamo fare utilità nè servizio a lui, dobbiamo servire, come detto è, il prossimo nostro

¹ Può qui distinguersi. L'amore fittizio è l'affetto o la passione attuale fattizia, non sincera a sè, nonchè ad altri; il cuore fittivo è l'abito dell'alterare o con la fantasia o col raziocinio abusato gli schietti sentimenti che Dio e le cose c'ispirano.

² Manca la per di, inteso mancare attivo. Ovidio volg.: « *La nostra castitude si manchi per un forastiero* ». Sull'analogia di *manuare*, *di manire*, attivi e neutri. Ma qui più bello, in quanto mostra che l'anima con l'attiva sua volontà fa mancare la fede.

³ Dante:

« *La milixia santa*

Che nel suo sangue Cristo fece sposa ».

⁴ I mezzi retti al fine sono entro nel medesimo fine. Questa distinzione de' mezzi è la chiave della morale o della politica.

di vero e cordiale amore. In altro modo nè in altra forma ¹ noi potiamo servire. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LI. *A Frate Felice da Massa² dell'Ordine di Santo Augustino.*

(Fatta in astrazione)

Umiltà è fondamento a virtù. Da lei carità e pazienza. Pazienza midollo di carità. Umiltà vince negligenza, e guarisce le aridità dello spirito. Non si ama il bene senza intenderlo; ma l'occhio dell'intelletto non si apre senza l'affetto. Studiare sè senza Dio ci avvilisce: guardare alla bontà di Dio e non alla nostra miseria, ci rende presuntuosi. Doppia superbia. L'umile coglie gli esempi del bene da tutti; annunzia il vero, ma con soavità e tolleranza agli altrui falli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato ³ in vera e perfetta umiltà. Perochè colui che è umile si è paziente a portare ogni fadiga per amore della verità; ⁴ e perchè l'umiltà è balia e nutrice della carità. Non può esse-

¹ Insiste con due parole per maggiore efficacia. *Forma*, è modo più determinato e più sostanziale.

² De' nobili Tancredi di Siena. Detto da Massa, e per l'origine edotta da quella città, e perchè questo frate in Massa nacque, dove i suoi forse poserolevano tuttavia. Discipolo a Caterina, e compagno nel viaggio d'Avignone. Tra' Beati di Lecceto: nel 1388 morì.

³ Modo di Paolo. E fin nel senso più proprio e nella corporea imagine, l'umiltà è fondamento all'altezza. Petrarca:

« *Fondata in casta ed umil povertate* ».

⁴ Congiunge sempre alle morali le intellettuali potenze. Il principio che l'intelletto è la più nobile facoltà, in Caterina è sistema, ma sistema accentrato nel cuore.

re umiltà senza carità. E colui che arde nella fornace della carità, non è negligente; anco, ha perfetta sollicitudine, perocchè la carità non sta mai oziosa, ma sempre adopera.

Ma amore e umiltà, che consuma la negligenza e spegne la superbia, non si può avere senza il lume; e che l'occhio alluminato non abbia qualche oggetto, in cui egli possa guardare. Perocchè, perchè l'occhio vegga, e abbia lume in sè, ed egli non stia aperto, quello vedere non gli farebbe alcuna utilità. L'occhio vero dell'anima nostra è lo intelletto, il quale ha il lume della santissima Fede, colà dove ¹ il panno dell'amore proprio non l'avesse ricoperto. Levato via l'amore proprio di noi medesimi, l'occhio rimane chiaro, e vede: onde conviene che l'affetto si desti e voglia amare il suo benefattore. E però allora, sentendo l'occhio dell'intelletto muoversi ² dall'affetto, subito s'apre e ponsi nell'oggetto suo, Cristo crocifisso, in cui cognosce (e massimamente nel sangue suo) l'abisso della sua inestimabile carità.

Ma dove il debbe vedere, e ponere ³ questo oggetto? nella casa del cognoscimento di sè, nel qual cognoscimento cognosce la miseria sua; perocchè ha veduto coll'occhio dell'intelletto i difetti

¹ La stampa: *dove è*.

² Generazione degli atti dell'anima, profondamente e poeticamente dedotta. All'intelligenza naturale e soprannaturale richiedesi un atto della volontà, il quale tenga aperto e rivolto e fiso l'occhio della mente alla luce del vero. Tre sono i meriti della volontà nell'intendere: aprire l'intelligenza al primo atto, indirizzarla all'oggetto, tenervela ferma quanto bisogna.

³ Parola dagli antichi filosofi usata in senso simile (onde tesi) e ripetuta da Dante (*Democrito, che il mondo a caso pone*), e dai Tedeschi abusata, o fatto, d'una figura, un sistema. *Porre l'oggetto*: direbbesi che la contemplanza di Siena prevenga e corregga il sofisticante di Konisberg.

suoi, e sè non essere: e hallo veduto in verità. E quando l'uomo cognosce sè, e' ¹ cognosce la bontà di Dio in sè. Perocchè se cognoscesse solamente sè, e volesse cognoscere Dio senza sè, non sarebbe cognoscimento fondato nella verità: e non ne trarrebbe il frutto che si debbe trarre del cognoscimento di sè: ma più tosto ne perderebbe che guadagnerebbe, perocchè trarrebbe solo dal cognoscimento di sè tedio e confusione, onde, disseccherebbe l'anima; e perseverandovi dentro senza altro rimedio, giugnerebbe alla disperazione. E se volesse cognoscere Dio senza sè, ne trarrebbe frutto fetido di grande presunzione: la quale presunzione è nutrita dalla superbia; e l'una nutrica l'altra. ² Conviensi dunque che il lume vegga e conosca in verità, e condisca 'l cognoscimento di sè col cognoscimento di Dio, e il cognoscimento di Dio col cognoscimento di sè.

Allora l'anima non viene nè a presunzione nè a disperazione; ma dal cognoscimento trae il frutto della vita quando è l'uno coll'altro insieme. Perocchè dal cognoscimento di sè riceve il frutto della vera umiltà, onde germina odio e dispiaci-

¹ Fo pronome di quello che nella stampa è congiunzione, acciocchè non resti il periodo sospeso; o tutto quello che segue paia come parentesi. Potrebbe anco prendere l'*e* per quel che chiamano riempitivo.

² Ammirisi la proprietà de' vocaboli, dettata dal discernimento degli umani affetti, e questo illuminato della meditazione del vero. La superbia è il vizio generale che fomenta la presunzione; ma poi la presunzione, cioè il troppo fidare in sè ne' giudizi, e dimostrare codesta fiducia in atti e in parole, nutrice la superbia con cibo di morte. Notisi come lo studio di sè solo, la psicologia solitaria, e la morale giansenistica o la protestante, senza il pensiero affettuoso del Creatore potente e buono, e quindi senza il consorzio di tutte le anime in esso, riesca a tedio disperato. Del quale tedio è malata la generazione nostra, appunto per soverchia fidanza di sè.

mento della colpa e della legge perversa che sempre è atta a impugnare contra allo spirito. E dell'odio parturisce il figliuolo della pazienza, la quale è il mirolo ¹ della carità. E dal cognoscimento della gran bontà di Dio, che trova in sè, riceve il frutto dell'abisso dell'affocata carità di Dio e del prossimo suo. Perocchè col lume vede e cognosce che dell'amore che egli porta al suo creatore non gli può fare utilità alcuna; e però subito, ² quella utilità ch'egli non può fare a lui, la fa al prossimo suo per amore di Dio; però che ama la creatura, perchè vede che il creatore sommamente l'ama; e condizione è dell'amore, d'amare tutte quelle cose che sono amate dalla persona amata.

Or con questo lume, carissimo figliuolo, acquisteremo la virtù dell'umiltà e della carità; e con vera e santa pazienza porteremo e sopporteremo i difetti del prossimo nostro; e consumeremo la negligenza con la perfetta sollicitudine acquistata nel fuoco della divina carità; e spegnerassi la superbia con l'acqua della vera umiltà. E diventeremo affamati dell'onore di Dio, e gustatori e mangiatori dell'anime in su la mensa dell'umile e immacolato Agnello. Altra via non ci è. Onde considerando io che ci conveniva tenere per questa via e per questa strada ³ della vera umiltà, dissi e dico, che io

¹ Pazienza, che rende imagine di sodezza, anzi di durezza, a lei è mirolo; la carità, che ad altri molle tenerezza, a lei è la struttura delle ossa che reggono il corpo della virtù. Delicatezza vera s'asconde in questa invorisione delle imagini comuni e delle apparenze.

² Subito, non si reca a tempo, ma all'ordine delle idee; come dire; per conseguenza immediata.

³ Avrà forse dettato il secondo, intendendo che non sia scritto il primo. O forse pensava alla forma biblica: « preparare le vie e i sentieri ». Forse anco strada le parve, com'è, aggiungere a via. — *Via strata*, fatta apposta e appianata. Virgilio: *strata viarum*.

desideravo di vedervi fondato in vera e perfetta umiltà: e così voglio che facciate senza pena e senza confusione di mente. Ma ora di nuovo voglio che cominciate con fede viva, con speranza ferma, e con obediienza pronta. E così voglio che ingrassiate l'anima vostra; e non si secchi¹ per confusione nè per tedio di mente, ma con una perfetta sollicitudine vi destiate dal sonno della negligenza, furando² le virtù, quando le vedete ne' vostri fratelli, conservandole nel petto vostro. E sempre la verità vi dibetti,³ e stia nella bocca vostra: ed annunciarla quando bisogna; caritativamente, in⁴ ogni persona, e singolarmente in quelle persone che sono amate di singolare amore; ma con una piacevolezza; ponendo il difetto d'altrui a voi medesimo.⁵ E se non si fusse fatto per lo tempo passato, con quella cautela che bisogna; correggerenci per l'avvenire.

E per questo non voglio che alcuna pena n'abbiate. E di me pensiero alcuno non vi diate.⁶ Ma realmente⁷ l'onde del mare tempestoso tutte si pas-

¹ *Aridità*, è voce efficacemente usata dallo persone di spirito.

² Gli antichi *furare* distinguevano da *rubare*. Ma familiarmente anche dicesi: rubare con gli occhi, rubare il cuore. Qui intende che gli esempi di virtù dobbiamo appropriarci come ricchezza desiderabile, anzi necessaria alla vita; ma coglierli modestamente, senza emulazione rumorosa nè invidia gelosia, e custodirli nel nostro segreto, facendo che irruttino.

³ Non *diletti voi*, ma a voi. Così altrove: e dice diletto più pensato e voluto.

⁴ Più bello che *a*; perchè dipinge l'infondere del vero dall'anima nostra nell'intimo dell'altrui cuore.

⁵ Di questo ella dà in queste lettere esempi belli.

⁶ Pare che accenni a qualche giudizio severo portato sul conto di lei.

⁷ *Reale* in antico e nel linguaggio del popolo ha sensi più varii e recondi che in quello de' filosofi e de' letterati: comprende e realtà e lealtà, e l'oggettivo e il soggettivo, e la saldezza e la forza del vero, e dell'anima che lo pensa e lo pronunzia e lo adopera.

sino con vera umiltà e carità fraterna, e con santa pazienza. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LII. — *A Frate Jeronimo da Siena de' Frati Eremiti di Santo Augustino.*¹

Pasqua d'amore santo. Gioia senza confusione. Non amare le creature divise da Dio, nè singole, nè l'utilità e bontà loro in comune. Non cercare nell'amore il piacere. Dai *mexxi-dispiacimenti* dell'affetto non appagato dedurre una nuova *santa piccola tenerezza*. Bella immagine del vasello, che compensa quella dell'agnello arrostito allo spiedo. Scoperte del cuore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo; risovvenendomi della parola del nostro Salvatore, quando disse a' discepoli suoi: « con desiderio io ho desiderato di fare la pasqua con voi prima che io muoia ». Così dico io a voi, frate Jeronimo, padre e figliuolo mio carissimo. E se mi domandaste che pasqua desidero di fare con voi; rispondovi: Non c'è altra pasqua se non quella dell'Agnello immacolato, cioè quella medesima che fece Egli di sè a' dolci discepoli. Oh Agnello dolce, arrostito al fuoco della divina carità, e allo spedone² della san-

¹ Senese eremitano; a cui Caterina diede quella orazione che scrisse di cinabro; ed egli in Venezia la donò a prete Leonardo Pisani. Forse un Pisani della grande famiglia alla quale, nel tempo nostro, richiedendo il governo austriaco i titoli di nobiltà per riconoscere se illegittimi o insufficienti, essa presentò documenti che la dimostravano nobile innanzi e più della Casa di Asburgo.

² L'agnello pasquale, memoria agli Ebrei della liberazione d'Egitto, ai Cristiani simboleggia la vittima redentrice. Qui la similitudine è troppo

tissima croce ! O cibo soavissimo, pieno di gaudio e di letizia ¹ e consolazione ! In te non manca cavelle : perocchè all'anima che ti serve in verità, tu gli se' fatto mensa, cibo e servitore. Bene vediamo noi che il padre c'è mensa, ed è letto dove l'anima si può riposare ; e vediamo il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, che ti s'è dato in cibo con tanto fuoco d'amore. Chi te l'ha porto ? Il servitore dello Spirito Santo. E per lo smisurato amore che egli ci ha, non è contento che siamo serviti da altrui, ma esso medesimo vuole essere il servitore.

Ora a questa mensa desidera l'anima insieme con voi di far Pasqua prima ch'io muoia : perocchè, passata la vita, non la potremo fare. E sappiate, figliuolo mio, che a questa mensa ci conviene andare spogliati e vestiti. Spogliati, dico, d'ogni amor proprio e piacimento del mondo, di negligenza e di tristizia e di confusione di mente ²

materialmente prolungata ; ma forse in modo meno strano che in que' traslati di Dante :

« *La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
E sulle vecchie e sulle nuove cuoia,
È sillogismo che la mi ha conchiusa
Acutamente* ».

Dove l'*acutessa* è la pioggia, il *largo* è il conchiudere, il *diffondere* è il *sillogismo*, lo *Spirito Santo* e le *cuoia*, paiono in forma più contorta accozzati che l'arrostire dell'agnello a fuoco d'amore, e la croce fatta spiedo. Similmente ne' versi :

« *Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue guance;
Sì che a pugar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fêro scudi e lance;* »

dove il *fondamento* è il suonare, le *lance* e l'*accendere*, non si confanno.

¹ *Gaudio* per solito è più : ma la *letizia* può essere più tranquilla e più abituale. Dante :

« *Amor di vero ben, pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolore* ».

² Pregio e premio della virtù è la tranquilla serenità de' pensieri. Nè

(perocchè la disordinata tristizia dissecca l'anima); e dobbianci vestire dell'ardentissima sua carità. Ma questo non possiamo avere se l'anima non apre l'occhio del cognoscimento di sè medesima, sicchè vegga sè non essere, e come siamo operatori di quella cosa che non è, e perchè ¹ noi non cognosciamo in noi la infinita bontà di Dio. Perocchè quando l'anima ragguarda il suo Creatore, e tanta infinita bontà, quanta trova in lui; non può fare che non ami; e l'amore subito il veste delle vere e reali virtù; e innanzi eleggerebbe la morte, che far cosa contraria a colui che egli ama; ma sempre cerca con sollicitudine di far cosa che gli sia in piacere. Onde subito ama ciò ch'egli ama, e odia ciò che egli odia: perocchè per amore egli è fatto un altro lui.

Questo è quello amore che ci tolle ogni negligenza, ignoranza e tristizia. Perocchè la memoria si leva a fare festa col padre, ritenendo nella memoria sua i benefizii di Dio; lo intendimento col Figliuolo, onde con sapienza e lume e cognoscimento ² cognosce e ama la volontà di Dio; e leva subito l'amore e il desiderio suo, e diventa amatore della somma ed eterna Verità, in tanto che non può nè vuole amare altro nè desiderare se non Cristo crocifisso. E non gli diletta altro, se non di portare gli obbrobrii e le pene sue: e tanto gli diletta e gli piace, che egli ha sospetta ogni altra cosa. Le pene, gli scherni e le persecuzioni del mondo e del dimonio, se le reputa gloria a sostenere per Cristo.

senza perchè *confusio* dice il disordine e de' pensieri e dello parole e degli affetti e degli atti, e le vergogne del male operato.

¹ Sbagliato o mancante.

² Non così bene, come al solito, graduato.

Accendete dunque, accendete il fuoco del santo desiderio; e ragguardate l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce; perocchè in altro modo non potremo mangiare a questa dolce e venerabile mensa. Fate che nella cella dell'anima vostra stia sempre piantato e ritto l'arbore della santissima croce; perocchè a questo arbore coglierete il frutto della vera obediencia, della pazienza e della profonda umiltà: e morrà in voi ogni piacimento e amore proprio e acquisterete la fame d'essere mangiatori e gustatori dell'anime, vedendo che per fame della salute nostra e dell'onore del padre egli s'è umiliato e dato sè medesimo all'obbrobriosa morte della croce, siccome pazzo,¹ ebbro ed innamorato di noi. Or questa è la pasqua che io desidero fare con voi.

E perchè abbiamo detto che dobbiamo essere mangiatori e gustatori dell'anime; questo desidera l'anima mia di vedere in voi, perchè sete banditore della parola di Dio. Voglio dunque che siate uno vasello di elezione, pieno di fuoco d'ardentissima carità, a portare il dolce nome di Gesù, e seminare questa parola incarnata di Cristo nel campo dell'anima. Ma invitovi e voglio che, ricogliendo il seme, cioè facendo frutto nelle creature, voi 'l riponiate² nell'ordine del Padre eterno, cioè, dando l'onore e la gloria a lui, e perdendo ogni gloria e piacimento di voi medesimi. Perocchè altrimenti

¹ Nella Cantica modi simili. Anco ai Latini *furere* valeva *fortemente amare*. E così Caterina stessa chiama sè matta.

² Dante: « Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno ».
« E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta ».

saremo ladri, e fureremo quello che è da Dio, e daremolo a noi. Ma credo che per la grazia di Dio questo non tocca a noi; chè certa mi pare essere che il primo movimento e principio è solo per onore di Dio e salute delle creature.

Ma bene ci cade ¹ spesse volte, cioè alcuno piacere di noi nella creatura. Ma perchè io voglio che siate perfetto, e rendiate frutto di perfezione; non voglio che amiata neuna creatura, nè in comune ² nè in particolare, se non solamente in Dio. Ma intendete, in che modo io dico. Chè io so bene che voi amate in Dio spiritualmente; ma alcuna volta, o per poca avvertenzia o perchè l'uomo ha natura che lo inchina, come avete voi, ama spiritualmente, e nell'amore piglia piacere e diletto, tanto che alcuna volta la sensualità ne piglia la parte sua pur col colore dello spirito. E se mi diceste: « a che me ne posso avvedere che ci sia questa imperfezione? » — dicovelo: Quando voi vedeste, quella persona ch'è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, cioè, o che non vi facesse motto secondo i modi usati, o che vi paresse che amasse un altro più che voi, se allora vi cade uno sdegno e uno cotale mezzo dispiacimento, allentando l'amore che prima v'era; tenete di fermo che questo amore era ancora imperfetto. Che modo ci è dunque di farlo perfetto? Non vi dico altro modo, figliuolo carissimo, se non

¹ Pare stia per *accade*, impersonale; e *cade* in questo senso dicesi in qualche dialetto. Intende: ci accade di superbamente compiacersi di noi stessi, formando il pensiero nella creatura, senza levarlo a Dio.

² Quello che chiamano *spirito di corpo*, cioè amore della società o parte dove uno si trova, è orgoglio anche di certi religiosi sotto specie d'umiltà e d'affetto e di zelo. Ma il consiglio qui ha senso più ampio e sapiente. Non è da amare soverchio neanche un ordine di cose in genere; la professione propria, gli studii, l'arte, il bello della natura.

quello che una volta la prima Verità disse ad una sua serva, dicendo : « Figliuola mia carissima, io non voglio che facci come colui che trae il vasello pieno d'acqua dalla fonte, e bevelo poichè l'ha tratto fuore ; e così rimane vòto ; e non se ne avvede. Ma voglio che, empiendo il vasello dell'anima tua, facendoci ¹ una cosa per amore ed affetto con colui che tu ami per amore di me, nol tragga punto di me, fonte d'acqua viva ; ma tiene la creatura che tu ami per amore di me, siccome vasello ² nel'acqua ; e a questo modo non sarà vòto nè tu nè cui tu ami, ma sempre sarete pieni della divina Grazia e del fuoco dell'ardentissima carità. Ed allora non vi cadrà nè sdegno nè dispiacimento alcuno ; perocchè colui che ama, perchè vedesse molti modi, ³ o dilungare dalla sua conversazione, mai non n'ha pena affliggitiva, purchè egli vegga e senta che viva con le dolci e reali virtù ; perocchè l'amava per Dio e non per sè. Bene sentirebbe nondimeno una santa piccola ⁴ tenerezza, quando si vedesse dilungare da quella cosa che ama. Or questa è la regola e il modo ⁵ che io voglio che teniate acciocchè siate perfetto. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Forse *facendoti*. Ma fors' anco intendeva *noi*, cioè l'anima dell'amante e dell'amato ch'è Gesù.

² Dante : *Fammi del tuo valor siffatto vaso....* »

³ Pare tronco ; ma intendasi : variare verso di noi le maniere della persona che si ama ; o : lei tenere altri modi di bene, differenti dai nostri.

⁴ Nel perdere la consolazione desiderata ai segni dell'affetto altrui, l'anima che altamente ama, sente in sè più tenero l'amore a Dio che la esercita con dolori soavi ; e sente anco verso l'amato una nuova tenerezza più intima e più generosa. Delicato sentimento di cuore dotto in amare, espresso con semplici e verginali parole.

⁵ La regola è la norma generale ; il modo è l'applicazione di quella.

LIII. — *A Monna Agnesa, Donna che fu di Missere Orso Malavolti.*¹

Vincolo dell' amore. Carità del prossimo, segno dell' amore di Dio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legata nel legame della divina carità. Il quale legame tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima croce; perocchè l' chiodo non era sufficiente a tenerlo se l' amore non l' avesse tenuto. Questo è quello dolce legame che lega l' anima con Dio e fàlla essere una cosa con lui; perchè l' amore unisce. Oh dolce e amoroso amore,² che purifichi l' anima, e dissolvi la nuvola della propria passione sensitiva, ed allumini l' occhio dell' intelletto, speculando nella Verità eterna, ed empì la memoria delle grazie e doni che l' anima riceve dal suo Creatore; onde diventa grata e cognoscente de' benefizii ricevuti, e sazia l' anima di dolce e amoroso desiderio! Onde diceva il santo Profeta: « i sospiri mi sono uno cibo, e le lagrime beveraggio ». Chi il faceva sospirare e piagnere? l' amore, questo dolce e soave legame. Adunque, carissima figliuola, poichè è tanto dolce e di tanto diletto, ed òcci necessario, non è da dormire, ma è da levarsi con santo e vero desiderio e sollecitudine, e cercarlo virilmente.

E se voi mi dimandaste: « dove il posso trovare? » io vi rispondo: nella casa del cognoscimento di voi,³ dove voi troverete l' amore ineffa-

¹ Vedova del Malavolti, famiglia antica consolare di Siena.

² Cicerone: « *Vita vitalis* ».

³ Salmo: « *In meditatione mea exardescet ignis* ».

bile che Dio v'ha: il quale per amare vi creò alla immagine e similitudine sua, e per amore vi ricercò a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Trovando l'amore, e conosciuto che voi l'averete in voi medesima, non potreste fare che voi non l'amiate. E questo sarà il segno che voi abbiate trovato e concepito amore, quando vi legherete col legame della carità nel prossimo vostro, amandolo e servendolo caritativamente: per chè quello bene e quella utilità, che noi non possiamo fare a Dio, il dobbiamo far al prossimo nostro, portando con vera pazienza ogni fadiga che noi ricevessimo da lui. E questo è il segno che in verità amiamo il nostro Creatore e che noi siamo legati in questo dolce legame. In altro modo non parteciperemo la Grazia, nè potremo tornare a quello fine per lo quale noi fummo creati. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi legata nel legame della divina carità. Altro non dico. Permanì ¹ nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIV. -- *Ad una Monaca del Monastero di Santa Agnesa in Montepulciano.*

Virtù, vestimento nuziale. Suo fregio l'ubbidienza, che viene da umiltà, ma è libera da timore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima e diletteissima figliuola mia in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava del nostro Signore Gesù Cristo, e de' suoi servi, ti conforto e

¹ Alterna il *tu* e il *voi*. Nel suo affetto era stima.

benedico, e scrivo a te nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; desiderando che tu sia vera sposa consacrata allo sposo, adornata e vestita¹ di virtù. Sai, diletteissima mia figliuola, che la sposa, quando va dinanzi allo sposo, s'adorna e si veste; e singolarmente s'adorna e pone il color vermiglio, per piacere allo sposo suo: così voglio che facci tu; che tu abbi in te il vestimento della carità, senza il quale vestimento non potresti andare alle nozze; ma sarebbe detta a te quella parola che disse Cristo di quello servo che era andato senza il vestimento nuziale, che comandò a' servi suoi che fusse cacciato e mandato di fuori nelle tenebre. Non voglio che questo divenga a te, diletteissima mia figliuola; acciocchè, se tu fussi richiesta ad andare alle nozze, non voglio che tu sia trovata senza questo dolce vestimento. Anco, voglio e comandoti che tu me l'adorni di fregiature, cioè della santa e vera obediienza, essendo sempre osservatrice dell'Ordine tuo, suddita e obbediente a madonna² e alla più minima che v'è. Togli la virtù dell'umiltà, la quale nutrirà in te la virtù della santa obediienza, riconoscendo i doni e le grazie che tu hai ricevuti da lui. Fa che tu sia sposa fedele: e sai quando sarai fedele allo sposo tuo? quando non amerai altro che lui. E però io non voglio che nel tuo cuore sia trovato altro che Dio; traendone ogni amore proprio, e sensitivo de' parenti o di qualunque cosa sia. Senza neuno timore o di vita³ o di morte; ma col cuore libero, vestita di

¹ Dante: « *Le sante virtù non si vestiro* ». Non solo adornata, ma tutta vestita.

² I. a superiora.

³ Anco la vita ha suoi timori, e più vili che quei della morte, e più corruttori.

questo santo vestimento, mettiti nelle mani del tuo Sposo eterno; e nella sua volontà ti metti, che ne faccia e disfaccia quello che sia suo onore e meglio di te. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LV. - *Al Venerabile Religioso D. Guglielmo¹
Priore Generale dell'Ordine della Certosa.*

L' intelletto nutrito dalla memoria, nutrice l' affetto. L' amore attinto dal sangue di Gesù Cristo non si turba per battaglie di dolore, ma ne trae alti diletti. Il governare è un' angoscia di per sè. Chi regge non perda l' opportunità del presente per timori fantastici. Cristo è modello reale d' un ideale supremo. Il prelato sia coraggioso, giusto con misericordia, elegga reggitori buoni, stia al loro consiglio. Nota l' ignoranza de' religiosi, chiede scusa della propria ignoranza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel

¹ Guglielmo Ratnaudo, vigesimoquinto priore generale di Certosa; nel 1367 succedette ad Elzeario Grimaldi, che alcuni fanno nepote ad Urbano papa quinto; che governò per anni trentacinque. Rifiutò il titolo d' abate generale profferitogli dal papa, e il grado di cardinale, e la dispensa a' suoi monaci dall' assistenza delle carni in caso d' infermità. Aderì a Clemente e allo scisma; e, come Generale, lo ordinò a' suoi religiosi; ma questi ne' paesi tenutisi in fede d' Urbano, non gli diedero retta, e tennero nuovo capitolo, e, approvante Urbano, si elessero a visitatore generale Giovanni di Bar. Rainaudo fu scomunicato; e Bonifazio IX poi lo depose. Ma que' paesi che aderivano a Clemente, lo tennero generale fino alla morte sua: e per lo scisma gli succedette Bonifacio Ferreri, fratello di San Vincenzo, il quale Vincenzo per la lontananza ignaro de' fatti, e turbato nel suo retto giudizio dai clamori e dalle passioni e dai mali esempi di parecchi uomini dell' una e dell' altra parte, parve non riconoscere la legittima elezione di Roma. Nel 1410 il Maconi, detto discepolo di Caterina, riunse a conciliare i due generali; e, rinunziando essi insieme alla dignità, un nuovo capo elessero all' ordine concordemente.

sangue ¹ del Figliuolo di Dio : considerando io che la memoria quando ² s'empie del sangue di Cristo crocifisso, incontinente lo intelletto si volge a ragguardare ³ in essa memoria ; dove egli trova il sangue, vèdevi il fuoco della divina carità, amore inestimabile, intriso ed impastato col sangue ; perocchè per amore fu sparto e donato a noi. La volontà va subito dietro allo intelletto, amando e desiderando quello che l'occhio dell' intelletto ha veduto ; e però subito leva l'affetto e l'amore suo nell'amore di Cristo crocifisso, il quale amore trova nel sangue, come detto è. Allora l'anima s'annega in esso sangue, cioè che annega ⁴ e uccide ogni sua perversa volontà sensitiva, la quale ribella spesso al suo creatore, e ogni amore proprio di sè medesimo gitta fuore di sè, e vestesi dell'eterna volontà di Dio ; la quale volontà l'anima ha gustata e trovata nel sangue. Perocchè il sangue gli rappresenta che Dio non vuole altro che la sua santificazione : chè se egli avesse voluto altro, non avrebbe Dio dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo.

E però vede bene, che ciò che Dio permette in questa vita all'uomo, non permette per altro fine. Ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio ; e però nessuna cosa che addiviene, nè tribolazioni nè tentazioni nè ingiurie nè strazii nè villanie, nè

¹ Più che *col* : comprende questa immagine ed altre. L' *in*, dice direzione invocazione, relazione intima : e i libri giudaici e cristiani gli hanno dato un senso ancora più intimo che non abbia nel pagano linguaggio.

² Posporlo in prosa non è comune punto ; eppure ha qui grazia con evidenza. Virgilio : » *Et lux se primum terris quum crastina reddet.* »

³ Le facoltà dipingonsi qui distinte ciascuna di propria vita, e pur formanti l'unità dello spirito : immagine delle persone divine, quanto può l'uomo essere a somiglianza di Dio. Dante :

« Guardando nel suo Figlio con l'Amore

Che l'uno all'altro eternalmente spira,

Lo sommo ed ineffabile Valore ».

⁴ Dante : « *il dubitar sommerse In Cesare* ».

di veruna altra cosa che addivenire gli potesse, non si può nè vuole turbare; ma è contenta, ed halle in grande riverenzia, considerando che le vengono da Dio, e date sono a noi per grazia di bene, per amore e non per odio. Adunque non si può¹ lagnare nè dee lagnarsi, perchè si lagnerebbe del suo bene proprio: la qual cosa non è costumé dell'anima vestita della dolce volontà di Dio, di lagnarsi di veruna cosa che addivenire gli potesse, se non solo della offesa di Dio. Di questo si duole e dee dolere, perchè vede che è contra alla sua volontà. E però il peccato è degno d'odio, perchè non è da Dio, e però non è niente. Ogni altra cosa che in sè ha essere, è da Dio; e però l'anima innamorata di Cristo l'ama ed ha in riverenzia. Quest'anima non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato; ed il prossimo per Dio e non per propria utilità. Questa non elegge il tempo nè stato a suo modo, nè fadiga nè consolazione; ma secondo che piace alla divina Bontà, riceve con affetto d'amore. In ogni cosa trova diletto: perchè colui che ama, non può trovare pena affliggitiva.

Nelle battaglie gode: se egli è perseguitato dal mondo, egli si rallegra; se egli è suddito, con grande allegrezza e pazienza porta il giogo della obbedienza; se egli è prelato, con pazienza porta e sopporta i difetti de' suoi sudditi, cioè ogni persecuzione che ricevesse o ingratitudine che trovasse in

¹ L' intelletto illuminato dalla memoria delle verità credute e sentite, la volontà confortata dall'amore, gli rende moralmente impossibile il turbamento. Dopo la bellezza di questo *non può*, viene qui il *deve*, e più sopra il *vole*. La coscienza dell' obbligazione, e il proposito meditato dell' abituale volontà succedono a quella impossibilità sublime, che fa l'uomo simile a Dio, giacchè l' Onnipotente non può volere il male, ch' è nulla.

loro verso di sè. Disposi alla morte ¹ per divellere le spine de' vizi, siccome buono ortolano; e piantare le virtù nell' anime loro, facendo giustizia realmente, condita con misericordia. Non si cura della pena sua, non schifa labore, ma con grande letizia porta. Non vuole perdere il tempo che egli ha, per quello che non ha; perchè alcuna volta vengono cotali cogitazioni e battaglie nel cuore. ²

Se tu non avessi questa angoscia e fadiga della prelazione, potresti meglio avere Dio nella pace e quiete tua. E questo fa il dimonio, di ponergli innanzi, ³ al tempo della pace, per farlo stare in continua guerra. Chè colui che non pacifica la volontà sua nello stato che Dio gli ha dato, sta sempre in pena, ed è incomportabile a sè medesimo: e così perde l'uno tempo e l'altro; che non esercita il tempo della prelazione, e quello della quiete non ha; e così abbandona il presente e l'avvenire. Non è adunque da credere alla malizia sua; ⁴ ma è da pigliare quello che egli ha, vigorosamente; siccome fa l'anima vestita della volontà di Dio detta di sopra, che fa navigare in ogni tempo; così nel tempo della fadiga come in quello della consolazione: perchè egli è spogliato dell'amore proprio di sè medesimo e d'ogni tenerezza e passione sensitiva, onde procede ogni male e ogni pena. Chè avere quello che l'uomo ⁵

¹ Spesso a sè e ad altri rappresenta la morte da incontrarsi per zelo del bene, l'animosa donna, presaga de' propri pericoli e delle non ancora adonsate tempeste.

² Che fanno perdere l'opportunità del bene presente, per procacciare un bene remoto, o per combattere un male che minaccia di lontano, ed è forse affrettato e aggravato da' propri sospetti e timori e prudenze provocanti.

³ I pensieri che turbano.

⁴ Del demonio suddetto.

⁵ Non chiaro. Pare intenda che la volontà indebolita dall'amor proprio non sa apprezzare il bene che l'è offerto sotto specie di dolore, e trarne un

non vuole, è una via onde esce la pena. E, vestito della eterna volontà di Dio e non della sua, èssi fatto una cosa con lui: per affetto d'amore è fatto giudice della eterna volontà di Dio, vedendo, giudicando e tenendo, ¹ che Dio non vuole altro che la nostra santificazione. E però ci creò alla immagine e similitudine sua, perchè fussimo santificati in Lui, godendo e gustando l'eterna sua visione: avendolo veduto e cognosciuto coll'occhio dell'intelletto nel sangue di Cristo crocifisso che fu quello mezzo che ci manifestò la verità del Padre eterno. O glorioso sangue che dà vita, che lo invisibile ci hai fatto visibile: manifestato ci hai la divina misericordia, lavando il peccato della disobediencia con la obediencia del Verbo, ond'è uscito il sangue.

Orsù, per l'amore di Cristo, bagnatevi, bagnatevi (e state in continua vigilia ed orazione, carissimo padre, vegliando con l'occhio dell'intelletto) nel sangue. ² Allora veglierà ³ (per fame e sollicitudine dell'onore di Dio e salute delle anime) sopra i sudditi vostri. A questo modo arete la continua orazione, cioè il continuo santo desiderio. Questo vi è necessario a voi per conservare la salute vostra nello stato che voi sete. Poichè Dio v'ha posto nello stato della prelazione, non vi conviene essere negligente nè timoroso; nè ignorante, andare con gli

austero diletto.

¹ Vedere, è l'intuito dell'intelletto; giudicare, l'affermazione della ragione; tenere, la persuasione abituale della coscienza riflessa.

² Di tali parentesi, che non bisogna ricercare ad arte, ma, quando l'idea e l'affetto le porta, hanno potenza e bellezza, sarebbe esempio anche quello del Salmo: *Sagittae tuae acutae (populi sub te cadent) in corda inimicorum regis*. In Dante, più contorte e meno affettuose che in Caterina: « Parte sen già (e io dietro gli andava). — Lo duca (già facendo la risposta.) — Cotal si fece (e sì levai li cigli) La benedetta imagine ».

³ L'intelletto.

occhi chiusi. Però vi prego che siate affamato, imparando dall'Agnello svenato e consumato per voi, che con tanto diletto ¹ e fame dell'onore del padre e salute nostra, corse all'obbrobriosa morte della croce. Avete subietto, ² dunque: chè Dio v'ha rappresentato e posto dinanzi il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e il sangue, per torre ogni timore e negligenza e cecità d'ignoranza. E se voi dite: « io sono ignorante e non conosco bene me, non tanto che quello che io ho a fare per li sudditi »; — e io vi rispondo che, avendo fame dell'onore di Dio, quello che voi non aveste per voi, Dio adopererà in voi quello che bisognerà per la salute delli sudditi vostri.

Abbiate pure fame e desiderio. ³ E non veggio però, che questa fame si possa avere senza il mezzo del sangue: e però vi dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso. Perchè nel sangue si perde l'amore della vita propria, di quello amore perverso che l'uomo ha a sè medesimo; il quale amore non lascia fare giustizia, per timore di non perdere lo stato, o per condescendere e piacere ⁴ più agli uomini che a Dio; non lascia fare i prelati secondo la volontà di Dio. Nè a buona coscienza; ma secondo i piaceri e pareri umani si fanno; che è quella cosa che ha

¹ Danto: « Io dico pena e dovrei dir sollazzo ».

« Chè quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Eli,
Quando ne liberò con la suo vena ».

² Ragione di patire, soggetto sopra cui meditare, e informare le opere vostre. Soggetto reale, non ideale fantasma di perfezione. Petrarca: « Non far idolo un nome vano senza subietto ».

³ Desiderio è più intellettuale e più alto.

⁴ L'ambizione del piacere agli uomini è più roamente vile che la debolezza del condescendere, alla quale può esser senza l'affetto o una pietà generosa, senza mira di propria ignobile utilità.

guastato e guasta l'ordine. Come è di non correggere e di fare i prelati non corretti, ma incorretti e indiscreti.¹ Chè il cattivo prelato guasta i sudditi, siccome il buono gli racconcia. E tutto questo procede dall'amore proprio di sè. Nel sangue di Cristo si perde questo amore; e acquistasi uno amore ineffabile, vedendo che per amore ci ha data la vita per ricomperare questo figliuolo adottivo dell'umana generazione. Quando si vede tanto amore, con l'amore trae l'amore, levando l'affetto e il desiderio suo ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. E perchè vede che sommamente Dio ama la sua creatura che ha in sè ragione, però l'anima concepe un amore nella² salute delle anime; che non pare che se ne possa saziare. Odia i vizi e i peccati, perchè non sono in Dio; ed ama le virtù in loro per onore di Dio. Per questo ne perde la negligenza e diventa sollecito; e perde l'amore del corpo suo, e vuolsi dare a mille morti, se tanto bisogna. Perde la cecità, e ha riavuto il lume, perchè s'è tolta la nuvola dell'amore proprio, e posto³ il sole dell'amore divino della ardentissima carità, il quale gli ha consumato in sè ogni ignoranza. E tutto questo ha tratto dal sangue.

O glorioso e prezioso sangue dell'umile e immacolato Agnello! Or qual sarà quello ignorante e duro che non pigli il vasello del cuore, e con affetto d'amore non vada al costato di Cristo crocifisso, il quale tiene e versa l'abbondanzia del san-

¹ Nel senso antico di *discrezione*, che comprende il senno della mente, e la temperanza del desiderio e dell'opera e della parola.

² Non correggo *della*; perchè quest'altro dice cosa più intima. Onde gli antichi, *amare uno* dicevano: *intendersi in esso*. E il popolo in alcune parti d'Italia: *innamorarsi in uno*.

³ Dipinge potentemente il merito della volontà, che non solo si colloca in cospetto del bene, ma colloca il bene dinanzi a sè e in sè.

gue? Dentro in sè troviamo Dio, cioè, la natura divina unita con la natura umana; troviamo il fuoco dell'amore che per l'apertura del lato ci manifesta il secreto del cuore, mostrando che con quelle pene finite non poteva tauto amore mostrare, quanto il desiderio e la volontà sua era maggiore, perchè non era comparazione della pena finita sua all'amore infinito. Or non tardiamo più, carissimo padre; ma con perfetta sollecitudine, questo punto del tempo che Dio v'ha serbato, e specialmente ora che ne viene il tempo del Capitolo, dove si veggono più i difetti, siate sollicito a punirli; acciocchè il membro corrotto e guasto non guasti il sano; facendone giustizia sempre con misericordia. E non vi movete¹ leggermente; ma vogliate cercare e investigare la verità per persone discrete e di buona coscienza. E sempre quello che avete a fare, fate col consiglio divino, cioè per la santa orazione; e poi col consiglio umano, che è pure divino, dei buoni e cari servi di Dio. E sempre vogliate vederveli dallato, che sieno specchio di religione. E sopra tutte le altre cose che io vi prego che attendiate, si è, di fare buoni priori, che sieno persone virtuose e atte a reggere. Chè sono molti che sono buoni in loro, e non sono buoni a governare: e così si guastano le religioni; e per lo contrario si raceonciano. Quando trovate de' buoni, conservateli. Non timore, per l'amore di Cristo crocifisso! Son certa che se voi vi bagnerete nel sangue suo per affetto d'amore e annegheretevi dentro ogni propria volontà consumandola nella eterna volontà di Dio, la quale troverete nel sangue; voi farete questo ed ogni altra

¹ Danto: « Siate, Cristiani, a muovervi più gravi ».

cosa che bisognerà, per voi e per loro.

Altro non dico. Perdonate alla mia ignoranza. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LVI. — *A Frate Simone da Cortona,
dell' Ordine de' Frati Predicatori.*

L'amor proprio è nuvola di per sè, che s'addensa in tenebre. Ci toglie il retto giudizio e de' beni minori e de' maggiori, ci fa timidi. Il lume della fede ci viene dalla carità, e da lei la speranza virile.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell' Agnello; acciocchè, come ebro,¹ corriate al campo della battaglia a combattere come cavaliere virile contra le dimonia, contra il mondo e contra la propria fragilità, col lume della santissima fede e con amore ineffabile, dilettandovi sempre della battaglia. Ma sappiate che combattere e avere vittoria non potremo fare, se non ci fusse il lume della santissima fede; nè il lume potremo avere, se dall'occhio dell'intelletto nostro non fusse tratta la terra² d'ogni affetto terreno, e gittata la nuvola dell'amore proprio di noi medesimi; perocchè ell'è quella perversa nuvola³ che in tutto ci toglie ogni lume spi-

¹ Il Manzoni, con immagine tolta da' libri sacri, di Gesù Cristo stesso: *come un forte inebriato*.

² Forse *tenebra*.

³ L'affetto alle cose basse è tenebra; l'amor proprio è nuvola, perchè attraverso al naturale amore di sè, può l'uomo pur vedere della luce, se non perverte questo amore ponendo il bene proprio in cose vili.

ritualmente e temporalmente. Temporalmente, perchè non ci lassa cognoscere la fragilità nostra, e la poca fermezza e stabilità del mondo; nè quanto questa vita è vana e caduca; nè gl'inganni del demonio, quanto occultamente in queste cose transitorie egli ci inganna, e spesse volte sotto colore di virtù. Spiritualmente, questa cecità non ci lassa cognoscere nè discernere la bontà di Dio, anzi spesse volte quello che Dio ci dà per nostro bene, noi cel rechiamo per contrario: e tutto questo ci addiviene perchè nei misteri ¹ suoi noi non consideriamo l'affetto suo, nè con quanto amore egli ce li dà; ma, come ciechi, non pigliamo altro che l'atto. ²

Alcuna volta permette Dio che noi siamo perseguitati dal mondo, e che ci sia fatta ingiuria dalle creature, o postaci una obediènza dal prelato nostro; e noi non consideriamo la volontà di Dio, che 'l fa per nostra santificazione; nè giudichiamo la volontà sua che per amore ci permette quello; ma giudichiamo la volontà degli uomini, e così veniamo spesse volte a dispiacere col prossimo nostro, e commettiamo molti difetti e ignoranzia, ³ verso di Dio e di loro. Chi n'è cagione? il poco lume. Perocchè l'amore proprio ha ricoperta la pupilla dell'occhio della santissima fede. Onde se egli è nelle molestie che il demonio ci dà, e questa cecità è allora nell'occhio nostro, se ne riceve queste in-

¹ Altrove accenna al mistero del dolore.

² Il punto presente del sentimento spiacevole; senza riguardare al bene potenziale che in esso è raccolto, e che la nostra libertà può cavarne. *Pigliare*, dicesi, e con occhio e con la mente. Dante: *Tôrre*.

³ Forse *ignoranzie*, che anco altrove è da lei usato plurale. Ma può stare anco singolare; e qui vale non l'abito del non sapere, ma l'atto del non voler sapere quel che l'uomo conosce siccome bene. Salmo: « *Delicta juventutis meae et ignorantias meas nunc meminervis* ».

ganno, che venendo le molestie e cogitazioni nel cuore per illusione del dimonio: noi crediamo allora essere riprovati da Dio. E per questo verremo a una confusione di mente: onde noi lasseremo lo esercizio dell'orazione, quasi non parendoci essere accettati a Dio: e verremo a tedio e saremo incomportabili a noi medesimi. Onde per questo l'obediencia ci sarà grave: e abbandoneremo la cella, e diletteremo della conversazione. E tutto questo ci addiviene, e molti altri inconvenienti, perchè noi non abbiamo gittata a terra¹ la nuvola dell'amore proprio nè spiritualmente nè temporalmente; ² e però non cognosciamo la verità, nè ci dilettiamo ancora in croce con Cristo crocifisso. Onde a questo modo non saremo cavalieri virili a combattere contra a' nemici nostri per Cristo crocifisso; ma saremmo³ timidi, e l'ombra nostra ci farebbe paura.

Che dunque ci è bisogno? òcci bisogno il sangue: nel quale sangue di Cristo troveremo una speranza ferma che ci tollera ogni timore servile; e troveremo la fede viva, gustando⁴ che Dio non vuole altro che il nostro bene. E però ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo: e il Figliuolo ci diè la vita per renderci la vita, e del sangue ci fece bagno per lavare la lebbra delle nostre iniquità. Per questo dunque l'anima cognosce⁵ e tiene con fede viva che Dio non permetterà alle dimonia che ci molestino più che noi potiamo portare: nè al

¹ Come cosa grave, che mal si regge nell'altezza a cui dobbiamo salire.

² Anco il danno temporale è qui danno dello spirito; ma riguarda l'affetto dell'anima verso le cose temporali.

³ Nella stampa e qui e sopra: *saremo*.

⁴ Sottinteso il *pensiero* o simile. Se forse non manca qualche parola; giacchè le idee non bene si collegano.

⁵ Un inno: « *Lavacrum mentium* ».

mondo, che ci triboli più che siamo atti a ricevere; nè al prelato, che ci ponga maggiore obediencia che noi potiamo portare.

Con questo dolce e glorioso lume non verrete a tedio nè a confusione per alcuna battaglia; e non vi dilungherete dalla cella, nè correrete alla conversazione delle creature; ma abbraccerete la croce, e non getterete a terra l'arme dell'orazione nè degli altri esercizi spirituali. Anco, umiliandovi al vostro Creatore, offerirete umili e continue orazioni; e nel tempo della battaglia e nel tempo della quiete, e in ogni tempo che si sia, non allenterete i passi: ma con sollicitudine e senza negligenza o confusione servirete a Dio, e osserverete l'ordine vostro in verità.

Chi ne sarà cagione? il lume della santissima fede, la quale trovaste nel sangue. Chi è cagione del lume? l'amore dell'affocata carità che trovaste nel sangue. Perocchè per amore questo dolce amoroso Verbo corse all'obbrobriosa morte della croce; e perchè il caldo del divino amore che trovaste nel sangue, distrusse e consumò la tenebra dell'amore proprio, che adombrava l'occhio che non vedeva. Però ora vede, e vedendo ama, ed amando teme Dio e serve il prossimo suo. Onde allora è fatto cavaliere virile, e combatte con lo scudo della fede e con l'arme della carità, che è uno coltello di due tagli, cioè odio e amore, amore delle virtù e odio del vizio e della propria passione sensitiva. E siccome innamorato, si diletta in croce, e d'acquistare con pena le virtù, cercando con affetto d'amore l'onore di Dio e la salute delle anime. Dove ha trovato questo santo desiderio? nel sangue. In altro modo nol potreste trovare.

E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso: e dicovi che allora voi averete nome ¹ e io ritroverò il figliuolo. Or vi bagnate dunque e annegate nel sangue; senza tedio e confusione.² Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LVII. — *A Misser Metteo, Rettore della
Casa della Misericordia in Siena.*

Renda a Dio lode giovando al prossimo con esempi, insegnamenti, preghiere.
Gusti la gioia del giovargli soffrendo per essi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi specchio di virtù, acciocchè in verità rendiate gloria e loda al nome di Dio, e acciocchè facciate utilità prima a voi medesimo,³ poi al prossimo vostro, e sì con esempio di santa e onesta vita e con la dottrina della parola, e sì con umili e continue e fedeli orazioni.⁴ Pensate che questo è il

¹ Avrete nome di figliuolo; e io vi ritroverò essere tale figliuolo quale vi bramo. Nelle lettere a fra Bartolomeo di Domenico, sempre ella dà a fra Simone il titolo di *figliuolo*.

² Il *tedio* è fatichezza dolorosa. *Confusione*, turbamento importuno per forza disordinata.

³ Non intende che il primo de' fini deva essere l' utile proprio, dacchè tante volte insegna il contrario; ma dice che dal rendere lode a Dio (con che viene a escludersi l' intento dell' utile e del piacere proprio) segue di necessità il migliorare noi stessi, il quale miglioramento è condizione al farci degni di giovare a' fratelli.

⁴ Prima l' opera, poi la parola, poi viene in merito l' orazione. Non già che parlando e operando, e prima, non s' abbia a chiedere d' esserne degni.

debito che Dio ci richiede da noi: ¹ non vuole altro che 'l fiore della gloria e loda al nome suo; e nostro vuole che sia il frutto e ² l'utilità. Adunque virilmente rispondiamo a tanto amore: e perchè a Lui non potiamo fare alcuna utilità, voltianci sopra quello che vediamo ch'Egli molto ama, cioè il prossimo nostro. Qui si ponga ogni nostra sollicitudine; e altro non cerchiamo che di mangiare anime per onore di Dio. E dove andremo per mangiare questo dolce cibo? alla mensa della santissima croce, diletlandoci di sostenere pene e tormenti, ingiurie e scherni e rimproveri, per poter mangiare questo glorioso cibo. Ma non vedo che 'l potessimo pigliare se prima in noi non acquistassimo le vere reali virtù. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi specchio di virtù; e così vi prego che v'ingegniate d'essere. Non dico più qui.

Mandovi un privilegio con bolla papale, d'indulgenzie che io ho accattate a settanta e sette persone...³ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Parlando, raddoppiasi il pronome in simile forma.

² L'*e* sta non tanto per *ciò*, quanto per denotare che, oltre all'utilità propriamente detta, le consolazioni della virtù sono un frutto a noi destinato.

³ Manca. *Accattare* in questo senso è uso del tempo; e comprende il chiedere e il ricevere, il cercare e il trovare; giacchè *captare* è affine a *capere*, *accipere* ed *acceptare*. E da Gregorio e da Urbano ebbe e per sè e pe' suoi Caterina indulgonze. Questo *Breve* che dev'essere di Gregorio, il Burlamacchi non trovò nell'Archivio della Misericordia; sibbene un altro nel quale Urbano (il second'anno del suo papato, e però forse a richiesta di Caterina) ordina all'abate di Sant'Antimo e all'abate di San Michelo di Siena, che aiutino questo Matteo a ricuperare certi beni di quello spedale.

LVIII. - A Suora Cristofora, Priora del Monastero di Santa Agnesa¹ in Montepulciano.

Virtù d' Agnese. Il non possedere beni terreni è custodia di virtù.
Sia forza di ragione nella carità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedere te e l'altre seguitare le vestigie della madre nostra santa Agnesa gloriosa. E di questo vi prego, e voglio, che la dottrina e i modi suoi voi seguitiate. Sapete che sempre vi diè dottrina ed esempio di vera umiltà. Questa fu quella propria virtù principale² che tu in lei. Non me ne maraviglio: perocchè ella ebbe quello che debbe avere la sposa che vuole seguitare l'umiltà dello sposo suo. Ella ebbe quella carità increata,³ che continuamente ardeva e consumava nel cuore suo: ella era mangiatrice e gustatrice delle anime. Sempre studiava⁴ la vigilia dell'orazione: e non avrebbe avuto in altro modo la virtù dell'umiltà: perocchè⁵ non è umiltà senza carità: chè l'una nutrica l'altra.

Sapete quale è la cagione che la fece venire a perfetta e reale virtù? Il libero spogliamento volontario, che la fece rinunciare a sè, e alla sustanzia

¹ Segni di casato.

² La stampa: *principiole*. E si sarà forse detto.

³ Giovanni: « Dio è carità ». Consumare, così assoluto, non è senza efficacia.

⁴ Nel senso dell'origine: sollecitudine attenda che prende e il cuore e la mente. Non correggo la *vigilia e l'orazione*, sebbene più sotto distinguasi così, perchè può stare: vigilia spesa in orazione.

⁵ Questa ragione riguarda la carità; ma l'orazione è effetto o causa d'umiltà; e così le idee si collegano.

del mondo, non volendo possedere niente. Ben s'avvide quella gloriosa vergine che il possedere la sostanza temporale fa venire l'uomo a superbia; perderne la virtù piccola della vera umiltà, viene ad amore proprio, manca nell'affetto della carità; perde la vigilia e l'orazione. Perocchè il cuore e l'affetto ch'è pieno della terra e d'amore proprio di sè medesimo, non si può empire di Cristo crocifisso, nè gustare vere e dolci orazioni. Sicchè, ¹ avvedendosi Agnesa dolce, spogliasi di sè medesima, e vestesi di Cristo crocifisso. E non tanto ella, ma questo medesimo lassa a noi; e così vi obliga e voi dovete tenere. Sapete bene che voi, spose consacrate a Cristo, non dovete possedere quello del padre, poichè sete andate allo Sposo, ma tenere e possedere quello dello Sposo eterno. Quello del padre vostro è la propria sensualità, la quale dobbiamo abbandonare, venuto il tempo della discrezione, di seguire lo sposo e possedere il tesoro suo. Quale fu il tesoro di Cristo crocifisso? Fu croce, obbrobrio, pena, tormento, strazi e scherni e rimproverio, povertà volontaria, fame dell'onore del padre e della salute nostra. Dico che se voi possederete questo tesoro colla forza della ragione mossa ² dal fuoco della carità, voi perverrete a quelle virtù che dette abbiamo: sarete figliuole vere alla madre, e spose solcite e non neglienti; e meriterete d'essere ricevute da Cristo crocifisso: per la grazia sua, apriravvi la porta della vita durabile. Non dico più. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Levatevi su con vera

¹ Meglio forse di *che*.

² La stampa: *mosso*. Bello che la carità si concilii con la forza della ragione, e che la ragione sia mossa da carità.

sollicitudine ed unione. Se sarete legate e non divise, non sarà nè dimonio nè creatura che vi possa nuocere, nè torvi la vostra perfezione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIX.- *A Messer Pietro, Prete da Semignano.*¹

A un prete che odia un altro prete. E d'altri preti immondi.
Parole d'affettuosa severità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Padre ² carissimo, per reverenzia di quello Sacramento il quale avete a ministrare. ³ Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vasello d'elezione a portare il nome di Cristo, e con affetto e desiderio esercitare la vita vostra in pacificarvi col nostro Creatore, e la creatura con la creatura. Perocchè il dovete fare, e sete tenuto ⁴ di farlo. E credo, se nol farete, voi riceverete grandissima e dura riprensione da Dio. Siate, siate spec-

¹ A otto miglia da Siena, non lontano dalla villa di Alessandro VII; presso la quale villa il nipote di lui, Cardinale Flavio Chigi, seminò il bosco di statue di romiti, e gli pose nome Tebaide. Nella cappella, tra le reliquie, è un osso del corpo di Caterina.

² La stampa dice *prete*; ma le solite parole che seguono *per riverenzia* dicono (nota il Burlanacchi) doversi leggere *padre*. L'equivoco dall'abbreviatura *Pre*.

³ La stampa: *manistrare*, ministro derivano taluni da *manus*, e i Veneti dicono *manestrare*, scodeillare o offrir la minestra, o *manestra*. Ma Caterina scrivendo altrove *ministrare* ci atteniamo a questo, come di sua maniera.

⁴ Foss'anco pleonasmo, avrebbe valore dall'importanza che l'autore vuol data alla cosa; ma l'*essere tenuto*, fa sentire meglio l'obbligo del dovere, il vincolo che tiene l'uomo. C'è dei doveri o di relativa e mutabile necessità, o d'estrinseca convenienza.

chio di virtù; e ragguardate la vostra dignità: poi chè Dio per sua misericordia v' ha posto in tanta eccellenza, quanto è avere a ministrare il fuoco della divina carità, cioè il corpo e il sangue di Cristo crocifisso. Pensate che la natura angelica non ha tanta dignità. Vedete che nel vasello dell' anima vostra egli ha messa la parola sua. Ben vedete che favellando in persona di Cristo, voi avete autorità di consecrare quello dolceissimo Sacramento: e però ve la conviene portare con grandissimo fuoco d' Amore, e con purità di mente e di corpo, e col cuore pacifico; traendo ogni rancore e odio dall' anima vostra.

Oimè, oimè, dove è la purità de' ministri del Figliuolo di Dio? Pensate, che come voi richiedete la nettezza del calice per portare all' altare, che se fusse lordo nol vorreste; così pensate che Dio, somma ed eterna Verità, richiede l' anima vostra pura e netta da ogni macchia di peccato mortale, e singolarmente dal peccato della immondizia. Oimè disavventurata l' anima mia! Al dì d' oggi si vede tutto il contrario di questa purità, la quale Dio richiede: perocchè, non tanto che essi sieno tempio di Dio, e portino il fuoco della parola sua, ma essi sono fatti stalla, e luogo di porci e d' altri animali,¹ portando il fuoco dell' ira, odio, e rancore e malevolenzia² nella casa dell' anima sua. Perocchè egli tiene ad albergare i porci, cioè, una immondizia che continuamente vi s' involve dentro, siccome il porco nel loto. Oimè, che grande confusione è que-

¹ Il porco non odia.

² Siccome odio è più che *ira*, così *rancore* è *ira* e odio con sedimento di livore, odio quasi irrandidito. E *malevolenza* può essere peggio dell' odio, se intendasi l' abito e il gusto di giudicare malignamente e di volere male anco a chi non provocò l' odio tuo.

sta di vedere che gli Unti di Cristo si diano a tanta miseria e iniquità! E non hanno in riverenzia la creazione, perocchè sono creati alla imagine e similitudine di Dio, nè il sangue del quale sono ricomprati, nè la dignità che essi hanno del sacramento, dato a loro per grazia e non per debito.

Oimè, padre carissimo, aprite l'occhio del conoscimento, e non dormite più in tanta miseria. E non mirate perchè Dio faccia ora vista di non vedere: perocchè quando verrà il punto della morte, la quale nessuno può schifare, egli mostrerà bene, che egli abbia veduto: e allora se n'avvedrà l'uomo. Perocchè ogni colpa sarà punita e ogni bene remunerato. Questo non pensano gli stolti, che non veggono che Dio è sopra di loro. E io dico che Dio vede lo intrinseco del cuore: onde noi ci potiamo ben nascondere all'occhio della creatura, ma non a quello del Creatore.

Oimè! or siamo noi bestie o animali? Veramente io m'avveggo di sì: non in quanto alla creazione ed all'essere che Dio ci ha dato, ma secondo¹ la mala disposizione nostra, perocchè senza veruno freno di ragione ci lasciamo guidare a questa parte sensitiva, e andiamle dietro, dilettrandoci delle brutte e vane dilettazioni: e andiamo scorrendo per le delizie del mondo, enfiati di superbia. E tanto innalza la superbia il cuore dello stolto, che si lascia possedere a lei, e non si vuole umiliare nè a Dio nè alla creatura. Onde alcuna volta gli sarà fatta ingiuria o di morte o d'altre cose temporali, e per

¹ Nel senso che l'usano nel medio 'evo le scuole, e vale *per quel che spetta*. Dante:

« Così vid' io, ma di miglior sembianza
Secondo l'artificio, figurato
Quanto, per via, di fuor dal monte avvanza ».

la superbia sua non si vuole umiliare a perdonare al suo nemico, ma ben vuole che le grandissime colpe e ingiurie, che egli ha fatte a Dio, gli sieno perdonate. Ma egli è ingannato: perocchè, con quella misura che egli misura ad altrui, sarà misurato a lui.

Non voglio dunque, che siate di questi cotali voi: ma voglio che virilmente voi siate vasello pieno d'amore e di dilezione, e d'affetto di carità. Perocchè¹ io mi maraviglio molto, che uno vostro pari possa tenere odio, avendovi Dio tratto dal secolo, e fatto angelo terrestre in questa vita, per la virtù nel sacramento: e voi per lo vostro difetto v'involte nel secolo. Non so in che modo voi vi recate a celebrare. Onde io vi dico, che se perma-
neste ostinato nell'odio,² negli altri difetti vostri: dovete aspettare il divino giudizio, che verrebbe sopra di voi. Io vi dico: non più tanta iniquità! Correggete la vita vostra; e pensate che dovete morire, e non sapete quando. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: e non dubito che, se ragguar-
derete il sangue di questo Agnello, voi spoglierete il cuore e l'affetto d'ogni miseria, e singolarmente dell'odio. Questo v'addimando per grazia e misericordia: e voglio che facciate questa pace. Or che confusione è a vedere stare due sacerdoti in odio mortale! Grande miracolo che Dio non comanda alla terra che v'inghiottisca ambedue.

Orsù dunque virilmente! Mentre che sete nel tempo di potere ricevere misericordia, ricorrete a Cristo, crocifisso, che vi riceverà benignamente purchè voi vogliate. E pensate che se nol faceste,

¹ Ha quasi senso di *perlochè*; e forse era *perchè*.

² Manca un *e* forse.

caderebbe sopra voi quella sentenza che fu data a quello servo iniquo, il quale aveva ricevuta tanta misericordia del grande debito che aveva col signore, e poi al servo suo non volse lassare una piccola quantità, ma mettevaselo sotto i piedi, e volevalo strangolare: onde sapendo il signore, giustamente revocò la misericordia che gli aveva fatta, e fecene giustizia, comandando a' servi suoi che gli leghino le mani e' piedi, e sia messo nelle tenebre di fuore. Non pensate che la divina bontà dolce del buono Gesù ponesse questa similitudine se non per coloro che stanno in odio con Dio e col prossimo loro. Non voglio dunque che aspettiate più questa repressione; ma voglio che la misericordia che avete ricevuta e ricevete, voi la partecipiate col nemico vostro: perocchè in altro modo non potreste partecipare la grazia di Dio, e sareste privato della visione sua.

Non dico più. Rispondetemi della vostra intenzione e volontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LX. — *Ad un Secolare che non si nomina.*

A un padre di famiglia. Ale dell'anima: amore del bene, dispiacimento del male. Non avventurare al caso il pregio del tempo. Possedere la legge adempiendola.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Caterina serva e schiava di Dio ¹ scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di

¹ Forse manca il solito *de' servi*; forse tralasciato, per venire appresso.

Dio; con desiderio di vedervi vero servo di Gesù Cristo, osservatore de' suoi comandamenti: de' quali comandamenti, neuno può aver la vita della Grazia se non n'è adempitore. Adunque, carissimo fratello, voglio che voi apriate l'occhio dell'intelletto del cognoscimento ¹ di voi medesimo, a cognoscere, voi non essere, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del peccato. Essendo l'uomo che non è da sè neuna cosa, ² è tutto umiliato, cognoscendo il beneficio del ³ benefattore; e tanto cresce in amore, cognoscendo, in sè adoperare la grande bontà di Dio, che eleggerebbe innanzi la morte, che trapassare il comandamento del suo dolceissimo Creatore. Questo tremore santo ci fa venire a grandissimo amore. E questo amore trarremo dalla fonte del sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto per nostra redenzione, solo per lavare ⁴ la colpa commessa del peccato. Oh quanto terribile cosa è il peccato, e spiacevole a Dio, poichè non l'ha lassato impunito; anco, ne ha fatto giustizia e vendetta sopra il corpo suo! Ben sarebbe misero miserabile colui che non vogli far vendetta del peccato.

Adunque vi prego, carissimo e dolceissimo fratello, che prendiate queste due ali, che vi faranno osservare i comandamenti di Dio; e giunto a' comandamenti, vi faranno volare alla vita durabile; cioè odio e dispiacimento del peccato, e d'amor proprio di sè medesimo (del quale nasce ogni vizio), ed essere amatore della virtù. E perchè vede che

¹ Forse *nel*.

² Paolo: « *nihil sum* ».

³ Forse *dal*. La stampa: *e tutto*.

⁴ Un inno; « *Ut nos lavaret sordibus,
Manavit unda et sanguino* ».



Palermo della Città di Genova nel 1700

la virtù gli è necessaria, però l'ama: vede che Dio vuole che esso sia amatore della virtù e spregiatore del vizio. Oh quanto vi sarà dolce avere questa virtù, la quale vi tollesse la servitù del dimonio, e donasse libertà; tollesse la morte, e donasse la vita; tollesse la tenebra e donasse la luce! e per lo contrario il peccato conduce l'uomo in ogni miseria.

Bene è da sollecitare, e non commettere più negligenza, questo punto del tempo, che è rimasto per voi e per tutta la vostra famiglia; con una sollicitudine santa. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che l'occhio dell'anima vostra sia drizzato con ogni vostra operazione verso Iddio. Oh quanto diletto e gaudio sentirà l'anima vostra quando verrà il tempo che sarà richiesta dalla prima Verità, sentendosi la compagnia ¹ della virtù, appoggiato al bastone della santissima Croce, dove egli ha acquistati ² i santi comandamenti di Dio! E udirà quella dolce parola nel fine suo: « Vieni, benedetto figliuolo mio, a possedere il reame del cielo; però che tu con sollecitudine hai tratto l'affetto e il desiderio della conformità ³ del secolo, e nutricasti e allevasti la famiglia tua con timore santo di me. Ora ti dono perfetto riposo, però che io sono remuneratore di tutte le vostre fatiche, che per me avete sostenute ».

Or non diciam più, fratello mio carissimo; se non ch'io prego la prima eterna Verità, che vi riempia della sua eterna e dolcissima grazia, e che vi cresca di virtù in virtù, in tanto che vi dispo-

¹ Sentendo sè essere accompagnata dalla virtù. Ma *sentendosi* dice più immediatamente l'intima coscienza.

² L'osservanza della legge ci fa possessori non solo dei vantaggi che ne procedono, ma della legge stessa; ci fa quasi legislatori e liberi dominatori di noi medesimi e delle cose.

³ Lo hai ritratto dal conformarsi al secolo.

niate a dar la vita per lui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXI. — *A Monna Agnesa, Donna che fu di Misser Orso Malavolti.*

Al Monastero di Sant' Agnesa, in Montepulciano. Offre a modello quella vergine insieme e la peccatrice Maria Maddalena. Lettera di fiorente freschezza.

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi carissima e diletteissima figliuola, monna Agnesa e l' ¹ altre figliuole, io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, scrivo con amore e desiderio (risovvenendomi della parola che disse Cristo: « con desiderio ho desiderato ») di vedervi unite trasformate in quello consumato ² e ardentissimo amore. Siccome fece quella apostola ³ innamorata Maddalena, nella quale tanto fu quello ardentissimo amore, che non curò nessuna cosa creata. O diletteissime figliuole mie, imparate da queste vergine santa Agnesa ⁴ la santa vera umiltà; perocchè sempre volse avvelire se medesima, sottomettendosi ad ogni creatura per Dio, retribuendo e cognoscendo ⁵ ogni grazia e virtù avere da Dio; e così conservava in sè la virtù dell'umiltà. Dico che ella arse ancora della virtù della carità: sempre cercando l'onore di Dio e la salute delle creature, dando ⁶ sempre sè

¹ *Le*, può stare anche col vocativo, come quando diciamo: *o quell' uomo*.

² Nel senso di perfetto, e che disse: *consummatum est*.

³ Dicendole Dio: *va*, come disse agli Apostoli: *ite*; inviava e lei e loro a predicare la sua misericordia e la virtù del dolore e dell'amore.

⁴ Di Montepulciano, dov' era, scrivendo questa lettera, Caterina.

⁵ Non solo retribuendo le grazie più grandi, ma da lui conoscendo ogni grazia anche minima, anche quelle dell'ordine naturale: e ricambiando con la riconoscenza del cuore anco quelle che per la debolezza nostra in nessun modo possonsi retribuire.

⁶ L'orazione, quale la fa il Cristianesimo, è sacrificio e dono di ciascun' anima. Onde s' avvera più perfettamente il desiderio del salmo: « *Elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum* ».

medesima nell'orazione, con una carità liberale e larga ad ogni creatura; e così dimostrava l'amore che aveva al suo creatore. L'altra fu la continua sollicitudine e perseveranzia ch'ella ebbe; perocchè mai nol lassò nè per dimonia nè per creature il virtuoso vivere. O dolceissima vergine, come t'accordasti con quella discepola innamorata Maddalena! Perocchè, se bene ¹ vedete, diletteissime figliuole, Maddalena si umiliò, e cognobbe sè medesima; e però con tanto amore si riposò a' piedi del nostro dolce Salvatore. E se noi diciamo che ella gli mostrasse amore, bene lo vediamo a quella croce santa; perocchè ella non teme Giudei e non teme di sè medesima, ² ma, come spasimata, corre ed abbraccia la croce. Non è dubbio che per vedere il maestro suo, ella allaga ³ di sangue. Or s'inebria d'amore Maddalena, in segno che ella è inebriata del maestro suo. Ella il dimostra nelle creature sue; e questo fece dopo la santa resurrezione, quand'ella predicò nella città di Marsilia. ⁴ Anco dico che ella ebbe la virtù della perseveranzia; e questo mostrasti, dolceissima Maddalena, quando cercando il tuo dolceissimo maestro, e non trovando nel luogo dove l'avevi posto, o Maddalena amore, ⁵ tu impazzi: perocchè tu non avevi cuore, ⁶ però ch'egli era

¹ Più gentile che in Dante: « *Il vederai se bene quati* ».

² Per sè. Nel senso del latino *de*.

³ Si lascia cader dalla croce sopra sè il sangue del dolce maestro. In questo senso il Buti: « *Le ville allagherebbono* » (sarebbero allagate). Per estensione, un lago di sangue, uno o di non grande quantità; secondo l'origine di *lacus*, che non è solo un grande ricettacolo di acqua dolce e ferma.

⁴ Tradizione de' Provenziali, nelle cui città venerasi molto Maria Maddalena.

⁵ Non correggo d'amore tu impazzi, perchè si può intendere a Maddalena detto amore, come sogliono tuttavia i Senesi a persona, e come in Italia *amor mio*; e modi simili anco in latino.

⁶ Dà al cuore la mente. E ai Latini *cordatus* valeva assennato,

riposto col tuo dolcissimo maestro e Salvatore nostro dolce.¹ Ma tu ne pigliasti buono pensiero per trovare il tuo dolce Gesù; perocchè tu perseveri, e non poni termine al tuo grandissimo dolore. Oh quanto fai bene! Perocchè tu vedi che la perseveranza è quella che ti farà trovare il tuo Maestro.

Or vedete, carissime mie suore,² come queste due dilette madri e suore s'accordano insieme. E però io vi prego e vi comando che voi entriate in questo santissimo mezzo:³ perocchè, stando in questo mezzo santo, da qualunque parte voi vi voltate, trovate virtù; e legate sarete allora, sicchè non potrete fuggire che non siate legate. E singolarmente comando⁴ a voi, monna Agnesa figliuola mia, che voi vi legiate a questa vergine santa Agnesa. Confortate e benedicete da parte di Cristo e mia monna Rainiera⁵; e tutte l'altre mie figliuole benedicetemi: e confortatemi⁶ Catarina di Ghetto⁷ mille volte da mia parte⁷ e da parte d'Alessa e mia, tutte. Sappiate che ci viene voglia di dire:

¹ Ammirisi oltre alla tenerezza e de' sensi e delle parole, il congegno di queste elegante e efficace. Del cuore che va a stare con l'oggetto amato, il Petrarca s'assottiglia in concetti lungamente detolti, cioè freddamente.

² La pentita e la vergine, quella di Montepulciano e quella di Maddalo, sono alla Vergine insieme sorelle e madri.

³ Per lo più riguardasi come una specie d'avverbio; ma lo dice nome e l'origine e i modi *nel bel mexxo*, e simili. E qui ha novità con bellezza.

⁴ La stampa: *comanda*.

⁵ Scritta tra le Mantellate col nome di Nera vedova di Gano o Galgano; forse la priora, di cui in altra lettera.

⁶ Della memoria dell'affetto mio, e delle benedizioni, in cui sono consigli. Oggidi s'è indolito il senso del *confortare*, fatto quasi il medesimo che di *consolare*, talvolta meno.

⁷ Scritta anch'essa tra le Mantellate. Il Burlamacchi deriva *Ghetto* dallo scorcio del diminutivo di *Arrigo* e di *Federigo*. Ma nel testo la lettera è scompia: e potrebb'essere scorcio di nome di luogo, simile a *Salceto*, e altri.

« facciamo qui tre tabernacoli; » ¹ perocchè veramente ci pare il paradiso con queste santissime vergini ² e sono sì inebriate di noi, che non ci lassano partire, e piangono sempre la partenzia nostra. Avemmo la vostra lettera. Benedicete la figliuola mia Catarina, e ditegli ch'ella preghi Dio che la riempia di virtù, acciocchè sia degna d'essere di queste sante donne. Confortatevi tutti da parte di Gesù Cristo crocifisso, e da parte della donna e sposa novella.

Io Cecca ³ son presso che monaca, perocchè comincio a cantare di forza l'ufficio con queste serve di Gesù Cristo.

LXII.- *A Sano di Marco, e agli altri figliuoli.*

L'anima fedele non è servo mercenario; non teme per sè, non bramando per sola sè. Al vento della prosperità o dell'avversità non gonfia la vela, non precipita il corso. Ama Dio donatore, no il dono: non si duole del dolore che è bene suo, perchè datole dal Bene sommo. Sentimento della mente, sensualità spirituale, odio santo, affetto liberale: idee grandi espresse in parole potenti. Il servo di Dio deve non obbedire all'uomo nel male: egli è libero e re. Non finge compassione de' men buoni per mormorare di loro. Astinenza dai giudizi severi, perfezione grande. Siano tutti i fedeli un cuore solo; e tutti essendo uno, uno solo avrà la corona.

(Fatta in astrazione)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servi fedeli al nostro dolce Salvatore, il quale servire non è essere servo, ma è regnare. E

¹ Dalla trasfigurazione sul monte.

² Di Sant' Agnese in Montepulciano.

³ Francesca Gori, che scrive, Caterina dettando. Quel sopra e mia, pare in nome di Cecca.

servo, senza fede, non può essere in verità; perocchè, se egli è servo e non è fedele, è mercenario; però che serve per proprio rispetto di sua utilità, ed egli è servo per timore servile. E perchè questo servire non è perfetto, con lo lume della fede, però non è forte nè perseverante; ma per ogni vento va a vela. Onde, se egli è vento di consolazione, si muove con leggerezza di cuore; e se egli è vento di tribolazione, si muove con impazienza; ¹ e se egli è vento di battaglie e molestie del dimonio, egli intiepidisce, e ponesi a sedere nel tedio con tristizia di cuore, parendogli esser privato di Dio, quando si vede privato della consolazione, e del ² sentimento della mente sua. Tutto questo gli avviene perchè egli ama più il dono che 'l donatore delle grazie, e perchè serve più per rispetto di sè che per rispetto della somma ed eterna bontà di Dio. Onde, come che ³ è imperfetto lo amore, così è imperfetto il lume della fede.

Ma colui che perfettamente ama, fedelmente serve, e con fede viva. ⁴ E crede in verità, che ciò che Dio dà e permette, il dà per sua santificazione;

¹ Non solamente d'orgoglio e di gioia smodata, ma d'impazienza e d'ira diciamo che l'uomo si gonfia. Però cada propria la similitudine della vela; tanto più che le vele spiegate nella tempesta è pericolo. Orazio:

«..... *Contrahes vento nimium secundo*
Turgida vela.....»

Se non che l'immagine dell'*intiepidire* discorda.

² La stampa: dello *Sentimento della mente* è bel modo, perchè dice come la testa spesso freddi e guasti il cuore.

³ La stampa: *che l'è*. Non credo che qui possa scriversi *ch'el*, non soffrendo quella forma una vocale accanto: e piuttosto che corregger *egli*, stimo doversi quella sospettare giunta di chi copiò. *Come che* ha esempi per il semplice *come*.

⁴ *Fedelmente* concerne la fedeltà del cuore e degli atti; *fede*, la persuasione della ragione credente, della quale non può la volontà non avere però la sua parte.

però che egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. E ha veduto col lume della santissima fede, che con quello medesimo amore che egli ci dà le grandi consolazioni, ci permette che il dimonio ci molesti nella mente nostra, e le creature ci perseguitino. Onde vediamo che Dio è sommamente buono e da lui non può nascere altro che somma bontà: e vediamo che neuna cosa è fatta senza Dio, se non solamente il peccato. E però l'anima fedele abbraccia ogni cosa con amore, perchè ogni cosa è buona, e data per nostra salute; e non si può dolere nè debbe dolere del suo bene.

E se voi mi diceste, carissimi figliuoli: « nel tempo delle battaglie egli ci pare essere ribelli, e offendere a Dio: perciò più ci dogliamo di questo che della pena: » — io vi rispondo, ch'egli è altro tanto la propria sensualità spirituale, che si duole quanto sia altro. ¹ E questa passione, sotto timore di offendere Dio, ha posto un poco di polvere nell'occhio dello intelletto, dove sta la pupilla della santissima fede; che non lascia cognoscere nè discernere la verità. Perocchè, se dinanzi all'occhio dell'intelletto suo non fosse alcuna cosa, ² cognoscerebbe che Dio, gli dà queste battaglie a misura. E debbe bene vedere che neuna battaglia nè molestia del dimonio o dalla ³ fragilità nostra della carne,

¹ Il condiscondere alle regole della divozione (che qui dice *sensualità spirituale*, e più sopra *sentimento della mente*) può avere in cote-sta impazienza almeno altrettanta parte quanta ne ha altra cazione più retta. Altro tanto, per altrettanto dicesi in qualche dialetto; e, sciogliendo il vocabolo composto, lo rende più conforme all'origine, e lo spiega, e dà ragione del modo *due tanti*, e altri simili.

² Che turbasse il discernere.

³ Lascio del *Dimonio* e dalla *fragilità*, perchè *battaglie* e *molestie* possono reggere il *di* e *da*. *Battaglie* io recherei più specialmente al *dimonio*;

non è peccato, nè per questo offende il suo Creatore, se non quando la propria volontà consente alle cogitazioni del cuore. Ma l'anima ch'è serva fedele, cioè con lo lume della santissima fede, fa i grandi guadagni nel tempo delle battaglie; e fa il vero fondamento, partendosi dall'amor proprio mercenario: e diventa il cuore schietto, e l'affetto liberale. Nello tempo delle battaglie si fa la gran guerra con sè medesimo; e dalla guerra e dall'odio santo che ha conceputo, è fatto paziente, come servo fedele. E sempre si diletta di stare in battaglia per Cristo crocifisso; e crescere in amore, cognoscendo la santa e buona volontà sua non da sè, ma dalla somma eterna bontà di Dio che per grazia, e non per debito glie l'ha data.

O glorioso servire fedele, che privi ¹ l'anima della perversa servitudine del dimonio, del mondo, e di sè medesimo! Egli è liberato del dimonio, perchè ha legato la volontà col legame della ragione, e non consente alle molestie sue, nè per sue pene lassa venire l'anima a disordinata confusione; ma fassi beffe di lui, diletlandosi di stare nel campo della battaglia. Onde il dimonio è allora legato e flagellato, dico, con il bastone della carità, ed è legato con lo legame della vera umiltà. Sicchè dunque l'uomo è fatto signore, e non teme il dimonio; ma il dimonio teme lui, per Cristo crocifisso, per cui ogni cosa può. Dico ch'è fatto libero

molestie alla carne; e oserò anche dare un senso pensato a quel da; giacchè dai sensi possono venire le occasioni della tentazione che piuttosto la tentazione stessa. Le facoltà corporee di per sè non sono maligne.

¹ *Privare di male, non è comune, ma non improprio; se gli antichi privativo dicevano per negativo in genere, cioè contrario di positivo; e se abbiamo privilegio in buono e mal senso.*

e signore del mondo; perchè non si lascia signoreggiare alle delizie e grandezze sue con disordinato affetto: anco, n'è fatto signore, spregiandole e facendosi beffe di loro; però che ha veduto e cognosciuto col lume della santissima fede che la ricchezza del mondo è somma povertà, li suoi diletti e piaceri sono miserabili sopra ogni miseria e spiacevoli; e in tanto gli paiono spiacevoli, che gli spregia come serpente velenoso. E non è servo degli uomini fuora della volontà di Dio; ¹ perocchè non si vuole conformare con la volontà loro, se non in quanto ella fusse ordinata in cercare e amare la verità eterna. E perchè l'ama e serve? però che ha veduto col lume dolce, ² che 'l prossimo suo è quello mezzo che Dio gli ha posto perchè manifesti lo amore suo sopra di lui. E questo servire il fa ben libero, però che non serve il prossimo con colpa di peccato. Dico ancora, che è fedele e libero, e non servo della propria sensualità, la quale ha conculcata con i piedi dell'affetto, spezzandola e percotendola col coltello dell'odio e dell'amore: cioè amore della virtù, e odio del vizio. Bene è adunque fatto re e signore con questa dolce servitùdine; però che non ha cercato sè, per sè, ma sè per Dio, perchè è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito da noi; il prossimo per Dio, e non per rispetto della propria utilità.

Quale lingua sarà sufficiente a narrare la pace

¹ Ecco il *limite* dell'obbedienza cristiana. Chi ha religione, non solamente può disobbedire nel male, ma deve: chi non l'ha, del resistere non ha altra ragione che il proprio capriccio. Se la sua testa e i suoi sensi gli dicono di servire, e egli serve. Ne abbiamo esempi.

² Più alto qui e più gentile che in Dante: « *Non fiere gli occhi suoi lo dolce lume?* » Ma similmente posposto con grazia in quell'altro: « *Nell'acr dolce che dal sol s'allegra* ».

dell'anima fedele? Non dico che ella stia in pace, che ella sia privata delle onde e tempeste del mare; ma sta in pace la volontà sua, perchè ell'è fatta una cosa con la dolce volontà di Dio. Onde la tempesta gli è quiete, perchè non cura di sè. Serve egli il suo creatore, o vuole in guerre o vuole in pace; e tanto tiene cara la guerra, quanto la pace, e la pace quanto la guerra: però che col lume della fede vide, e con lo vedere cognobbe, che da uno medesimo amore procedeva l'uno e l'altro. Questi mai non si scandalizza nel prossimo suo; perocchè non è fatto giudice della volontà dell'uomo, ma solamente della volontà di Dio. E però è privato della mormorazione. La qual cosa io non credo che anche sia in voi, nè questa perfezione: ³ ma spesse volte sotto colore di bene e di compassione mormorate, e giudicate l'uno l'altro: la qual cosa non è senza offesa di Dio, ma è spiacevole a lui e a me fortissimamente. Non v'è data questa dottrina: ² ma che voi v'amiate insieme, portando e sopportando e' difetti l'uno dell'altro. Neuno è senza difetto; solo Dio è senza difetto. Tutto questo vi avviene perchè non sete fatti ancora servi fedeli; però che se fuste servi fedeli, nè beffe nè mormorazione nè scandalo nè disobbedienza in voi sarebbe, nè per gioco nè per ira.

Onde, considerando me la vostra imperfezione, e che la imperfezione vostra viene perchè 'l lume

¹ Dice *perfezione*, il non mormorare, sì per attenuare il rimprovero (che esce inaspettato, ma ben conseguente alle premesse), sì perchè la è cosa difficile in verità, specialmente a certi zelanti. E l'Apostolo: « *Perfetto sarà chi non pecca di lingua* ».

² Detto sul serio, ma pare acuta ironia. Che Vangelo o che Apostolo v'ha insegnato a compassioneevolmente dir male per grande tenerezza di Dio?

della santissima fede non è perfetto in voi ; però dissi che io desideravo di vedervi servi fedeli ; il quale servire vi farà regnare in questa vita per Grazia, e signoreggerete il mondo, la carne, e le demonia : e fatti liberi, sarete legati nel legame della carità, umili e mansueti, e con vera e santa pazienza. Nell' ultimo regnerete co' veri e dolci gustatori nella vita durabile, dove l' anima è remunerata d' ogni fadiga. Ine sazietae senza fastidio, e fame senza pena ; però che di lunga è la pena dalla fame e lo fastidio dalla sazieta.

Orsù, figliuoli dolcissimi, correte questo palio ; e fate che solo sia uno quello che l' abbia, cioè che 'l cuore vostro non sia diviso, ma sia una cosa col prossimo vostro per affetto d' amore.¹ E acciò che meglio possiate correre, saziatevi, inebriatevi del sangue di Gesù Cristo, il quale sangue invita l' uomo a correre ; e, animato a combattere, non rifiuta labore, vollendo il capo indietro per paura de' nemici suoi ; però ch' egli non si confida in sè, ma nel sangue di Cristo crocifisso. Adunque non dormite, ma correte al sangue di Cristo crocifisso, standovi dal sonno della negligenza. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Sublime idea di fraterna uguaglianza. L' unità della Chiesa rappresenta o prepara l' unità della specie. *Un solo ovile* ; Caterina soggiunge : *un solo uomo*.

LXIII. — *A Misser Matteo, Rettore della Casa della Misericordia in Siena.*

Goda, e ringrazi Dio delle fatiche da portare in pro de' fratelli.
Nella malattia non faccia penitenze, ma si abbia riguardo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portatore de' pesi delle creature per affetto e desiderio dell'onore di Dio, e salute loro; e pastore vero, che con sollicitudine governiate le pecorelle ¹ che vi sono o fossero messe fra le mani, acciocchè il lupo infernale non le portasse. Perocchè se ci commettete negligenza, vi sarebbe poi richiesto. ² Ora è tempo di mostrare chi ha fame o no; e chi si sente de' morti, che noi vediamo giacere privati della vita della Grazia. Sollicitate virilmente, e con vero cognoscimento, e con le umili e continue orazioni infino alla morte. Sapete che questa è la via a volere cognoscere ed essere sposo della verità eterna: e verun'altra ce n'è. Guardate che voi non schifiati fadighe; ma con allegrezza le ricevete facendomi a rincontra con perfetto desiderio, dicendo: « Voi siate le molto ben venute ». E dicendo: « Quanta grazia mi fa il mio Creatore, che egli mi facci sostenere e patire per gloria e loda del nome suo! » Facendo così l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio, offrendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabile ³ pecorel-

¹ I frati infermieri.

² Vang.: « *Repent a te* ».

³ Lasciò così. Come in Dante: *Facci per faci*.

le, che stanno nelle mani delle dimonia. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beverage. Non terminate la vita vostra in altro; dilettrandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Altro non vi dico.

Ho inteso che avete avuto e avete grandissimo male; per la qual cosa ho avuto desiderio di ritrovarmi con voi. Non m'è ora possibile: ¹ ma ritroverommi per continua orazione. Non voglio in veruno modo del mondo che abbiate più male, acciocchè meglio potiate portare. ² E fate (che io vi comando) che voi non stiate ora in penitenzia per veruno modo; ma pigliate ogni conforto che potete.

Non dico più qui. Giovanni povero è venuto a me. ³

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Un'altra volta lo aveva ella già con la presenza sua risanato. *Imperavit febris*. E anche qui usa linguaggio imperioso. E la fede di per sè era anche filosoficamente rimedio valente. Matteo nel 1385 trovasi vivo.

² Fatiche in pro de' fratelli malati e di corpo e di spirito. *Portare* assoluto come in Virgilio: « *superanda omnis fortuna ferendo est* ».

³ Manca. Certi passi che la prima stampa tralasciò, quella del Gigli compisce dai testi a penna. Ma la presente lettera nei testi a penna mancava. Questo Giovanni sarà forse stato come quel *Niccolò povero* (di professione) e *romito* col quale essa scrive.

LXIV — *A Frate Guglielmo d' Inghilterra, de' Frati Eremiti di Sant' Agostino.*¹

Non curare i beni terreni e mortificare il corpo non basta, se non si vince quella superbia pia che ci trae a giudicare severamente altrui, a volere le cose e gli uomini e le grazie di Dio a piacere nostro. L'anima si reputi indegna de' doni del dolore, e de' meriti che per esso acquistansi: colga dal male il bene. Fiore di rosa. Abbia compassione a' men buoni, tema per sè anzichè inorridire di loro. Dà dell' ignorante al frate dotto per suoi giudizi temerari. Lettera di bontà austera, squisitamente sublime.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero lume; perocchè senza il

¹ Ornamento dell' eremo di Lecceto. A lui, suo discepolo, scrisse più lettere Caterina; e parlandone ad altri lo chiama o baccelliere dal grado, o di Lecceto dalla dimora, o d' Inghilterra dal paese in cui nacque. Cristofano di Gano Guidini: « Era uomo di molta penitenza, stando il più del tempo nel bosco, tornando la sera al convento. Non altro adoperava in bevanda che aceto inacquato. Onde aveasi in gran riverenza dalle genti. Or questi tenea in tale stima questa vergine, che quasi faceasi coscienza di toccarle le vesti. Agli altri soleva dire che egli non bene la conoscevano, e che il pontefice doveva avere di grazia, d' esserle quale uno de' suoi figliuoli, essendo in lei di verità lo Spirito Santo ». Una leggenda dei miracoli della Santa dice ch' egli era nominato baccelliere della selva del lago, uomo dotto, dimoratovi dodici anni. « Abita spesso nella detta selva in sue spelonche, che le ha fatte egli stesso in luoghi sicuri e aspri, e là porta i libri seco per fuggire la conversazione delle genti. E a sua posta va e viene dalla chiesa nella selva, o dalla selva nella chiesa. Questo è un uomo di maturo consiglio... e poco parla, se non quando la necessità di parlare si richiede. Questi non vede mai la Caterina, nè essa lui. Ma hanno conoscenza l' uno dell' altro per istinto dello Spirito Santo ». Poi anco di presenza si son conosciuti. Guglielmo con l' autorità delle lettere e del nome ritenne nella fede d' Urbano gl' Inglesi, uomini per istinto più che non paia naturati a unità. E nella lettera che di ciò scrissero, tra le sedici ragioni addotte del non fare scisma, una è il consiglio d' un frate inglese, che pare Guglielmo (giacchè lo dicono dimorante nel luogo dove l' ordine degli Eremitani ebbe origine, che per l' Italia fu Lecceto). In questo documento tre lettere accennansi di lui, una delle cose politiche del regno, l' altra per la riforma dell' ordine Agostiniano, per Urbano la terza. Così conciliavano allora meglio d' adesso il Chiostro, la Chiesa,

lume non potremo andare per la via della verità, ma anderemo in tenebre. Due lumi sono necessari da avere. Il primo è che noi siamo alluminati in cognoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come il vento. Ma non si cognosce bene questo, se noi non cognosciamo la nostra propria fragilità, quanto ella è inchinevole, con legge perversa che è legata ¹ nelle membra nostre, a ribellare al suo Creatore. Questo lume è necessario a ogni creatura che ha in sè ragione, in qualunque stato si sia, se vuole avere la divina Grazia, e partecipare il frutto del sangue dell' immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè, che comunemente ogni persona il debba avere; perocchè chi non l' ha, sta in stato di dannazione. E questa è la cagione che egli non è in stato di Grazia non avendo il lume; ² perocchè chi non cognosce il male della colpa e chi ³ n' è cagione, none 'l può schifare, nè odiare la cagione. Così chi non cogno-

la Patria. Dicosi ch'egli abbia profetato lo scisma futuro del reame; e poteva, oltre al lume divino, con l'umana prudenza arguirlo a certi segni; come la distanza del paese, l'altera tonacità (pregio di quel popolo, ma che può degenerare in difetto), e il modo di parteggiare che taluni allora avevano fatto contro Urbano pontefice. Questi lo chiamò a Roma poi; ma egli per amore di vita solitaria, e più forse per tedio delle corti e delle discordie, ricusava; ond' ebbe rimproveri da Caterina. Morì l'anno stesso che Caterina; ma mesi dopo, giacchè scrisse delle virtù di lei morta. Lo intitolarono Beato i suoi frati. Parte di questa lettera è altresì indirizzata a suor Daniella da Orvieto.

¹ Altri derivò *legge* da *legare*: ma qui non credo, come altrove, l'Autrice alluda all'origine de' vocaboli. Ed è bello, questa *legge legata* alla parte sensitiva, perchè legame essa stessa, che impedisce i moti dell'anima. Nè a caso l'Apostolo la dice legge, perchè gli ereditarii effetti della colpa sono una sequela della legge di generazione: che è legge di creazione quaggiù.

² L'ha sempre a sufficienza da discernere il bene e il male; ma non l'usa.

³ Il secondo *chi* ha altro senso dal primo, e riguarda ogni oggetto, cagione di colpa.

sce il bene e la cagione del bene cioè la virtù, non può amare nè desiderare esso bene.

E poichè l'anima è venuta, e ha acquistato il lume generale, non debbe stare contenta; anco debbe andare con ogni sollicitudine al lume perfetto. Perocchè essendo in prima imperfetti che perfetti, col lume si vuol andare alla perfezione. Due maniere di perfetti vanno in questo perfetto lume; cioè¹ sono alcuni che perfettamente si danno a gastigare il corpo loro, facendo aspra grandissima penitenzia: e acciocchè la sensualità non ribelli alla ragione, tutto hanno posto il desiderio loro più in mortificare il corpo che in uccidere la propria volontà. Costoro si pascono alla mensa della penitenzia, e sono buoni e perfetti; ma se essi non hanno una grande umiltà, e tutti confortinsi² a essere giudici della volontà di Dio e non di quella degli uomini, spesso volte offendono la loro perfezione, facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno elli.

E questo gli addiviene perchè hanno posto più studio e desiderio in mortificare il corpo, che uccidere la propria volontà. Questi cotali vogliono scegliere sempre i tempi e luoghi e le consolazioni della mente a loro modo; e anco le tribolazioni del mondo e le battaglie del dimonio: dicendo per inganno di loro medesimi, ingannati dalla propria volontà (la quale si chiama volontà spirituale): « Io vorrei questa consolazione, e non queste battaglie

¹ La stampa: cioè.

² Confortare sè stesso, dice acconciamente il pieno uso del libero arbitrio ch'è all'uomo vera forza o consolazione. Dicendo *giudici della volontà di Dio*, intende non già che l'uomo giudichi quella, ma a norma di quella. A ogni modo è locuzione che denota la dignità dell'umana intelligenza.

nè molestie del dimonio; non già per me, ma per più piacere e avere Dio; perchè meglio me lo pare avere in questo modo che in quello». E per questo modo spesse volte cade in pena il tedio, e diventane incomportabile a sè medesimo; e così offende il suo stato perfetto. E giacevi dentro l'odore della superbia; e non se ne avvede. Perocchè, se egli fusse veramente umile e non presuntuoso vederebbe bene che la prima dolce Verità dà lo stato il tempo il luogo, e consolazione e tribolazione, secondo che è necessità alla salute nostra e a compire la perfezione, nell'anima, alla quale è eletto. E vederebbe¹ che ogni cosa dà per amore, e però con amore.

E con riverenza debbe ricevere ogni cosa, siccome fanno i secondi, che son in questo dolce e glorioso lume, i quali sono perfetti in ogni stato che sono, e in ciò che Dio permette a loro, ogni cosa hanno in debita reverenza, reputandosi degni delle pene e degli scandali del mondo, e d'essere privati delle loro consolazioni. E come si reputano degni delle pene; così si reputano indegni del frutto che seguita della pena.² Costoro nel lume hanno conosciuta e gustata l'eterna volontà di Dio, la quale non vuole altro che lo nostro bene, e che siamo santificati in lui: e però le dà:³ e poichè l'a-

¹ Dante: *vedrai*.

² Perfezione sublime del Cristianesimo; non mai forse espressa con tanta finezza e semplicità quanta qui. Il dolore è dono; l'anima deve di per sè stimarsene indegna. Ma dono è, in quanto occasione di merito; e l'anima deve sentirsi insufficiente all'acquisto del merito di per sè. C'è più ancora, un terzo grado altissimo d'umiltà, e quindi d'amore; il merito acquistato dal dolore, anche dopo acquistato, l'anima deve sentire di non ne meritare di per sè il godimento, deve così temperare l'esultazione, per accrescere la gratitudine.

³ S'ha forse a correggere: *la dà*, Dio la sua volontà, sottintendendo *a conoscere*; o mancano queste parole o altre simili. Seppure il *le* non si rechi a *consolazioni*, detto più su assai lontano, o ad altra tale parola.

nima l'ha cognosciuta, se n'è vestita, e non attende ad altro se non a vedere in che modo possa crescere e conservare ¹ lo stato perfetto suo per gloria e loda del nome di Dio. E però apre l'occhio dell'intelletto nell'obietto suo, Cristo crocifisso, il quale è regola, via e dottrina ² a' perfetti e agl'imperfetti; e vede lo innamorato Agnello che gli dà dottrina di perfezione. E vedendola, se ne innamora. ³

La perfezione è questa: che il Verbo del Figliuolo di Dio si nutrì alla mensa del santo desiderio dell'onore del Padre e della salute nostra; e con questo desiderio, corre con grande sollecitudine all'obbrobriosa morte della croce, non schifando nè fadiga nè labore, ⁴ non ritraendosi per nostra ingratitudine e ignoranza ⁵ di non conoscere il beneficio suo, nè per persecuzione de' Giudei, ⁶ nè per scherni nè villanie e mormorazioni del popolo: ma tutte le trapassa, come nostro capitano e vero cavaliere, il quale era venuto per insegnarci la via e la dottrina e la regola sua, giugnendo alla porta ⁷

¹ Pospone forse *conservare* a *crescere* perchè il conservare è già assai, o perchè sottintende un *almeno*, o perchè il bene di qualsia sorte conservare non si può senza accrescerlo.

² *Regola* è il primo indirizzo; la *via* è linea che guida e conduce; la *dottrina* dà il modo e la scienza e la grazia del bene andare.

³ Dante

« Si fonda

L'esser beato nell'atto che vede,

Non in quel ch'ama, che poscia seconda ».

⁴ Quantunque *fatica* la Caterina abbia senso sovente d'ogni gravanza dolorosa, *labore* può qui essere più, secondo l'origine o l'uso latino, che lo dice e delle più angustiose malattie del corpo e de' più crudeli affanni dell'anima.

⁵ *Ignoranza* qui corrisponde a *sconoscenza*; il non voler sapere del bene ricevuto, il negarne l'evidenza; ch'è colpa più grave del non ne sapere grado e del non ne rendere cambio.

⁶ La stampa ripete: *nè per persecuzione*. Se pure questa seconda *persecuzione* non si voglia attribuire al popolo, con le voci seguenti: che non pare a me.

⁷ Non accade aggiungere *aprendola* o simile: che si sottintende.

con la chiave del suo prezioso sangue sparto con fuoco d'amore, e con odio e dispiacimento del peccato. Quasi dica questo dolce e innamorato Verbo: « Ecco che io v'ho fatta la via, ed aperta la porta col sangue mio. Non siate voi dunque negligenti a seguirla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi, e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volerla eleggere a vostro modo, e non di me, che l'ho fatta. Levatevi dunque suso, e seguitatemi; perocchè neuno può andare al Padre, se non per me. Io sono la via e la porta ».

Allora l'anima innamorata e ansietata d'amore, corre alla mensa del santo desiderio: e non vede sè per sè, cercando la propria consolazione, nè spirituale nè temporale: ma come persona che al tutto in questo lume e cognoscimento ha annegata la propria volontà, non rifiuta nessuna fadiga da qualunque lato ella si viene: anco, con pena, con obbrobrio, e molte molestie del dimonio, e mormorazione degli uomini, mangia in su la mensa della croce il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. E non cerca alcuna remunerazione nè da Dio nè dalle creature: cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, nè l' prossimo per propria volontà e utilità, ma per puro amore. Pèrdono loro medesimi, spogliandosi dell'uomo vecchio, cioè della propria sensualità; e vestonsi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù seguitandolo virilmente. Questi sono che si pascono alla mensa¹ del santo desiderio, e che hanno posto più la sollicitudine in uccidere la propria volontà, che in uccidere o in mortifica-

¹ Salmo: « *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.... Calix meus inebrians quam praeclarus est!* »

re il corpo. Essi hanno bene mortificato il corpo, ma non per principale effetto: ma come strumento ch'egli è ad aiutare e ad uccidere la propria volontà; perocchè il principale effetto debbe essere ed è, d'uccidere ¹ la volontà; che non cerchi nè voglia ² altro che seguitare Cristo crocifisso, cercando l'onore e la gloria del nome suo, e la salute dell'anime. Costoro stanno sempre in pace e in quiete: e non hanno chi li scandalizzi, perocchè hanno tolto via quella cosa che dà lo scandalo, cioè la propria volontà. Tutte le persecuzioni che il mondo può dare e il demonio, tutte corrono ³ sotto i piei suoi: sta nell'acqua attaccato a' tralci dell'affocato desiderio, e non s'immolla. Questi gode d'ogni cosa: e non è fatto giudice de' servi di Dio, nè di neuna creatura che ha in sè ragione; anco, gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede, dicendo: « Grazia sia a te, l'adre eterno, che nella casa tua hai molte mansioni! » E più gode de' diversi modi che vede, che di vederli andare tutti per una via; perchè vede manifestare più la grandezza della bontà ⁴ di Dio. D'ogni cosa gode e trae l'odore della rosa. Ed eziandio quella cosa che vede spressamente che è peccato, non piglia per giudizio; ma più tosto con santa e vera compassione, dicendo: « Oggi tocca a te, e domane a me, se non fusse la divina grazia, che mi conserva ».

Oh menti sante, ⁵ mangiatori alla mensa del santo desiderio, che con tanto lume sete giunti a nutricarvi del cibo santo, vestiti del vestimento

¹ La stampa: *da*.

² *Cerchi* è qui la voglia vaga; *voglia* il volere fermo.

³ Com'acqua. Si reca alla bella imagine che segue poi.

⁴ Bello è il congiungere *grandexxa* e *bontà* non per una congiunzione, ma vedere entro nella stessa bontà la grandezza.

⁵ Così Dante gli angeli. Bello è il soggiungere a *menti* nome maschile.

dolce dell' Agnello, cioè dell' affetto e carità sua ! Voi non perdetes il tempo a ricevere ¹ i falsi giudizi, nè de' servi di Dio nè de' servi del mondo : voi non vi scandalizzate per veruna mormorazione, nè per voi nè per altrui. L' amore vostro è ordinato in Dio e nel prossimo, e non disordinato. E perch' egli è ordinato, non pigliano, carissimo figliuolo, questi cotali mai scandalo in coloro ch' essi amano ; perocchè il loro parere ² è morto, e non hanno preso giudizio che siano ³ guidati da uomini, ma solo dallo Spirito Santo. Or vedete dunque che costoro gustano l' arra di vita eterna in questa vita.

A questo lume, vorrei che voi e gli altri figliuoli ignoranti giugnessero : perocchè vedo che questa perfezione manca a voi ed agli altri. Perocchè se egli non vi mancasse, non sareste giunti a tanti scandali e mormorazioni e falso giudizio, cioè, di credere e dire, che altri sia guidata e tenuta per la volontà della creatura e non del Creatore. Duolmene il cuore e l' anima, di vedervi offendere la vostra perfezione alla quale Dio v' ha chiamato, sotto specie d' amore e colore di virtù. E nondimeno ella è quella zizzania che lo dimonio ha seminata nel campo del Signore ; e questo ha fatto per affogare il grano de' santi desiderii, e della dottrina che è stata seminata ne' campi vostri. Non vo-

¹ Accogliere in voi. Può alla mente presentarsi il giudizio ingiustamente severo ; ma può essa respingerlo. Salmo : *Opprobrium non accepit adversus proximos suos* ».

² Non è morto il giudizio, cioè la norma del giudicare, il criterio ; ma morto quel parere, che fa i pregiudizi ; morta la smania del condannare precipitato.

³ Non chiaro ; e c' è forse sbaglio. Il senso pare : non fanno giudizio guidati da uomini. *Prendere giudizio* può stare nel senso filosofico di apprensione ; e corrisponde al *ricevere* sopra spiegato : anzi è più forte di quello.

gliate dunque fare più così, poichè Dio v' ha dato di grazia più lumi: il primo, di spregiare il mondo; il secondo, di mortificare il corpo; il terzo, di cercare l'onore¹ di Dio. Non offendete questa perfezione con la volontà spirituale: ma trapassate dalla mensa della penitenzia, e giugnete alla mensa del desiderio di Dio, dove l'anima è morta in tutto alla propria volontà, nutricandosi senza pena nell'onore di Dio e nella salute dell'anima; crescendo la perfezione, e non offendendola.

Onde, considerando me che senza il lume questo non si può avere, e vedendo che non c'era;² dissi, ch'io desideravo e desidero di vedervi con vero e perfetto lume. E così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e Frate Antonio e tutti gli altri, e singolarmente voi, che v'insegniate d'acquistarlo, acciocchè siate nel numero de' perfetti e non degli imperfetti. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. A tutti mi vi raccomando. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Mortificarsi o spregiare i beni vili non basta, se non si fa per un fine più alto di sè.

² La Senese, di quel popolo che Dante tacciava di *vani*, nota nel grave Inglese loggorezza di giudizio; e gli parla severo, non temendo d'offenderlo; e così meglio che con moine, gli dimostra affetto, meglio che con lodi, l'onora. E l'Inglese la intese, e onorò sempre lei con nobiltà più nobile d'ogni albagia.

LXV. *A Daniella da Orrieto vestita
dell'abito di Santo Domenico.*¹

La bontà al buono è arra quaggiù delle gioie del cielo. Egli è beato e doloroso. I giudizi severi di certi buoni vengono da radice di presunzione: il falso zelo è amo del diavolo. Riprendansi i difetti in comune, non si assalgano le persone: nel rimprovero comprendiamo noi stessi. Non si giusti hino le intenzioni. Non una sola è la via del bene: nè la penitenza corporale è il bene massimo. Lettera di delicatezza profonda e d'umiltà generosa.

... Vedi dunque, che costoro gustano² l'arra di vita eterna in questa vita. Ricevono l'arra, ma non il pagamento: non aspettano³ di riceverlo nella vita durabile, dove ha vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Perchè di lunga è la pena dalla fame, perchè essi hanno compiutamente quello che essi desiderano: e di lunga è il fastidio dalla sazietà, perchè egli è cibo di vita senza alcuno difetto. È vero che in questa vita si comincia a gustare l'arra a questo modo, che l'anima comincia a essere affamata del cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Come ella ha fame, così se ne pasce: cioè, che l'anima si nutrica della carità del prossimo, del quale ha fame e desiderio. Quello è un cibo che, nutricandosene, non se ne sazia mai. E' insaziabile: e però rimane la continua fame.⁴ Siccome l'arra è uno cominciò⁵ di sicurtà che si dà all'uomo per la quale aspetta di ricevere il pagamento (non, che l'arra sia perfetta in sè, ma per

¹ Ripete alla buona suora tutta la lettera scritta al frate Baccelliere d'Inghilterra; e poi continua con le cose seguenti. Però collochiamo dopo quella lettera subito questa. Ma è forse sbaglio o arbitrio de' copisti rattaccare insieme le due per la conformità del soggetto.

² La stampa: *gustaro*.

³ La stampa: *aspettando*. Il seguente ha credo stia per è.

⁴ Dante:

« Il gran digiuno

Che lungamente m'ha tenuto in fame,

Non trovandogli in terra cibo alcuno ».

⁵ Sost.: *vive in Coriù*.

fede dà certezza di giugnere al compimento): così l'anima innamorata di Cristo, che già ha ricevuta l'arra, in questa vita, della carità di Dio e del prossimo, in sè medesima non è perfetta, ma aspetta la perfezione della vita immortale. Dico che non è perfetta quest'arra; cioè che l'anima che la gusta, non ha ancora la perfezione, che non senta le pene in sè ed in altrui: in sè per l'offesa che fa a Dio, per la legge perversa ch'è legata nelle membra nostre; ed in altrui, per l'offesa del prossimo. È, bene,¹ perfetto a Grazia; ma non a quella perfezione de' Santi che sono in vita eterna, come detto è; perocchè i desiderii loro sono senza pena, e i nostri con pena. Sai come sta il vero servo di Dio, che si nutrica alla mensa del santo desiderio? Sta beato e doloroso, come stava il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce: perocchè la carne di Cristo era dolorosa e tormentata, e l'anima era beata per l'unione del desiderio nostro in Dio, ed essere vestiti della sua dolce volontà; e dolorosi, per la compassione del prossimo, e per tollere a noi delizie e consolazioni sensuali, affiggendo la propria sensualità.

Ma attendi, figliuola e suora carissima. Io ho parlato a te e a me in generale; ma ora parlerò a te e a me in particolare. Io voglio che due cose singolari facciamo, acciocchè l'ignoranza non ci impedisca la nostra perfezione, alla quale Dio ci chiama; acciocchè lo dimonio con lo mantello della virtù e della carità del prossimo non nutrisse dentro nell'anima la radice della presunzione. Perocchè da questo caderemo ne' falsi giudizi, parendoci giudicare dritto, e noi giudicheremo torto; e andando noi

¹ Per *bensi*.

dietro al nostro vedere, spesse volte il dimonio ci farebbe vedere molte verità per condurci nella bugia,¹ e perchè noi ci facciamo giudici delle menti² delle creature: la quale cosa solo Dio l'ha a giudicare.

Questa cosa è una di quelle due, dalla quale voglio che noi al tutto ce ne leviamo. Ma voglio che sia appreso con modo, e non, senza modo. Il modo suo è questo: che se già Dio spressamente, non pur una volta nè due, ma più non manifesta il difetto³ del prossimo nella mente nostra; noi noi dobbiamo mai dire in particolare a cui egli tocca, ma in comune correggere i vizi di chi ci venisse a giudicare,⁴ e piantare le virtù, e caritativamente e con benignità. Nella benignità l'asprezza, quando bisogna. E se paresse che spesse volte Iddio ci manifestasse i difetti altrui; se non fusse espressa rivelazione, come detto è, attienti alla parte più sicura, acciocchè fuggiamo lo inganno e la malizia del dimonio: perocchè con questo amo del desiderio ci piglierebbe. Nella bocca tua dunque stia il silenzio, e uno santo ragionamento delle virtù e spregiamento del vizio. E 'l vizio che ti paresse cogno-

¹ Rammenta quel dell' Alfieri, ch' è una delle cose veramente tragiche da lui dette:

«..... Se il ver disse
Dell' empio Re l' empissimo ministro,
E' col ver l' ingannò ».

La buzia di per sè, senza confimento di verità che la copra, non sarebbe ricevuta dall' anima umana.

² Bello* e qui vale insieme intenzione e intelligenza. Può l' uomo giudicare l' atto non buono; dire perversa l' intenzione, a lui, che non vede i cuori, non tocca.

³ La stampa diletto. La prova reiterata delle male opere denota l' abito cattivo; e però è norma meno incerta al giudizio.

⁴ Avrebbe a dire ci avvenisse di giudicare. Se pure non s' intenda: venisse a noi a essere giudicato; preso l' attivo in senso passivo come gli antichi sogliono. O piuttosto: si venisse (da noi) a giudicare; venissimo a quella di giudicarlo.

scere in altrui, ponilo ¹ insieme a loro ed a te, usando sempre una vera umiltà. E se in verità quello vizio sarà in quella cotale persona, egli si correggerà meglio, vedendosi compreso ² così dolcemente; e dirà quello a te, che tu volevi dire a lui. E tu ne sarai sicura, e taglierai la via al demonio, che non ci potrà ingannare nè impedire la perfezione dell'anima tua. E sappi che d'ogni vedere noi non ci dobbiam fidare, ma dobbiamceli ³ ponere dopo le spalle, e solo rimanere nel vedere e nel cognoscimento di noi. E se alcuna volta venisse caso che pregassimo particolarmente per alcune creature, e nel pregare noi vedessimo in colui per cui è pregato alcuno lume di grazia e in uno altro no, che è pur servo di Dio; ma parèssel vedere con la mente avviluppato e sterile, nol ⁴ pigliare però per giudizio di difetto di grave colpa in lui; perocchè potrebbe essere che 'l tuo giudizio sarebbe falso. Chè alcuna volta addiviene che, pregando per una medesima persona, e l'una volta il troverò con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi da Dio, in tanto che dello suo bene pare che l'anima ingrassi; e un'altra volta il troverai che parrà che la mente sua sia di lunga da Dio e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che sia fadiga a chi prega, di tenerlo dinanzi a Dio. Questo addiviene alcuna volta; che può essere per difetto che sarà in colui per cui è pregato; ma il più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottrimento che Dio averà fatto di sè in quell'an-

¹ Qui per esporre.

² Non correggo *ripreso*. Intende, nel rimprovero stesso; compreso te e lui.

³ Fa plurale il *vedere*, giacchè ne ha detto *ogni*.

⁴ La stampa *noi*. *Parèssel*, paresse a te veder lui.

ma, cioè che si sarà sottratto per sentimento di dolcezza e di consolazione, ma non per grazia. Onde sarà rimasta la mente sterile, asciutta ¹ e penosa; la quale Dio fa sentire a quell'anima che ne prega. E questo fa Dio per grazia di quell'anima che riceve l'orazione, acciocchè insieme con lui aiuti a dissolvere la nuvola. Sicchè vedi, suoro mia dolce, quanto sarebbe ignorante e degno di reprobazione quello giudizio, che noi, per questo semplice vedere, giudicassimo che il vizio fusse in quell'anima. E però se Dio ci manifestasse così torbo e tenebroso, dove noi già abbiamo veduto che egli non è privato di grazia ma del sentimento della dolcezza del sentimento di Dio... ² Pregoti dunque, te e me ed ogni servo di Dio, che ci diamo a conoscere perfettamente noi, acciocchè più perfettamente conosciamo la bontà di Dio; sicchè, col lume, abbandoniam il giudizio del prossimo, e pigliam la vera compassione, con fame d'annunziare le virtù e di reprimere il vizio e in noi e in loro per lo modo detto di sopra.

Detto abbiamo dell'una; ma ora ti dico dell'altra, la quale io ti prego che noi riprendiamo in noi; se alcuna volta il demonio, o il nostro pessimo parere ci molestasse, di voler mandare o vedere andare tutti i servi di Dio per quella via che an-

¹ « Salmo: *Anima mea sicut terra sine aqua, tibi* ». — Penoso, come doloroso del sentimento e di chi lo prova, non della causa. Notinsi le parole potenti, penoso, asciutto, sterile, avvoluppato, molesti.

² Forse ha a dire: del sentimento della dolcezza di Dio. Salmo: « *multitudo dulcedinis tuae - memoriam abundantiae suavitatis tuae* ». Ma forse rimanendo il periodo sospeso, è da credere che qualche parola manchi, è che finisse col *sentimento di Dio*. Intendendo dove per quando, come in altri luoghi, il senso compiuto sarebbe: quando ci accorgiamo che il senso del bene in quell'anima non è venuto meno, dobbiamo giudicarla con riverenza, e non le pesare il sentimento di Dio.

³ Ci dedichiamo a conoscere.

diamo noi. Perocchè spesse volte addiviene, che vedendosi andare per la via della molta penitenzia, tutti li vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede che non vi vada, ne piglia dispiacimento e scandalo in sè medesimo, parendogli che non faccia bene; e alcuna volta addiverrà che farà meglio colui e più virtuoso sarà, poniamochè non facci tanta penitenzia quanta quello che mormora. Perocchè la perfezione non sta in macerare e uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa ¹ volontà. E per questa via della volontà annegata, sottoposta alla dolce volontà di Dio, dobbiamo desiderare che tutti vadano. Buona è la penitenzia e il macerare del corpo; ma non mel ponere per regola a ognuno: perocchè tutti i corpi non sono agguagliati; e anco, perchè spesse volte addiviene che la penitenzia che si comincia, per molti accidenti che possono addivenire, si conviene lassare. Se il fondamento dunque o in noi o in altrui facessimo o facessimo fare sopra la penitenzia; verrebbe meno e sarebbe sì imperfetto, che mancherebbe la consolazione e la virtù nell'anima, perchè sarebbe privato di quella cosa ch'egli amava, e dove egli aveva fatto il suo principio; e parrebbegli essere privato di Dio; e parendogli essere privato di Dio, verrebbe a tedio e a grandissima tristizia e amaritudine, e nella amaritudine perderebbe l'esercizio ² e la fervente orazione la quale soleva fare. Sicchè vedi quanto male ne seguirebbe per fare solo il suo principio ³ nella

¹ Forse meglio senza l'*e*. Sebbene la volontà meramente propria sia per sè da temere.

² Del bene. Così la greca voce *ascetica* dice assolutamente esercizio di perfezione.

³ Principal fondamento d'ogni bene.

sua penitenzia; perocchè noi saremmo ignoranti, e caderemmo nella mormorazione, e verremmo a tedio e a molta amaritudine, ¹ e studieremmo di dare solo operazione finita a Dio, che è Bene infinito, il quale ci richiede infinito desiderio. ² Convienci dunque fare il fondamento in uccidere e in annegare la propria e perversa volontà; e con essa volontà sottoposta alla volontà di Dio, daremo dolce e affamato e infinito desiderio in onore di Dio e salute dell'anime. E così ci pasceremo alla mensa del santo desiderio detto, il quale desiderio non è mai scandalizzato nè in sè nè nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e trae il frutto. Dolgomi io miserabile, che non seguitai mai questa vera dottrina; anco, ho fatto il contrario, e però mi sento d'essere caduta spesse volte in dispiacere e in giudizio del prossimo. Onde ti prego per amor di Cristo crocifisso che in questa e in ogni altra mia infirmità ponga rimedio; sicchè io e tu cominciamo oggi ad andare per la via della verità, alluminate in fare il vero fondamento nel desiderio santo, e non fidarci de' nostri pareri e vederi; perocchè ³ leggermente non escissemo di noi e giudicassimo i difetti del nostro prossimo, se non per compassione e repressione generale.

Questo faremo, nutricandoci alla mensa del santo desiderio: in altro modo non potremo. Perocchè del ⁴

¹ *Tedio* qui dice la privazione delle consolazioni; *tristitia* il dolore covato in modo che comincia a essere colpa; *amaritudine* un principio di rancore contro coloro che ci danno disgusto.

² Determinare grettamente i modi del fare il bene, e imporgli a noi e a tutti in tutti casi, è un limitare l'infinita misericordia e sapienza; è ignoranza davvero, com'ella la chiama.

³ Sta per *affine che*. E già però vale *ad hoc*.

⁴ Può stare per *da*. Breve sentenza che contiene un trattato. Dal cuore, s'illustra la mente, della mente infiammasi il cuore; e l'uno all'altro si rendono, accrescono, le forze mutue; onde l'affetto è avveduto e prudente e

desiderio abbiamo il lume, e il lume ci dà desiderio, e l'uno nutrica l'altro. E però dissi ch'io desideravo di vederti con vero lume. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXVI. — *A Fra Guglielmo d' Inghilterra,
Bacelliere che sta a Lecceto dell' Ordine
di Santo Agostino.*¹

Due voci di Dio. L'una chiama l'anima a levarsi sul senso, e l'altra a sacrificarsi in amore. Il merito nostro è dono di Dio, che pur lo rimerita come dono nostro. Imbasciata della monaca al signore di Sardegna per cose di guerra. Del fare un frate. Malattia d'altro frate.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, la vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio che a noi sia detta quella parola che disse Dio ad Abram, cioè: « esci dalla casa e dalla terra tua ». E Abram obbediente

provvido, fervente e abbondevole e operoso l'ingerno.

¹ *Bacelliere*, oggi titolo da Università, era un tempo anco negli ordini religiosi, e più in antico era segno d'onore a nobili della milizia; e potevasi a queste diverse cose convenire, secondo l'origine: Bacca-laurea. Poi negli ordini salivasi al grado di Maestro, nell'Università a Professore e Dottore. Il Convento di Lecceto è a tre miglia da Siena; ricovero nel principio del secolo quarto a' Cristiani perseguitati, poi a poveri romiti, indi a frati, che vollonsi istituiti da sant' Agostino in persona. Al che (dice il Burlamacchi gesuita) *nè debbo nè posso impormi*. Dissesi fino al 1220 Eremo di Folignano dalla macchia tolta; poi eremo della Selva, o Lecceto al Lago, da' lecci intorno, e dal lago ora secco. Una grotta vedesi ancora, e altre sono o rovinate o turate, dove raccogliovansi o a orare o a prendere riposo que' romiti per santità celebrati. Ivi era il capo di una congregazione dell'ordine formata di dodici conventi, de' quali nel senese cinque. Contava de' suoi quest'eremo 48 beati, e di questi, 34 senesi. Fu visitato da pontefici; e Caterina l'aveva in divozione. La piccola stanza dov'ella, andandoci, dimorò ora è cappella, con l'immagine di lei.

non fece resistenza al comandamento di Dio, che disse : « sèguitami ; » e egli il seguìtò. Oh quanto sarà beata l'anima nostra, quando udiremo quella dolce parola, che noi ci partiamo da questa nostra terra del misero miserabile corpo. In due modi si debbe levare l'uomo e seguire la prima Verità che 'l chiama. Il primo è, che noi traiamo l'affetto dalla casa di questa nostra passione sensitiva terrena e amore proprio di noi medesimi, e dalla terra nostra, cioè, che l'affetto si levi da ogni amore terreno, e seguitiamo l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce. Il quale Agnello c'invita e ci chiama a seguirlo per vie d'obbrobri, pene, rimpoverii, i quali all'anima che 'l gusta sono di grandissima dolcezza e soavità. A questo affetto ci ha tratti Dio per la sua infinita bontà e misericordia. Or che voce aspetta ora l'anima poichè ella ha udita la prima voce, e ha risposto abbandonando il vizio, e seguitando le virtù, le quali fa ¹ gustare Dio per grazia in questa vita ! Sapete, Padre, quale voce aspetta ? quella dolce parola della Cantica, cioè : « Vieni, diletta Sposa mia ». E drittamente s'adempie la parola tra l'anima e il corpo, che disse Cristo a' discepoli suoi, dicendo : « Lassate i parvoli venire a me, perocchè di costoro è il reame del cielo ». Questo modo tiene Dio co' servi suoi, quando li trae di questa miserabile vita, e menali al luogo di riposo, comandando e dicendo a questa nostra carne che è stata serva e discepola ² dell'anima : « lassa quest'anima venire a me, perocchè

¹ Forse, fanno.

² Bello che i sensi siano non solo servi fedeli, ma docili discepoli dello spirito. La filosofia che li ha fatti principali e soli maestri, nacque da quel costume che li fece padroni e tiranni.

di costei è il reame di vita eterna ».

Oh inestimabile, dolcissima e ardentissima carità! Tu dici nè più nè meno, come se l'anima t'avesse servito per sè medesima; ¹ conciossiacosachè ogni servizio fatto a te, tu ne se' l'operatore e il donatore. Perocchè tu se' colui che se'; e senza te, noi non siamo. Così diceva l'Apostolo. ² Noi non possiamo bene pensare, se non ci fusse dato di sopra. ³ Adunque per grazia ci dà, e non per debito: e questo fa il tuo smisurato amore, che il tuo medesimo vuoi remunerare ⁴ a noi. E però l'anima quando ragguarda tanto fuoco d'amore, s'inebria per sì fatto modo che perde sè medesima: e ciò che vede e sente, vede nel suo creatore.

Or questa dunque è la voce dalla quale desidera l'anima che noi siamo chiamati. Ma non parrebbe, Padre, che io fussi molto contenta, se innanzi a questa io non udissi un'altra, cioè la voce desiderata da tutti i servi di Dio, cioè che noi udiamo: « Uscite, figliuoli, dalle terre e dalle case vostre: seguitatemi, e venite a far sacrificio del corpo vostro ». Onde, quando io considero, Padre, che Dio ci facesse grazia d'udirlo e di vederci dare la vita per lo smisurato amore ⁵ dell'Agnello, pare che l'anima a mano a mano, pur del pensiero, si voglia partire dal corpo. Or corriamo dunque, figliuoli e fratelli miei in Cristo Gesù, e distendiamo i dolei e amorosi desiderii, costringendo e pregando la di-

¹ Come se la virtù fosse tutto merito dell'anima, e non suo dono. *Conciossiacosachè* sta qui per *benchè*.

² *In ipso.... sumus*. E altrove le cose deboli: *quæ non sunt*.

³ Modo de' libri sacri: *desuper*.

⁴ Rimeritare, come merito nostro, il dono.

⁵ La stampa: *nome*.

vina bontà, che tosto ce ne faccia degni. E qui non ci conviene commettere negligenzia, ma grande sollicitudine, e voi sempre sollicitando e altrui. Il tempo pare che s'abbrevi, trovando molta disposizione nelle creature. E però sappiate, che quello Frate Giacomo,¹ che noi mandammo al giudice d'Arborea² con una lettera dove si conteneva di questo passaggio; egli m'ha risposto graziosamente che vuole venire con la sua persona, e fornire per dieci anni due galee e mille cavalieri e tremila pedoni e seicento balestrieri. Sappiate ancora che Genova³ è tutta commossa, a questo medesimo proferendo l'avere e le persone. E sappiate che di questo e dell'altre cose Dio adopera l'onore suo.

Altro non dico, se non che io vi prego e vi raccomando questo giovine, che ha nome Matteo Forestani,⁴ che 'l facciate spacciare al più tosto che potete, sicchè sia ricevuto alla santa Religione. Studiatevi quanto potete, che egli venga alle vere e reali virtù, singolarmente di mortificare in lui il parere⁵ del mondo e la volontà sua. Emmi paruto il meglio,

¹ Da Città di Castello, de' Gesuati, discepolo di Caterina. Ma incerto se qui parli di lui. La lettera recata dal frate per la crociata a quel di Sardegna è perduta.

² Oristano. Il giudice era quasi signore di tutta l'Isola soggetta a quel d'Aragona per donazione di Bonifazio VIII a Jacopo II. Nel 1364 Mariano Giudice d'Arborea, ribellò buona parte dell'Isola, e da ultimo n'ebbe la signoria. Poi ritornò la dominazione ai re spagnuoli, che intitolavansi, fra le altre cose, Marchesi d'Oristano. La Seneca racconta all'Inglese cose politiche e militari e navali di quell'Isola nella quale doveva il re di Sardegna essere dalle forze d'Inghilterra difeso, e ricondotto dall'esilio al paese del quale sarebbe tolta la dominazione dall'Arbitro l'Anacore, e il Corso morire in esilio, e l'esule, successore d'Urbano VI, di nuovo sedersi principe in Vaticano.

³ Poi distratta dalle fraterne guerre co' Veneziani.

⁴ Nobile senese, che Caterina persuase a farsi Eremitano e non Domenicano; donna d'intendimenti ben più ampii che quelli del chiostro.

⁵ Il voler comparire nel mondo. Dante: « *per apparer, ciascun s'ingegna... E il Vangelo si tace* ».

che egli non sia andato in altro viaggio; perocchè poteva essere più tosto svagolamento della mente sua, che altro. Dissemi frate Nofrio come frate Stefano¹ stava male; e voi ancora avevate sentito, e temevate di non avere chi vi scrivesse. Non temete, ma confidatevi; che quando Dio tolle l'uno, provvede dell'altro. Confortate e benedicete frate Antonio² cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXVII. — *Al Convento de' Monaci di
Passignano di Vall' Ombrosa.*³

Da superbia nasce impurità: obbedienza e umiltà si generano a vicenda. La continenza è delle altre virtù figlia anzichè madre. Lodi affettuose della orazione. Se il religioso non è migliore del laico, è brutto più che uomo. Siano fiori. E si rinnovellino nell' anima, ritornando novizi giovani, per rifarsi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, schiava e serva⁴ de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fiori odoriferi piantati nel giardino della

¹ Ambedue eremitani.

² Da Nizza.

³ Propriamente quel de' monaci è *monastero*, quel de' frati *convento*; ma *convento* è vocabolo generale, usato anche in quel senso, e in più altri; onde Dante, degli Apostoli: « *il primo convento di Cristo* ».

⁴ Ora dice *schiava e serva*, ora *serva e schiava*; secondo l'affetto e l'intendimento: se non si voglia a caso o per arbitrio o sbaglio di chi scriveva, e di chi copiò. Può intendersi: schiavo ricomprato, e servo per amore fedele; questo, quando il primo è premesso. Ossivvero: servo per dipendenza volontaria e libera, anzi schiavo per abbondanza d'amore. Questa parola in più d'un dialetto è saluto tra famigliari.

santa religione, e non fiori puzzolenti. Sappiate, figliuoli carissimi, che il religioso che non vive secondo la santa religione, con costumi religiosi, ma lascivamente e con appetito disordinato, con impazienza, portando impazientemente le fatiche dell' Ordine, o con disordinata allegrezza nei diletti e piaceri del mondo, con superbia e vanità (della quale superbia e vanità nasce la disonestà¹ e di mente e di corpo), o con desiderare l'onore e lo stato e le ricchezze del mondo (le quali sono la morte dell'anima, vergogna e confusione de' religiosi): questo cotale è fiore puzzolente, e gitta puzzo a Dio e agli Angeli,² e nel cospetto degli uomini. Costui è degno di confusione: egli conduce se medesimo in morte eternale. Desiderando le ricchezze, impoverisce: volendo onore, si vitupera; volendo diletto sensitivo e amare sè senza Dio, egli s'odia; volendosi saziare di diletti e piaceri del mondo, egli rimane affamato, e di fame si muore. Perocchè tutte le cose create, e' diletti e piaceri del mondo non possono saziare l'anima; però che queste cose create sono fatte per la creatura ragionevole, e la creatura ò fatta per Dio; sicchè le cose create sensibili non possono saziare l'uomo, perocchè sono minori dell'uomo; ma solo Dio è colui che è Creatore e Fattore di tutte le cose create, e colui che può saziare. Sicchè vedete bene, ch'è si muore di fame.

Ma non fanno così i fiori odoriferi, ciò³ sono

¹ L' amor proprio eccedente fa l' uomo centro del creato; ond' è che al suo corpo stesso, nonchè allo spirito, devono servire uomini e cose.

² Il contrario di quel di Paolo: « *spectaculum facti sumus Deo et Angelis et hominibus* ». Petrarca: « Or rivi sì, che a Dio ne venga il lexzo » (della corte d' Avignone).

³ La stampa cioè sono.

i veri religiosi, osservatori dell'ordine, e non trapassatori; perocchè innanzi eleggono la morte, che trapassarlo mai. Spezialmente nel voto che fa nella professione, quando promette obediènza, povertà volontaria e continènza di mente e di corpo. Dico, che i veri religiosi, i quali ¹ voi, figliuoli, dovete essere, e che osservano l'Ordine suo, giammai non vogliono trapassare l'obediènza dell'Ordine e del prelato; ² ma sempre vogliono obbedire: e non investigano la volontà di chi la comanda; ma semplicemente obbediscono. E questa è il vero segno della vera umiltà; perocchè l'umiltà è sempre obbediente, e l'obbediente è sempre umile. L'obbediente è sempre umile, perchè ha tolto da sè la perversa volontà, la quale fa l'uomo superbo: l'umile è obbediente, perchè per amore ha rinunciato alla propria volontà, e annegatala, e tolto il giogo suo sopra di sè: cioè, che la rebellion della parte sensitiva che vuole ribellare al suo creatore, col giogo della sua volontà, e' rompe: ³ cioè, che volontariamente ha sottomesso sè alla volontà di Dio, e al giogo della santa obediènza. Sicchè lo umile ha spregiata la ricchezza, onde la propria volontà trae la superbia; e appetisce la vera ⁴ e santa povertà. Perocchè vede che la

¹ Senza l'è, forse meglio: ma può stare.

² Chiunque è preposto. Adesso ne hanno ristretto il senso alle dignità, e taluno alle prebende grosse e ai paramenti.

³ La stampa: *col giogo suo della sua volontà el rompe*. Che non dà senso. Il quale è: rompe la rebellion col giogo della sua volontà. E questo può intendersi in doppio modo: o della volontà propria, la quale soggioga la parte sensitiva (o in questo rispetto potrebbe rimanere anche suo, quantunque oscuro, e interpretarsi per più asseveranza *col giogo proprio imposto a sè dalla propria volontà*); ovvero: col giogo della volontà divina, imposto dall'uomo a sè stesso.

⁴ Non la povertà apparente e bugiarda, sudicia e petulante.

povertà volontaria del mondo ¹ arricchisce l'anima, e tralla dalla servitudine; fallo benigno e mansueto, e tollegli la vana fede della ² speranza delle cose transitorie, e dàgli fede viva e speranza vera. Spera nel suo Creatore per Cristo crocifisso e non per sè: porta ogni cosa. Vede bene, ch'egli è maledetto colui che si confida nell'uomo; e però pone la sua speranza e fede in Dio e nelle vere e reali virtù. Perocchè la virtù è ricchezza dell'anime, onore, gaudio, riposo e perfetta consolazione.³ E però cerca il vero religioso di fornire la casa ⁴ dell'anima sua; e giusta il suo potere spregia ciò ch'è contrario alla virtù, ed ama tutto quello che ve 'l ⁵ fa venire. E però è tanto amatore delle pene, delle ingiurie, scherni e villanie; perocchè vede bene che questa è quella cosa che prova l'uomo, e fallo venire a virtù. Così dunque vedete che per amore della vera ricchezza spregia la vana ricchezza, e cerca povertà, e fassela sposa ⁶ per amore di Cristo crocifisso, che tutta la vita sua non fu altro che povertà. Nascendo, vivendo e morendo, non ebbe luogo dove riposare il capo suo. Conciosiacosà che fusse Dio, somma ed eterna ricchezza; nondimeno, come regola nostra, elesse ed amò la

¹ Delle cose del mondo. Così: *povero di scienza* e simile. *Trala* per *trala*, come *àre* per *aere*.

² Non correggo *e la speranza*; perchè può stare *fede della speranza*, essendo la speranza stessa (che però dicesi anco fiducia) un atto della fede.

³ Parole mirabilmente graduate: ricchezza è meno d'onore, onore è meno di gaudio, gaudio è men di riposo (essendoci de' godimenti quasi convulsi, infermità dell'anima e uggia de' prossimi): ma il sommo è quella consolazione perfetta che può gustarsi nella povertà, negli sprezi patiti dal mondo ignorante, ne' dolori e mestizie, nelle battaglie di fuori e di dentro.

⁴ Ne' Vangeli, della casa dell'anima: *mundatam et ornatam*.

⁵ La stampa *nel*. Ma non trovo che si possa cavare altro senso, se non leggendo *ve 'l*, cioè: tutto quello che fa venire il religioso a virtù.

⁶ Raccoglie in brevi parole, ma potenti d'affetto, il lungo amoreggiare che in Dante fa con la povertà il fraticello d'Assisi.

povertà, per insegnare a noi ignoranti miserabili.

A mano a mano sèguita l'altro della vera continenza; perocchè colui ch'è umile e obbediente, e ha spregiato la ricchezza e il mondo con tutte le delizie sue, è fatto amatore della povertà e della viltà, e diletta di conversazione della cella, e della santa orazione; è fatto subito continente: chè, non tanto che egli s'involla nel loto della carnalità attualmente, ma il pensiero gli verrà a tedio ¹ e correggerà se medesimo; e fugge tutte le cagioni e le vie ² le quali gli potessero tollere la ricchezza della continenza e della purità del cuore, e strigne e ama ³ quello che gli conserva. E perocchè vede che la conversazione de' cattivi e dissoluti gli è molto nociva, e la conversazione e amistà delle femmine; però le fugge come serpenti velenosi.

Piglia, e studiosi di pigliare, la conversazione della santissima croce; e con tutti quelli servi di Dio che sono amatori di Cristo crocifisso. Della vigilia e della orazione non se ne sazia nè stanca ⁴ mai, perocchè vede ch'ell'è quella madre che ci dona il latte della divina dolcezza, e nutrica al petto suo i figliuoli della virtù: e per tanto se ne diletta. Ella fa unire l'anima con Dio, ella l'adorna di purità; e donagli perfetta sapienza di vero cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè. E brevemente, carissimi figliuoli, tutti i tesori e i dilette che può avere un'anima in questa vita, truova nella santissima

¹ Nel senso di noia dolorosamente grave.

² Le vie più remote e indirette, le occasioni lontane; che è men di cagioni.

³ Potrebbe stringere per un istante con quasi disperata paura del pericolo: ma l'amore ha più fede, e ritiene con forza soavemente.

⁴ Petrarca: « *Stanco di river, non che sazio* ». Ma qui la gradazione è alta: non si sazia del cuore, della mente e del corpo non si stanca.

orazione.

Or questi cotali sono fiori odoriferi, che gittano odore nel cospetto di Dio, nella natura ¹ angelica, e dinanzi agli uomini. E però io vi prego per amore di Cristo crocifisso, che se per infino al dì d'oggi fuste stati il contrario, che voi vi poniate fine e termine. Fate ragione d'essere novizi, che testè di nuovo con grande reverenza entraste a operare la santa religione. Poichè Dio v'ha fatti degni d'essere nello stato angelico, non vogliate ponervi a stato umano: perocchè nello stato umano stanno i secolari, che sono chiamati allo stato comune; ma voi sete nello stato perfetto. E non essendo perfetti, non sareste in stato umano, ma peggio che in stato d'animali bruti. Orsù, figliuoli, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, il quale fortificherà l'anima, e torravvi ogni debilezza. ² Conversate in cella; dilettatevi del coro; siate obbedienti; e fuggite la conversazione: studiate all'orazione e alla vigilia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Dante:

«...in carne, più addentro vide

L'angelica natura e il ministero».

Mutare *nella* in *della* sarebbe guastare un fiore angelico veramente. L'odore sale nel cospetto di Dio; e non degli angeli, ma penetra nella loro natura stessa.

² Vive nel Trentino.

LXVIII. — *A Madonna Benedetta, Donna
che fu di Misser Bocchino de' Belforti¹
da Volterra, essendo essa in Firenze.*

Alla madre che perde più figliuoli, e con troppo tenace amore attaccandosi a quello che gli è rimasto, preparava a sè forse più acuti dolori, scrive con riverenza in lei non solita a grandi, perchè madre e accorata. E pazienza è libertà; il sangue sottratto alle vene inferme è salute; chè i beni di quaggiù son prestati, non nostri.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissima e carissima madre e suora in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita dell' Uomo nuovo, e spogliata dell' Uomo vecchio; cioè della pazienza dell' uomo nuovo Cristo crocifisso, sapendo che senza la pazienza non possiamo piacere a Dio. E però io v' invito carissimamente a questa pazienza: perocchè colui che è impaziente, è vestito dell' Uomo vecchio, cioè del peccato; e ha perduta la libertà, e non possiede la città dell' anima sua, però che si lascia signoreggiare all' ira. Ma non è così colui che è paziente, però che possiede sè medesimo. Così disse il nostro Cristo Salvatore: « Nella pazienza vostra possederete l' anime vostre ».

Oh pazienza dolce, piena di letizia e di gaudio! Però che quando ella procede da carità, cioè portando per Dio ogni tribulazione, o per morte, o per vita, o per qualunque modo Dio la conceda, dico, che sotto questo giogo della pazienza, acquistata colla soavità² dolce della volontà di Dio, ogni amaritudine diventa dolce, e ogni gran peso diventa

¹ Moglio al signore di Volterra che fu ucciso nel 1411; figliuola a Giovanni De' Rossi nobile fiorentino.

² Soavità della volontà, per volontà soave; come in Dante: « La pioggia dell' aspro martiro, » per martiro della pioggia; o pioggia tormentosa.

leggero. Di questo, dunque, santo e dolce vestimento si veste l'anima, quando ella si veste della volontà di Dio, il quale non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che dà e permette a noi, ci si dà per nostro bene, e perchè siamo santificati in lui. Non vi paia dunque malagevole, carissima madre e suora in Cristo Gesù: però che il medico della vita durabile è venuto nel mondo per sanare le nostre infirmitadi. E veramente egli fa come vero medico, dandoci la medicina amara, e traendoci sangue per conservare la sanità. E ogni cosa sapete che porta lo infermo per lo rispetto che ha alla sanità. Oimè, perchè facciamo peggio al medico celestiale, che al medico terreno, però che non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva? Allora, dolcissima madre, ci dà il dolce Dio l'amaritudine alla sensualità, ma none alla ragione; e trae il sangue quando ritrae ¹ a sè, privandoci de' figliuoli, o di sanità, o di prosperità, o di qualunque altra cosa sia.

Confortatevi dunque, poichè non l'ha fatto per darvi morte, anco per darvi vita, e per conservarvi la sanità. E però io vi prego per l'amore di quello dolcissimo e abbondantissimo sangue, il quale fu sparto per la nostra redenzione, acciò che la volontà di Dio sia piena in voi, e acciò che queste amaritudini tutte tornino in vostra santificazione: sì, ² come vuole la volontà di Dio, voi in verità vi vestiate della virtù della pazienza, come detto è.

¹ Ritrae i beni che poi verrà numerando, privandosene. *Ritras* rimane sospeso, ma chiaro. Ed è bello che questi beni, segnatamente i più cari, come i figliuoli, siano il sangue nostro.

² Manca un *che*, o simile.

E non voglio che pensiate nel vostro figliuolo che v'è rimasto come cosa vostra, però che non è vostra (anco saremmo ladri); ¹ ma come cosa prestata usare ² a vostra necessità. Sapete bene, che egli è così; però che se fusse vostra, ³ noi la potremmo tenere, e usare secondo la nostra volontà; ma perchè è prestata, conviencela rendere secondo il piacere del dolce Maestro della verità, il quale è donatore e facitore di tutte quante cose che sono. O inestimabile dilezione di carità, quanta è la pazienza tua, che tu hai inverso gl'indurati e ignoranti cuori, che vogliono possedere quello che è tuo per loro; e lagnarsi ⁴ di quello che tu hai fatto per loro bene! Non facciamo così per l'amore di Dio; ma portiamo con pazienza la disciplina sua.

E se mi diceste: « io non posso accordare questa sensualità; » ⁵ dico che voglio che la ragione vinca. E piglia ⁶ tre cose. L'una si è la brevità del tempo; e l'altra è la volontà di Dio ch'è gli ha tratti ⁷ a sè, secondo che mi mandaste dicendo. Della quale cosa, quando l'udii, mi rallegrai della loro salute, ed ebbi un poco di compassione; poniamo che io mi rallegrassi del frutto che avete

¹ *Saremmo ladri se volessimo usarla e tenerla come nostra quando ci viene richiesta.* Questo figliuolo Filippo sposò Agnese figliuola di Ciampolo d' Ugo de' Buonsignori, illustre famiglia di Siena.

² *Pensiate d' usare.* Ma il pensare nel figliuolo dice l' intensità dell' affetto tenace.

³ *Potrebbsi correggere nostra.* Ma vuole in prima accennare al caso della madre; poi riviene alla massima generale.

⁴ *Forse lagnansi.*

⁵ *Col volere di Dio, sottomettendogliela interamente.*

⁶ *Se non è sbaglio, intendasi: prendi queste tre ragioni dell' essere paziente.* Dante:

« Piglia
*Quel oh' io ti dicerò se vuoi saziarti,
 E dintorno da esso t' assottiglia ».*

⁷ *I vostri figliuoli.*

della tribulazione. La terza cosa si è il danno che seguiterebbe della impazienza. Confortatevi dunque: perocchè il tempo è breve, e la fadiga è poca, e 'l frutto è grande. Altro non dico. La pace di Dio sia con voi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

Caterina, serva inutile, vi si raccomanda.

LXIX. — *A Sano di Maco in Siena.*

Dalla fede della Cananea coglie il destro a dire che fede e speranza sono da amore, perchè non si crede nè sperasi se non quel che s'ama. Le tre virtù son colonne alla ròcca dell'anima. Quel che Gesù dice alla donna, *quanto vuoi tu, sarà*, è sublimemente applicato alla forza del libero arbitrio. Noi siamo liberi perchè Cristo, lacerando per morte le membra proprie, stracciò la nostra condanna. Ritorna alla Cananea, dolce simbolo di pietà generosa. Che quaggiù noi abbiamo i minuzzoli del bene, lassù le vivande. Ma ella promette a Sano vivande anco quaggiù, già partecipe in terra del cielo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi quella virtù della santa fede e perseveranza, ¹ che fu nella Cananea; però ch'ella l'ebbe tanto forte, che ella meritò che 'l dimonio fosse cacciato da dosso della figliuola sua. E più ancora, che, volendo Dio manifestare quanto gli piaceva la fede sua, volle rimettere l'autorità in lei, dicendo: « Sia fatto alla figliuola tua siccome tu vuoi ». O gloriosa e eccellentissima virtù, tu se' colei che manifesti il fuoco della divina Carità, quand'è nell'anima: però che l'uomo non ha mai fede nè speranza se non in quello ch'egli ama. Di queste virtù l'una tiene dietro l'altra; però che

¹ Da quanto segue, pare abbia a dire *speranza*.

amore non è senza fede, nè fede senza speranza. Queste sono tre colonne che mantengono la ròcca ¹ dell'anima nostra sì e per siffatto modo che neuno vento di tentazione, nè parole ingiuriose, nè lusinghe di creature, nè amore terreno, nè di sposa, nè di figliuoli, il può dare a terra: ma in tutte queste cose sarà fortificato da queste vere colonne. ² Allora faremo come questa Cananea: che, vedendo passare ³ Cristo per l'anima nostra; per santo e vero desiderio vollerenci a lui con vera contrizione e dispiacimento del peccato, e diremo: « Signore, libera la figliuola mia, cioè l'anima mia; però che il dimonio la molesta con le molte tentazioni e disordinati pensieri ». E se noi persevereremo, e terremo ferma la volontà, che non consenta nè s'inchini a veruna cosa amare fuori di Dio, umiliandoci e reputandoci indegni della pace e della quiete; e con fede aspetteremo, e con pazienza, e speranza per Cristo crocifisso di portare ogni cosa, diremo con santo Paolo: « Ogni cosa posso, non per me, ma per Cristo crocifisso ch'è in me, che mi conforta ». E allora udiremo quella dolce voce: « Sia sanata la figliuola tua, cioè l'anima tua, secondo che tu vuoi ».

Qui manifesta la smisurata bontà di Dio il tesoro che egli ha dato nell'anima, del proprio e libero arbitrio, ⁴ che nè dimonio nè creatura il può

¹ La stampa: bocca.

² Petrarca: « Quest' è del viver mio l'una colonna:
L'altra è quel chiaro nome
Che mi suona nel cuor sì dolcemente ».

(ma nome e dolcexxa e sonare non sta con colonna).

³ Figurasi per lo più l'anima come luogo segreto in cui penetrare. Qui con ampia immaginazione d'affetto, ella è spazio da cui il Redentore passa, come lo spirito che passa nella foresta, o alla cavità, non alla terribilità, si fa sentire divino. *Transiit benefaciendo*.

⁴ Proprio all'umana natura; e per il quale solo ha l'uomo la proprietà di sè stesso.

costringere a uno peccato mortale, se egli non vuole. O carissimo figliuolo in Cristo Gesù, ragguardate con fede e vera perseveranza; che, insino alla morte,¹ queste parole sono dette a noi. Sappiate, che come l'uomo è creato da Dio, gli sono dette queste parole: « Sia fatto come tu vuoi ». Cioè: « Ti fo libero, che tu non sia soggetto a veruna cosa, se non a me ». Oh inestimabile e dolcissimo fuoco d'amore, tu mostri e manifesti la eccellenza della creatura: chè ogni cosa hai creata perchè serva alla tua creatura ragionevole, e la creatura hai fatta perchè serva te.²

Ma noi miseri e miserabili andiamo ad amare il mondo colle pompe e dilette suoi; per lo quale amore l'anima perde la signoria, e è fatta serva e schiava del peccato. Onde questo tale ha preso per signore il dimonio. Oh quanto è pericolosa la signoria sua! Perocchè sempre cerca e tratta la morte dell'uomo. Onde non mi pare che sia da servire siffatto signore: ma voglio che noi siamo di quelle anime innamorate di Dio; ragguardando sempre, noi essere schiavi ricomperati del sangue dell'Agnello.

Lo schiavo non si può vendere, nè ad altro signore servire. Noi siamo comperati non d'oro nè di dolcezza d'amore solo, ma di sangue. Scoppino i cuori e le anime nostre d'amore, levinsi con sollecitudine a servire e temere il dolce e buono Gesù, ragguardando che egli ci ha tratti di prigione e della servitudine del dimonio che ci possedeva come

¹ Non pospongo *che a morte*; perchè può intendersi (ed è forse più bello) che queste parole suonano a noi conforto continuo per insin che viviamo, e non bisogna mai disperare.

² Proprietà sapiente servire all'uomo le cose, l'uomo servire Dio, non, a Dio.

suoi; e egli entrò in ricolta ¹ e pagatore, e stracciò la carta della obbligazione, E quando entrò in ricolta? Quando si fece servo, prendendo la nostra umanità. Oimè, non bastava a noi se non avesse pagato il debito fatto per noi? ² e quando si pagò? In sul legno della santissima croce, dando la vita per renderci la vita della Grazia, la quale noi perdemmo. Oh inestimabile dolceissima Carità, tu hai rotta la carta ch'era fra l'uomo e 'l dimonio, stracciandola in sul legno della santissima croce. La carta non è fatta d'altro che d'Agnello: ³ e questo è quello Agnello immacolato, il quale ci ha scritto in sè medesimo; ma stracciò questa carta. Confortinsi adunque l'anime nostre, poichè siamo scritti, ⁴ e la carta è rotta, che non ci può più addimandare l'avversario e contrario ⁵ nostro. Or corriamo, figliuolo docissimo, con santo e vero desi-

¹ Spiegato altrove per riscatto: ma qui abbiamo la forma dell' *in simile all' eleggere in re*, e a quel d'uno del trecento: *mi presa.... in figlio a nutrire*.

² Forse sbaglio. Il senso è: che avesse pagato anche a men caro prezzo che di sangue. Potrebbe togliere l'interrogazione; e intendere che s'egli non avesse pagato, noi non basteremmo a tanto: ma la locuzione non sarebbe netta, e sarebbe meno elotta l'idea.

³ L'immagine del chirografo stracciato è di Paolo. Ma Caterina (accennando alle pelli agnelline in uso di scrittura) ci aggiunge di sù che la scritta della nostra condanna fu segnata sul corpo stesso del Redentore (e *pelle* familiarmente diciamo per *vita*); e ch'egli lasciando per morte lacerare il suo corpo, anzi con deliberata forza d'amore lacerandolo in sacrificio spontaneo egli stesso, distrusse il documento che obbligava a morte l'umanità. Se la forma è strana, l'idea è potentemente ardita; e certo più poetica e fors'anco meno sconveniente che le *vecchie* e le *nuove cuoia* di Dante che s'imbevono della *pioggia dello Spirito Santo*.

⁴ Assumendo la nostra umanità quei caratteri di condanna che erano scritti di noi, scrisse nel corpo proprio; e distruggendo per la passione quello, li cancellò. Il latino *transcribere*, trasportare la proprietà. Virgilio: « *Et tua Dardaniis transcribi scepra colonis* ».

⁵ Pietro: « *Adversarius vester diabolus* ». E così Dante. Ci aggiunge *contrario*, a denotare la guerra incessante, ma impotente contro la libertà munita d'amore.

derio, abbracciando le virtù colla memoria del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore. Non dico più.

Sappiate che in questa vita noi non possiamo avere altro che delle molliche che caggiono della mensa, siccome questa Cananea dimanda. Le molliche sono la Grazia che riceviamo; e caggiono dalla mensa del Signore. Ma quando noi saremo nella vita durabile, dove noi gusteremo Dio e vedremo a faccia a faccia; allora avremo delle vivande della mensa. Adunque non schifate mai labore. Io vi manderò delle mollicole e delle vivande, come a figliuolo. E voi combattete ¹ virilmente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXX. — *A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Predicatori, quando era Baccelliere a Pisa.*²

Dio è fuoco, noi le faville. Come favilla che sale e poi scende, tendiamo a Dio, per rientrare a conoscer noi. Delle sue aridità spirituali, che la tenevano lontana dalla comunione. Comunione in ispirito.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello, e padre per riverenza di quello dolcissimo sacramento. Io Alessa e Catarina,³ e Catarina serva inutile di Gesù

¹ Le immagini d'amore materno, di misericordia, di perdono, non dileguano dal suo pensiero le immagini di battaglia.

² Baccelliere era men di dottore o maestro. Ma questi divenne poi maestro in Bologna.

³ Alessa scrive per la Benincasa; e rammenta per primo sè con la compagna sua ch'è forse la Caterina di Scetto, alla quale è altra lettera della nostra.

Cristo si raccomandano; con desiderio di vedervi unito e trasformato nell'unico desiderio di Dio. O fuoco ardentissimo che sempre ardi, direttamente tu se' uno fuoco. Così parve che dicesse la bocca della Verità: « Io son fuoco, e voi le faville ». ¹ Dice che 'l fuoco vuole sempre tornare nel suo principio, ² e però sempre ritorna in su. O inestimabile dilezione di carità, che bene dici vero che bene siamo faville. E però vuole che siamo umiliate: e siccome la favilla riceve l'essere dal fuoco, così noi riceviamo l'essere dal primo nostro principio. E però disse egli: « Io son fuoco, e tu favilla ». Dunque l'anima tua non si levi in superbia. E fa che tu faccia come la favilla, che prima va in sue, poi torna in giù. Perocchè il primo movimento del santo desiderio nostro dee essere nel cognoscimento di Dio, e nell'onore suo; e poichè siamo saliti, discendiamo a cognoscere la miseria e la negligenza nostra. O addormentati, destatevi. E così saremo umiliati, trovandoci nell'abisso della sua carità. O madre dolce di carità, che non è veruna mente tanto dura nè tanto addormentata, che non si dovesse destare e risolvere a tanto fuoco di carità.

Dilatate, dilatate l'anima vostra a ricevere il prossimo per amore e per desiderio. Ma non veggio che potiamo avere questo desiderio se l'occhio non

¹ Non sono parole proprio della Bibbia, sebbene in più luoghi, di Dio parlando, ricorrono le immagini di fuoco e d'ardore. E dal rovo ardente esce la definizione dell'infinito: Io sono Quegli che sono. Queste saranno parole di qualche apparizione a Caterina stessa; onde dice *parve*. In Dante le anime beate sono favillo ch'escono da una fiamma di luce, e si posano sui fiori del margine, come rubini in oro.

² Dante: « *E' come il fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là dove più, in sua materia, dura;
Così l'animo, preso, entra in desire* ».

si volle, come aquila, verso il legno della vita. O dolcissimo amore Gesù che dicesti: « Vuoi tu essere animato all'onore di me, e alla salute delle creature; e essere forte a sostenere ogni tribolazione con pazienza? Or ragguarda me, Agnello svenato in croce per te: come, tutto, verso sangue da capo a' piei, e non è udito il grido mio per mormorazione. Non ragguardo la tua ignoranza, nè la tua ingratitudine mi ritrae, che, come pazzo ¹ e trasformato per fame che io ho di te, io non adoperi la tua salute.

Or, carissimi e dolcissimi fratelli, levianci, levianci di tanta negligenza, e corriamo con sollecitudine per la via della verità: ma corriamo con sollecitudine e morti; ² e non ci ritragga la ingratitudine delle creature. Seminate, seminate la parola di Dio; rendete i talenti commessi a voi. E non tanto che Dio n'abbi commesso uno talento, ma Egli ve n'ha commessi dieci a voi e al prossimo vostro, i quali sono i dieci comandamenti, che sono la vita dell'anima vostra. Adunque siate sollecito d'esercitarli.

Ricordovi di quella santa abitazione della cella dell'anima e del corpo. E così dite a Frate Tommaso ³ e agli altri nostri fratelli. Pregovi che siate

¹ Dell'amore, in più lingue sono immagini di furore. *Trasformato*, tiene qui del senso di *forma*, filosofico, che riguarda l'anima; giacchè trattasi di desiderio fervente. Ma troppo umana l'una e l'altra parola. Ma San Francesco a Gesù: *Com'ebrio, per lo mondo stesso andavi: Sì ti menava ancor com' uom venduto — S'eo sono impazzito, — Tu, somma Sapienza, me l'hai fatto.*

² A ogni altro intento.

³ D'Antonio Nacci Caffarini, quasi coetaneo a Caterina, che per dieci anni le fu discepolo; e poi ne visse 40 a Venezia, dove s'adopòrò colle sue e l'altrui testimonianze al processo della Beatificazione di lei, e ne scrisse il supplemento alla Vita di Raimondo; o nel 1434, ottantaquattresimo dell'età sua, morì.

solliciti: il tempo è breve, il camino è lungo. Io son misera miserabile, perocchè sono tanto moltiplicati i miei peccati, che mai, poichè voi andaste non fui degna di ricevere il dolce e venerabile sacramento. Questo vi dico perchè voi m'aitiate a piagnere, e preghiate che mi sia aitato, acciocchè io riceva la plenitudine della grazia. Perdonate, Padre, alla mia ignoranza, e raccomandatemi alla vostra santissima Messa, e io riceverò il corpo dolce del Figliuolo di Dio spiritualmente da voi.

Io Alessa vi prego che preghiate quello dolcissimo Agnello, che mi faccia insieme con voi vivere e trasformare nell'amore di Dio e nel cognoscimento di me. Raccomandomi cento cento migliaia di volte.

Maravigliomi, come voi non ci avete mandato novelle di voi, conciosiacosachè io ve ne pregassi. Secondo che io ho inteso, parmi che vi sia la mortalità.¹ Raccomandatemi a frate Tomaso; e se v'è la mortalità, e' pare a frate Tomaso che voi ne veniate ambedue. Altro non dico. Raccomandovi il vostro frate Tomaso, e gli altri vostri fratelli e suore e figliuole.

Pregovi che voi mandiate una lettera a mona Gemmina² perocchè voi sete degno di riprensione, però che vi partiste e non le faceste motto. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme.

¹ Nel 74 fu mortalità, ma non in Pisa soltanto. Lì forse sarà cominciata prima.

² Gemma era anco la moglie di Dante. Una terziaria di questo nome è rammentata nel Breve d'Indulgenza d'Urbano VI, Breve forse dato a preghiera di Caterina.

LXXI. — *A Monna Bartolomea d' Andrea Mei¹ da Siema.*

Non solo l'amore delle cose sensibili, ma la smania delle consolazioni spirituali, e il volere i dolori e la virtù a modo proprio, è servitù. Il bene si fa mantello al male, il voler troppo sapere delle cose interiori è ignoranza; i gusti della perfezione capricciosa sono un' imperfezione. Chi vuol fare da troppo maturo, rinfanciullisce. In certe angustie non volute è maggiore guadagno di libertà. Ma il desiderio del dolore può dare i meriti dell' attuale patimento. Fra molte idee elementari, opportune forse alla persona cui scrive, altre sono alte e pellegrine.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e reale virtù: perocchè senza il mezzo della virtù non potremo piacere al nostro Creatore. Però che Dio sempre ha voluta dare la vita della grazia col mezzo. Sapete bene che essendo caduto il primo uomo Adam per la dissobbedienza nella colpa, colla quale colpa seguitò la morte eternale; e volendone restituire a grazia, e dargli² vita eterna; egli il fece col mezzo dell' unigenito suo Figliuolo, imponendogli, che con la obediencia uccidesse la disobediencia nostra, e col mezzo della morte sua ci rendesse la vita, e consumasse e distruggesse la nostra morte.³ E veramente così fu: che facendo egli uno torniello in sul legno della croce, questo dolce e innamorato Verbo, egli giocòne⁴ alle braccia con la morte, e con la

¹ I Mei nel principio dello scorso secolo famiglia spenta; ma durava ne' Boninsegni, prosapia cospicua del ceppo medesimo.

² Prima volendone, tutti noi uomini, poi dargli a lui padre nostro, e in esso a noi tutti.

³ Un inno: « *Vita mortem pertulit, Et morte vitam protulit* ». Virgilio stesso: « *Tua... per vulnera servor, Morte tua vivens* ».

⁴ Dante: « *Partine* » e simili. *Ludi* agli antichi gli esercizi di forza e la guerra.

morte vinse la morte, e la morte uccise la vita: cioè che la morte della colpa nostra uccise il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce: sicchè con la morte sua ci tolse la morte, e rendette perfetta vita. Dunque la Vita è rimasta donna, ha sconfitto il demonio infernale, che teneva e possedeva la signoria dell' uomo, del quale non debbe essere signore altri che solo Dio, Signore eterno. Da questo veniamo noi alla prima morte, e perdiamo la vita, quale abbiamo col mezzo del sangue di Cristo: cioè, quando l' anima piglia a servire la propria sensualità con disordinati desiderii o di stato o ricchezza o di figliuoli o d' altra creatura, o in qualunque modo si sia, che non sia ordinato e fondato in Dio.

Eziandio alcuna volta l' anima spiritualmente diventerà serva e schiava della propria volontà sotto colore di spirito, e per più avere Dio: cioè quando noi desideriamo consolazione o tribolazione, o tentazione del dimonio, o tempo o luogo a nostro modo: dicendo alcuna volta: « in altro modo vorrei avere la tribolazione, però che in questo mi pare perdere Dio. Questa porterei io pazientemente; ma quella non posso. Se io non offendessi Dio, io la vorrei: ma perchè me ne pare offendere Dio, però me ne doglio ». Carissima madre, se aprite l' occhio dell' intelletto, vederete che questa è la propria volontà sensitiva, ammantellata col mantello spirituale: però che se fusse savio, non sarebbe così; ma con fede viva crederebbe che Dio non gli permette più ch' el possa portare, nè senza la necessità ¹ della salute sua: perchè egli è lo Dio nostro che non vuole altro

¹ Quello che Dio gli permette, è necessario alla sua perfezione. L' anima potrebbe far senza quello che le pare molestia; ma da più agiato esercizio non avrebbe salute piena.

che la nostra santificazione.

E così facciamo spesse volte delle proprie consolazioni della mente. Perocchè non sentendole quando vuole ¹ nè in quelli luoghi che desidera, ma piuttosto sente battaglie e molestie, e la mente sterile e asciutta; ne viene in pena ² in amaritudine e in afflizione e in tedio grandissimo. E spesse volte per inganni del demonio gli fa vedere ³ che quello che ella dice allora e sa, non sia, piacevole e accetto ⁴ a Dio, quasi gli dica: « poichè non gli piace, perchè tu sei così cattiva, lascia stare ora; e un'altra volta forse ti sentirai meglio, e potrai fare la tua orazione ». Questo fa il demonio, perchè noi perdiamo lo esercizio corporale e mentale della santa orazione attuale, vocale e mentale. Perocchè, avendo noi perduto l'arme con che il servo di Dio si difende da' colpi del demonio, della carne e del mondo; avrebbe da noi ciò che volesse: e arrenderebbe ⁵ allora la città dell'anima a lui, ed entrerebbevi come signore. E non potrà essere altrimenti, avendo perduta l'arme e la forza dell'orazione; la quale orazione ci dà l'arme della vera umiltà e dell'ardentissima carità. Perocchè l'orazione santa ci fa conoscere perfettamente noi medesimi e la propria fragilità, e l'infinita carità e bontà di Dio. E meglio si conosce l'uno e l'altro nel tempo delle battaglie della mente asciutta; e tranne più perfetta

¹ Prima facciamo, poi vuole, l'uomo. Soliti suoi trapassi.

² La pena può essere semplice stento e lassezza. *Amarezza* è senso più molesto; l'*afflixione* abbatte; il *tedio* è più grave. « *Tedet animam meam vita meae* ».

³ Convien sottintendere la fantasia o simile, o leggere: *il Demonio*. Meglio il primo ch'è come un impersonale, simile a *mi duole*, e tanti altri.

⁴ *Accetta* dice l'affetto, *piacevole* la cagione o ragione.

⁵ Sottinteso il *si*; ovvero l'uomo. Meglio il primo.

umiltà e sollecitudine. Onde se ella è prudente, che non serva alla propria volontà sotto colore di consolazione e non creda a demonio, ma virilmente e con odio santo di sè perseveri nell'orazione, in qualunque modo Dio le lo dà, o con sentimento della dolcezza o con sentimento dell'amaritudine; ella guadagna più per lo modo detto nell'amaritudine e nelle pene (per qualunque modo Dio il concede), che nella dolcezza. Perocchè nel bisogno ne va con tutta umiltà, e con vera sollecitudine corre al suo benefattore, cognoscendo che per sè non può alcuna cosa; ma solo Dio è quello in cui si spera,¹ che può e vuole venirla ad aiutare.

Dunque per farci venire a vera virtù (perocchè senza questo mezzo non verremmo alla virtù provata, ma potrebbe bene essere conceputa per desiderio)² si conviene sostenere con vera e reale pazienza le tribolazioni della mente, cioè quelle che ci dissero le creature per infamie o per altri scandali³ che ci fussero date. E così veniamo a virtù; perocchè questi sono quelli mezzi che ci fanno parturire la virtù, perchè è provata nelle fatiche, siccome l'oro si pruova nel fuoco. Perchè, se nelle fatiche non avesse fatto vera pruova di pazienza, anco la schivasse per lo modo detto di sopra o per

¹ Si spera, come Dante *si teme*; e il comune *io mi credo, mi confido, mi fido*.

² Non intende scuorare le animo che non patissero di tali angustie, come se meno amate da Dio. E però soggiunge che il desiderio basta, quasi germe vivente della virtù. Nell'avvoluta ed esperta sua pietà, Caterina teme che il non avere tentazioni diventi scrupolo tentatore, e che la divozione fantastica susciti in sè battaglie non permesse da Dio e non volute.

³ Qui passa alle molestie che vengono di fuori; le quali tengono vece delle interiori, e, essendo quasi inevitabili, abbastanza consolano e saziano l'anima avida del dolore che fortifica e appura. Bisogna tener dietro ai voli di questa mente, e, che è men facile, alle delicatezze di quest'anima profonda.

alcuna altra cosa che avvenisse, sarebbe manifesto segno che non servirebbe al suo Creatore, e non si lasserebbe signoreggiare a lui, ricevendo umilmente e con amore quello che 'l suo Signore gli dà; e non mostrerebbe segno di fede, cioè che credesse d'essere amato dal Signore. Perocchè se egli il credesse in verità, di neuna cosa si potrebbe mai scandalizzare; ma tanto gli peserebbe e arebbe in riverenzia la mano dell'avversità, quanto quella della prosperità e consolazione: perchè ogni cosa vederebbe fatta con amore. Ma però nol vede, perchè dimostra ch'el sia fatto servo della propria sensualità e volontà spirituale, da qualunque lato venga, ¹ come è detto di sopra, e lassela fatta suo signore; e però si lassa signoreggiare a loro. ² Convienci adunque, perchè questa servitù ci dà morte (cioè la servitù del mondo e la servitù della propria volontà spirituale detta), fuggirla; perocchè c'impedisce la perfezione, di non essere servi liberi a Dio, ma facci volergli più tosto servire a nostro modo che a suo; la qual cosa è sconvenevole, e fa il servizio mercenario. Dico adunque (poichè tanto male ne sèguita, e Dio vuole fare ogni cosa col mezzo) ³ che noi seghuitiamo questa via e dottrina sua che ci ha data.

Noi vediamo bene che per noi medesimi non

¹ Foss'anco a buon fine.

² La sensualità e la volontà spirituale, confuse insieme, e che confondono la coscienza. A proposito di queste indagini intime dell'anima, cade una potente locuzione del poeta dell'anima: *sponte mea componere curas*.

³ Non dà premio senza merito. Ma la sentenza è in termini ben più generali, e accenna a una legge, meditabile, di tutto il creato: che ogni bene è una scala di mezzi, ogni forza una gradazione di forze, ogni vita un'ascensione ad altre vite.

fummo creati, ma egli medesimo ci fece, mezzo ¹ la sua carità; però che per puro suo amore ci creò alla similitudine e imagine sua, perchè noi partepassimo e godessimo della eterna sua visione. Ma noi la perdemmo per la colpa e per lo amore proprio del primo nostro padre. Onde per rendere all' uomo quello che lui aveva perduto, ci donò il mezzo del suo Figliuolo, il quale fece come tramezzatore a pacificare l' uomo con Dio, e esso tramezzatore ricevette le percosse. Perocchè in altro modo questa pace non si poteva fare: sì grande era stata la guerra. Però che era offeso Dio infinito; e l' uomo finito che aveva fatta l' offesa, per niuna sua pena che avesse sostenuto, non poteva soddisfare all' infinito e dolce Dio. E però il fuoco dell' abisso della sua carità trovò il modo per fare questa pace; e perchè alla giustizia fosse soddisfatto, unì sè medesimo, cioè la deità eterna, natura divina, con la nostra natura umana; ed unito Dio infinito con la natura dell' uomo finita, fu sufficiente ² Cristo Uomo, sostenendo le pene in sul legno della santissima croce, a soddisfare al Padre suo e placare l' ira che veniva sopra dell' uomo. E gettando uno colpo questo dolce Verbo in sul legno della croce, cioè facendo insieme misericordia all' uomo, ha in questo modo contentata la misericordia e ha donata la grazia a noi che l' avevamo perduta, ed è contentata la giustizia che voleva che della colpa si facesse vendetta; ed egli l' ha fatta sopra il corpo suo in

¹ Sottinteso *essendo* o *facendo*. Bella ellissi, e che può avere molti usi, purchè chiari ed efficaci. Simile in Dante: *Si rade volte.... se ne coglie.... Colpa e vergogna delle umane voglie*.

² Dante: « *In far l' uom sufficiente a rilevarsi* ».

quella medesima natura che l'aveva offeso: però che la carne di Cristo fu della massa di Adam. ¹

Ma, noi ingrati e sconoscenti, perdiamo spesse volte per li peccati nostri la Grazia, ed entriamo in guerra con Dio: e alcuna volta è guerra mortale, e alcuna volta sdegno d'amico. La guerra mortale è quando l'anima giace nella morte del peccato mortale, facendosi Dio ² del mondo, della carne e delli miserabili dilette. Onde questi hanno perduto la via in tutto. È ben vero che con la confessione e con il mezzo del sangue di Cristo la può ricuperare, mentre che vive. Sicchè dunque vedete che senza il mezzo non può vivere in grazia, nè giugnere alla vita durabile. Sdegno di amico è in quelli ed in quelle che servono a Dio privati del peccato mortale, e sono in grazia e vogliono essere veri servi di Dio; ma spesse volte per ignoranza (la quale procede dalla propria volontà spirituale), la quale si ha fatta ³ signore, che lo dilunga dalla verità, non che esca della verità, che caggia in peccato mortale, ma offende la perfezione alla quale in verità vorria venire, volendo eleggere il tempo e luogo, la consolazione e tribolazione e tentazione a suo modo. Allora Iddio piglia sdegno coll'anima che gli è amica, perchè non gli pare che vada, nè va, con quella libertà schietta che debbe andare. Onde uno mezzo ci ha posto, e richiede che noi lo usiamo se vogliamo che sia levato lo sdegno e lo

¹ Modo de' Padri. Gli è la medesima argomentazione, e qua e là con le parole medesime, che nel settimo del *Paradiso* di Dante. Non già che Caterina le togliesse da lui, ma dalle fonti comuni della Bibbia e de' Padri e delle scuole teologiche.

² Ap. « *Quorum deus venter est* ».

³ Dante: « *Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche* ».

spiacere, e non ci sia impedito il nostro andare alla perfezione dolce: cioè che noi anneghiamo la propria volontà, sicchè non cerchi nè voglia altro che Cristo crocifisso, e tutto il suo diletto sia di riposarsi negli obbrobri di Cristo, parturendo le virtù, concepute per santo desiderio, nella carità del prossimo, con vera umiltà.

Onde dunque col mezzo di sostenere pene e fatiche secondo che Dio concede, e sterilità di mente, con vera e santa pazienza, saremo fondati in vera e reale virtù; e avremo forza e cognoscimento di grandi e non di fanciullo, che non vuole andare nè fare altro che a suo modo. Per altra via non veggo che possiamo passare. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e reale virtù; e volendo che l'anima vostra sia unita in Dio per affetto di amore, dissi che non si poteva fare senza il mezzo della virtù, però che ogni cosa si vuole fare col mezzo come detto è. Son certa che per la infinita bontà di Dio adempirete la volontà sua e il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

St. Albert's College Library

CATERINA BENINCASA	VII
TABELLA BIOGRAFICA	XXXV
BIBLIOGRAFIA	XXXIX
AVVERTENZA	XLVII

LETTERE DI SANTA CATERINA

I. — A Monna Lapa sua Madre	3
II. — A Prete Andrea de' Vitroni.	5
III. — Al Preposto di Casole, e a Giacomo Manzi, di detto luogo	11
IV. — Ad un Monaco della Certosa essendo in carcere	19
V. — A Misser Francesco da Montalcino dottore in legge civile	22
VI. — A Monna Lapa, sua madre	27
VII. — Al Cardinal Pietro d' Ostia	29
VIII. — A Frate Giusto, Priore in Montoliveto	34
IX. — A una donna che non si nomina	38
X. — A Benincasa di Iacomo fratello suo carnale	41
XI. — A Pietro Cardinale d' Ostia	42
XII. — All' Abbate di Sant' Antimo	47
XIII. — A Marco Bindi, mercatante	51
XIV. — A tre suoi fratelli, in Firenze	58
XV. — A Consiglio, Giudeo	60
XVI. — Ad un gran Prelato	63
XVII. — Al venerabile religioso Frate Antonio da Nizza, dell' Ordine de' Frati eremitani di S. Agostino, a Selva di Lago	69
XVIII. — A Benincasa suo fratello, essendo esso in Firenze	74

XIX. — A Niccolaccio di Caterino Petroni da Siena	76
XX. — A Benincasa suo fratello in Firenze	78
XXI. — Ad uno il cui nome si tace	79
XXII. — All' Abbate Martino di Passignano dell' Ordine di Valle Ombrosa	86
XXIII. — A Nanna Figliuola di Benincasa, Verginella, sua nipote, in Firenze	90
XXIV. — A Biringhieri degli Arzocchi Pievano d' Asciano	95
XXV. — A Frate Tomaso della Fonte, de' Frati Predicatori, in San Quirico	99
XXVI. — A Suora Eugenia sua nipote nel Monasterio di Santa Agnesa di Montepulciano	102
XXVII. — A D. Martino abbate di Passignano dell' Ordine di Vall' Ombrosa	110
XXVIII. — A Messer Bernabò Visconti signore di Milano. Per certi ambasciatori da esso signore mandati a lei	115
XXIX. — A Madama moglie di Bernabò Visconti	125
XXX. — All' Abbadessa del Monasterio di Santa Marta da Siena, e a Suora Niccolosa di detto Monasterio	135
XXXI. — A Monna Mitarella, donna di Vico da Mogliano, senatore, che fu a Siena nel 1373	142
XXXII. — A Frate Giacomo da Padua, Priore del monastero di Monte Oliveto di Fiorenza	146
XXXIII. — All' Abate maggiore dell' Ordine di Monte Oliveto nel Contado di Siena	150
XXXIV. — Al Priore de' Frati di Mont' Oliveto presso a Siena	154
XXXV. — A Frate Niccolò di Ghida, e Frate Giovanni Zervi, e a Frate Niccolò di Giacomo di Vannuzzo, di Mont' Oliveto	159
XXXVI. — A certi novizii dell' Ordine di Santa Maria di Monte Oliveto	166
XXXVII. — A Frate Niccolò di Ghida dell' Ordine di Monte Oliveto	173
XXXVIII. — A Monna Agnesa, Donna che fu di Missere Orso Malavolti	179

XXXIX. — A D. Jacomo Monaco della Certosa nel Monastero di Pontignano, presso a Siena	190
XL. — A certe Figliuole da Siena	201
XLI. — A Frate Tomaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori, quando era a Santo Quirico nel loro Spedaletto	204
XLII. — A Neri di Landoccio	208
XLIII. — A Ser Cristofano di Gano Guidini	208
XLIV. — A Ser Antonio di Ciolo	211
XLV. — A Francesco di Messer Vanni Malavolti da Siena	216
XLVI. — A Neri di Landoccio	218
XLVII. — A Pietro di Giovanni Venture da Siena	219
XLVIII. — A Matteo di Giovanni Colombini da Siena	223
XLIX. — A Monna Alessa ecc.	228
L. — A una Mantellata di Santo Domenico chiamata Caterina di Scetto	233
LI. — A Frate Felice da Massa dell'Ordine di Santo Augustino	237
LII. — A Frate Jeronimo da Siena de' Frati Eremiti di Santo Augustino	242
LIII. — A Monna Agnesa, Donna che fu di Missere Orso Malavolti	248
LIV. — Ad un Monaca del Monastero di Santa Agnesa di Montepulciano	249
LV. — Al Venerabile Religioso D. Guglielmo Priore Generale dell'Ordine della Certosa	251
LVI. — A Frate Simone da Cortona, dell'Ordine de' Frati Predicatori	259
LVII. — A Misser Matteo, Rettore della Casa della Misericordia in Siena	263
LVIII. — A Suora Cristofora, Priora del Monastero di Santa Agnesa in Montepulciano	265
LIX. — A Misser Pietro, Prete da Semignano	267
LX. — Ad un Secolare, che non si nomina	271
LXI. — A Monna Agnesa, Donna che fu di Misser Orso Malavolti	274
LXII. — A Sano di Maco, e agli altri figliuoli.	277

- LXIII. — A Misser Matteo, Rettore della Casa della
Misericordia in Siena 284
- LXIV. — A Frate Guglielmo d'Inghilterra, de' Frati
Eremiti di Sant' Agostino 286
- LXV. — A Daniella da Orvieto vestita dell'abito
di Santo Domenico 295
- LXVI. — A Fra Guglielmo d'Inghilterra, Baccelliere
che sta a Lecceto dell'Ordine di San-
to Agostino 302
- LXVII. — Al Convento de' Monaci di Passignano di
Vall' Ombrosa 306
- LXVIII. — A Madonna Benedetta, Donna che fu di
Misser Bocchio de' Belforti da Vol-
terra, essendo essa in Firenze . . . 312
- LXIX. — A Sano di Maco in Siena 315
- LXX. — A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine
de' Predicatori, quando era Baccellie-
re a Pisa 319
- LXXI. — A Monna Bartolomea d'Andrea Mei da
Siena 233
-



St. Albert's Collegiate Library

LE LETTERE
DI
S. CATERINA DA SIENA

RIDOTTE A MIGLIOR LEZIONE. E IN ORDINE NUOVO DISPOSTE

CON NOTE

DI

NICCOLÒ TOMMASEO

A CURA

DI

PIERO MISCIATTELLI

—
VOLUME II.
—

TERZA EDIZIONE



SIENA
LIBRERIA EDITRICE
GIUNTINI BENTIVOGLIO & C.^o
1922



LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

LXXII. — *A Romano Linaiuolo alla Compagnia del Bigallo¹ in Firenze.*

Segua il proposito fatto di darsi a Dio. Le ispirazioni sono mezzo che c'invitano a nozze d'amore, e ci porgono la veste nuziale: ma a prenderla richiedesi amore. Non ti volgere a guardare l'aratro. Obbedienza è vomere che rompe la durezza della volontà, ne sterpa le male erbe, e prepara il terreno.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di

¹ Fondata in Firenze da un secolo o poco più, da Pietro Martire Domenicano, zelante avversario de' Manichei, inquisitore generale in Toscana. La colonna di Santa Felicità è memoria degli Eretici vinti in armi. Affidò Pietro a dodici cittadini dodici gonfaloni bianchi con croce vermiglia, da radunare il popolo, se guerre civili, anzi sociali, sotto pretesto di religione insorgessero. Ucciso ch'è fu dagli Eretici, crebbe d'uomini e donne la Compagnia, detta in prima di Santa Maria, ma poi della Misericordia per essersi lei dalle armi volta alle opere di pia carità. E prese in cura lo Spedale di Santa Maria del Bigallo, a cinque miglia da Firenze sulla strada d'Arezzo. Le monache domenicane di Ripoli (delle più antiche case dell'Ordine) nel 1267 lo cedettero a questa Confraternita, che prese il nome di lì. Nel 1503 i Capitani del Bigallo cedettero esso spedale alle Benedettine di Catignano, che lasciarono il loro monastero cadente. Questo magistrato ebbe poi in cura i fanciulli abbandonati.

vederti che tu non volla il capo addietro a mirare l'aratro, ma perseverante nella virtù; perocchè tu sai che sola la perseveranza è quella cosa che è coronata. Tu se' chiamato e invitato ¹ da Cristo alle nozze di vita eterna: ma non vi dee andare chi non è vestito. Vuolsi adunque esser vestito del vestimento nuziale, acciò che non sia cacciato dalle nozze, come servo iniquo. Parmi che la prima dolce Verità t'abbia mandati i messi ad annunziare le nozze, e a recarti il vestimento: e questi messi sono le sante e buone spirazioni ² e dolci desiderii che ti sono dati dalla clemenzia dello Spirito Santo. Queste sono quelle sante cogitazioni che ti fanno fuggire il vizio e spregiare il mondo con tutte le delizie sue, e fannoti giungere alle nozze delle vere e reali ³ virtù. Vestesi l'anima d'amore, col quale amore entra alla vita durabile. Sicchè vedi che le spirazioni sante di Dio ti recano il vestimento della virtù, fannotelo amare (e però ti vesti); ⁴ ed invitati alle nozze di vita eterna. Perocchè dopo il vestimento della virtù e della ardentissima carità sèguita la Grazia, e dopo la Grazia la visione di Dio, dove sta la nostra beatitudine.

E però io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso che tu risponda virilmente senza negligenza. Pensa che non è niente il cominciare e il metter

¹ Invito è più amorevole e onorevole di chiamata.

² Dante: « Nè l'impetrare spiraxion mi valse,
Con le quali e in sogno ed altrimenti
Lo rivocai ».

Inspiraxione concerne più direttamente la mente; *desiderio*, il cuore *Sante* nell'origine, *buone* nel fine.

³ *Realtà* è la verità ideale in atto. Ma nell'uso antico e nel popolare, *reale* ha senso più ampio.

⁴ Consiglio di virtù non secondato da amore è quasi vestimento prezioso che uno abbia dinanzi a sè, e non se ne vesta.

mano all' aratro, come detto è. I santi pensieri sono quelli che cominciano ad arare, e la perseveranza delle virtù finisce. Colui che ara, rivolta la terra: così lo Spirito Santo rivolta la terra della perversa volontà sensitiva. E spesse volte l' uomo innamorato di sì dolce invito e reale vestimento, per fender meglio la terra sua, cerca se trovasi un vomero bene tagliente per poterla meglio rivoltare: e vede e trova¹ che neuno ne trova sì perfetto a rompere e tagliare e divellere² la nostra volontà qui,³ quanto il ferro e il giogo della santa obbedienza. E poichè l' ha trovato, impara dall' obbediente Verbo Figliuolo di Dio; e per lo suo amore vuol essere obbediente infino alla morte. E non ci fa punto resistenza. E egli fa come savio, che vuole navigare colle braccia d' altrui, cioè dell' Ordine, e non sopra le sue.

Ricordomi, che tu con santo desiderio e proponimento ti partisti da me, di voler rispondere a Dio che ti chiamava, e di volere essere alla santa obbedienza. Non so come tu tel fai. Pregoti che quello che non è fatto, che tu 'l facci bene e diligentemente con buona sollecitudine; e sappiatene spacciare e tagliare dal mondo. E non aspettare tempo, chè tu non sei sicuro d' averlo. Grande stolizia e mattezza è dell' uomo che egli perda quello che ha per quello che non ha. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, nasconditi nel costato suo, nel quale vederai il segreto del cuore. Mostra la prima

¹ *Vede* intendendo, *trova* sperimentando.

² *Rompere* la prima durezza; *tagliare*, dividere il desiderio dagli oggetti pericolosi; *divellere* le radici dell' affetto passionato. Rammenti-si che parla a un linaiuolo, e le immagini delle cultura e della veste apparranno più appropriate.

³ In questa vita. Se pure il *qui* non è una ripetizione sbagliata del *quanto* abbreviato.

dolce verità che l'operazione sua fatta in noi è fatta con amore di cuore; e tu con amore gli rispondi. Egli è il dolce Dio nostro che non vuole altro che amore. E colui che ama, non offenderà mai la cosa amata. Orsù, figliuolo mio, non dormire più nel sonno della negligenza. Vattene tosto al tuo padre messer l'abbate con volontà morta e non viva: ¹ che se tu andassi con volontà viva, direi che tu non vi mettesti piede; chè non si farebbe ² nè per te nè per lui. Spero per la bontà di Dio, che tu seguirai le vestigie di Cristo crocifisso. E non ti porre a sciogliere e' legami del mondo, ma tira fuori il coltello dell'odio e dell'amore, e taglia spacciatamente. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXIII. — *A Suora Costanza Monaca del Monasterio di San Abundio appresso Siena.*³

L'amore ci dia la speranza. L'umile conoscimento di sè non sia diffidenza di Dio, della cui bontà la coscienza ci è documento. Allegorie nuove del bagno e del letto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te, e confortoti nel prezioso sangue suo;

¹ Vivo assolutamente diciamo fanciullo o uomo soverchiamente vivace

² Più comune oggidì: *non farebbe*.

³ In un'altra lettera, e tuttavia nel popolo, *Santa Bonda*, per essersi l'a d'Abondio appiccicata al titolo precedente; onde femmina il Santo. Monastero a un miglio da Siena, fondato da Pipino nel 754 o 56; dedicato ai santi Abondo o Abondanzio, le cui reliquie egli aveva portate di Roma, e arricchito di rendite. Erano monache benedettine; e al tempo del Burlamac-

con desiderio di vederti bagnata e annegata nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Considerando me, che nella memoria del sangue si trova il fuoco dell'ardentissima carità, nella carità non cade tristizia nè confusione: e però io voglio che l'affetto tuo sia posto nel sangue. Ine t'inebria e ardi e consuma ogni amore proprio che fusse in te: sicchè col fuoco d'esso amore spenga il fuoco del timore e amor proprio di te.

Perchè si trova il fuoco nel sangue? perchè il sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore. O glorioso e prezioso sangue, tu se' fatto a noi bagno, e unguento posto sopra le ferite nostre. Veramente, figliuola mia, egli è bagno; chè nel bagno tu trovi il caldo e l'acqua, e il luogo dove egli sta.¹ Così ti dico che in questo glorioso bagno tu ci trovi il caldo della divina carità, che per amore l'ha dato; trovi il luogo, cioè Dio eterno, dove è il Verbo, ed era² nel principio; trovi l'acqua nel sangue, cioè che del sangue esce l'acqua della Grazia: ed evvi il muro che vela l'occhio.³ O inesti-

chi la pietà vi fioriva. Il Beato Colombini volle essere ivi sepolto; e Caterina in quella chiesa gustò delizie di spirito. Narra la leggenda che intendevansi edificarlo nel piano lungo il fiume Tresa; ma che le materie raccolte nel giorno alla fabbrica, trovandosi nella notte portate più d'una volta sul monte, quel sito parve elezione di Dio.

¹ Paragona il luogo che contiene l'acqua e il calore salutare di lei, all'essenza divina della quale è il verbo redentore. Dante: « *Non circoscritto, e tutto circoscrive* ».

² Giovanni: « *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum* ». Qui *apud* adombra unione intima essenziale. Il luogo del bagno e l'acqua e il suo calore fanno una cosa: e così, dice Caterina, la potenza e la sapienza redentrice e l'amore. Se non c'è tutta l'aggiustatezza (e ce n'è più di quel che paia, quanto è possibile a imagini umane), certo ci è novità.

³ Pare che intenda, tra Dio e l'intelletto dell'uomo frapporti il limite dell'umanità; ma questo limite in grazia della redenzione farsi mezzo. L'immagine ha un senso alto; e, anco letterariamente è meno strana che in Dante: « *Gli occhi che quinci e quindi avén parete Di non caler.....* ».

mabile dolcissima carità, che tu hai preso il muro della nostra umanità, la quale ha ricoperto la somma ed eterna ed alta Deità, Dio-e-uomo! Ed è tanto perfetta questa unione che nè per morte nè per veruna cosa si può separare. E però si trova tanto diletto e refrigerio e consolazione nel sangue. Chè nel sangue si trova il fuoco della divina carità e la virtù della somma, alta ed eterna deità.¹ Sai che per virtù della Divina Essenzia vale il sangue dell' Agnello. Sappi² che se fusse stato puro uomo senza Dio, non voleva il sangue; ma per l' unione che fece Dio nell' uomo, accettò il sacrificio del sangue suo.

Bene è adunque glorioso questo sangue; è uno unguento odorifero che spegne la puzza della nostra iniquità. Egli è uno lume che toglie la tenebra, e non tanto la tenebra grossa, di fuori,³ del peccato mortale, ma la tenebra della disordinata confusione, che viene spesse volte nell' anima sotto colore e specie d' una stolta umiltà. La confusione, intende,⁴ quando le cogitazioni vengono nel cuore, dicendo: « Cosa che tu facci, non è piacevole nè accetta a Dio: tu se' in stato di dannazione ». A mano a mano, poichè egli ha data la confusione, gl' infonde,⁵ e mostragli la via colorata col colore dell' umiltà, dicendo: « Vedi che per li tuoi peccati non se' degna di molte grazie e doni; » e così si ritrae spesse volte dalla comunione e dagli altri doni ed esercizi spirituali. Questo sì è l' inganno e

¹ *Per Dio.* Dante.

² Sai per fede il primo; ora sappi il perchè della fede.

³ Non già che il peccato sia cosa estrinseca; ma ne' più segreti dell' anima c'è un male di cui l' uom più meno s' accorge, e gli viene dalla sua stessa maleintesa e male usata pietà.

⁴ Forse, *intendo* o *infonde*.

⁵ Le presenta di fuori, eppoi le insinua nell' intimo.

la tenebra che il dimonio fa. Dico che se tu, o a cui toccasse, sarai annegata nel sangue dello Agnello immacolato, che queste illusioni non albergheranno in te. Chè, poniamochè elle venissero, non vi permarranno dentro; anco, saranno cacciate dalla viva fede e speranza, la quale ha posta in questo sangue. Fassene beffe, e dice: « per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta. E se pure io dovessi aver l'inferno, io non voglio però perdere l'esercizio mio ». Grande stoltizia sarebbe a farsi degno della confusione dello inferno, prima che venisse il tempo.

Or ti leva con un fuoco d'amore, carissima figliuola: e non ti confondere; ma rispondi a te medesima, e di': « Or che comparazione è dalla mia iniquità alla abbondanza del sangue sparto con tanto fuoco d'amore? » Io voglio bene che tu vegga, te non essere, e la tua negligenza e ignoranza tua: ma non voglio che tu la vegga per tenebre di confusione, ma con lume dell'infinita bontà di Dio, la quale tu trovi in te. Sappi che il dimonio non vorrebbe altro, se non che tu ti recassi solo a cognoscimento delle miserie tue, senza altro condimento. Ma egli vuole essere condito col condimento della speranza nella misericordia di Dio.

Sai come ti conviene fare? come quando tu entri in cella la notte per andare a dormire: la prima andata sì ¹ trovi la cella, e dentro vedi che v'è il letto: la prima, vedi che t'è necessaria; e questo non fai solo per la cella, ma volli l'occhio e l'affetto al letto, ove tu trovi il riposo. Così de' tu fare: giugnere all'abitazione della cella del co-

¹ La stampa *si trovi*.

gnoscimento di te; nella quale io voglio che tu apra l'occhio del cognoscimento con affettuoso amore: trapassi nella cella, e vattene a letto, nel quale letto è la dolce bontà di Dio che trovi in te, cella. ¹ Bene vedi tu che l'essere tuo t'è dato per grazia, e non per debito. Vedi, figliuola, che questo letto è coperto d'uno copertoio vermiglio tutto nel sangue dello svenato e consumato Agnello. Or qui ti riposa, e non ti partire mai. Vedi che non hai cella senza letto, nè letto senza cella; ingrassi l'anima tua in questa bontà di Dio, perocchè ella può ingrassare. Che in questo letto sta il cibo, la mensa, il servitore. Il Padre t'è mensa, il Figliuolo t'è cibo, lo Spirito Santo ti serve, e esso Spirito Santo fa letto di sè. ² Sappi che se tu volessi pure stare a vedere te medesima con grande confusione, perchè ³ tu vedessi la mensa, il letto apparecchiato, e in esso cognoscimento nol parteciperesti, nè riceveresti il frutto della pace e quiete sua; ma rimarresti senza, e sterile senza neuno frutto. Adunque io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso, che tu permanga in questo dolce e glorioso letto di riposo. Son certa che se tu t'annegherai nel sangue, che tu il farai.

E però dissi ch'io desideravo di vederti ba-

¹ Bello che l'infinita bontà del bene infinito, l'anima la ritrovi dentro di sè, e la ritrovi nell'atto di sentire le sue proprie angustie. Più bello che nel Potrarca:

« Qual cella è di memoria, in cui s'accolla
Quanta vede virtù, quanta beltate,
Chi gli occhi mira, d'ogni valor segno,
Dolce del mio cor chiave? »

² Il contrapposto in altezza, di quel di Dante: « *Faccian le bestie fiesolane strame Di lor medesme. — Ha fatto alla guancia della sua palma.... letto.* » Ma come il Padre sia mensa non s'intende; quand'altri non dica che, siccome la scienza regge e pare che offra il necessario alla vita, così la potenza di Dio all'opere nostre.

³ Sta per benchè.

gnata e annegata vel sangue del Figliuolo di Dio. Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Ponti in su la croce con Cristo crocifisso; nasconditi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Seguitalo per la via della croce: conformati con Cristo crocifisso; diletta ti degli obbrobrii, pene, strazii, tormenti, scherni e villanie per l'amore di Cristo crocifisso; sostenendo infino all'ultimo della vita tua, gustando sempre il sangue che versa giù per la croce. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXIV. -- *A Frate Niccolò da Monte Alcino¹ dell'Ordine de' Frati Predicatori.*

La croce è scala. Da' piedi il primo affetto del bene, giacchè l'affetto è i piedi dell'anima: nel costato il segreto dell'amore: alla bocca il bacio della paco. Ambasciate di sacrificio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi posto in su la mensa della santissima croce, dove si trova l'Agnello immacolato che s'è fatto a noi cibo, mensa e servitore. Considerando me che d'altro cibo non si può diletta re nè saziare l'anima, dico che ci conviene andare per la³ via: egli è essa via. Qual fu la via sua? fu quello che egli mangiò in essa via; pene, obbrobrii, e strazii, villanie, e infino³ l'obbrobriosa morte

¹ Uomo di solitudine, morto nel nel 1398; ha titolo di beato.

² Forse: *per la sua*.

³ Forse: *in fine*.

della croce. Convienci salire, poichè siamo giunti all' obbietto nostro. Veramente così fa l' anima, poichè ha veduta la via che ha fatta il Maestro suo. Oh che è a vedere tanto consumato amore, che di sè medesimo, cioè del corpo suo, ha fatto scala per levarci della via delle pene; e ponerci in riposo! O figliuolo carissimo, chi dubita che nel principio della via gli pare fadigoso; ¹ ma poich' eli è giunto a' piei dell' affetto, dell' odio e dell' amore, ² ogni cosa amara gli diventa dolce. Sicchè il primo scalone ³ nel corpo di Cristo sono i piei. Questa fu la regola ch' egli insegnò una volta a una sua serva, dicendo: « Lèvati su, figliuola, lèvati sopra di te, e sali in me. E acciocchè tu possa salire, io t' ho fatta la scala, essendo chiavellato in croce. Fa', che prima tu sagli a' piei, cioè l' affetto e il desiderio tuo; perocchè come i piei portano il corpo così l' affetto porta l' anima. A questo primo, cognoscerai te medesima. Poi giugnerai al lato del costato aperto, per la quale apritura ti mostro il segreto mio: chè quello che io ho fatto, ho fatto per amore cordiale. Ine si inebria l' anima tua ⁴ ». In tanta pace gusterete Dio-e-uomo. Ine si troverà il caldo della divina carità: cognoscerete la infinita bontà di Dio. Poichè abbiamo cognosciuto noi e cognosciuto la bontà sua, e noi giugneremo alla pace ⁵ della bocca. Ine gusta

¹ Non so se meglio sarebbe: *chi dubita, nel principio...* intendo che all' uomo non ancora munito di fede ferma, la via in sul primo pare faticosa.

² Tanto l' odio quanto l' amore, nel linguaggio di Caterina e nel filosofico, sono affetti. Intendo odio e pentimento del male, amore del bene.

³ In senso di *scaglione*: e qui l' uscita in *one*, come nel greco e nel francese, è diminutiva.

⁴ Forse *s' inebrii*. Non è ben chiaro dove le parole di Cristo finiscano, e dove essa ripigli. Ma il *tua* pare che segni il distacco.

⁵ Il bacio è segno di pace.

tanta pace e quiete, che, come cosa levata in alto, neuna amaritudine che vegna, gli può aggiugnere. Egli è quello letto pacifico dove si riposa l'anima. E però dissi ch'io desideravo di vedervi posto in su la mensa della santissima croce.

Orsù, figliuolo, non stiamo più in negligenzia; chè il tempo de' fiori¹ ne viene. Abbiate buona sollecitudine delle pecorelle vostre. Fate che, se l'obbedienza non ve ne manda, che voi non vi partiate. Dite a coteste donne che si riposino in su la croce collo sposo loro Cristo crocifisso. Dite a Frate Giovanni che si sveni² e aprasi in su la croce per Cristo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXV. — *Al Monasterio di San Gaggio in Firenze, e alla Badessa e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino.*³

Non è povertà degna nè obbedienza senza umiltà e senza carità. Ascendesi all'umiltà per l'affetto. Quella sola è pena davvero che non è consolata d'affetto. Le ascensioni faticose conducono a pace. Morte di Monna Nera, da consolarsene perchè salita alla pace. Le idee in questa lettera, e anco le digressioni, sono congiunte insieme da un filo delicato, ma sodo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desi-

¹ Cantica: « Flores apparuerunt in terra nostra ».

² Il sacrificio doloroso di sè, può ad ogni ora l'anima rinnovarlo.

³ San Gaggio a uno scarso miglio da Firenze. *Gaggio*, corrotto da *Caio*; poichè a San Caio intitolò il monastero Tommaso Corsini, nobile fiorentino; e il cardinal Pietro figliuolo di lui lo arricchì della metà de' suoi beni, in pro' delle Agostiniane, ivi di sangue nobile tutte. San Savino è tra Siena e Arezzo; aveva uno staterello da sè, soggetto all'*Altexxa Reale di Toscana*: così il

derio di vedervi nascose e serrate nel costato di Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro delle mura, ma più tosto sarebbe a giudizio.¹ E però come il corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e il desiderio vostro, levato dallo stato e dalle delizie del mondo, e seguitare lo sposo Cristo dolce Gesù. Non dubito che se sarete amatrici dello sposo Eterno, voi seguitere le vestigie d'esso sposo. E sapete quale fu la vita di questo sposo? Povertà volontaria, obediencia. Per umiltà la somma altezza discese alla bassezza della natura umana; e per umiltà e amore ineffabile che Egli ebbe a noi, si diè l'umanità sua all'obbrobriosa morte della croce, eleggendo la via de' tormenti, de' flagelli, strazii e vituperii. Or questa umiltà dovete seguitare: e sappiate che essa non si può avere se non con perfetto e vero cognoscimento di sè, ed in vedere la profonda umiltà e mansuetudine dell'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore. Dico che egli seguitò la via della vera povertà; onde Egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare il capo suo; e nella sua natività, Maria dolce appena ebbe tanto pannicello che ella potesse invollere il Figliuolo suo. E però voi, spose, dovete seguitare la via di quella povertà. E così sapete che voi avete promesso² e io così vi prego per amor di Cristo crocifisso,

Burlamacchi. Nel 1336 fu fondato il monastero a cui Caterina scrive, da tre donne tornate di Terra Santa. Erano Benedettine. E conservavano copia di questa lettera, perdutosi il foglio, se non scritto, inviato da Caterina; perdutosi o logorato per il molto richiedere che ne facevano gli ammalati, da quel tocco sperando a sè guarigione. La medesima lettera è ai due monasteri; con una piccola giunta a quel di San Gaggio.

¹ Per condanna, la Bibbia.

² La stampa: *promesse*.

che osserviate infino alla morte ; perocchè altrimenti non sareste spose, ma sareste come adultere, amando alcuna cosa fuora di Dio. Chè in tanto è detta adultera la sposa, in quanto ella ama un altro più che lo sposo. E ¹ quale è il segno dell' amore? che ella sia obediante a lui. E però dopo la povertà e umiltà, séguita l'obedienza. Che quanto la sposa è più povera per spirito ² volontariamente, e più ha renunziata alla ricchezza e stati del mondo ; tanto più è umile ; e quanto più è umile, tanto più è obediante. Perocchè 'l superbo non è mai obediante, però che la sua superbia non si vuole inchinare a essere suddito nè soggetto ³ a neuna creatura. Voglio dunque che siate umili, e che voi spogliate ⁴ il cuore e l'affetto infino alla morte. Voi, abadessa, obediante all'Ordine ; e voi suddite, obediienti all'Ordine, e alla abadessa vostra.

Imparate, imparate dallo Sposo Eterno, dolce e buono Gesù, che fu obediante infino ⁵ alla morte. Sapete che senza obediencia voi non potreste partecipare il sangue dell' Agnello. Ora che è la Religiosa senza il giogo dell'obediencia? È morta ; e drittamente è uno dimonio incarnato. Non è osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice dell'Ordine.

¹ La stampa : *El*

² Il *pauperes spiritu*, rendesi col *per* meglio che coll' *in*. Dicendo *in* ispirito, parrebbe escludersene la povertà esteriore ed in atto. Dicendo *per*, denotasi la libera scelta, e l'alto fine spirituale, e la spirituale radice, senza la quale la povertà è apparenza arida, ostentazione, forse grettezza o inerzia e sudiceria.

³ Talvolta *soggetto* è più di *suddito*, in quanto accenna dipendenza forzata ; ma del resto la sudditanza è cosa più regolare e abituale, la soggezione può essere per accidente o per poco.

⁴ Vi spogliate della vostra volontà e dell'affetto. Virgilio: « *Istam... exue mentem* ».

⁵ Ap.: « *Obediens usque ad mortem* ». Non del tempo, ma del grado d'intensità ; non fino all'ora del morire, ma fino a morire per obbedienza.

Ella è condotta nel bando ¹ della morte, avendo trapassati i comandamenti santi di Dio: e oltre ai comandamenti, ha trapassata ² la promissione e il voto ³ che ella fece nella Professione. O diletteissime suore e figliuole in Cristo dolce Gesù, io non voglio che caggiate in questo inconveniente: ma voglio che siate sollecite, e non trapassarla d'uno punto. Volete voi dilettrarvi dello sposo vostro? Or uccidete la vostra perversa volontà, e non ribellate mai alla vera obediencia. Sapete che il vero obediante non va mai investigando la volontà del prelado suo, ma subito china il capo, e mandala in ⁴ effetto. Innamoratevi dunque di questa vera e reale virtù. Volete voi avere pace e quiete? tolletevi la volontà; perocchè ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi dunque della dolce ed eterna volontà di Dio; e a questo modo gusterete vita eterna, e sarete chiamati ⁵ angeli terrestri in questa vita.

Confortatevi con la prima dolce Verità. Ma a questo non potreste mai venire, se non aprite l'occhio del cognoscimento a riguardare il fuoco della divina carità, la quale Dio ha adoperata nella sua creatura razionale. Pensate, madre e figliuole, che voi sete obbligate più che molte altre creature, in quanto Dio oltre a quello amore ch' Egli ha donato alla creatura, Egli ha donato più a voi in particolare, traendovi dalla bruttura e dalla tenebrosa

¹ Sentenza solenne. Condotta *in* dice più che *al*. Dante: « *Il biasmo in che era condotta* ».

² Spesso in Caterina vale, oltre al trasgredire, il non curare.

³ Distingue la promessa del voto; perchè ad anima retta e costante l'infrangere la promessa, anco semplice, è grave macchia.

⁴ Più bello che *a*. Dice prontezza e pienezza d'operazione.

⁵ Non correggo *chiamate*; non solo perchè accorda con *angeli*, ma perchè comprende le anime tutte, con velo maschile o femminile che sia.

vita fetida, piena di puzza e di vituperio, e avvi collocate ed elette per sè. E però non dovete mai essere negligenti; ma cercare tutte quelle cose, luoghi e modi, per li quali più potete piacere a lui. E se voi mi diceste: « quale è la via? » dicovelo: è quella che fece Egli, cioè la via degli obbrobrii, pene, tormenti e flagelli. E con che modo? col modo della vera umiltà e dell'ardentissima carità; amore ineffabile, col quale amore si renunzia alle ricchezze e stati del mondo. E dall'umiltà viene all'obediienza, come detto è. Alla quale obediienza séguita la pace: perocchè la obediienza toglie ogni pena, e dà ogni diletto; però che è tolta via la volontà che dà pena drittamente.¹

Acciocchè ella possa salire a questa perfezione, il nostro Salvatore ha fatto del corpo suo scala, e su v'ha fatti gli scaloni. Se ragguardate i piei, essi sono confitti e chiavellati in croce, posti per lo primo scalone; perocchè in prima dee essere l'affetto dell'anima spogliato d'ogni volontà propria. Perocchè come i piei portano el corpo, così l'affetto porta l'anima. Sappiate che l'anima giammai non ha alcuna virtù se non sale questo primo scalone. Salito che tu l'hai, giugni alla vera e profonda umiltà.² Ma sagli poi all'alto, e non tardare³ più: e ciò fatto, e tu giugni al costato aperto del Figliuolo di Dio; e ine troverete il fuoco o l'abisso della divina carità. In questo scalone del costato aperto vi troverete una bottega⁴

¹ Propriamente, cioè quella pena che sola merita questo nome.

² Non è vera umiltà senz'affetto. Salendo si trova il profondo. *Coelumque profundum*.

³ La stampa: *tardate e saglie*: chè spesso la seconda persona dell'imperativo qui finisce in *e* anco che non sia la seconda coniugazione.

⁴ Secondo il senso del greco, *ripostiglio*. L'idea di negozio nell'origine non ha luogo. Ogni cosa si fa mercantile col tempo; e lo provano le parole

piena di specie odorifere.¹ Ine troverete Dio-ed-Uomo; ine si sazia ed inebria l'anima per sì fatto modo che non vede sè medesima. Siccome l'ebbro inebbriato di vino, così l'anima allora non può vedere altro che sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Onde allora si leva con ardentissimo desiderio, e giugne all'altro scalone, cioè alla bocca, e ine si riposa in pace e in quiete, e gustavi la pace dell'obbedienza. E fa come l'uomo che è bene inebbriato; che quando è bene pieno, si dà a dormire; e quando dorme, non sente prosperità nè avversità. Così la sposa di Cristo piena d'amore s'addormenta nella pace dello Sposo suo. Addormentati sono i sentimenti suoi; perocchè, se tutte le tribolazioni venissero sopra di lei, punto non se ne cura; se ella è in prosperità del mondo, non la sente per diletto disordinato, perocchè già se ne spogliò per lo primo² affetto. Or questo è il luogo dove ella si trova conformata con l'unione di Cristo crocifisso.

Correte adunque virilmente, poichè avete la via, il luogo, dove potete trovare il letto nel quale vi riposiate, e la mensa dove prendiate diletto, e il cibo del quale vi saziare; perocchè egli è fatto a noi mensa, cibo e servitore. Assai sareste degne di repressione, se per vostra negligenza non cercaste il riposo, e, come stolte, vi dilungaste dal cibo. Voglio dunque, e così vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi vi riscaldiate e bagniate nel sangue

negotio, operatione, interesse, frutto, pro', effetto, oggetto. E sarebbe un bel trattato e profondo: delle parole e delle cose dal mercimonio invilite.

¹ Frequenti simili immagini ne' libri sacri. Il Salmo: « *Myrrha et gutta et casia a vestimentis tuis.* — *Quam jucundum habitare fratres in unum! Sicut unguentum....* » La Cantica: « *In odorem unguentorum tuorum currimus* ».

² Primo e in dignità, e perchè l'anima n'è occupata già prima.

di Cristo crocifisso. E acciocchè siate fatte una cosa con lui, non schifate fadiga, ma dilettatevi in esse fadighe; perocchè la fadiga è poca, e il frutto è grande. Non dico più a questo.

Parmi che la vostra carissima madre e mia, monna Nera ¹ sia posta alla mensa della vita durabile, dove si gusta il cibo della vita, e ha trovato l'Agnello immacolato per frutto. ² Chè, come di sopra dissi ch'egli era mensa e cibo e servitore, così dico che ella, come vera sposa di Cristo crocifisso, ha trovato il Padre eterno, che gli è mensa e letto, perocchè nel Padre Eterno trova a pieno tutta la sua necessità. In ciò, ³ carissime, che l'uomo s'affadiga, o partesi dall'uno luogo all'altro, si è per dare il cibo, e 'l vestimento alla creatura, ⁴ e luogo di riposo. Dico dunque che ella ha trovata la somma ed eterna bontà di Dio eterno, d'onde non bisogna che l'anima si parta per verune di queste cose, ⁵ e andare in diversi luoghi; perocchè quello è luogo fermo e stabile, dove si trova il letto, per riposo, della somma ed eterna deità. Il Padre è mensa, il Figliuolo è cibo: chè per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giungiamo tutti, se vogliamo, a porto di salute. Lo Spirito Santo la serve. Perocchè per amore il Padre ci donò questo cibo del suo Figliuolo, e per amore il Figliuolo ci donò la vita, e a sè diè la morte; sicchè con la

¹ Femminino dello scorcio di Ranieri o Rainerio. Tutto quello che segue è a sole le monache di San Gaggio.

² Di sue fatiche: o piuttosto, come altrove, frutto dell'albero della croce.

³ Parrebbe più chiaro senza l'*in ciò*; ma il valore del modo antico è questo: l'affaticarsi dell'uomo è per.... Di questo, che egli si affatica, è cagione... In questo c'è il fine...— Il presente periodo è una digressioncella, che subito però la riconduce al soggetto, e si fa conferma di quello.

⁴ A sè, o a' suoi cari.

⁵ Terrene.

morte sua partecipammo la vita durabile. Noi che siamo peregrini e viandanti in questa vita, riceviamo questo frutto imperfettamente; ma ella l'ha ricevuto perfettissimamente, e non è veruna cosa che il possa tôrre. Voi dunque, come vere figliuole, dovete esser contente del bene e dell'utilità della vostra madre; e però dovete stare in vera e santa pazienza sì per rispetto di Colui che l'ha fatto, di tollere la presenza sua d'innanzi a voi, che non dovete scordare dall'eterna volontà di Dio; e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fadiga e di molta pena, nella quale è stata, già è molto tempo; e è ita a luogo di riposo. Ma voi, come vere figliuole, vi prego che seguitiate le vestigie e la dottrina sua, ed i santi costumi, nei quali ella vi ha nutricate. E non temete perchè vi paia essere rimase orfane, o come pecore senza pastore: perocchè non sarete rimase orfane, perchè Dio vi provvederà, e le sue sante e buone orazioni, le quali ella offera nel cospetto di Dio per voi. Evvi rimasa monna Ghita. Pregovi che voi gli siate obbedienti in tutte quelle cose che sono ordinate secondo Dio e la santa religione. E voi prego, monna Ghita, quanto io so e posso, che abbiate buona cura di cotesta famiglia, in conservarla, e accrescere¹ in buona operazione. E non ci commettete negligenza; perocchè vi sarebbe richiesto da Dio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Non dice *accrescerla*. L'un pronome basta. La logica non consiste in queste cose.

LXXVI. — *A Frate Giovanni di Bindo
di Doccio de' Frati di Monte Oliveto.*¹

Perseveranza. Più fatica costa il male, di cui facciamo noi martiri. Non s'inganni la coscienza propria sotto colore di libertà o di pietà per fuggire l'obbedienza promessa o la solitudine.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante, perseverante² alla virtù; acciocchè non volliate il capo in dietro a mirare l'arato; ma con perseveranza seguitare la via della verità. Perocchè la perseveranza è quella cosa che è coronata; e senza la perseveranza non potremo essere piacevoli nè accetti a Dio.³ Ella è quella virtù che porta, con l'abbondanza della carità, il frutto d'ogni nostra fadiga dentro nell'anima nostra. Oh quanto è beata l'anima che corre e consuma la vita sua in vera e santa virtù! perocchè in questa vita gusta l'arra di vita eterna. Ma non potremo giugnere a questa perfezione senza il molto sostenere; perocchè questa vita non passa senza fadiga; e chi volesse fuggire la fadiga, fuggirebbe il frutto, e non avrebbe però fuggita la fadiga; perocchè portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo. È vero che elleno si portano con merito e senza merito, secondochè la volontà è ordinata secondo Dio. E gli uomini del mondo, perchè il loro

¹ Forse de' Docci, nobili Senesi: fatto dal nome (forse scorcio di Bindoccio) il casato. La madre di lui Margherita Bindi Docci, Mantellata.

² La perseveranza è la costanza nel bene, segnatamente a fine religioso, e continuata per tutta la prova. «*Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*».

³ Accetto dice più che piacevole, prepara unione più intima; e ha senso religioso più proprio.

principio dell'affetto e dell'amore è corrotto, ogni loro operazione è guasta e corrotta: onde costoro portano le fatiche senza alcuno merito. Quante sono le fatiche e le pene che essi sostengono in servizio del dimonio! che spesse volte per commettere il peccato mortale sostengono molte pene, e mettonsene alla morte del corpo loro. Questi cotali sono i martiri del dimonio e figliuoli delle tenebre; e insegnano a' figliuoli della luce, e dannoci grande materia di vergogna e di confusione dinanzi a Dio. O figliuolo carissimo, quanta ignoranza e miseria è la nostra, a parerci tanto duro e incomportabile a sostenere per Cristo crocifisso, e per avere la vita della Grazia; e non pare malagevole agli uomini del mondo a sostenere pena in servizio del dimonio! Tutto questo procede, perchè noi non siamo fondati in verità, e con vero cognoscimento di noi, e non siamo posti sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù. Perocchè chi non cognosce sè, non può cognoscere Dio; e non cognoscendo Dio, non ¹ può amare; non amandolo, non viene a perfetta carità, nè ad odio di sè medesimo. Il quale odio fa portare con vera pazienza ogni pena, fadiga e tribolazione dagli uomini e dal dimonio. Perocchè alcuna volta siamo perseguitati dagli uomini con ingiurie, con parole e con fatti (e questo permette Dio, perchè sia provata in noi la virtù); e alcuna volta dalle dimonia con molte e diverse cogitazioni, per farci privare della Grazia, e per condurci nella morte. Le battaglie sono diverse: onde alcuna volta ci tenerà contra il prelato nostro, facendoci parere indi-

¹ Lascio *non*, che sta per *noi*, e s'intendo. Risparmiare i pronomi senza offendere l'evidenza, è vantaggio.

screte le obedienzie imposte da lui: e così si concepe uno dispiacimento verso di loro e dell'ordine nostro. E questo ¹ fa per privarci dell'obediencia. E entrando il dimonio per questa porta della disobediencia, non ce ne avvedremo, ² che ci trarebbe fuore dell'ordine, dicendo il dimonio dentro nella mente: « poichè essi sono tanto indiscreti, e tu se' giovane; non potresti sostenere tanta pena. Meglio t'è dunque che tu te ne parta. Qualche modo troverai, che tu resterai esente ³ con qualche licenzia ». Con la quale fa vedere che si possa stare lecitamente.

Queste sono battaglie che vengono; le quali non fanno però danno nell'anima; nè queste nè altre molte miserabili e dissolute ⁴ battaglie, se la propria volontà non consente. Perocchè Dio non le dà per nostra morte, ma per vita; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi vinciamo, e perchè sia provata in noi la virtù. Ma noi, virili, con lume della santissima fede apriamo l'occhio dell'intelletto a ragguardare il sangue di Cristo crocifisso, acciocchè si fortifichi la nostra debilezza, e cognosciamo ⁵ la virtù e la perseveranzia in questo glorioso e prezioso sangue.

Nel sangue di Cristo si trova la gravezza ⁶ e il dispiacimento della colpa: ine si manifesta la giu-

¹ La stampa: *questa*.

² Forse *avvedremmo*.

³ La stampa: *asente*; come in autori anche non senesi *asempio* per *esempio*, e altri molti. Ma potrebbe dire anco *assente*.

⁴ Disordinate: perchè lo sciogliersi de' vincoli necessari, o lo sciogliersi anco de' non necessari in modo non conveniente al fine, è disordine.

⁵ Qui vale il *conoscere a prova*; nè senza pratica è cognizione piena. Così comunemente diciamo: non conosce quel che sia pudore, quel che sia dignità. Il più corrotto e avvilito non cessa di conoscerlo con la mente ma lo disconosce.

⁶ Del sentimento dell'uomo, Dante: « *Mi porse tanto di gravexxa, Con la paura ch'uscìa di sua vista* ».

stizia, e inè si manifesta la misericordia. Noi sappiamo bene che se a Dio non fusse molto dispiaciuta la colpa, e non fusse stata di grandissimo danno alla salute nostra; non ci averebbe dato il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, del quale volse fare una ancudine; puniendo ¹ le colpe nostre sopra del corpo suo; e così volse che si facesse giustizia della colpa commessa. E 'l Figliuolo non ci averebbe data la vita, dandoci il prezzo del sangue con tanto fuoco d'amore, facendocene bagno, e ² lavando la lebbra delle colpe nostre: e questo fece per grazia e per misericordia, e non per debito. Bene è dunque vero che nel sangue troviamo il dispiacimento e la gravezza della colpa, la giustizia e l'abbondanzia della misericordia, con obedièzia pronta, correndo con vera umilità infino all' obbrobriosa morte della croce.

Dico dunque, che questo è il modo di venire a perseveranzia e resistere contra gli uomini e contra le battaglie del dimonio, cioè col lume della fede come³ detto è, e con vero cognoscimento di noi, onde ci umilieremo. Dal quale cognoscimento verremo al perfettissimo odio della propria sensualità, e l' odio sarà quello che farà giustizia della colpa sua. E porterà con vera pazienza ogni ingiuria, strazii, scherni e villanie, e l' obedièzia indiscreta, e le fadighe dell' Ordine, e ogni altra battaglia, da qualunque altro lato elle vengono. E per questo modo gusterà il frutto della divina misericordia, il quale ha trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto.

Adunque non voglio, figliuolo carissimo, che cadiate in negligenzia: nè manchi in voi il santo

¹ Dante: *obbediendo*.

² La stampa: *o*.

³ La stampa: *e come*.

cognoscimento, nè serrate l'occhio dell'intelletto a ragguardare questo glorioso e prezioso sangue. Perocchè, se voi ne lo levaste, cadereste in molta ignoranza; e non cognoscereste la verità; ma, con occhio pieno di nebbia, sarete abbagliato, cercando il diletto e il piacere colà dove egli non è, ponendosi ¹ ad amare le cose create più che 'l Creatore, e pigliare diletto e piacere delle creature. E alcuna volta si comincia ad amare le creature sotto colore di spirituale amore. E se egli non s'ha cura, e non esercita le virtù; non cognosce la verità, e non tiene l'occhio nel sangue di Cristo crocifisso: onde l'amore diventa tutto sensuale. E poichè il demonio l'ha condotto colà dove egli voleva, cioè d'avergli fatta pigliare quella conversazione delle creature sotto colore di spirito, e lassare l'esercizio della santa orazione e il desiderio delle virtù e il cognoscimento della verità: subito gli mette uno tedio e una tristizia nella mente con una disperazione, in tanto che si vuole partire dal giogo dell'obediencia, e abbandonare il giardino dell'ordine, dove ha gustato cotanti soavi e dolci ² frutti prima che egli perdesse il gusto del santo desiderio, a quello tempo dolce che le fadighe e i pesi dell'ordine gli pareva ³ di grande suavità. Sicchè vedete quanto male per questo ne potrebbe venire.

¹ Non correggo *ponendovi*: giacchè tali trapassi di costrutto a lei sono, famigliari.

² Per lo più *soave* ha maggior valore di *dolce*; ma nello stile di Caterina questa è parola solenne che comprende ogni bene e ogni gioia d'amore. Ond'ella, quasi unica, per darle ancora maggiore efficacia suole posporla al nome; siccome qui appresso: al *tempo dolce*, che è più affettuoso e più alto che in Dante a Francesca: « *Al tempo de' dolci sospiri* ».

³ Più bello assai che *parevano*, non solo per la uguaglianza del numero ma perchè l'impersonale ritrae meglio questa soavità intima che viene dal-

E però voglio che voi vi studiate, giusta al vostro potere di portarvi sì e con sì vero desiderio, che questo non addivenga mai a voi per neuno caso che venisse. Non venga mai la mente vostra a neuna confusione; ma levate l'occhio nel sangue, e pigliate una larga¹ e dolce speranza; ponendo il rimedio di levarsi da tutte quelle cose che gli² impediscono la verità: e allora riceverà grandissima grazia da Dio, e comincerà a ricevere il frutto delle sue fadighe, ricevendo l'abbondanzia della carità nell'anima. Or fuggite, figliuolo carissimo, nella cella del cognoscimento di voi, abbracciando il legno della santissima croce; bagnandovi nel sangue dell'umile e immacolato Agnello; fuggendo ogni conversazione che vi fusse nociva alla salute vostra. E non mirate a dire: « che parrà, se io mi levo da queste creature? Io lor dispiacerò, e averannolo per male ». Non lassate però: chè noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle creature. Sapete che dinanzi al sommo Giudice neuno risponderà per voi nell'ultima estremità della morte; ma solo la virtù sarà quella, con la misericordia,³ che risponderà. Quanto c'è necessaria la virtù! senza la virtù non possiamo vivere di vita di grazia. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi costante e perseverante alla virtù infino alla morte. Sicchè non vollete il capo indietro per alcuna cosa che sia. Spero nella bontà di Dio, che 'l farete; siccome debbe fare il vero figliuolo. E così farete

l'alto; o perchè tutte le gioie delle fatiche feconde e dei pesi cari sono da quel singolare raccolte in una.

¹ Più bello che in Orazio *spem longam*.

² O manca, o il salto da voi a lui è un po' forte.

³ Sottinteso *divina* anco in Dante.

quello che sete tenuto di fare, e adempirete il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXVII. — *Al venerabile Religioso Frate Guglielmo d'Inghilterra, il quale era Baccelliere dell' Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino, a Selva di Lago.*¹

Dalla Croce, albero di teneroso dolore, frutti di carità. Di lì Gesù ci trae in alto per forza d'amore. Il frate non si pasca solo di meditazioni solitarie, ma ascolti le altrui necessità e compatisca.

A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi del Figliuolo di Dio, vi conforto e raccomando nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uniti e trasformati nella sua inestimabile carità; sicchè noi che siamo arbori sterili e infruttuosi senza neuno frutto,² siamo innestati nell' arbore della vita. Così rapportiamo³ uno saporoso e dolce frutto, non per noi, ma per lo maestro della grazia che è in noi. Siccome il corpo vive per l'anima, così l'anima vive per Dio. Questa Parola incarnata non ci poteva, in quanto Uomo, restituire la vita della gra-

¹ Crede il Burlamacchi che Guglielmo abitasse al convento di San Leonardo, anch' esso degli Eremitani, un miglio da Lecceto, e tra i due conventi corre la selva de' lecci. Ma San Leonardo nel principio del secolo scorso aveva pochi frati, per causa della mal' aria che spirava dalle acque ferme lì presso; onde dicevasi *il piano del lago*. Quello che nelle note a un' altra lettera il Burlamacchi dice seccato, parrebbe dunque altra cosa.

² Può la pianta essere sterile, e può produrre qualche frutto scarso e stento, segnatamente se la sterilità medicata dall' industria e dell' arte.

³ Quasi portiamo al rivolgere del tempo debito, e in copia.

zia; ma, in quanto Dio, per amare, la divina Essenzia volse, e puotelo ¹ fare. Oh fuoco, abisso di carità, perchè non siamo separati da te, hai voluto fare un innesto di te in me. Questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria. Adunque bene è vero che l'anima vive per te; e 'l prezzo dell'abbondantissimo sangue, sparto per me, valse per l'amore della divina Essenzia. Non mi maraviglio, carissimo padre, se la sapienzia di Dio, Parola incarnata, dice: « Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me ». Oh cuori indurati, e stolti figliuoli di Adam! Bene è misero miserabile cuore, se non si lascia trarre a sì dolce padre. Dice: *Se io sarò levato*, egli: ² perchè? solo perchè noi corriamo. Non ci veggo, carissimo padre, altro peso, se non l'amore e la ignoranza ³ che noi abbiamo a noi medesimi, e poco lume e cognoscimento di Dio. Chi non cognosce, non può amare; e chi cognosce, sì ama. Non voglio che stiamo più in questa ignoranza; chè non saremo innestati nella vita: ma voglio che l'occhio dell'intelletto sia levato sopra di noi a vedere e cognoscere quella somma e eterna vita. Non ne ⁴ può altro volere, che la nostra san-

¹ Potrebbe leggersi *puotelo* per *potealo*; ma meglio la sconcordanza, che dimostra la sempre presente potenza.

² Non muto: perchè l'*egli*, così posto, può intendersi che dia forza al detto.

³ Pare che intenda: la sconoscenza nostra è il peso che ci tira al basso; l'amore di Gesù è il peso che ci solleva. *Peso* non è sola la forza di gravità che fa scendere; ma ogni forza attrattiva: e lo provano anche grammaticalmente i sensi di *sospendere*, *appendere*, *pendere*, e il traslato filosofico di *pensiero*. In un inno la Chiesa:

« *Beata cujus brachiis*
Pretium pendit sæculi!
Statera facta corporis ».

⁴ *Ne* avrebbe a togliersi, o leggere *ne* senza il *non*. Forse il copista scrisse l'idiotismo usitato per più dolcezza di pronunzia, *none può*.

tificazione: ogni luogo e ogni tempo, o per morte o per vita, o per persecuzioni, o per gli uomini o per li demonii, ci dà solo a questo fine, perchè abbiamo la nostra santificazione. Dicovi che subito che l'anima ha aperto ¹ lo intendimento, diventa amatore ² dell'onore di Dio e delle creature: diventa amatore di pene; e non si diletta altro che in croce con lui. Non è grande fatto: ³ chè già ha veduto che la bontà di Dio non può volere altro che bene, e ogni cosa viene da lui; già è privato dell'amore proprio (che gli dà tenebre, e però non vede lume). ⁴

O padre, non stiamo più; ed innestiamoci nell'arbore fruttuoso, acciocchè il maestro non si levi ⁵ senza noi. Tolliamo ⁶ il legame, il vincolo dell'ardentissima sua carità, la quale il tenne confitto e chiavellato in sul legno della santissima croce. Percotiamo, ⁷ percotiamo con affetto; perocchè lo infi-

¹ Dante: « *Apri la mente a quel ch' io ti paleso* ».

« *Quella che ad altro intender m' avea chiuso* ».

² Anima e amatore sta bene nella grammatica filosofica della vergine uomo.

³ Questo che pare sforzo, è necessità dell'amore. Il soprannaturale è veramente natura.

⁴ Pongo tra parentesi queste parole, nelle quali Caterina, per odio dell'amor proprio si lascia sviare dal principale concetto. Intendasi: che dà tenebre all'anima, la quale se ne lascia occupare.

⁵ In croce. Vangelo in altro senso: « *surgite; eamus* ». La Chiesa: « *Agnus in crucis levatur Immolandus stipile* ».

⁶ Vangelo: « *tollite jugum meum* » — Vincolo è più soave di legame, e può essere ancor più stretto e più intimo; onde ha sensi più spirituali. L'amore e il piacere, che sono vincoli, stringono più dolcemente che la semplice obbligazione. Dante: « *Non fu alcuna cosa — Che mi legasse con sì dolci vinci — Strinse potentia con atto tal vime che giammai non si divima — Lo vincol d'amor che fa Natura* ».

⁷ Non è chiaro; ma può valere, andiamo con forte moto a congiungerci. In questo senso anche Dante. E in un luogo lo *percuotere* va e corrispondere con armonia:

« *leva..... all' alte ruote*

Meco la vista, dritto a quella parte

Dove l' un moto all' altro si percuote.

nito bene vuole infinito desiderio. Questa è la condizione dell' anima : perchè ella ha infinito ¹ essere, e però ella infinitamente desidera, e non si sazia ² mai, se non si congiugne con lo infinito. Levisi adunque il cuore con ogni suo movimento ad amare colui che ama senza essere amato. ³ Oh amore inestimabile ! Per fabricare le nostre anime facesti audacine del corpo tuo : sicchè il corpo satisfaccia alla pena, e l' anima di Cristo ha dispiacimento del peccato : e la natura divina colla potenza sua... ⁴ Guardate come fedelmente siamo ricomperati ! E perchè ? perchè fu levato in alto. Sottomettiamo adunque la nostra volontà perversa sotto il giogo della volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene ; ricevendo con riverenza ogni fatica : chè noi non siamo degni di tanto bene.

Dicovi da parte di Cristo crocifisso, che non tanto che alcuna volta la settimana il priore volesse che voi diceste la Messa ⁵ in convento, ma voglio che se vedete la sua volontà, ogni dì voi la diciate. Perchè voi perdiate le consolazioni, non perdetes

E lì comincia a vagheggiar nell' arte

Di quel Maestro che dentro a sè l' ama ».

¹ Perchè imagine dell' ente infinito ; perchè destinata a bene infinito ; perchè la natura della sua cognizione è quell' indefinito, che è l' ombra dell' infinita a cui aspira la sua affezione. Altre volte in queste lettere infinito sta per immortale.

² Dante :

« Gianmai non si sazia

Nostro intelletto se il Ver non lo illustra,

Di fuor dal qual nessun vero si spazia ».

Agostino : *« Fecisti nos ad te ; et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te ».*

³ Prima che noi l' amassimo, prima che fossimo.

⁴ Manca. Intende che la natura divina con la potenza sua soddisfa d' abbondanza alla umana colpa. Dante : *« Tanto soddisfece, Che d' ogni colpa vinse la bilancia ».*

⁵ Guglielmo per lo più dimorava nel bosco. Di quelle grotte, nido di meditazione e preghiera, parla con divozione Martino V che le visitò.

però lo stato della Grazia; anco, l'acquistate, quando voi perdetes la vostra volontà. Voglio che, acciocchè noi mostriamo d'essere mangiatori dell'anime e gustatori de' prossimi, noi non attendiamo pure alle nostre consolazioni; ma dobbiamo attendere e udire e aver compassione alle fadighe de' prossimi, e specialmente a coloro che sono uniti a una medesima carità. E se non faceste così, sarebbe grandissimo difetto. E però voglio che alle fadighe e necessità di frate Antonio voi prestiate l'orecchie ad udirle: e frate Antonio voglio e prego che egli oda voi. E così vi prego da parte di Cristo, e mia, che facciate. A questo modo conserverete in voi la vera carità. E se non faceste così, darestes luogo al demonio a seminare discordia. Altro non dico; se non che io vi prego e stringo che siate unito e trasformato in questo arbore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXVIII. — *A Niccolò Povero, di Romagna, Romito a Firenze.*

In sè l'anima conosce Dio. Umiliandosi, si esalta ad amore.
Esercita l'amore di Dio verso i prossimi.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutto rimesso nella divina provvidenzia, spogliato d'ogni affetto terreno, e di voi medesimo, acciocchè siate vestito di Cristo crocifisso; perocchè in altro modo non giugneste al termine vostro, se non seguitaste la vita e dottrina di que-

sto amoroso Verbo. Così ci ammaestrò egli, quando disse: « neuno può venire al Padre, se non per me ». Ma non veggo che in lui vi poteste bene rimettere, nè in tutto spogliarvi di voi, se prima non cognosceste la somma ed eterna bontà sua, e la nostra miseria.

Dove cognosceremo lui e noi? dentro nell'anima nostra. Onde c'è bisogno d'intrare nella cella del cognoscimento di noi, e aprire l'occhio ¹ dell'intelletto, levandone ogni nuvola d'amore proprio. E cognosceremo, noi non esser niente, e specialmente nel tempo delle molte battaglie e tentazioni: perocchè, se fussimo alcuna cosa, ci leveremmo quelle battaglie che noi non volessimo. Bene abbiamo adunque materia di umiliarci, e spogliarci di noi; perchè non è da sperare in quella cosa che non è. La bontà di Dio cognosceremo in noi, vedendoci creati all'immagine e similitudine sua affine che partecipiamo il suo infinito ed eterno bene: e essendo privati della Grazia per lo peccato del primo uomo, ci ha creati a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo. O Amore inestimabile! per ricomperare il servo hai dato il figliuolo proprio; per renderei la vita, desti a te la morte. Bene adunque vediamo che egli è somma ed eterna bontà, e che ineffabilmente ci ama: che se non ci amasse, non ci avrebbe dato sì fatto ricomperatore. Il sangue ci manifesta questo amore. Adunque in lui voglio che speriate e confidiatevi tutto; e in lui ponete ogni vostro affetto e desiderio.

Ma attendete che a lui non potiamo fare alcuna utilità, imperocchè egli è lo Dio nostro che non

¹ Dante: « l'occhio della mente ».

ha bisogno di noi. In che adunque dimostreremo l'amore che averemo a lui? In quello mezzo che egli ci ha posto per provare in noi la virtù, cioè il prossimo nostro, il quale dobbiamo amare come noi medesimi, sovvenendolo di ciò che vediamo che gli sia necessità,¹ secondo le grazie che Dio ci ha date, o desse a ministrare; e offerire lagrime umili,² e continue orazioni dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, e specialmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, la quale vediamo venuta in tanta ruina, se la divina bontà non provvede. Allora seguirerete la dottrina di Cristo crocifisso, il quale per onore del Padre e salute nostra diè la vita, correndo come innamorato all' obbrobriosa morte della croce. E siccome egli non si trasse nè per pena, nè per rimproverio, nè per ingratitudine nostra, che non compisse la nostra salute; così dobbiamo fare noi, che per veruna cagione ci dobbiamo ritrare di sovvenire alla necessità del prossimo nostro, spirituale e temporale, senza rispetto d'alcuna utilità o consolazione riceverne quaggiù; solo amarlo e sovvenirlo, perchè Dio l'ama. Così adempirete la dilezione del prossimo, secondo il comandamento di Dio e il mio desiderio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Essere necessità *a*, in Danto.

² Notisi collocazione di parole, da scrittore grande, e che col suono esprime l'idea e il sentimento.

LXXIX. — *All' Abadessa e Monache di San Pietro, in Monticelli a Lignaia in Firenze.*¹

Imitazione di Cristo. La Dottrina sua è amore. Nelle promesse a Dio l'anima gli offre il suo libero arbitrio, ma per larsi più libera. Chi non osserva la povertà, più rischia infrangere le altre promesse. Vita rilassata di certe monache. Il cuore è lampana; l'affetto è luce, nutrita d'umiltà. La tiene ferma la mano del timore santo, non della servile paura.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vere serve e spose di Cristo crocifisso; e per siffatto modo seguitiate le vestigie sue, che innanzi eleggiate la morte, che trapassare i comandamenti dolci suoi ed i consigli, i quali voi avete promessi. Oh quanto è dolce e soave alla sposa consecrata a Cristo seguitare la via e la dottrina dello Spirito Santo! Quale è la vita e dottrina sua? non è altro che amore. Perocchè tutte le altre virtù sono virtù per esso amore. La dottrina sua non è superbia nè disobediencia nè amore proprio nè ricchezza nè onore nè stato del mondo; non piacimento nè diletto di corpo. Non ha² amore d'amare il prossimo per sè, (ma... per utilità nostra ci ha amati e data la vita per noi con tanto fuoco d'amore): anco, è profonda e vera umiltà.³ Or fu mai veduta tanta umiltà, quanta è vedere Dio umi-

¹ Fuor di Firenze. Monache benedettine, devote a Caterina. E della morte di lei scrive un discepolo a una di queste. Conservano con venerazione un Crocifisso lasciato da essa.

² Forse senza l'ha. Nonchè in quel che segue, qualcosa manca. Intende che Cristo e la dottrina di Cristo insegna un amore privo d'interesse, per- ch' egli così ci ha amati.

³ La dottrina di G. C. è umiltà. Più bello che se dicesse è l'umiltà o simile. Così diciamo: Quel ch'io sento è verità.

liato all'uomo? la somma altezza discesa a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità? Egli è obbediente infino all'obbrobriosa morte della croce,¹ egli è paziente, in tanta mansuetudine che non è udito il grido suo per veruna mormorazione: egli elesse povertà volontaria, quello che era somma ed eterna ricchezza; intanto che Maria dolce non ebbe panno dove invollerlo; e nell'ultimo, morendo nudo in su la croce, non ebbe luogo dove appoggiare il capo suo. Questo dolce e innamorato Verbo fu saziato di pene e vestito d'obbrobrii, diletlandosi delle ingiurie, delli scherni e villanie; sostenendo fame e sete, colui che sazia ogni affamato con tanto fuoco e diletto d'amore. Egli è il dolce Dio nostro che non ha bisogno di noi. E non ha allentato d'adoperare la nostra salute; anco, ha perseverato non lassando per la nostra ignoranza e ingratitudine, nè per lo grido de' Giudei che gridano che egli discenda dalla croce; non lassù però, che non compisse la nostra salute.

Or questa è la dottrina e la via, la quale egli ha fatta: e noi miseri² miserabili, pieni di difetti, non spose vere, ma adultere, facciamo tutto il contrario; perocchè noi cerchiamo diletto, delizie, piaceri, amore sensitivo: uno amore proprio; del quale amore nasce discordia, disobediencia. La cella si fa nemico: la conversazione de' secolari e di coloro che vivono secolarescamente, si fa amico. Vuole abbondare e non mancare nella sustanzia tem-

¹ La stampa porta dopo *croce* un interrogativo, e non ha *egli*; che pare doversi aggiungere acciò che corrisponda e al costrutto e alla serie delle idee.

² Non correggo *misere* ancorchè segua *spose*: perchè solito a lei fare maschio lo spirito femminile; o in quel puoto pensare agli uomini tutti, applicando poi alle monache.

porale, parendogli, se non abonda sempre, avere necessità. Egli si dilunga dall'amore del suo creatore; lassa la madre dell'orazione. Anco facendo l'orazione debita, alla quale voi sete obbligate, spesse volte viene a tedio; perocchè colui che non ama, ogni piccola fadiga gli pare grande a sostenere; la cosa possibile gli pare impossibile a potere adoperare. E tutto questo procede dall'amore proprio, il quale nasce da superbia, e la superbia nasce da lui, fondata in molta ingratitudine e ignoranza e negligenza nelle sante e buone operazioni.

Non voglio dunque, diletteissime figliuole, che questo divenga ¹ a voi: ma come spose vere, seguitate le vestigie dello sposo vostro; perocchè, altrimenti, non potreste osservare quello che voi avete promesso e fatto voto, cioè, povertà, obediencia e continencia. Sapete bene che nella professione voi deste per dota il libero arbitrio ² vostro allo sposo eterno; perocchè con libertà di cuore faceste la detta professione. Che sono tre colonne che tengono la città dell'anima nostra, e non lassano cadere in ruina; e non avendone, ³ subito viene meno. Debbe dunque la sposa esser povera volontariamente per amore di Cristo crocifisso che gli ha insegnata la via.

La povertà è ricchezza e gloria delle religiose: e grande confusione è, ch'el si trova che elle abbiano che dare. Sapete quanto male n'esce? Che se passa ⁴ questo, tutti gli altri passerà; perocchè

¹ Forse addivenga. Ma può stare.

² Dante del voto: « Nel fermar tra Dio e l'uomo il patto, — Vittima fassi di questo tesoro » (della libertà del volere).

³ Meglio avendole.

⁴ Trasgredisce questo voto. Questo è de' tre il men difficile, anzi il più comodo ad osservare.

colei che pone l' affetto suo in possedere, e non s' unisce con le suore (come voi dovete vivere, che dovete vivere a comune e avere tanto la grande quanto la piccola, e la piccola quanto la grande); se nol fa, ne viene in questo difetto, che ella caderà nella incontinenzia o mentale o attuale. E cade nella disobediencia, perocchè è disobediante all' ordine suo e non vuole essere corretta dal prelado. ¹ E trapassa quello che aveva promesso. Onde vengono le conversazioni di coloro che vivono disordinatamente; vuoi secolari, vuoi religiosi, vuoi uomo, vuoi donna. Che la conversazione non sia fondata in Dio, non procede da altro, se non per alcuno dono o diletto o piacere che trovassero. E tanto basta quello amore e amistà, quanto basta il dono e il diletto. E però dico che colei che non possiede, e che non ha che donare, dico che, non avendo che donare, sarà tolto da lei ogni disordinata conversazione.

Levata la conversazione, non ha materia di sva- golare la mente, nè di cadere nella immondizia corporalmente nè spiritualmente; ma trova, e vorrà, ² la conversazione di Cristo crocifisso, e de' servi dolceissimi suoi, i quali amano per Cristo e per amore della virtù, e non per propria utilità. Concepe uno desiderio e una fame della virtù, che non pare che se ne possa saziare. E perchè vede che della madre e della fontana dell' orazione trae la vita della grazia e il tesoro delle virtù, partesi dalla conversazione degli uomini, e fugge e ricovera in cella,

¹ Comprende anco la superiora, secondo l' uso del tempo e secondo l' origine.

² Passa dal presente al futuro: e ciò conferisce non solo a varietà di forme e di suoni, ma fa sentire la certezza della cosa pronunziata, come se fosse già; e denota che il male non s'arresta al presente, ma è fonte di simili altri assai.

cercando lo sposo suo, e abbracciandosi con esso in sul legno della santissima croce. Ine si bagna di lagrime e di sudori, ed inebriasi del sangue del consumato ed innamorato Agnello: pascesi de' sospiri, i quali gitta per dolci e affocati desiderii. Or questa è vera e reale sposa e che realmente séguita lo sposo suo. E come Cristo benedetto (come detto è) non lassa per veruna pena d' adoperare la salute nostra; così la spoſa non lassa nè debbe lassare per veruna pena nè fadiga, nè per fame nè per sete, né per alcuna necessità, che non adoperi continuamente l' onore di Dio. Anco, risponda alla tenerezza propria del corpo suo, e dolcemente dica: « Confortati, anima mia, chè ciò che ti manca quaggiù, t' avanza a vita eterna ». E non lassi la buona operazione con santi desiderii, nè per tentazione del dimonio, nè per fragilità della carne, nè per li perversi consiglieri del dimonio, ¹ che sono peggio che Giudei, che dicono spesse volte « discendi dalla croce della penitenzia e della vita ordinata ». E non debbe lassare il servire al prossimo suo, nè di cercare la salute sua, per ingratitudine nè per ignoranza, che non cognoscesse il servizio. Non debbe lassare; perocchè, se lassasse, parrebbe che cercasse d' essere retribuito da loro, e non da Dio: la quale cosa non si debbe fare, ma prima eleggere la morte.

Con pazienza portate, carissime figliuole, i difetti l' una dell' altra portando con pazienza e sopportando con amore i difetti l' una dell' altra. ² E così sarete legate ed unite nel legame della carità,

¹ Forse da leggere *dal mondo*; se pur non intende che i consiglieri del Demonio (nominato già) siano gli uomini profani di cuore.

² Avrebbe a esser ripetuto per isbaglio; almeno *i difetti l' una dell' altra*.

il quale è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura vi potrà separare se voi non vorrete. Siate obbedienti infino alla morte; acciocchè siate spose vere; sicchè, quando lo sposo vi richiederà nell'ultima stremità della morte, voi abbiate la lampana piena e non vota, siccome vergini savie, e non matte. Drittamente il cuore vostro debbe essere una lampana, la quale debbe essere piena d'olio, e dentrovi il lume del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi; che è lume e fuoco della carità, nutricato e acceso ¹ nell'olio della vera e profonda umiltà. Perocchè chi non ha lume di cognoscimento di sè, non si può umiliare; chè con la superbia mai non si umilia. Poichè la lampana è fornita, debbesi tenere in mano con una santa e vera intenzione ² in Dio; cioè la mano del santo timore, il quale ha a regolare l'affetto e il desiderio nostro. Non dico, timore servile, ma timore santo, ³ che per veruna cosa voglia offendere la somma ed eterna bontà di Dio. Ogni creatura che ha in sè ragione, ha questa lampana; perocchè il cuore dell'uomo è una lampana: onde se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, sta bene; ma se ella è in mano di timore servile, egli la rivolta sottosopra, perocchè serve e ama d'amore proprio per proprio diletto e non per amare di Dio. Costui affoga ⁴ il

¹ L'umiltà non solo nutrice, ma accende ogni affetto. Fin nell'amore colpevole l'anima si sente dolcemente umiliata, e minore e necessita dol-l'oggetto amato; e in questo sentimento si esalta. L'uomo superbò, la donna vana, non ama.

² Ha senso qui tra d' *intenso* e di *attento*. *Intenzione* per *attenzione* a Corfù si dice.

³ Bene comparato il timone alla mano, che tiene e porta, sospinge e ritira, innalza e abbassa, e regge e lascia cadere l'affetto, secondo ch'è timore santo o servile.

⁴ La stampa *affoca*, che tiene di *fauces*.

lume e versane l'olio; perocchè non v'è lume di carità, e non v'è olio di vera umiltà. E queste sono quelle cotali di cui disse il nostro Salvatore: « Io non vi conosco, e non so chi voi vi sete ». Adunque io voglio che siate forti e prudenti ¹. Tenete il cuore vostro, e fate che sia lampana dritta. E come la lampana è stretta da piedi e larga da capo, così il cuore e l'affetto si debbe restringere al mondo e ² ogni diletto e vanità e delizie e piacere e contento ³ suo. E debbe essere larga da capo; cioè che il cuore, l'anima e l'affetto sia tutto riposato e posto in Cristo crocifisso. Vestitevi ⁴ di pene e d'obbrobri per lui: unitevi e amatevi insieme.

E voi, madonna l'abbadessa, siate madre e pastore, che poniate la vita per le vostre figliuole, s'el bisogna. Ritraetele dal vivere in particolare ⁵ e dalla conversazione; le quali cose sono la morte dell'anime loro e disfacimento di perfezione. Nella conversazione fate che voi gli siate uno specchio di virtù, acciocchè la virtù ammonisca più che le parole. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Prudenza senza forza è paura; forza imprudente, mattia.

² Può stare anche senza un altro *a*, leggendo quasi *a' l' mondo*, e ogni; come diciamo: per l'amor di Dio e la carità della patria tralasciando il per l'altra volta.

³ Può esserci gradazione crescente se intendasi per *diletto* il primo senso che gli ascetici dicono dilettazione o compiacimento: per *vanità* lo svagolarsi ne' diletti ancorchè non colpevoli; per *delizie* le delicatezze che fiaccano e corrompono; per *piacere* i principii e sequele della voluttà; per *contento* il tenersi abitualmente ne' piaceri, il non mirare più alto, contentandosene vilmente e profondandosi in quelli.

⁴ Il traslato della veste ne' libri sacri è frequente. In un salmo: *Induam salutari* — *Induam confusione*.

⁵ Non la solitudine meditante, ma i crocchi appartati, o il superbo dividersi dalle pari. Senti la popolana.

LXXX. -- *A Maestro Giovanni terzo dell'Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino.*¹

Nel sangue della Redenzione è fuoco d'amore, che spegne l'amor proprio, e insegna come il dolore sia prova benefica e perfezionatrice, unico vero male la colpa. Parlando dell'amor proprio e dello scandalizzarsi, e del tentare che i buoni fanno altri buoni, accenna forse i difetti del frate con dolce materna severità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato nel sangue dello svenato Agnello, il quale sangue lava e annega, cioè uccide, la propria perversa volontà. Dico che lava la faccia² della coscienza, e uccide il vermine d'essa coscienza; perocchè 'l sangue c'è fatto bagno. E perchè il sangue non è senza fuoco, anco è intriso col fuoco della divina carità (perocchè fu sparto per amore); sicchè³ il fuoco col sangue lava e consuma la ruggine nella colpa, che è nella coscienza: la

¹ Non pochi degli Agostiniani onorò dell'affetto suo Caterina, segnatamente di que' di Lecce. Un d'essi fu Giovanni Tantucci nobile senese, detto Giovanni III, perchè priore dopo altri due Giovanni, Incontri e Chigi, senesi e beati. Il Tantucci insegnava Teologia; onde Caterina lo chiama semplicemente Maestro: dottore dell'università di Cambridge. Borioso della sua scienza, e al modo di certi uomini pii sospettando d'ogni virtù che non somigli la loro, andò con frate Gabriello di Volterra Provinciale de' Francescani, per voler confondere questa fanciulla: e ne rimase confuso; e, buono e dotto veramente com'era, prese a onorarla altamente. La accompagnò ne' viaggi d'Avignone o di Roma; e fu de' tre confessori a cui da papa Gregorio era data facoltà di assolvere i convertiti nelle sue peregrinazioni da essa. E anco al Franciscano fu grato mutare in riverenza gli spregi superbi. Un Padre Tantucci nel secolo scorso stampò tradotte le memorie del Caffarini, con altre notizie della vita di Caterina.

² Dante dà ai pensieri *atto e faccia*: e personifica la coscienza, la buona compagnia.

³ Togliendo questo *sicchè* il costrutto riesce grammaticalmente più netto. Ma gli è un quasi riempitivo, di quelli che usiamo parlando.

quale colpa è uno vermine che rode in ¹ essa coscienza. Onde, morto che è questo vermine, e lavata che è la faccia dell'anima, è ² privata del proprio e disordinato amore. Perocchè, mentre che l'amor proprio è nell'anima, questo vermine non muore mai, nè si leva la lebbra della faccia dell'anima. Poniamochè 'l sangue e il fuoco del divino amore ci sia dato (e a tutti è dato questo sangue e fuoco per nostra redenzione); e nondimeno da tutti non è partecipato: e questo non è per difetto del sangue, nè del fuoco, nè della prima dolce Verità che ce l'ha donato; ma è difetto di chi non vota il vasello per poterlo empire d'esso sangue. Onde il vasello del cuore, mentre che egli è pieno del proprio amore, o spiritualmente ³ o temporalmente non può empire ⁴ il divino amore, nè partecipare la virtù del sangue: e però non si lava la faccia, e non s'uccide il vermine. Dunque c'è bisogno di trovare modo di votarsi e d'empirsi, acciocchè noi giugniamo a quella perfezione d'uccidere la propria volontà: perocchè, uccisa la volontà, è ucciso il vermine.

Che modo ci è dunque, carissimo figliuolo? dicovelo. Che noi ci apriamo l'occhio dell'intelletto a cognoscere uno sommo bene e uno miserabile male. Il sommo bene è Dio, il quale ci ama d'ineffabile amore: il quale amore ci è manifestato col

¹ Più bello *rode in* che *rode essa*. Entro a lei esercita opera di distruzione dolorosa, non però distrugge lei.

² Nella stampa *e* congiunzione.

³ C'è un amor proprio spirituale; o, com'ora direbbero, anco i buoni talvolta peccano d'egoismo.

⁴ Intendi *empirsi del*. Potrebbe correggere: *non può empire*, intendendo che l'amore divino faccia partecipe il cuore della virtù del sangue: ma non in questo senso usa *partecipare* la Nostra. Orazio: « *Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis, accescit.* »

mezzo del Verbo unigenito suo Figliolo, e il Figliuolo ce l'ha manifestato col mezzo del sangue suo. Onde nel sangue cognosce l'uomo l'amore che Dio gli porta, e il suo proprio miserabile male. Perocchè la colpa è quella che conduce l'anima alle miserabili pene eternali. E però è solo il peccato quello che è male, il quale procede dal proprio amore: perocchè veruna altra cosa è che sia male, se non questa. E questo fu cagione della morte di Cristo. E però dico che nel sangue conosciamo il sommo bene dell'amore che Dio ci ha, e il miserabile nostro male; perocchè altre cose non sono male, se non solo la colpa, come detto è. Onde nè tribolazioni nè persecuzioni del mondo non sono male; nè ingiurie, nè strazii, nè scherni, nè villanie, nè tentazioni del dimonio, nè tentazioni degli uomini, le quali tentano i servi di Dio; nè le ¹ tentazioni, nè le molestie che dà l'uno servo di Dio all'altro: le quali Dio tutte permette per tentare, e per cercare ² se trova in noi forza e pazienza e perseveranza infino all'ultimo; anco, conducono l'anima a gustare il sommo ed eterno Bene. Questo vediamo noi manifestamente nel Figliuolo di Dio, il quale essendo Dio e uomo, e non potendo volere veruno male, non le averebbe elette per sè; chè tutta la vita sua non fu altro che pene e tormenti e strazii e rimproverii, ³ e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce:

¹ La stampa, queste due ultime volte, pone *nelle*; e intorbida il senso, e toglie una bellezza di verità. Numerate diverso altre tentazioni, Caterina ne soggiunge una più grave che quelle del diavolo, e quelle degli uomini in genere, e specialmente de' non buoni; dico quelle che si danno fra loro i servi di Dio.

² Usa nel vero suo senso la parola *tentare*, e la spiega. Tobia: « *quia dilectus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* ».

³ *Rimproverio* anco in Dante: e più si accosta a *improperio*.

e questo volse sostenere, perchè era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa ch'è male.

Poi, dunque, che l'occhio dell'intelletto ha così ben veduto e discernuto chi gli è cagione del bene, e chi gli è cagione del male, e quale è quello che è bene, e quello che è miserabile male; l'affetto, perchè va dietro all'intelletto, corre di subito e ama il suo Creatore, cognoscendo nel sangue l'amore suo ineffabile; e ama tutto quello che vede che 'l faccia più piacere ¹ e unire con lui. Onde allora si diletta delle molte tribolazioni, e priva sè medesimo delle consolazioni proprie per affetto e amore della virtù. E non elegge lo strumento ² delle tribolazioni, che provano le virtù, a suo modo, ma a modo di colui che gli 'l dà, cioè Dio; il quale non vuole altro, se non che siamo santificati in lui; e però gli 'l concede. Così ³ egli ha tratto l'amore dell'amore. E perchè l'occhio dell'intelletto in esso amore ha veduto il suo male, cioè la sua colpa, odialo, in tanto che desidera vendetta di quella cosa che n'è stata cagione. La cagione del peccato è il proprio amore, il quale nutrica la perversa volontà, che ribella alla ragione. ⁴ E mai non resta di cre-

¹ La grammatica quadrupede porterebbe: *piacere a lui, e unire con lui*.

² Le tribolazioni gli sono strumento a edificare sè ed altri; ma considerandole appunto perciò come cosa sacra, non presume egli di adoperarle, quasi strumenti vili, a capriccio.

³ La stampa: *come egli*. Il Burlamacchi spiega: « Dio concede a l'uomo il bene delle tribolazioni quasi per premio, secondo che l'uomo ha saputo dell'amore di Dio trarre amore ». Ma l'interpretazione mi pare sforzata, e il senso non loga. O ci deve mancare qualcosa, o s'ha porre *così*, e intendere: a questo modo riguardando le tribolazioni per amore concesse da Dio, l'uomo ne deduce cagione e ragione di meglio amare Lui bene sommo, e odiare l'unico vero male, la colpa.

⁴ Sapientemente dice che la volontà del male fa ribellare la ragione al vero. Il dubbio stesso è spesso principio o effetto di colpa voluta.

scere e di moltiplicare l'odio dell'amore sensitivo infino che l'ha morto. E però diventa subito paziente; e non si scandalizza in Dio, nè in sè, nè nel prossimo suo; ma ha presa ¹ l'arme a uccidere questo perverso sentimento, il quale conduce l'anima a tanto miserabile male, che gli toglie l'essere della grazia, e dàgli la morte, tornando a non cavelle, perchè è privata di Colui che è. Tolle dunque il coltello, che è l'arme con che si difende da' nemici suoi; e con quello uccide la propria sensualità. Il quale coltello ha due tagli. ² cioè odio e amore. E menalo con la mano del libero arbitrio, il quale, cognosce che Dio gli ha dato per grazia, e non per debito; e con esso coltello taglia e uccide.

Or a questo modo, figliuolo, partecipiamo la virtù del sangue e il calore del fuoco: il quale sangue lava, e il fuoco consuma la ruggine della colpa, e uccide il vermine della coscienza: non uccide propriamente la coscienza, la quale è guardia dell'anima, ma il vermine della colpa, che v'è dentro. In altro modo nè per altra via non potremo giugnere a pace e a quiete, nè gustare il sangue dell'immacolato Agnello. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso.

Dunque levatevi su e destatevi dal sonno della negligenza, e annegate la propria perversa volontà in questo glorioso prezzo. ³ E non vi ritragga timo-

¹ Qui più bello che *prende*. Dice e la prontezza, e l'atto abituale: l'ha preso in men ch'io non dico, e la tiene sempre.

² Salmo: « *Gladii ancipites* ».

³ Un inno: « . . . *Gloriosi*

Corporis Mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium,

re servile, nè amore proprio, nè detto delle creature, nè mormorazione, nè scandalo del mondo: ¹ ma perseverate con virile cuore. E guardate che voi non facciate come i matti; e se voi l'avete fatto, sì ve ne dolete, di scandalizzarvi nei servi di Dio, o mormorare delle loro operazioni: perocchè questo è uno de' segni che la volontà non è morta: e se ella è morta nelle cose temporali, non è anco morta nelle spirituali. Vogliate dunque che in tutto muoia ad ogni suo parere, ² e viva in voi, la dolce eterna volontà di Dio: e di questa siate giudice, ³ siccome dice la nostra lezione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Scrivestemi che il figliuolo non poteva stare senza il latte e il fuoco della mamma. ⁴ Onde se ne averete volontà, non tardate a venire per esso. Dite, che non vorreste offendere l'obedienza. Venite per la ⁵ licenzia, e non l'offenderete. E ecci di bisogno; perchè Nanni ⁶ s'è partito per buona necessità; sicchè se potete venire, l'averò molto caro. Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci al baccelliere, ⁷ e a Frate An-

*Fruitus ventris generosi,
Rex effudit gentium.*

¹ Scandalezzare i tristi e i falsi buoni, è morale necessità.

² Sottintendesi la volontà vostra.

³ Se non è errore di scrittura, intendasi: secondo questa volontà di Dio (di per da), siate giudice della vostra. *Lezione* accenna a qualche lettura spirituale o fatta fra loro dianzi o solita farsi. In questo senso *lezione*, anco in Dante.

⁴ Parole affettuose del frate, desiderante a Caterina siccome a madre, che gli dava non pur latte ma fuoco. « *Ignitum eloquium tuum vehementer* ». *Mamma* più volte nel severo poema di Dante.

⁵ *Con*.

⁶ Fra i discepoli di Caterina numerati da ser Cristofano Guidini è un Giovanni.

⁷ Fra Guglielmo d'Inghilterra; agostiniano: e così frate Antonio. M. Matteo Rettore dell'Ospedale della Misericordia: l'Abate è quel di Sant'Antimo.

tonio, e a misser Matteo, e all' Abbate, e a tutti gli altri.

LXXXI. — *A Francesca di Francesco di Tolomei¹ vestita dell' abito di San Domenico, inferma.*

L' esorta a pazienza nelle sue infermità. Sa patire chi ama : chi pensa alla potenza e sapienza e amore di Dio; chi prega, chi attinge dalla purità la forza. L' anima che sta forte, e non consente in sè al male, per battaglie che di fuori sostenga, rimane pura. Rimedio agli scrupoli e alle fiacchezze di spirito.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vederti con vera e santa pazienza, acciocchè virilmente porti e la infermità e qualunque altra cosa Dio ti permettesse, siccome vera serva e sposa di Cristo crocifisso. E così debbi fare : perocchè la sposa non si debbe mai scordare della volontà dello sposo suo.

Ma attendi, carissima figliuola, che a questa volontà, così accordata e sottoposta a quella di Dio non verresti mai se tu col lume della santissima fede non ragguardassi quanto tu se' amata da lui : perocchè, vedendoti amare, non potrai fare che tu non ami : amando, odierai la propria sensualità,²

¹ Figliuola di Francesco Tolomei, e di Onorabile o Orrabile o Rabe degli Agazzari, famiglie cospicue di Siena; sorella di Giacomo Tolomei, convertito a Dio per opera di Caterina. E questa stessa Francesca con la sorella Ginoccia per le esortazioni di lei, si tolse dal mondo, si fece Domenicana; e il popolo la disse beata.

² Non solo i disordinati piaceri del senso, ma ogni condisceendenza al senso nel non saper sostenere il dolore o nel non usare ragionevolmente il pia-

la quale fa impaziente l'anima che l'ama. Onde subito che tu odierai sarai fatta paziente. Sicchè col lume ti vedrai. Ma dove troverai questo amore? Nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, il quale per lavare la faccia della sposa sua, corse all'obbrobriosa morte della croce; onde col fuoco della sua carità la purificò della colpa, lavandola nell'acqua del santo battesimo, il quale battesimo vale a noi in virtù del sangue: e il sangue gli fu colore, che fece la faccia dell'anima vermiglia, la quale era tutta impallidita per la colpa di Adam. Tutto questo fu fatto per amore. Adunque vedi che 'l sangue ti manifesta l'amore che Dio t'ha. Egli è quello eterno sposo che non muore mai: egli è somma sapienza, somma potenza, somma clemenza e somma bellezza,¹ in tanto che 'l sole si maraviglia della bellezza sua. Egli è somma purità, in tanto che, quanto più l'anima che è sua sposa, s'accosta a lui, tanto più diventa pura e monda d'ogni peccato, e più sente l'odore della virginità.² E però la sposa che vede che egli si diletta della purità, studia d'accostarsi a lui con quello mezzo che più perfettamente la possa unire. Quale è questo mezzo? è l'orazione umile, fedele e continua. Umile, dico; fatta nel cognoscimento di te: continua, per continuo santo desiderio; e fedele, per lo cognoscimento che hai avuto di Dio, vedendo che

cara anche lecito, ella chiama (e così dicevasi sapientemente) sensualità; che ora a taluni, sotto il nome di sensibilità, è fatta pregio di natura e d'arte, coltivasi, accattasi. Possono in quel senso anco le persone devote essere sensuali.

¹ Incorona la Triade col raggio della bellezza.

² Una gentile canzone serbica: « *Di che sa egli il tuo seno? di viola o di rosa? Nè di viola nè di rosa: sa di ragazza* ».

egli è fedele e potente a darti quello che domandi ; ed è somma sapienza, che sa : ed è somma clemenza, che ti vuole dare più che non sai addimandare.

Or con questo verrai a perfettissima pazienza in ogni luogo, in ogni tempo e stato che tu se' e sarai ; e nella infermità e nella sanità, con battaglie e senza battaglie. La quali battaglie non vorrei, però, che tu credessi che faccino l'anima immonda, se non in quanto la volontà le ricevesse ¹ per diletta- zione, di qualunque battaglia si fusse. E però l'a- nima che sente la volontà averne dispiacimento, e non piacere, si debbe confortare, e non venire a veruna confusione o tedio di mente ; ma debbe ve- dere che Dio gli 'l permette per farla venire ad umiltà, e per conservarla e crescerla in essa. Così voglio che facci tu. Godi, figliuola, che Dio per sua misericordia, ti fa degna di portare ² per lui ; e rè- putatene indegna : e facendo così, ti conformerai in ogni cosa con la volontà del tuo dolce sposo. Com- pirassi a questo modo in te la volontà di Dio e il desiderio dell'anima mia, il quale dissi che era di vederti con vera e santa pazienza. E così ti prego e voglio che sia, in ciò che piace al tuo dolcissimo sposo di concederti per lo poco tempo. ³ Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il compiacimento nel male fa che l'anima accolga in sè il nemico, la cui battaglia, altrimenti, strepita fuor delle porte.

² Assoluto, com' oggidì *sopportare*. Così gli Apostoli esultavano dell'es- sere stimati degni di patire, per il nome di Gesù, contumelie.

³ Che l'uomo vive quaggiù. O forse qualcosa manca.

LXXXII. — *A tre Donne di Firenze.*

Acciocchè l'anima sia tenace del buon proposito, conosca sè; cioè la dipendenza propria, la debolezza, i difetti, il prezzo del tempo, i benefizii di Dio in cui sperare. Orazione del cuore: vigilanza della mente. Coscienza del bene, che si ha più o men piena. Pazienza, midollo di carità. Tolleranza d'opinioni e pratiche diverse. Non andare a caccia di tanti consigli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù, perchè¹ la divina bontà v'ha tratto dal loto del mondo, non vogliate vollere il capo addietro e mirare l'arato: ma sempre mirate quello che vi bisogna di fare per conservare in voi il santo principio, e proponimento che avete fatto. Quale è quella cosa che ci convien vedere e fare per conservare la buona volontà? dicovelò. Che sempre siate nella cella del cognoscimento di voi; e cognoscendo, voi non essere e l'essere vostro avere da Dio; e di cognoscere li difetti vostri, e la brevità del tempo, il quale è tanto caro² a noi. Però che nel tempo si può acquistare la vita durabile, e perderla, secondo che piace a noi: e, passato il tempo, neuno bene possiamo adoperare.

E dovete cognoscere in voi la grande bontà di Dio, e lo ineffabile amore che a voi porta; il quale amore v'ha manifestato col mezzo del Verbo dell'unigenito suo Figliuolo: e questo dolce e amoroso Verbo lo ha mostrato col mezzo del sangue suo. Onde noi siamo quello vassello che abbiamo ricevuto il sangue; e siamo quella pietra dove è fitto

¹ Manca il solito cominciamento; ond'è da credere frammento di lettera, la quale forse accennava a particolari notabili della vita di queste tre, e chi si di quante altre, fiorentine.

² Dante:

« . . . il tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro ».

il gonfalone della santissima croce. Però che nè croce nè chiovi nè terra erano sufficienti a tenere questo umile e amoroso Verbo confitto e chiavellato, se lo amore non lo avesse tenuto; ma lo amore che ebbe a noi, il tenne, e fecelo stare in sull'arbolo della croce. E però conviene a noi che 'l cuore e l'affetto nostro sia meschiato ¹ in lui per amore se vogliamo partecipare il frutto del sangue suo. Allora l'anima, che sì dolcemente cognosce Dio, ama quello che cognosce della sua bontà, e odia quello che cognosce di sè nella parte sensitiva. Onde trae la vera umiltà: la quale è balia e nutrice della carità.

E per questo va innanzi, e non torna indietro; crescendo di virtù in virtù: esercitandosi con la vigilia e con la umile e continua orazione, con lo continuo e santo desiderio, e con buone e sante operazioni: le quali sono quella orazione continua, che ogni persona che ha in sè ragione, ² debbe avere, oltre all'orazione particolare, ³ che si fa alle ore debite e ordinate. Le quali ⁴ in neuno modo si debbono lassare, se non fusse già per caso di obediencia o per carità: ma per altro modo no, nè per battaglia nè per sonnolenzia di mente nè di corpo. Ma debbesi destare il corpo con lo esercizio corporale, ⁵

¹ In Omero ha senso d'amore materiale. Come rincontratesi Omero e Caterina, gl' Ionio e la Senese? E come il concetto della prosa di lei vola sopra quel canto *Che sovra gli altri, com' aquila, vola?*

² Orazione senza operazione non è d'anima ragionevole; se non quando l'esempio della solitudine levata dalle meschinità della terra, operi (e non fa di bisogno che ciò sia sensibilmente, e quasi materialmente) negli animi altrui, e rigeneri la società.

³ Più particolarmente detta. L'orazione dell'intenzione e dell'opera abbraccia tutta la vita; la mentale e la vocale, son parti di quella.

⁴ Orazioni.

⁵ Alla contemplante e pensatrice operosa non pare indegno esercitarsi in lavori manuali; e questo anco per tenere sveglia la mente. L'esercizio, bene adoprato, del corpo, è sollievo e ispirazione.

o in venie¹ o in altri esercizi che abbiano a stirpare² il sonno quand'egli ha avuto il debito suo. La sonnolenza della mente si vuole destare coll'odio e dispiacimento di sè: e con una impugnazione santa salire la sedia della coscienza vostra, riprendendo sè stessa, e dicendo: « che dormi tu, anima mia? dormi, e la divina bontà veglia sopra a te: e 'l tempo passa e non ti aspetta. Vuo' tu esser trovata a dormire dal Giudice, quando ti richiederà che tu rendi ragione del tempo tuo, come tu l'hai speso, e come sei stata grata al beneficio del sangue suo? » Allora si desterà la mente: e poniamochè sopra di quello destare non sentisse,³ ella s'è pure desta, e stirpa lo amore proprio dell'anima sua. E per questo modo va innanzi, e vassi⁴ dalla imperfezione alla perfezione; alla quale pare che vogliate venire. Perocchè l'amore non sta ozioso, ma sempre adopera grandi cose.

¹ Atti del chiedere venia, perdono, inchinandosi a Dio. I greci le chiamano *μετάνοια* o il pentimento *μετάνοιός*. Un del trecento: « *Orava con molte lagrime, e faceva molte volte prostrandosi in terra* ». Vuole Caterina non già che si facciano cotesti inchini presente la gente, ma in cella, per scuotere la sonnolenza; e perchè lì veramente gli sfoghi dell'affetto e dell'umiltà sono liberi e schietti. In senso non religioso la cronaca del Morelli: « *fu in l'inegia dinanzi al D. p., con molte venie dimandando perdono* ». Oggidì *invenie* vale cerimonie affettatamente sciamesse. Così la stessa parola *cerimonia*, acquistò senso profano e di spregio.

² Più felice quest'immagine del sonno che si apprende all'anima e s'avviluppa quasi pianta parassita; che in Dante il *frangersi* nel sonno che, prima di morire, guizza.

³ Forse sbagliato. Il senso pare: quand'anco ella non avesse il pieno sentimento o uso della forza propria, non perderebbe però tutto il merito dell'aver vinto quella fiachezza ch'è nel condisendere a sè. Il *sopra di quello destare*, par voglia dire che la mente non si reca in tutto sopra di sè, non ha piena la coscienza riflessa. La stanchezza vince i sensi; ma l'anima tuttavia è regina di quelli.

⁴ Può non essere impersonale; o così in Dante: « *Come l'uom che non s'affigge, Ma vassi alla via sua* ».

Facendo così, vi vestirete del mirollo ¹ della virtù della pazienza, che è la mirolla della carità; e goderete delle pene, purchè voi vi possiate conformare con Cristo crocifisso; e a portare le pene e obbrobrii suoi, vi parrà godere. E fuggirete le conversazioni, e diletteretevi della solitudine; e non presumere di voi; ma confiderete in Cristo crocifisso. E non s'empirà la mente vostra di fantasie, ma di vere e reali virtù: amando con il cuore schietto e non finto, ² libero e non doppio; ma in verità amerete lui sopra ogni cosa, e il prossimo come voi medesime. Nè per molestie del demonio, che vi desse laidi e malvagi pensieri, nè per fragilità della carne, nè per molestie delle creature, non verrete a tedio nè a confusione di mente; ma con fede viva direte con Paolo Apostolo: « per Cristo crocifisso ogni cosa porterò, che è in me, che mi conforta ». Riputatevi degne delle pene, e indegne del frutto, per umiltà. ³ Amatevi, amatevi insieme con una carità fraterna in Cristo dolce Gesù, tratta dall'abisso della sua carità. Altro non vi dico. Dio vi riempia della sua santissima grazia.

Di una cosa vi prego: che voi non andiate per molti consigli; ma pigliate uno consigliere il quale vi consigli schiettamente, e quello seguitate. Però che andare per molti è cosa pericolosa. Non che ogni consiglio, che è fondato in carità, non sia buono: ma come e' servi di Dio sono differenti nei

¹ In Romagna *merollo*. La *d* e la *r* si scambiano: *armario*, *armadio*. *Vestirsi del midollo*, non è improprio se s'intenda affine a *investirsi*, ne' sensi dell' *induere* latino.

² Paolo: « *In caritate non ficta* ». Bello il contrapporre di *libero* a *doppio*. Libertà è coraggio di semplicità sapiente; la doppiezza è di schiavi.

³ Non per viltà o per disperazione, che sono due rami dell'orgoglio, ai quali l'anima rea s'impicca.

modi, poniamochè tutti siano nell'affetto della carità; così differente danno la dottrina. Onde se le genti assai cercano, ¹ con tutti si vorriano confromare: e quando veniste a vedere, ² trovereste vedova l'anima d'ognuno. E però è il meglio ed è di bisogno, che l'anima si fondi in uno, e in quello s'ingegni d'essere perfetta; e nondimeno gli piaccia la dottrina di ciascuno. Non, che li vada cercando per sè; ma debbegli piacere li differenti e diversi ³ modi che Dio tiene con le sue creature, ed averli in riverenza, vedendo che nella casa del Padre nostro sono tante mansioni.

Or bagnatevi e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso dolce amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Se le persone ne cercano assai di cotesti consiglieri dell'anima. Le *genti* è comune ai Francesi; ma il popolo toscano, anco nel plurale, lo ha tuttavia.

² Nell'intimo. Lo sposare troppe opinioni lascia l'affetto vedovo. Come la Samaritana che non aveva marito, appunto per averne avuti sette.

³ Non solo varii ma differenti, non solo differenti ma diversi. Questo si chiama saperne o di stile o di spirito. Questa è la pazienza tollerante, midollo della carità. L'impazienza liberalistica è intollerante degli altri e di sè, quando non sia incatenata o non s'addormenti.

LXXXIII. - - *A Conte di Conte da
Firenze,¹ Spirituale.*

Fede è amore, amore è Fede. La Fede s'illumina nel dolore, il qual prova l'anima, accresce, l'intendimento moltiplica i meriti. Legge consolante del progresso morale e sociale: che dopo il fallo può crescere il merito, crescere coll'umiltà l'amore verso Dio e verso gli uomini. Fiducia in sè spegne tale. Ogni colpa è intolleranza, e viene la presunzione. Lettera di conforto a chi era forse caduto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te il lume della santissima fede, il quale lume ci mostra la via della verità; e senz'esso neuno nostro esercizio, desiderio, operazione² verrebbe a frutto, nè a perfezione, nè a quel fine per lo quale avessimo cominciato; ma ogni cosa verrebbe imperfetta, e lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo. La cagione è questa: che pare³ che tanto sia la fede quanto l'amore, e tanto l'amore quanto la fede. Chi ama, sempre è fedele a colui cui egli ama, e fedelmente il serve infino alla morte. O carissimo figliuolo, questo è quel lume che conduce l'anima a porto di salute, tràla dal

¹ Conte è nome, non titolo: e aveva il nome stesso anche il padre. Fu il figliuolo devoto a Caterina. Ed ebbe in cura la carcere delle Stinche; giacchè in tempi che meno menavasi vanto di scienza penale, se non sempre più umane, erano più moralmente vegliate e meno corruttrici le carceri. A lui Giovanni delle Celle scrisse in lode di Caterina due lettere.

² Non solo l'esercizio delle pratiche esteriori, ma i desiderii del bene che valgono più, e le opere stesse. Pare che a *esercizio* corrisponda *frutto*, per denotare che c'è delle pratiche sterili; a *desiderio* corrisponda *perfezione*, cioè esecuzione che lo compisca; a *operazione* corrisponda il conseguimento del *fine*. Intende che le opere buone a fine meramente umano, non raggiungono da ultimo neppur questo fine: onde i disinganni amari, e i dubbii disperati.

³ Apparisce chiaro, non *sembra* in mera apparenza.

loto ¹ della miseria, e dissolve in lei ogni tenebra di proprio amore: perocchè in esso cognosce quanto è spiacevole a Dio e nocivo alla sua salute; e però si leva con odio e caccialo fuore di sè. Con fede viva cognobbe che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato; e però abbraccia la virtù, e spregia il vizio. Con grande sollecitudine diventa costante e perseverante in fino alla morte; in tanto che nè dimonio nè creatura nè la fragile carne il fanno vollere il capo addietro, quando questo lume perfettamente è nell'anima. Alla quale perfezione si viene con molto esercizio, con ansietato desiderio, e con profonda umiltà. La quale umiltà l'anima acquista nella casa del cognoscimento di sè, col mezzo della continua, umile, e fedele orazione, con molte battaglie dal dimonio, e molestie dalle create, e da se medesimo, cioè dalla perversa volontà, e dalla fragile carne che sempre impugna contra lo spirito. A tutte resiste col lume della santissima fede; col quale lume, nella dottrina del Verbo, s'innamorò del sostenere pene e fadighe per qualunque modo Dio glielo permettesse; non eleggendo tempo nè luogo nè fadighe a modo suo, ma secondo che vuole la Verità Eterna, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione.

Ma perchè ci permette queste fadighe e tante ribellioni? Perchè si provi in noi la virtù; e acciò che col lume conosciamo la nostra imperfezione, e l'adiutorio che l'anima riceve da Dio nella battaglia e fadighe; e acciò che conosciamo il fuoco della sua carità nella buona volontà che egli ha riservata nell'anima nel tempo della tenebra e delle molestie e delle molte fadighe.

¹ Salmo: *Eduxit me de lacu miseriae et de luto fecis*.

Per questo cognoscimento che ha nel tempo delle fatiche, leva da sè la imperfezione della Fede, e viene a perfettissima Fede, per la molta esperienza che n'ha avuta e provata, ¹ essendo ancora nel camino della imperfezione. Questo lume toglie via in tutto la confusione della mente; non tanto che ² nel tempo delle battaglie, ma eziandio se l'uomo attualmente fosse caduto in colpa del peccato mortale, di qualunque peccato si sia, la fede il rileva. Perchè col lume ragguarda nella clemenza, fuoco ed abisso della carità di Dio, distendendo le braccia della speranza, e con esse riceve e stringe il frutto del sangue, nel quale ha trovato questo dolce e amoroso fuoco; con una contrizione perfetta, umiliandosi a Dio, e al prossimo per lui, ³ e reputasi il minimo, il più vile di tutti gli altri. E così spegne la colpa dentro nell'anima sua per contrizione e speranza del sangue; il qual sangue fu introdotto ⁴ dal lume della fede. Per questo modo viene a tanta perfezione e a tanto amore del divino e amoroso fuoco, che egli può dire insieme col dolce Gregorio: o felice e avventurata colpa, ⁵ che meritasti avere così fatto Redentore! Fu felice la colpa di Adam? No, ma il frutto che per essa ricevemmo, fu felice,

¹ Non ogni prova dà l'esperienza; ma, d'altra parte, non ogni esperienza è provata, cioè preparata e seguita dalla riflessione, che la rende feconda e dimostrativa, e ne deduce le sue conseguenze.

² Può stare anco senza il *che*; ma non è da torlo via come errore.

³ Umiliarsi al prossimo per altro che per Dio è viltà e vanità.

⁴ La redenzione non solo è fatta conoscere all'intelletto dalla Fede; ma essa Fede, in quanto virtù, fa sentire all'anima il valore della Redenzione in affetto. E però dico *introdotto* il sangue, quasi fatto scorrere negli intimi seni dell'anima.

⁵ *O felix culpa!* Ci aggiunge *avventurata* per abbondanza d'affetto, ma non senza senso, in quanto dice che tale ventura non è merito nostro; dove *felice* accenna più propriamente la grandezza del bene a cui la colpa fu non cagione ma occasione.

vestendo ¹ Dio il suo Figliuolo della nostra Umanità, e ponendogli la grande obbedienza, che restituisce a grazia l'umana generazione; ed egli come innamorato, corse a pagare il prezzo del sangue suo. Così dico dell'anima. La colpa sua non è felice, ma il frutto che riceve nell'affetto della carità, per la grande e perfetta emendazione che ha fatta col lume della fede, come detto è, e perchè cresce in cognoscimento e umiltà. Ella se ne va tutta gioiosa all'obbedienza de' comandamenti di Dio ricevendo con odio e amore questo giogo sopra le spalle sue; e subito corre, come innamorata, a dare la vita, se bisogna, per salute dell'anime. Perchè col lume ha veduto che l'amore e le grazie, che ha trovato in Dio, a lui non può rendere. Puogli bene rendere amore, ma debito ² di utilità, no, per grazia che egli riceva da Dio; però che egli non ha bisogno di noi: ma ben può rendere al prossimo, facendo utilità a lui, poichè a Dio non la può fare. E veramente egli è così; che servendo al prossimo caritativamente, noi dimostriamo in lui l'amore che abbiamo alla somma Eterna verità. In questa carità si pruova se le virtù in verità sono nell'anima, o no. Sicchè l'anima corre, come obediante, e ha legata la sua volontà a compire la volontà di Dio nel prossimo suo; non lasciando per pena nè per veruna cosa, ³ in fino alla morte.

Con questo lume gusta l'arra di vita eterna, nutricandosi per affetto d'amore al petto di Cristo

¹ Petrarca: « *Anima che di nostra umanitate Vestita vai* ».

² Rendere il debito delle utilità ricevute da Dio con beni utili a Dio, non abbisognante di noi.

³ Nè per tentazione di diletto, più terribile d'ogni pena.

crocifisso, dilettandosi di furare ¹ le virtù, e la vita e maturità, che ebbero i veri gustatori cittadini della vita beata, mentre che furono peregrini e viandanti in questa vita. Con questa fede si porta la chiave del sangue, con la quale si disserra vita eterna. La fede non presume di sè, ma del suo Creatore; perchè non v'è il vento della superbia con la propria reputazione; ² la quale reputazione, e superbia, immondizia, e ogni altro difetto e miseria sono i frutti della infedeltà che aviamo verso di Dio, e della presunzione di fidarci in noi medesimi. Il quale è uno vermine che sta nascosto sotto la radice dell'arbore dell'anima nostra; e se l'uomo noll'uccide col coltello dell'odio, rode tanto, che o egli fa torcere l'arbore, o egli il manda a terra, se con grande diligenza e umiltà l'anima non si procura. ³ Spesse volte sarà l'uomo sì ignorante per l'amore proprio di sè, che egli non s'avvedrà che questo vermine vi sia nascosto. E però Dio permette le molte battaglie e persecuzioni, e che l'arbore si torca, e alcuna volta che caggia. Non permette la mala volontà, ma permettegli il tempo, ⁴ e lassalo guidare al libero arbitrio suo, solo perchè egli ritorni a sè medesimo; e con questo lume, umiliato, cerchi

¹ Non potendo per meriti di giusta fatica acquistare i beni dello spirito, si può dire che in certa guisa li furi, appropriandoseli, e cogliendo il tempo opportuno; e poi tenenli celati, non per frode, ma sì per modestia e per tema di perderli. Soggiunge, con modo ardito (per non moltiplicare le parole, e correre dritto alla cosa, e anche così esprimere l'immagine del furare) *furare la vita o la maturità*: bella parola, che fa ripensare al contrapposto, delle acerbe gioie o delle immature o fradice, puerili o decrepite grandezze del mondo.

² Il reputar sè da molto.

³ Per *curare* ha esempi, e uno neutro e passivo del Giambullari. Ma qui ha senso più generale e più proprio.

⁴ Che n'usi secondo il libero arbitrio. Altrove dice la libertà e il tempo tesori affidati da Dio.

questo vermine, e metta mano al coltello dell' odio, ed uccidalo. E non ha materia quell' anima di rallegrarsi, e ricognoscere la grazia che Dio gli ha fatta d' avere veduto e trovato in sè quello che non cognosceva? Sì bene. Sicchè per ogni modo, carissimo figliuolo, in ogni stato che l' uomo è, o giusto o peccatore, o che sia caduto e poi si rilevi, gli è necessario questo lume.

Quanti sono gl' inconvenienti che ne vengono per non averlo! Non mi pongo a narrarlo, nè a dirne più; chè troppo sarebbe lungo. Basti per ora quello che ne ho detto. Quanto gli è utile e dilettevole a darvelo, ¹ non tel so esprimere con lingua nè con inchiostro; ma Dio tel faccia provare per sua infinita misericordia. Così voglio che sia. E però dissi che io desideravo di vedere in te il lume della santissima fede.

Sòmmi molto meravigliata delle lettere che hai mandate a Barduccio. ² Per neuna cagione voglio che ti parti dalla Congregazione ³ de' tuoi fratelli (guarda già, ⁴ che tu non andassi al luogo perfetto della religione); nè che tu venga mai a confusione di mente; ma tutto umiliato ti facci suddito al più minimo che ve n' è. ⁵ Nè, per questo, lassare che tu non porga a loro quella verità che Dio ti facesse cognoscere. ⁶ Or cominciamo testè di nuovo a pigliare i rimedi ⁷ sopradetti, acciò chè il dimonio

¹ Meglio *ad averlo*.

² Canigiani.

³ O quella che Giovanni delle Celle aveva fatta in Firenze, o ne tocca in altra lettera Caterina: o simile a quella.

⁴ Salvo se tu ti fai monaco.

⁵ Non so se errato.

⁶ Le umiltà non soffoghi la sincerità, nè invilisca il coraggio del zelo puro.

⁷ A' falli commessi; i quali per la Fede convertensi in meriti viepiù grandi forse che quelli della inesperta innocenza. Questa parola mo-

della tristizia e confusione non assalisca l'anima nostra: chè peggio sarebbe l'ultima, che le prime; ¹ e sarebbe grande offesa di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIV. — *A Frate Filippo di Vannuccio,
e a Frate Niccolò di Pietro di Firenze,
dell'ordine di Monte Oliveto.*

(Fatta in astrazione).

Obbedienza è pazienza nel bene, consolata dalla carità, sostenuta dall'umiltà dignitosa. Ogni virtù è obbedienza a una legge. Esempio di Gesù Cristo. Obbedienza è giustizia che l'uomo rende, più che agli altri, a sè, conoscendo che poca cosa egli sia nell'ordine sociale. Insidie del tentatore grossolane per farci disobbedire, altre più fine, sotto specie di perfezione. Il senso umiliato delle proprie battaglie ci consiglia obbedienza; e così dai pericoli abbiamo salute. Obbedienza volontaria ben si concilia con povertà volontaria; e ambedue ci francano dalla servitù superba del mondo. Lodi eloquenti dell'obbedienza; dove ogni inciso è un argomento. Danni del contrario.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati in vera e perfetta pazienza; perocchè senza la pazienza non sareste piacevoli a Dio, e non portereste il giogo della santa obbedienza, ma con impazienza ricalcitrereste ² al prelado e all'ordine vostro. E pazienza non è mai se non in colui che sta in perfetta carità: onde colui che ama, per-

desta, e le altre che seguono, darebbero a sospettare, essere qui nella fine il vero intento e l'assunto di tutta la lettera. Ne abbiamo veduti altri esempi. E di qui apparrebbe in nuova bellezza l'artificio dell'affetto che spirano segnatamente le parole in cui degnaente commentasi l'esclamazione del dolce Gregorio.

¹ Vangelo: « *Erunt novissima illius prima prioribus* ».

² La stampa: *ricalcitraste*.

de la malagevolezza che pare che sia in portare i costumi dell'ordine, e le gravi obedienzie, e alcuna volta indiscrete. Ma poichè per l'amore la malagevolezza si parte, e con pazienza porta; è fatto subito suddito e vero obediante. Ed è umile; chè per superbia non leva mai il capo contra 'l prelato suo. E tanto sarà umile quanto obediante; e tanto obediante quanto umile. Oh quanto è dolce, figliuoli carissimi, questa dolce virtù della propria obediencia! La quale obediencia tolle ogni fadiga, perocchè è fondata in carità; e carità non è senza pazienza nè senza umilità. Perocchè l'umilità è baglia e nutrice della carità. Ma vediamo un poco il frutto di questa virtù dell'obediencia, e se elli è frutto di vita o no; e quello che esce del disobediante.

Ogni creatura, figliuoli carissimi, che ha in sè ragione, debbe essere obediante a' comandamenti di Dio. La quale obediencia leva via la colpa del peccato mortale, e riceve la vita della Grazia. Perocchè con altro strumento non si leva la colpa, e non si fa la colpa. Nella obediencia si leva la colpa, perocchè osserva i comandamenti della legge; e nella disobediencia offende, perchè trapassa quello che gli fu comandato, e fa quello che gli è vietato; onde ne gli nasce la morte e elegge subito quello che Cristo fuggì, e fugge quello che egli elesse. Cristo fuggì le delizie e li stati del mondo; egli lo cerca, mettendo l'anima sua nelle mani delle demonia per potere avere e compire i suoi disordinati desiderii; fuggendo quello che 'l Figliuolo di Dio abbracciò, cioè scherni, strazii, vituperii, i quali con pazienza portò infino all'obbrobriosa morte della croce, e umilmente, e tanto che non è udito



il suo grido per veruna mormorazione; ma sostiene infino alla morte per compire l'obedienza del Padre e la salute nostra. Ma colui che è obediente, sèguita le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo, e cerca l'onore di Dio e la salute dell'anime. Sicchè vedete che ogni creatura che ha in sè ragione, se vuole la vita della Grazia, si conviene che passi col giogo dell'obedienza.

Ma attendete, che questa è una obedienza generale, alla quale generalmente ciascuno è tenuto e obbligato. Ed è un'altra obedienza, che è particolare, la quale hanno coloro che, osservati i comandamenti, seguitano i consigli, volendo andare attualmente e mentalmente per la via della perfezione. Questi sono coloro che entrano nel giardino della santa religione. Ma agevole cosa gli sarà ad obedire all'ordine e al prelato suo, a colui che ha osservata l'obedienza generale, e dalla generale è ito alla particolare. Onde se egli è ito con la volontà morta, come debbe, egli gode, e stando nell'amaritudine sente ¹ la dolcezza, e nel tempo della guerra gusta la pace, e nel mare tempestoso fortemente naviga; perocchè il vento dell'obedienza tanto forte ² mena l'anima nella navicella dell'ordine, che neuno altro vento contrario che venisse, la può impedire. Non il vento della superbia; perocchè egli è umile, che altrimenti non sarebbe obediente; non la impazienza, perocchè egli ama, e per amore s'è sottoposto all'Ordine e al prelato, e non tanto al prelato, ma a ogni creatura per Dio: e la pazienza è il midollo della carità. Onde nol può percuotere il vento della infedeltà, nè

¹ La stampa sente.

² Dante: « Andavam forte

Si come nave pinta da buon vento ».

il vento della ingiustizia; perocchè giustamente rende il debito suo: onde a sè rende odio e dispiacimento della propria sensualità, la quale, se la ragione non tenesse il freno in mano, ricalcitrerebbe all'obedienza; e a Dio rende gloria, e loda al nome suo, e al prossimo la benevolenza, portando e sopportando i difetti suoi. Allora con fede viva (perchè alla Fede sono seguitate le opere) aspetta, nell'ultimo della vita sua, di tornare al fine suo nella vita durabile, siccome il prelado gli promise nella sua professione. Perchè gli promette di dargli vita eterna, se in verità osserva i tre voti principali, cioè obedienza, continenza e povertà volontaria; le quali cose tutte il vero obediente osserva. Questa navicella va sì dritta verso il porto di vita eterna col vento dell'obedienza, che in veruno scoglio si percuote mai.

Molti scogli si trovano nel mare di questa tempestosa vita, ne' quali ci percuoteremmo, se il vento prospero dell'obedienza non ci fusse. Or che duro scoglio è quello delle impugnazioni delle dimonia, le quali non dormono mai, volendo assediare l'anima di molte varie, diverse e laide cogitazioni; e più nel tempo che l'anima si vuole stringere e serrare, con questo vento dell'obedienza, con umile orazione (la quale orazione è uno petto dove si nutricano i figliuoli delle virtù), solo per impedirla! ¹ Perocchè la malizia del dimonio il fa solamente per farci venire a tedio l'orazione e la santa obedienza, quasi volendo metterci ne' cuori una impossi-

¹ Periodo avvoluppato. Ma non è, come pare, improprio lo *stringersi* e il *serrarsi*, accanto al traslato della navicella. Chi andando, s'attiene a una parte, o tende verso quella, pare che voglia stringerlesì. In Virgilio, appunto di nave: « *Inter navenque Gyge scopulosque sonantes Radit iter laevum interior.* — *Littoraque Epìri legimus* ».

bilità di non potere perseverare in quello che è cominciato, nè portare le fatiche dell'ordine; e la paglia gli fa parere una trave; e una parola che gli sia detta nel tempo delle battaglie, gli farà parere uno coltello, dicendogli: « che fai tu in tante pene? meglio t'è di tenere altra via ». Ma questa è una battaglia grossa ¹ a chi ha punto d'intelletto; perocchè l'uomo vede bene che meglio è per l'anima sua che sia perseverante e costante nella virtù cominciata. Ma un'altra ne pone, colorata col colore dell'odio e del cognoscimento del difetto suo, e dello schietto e puro servire che gli pare che debba fare al suo Creatore, dicendo nella mente sua: « O misero, tu debbi fare le tue operazioni e orazioni schiette con purità di mente e semplicità di cuore, senz'altri pensieri; e tu fai tutto il contrario: onde, perchè tu non le ² fai come tu debbi, elle non sono piacevoli a Dio. Meglio t'è dunque di lassare stare ». Questa, figliuoli carissimi, è una battaglia occulta, mostrandoci prima la verità di quello che è, e facendocela cognoscere; ma poi di dietro v'attacca la bugia, la quale germina il veleno della confusione. Onde, giunta la confusione, perde l'esercizio; e perduto l'esercizio, è atto a cadere in ogni miseria, e nell'ultimo nella disperazione. E però si fa tanto dinanzi, ³ e tanto da lunga con sottili arti, cioè per giungerlo ⁴ qui, non perchè egli ⁵ creda che di primo colpo egli cadesse

¹ Grossolana insidia, facile a fuggire.

² La stampa: *li*.

³ Muove dalla lontana le sue obbiezioni; si presenta in modo quasi lusinghiero: *occurrit*.

⁴ Dante: « *Giugnèmi paura* ».

⁵ La stampa ha qui un'ella che turba il senso. Il diavolo non è femmina.

in quelle cogitazioni, cioè che vi consentisse. Chi è colui che campa e non percuote in questo scoglio? Solo l'obediente, perocchè egli è umile; e l'umile passa e rompe tutti i laccioli del dimonio. Sicchè vedete che all'obediente non bisogna di temere di timore servile per alcuna cogitazione o molestia del dimonio. Tenga pur ferma la volontà, che non consenta, annegandola nel sangue di Cristo crocifisso, e legandola, col lume della vera obediencia, per amore e reverenzia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio.

E trovasi ancora lo scoglio della fragile e miserabile carne che vuole impugnare contra allo Spirito; la quale è vestita d'amore sensitivo, il quale amore sarebbe offendere, perocchè la carne ha sempre in sè ribellione, e alcuna volta si corrompe. Ma non sarebbe offesa, se non inquanto la volontà legata¹ col proprio amore sensitivo, consentisse alla fragile carne, e diletta² nel suo corrompere. Ma se la volontà è morta nell'amore sensitivo e nel proprio diletto, e legata nella obediencia, come detto è; con tutte le sue ribellioni non gli può nuocere, nè impedire la navicella; anco, è uno agumentare e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso il termine suo. Perocchè l'anima che si sente impugnare, si leva talora dal sonno della negligenza con odio e cognoscimento di sè e con vera umilità. Che se così non fusse, dormirebbe nella negligenza con molta ignoranzia e presunzione; la quale presunzione notricherebbe la suberbia: e presumendo di sè medesimo alcuna cosa.³ Onde per le im-

¹ La libertà non può essere legata che da sè stessa; se non si rinnega, nessuno la vince.

² Forse *diletta*ssi. Ma può stare anche questo.

³ Qui manca. O forse è da togliere le parole *e presumendo di sè medesimo alcuna cosa*.

pugne¹ diventa più umile. E perciò dissemo, che tanto è obediante quanto umile. Se dunque cresce la virtù dell'umiltà, cresce anco la virtù dell'obediencia. Sicchè vedete che corre più velocemente.

Ecci anco lo scoglio del mondo; il quale, come ingannatore, si mostra con molte delizie, stati e grandezze, tutto fiorito; e nondimeno egli ha in sè continua amaritudine, ed è senza alcuna fermezza o stabilità. Ma ogni suo diletto e piacere viene tosto meno: siccome la bellezza del fiore, il quale, quando è tolto dal campo, pare, a vederlo, bello e odorifero; e, colto, subito è passata la bellezza e l'odore suo, ed è tornato a non cavelle.² Così la bellezza e gli stati del mondo paiono uno fiore; ma subitochè l'affetto dell'anima gli piglia con disordinato amore, si trova voto e senza bellezza alcuna, perduto quell'odore che avevano in loro. Odore hanno in quanto sono escite dalla santa mente di Dio; ma subito l'odore è partito in colui³ che l'ha colte e possiede con disordinato amore; nè per difetto loro nè del Creatore che le ha date, ma per difetto di colui che le ha tolte, il quale non le ha lassate nel luogo dove elle

¹ Per *impugnazione*, sulla forma di *pugna*; come per *confermazione*, *conferma*.

² Non è negazione di per sè, giacchè in Romagna ha pur senso di *qualche cosa*. Onde il non ricrearsi abbasi sempre; ma omettesi come quando *veruno per nessuno*.

³ Non dice *partito da*: ed è proprietà sapiente, degna di questa similitudine, comparabile non senza vantaggio alla simile dell'Amos e d'altri poeti. L'odore, l'aura piacevolmente ispiratrice, la grazia e la bellezza, rimangono tuttavia nel bene di cui l'anima abusa; ma non sono nell'anima stessa: essa divide la bellezza dall'oggetto bello, con attrazione rea, con distrazione da ultimo penosa. Alta distinzione del bello assoluto che è nelle minime cose, in rispetto all'ordine di tutto il Creato, dal relativo che la mente umana ci scorge o vuol trovarci, diverso dall'ordine, o contrario a quello. L'uomo co' suoi errori e abusi non può distruggere, nè togliere agli altri uomini (se essi non si facciano complici del suo errore) nè la bellezza nè la bontà nè l'utilità delle cose.

debbono stare, cioè amarle per la gloria e loda del nome di Dio. Chi 'l passa questo scoglio? l'obediente, osservando il voto della povertà volontaria.

Sicchè dunque vedete che non bisogna di temere di veruno scoglio che sia, avendo voi il vento¹ della vera obediencia. L'obediente gode, perocchè non naviga sopra le braccia sue, ma sopra le braccia dell'Ordine. Egli è privato della pena affliggitiva, perocchè ha morta la propria volontà che gli dava pena; perocchè tanto c'è fadiga ogni fadiga, quanto la volontà² gli pare fadiga. Ma all'obediente, che non ha volontà, la fadiga gli è diletto, e i sospiri gli sono uno cibo, e le lagrime beveraggio. E ponendosi alle mammelle della divina Carità, trae a sè il latte della divina dolcezza per lo mezzo di Cristo crocifisso, seguitando in verità le vestigie e la dottrina sua. O obediencia, che sempre stai unita nella pace e nella obediencia del Verbo, tu se' una reina coronata di fortezza; tu porti la verga della lunga perseveranzia; tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere e reali virtù; ed essendo l'uomo mortale, tu gli fai gustare il bene immortale; ed essendo umano, il fai diventare angelico, e d'uomo, angelo terrestre.³ Tu pacifichi e unisci i disordinati; e chi t'ha,⁴ sempre è suddito alli più minimi; e quanto più si fa suddito, più è signore; perocchè signoreggia la propria sensualità, e ha spento il fuoco con la divina carità, pe-

¹ Secondo dicosi del vento favorevole; e l'obediencia seconda la legge del bene, e chi in nome di lei ci indirizza al cammino.

² Alla volontà pare. Modo della lingua parlata che forma meglio il pensiero, che al dire aggiunge asseveranza.

³ Non solamente lo hai partecipe delle qualità angeliche, ma Angelo.

⁴ La stampa: l'ha.

rocchè per amore è obediante. E della cella s'è fatto uno cielo; perocchè non esce della cella del cognoscimento di sè, ma in su la mensa della croce con l'obediante Agnello mangia l'onore di Dio e la salute dell'anime. In te, obediencia, non cade giudicio verso alcuna creatura, e singolarmente nel prelato tuo; perocchè tu se' fatta giudice della dolce volontà di Dio, giudicando che Dio non vuole altro che la tua santificazione; e ciò che dà e permette, dà per questo fine. Pigli¹ la compassione del prossimo, ma non giudicio nè mormorazione. Tu non vuoi investigare la volontà di chi ti comanda; ma semplicemente, con semplicità di cuore, condita con prudenzia, obedisci in quelle cose dove non è colpa di peccato; e di neuna cosa ristolli mai.² Bene è dunque, che nell'amaritudine gusti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della Grazia. O carissimi figliuoli, chi sarà colui che non s'innamori di così dolci e soavi frutti, quanti riceve l'anima nella virtù dell'obediencia? Sapete chi li riceverà? Quegli che coll'occhio dell'intelletto, e con la pupilla della santissima Fede si specola³ nella Verità; cognoscendo in essa Verità se è la bontà di Dio in sè, nella quale bontà truova l'eccellenzia di questa dolce e reale Virtù.

Chi è colui che non la vede? Chi non ha il lume, e però non la cognosce; e non cognoscendola, non l'ama; e non amandola, non è vestito, ma è spogliato dell'obediencia, e vestito della disobe-

¹ Così *prender piacere*, e simili. *Pigliare compassione* dice la forza dell'anima che con deliberata riflessione consente agli altrui dolori, e fa attivo un sentimento il quale col suo nome stesso porta l'idea di passività.

² Anche Aldo così. Forse *t' estolli*.

³ *Speculo* per specchio in Dante: « *Perchè cotanto in noi ti specchi?* » (ci guardi fiso).

dienza. La quale disobediencia dà frutto di morte, ed è uno vento traverso, che fende la navicella, percuotendola nelli scogli detti: onde l'anima affoga nel mare con molta amaritudine, per la privazione della Grazia, trovandosi nella colpa del peccato mortale. Egli è fatto incomportabile a sè medesimo: privato della carità fraterna: egli trapassa il voto promesso, e non l'osserva.¹ Non osserva l'obediencia, e non osserva² la continencia: perocchè impossibile gli sarebbe al disobediente essere continente; e se fusse attualmente, non sarebbe mentalmente. E non osserva il voto della povertà volontaria; perocchè quegli che è nel proprio amore, appetisce i diletti del mondo, e viengli a tedio l'orazione e la cella, diletlandosi della conversazione. Oh quanta miseria n' esce!³ Egli è fatto perditore del tempo; egli volle il capo indietro a mirare l'aratro, e non persevera: egli è fatto debile, perocchè ogni piccola cosa il dà a terra; egli si priva d'ogni virtù: e sempre, come superbo, vuole investigare la volontà d'altrui, e massimamente quella del suo prelado. La lingua, figliuoli carissimi, non sarebbe sufficiente a narrare il male che esce della disobediencia. Egli è impaziente, che non può sostenere una parola. Ed è attorniato da molti laccioli, e neuno ne passa:⁴ ma gusta in questa vita l'arra

¹ Se le parole *e non l'osserva* non sono ripetizione di chi copiò, potrebbesi intendere, che *trapassare il voto* riguarda le trasgressioni attuali; *non lo osservare*, la violazione o almeno la noncuranza abituale.

² Intendo: giacchè non osserva l'una, non osserva l'altra. Ed è sapiente sentenza. Chi non vince la propria volontà, e disordinatamente resiste alla volontà altrui, non sa vincere altre inclinazioni prave; e se non nell'affetto, nella radice ha, tra gli altri vizi, quello della incontinenza. Giacchè *continenza, astinenza, ritegno* hanno la medesima origine.

³ La stampa: *n' esce*.

⁴ Non gli vola sopra, ma ci cade.

dell' inferno. Che dunque diremo? Diremo che ogni male esce dalla disobbedienza; perocchè è privata della carità e della virtù dell'umiltà, le quali sono due ale che ci fanno volare a vita eterna: ed è privata della pazienza, che è il midollo della carità, per la quale carità l'anima viene ad obediencia.

Onde, considerando me, che per altra via non potiamo fuggire tanti mali e venire a tanto bene quanto ¹ ci dà la virtù dell'obediencia; dissi ch'io desideravo di vedervi fondati in vera e santa pazienza: perocchè obediencia non si può avere senza pazienza, e la pazienza procede dalla carità; perocchè per amore è fatto paziente e obediante, unto ² di vera e perfetta umiltà. Orsù, figliuoli miei, poichè sete intrati nella navicella della santa Religione, correte col vento prospero della vera obediencia infino alla morte, acciocchè senza pericolo giungete al termine vostro di vita eterna. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci strettamente al priore, e a tutti cotesti figliuoli. E voi siate specchio dell'obediencia. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La stampa, e quanto.

² Altrove: olio dell'umiltà.

LXXXV. — *A Pietro di Tommaso de'
Bardi da Firenze.*¹

Fede senz'opere non è lume pieno; nè vale l'opera senza amore. Chi è in colpa, non smetta il bene operare; il quale sarà remunerato dal tempo dato gli a farsi migliore, dall'affetto de' buoni che intercederanno per esso, dalle prosperità temporali. Fede vera è sorella a speranza. Speri in Dio, non prenda sollecitudini troppo terrene. Accenna alla famiglia e a' figliuoli; della cui grandezza i gentiluomini sono ignobilmente tenaci.

(In astrazione fatta).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi illuminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Perocchè in altro modo non potreste esser piacevole al nostro Creatore, nè partecipare la vita della Grazia; perocchè fede viva non è mai senza opera. Che se fede fusse senz'opera, sarebbe morta, e partorirebbe e' figliuoli suoi delle virtù morti, e non vivi. Però che colui che è senza il lume della fede, è privato della virtù della carità; e senza la carità neuno bene che² faccia, o atto di virtù,³ gli vale e vita eterna; benchè neuno bene si debba lassare, che non si faccia, però che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Poniamochè quello bene che è fatto in colpa di peccato mortale (che è privato allora del lume della santissima fede), non gli vale quanto a vita eterna: ma valgli⁴ a molte altre cose,

¹ Famiglia fiorentina de' Grandi. Nel 1343 rimbassata dal popolo. Piero fu nel 1395 de' dieci di Balìa.

² Crederei avessi a scrivere *ch'è*; giacchè innanzi al verbo il toscano ama questo pronome.

³ L'atto comprende anche il pensiero; il *bene*, nell'uso, riguarda l'opera esteriore.

⁴ Dante: « *Dichiareranti ancor te cose vere*; » lo scrivono *dichiarerà*, come qui la stampa diceva *valgli*: ma la consonante, pronunziando, è smorzata, non spenta.

ricevendo grazia da Dio. Cioè, che non volendo la divina bontà che quel bene che adopera l'uomo, passi inremunerato, egli il remunera, alcuna volta prestandoci 'l tempo, nel qual tempo abbiamo spazio di poterci correggere; o egli ci mette ¹ nei cuori de' servi suoi, costringendoli a desiderio della salute nostra; onde per quel desiderio e orazioni che fanno per noi, esciamo dalla tenebra del peccato mortale, e ridurrenci allo stato della grazia. O egli il remunera in cose temporali, se egli non si dispone per suo difetto a ricevere le spirituali. Sicchè dunque vedete che ogni bene è remunerato. E però non si debbe lassare il bene; ma bene doviamo ingegnarci di farlo in Grazia, acciò che sia fatto col lume della fede, ² nel qual lume della fede si partoriscono i figliuoli delle virtù vivi, cioè che danno nell'anima vita di Grazia.

O glorioso lume, che privi l'anima delle tenebre, e spoglila della speranza di sè e del mondo e de' figliuoli e d'ogni creatura, e vestila della vera speranza la quale ha posto in Cristo crocifisso! E però non teme mai che gli manchi alcuna cosa, però che col lume della fede ha cognosciuta la divina bontà in sè; onde cognosce che Dio è potente a poterlo sovvenire; e è sapientissimo, che sa sovvenire; e è clementissimo, che vuole sovvenire la sua creatura che ha in sè ragione. Chi spera il lui, non gli manca ³ mai; ma a misura tanto ci provvede,

¹ Mette noi nel cuor loro, ispira in essi l'affetto di noi.

² Dice che nella colpa non è il lume della fede; non già che la fede sia distrutta nell'anima, ma non è pieno ne efficace il suo lume; come le nubi tolgono la luce del sole, non però che spengano il sole o facciano notte fitta.

³ Dio a lui non manca; o piuttosto impersonale; non manca a lui il bene. Salmo: « Dominus regit me, et nihil mihi deerit »

quanto noi speriamo nella sua larghezza. Onde tanto saremo provveduti, quanto noi spereremo. E però, se l'uomo cognosce sè con lume della fede, egli non si confida in sè, nè in suo sperare. ¹ Però che cognosce, sè per sè non essere manifestamente: che se alcuna cosa fusse da sè, egli potrebbe possedere di quelle cose ch'egli ama, a suo modo. La qual cosa non è. Anco, quando vuole essere ricco, spesse volte gli conviene essere povero; vorrebbe la sanità e la lunga vita, ed egli ² conviene essere infermo, e viengli meno 'l tempo. E però è stolto e maladetto colui che si confida nell'uomo; vedendo egli, che alcuna cosa non è da sè, vedendo che il mondo e l'uomo nol serve se non per propria utilità. Chi dunque si vorrà confidare in loro, sempre ne rimarrà ingannato; però che a ³ neuna cosa gli tiene fede. Chè, volendo arricchire, egli impoverisce l'anima sua e sè, e' figliuoli, della sustanzia temporale. Egli diventa disordinato e inopportabile a sè medesimo; desiderando quello che non debbe desiderare. E l'animo che è disordinato a volere quello che non ha, sempre pena; però che è privato del sommo Bene, 'l quale pacifica, quietà e sazia l'anima.

O fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, acciocchè cognosciate la poca fermezza e stabilità del mondo, e la grande bontà di Dio, fermo e stabile, che non si muove mai, ⁴ 'l quale sazia e nutrica

¹ Bello il non isperare nella propria speranza; come, il non credere a sola la credenza propria, il non amare il proprio amore.

² *Convenire* così, modo antico: ma forse s'ha a scrivere *e gli*.

³ Forse da levare a. Petrarca: « . . . rapidamente ne abbandona Il mondo, e picciol tempo ne tien fede ».

⁴ Dante: « Tutto il ciel muove. Non m'ito ». Boezio: « *Stabilisque manens, Das diuina moveri* ».

l'anima nell'affettuosa carità, e vestela di speranza; sperando nel suo dolce Creatore. E sa bene che la divina Bontà vede di quello, che ha bisogno; e però offera il desiderio e 'l bisogno¹ a lui, servendolo con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. E la fadiga del corpo dà alla famiglia, sovvenendogli e aiutandogli² di quello che può. Con buona e santa coscienza fa quello che può; e l'avanzo³ lascia fare alla divina Bontà, in cui egli ha posto la speranza sua, perchè cognobbe col lume della fede la sua bontà e provvidenza. In altro modo non veggo che potreste campare dal loto del mondo senza il lume della fede, onde trasse la speranza e l'affettuosa carità, gustando in questa vita l'arra di vita eterna, perchè la volontà sua è vestita della dolce volontà di Dio.

E però io vi dissi che desideravo di vedervi alluminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate voi e la donna vostra, acciò che non stiate in stato di dannazione. E quello che non fusse stato fatto per lo tempo passato, io voglio che si faccia per lo presente. E non aspettate il tempo a cercare la salute vostra, però che il tempo non aspetta voi; e però non dovete aspettar lui, facendo come 'l corvo, che dice cra cra.⁴ Così e' perditori del tempo sempre dicono: domane farò. E così si trovano giunti alla morte.

¹ Offre non solo il desiderio ma il bisogno, quasi dono di Dio, da rendere a Dio. Non solo la necessità ma il dolore è ostia accetta, so occasione di merito.

² *Sovvenire* dice l'atto del venire in aiuto; *aiutare*, l'opera e l'effetto. Non sempre chi sovviene, aiuta; e può aiutare anco chi non vuol sovvenire. Certi sovventori impicciano, certi nemici aiutano validamente.

³ Il resto, quel ch'è non può. « *Quod superest* ».

⁴ *Crai per domani*, gli antichi dicevano; e credo sia di qualche dialetto.

e non se n' avveggon. E allora vuole ¹ il tempo, e non lo può avere, quando ha speso il tempo suo miserabilmente, con avarizia ² e cupidità e guadagni illeciti e con molta immondizia della mente e del corpo suo, contaminando il sacramento del Matrimonio; fassi Dio de' figliuoli suoi; e, come cieco, pone la speranza dove non la dee ponere. E così va di cecità in cecità; in tanto che, se non si corregge e non punisce la colpa con la contrizione del cuore, e con la confessione e soddisfazione, giusta al suo potere e la sua possibilità, ³ dico (e non la impossibilità, chè non la richiede Dio), giunge all'eterna dannazione. Voglio dunque, che vi destiate del sonno prima che venga la morte; e quello desiderio ⁴ e lume che Dio v' ha dato, non sia tolto da voi, ma con perseveranzia lo esercitate col tesoro delle virtù, e col lume della fede, e colla perfettissima speranza. E non pensate che la divina Provvidenzia vi venga meno: ma sempre vi sovrerà, sperando voi in lui in ogni vostro bisogno. Altro non vi dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.
Gesù dolce, Gesù amore.

Abbiamo *procrastinare*, parola antica. Danto fa parlare il merlo. E sentesi in inferno il *crio*, e in paradiso il *tin tin*.

¹ Il singolare personifica meglio e mette più in atto.

² Bello, che l' avaro si trovi prodigo del tesoro più prezioso.

³ *Possibilità* dice i minimi termini del potere, come la stessa forma grammaticale denota. E usa tutti e due i vocaboli per far meglio risaltare quella piú e generosa puerzesa: che Dio richiede il possibile.

⁴ Primo dono, ch' è l' istinto del bene; dono non negato anco a quelli a chi il lume della fede è negato o scarso.

LXXXVI. - *All' abbadessa del monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze.*¹

La carità è latte d'ogni virtù. Non si gusta la dolcezza di lei senza pena. Da compiacersi nel bene supremo viene il dispiacimento salutare de' mali nostri. Il dolore necessario all'amore è desiderabile. Amore vuole raccoglimento. Bandire da sè i profani e i devoti. La cella, patria e sposa. Vigilare con la mente sopra di sè; pregare con l'opera. Norme dell'obbedienza. Il superiore sia giusto con carità. La pena sia commisurata al merito ed alle forze.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera carità, acciocchè siate vera nutrice e governatrice delle vostre pecorelle. Bene è vero, che non potremmo nutrire altrui se prima non nutricassimo l'anima nostra di vere e reali virtù: e di virtù non si può nutrire se non s'attacca al petto della divina carità, dal qual petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, carissima madre, conviene fare come fa il fanciullo, il quale volendo prendere il latte, prende la mammella della madre, e mettesela in bocca; onde col mezzo della carne trae a sè il latte: e così dobbiamo fare noi, se vogliamo nutrire l'anima nostra. Perocchè ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità; e col mezzo della carne sua trarremo il latte che nutrica l'anima nostra, e' figliuoli delle virtù: cioè, per mezzo dell'umanità di Cristo; perocchè nell'umanità calde,² e sostenne, la pena, ma non nella deità.

¹ Monastero già fuor di Firenze, ora dentro le mura dietro a Santa Croce, di Francescano. Ma perchè il titolo dice *Scalzi*, il Burlamacchi lo crede quel di Sant'Agata, assai fuori della città.

² Nell'umanità la sua pena cadde, ed egli sostenne la pena. A *cadere*, pena è il reggente; a *sostenere* Cristo. Non è regolare, ma è chiaro più di Lettere di S. Caterina - Vol. II.

E noi non potiamo nutricarci di questo latte che traiamo dalla madre della carità, senza pena. E differenti sono le pene. Onde spesse volte sono pene di grandi battaglie o dal dimonio, o dalle creature, con molte persecuzioni, infamie, strazi e rimproverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all'anima che s'è posta a nutricare a questo dolce e glorioso petto, onde ha tratto ¹ l'amore, vedendo in Cristo crocifisso l'amore ineffabile che ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso Verbo. E nell'amore ha trovato l'odio della propria colpa, e della legge perversa sua, che sempre impugna contra allo spirito. Ma sopra l'altre pene che porta l'anima, che è venuta a fame e desiderio di Dio, sì sono i crociati e amorosi desiderii che ha per la salute di tutto quanto il mondo. Perocchè la carità fa questo, che ella s'inferma con quelli che sono infermi, e è sana con quelli che sono sani: ella piagne con coloro che piangono, e gode con coloro che godono; cioè, che piagne con coloro che sono nel tempo del pianto nel peccato mortale, e gode con quelli che godono che sono nello stato della Grazia. Allora ha presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui; non pena affliggitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa, diletlandosi di seguitare le vestigie di Cristo crocifisso. E allora gusta il latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? con la bocca del santo desiderio; in tanto che, se possibile gli fusse

molti costrutti regolarissimi. *Cadere* in senso simile nel Petrarca: « *In giusta parte la sentenzia cade* ».

¹ Dante: *Per le fosse degli occhi ammirazione*

Traen di me »

Grato e lontan digiuno

Tratto, leggendo nel magno volumi... (in Dio).

d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù (perocchè le virtù hanno vita dal latte dell' affocata carità), nol vorrebbe. Ma piuttosto elegge di volerlo con pena per l'amore di Cristo crocifisso; perocchè non gli pare che sotto il capo spinato debbano stare i membri delicati, ma piuttosto portare la spina insieme con lui; non eleggendo portare a suo modo, ma a modo del capo suo. E facendo così, non porta,¹ ma il capo suo Cristo crocifisso n'è fatto portatore.

Oh quanto è dolce questa dolce madre della Carità! la quale non cerca le cose sue, cioè che non cerca se per sè, ma sè per Dio; e ciò che ella ama e desidera ama e desidera in lui; e fore di lui nulla vuole possedere; e in ogni stato ch'ella è, spende il tempo suo secondo la volontà di Dio. Onde s'ella è secolare, ella vuole essere perfetta nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terrestre in questa vita; e non appetisce nè pone l'amore² suo nel secolo, nè nella ricchezza, volendo possedere in particolare, perocchè ella vede che ella farebbe contra il voto della povertà volontaria, la quale promette d'osservare nella sua professione. E non si diletta nè vuole la conversazione di coloro

¹ La pena. Come *sopportare e soffrire* assoluti; è il *ferre* latino. Bello, che le membra del mistico corpo, sensitive per la comunicazione col capo, da lui abbiamo il merito del dolore, e la forza del sostenerlo, e la vivificante partecipazione della divina sua vita. Ed è eziandio nuova o gentile immagine che il latte dell'amore ci venga dall'umanità di Cristo accostata alla nostra, come il bambino accosta le sue labbra di carne alla carne del petto materno per averne un liquore ch'è come lo stillato della vita.

² Appetire quel che non si ha, per l'amore in quel che si ha. E però dice la *ricchezza in particolare*; cioè che i beni posseduti in comune per le necessità del monastero e de' poveri, nessuno se li appropriò ne in atto nè col desiderio, non ponga in essi l'amore neanche sotto specie di giovare alla comunità; ch'è pretesto tentatore, e può farsi diavolo.

che gli volessero impedire il voto della castità: anco, li fugge come serpenti velenosi; e mettesi in bando delle grate e del parlatorio; e sbandisce la domestichezza de' devoti, e ribandiscesi ¹ alla patria della cella, siccome vera e legittima sposa. E ine acquista al petto di Cristo crocifisso la vigilia, e l'umile e continua orazione; e non solamente l'occhio del corpo, ma l'occhio dell'anima veglia in cognoscere sè medesima, la fragilità, e la miseria sua passata, e la dolce bontà di Dio in sè, vedendosi essere amata ineffabilmente dal suo Creatore.

Onde allora gli sèguita a mano a mano la virtù dell'umiltà, e il santo e affocato desiderio, il quale è quella continua orazione della ² quale Paolo ci manifesta, dicendo, che sempre dobbiamo orare senza intermissione. E al desiderio santo seguitano le sante e buone operazioni. E quella non cessa d'orare, che non cessa di bene adoperare. In cella fa mansione con lo sposo eterno, abbracciando le vergogne e le pene per qualunque modo gli concede; spregiando le delizie, lo stato e l'onore del mondo; annegando la propria e miserabile volontà; ponendosi dinanzi l'obediencia di Cristo crocifisso, il quale per l'obediencia del Padre e per la salute nostra corse all'obbrobriosa morte della croce. Sicchè, con l'obediencia sua ³ è fatta obediante; e

¹ Tiene sè in bando da colloqui vani; comincia dall'imperare a sè stessa; poi sbandisce la sè anco i devoti, impone agli altri astinenza anco dalle soddisfazioni del santo piacere spirituale; e così appresa per sè una astinenza ancora più forte, si ribandisce nella sua cella, divenutale ricetto fido. *Fida silentia sacris*. Notisi che *ribandire* (e qui sta la bellezza) è richiamare dal bando, il contrario di *sbandire*. E certamente la cella è patria, se sposa. Ad Andromaca, lo sposo era famiglia e patria.

² Ellissi, che sottintonde, il senso, il valore. Comune, dire di, *Aprirsi d'una cosa*.

³ Con l'esempio dell'obediencia di Cristo; anzi in forza di quella ob-

così osserva il terzo voto dell'obediencia, e mai non recalcitra all'obediencia sua; nè vuole investigare la volontà di colui che comanda, ma specialmente ¹ osserva l'obediencia. Or così fa il vero obediante; ma il disobediante sempre vuole sapere la cagione e il perchè ² gli è comandato. Onde questa cotale non è mai osservatrice dell'ordine, ma trapassatrice. Ma quella che è obediante, se pone dinanzi come specchio; e innanzi elegge la morte, che volerlo trapassare; sicchè questa cotale è perfetta suddita.

E se ella ha a governare, ella è perfetta nello stato del reggimento, se ella ha nutricata prima l'anima sua in virtù al petto di Cristo crocifisso. Allora, se ella è stata buona suddita, essendo poi posta a reggere, è buona nutrice delle sue figliuole; e riluce in lei la margarita della giustizia; e gitta odore d'onestà, dando esempio a loro di santa e buona vita. E perchè carità non è senza giustizia (anco, è giusta l'anima che la possiede giustamen-

bedienza, redentrice, ch'è tanto d'ogni merito a noi; e in perpetua concordia con quello. Quanta potenza di stile e sapienza di concetto in una semplice particella! ma tali bellezze di lingua (che non sarebbero di lingua se non fossero d'idee) non s'illustrano scrivendo col Cesari: *nota modo!*

¹ Quasi con più speciale cura che le altre promesse; perchè più facile è all'amor proprio, ammantato di devozione, contendere alle proprie tenerezze, che però possono diventare ostinazioni più dure. Ed è generoso in donna tanto autorevole, e degna d'essere obbedita, e così fortemente e meritamente persuasa di quanto dicesse e facesse, il raccomandare obediencia; di che se non dava l'esempio in sè stessa, avrebbe perduta ogni autorità, in mezzo a tanti superiori gelosi, e devoti inrammentanti, e uomini del secolo e di chiesa malevoli, e tentati a malignare della sua arduamentosa severità.

² *Cagione*, comprendendo e ragione o causa e occasione e fin pretesto, dice meno del *perchè*, il quale denota la diretta e più esatta ragione. I caparbi non si contentano d'una spiegazione indigrosso; vogliono il perchè delle cose: ma la caparbietà loro stessa li fa incapaci a riceverlo nella mente.

te); ¹ rende a ciascuno il debito suo. Onde rende a sè odio e dispiacimento di sè; a Dio rende per affetto d'amore gloria e loda al nome suo; e al prossimo rende la benivolenza, amandolo e servendolo in ciò che può. A' sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato: onde al perfetto, gli aita ² ad aumentare la virtù; allo imperfetto e a quelli ³ che commette difetto, la correzione e punizione, poco e assai secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare. ⁴ Ma non lascia mai passare il difetto impunito: e con carità, e non con animo, ⁵ il vuole punire piuttosto in questa vita che poi lo' ⁶ sia punita nell'altra. Ma pensate, che se ella non avesse notricata l'anima sua, come detto è, e ⁷ non porterebbe la margarita della Giustizia, ma con molta ingiustizia menerebbe la vita sua;

¹ La carità non è carità se non è posseduta giustamente, cioè se non distribuisce l'amore giusta il valore degli enti. *Anima giusta* qui vale buona; e dall'omonimo deduce Caterina un argomento: giacchè la lingua è un sistema di raziocini.

² *Aiutare a* dice più proprio il giovare cooperando. *Aiutare uno*, può essere soccorso, senza che l'aiutato possa o voglia dal canto suo fare nulla.

³ Antico, per *quegli*, che sta per *quello*.

⁴ Bello non solamente il distinguere *correzione* e *punizione* (i moderni che allungano e ingrossano tutto, ne han fatto *correzionale* e *penale*), ma il porre che la correzione e la pena abbia per misura non pure la gravità della colpa, ma l'attitudine a portare il dolore, e con esso espia-re. Questo secondo, le leggi umane non lo insegnano, o neanche accennano; gli esecutori di quelle si fanno quasi un vanto di scordarlo, dal fiscale all'aruzzino.

⁵ Per *animosità*, alla latina. E questa terza condizione del *correggere* e del *punire* è spesso, nonchè dagli aruzzini, dai giudici dimenticata.

⁶ Temo che questo *lo* sia giunta moderna. E se il testo lo porta s'ha a intenderlo per *loro*, facendo *punito* un neutro per omissi, sotintendendo *fallo* o simili.

⁷ Sta per quel che non bene dicesi ripieno; ma attacca più forte alle precedenti idee le seguenti, come l'*atque* latino. Potrebbe anco intendersi *s'* per *egli*, coi trapassi soliti.

e, come ladra,¹ furerebbe quello che è di Dio, e darebbelo a sè. E così quello del prossimo; e non l'amerebbe se non per propria utilità. E le figliuole sue non governerebbe se non a piacimento di sè o delle creature; e per non dispiacer loro, farebbe vista di non vedere i difetti loro. O se correggesse con la parola, piglierebbe poco luogo,² perchè nol farebbe con ardire e sicurtà di cuore: però che, perchè la vita sua non è ordinata, germina paura e timore servile: e però non ha luogo il suo correggere. Non ci veggo dunque altro modo, se non di ponerci al petto di Cristo crocifisso; se per questo mezzo³ (per lo modo detto, che gustiamo il latte della divina carità), e qui fare il fondamento.

Onde considerando me, che neuno altro rimedio nè via c'è, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta carità; e così vi prego per l'amor di Cristo crocifisso, che v'ingegniate d'essere, acciocchè le pecorelle vostre sieno governate da voi con esempio di buona e santa vita; e acciocchè le pecorelle che sono fuore dell'ovile della virtù, ritornino all'ovile loro. R traetele dalle conversazioni, e animatele⁴ alla cella, e fatele sollecite al coro, e al refettorio in comune, e non in parti-

¹ Chi nel punire non misura con ragionevole amore il gastigo, arroga a sè un diritto non suo, e insieme ne abusa; doppiamente *ladro*. Non solo l'incompetenza, ma la mala applicazione della legge, e sia pur fatta da autorità competente, rende il potere illegittimo.

² Non terrebbe il luogo della propria dignità; perderebbe (come suol dirsi) terreno. Ovvero; la punizione perderebbe della sua forza, non penetrerebbe negli animi per correggerli, ch'è il vero luogo della autorità.

³ O è a leggere *se non*, o nel dettare sottintese *per questo mezzo* acquistare giustizia vera attingendola alla carità. Se la giustizia è il *fondamento de' regni*, Caterina pone l'amore alla stessa giustizia fondamento.

⁴ Soccorso efficace. Petrarca: « *Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio* ». Dante: « *La bella donna che al ciel t'avalora* ».

colare.¹ E se voi nol farete giusta il vostro potere, vi saranno rischieste da Dio; e sopra alla ragione de' pesi² vostri, averete a rendere la loro. Adunque, carissima madre, non dormite più, ma destatevi dal sonno della negligenza. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXVII. - A Monna Giovanna Pazza.³

Segno di carità la pazienza, virtù regina. S' attinge dal sangue liberatore. Inno al sangue. Nobili immagini della sua ebrezza, ora mezzo traslati meno gentili del solito, ma non ricercati, e sgorgano da soprabbondanza d'ingegno e d'affetto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare realmente ciò che il nostro dolce Salvatore vi permette. E a questo cognoscerà la Vita eterna, che tu l'ami; però che altro segno non gli possiamo dare del nostro amore, se non di amare caritativamente ogni creatura che ha in sè ragione,

¹ Forse le più agiate si facevano venire di fuori qualche boccon ghiotto. Così fin da' tempi di Paolo, alla cena del Signore era già entrata disuguaglianza di cibi ingiuriosa.

² *Onus per fallo*, nella Bibbia, come *debito*.

³ Compagna più volte ai viaggi di Caterina, che in altre sue lettere la rammenta. Incerto se de' Pazzi di Firenze o de' Cinughi nobili di Siena, ch'erano un ramo de' Pazzi. Nel 1260 tramutati da Firenze; dei nomi di Cino e d'Ugo, figliuolo e padre, fattosene il casato. Niccolò padre di Giovanna, fondatore nel 1340 della certosa di Belriguardo, chiamasi nel documento *Cini Ugonis*; onde arguirebbesi che il nuovo cognome non era ancora divulgato, e che però la figliuola potes-esi nominare de' Pazzi. Aggiunse il Barlacchi che le compagne di Caterina erano tutte di Siena.

e di portare con vera e reale pazienza infino alla morte; non eleggendolo luogo nè tempo a modo nostro, ma a modo di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Troppo sarebbe grande ignoranza, che noi infermi addimandassimo la medicina al nostro medico Cristo, ce la desse secondo el nostro piacere, e non secondo la sua volontà; che vede e cognosce quello che ci bisogna. Onde io voglio che tu sappi, figliuola mia, che ciò che Dio ci dà e permette in questa vita, il fa o per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione: e però dobbiamo umilmente e con pazienza portare, e con riverenza ricevere, aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguagliare con quanta carità e fuoco d'amore egli cel dà. E vedendo ch'egli dà per amore, e non per odio; per amore le riceveremo. E tanto c'è di necessità questa virtù della pazienza, che ce la conviene procacciare acciò che non perdiamo il frutto delle nostre fatiche. E dovianci levare dalla negligenza, e con sollicitudine andare colà dove ella si trova.

E dove si trova? In Cristo crocifisso. Perocchè tanta fu la pazienza sua, che il grido suo non fu udito per alcuna mormorazione. E' Giudei gridavano: *Crucifige*; ed egli gridava: « Padre, perdona a costoro che mi crocifiggono, perchè non sanno che si fanno ». Oh pazienza¹ che ci desti vita, cioè, che portando le nostre iniquitadi con pazienza, le ponesti in sul legno della croce sopra el corpo tuo! Col sangue suo lavò la faccia dell'anima nostra; nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore,

¹ Personifica la Pazienza, come la Misericordia: e così Dante a lei si rivolge, intendendo a Dio. Ma Dante con sdegno impaziente, Caterina con conoscenza d'amore.

e con vera pazienza, ci creò a Grazia; il sangue ricoperse la nostra nudità, perocchè ci rivestì di Grazia; nel caldo del sangue distrusse il ghiaccio, e riscaldò la tepidezza ¹ dell' uomo; nel sangue cadde la tenebra, e donocci la luce, nel sangue si consumò l'amore proprio, cioè, che l'anima che ragguarda sè essere amata nel sangue, ha materia di levarsi dal miserabile amore proprio di sè, e amare il suo Redentore che con tanto fuoco d'amore ha data la vita, e corso, ² come innamorato, alla obbrobriosa morte della croce. Il sangue c'è fatto beveraggio a chi 'l vuole, e la carne cibo: però che in neuno modo si può saziare l'appetito dell'uomo, nè tollersi la fame e la sete se non nel sangue. Chè, perchè l'uomo possedesse tutto quanto il mondo, non si può saziare: però che le cose del mondo sono meno di lui: onde di cosa meno di sè saziare non si potrebbe. Ma solo nel sangue si può saziare, però che 'l sangue è intriso e impastato con la Deità ³ eterna, Natura infinita, maggiore che l'uomo. E però l'uomo ne sazia il desiderio suo, e ⁴ col fuoco della divina Carità: però che per amore fu sparto. Questo sangue fu dato a noi abbondevolmente: onde l'ottavo dì dopo la sua natività fu spillata la botticella ⁵ del corpo suo, quando fu circonciso; ma era

¹ Pono la *tepidexxa* dopo, perchè più del ghiaccio talvolta la tepidezza è rea.

² O *corse* ?

³ *Impasto* ha qualche senso traslato: ma questo è un de' pochi men che convenienti, tra i molti in queste lettere di pensata proprietà e di bello ardimento.

⁴ O da togliere l' *e*, o piuttosto da sospettare che qualche parola manchi.

⁵ Parecchie immagini poco meno a noi strane di questa, tolte dal vino e dalla vendemmia e dagli arnesi di quella, rincontransi ne' Profeti.

sì poco, che anco non saziava la creatura: ma al tempo della croce si mise la canna nel costato suo, e Longino¹ ne fu strumento, quando gli aperse il cuore. Votata questa botte della vita del corpo suo, separandosi l'anima da esso corpo; il sangue fu messo a mano,² e bandito con la tromba della misericordia e col trombatore del fuoco³ dello Spirito Santo; chè chiunque vuole di questo sangue, vada per esso. Dove? A questa botte medesima, Cristo, crocifisso; seguitando la dottrina e la via sua. Quale è la sua dottrina? Amare l'onore di Dio e la salute dell'anime; e con pene, forza, e violenza della propria sensualità acquistare la virtù.

Che via ha a tenere chi vuole giugnere al luogo e alla dottrina per avere il sangue? E che vassello⁴ e lume li conviene avere? Dico il lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla che sta nell'occhio dell'intelletto. Però che se l'anima non avesse questo glorioso lume, smarrirebbe la via, siccome fanno gli uomini del mondo, che hanno accecato l'occhio dell'intelletto dalla nuvola del proprio amore e tenerezza di sè, e però vanno per la tenebra come abacinati. Costoro spregiano e schifano il sangue, non tanto che vadano per esso. Convienci dunque avere el lume, come detto è, e tenere per la via del vero cognoscimento di noi me-

¹ Tradizione. Dante fa che un francese venga con la lancia di Giuda: *« E quella ponta sì che a Fiorenza fa scoppiar la parcia »*. Questo è un po' più che la botticella e la canna.

² Comune il metter mano a un vaso, o metterlo a mano, manometterlo, per cominciare a trarne il liquore che ha dentro.

³ Il modo solito: col fuoco che è trombatore, ossia banditore. Perchè il fuoco dello Spirito scese in forma di lingue. E in più luoghi de' libri sacri l'annunzio del vero è tromba.

⁴ Scrive più volte *vassello*, come ora *vassoio*; e *vasello* in Dante *navigella*, onde *vascello* a noi.

desimi, e del cognoscimento della bontà di Dio in noi, con olio del vizio e amore della virtù. Questa è una via, ed è una casa, dove l'anima cognosce ed impara la dottrina di Cristo crocifisso. In questa casa del cognoscimento di noi e di Dio, troviamo il sangue, dove noi troviamo ¹ lavata la faccia dell'anima nostra.

Che vasello ci conviene portare? Dico che 'l ² vasello del cuore: acciocchè, come spugna, mettendo l'affetto del cuore nel sangue, tragga ³ a sè il sangue, e l'ardore della carità con che fu sparto. E allora l'anima s'inebria. ⁴ Poi che ha avuto il lume, ed è andata per la via, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso; è giunta al luogo, ed empito el vasello, gusta uno cibo di pazienza, uno odore di virtù, uno desiderio di sostenere, che non pare che si possa saziare di portare croce per Cristo crocifisso. E fa come l'ebrio, che quanto più beve, più vorrebbe bere; e così quest'anima quanto più porta, più vorrebbe portare. E il suo refrigerio le sono le pene; e le lagrime che ha tratte per la memoria del sangue, le sono beveraggio; ed e' sospiri le sono cibo. ⁵

Questa è dunque la via e 'l modo di potere giugnere alla Grazia, e acquistare questa reina

¹ Se non è sbaglio, può intendersi che la purificazione dell'anima, sebbene meritata dal desiderio e dall'opera, riman però sempre effetto di grazia preveniente; sì che nè l'uomo può gloriarsene, e neanche conoscere il quando e li come e' sia fatto migliore veramente.

² Non pongo *ch'è 'l*, sebbene così possa sciogliersi la scrittura del codice, per che più bello s'intendere il verbo.

³ Del non aver potuto interrogare di quanto desiderava, Dante: « *Trassi dell'acqua non sazia la spugna* ».

⁴ Ripigliasi a bell'agio il discorso, per meglio riposarsi nell'immagine dell'ebbrezza celestiale. Ripetizioni volute dal cuore.

⁵ Salmo: « *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte* ».

della pazienza. Della quale io ti dissi, che io ho desiderato di vederti portare realmente ciò che la divina Bontà ti permette, con vera e santa pazienza.

Or su, carissime figliuole, ¹ non stiamo più a dormire nel sonno della negligenza, ma entriamo nella bottiga aperta del costato di Cristo crocifisso (dove noi troviamo ² el sangue) con ansietato dolore e pianto dell'offesa di Dio. Non ci ha veramente luogo dove riposare il capo, se non nel sangue e capo spinato di Cristo crocifisso. Ine dunque gittate saette ³ d'affocato desiderio, e di umili e continue orazioni per onore di Dio e salute dell'anime. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Si volge a tutte le altre discepole e amiche.

² Qui è soggiuntivo.

³ Più gentile che in Dante: « *Lamenti saettaron me diversi Che di pietà ferrati avean gli strali.* » I rigidi zelatori del buon gusto ci avrebbero più a ridire su questi lamenti che hanno strali, strali ferrati, ferrati di pietà; che sulla *botticella* e sulla *bottiga* della povera Caterina. I raggi del sole in Dante sono *saette conte*; e neanche questo è imitabile. Più schietto i Latini: *tela diei*.

LXXXVIII. — *Ad Angelo da Ricasoli
Vescovo di Fiorenza.*¹

Si desti dal sonno: sia pastore vero, con larghezza e libertà di cuore, senza freddezza e timore servile. Carità nutrita da umiltà, discaccia il timore il cui fomite è l'amore proprio. Imiti gli esempi de' pastori santi. Deplora i venali, boriosi, viziati. Chiede un'elemosina per un monastero.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina serva e schiava di Dio e vostra, e di tutti li servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue sparto con tanto ardentissimo amore per noi. E benchè presunzione sia, voi mi perdonerete, e porretelo all'amore e al desiderio che io misera miserabile ho della salute vostra e

¹ A Pietro Corsini, fatto cardinale nel 1370, succedette nella sede di Firenze (non divenuta arcivescovile che nel 1419), il Ricasoli, stato prima vescovo di Sora, e quindi d'Aversa. Il Del Migliore e l'Ughelli, rammentano come, avendo il Comune interdotta la sede di Firenze e di Fiesole alle famiglie de' grandi, questi per un suo capellano in pien consiglio rinunziassero per la mitra al casato, facendosi chiamare de' Serafini, e cangiassero l'arme, mettendo nella nuova sua una mitra o due angeli, angeli d'oro vestiti d'argento. Cotesta non umiltà ma vanità piaggiatrice fu punita dal sospetto incessante de' popolani, che da ultimo lo costrinsero andare vescovo di Faenza, con tutti i suoi Serafini, idoletti d'argento e d'oro. Fu quindi balestrato alla sede d'Arezzo, dove nel 1403 ebbero tregua i suoi vescovadi. Altri fa la famiglia senese, e non era nè senese nè fiorentina; ma baronale del Comano. Alcuni ram, per la prossimità, e per intendersela co' Piccolomini e Salimbeni (questi segnatamente erano al popolo molesti e sospetti), ebbero la cittadinanza di Siena. Ma in Firenze i Ricasoli crollarono più potenti. Ed essendosi nel 1361 fatta legge, che i Grandi passati a' popolani fra due mesi rinunziassero in Senato all'antica consorte, o mutar nome e armi; rinnovatosi nell'80 più rigidamente il decreto, tra i vanti de' Grandi che si sbattezzarono civilmente trovansi i Ricasoli fedeli all'esempio del vescovo (che l'Ammirato dice frate); e si partirono ne' Bindacci e ne' Fibindacci; il quale peggiorativo del nome triviale di Bindo (*Non ha Firenze tanti Lapi e Rindi*), era o una lusingheria de' Ricasoli al popolo più forse temuto che amato, o una canzonatura del popolo che i piaggiatori disprezza. E il vescovo dai Serafini era de' Fibindacci.

d'ogni creatura; ma singolarmente di voi che sete padre di molte pecorelle. E però vi prego dolcissimamente che vi destiate, e leviate dal sonno della negligenza, imparando dal dolce Maestro della carità, che ha posto la vita come pastore per le pecorelle, che volontariamente ¹ udiranno la voce sua, cioè coloro che saranno osservatori de' comandamenti suoi. E se ci ² cadesse cogitazione nel cuore: « Io non posso seguitare questa perfezione, perocchè mi sento debole e fragile ed imperfetto; ³ e per la illusione del dimonio, e per la fragilità della carne, e per le lusinghe e inganni del mondo sono indolito; » e veramente, reverendo padre, è così, perocchè colui che sèguita questo, diventa debile, e sì pauroso e timoroso di timore servile, ⁴ che, come fanciullo, teme dell'ombra sua, e più l'ombra della creatura, che l'ombra sua: ed intanto abonda in lui questo timore, che non si cura, per non dispiacere alle creature, e per non perdere lo stato suo, che il suo Creatore sia offeso, e d'offenderlo. ⁵ Ma

¹ Non già ch'è non deva la sua cura oziando alle pecorelle smarrite; e questo ella insegna savente e con efficacia: ma tanto più reo il pastore, se delle docili non si cura.

² Non dice *vi*; e spesso appone a sè gli altrui difetti, per attenuare il rimprovero; sebbene il Ricasoli sappia che Caterina non è vescovo. Il costrutto comincia da *e se*; ma poi rimane sospeso per la forza delle cose importanti da dir in risposta alla obbiezione di Monsignore. Sottinteso un *risponderei*, è chiaro ogni cosa.

³ *Imperfetto* aveva senso più grave che di semplice privazione della perfezione assoluta; e l'ha tuttavia, quando dicesi imperfetto un monco o uno storpio. Onde qui può dirsi che sia più di *fragile*, come *fragile* più di *debole*. E ora *imperfetto*, nella mente di Caterina, corrisponde alle *lusinghe del mondo*; *fragile* alla *fragilità della carne*; *debole* alle *illusioni del demonio*.

⁴ *Paura* è più; ma aggiunto a *timore* il *servile*, la gradazione cresce.

⁵ Non solamente soffire ch' altri l'offenda, ma l'offende egli stesso, a cui spetta offrire gli esempi del meglio.

se egli è prudente¹ e savio fugge alla madre, e nel suo grembo diventa sicuro e perde ogni timore. Onde la inestimabile Bontà ha posto rimedio contra ogni nostra debilezza con la sua ineffabile carità. Perocchè ella è quella dolceissima madre, che ha per nutrice la profonda umiltà, e nutrica tutti i figliuoli delle² virtù; e neuna virtù può avere vita se non è concepita e parturita da questa madre della carità. Così dice quello innamorato di Paolo, raccontando³ molte virtù: che nulla gli vale senza la carità.

Adunque seguitate quelli veri pastori che seguitaro Cristo Crocifisso: perocchè furono uomini come voi; e potente è Dio, come allora, perocchè egli è incommutabile. Ma se essi tenevano le vestigie sue; e cognoscendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell'onore e amore proprio di sè; e fuggivano alla madre della vera carità, e ivi perdevano ogni timore servile. E non temevano di correggere li sudditi loro, perchè tenevano a mente la parola di Cristo; cioè: « Non temete colui che può uccidere il corpo, ma me ». E non me ne meraviglio: perocchè l'occhio loro e

¹ Contrappono la prudenza saggia al timore che parecchi politici e prelati, specialmente prelati politici, spacciano per prudenza; e il timore da ultimo li fa audaci, e l'audacia servi. Qui giova recare la variante d'Aldo, che ha qualche buona parte da potersi prescegliere:

« Colui che seguita questo, diventa debile, e sì pauroso e timoroso di « timore servile, che, come fanciullo, teme dell'ombra sua. Ma s'ello è « savio, fugge alla madre, e ivi diventa sicuro e perde il timore. Così « questo cotale teme più l'ombra della creatura che l'ombra sua, e uomo « com'egli. E in tanto abbonda questo timore, che non si cura' per non « dispiacere alle creature e per non perdere lo stato suo, che il suo Orea- « tore sia offeso o d'offendergli. Me la inestimabile....»

² La stampa *della*. Ma nello stile di Caterina i figliuoli delle virtù, sono le virtù sesso figliuole della Carità; come *la madre della carità* è essa *Carità* madre.

³ Numerando. Da *computare*.

il gusto non si pasceva¹ di terra, ma dell' onore di Dio e della salute delle creature: volendo servire, e ministrare le grazie spirituali e temporali. E come di grazia avevano ricevuto, di grazia davano; non vendendo per pecunia nè per simonia. Ma facevano come buoni ortolani e locandieri posti nel giardino della santa Chiesa. E non attendevano nè a giuochi nè a grossi cavalli nè alla molta ricchezza, nè a spender quelle cose che non si disordinato vivere, nè quelle che non dee essere del poveri.² Ma stavano come fortificati da questa mura, al vento e all'acque delle molte battaglie; a disvellere li vizii, e piantare le virtù: perlevano sè, e ragguardavano il frutto che portavano a Dio. Ed erano privati dell'amore proprio: onde amavano Dio per Dio, e perchè è somma carità e dono d'amore; e sè amavano per Dio, donando l'onore a Dio e la fadiga al prossimo; e il prossimo per Dio, non ragguardando ad utilità che da lui potessero ricevere, ma solo che egli possa avere e gustare³ Dio.

Oimè, oimè, oimè, disavventurata l'anima mia! Non fanno eggi così. Ma perchè amano d'amore mercenario, amano loro per loro, e Dio per loro, e il prossimo per loro. E tutto abonda questo perverso amore, il quale più tosto si debbe chiamare odio mortale, perchè ne nasce la morte! Oimè, piangendo il dico, che non si curano delle immondizie, nè di mercantare⁴ e vendere la grazia dello Spi-

¹ Dante: « *Quindi par che il loro occhio si pasca* ». Virgilio: « *Animum pictura pascit inani* ».

² Dante: « *Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente* ».

³ Il primo dice la possessione, il secondo la fruizione,

⁴ Dante: « *Cristo... si merca* ».

rito Santo. Vengono li ladri, che furano l'onore di Dio, e dannolo a loro. ¹ Oimè, e non lo ² impiccano per correngimento. Vede il lupo infernale portarne la pecora, e chiude gli occhi per non vederla. E questa è la cagione perchè non vede e non corregge; cioè per amore proprio di sè; onde nasce il disordinato timore: perchè egli si sente in quelli medesimi vizi, li quali gli legano la lingua e le mani; e nol lassa correggere nè castigare il vizio.

Non vorrei dunque, carissimo e reverendissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù, che questo addivenisse a voi ma pregovi che siate pastore vero, a ponere la vita per loro. E però dissi, che io pregavo e desideravo con grande desiderio che vi levaste dal sonno della negligenza: perocchè chi dorme, non vede e non sente. E egli è bisogno di molto vedere, molto sentire; perocchè avete a rendere ragione di loro, e sete in mezzo de' nemici, cioè del corpo, del dimonio, e delle delizie del mondo. La necessità della vostra salute m'³ invita a destarvi, e con lume seguire la vita e li santi modi de' veri pastori. Accostatevi adunque a questa dolce madre della carità, la quale vi torrà ogni timore servile e ogni freddezza di cuore, e daravvi fortezza e larghezza e libertà di cuore. Perocchè Dio è carità: e chi sta in carità, sta in Dio e Dio in lui. Adunque, padre, poichè abbiamo veduto che la carità fortifica e tollecì la

¹ A sè.

² Il *ludro*. Intende simbolicamente del lupo; non credo che voglia impiccati per la gola i ladri dell'onore di Dio; e lo proverebbe altresì la parola *correngimento*; che non ben si corregge il cuore e la testa tirando il collo. A ogni modo, le pene più gravi ella intende doversi serbare a chi abusa de' beni più grandi.

³ O *v'invita*, o *destarvi a con lume seguire*; che non è modo de' suoi: o qualche parola manca.

debilezza, e li nemici sono molti e ci assediano ; non è da indugiarsi a intrare in questa fortezza, seguendo la via della verità, e degli altri pastori. Non aspettate il dì di domane ; ma pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che vi rechiate innanzi la brevità del tempo, perchè non sapete se avrete il dì di domane. Ricordovi, che voi dovete morire, e non sapete quando. Non dico più, padre, se non che perdoniate a me misera miserabile.

E poichè sete padre de' ¹ poveri, e perchè mi pregaste e facestemi promettere che la prima limosina che fosse da fare, che mi venisse alle mani, io vi richiedessi; e però ardisco e richieggo voi, come padre de' poveri, e per adempire la promessa che io vi feci. Onde sappiate che io ho per le mani da fare una grandissima limosina, cioè al monastero di santa Agnesa, ² del quale altra volta vi scrissi ; e sono buone donne, e santissima familia; ed è in grande bisogno. Ma tra gli altri ³ è questo, che essendo il monastero di fuore, si è ordinato che torni dentro per cagione delle brighe ⁴ e delle guerre : ma volsi per loro comincio cinquanta fiorini d'oro, per la parte del monastero ; e li altri mette il Comune. E però io vi scrivo la necessità loro. Pregovi ed istringovi, che isforziate ⁵ il potere. Dio sia nell'anima vostra. Permanete nella santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La stampa *di*, ma più sotto *de'*.

² Fuori di Montepulciano. Agnese, senza il processo di Roma, era venerata per santa. Portare il monastero in città, non venne fatto : e le Domenicane ci stettero fino al 1435, quando, scarse di numero, tramutaronsi a Orvieto, e lì si fece convento di frati dell'Ordine stesso.

³ *Altri*, a modo di neutro come *questo*. O sottintende *bisogno*.

⁴ In senso affine a *guerra*, l'ha Dante : ma dice tutti i disordini della discordia.

⁵ I Toscani tuttavia alla *s* seguita di altra consonante prepongono un *i* non però pieno, quasi una *mezza vocale*.

LXXXIX. — *A Bartolo Usimbardi,
e Francesco di Pipino da Firenze.*

Gratitudine fonte della pietà, madre delle virtù. Fame del tempo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti de' beneficii ricevuti dal nostro Creatore; acciò che in voi si nutrichi la fonte della pietà.¹ Questa gratitudine vi farà solleciti ad esercitarvi alla virtù; perocchè come la ingratitudine fa l'anima pigra e negligente, così questa dolce gratitudine le dà fame del tempo,² in tanto che non passa nè ora nè punto, che ella non lavori. Da questa gratitudine procede ogni vera virtù. Chi ci dà carità? Chi ci fa umili e pazienti? Solo la gratitudine. E perchè vede il gran debito che ha con Dio, s'ingegna di vivere virtuosamente; però che cognosce che Dio non ci richiede altro. E però, figliuoli miei dolci, recatevi con grande sollecitudine a memoria li molti beneficii ricevuti da lui, acciocchè perfettamente acquistiate questa madre delle virtù. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Pietà e religiosa e umana; chè ambedue versano dalla medesima fonte: pietà di divozione alle cose grandi, di riverenza a tutti, in quanto imagine tutti di Dio, o di carità compassionevole a chi patisce. L'intrato è empio, crudele a sè insieme e ad altri. E poichè tanto si ama quanto si conosce; chi a bello studio sconosce, dissecca l'amore.

² Avari, cioè avidi, di lode, dice Orazio. Più bella questa fame del tempo, e sacra invero: come maledetta la fame dell'oro. Ogni minuzzolo del tempo ha prezzo inestimabile, se può portare il prezzo della eternità. La morte a Agostino: « *Momentum a quo pendet aeternitas* ».

XC. — *A Madonna Laudomia,
Donna di Carlo delli Strozzi¹ da Firenze.*

Servire a Dio è libertà dignitosa dal male. Alla ricca signora raccomanda non amare soverchio la grandezza degli averi nè de' figliuoli, beni prestati. Solo la Grazia, appropriata a noi dal libero arbitrio, è cosa nostra.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crocifisso. Il quale servire non è servire, ma è regnare, e fa l'anima libera, traendola della servitudine del peccato; tollecì la cecità, e dacci perfetto lume; tollecì la morte, e dacci la vita della Grazia: dacci pace e quiete, privandoci d'ogni guerra; e vesteci e saziaci del vestimento della carità e del cibo dell'Agnello (il quale Agnello fu cotto² e arrostito in sul legno della santissima croce col fuoco dell'amore dell'onore del Padre e della salute nostra); e fa l'uomo sicuro, tollendogli ogni timore servile. Adunque bene è grande dol-

¹ Carlo nel 1369 strinse pace vantaggiosa di Firenze con Pisa. Ma il popolo che per la vittoria avuta sopra i Pisani richiedeva di più, se ne sdegnò, e pose a pericolo la vita di lui. Nel 1374 fu mandato a Siena con Buonaccorso di Lapo, a fare accordo tra quella repubblica e i Salimbeni. Con esito del pari felice, conchiuse altri negoziati. Maddalena Strozzi figliuola di Carlo e di Laudomia fu moglie a Luchino Visconti cugino di Bernabò. Laudomia pare il nome ciclico di Laodamia, e rincontrasi nella famiglia: giacchè Piero Strozzi maresciallo di Francia fu marito a Laudomia di Pier Francesco de' Medici.

² Dante, del fuoco: « *E sì lo incendio imaginato cosse* ». Del sole e gl'Italiani e i Latini, onde *coquere* per *maturare*. In Ennio e in Virgilio, delle cure e degli affetti dell'animo. Volgarmente gl'Italiani *cotto* per *preso d'amore*. Altro più strano traslato in Cicerone, che pare lo tolga da un più antico: *bene coctus et conditus sermo*. E Plauto scherzando tra *cotto* e *dotto*, i Legisti: *Juris coctiores*. Quando si pensi al simbolico Agnello pasquale, e a Lui che fa per amore cibo di sè, l'immagine apparirà meno strana.

cezza e inestimabile dignità di questo dolce servire a Dio. Bene dobbiamo dunque con vera e perfetta sollicitudine servirgli con tutto il cuore e con tutto l'affetto.

Ma attendete, chè questo signore non vuole compagnia, nè vuole essere servito a mezzo, ma tutto; però che impossibile sarebbe a servire a Dio e al mondo. E così disse Cristo benedetto: « Neuno può servire a due signori; però che servendo l'uno, egli è in contente all'altro ». Perchè non hanno conformità insieme. Il mondo dà tutto il contrario che quello che noi abbiamo detto; però che chi serve alla propria sensualità, delizie, stati e ricchezze, onori e diletti sensitivi, o figliuoli o marito, o alcuna creatura, d'amore sensuale, cioè d'amarli per propria sensualità fuore di Dio; egli gli dà la morte, cecità, nudità; però che fa privare del vestimento della carità, e dàgli vergogna, perdendo la sua dignità. E ha venduto il suo libero arbitrio al mondo, al dimonio, e legatolo alla servitudine del peccato, ponendo l'affetto e l'amore suo in cosa che è meno di sè. E però pecca offendendo Dio; però che tutte le cose create sono fatte perchè servano a noi, e noi per servire a Dio. Dandomi dunque a servire a loro fuore di Dio, offendendo, divento servo e schiavo del peccato, che non è; e divento non cavelle, però che son privato di Dio, che è Colui che è.

Convienci dunque al tutto renunziare al mondo, e servire a Dio. Ma perchè è tanto contrario il mondo a Dio? Perchè Cristo benedetto c'invita e c'insegna a servirlo con povertà volontaria; però che se l'uomo possiede le ricchezze attualmente, non le debbe possedere mentalmente, cioè col desiderio, ma debbesi spogliare l'affetto d'ogni cosa terrena.

Il mondo ama superbia, e Dio umiltà: e tanto gli piacque questa virtù, che noi vediamo che Dio s'è umiliato a noi, il Figliuolo suo con grande umiltà e pazienza è corso infino all'obbrobriosa morte della Croce per noi. Egli c'invita, e richiede la virtù della vera pazienza con speranza e fede viva; paziente, dico, a portare ciò che Dio ci concede, e per l'amore suo perdonare a chi ci offende. Il mondo vuole tutto il contrario; però che si vuole vendicare, e stare coll'odio e col rancore verso il prossimo suo. La speranza e la fede debbe essere posta in Dio, che è cosa ferma e stabile, no nelle creature; ma fidarsi, ed esser fedele a Cristo crocifisso, e non alla propria sensualità. Ed averà fede viva quando parturirà e' figliuoli vivi delle virtù di ¹ sante e buone operazioni. Dio, ancora, ama giustizia, e 'l mondo ingiustizia. Facciamo dunque, facciamo una santa giustizia di noi medesimi; quando il sentimento nostro sensitivo vuole ribellare al suo Creatore, levisi con affetto d'amore e col lume della coscienza, e accusilo al signore, cioè al libero arbitrio, e legnolo col legame dell'odio, e col coltello del divino amore l'uccida. Or così facciamo, carissima suora; però che facendo così, saremo servi fedeli: e essendo servi, saremo signori.

Avete veduto in quanta eccellenza e utilità ne viene l'anima di questo santo servire; e senz'esso non possiamo avere il fine per lo quale noi fummo creati. E anco abbiamo veduto quanto è pericoloso ² e a quanta viltà e miseria si conduce l'anima che

¹ Non so se il *di* sia sbaglio.

² Pare stia in senso di *pericolante*; se non si voglia una ellissi, sottinteso, *il servire al mondo*.

serve al mondo e alle delizie e dilette suoi. Abbiamo ancora veduto per che cagioni non hanno conformità insieme, cioè perchè sono molto di iunga l'uno da l'altro. Cristo ama la virtù, e odia il peccato: e tanto l'amò e odiò, che, per vendere noi, spogliò sè della vita, fabbricando le iniquità nostre sopra il corpo suo, con molti flagelli e pene, e vergogna e vituperio e nell'ultimo la percosse morte della croce. Poi, dunque, che tanto gli dispiace il peccato, dobbiamlo fuggire e odiarlo infino alla morte; però che in altro modo non offende ¹ l'anima, se non in amare quello che Dio odia, e in odiare quello ch'egli ama.

Or leviamo dunque il santo desiderio, e con affetto d'amore serviamolo a Dio, spogliando il cuore d'ogni vanità e d'ogni amore disordinato di figliuoli, di marito, e di ricchezze. E possedetelo e amatele come cose prestate a noi; però che ogni cosa n'è dato in prestito e per uso: e tanto ne bastino quanto piace a Dio che ve l'ha date. Cosa sconvenevole è a possedere la cosa che non è sua per sua; ma la divina Grazia è nostra, e dobbiamla possedere per nostra. Bene è veramente nostra la cosa che nè demonio nè creatura ci può tollere se noi non vogliamo; e bene è ignorante colui che esso medesimo si priva di così grande tesoro. Or non ce ne facciamo caro, ² poichè n'è così grande dovizia. E accio che meglio l'possiate avere e conservare, riscendetevi nelle piaghe di Cristo crucifisso, e bagnatevi nel prezioso sangue suo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Pecca.

² Contentiamoci che tanto ci durino quanto Dio vuole.

³ Non ne siamo avari a noi stessi.

XCI. — *A Monna Agnesa
moglie di Pipino Sarto.*

Pazienza lieta in amore. Orazione madre.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti crescere in uno desiderio santo e in una pazienza vera, per siffatto modo, che mai non ti scordi ¹ della dolce volontà di Dio; ma con una allegrezza ti sappi conformare ² in ogni tempo che Dio ti dà, e con allegrezza annegarti nel sangue di Cristo crocifisso, e ine fare il tuo riposo, e ogni tua abitazione. ³ In questo glorioso sangue riceverai il lume; però che nel sangue si consuma ⁴ la tenebra. Riceverai nel sangue la vita della Grazia; però che nel sangue ci tolse la morte; e gusterai nel sangue il frutto della ardentissima carità. Perocchè per amore fu sparto; e anco, l'amore fu quello, che 'i tenne confitto e chiavellato in croce; però che non erano sufficienti e' chiovi, se l'amore non l'avesse tenuto; ma l'amore il tenne. Or di questo amore voglio che tu ti vesta. E volendotene vestire, ti conviene bagnare nel sangue di Cristo crocifisso; e così voglio che tu faccia. Sii sollecita all'orazione santa, al luogo e al tempo suo, quando tu puoi; però ch'ella è quella madre che nu-

¹ Ti discordi dalla.

² Accomodarti a quelle che l'inelegante linguaggio moderno direbbe *circostanze*. Coll' *in conformarsi* ha più valore che al solito modo coll' *a*.

³ Non solo il riposo dalla stanchezza delle dolorose fatiche, ma il luogo abituale del vivere.

⁴ Dante per contrario: « *Lo giorno d' ogni parte si consuma* » (la luce, al cadere del sole).

trica i figliuoli delle virtù. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù, dolce, Gesù amore.

XCII. — *A uno Spirituale¹ in Firenze.*

A un divoto che si scandalizzava delle astinenze di lei, dichiara, si umilia, ma insieme ammonisce.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e diletteissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando: con desiderio di vederci uniti e trasformati in quella dolce, eterna e pura Verità, la quale Verità toglie da noi ogni falsità e bugia.² Io, carissimo Padre, cordialmente vi ringrazio del santo zelo e gelosia³ che avete all'anima mia: in ciò che mi pare, che siate molto sospeso, udendo la vita mia. Son certa che non vi move altro,⁴ il desiderio dell'onore di Dio e della mia salute, temendo voi l'assedio e l'illusione delle dimonia. Di questo timore, padre, che voi avete singolarmente nell'atto⁵ del mangiare, io non mi maraviglio: chè io vi pro-

¹ Anco il Signori l'ha sostantivo, per uomo dato alle cose dello spirito; che dicevasi uono di spirito in ben altro senso dal francese moderno.

² *Bugia* è falsità conosciuta per tale, e nondimeno voluta far credere ad altri per verità.

³ *Gelosia* è nell'origine la parola stessa che *zelo*; ma non ogni zelo è geloso. E non a caso pone qui Caterina le due parole.

⁴ Manca forse *che*.

⁵ Non so se abbiasi a leggere *nel fatto*; ma sta in questo senso. Dal ventesim'anno d'età Caterina dicesi che, smesso l'uso del pane, vivesse d'erbe e pur d'acqua; e per non dare scandalo tornasse a altri cibi i quali allo stomaco ingraticito, ma contento ormai del pochissimo, dovevano essere incomportabili.

metto,¹ che non tanto che ne temiate voi, ma io stessa tremo per timore dell'inganno delle dimonia. Se non che io mi confido nella bontà di Dio; e sconfidomi di me, sapendo che di me io non mi posso fidare. Perchè mi mandaste domandando, se io credeva potere essere ingannata, ovvero se io credeva non potere essere ingannata, dicendo che, se io nol credo, che questo è inganno di demonio. E io vi rispondo, che non tanto di questo, che è sopra la natura del corpo, ma di queste e di tutte l'altre mie operazioni, per la mia fragilità e per l'astuzia del demonio io sempre temo, pensando di potere essere ingannata; però ch'io cognosco e veggo che 'l demonio perdette la beatitudine, ma no la sapienza,² colla quale sapienza, come dissi, cognosco che mi potrebbe ingannare. Ma io mi rivolgo, poi, e appoggiami all'arbore della santissima croce di Cristo crocifisso, e ine mi voglio conficcare; e non dubito che s'io sarò confitta e chiavellata con lui per amore e con profonda umiltà, che le dimonia non potranno contro di me, non per mia virtù, ma per la virtù di Cristo crocifisso.

Mandastemi dicendo, che singolarmente io pregassi Dio ch'io mangiassi. E io vi dico, padre mio, e dicovelo nel cospetto di Dio, che in tutti quanti e' modi che io ho potuto, sempre mi sono sforzata, una volta e due il dì, di prendere il cibo; e ho pregato continuamente, e prego Dio e pregherò, che mi dia grazia che in quest'atto del mangiare io viva come le altre creature, se egli è sua volontà, peroc-

¹ In senso affine ad *affermo*, in qualche dialetto dicesi tuttavia. E già *promettere* non è che mettere innanzi, un modo di profferire, manifesto.

² La scienza, come spirito angelico. E dice forse *sapienza* per scienza con arte d'astuzia.

chè la mia c'è. Dicovi, che assai volte, quand'io ho fatto ciò ch'io ho potuto, e io entro dentro da me a conoscere la mia infirmità, e Dio ¹ che per singolarissima grazia m'abbia fatto correggere il vizio della gola; dogliomi molto, ch'io la mia miseria non l'ho corretta per amore. Io per me non so che altro rimedio ponermici, ² se non ch'io prego voi che preghiate quella somma eterna Verità che mi dia grazia, se gli è più suo onore e salute dell'anima mia, che mi faccia prendere il cibo, se gli piace. E io son certa, che la bontà di Dio non spregierà le vostre orazioni. Pregovi che quello rimedio che voi ci vedete, che voi me lo scriviato; e pur che sia onore di Dio, io il farò volentieri. E anco vi prego che voi non siate leggiero a giudicare, se voi non sete bene dichiarato ³ nel cospetto di Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIII. *A monna Orsa Donna di Bartolo Usimbardi, e a Monna Agnesa Donna di Francesco di Pipino sarto di Firenze.*

Riguardate non quello che s'è fatto di bene, ma quello che resta a farsi.
Tocca de' suoi detrattori con umiltà dignitosa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

¹ Conoscere Dio, cioè la bontà di lui. Pare intenda che non per merito d'amore e d'astinenza, ma per necessità del suo temperamento, ella sia divenuta a nutrirsi così di poco.

² Il *mi*, come ne' modi: « non so che mi dire, che mi pensare ».

³ Per *chiarito*, nel senso che Dante dice: « *Mi fa chiaro* ». Ne' Fioretti: « *di che non sapendo dichiarare sè medesimo* ».

scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi perseverare nel santo desiderio acciò che mai non volliate il capo addietro: perciocchè non ricevereste il frutto, e trapassereste la parola del nostro Salvatore, che dice che noi non volliamo il capo addietro a mirare l' arato. Adunque state perseveranti; e ragguardate non a quello che è fatto, ma a quello che avete a fare. E che abbiamo a fare? A rivoltare continuamente l'affetto nostro verso Dio, spregiando il mondo con tutte le sue delizie, e amando la virtù; portando con vera pazienza ciò che la divina Bontà permette a noi: considerando, che ciò che dà, dà per nostro bene, acciò che siamo santificati in lui. E nel sangue troveremo che gli è così la verità. Onde di questo glorioso sangue, che ci manifesta tanto dolce verità, ce ne dobbiamo empire la memoria, acciò che non stiamo mai senza il suo ricordanimento. E così voglio che facciate voi, carissime figliuole; però che in questo mondo persevererete infino alla morte, e nell' ultimo della vita vostra riceverete la eterna visione di Dio. Non dico più qui.

Io ti riprendo, carissima figliuola mia dolce, però che tu non hai tenuto a mente quello ch'io ti dissi, cioè di non rispondere a persona che di me ti dicesse neuna cosa che ti paresse meno che buona. Onde io non voglio che tu faccia più così; ma voglio che l'una e l'altra di voi risponda in questo modo a chi vi narrasse e' difetti miei: che non ne narrano tanti quanti molti più ne¹ potrebbero narrare. Dite a loro, che si muovano a compassione dentro nei cuori loro dinanzi a Dio, come

¹ Il *molto* con particelle intensive, Dante: « *Era più molto* ».

essi il mostrano con la lingua; pregando tanto la divina Bontà per me, che corregga la vita mia. Poi dite a loro che il sommo Giudice è quello che punirà ogni mio difetto, e remunererà ogni fatica che per lo suo amore si porterà.¹ Verso di monna Paula² non voglio che tu pigli sdegno neuno; ma pensa che ella faccia come la buona madre, che vuole provare la figliuola, se ella ha virtù o no. Confesso veramente, che in me poca fortuna ha trovata; ma ho speranza nel mio Creatore, che mi farà correggere e mutare modo. Confortatevi, e non vi date più pena; però che ci troveremo unite nel fuoco della divina Carità, la quale unione non ci sarà tolta nè da demonio nè da creatura. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIV. — *A Frate Matteo di Francesco Tolomei dell' Ordine de' Predicatori.*³

Dall' umiltà la pazienza; in essa l' amore vero. L' idea di redenzione, confermando l' amore, fa il timore stesso essere filiale, e rivela all' uomo il segreto di sè. Lettera maravigliosa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con deside-

¹ Del difetto dice *mio*; il merito della fatica lo accomuna a tutti, e quasi ci rinunzia per sè.

² A una madonna Paola indirizza due lettere.

³ Figliuolo a Francesco, e a Rabe o Onorabile della nobile famiglia Agazzari; fratello a Giacomo; e indotti da Caterina alla religione ambedue. Matteo ebbe titolo di Beato; e così le due sorelle di lui Francesca e Genocchia, *terziarie*.

rio di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo della propria sensualità o d'alcuna altra creatura: ¹ perocchè col mezzo non potremo piacere a Dio. Dio ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, senza rispetto di propria utilità. Questo è vero, che in ² lui non potiamo fare utilità alcuna: ma non addiviene così di noi: perocchè, perchè noi non serviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l'utilità è pure nostra. A lui ne torna il fiore, cioè l'onore; e a noi il frutto della utilità. Egli ci ha amati senza essere amato; e noi amiamo perchè noi siamo amati: egli ci ama di grazia, e noi amiamo lui di debito, perocchè siamo tenuti d'amarlo. Sicchè così addiviene dell'utilità, che noi non potiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di grazia senza debito. Però che noi siamo obbligati a lui, e non egli a noi: perocchè prima che fusse amato, ci amò; e però ci creò alla immagine e similitudine sua. Ecco dunque, che non potiamo fare utilità a lui, nè amarlo di questo primo amore. ³ E io dico che Dio ci richiede, che come egli ci ha amati senza alcuno rispetto, ⁴ così vuole essere amato da noi. In che modo dunque il potremo avere, ⁵ poichè egli

¹ Così virilmente risponde al sofisma dell'innamorato d'Avignone; che le bellozzo di quagugnò *Sono scala al Fattor, chi ben le estima*. Ma le estimava egli forse bene il Canonico laureato raccogliendole in Lauretta tutte? e delle bionde trecce di lei faceva egli scala al Fattore diritta e salda?

² Per *a*; come *in* per *contro* o *verso*.

³ Di anticipazione e gratuito. Bello, che l'idea d'utilità contrappongasi a quelle d'amore e di creazione. Chi bada all'utile proprio, con ciò stesso confessa sè dipendente più che non vorrebbe da quello da cui pretende a sè utilità.

⁴ Riguardo meschino all'utile proprio.

⁵ Non chiaro. Nè oserei correggere *avere* in *amare*. Il senso pieno pare che sia: in che modo potremo noi avere quest'amore che da ultimo torna in utilità di noi stessi, se egli pur ci richiede: servigi in segno d'amore, e noi non possiamo rendere a lui servizio veruno?

cel richiede, e noi nol potiamo fare a lui? ¹ Dicovelo: collo mezzo che egli ha posto, onde doviamo amare lui liberalmente, e senza alcuno rispetto d'alcuna propria nostra utilità: cioè doviamo essere utili, non a lui, che non potiamo, ma al prossimo nostro. Or con questo mezzo potiamo osservare quello che egli ci richiede per gloria e loda del nome suo: e per mostrare l'amore che noi gli abbiamo, doviamo servire e amare ogni creatura che ha in sè ragione, e distendere la carità nostra a buoni e cattivi, e ad ogni generazione di gente, così a chi ci disserve e sono scandalizzati in noi, come a chi ci serve. Perocchè Dio non è accettatore delle creature ma de' santi desiderii; e la carità sua si distende a giusti ed a peccatori.

E' vero che alcuno ama come figliuolo, alcuno come amico, alcuno come servo e alcuno come persona che è partita da lui e ha desiderio che torni; e questi sono gl'iniqui peccatori che sono privati della Grazia. Ma in che lor mostra l'amore questo sommo Padre? in prestargli il tempo; e nel tempo gli pone molti mezzi, o in pentimento del peccato, tollendogli il luogo e il potere che non possono fare tanto male quanto vogliono; e in molti altri modi, per fargli odiare il vizio, e amare la virtù, il quale amore della virtù gli toglie la volontà del peccato. ²

¹ Dobbiamo amarlo senza riguardo all'utile nostro, se noi non lo possiamo amare senza utile nostro. Finalmente o profondamente posta la questione, troppo assottigliata da' quietisti e ingrossata dal Bentham.

² Bello che il tempo sia dono, e doni nel tempo i mezzi di bene; e mezzi di bene anche i negativi, cioè il mancare del luogo e del potere a far male. Luogo è opportunità esteriore, potere la forza propria. Così la mancanza del luogo è dono del tempo; e il negativo si fa positivo. E veramente anco nell'ordine ideale il concetto di luogo dipende da quello di tempo: onde apparisce meschino il concetto di Kant che la del luogo e del tempo due forme ugualmente matrici.

E così per lo tempo che Dio gli diò per amore, di nemici sono fatti amici, e hanno la grazia e sono atti ad avere la eredità del padre.

Amore di figliuoli ha a coloro che in verità lo servono senza alcuno timore servile, i quali hanno annegata e morta la loro propria volontà, e sono obbedienti per Dio infino alla morte, a ogni creatura che ha in sè ragione; e non sono mercennai che 'l servano per propria utilità, ma sono figliuoli; e le consolazioni dispregiano, e delle tribolazioni si dilettono, e cercano pure in che modo si possano conformare con Cristo crocifisso, e nutricarsi degli obbrobri e delle fatiche e pene sue. Costoro non cercano nè servano Dio per dolcezza nè consolazione spirituale nè temporale che ricevano da Dio o dalla creatura; perocchè, non cercando Dio per loro ¹ nè il prossimo per loro, ma Dio per Dio inquanto è degno d'essere amato, e loro per Dio per gloria e loda del nome suo; e il prossimo servono ² per Dio, facendogli quella utilità che gli è possibile. Costoro seguitano le vestigie del Padre, dilettrandosi tutti nella carità del prossimo, amando i servi di Dio per amore che amano il loro Creatore; e amano gl'imperfetti per amore che vengano a perfezione, dandogli il santo desiderio³ e continue orazioni. Amano gli iniqui che giacciono nella morte del peccato mortale, perchè sono creature ragionevoli create da Dio, e ricomperate d'uno medesimo Sangue, che il loro: onde gli duole la loro dannazione; e per

¹ Lecito cercare sè, cioè, il bene proprio, ma in riguardo di Dio, bene sommo. Senza questo riguardo si fa errore anco il semplice studiare sè per sè: onde la psicologia gretta materiale nasce coll'egoismo gemella.

² Chi serve per Dio, non serve nel male, nè per lucri vili o vili paura di danno: è libero.

³ Desiderare il bene altrui è già dono di carità.

camparli si darebbero alla morte corporale. E' persecutori, e' mormoratori, e' giudicatori, che sono scandalizzati in loro, amano ¹ sì perchè sono creature di Dio, come detto è, e sì perchè sono strumento e cagione di ponere le virtù in oro, e farli venire a perfezione; e specialmente in quella reale virtù della pazienza, virtù dolce, che non si scandalizza nè si turba, nè dà a terra per alcuno vento contrario nè per alcuna molestia d'uomini. Costoro sono coloro che cercano ² senza mezzo, e l'amano in verità come legittimi e cari figliuoli; ed egli ama loro come vero padre, e manifesta loro il segreto della sua carità, per fargli avere la eredità eterna: onde corrono come ebbri del sangue di Cristo, arsi nel fuoco della divina Carità, dalla quale sono illuminati perfettamente. Costoro non corrono per la via delle virtù a loro modo; anzi a modo di Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue. E se gli fusse possibile servire Dio ed acquistare le virtù senza fadiga, non le vogliono. Questi non fanno come i secondi, cioè l'amico e il servo; perchè alcuna volta il loro servire è con alcuno rispetto. Onde talvolta è con rispetto di propria utilità; e per questo viene a grande amicizia, perchè cognosce il bisogno, e il suo benefattore, il quale vede che 'l può sovvenire, e vuole. Benchè ³ prima fu servo, perocchè cognobbe il suo male, dal quale male seguitava la pena: onde col timore della pena caccia il vizio, e

¹ La stampa: *amano sè*; che sconvolge il senso.

² Anche senza il *lo* si può intendere.

³ Prima che amico, era servo; temeva la pena: ma questo timore non è in tutto vile, si fa via al pentimento, e il pentimento all'amore: amore imperfetto tuttavia, perchè dotato da sola la speranza de' benefizi di Dio, considerato più come remuneratore necessario, che come Padre. Delicata originazione degli affetti, e vera storia dell'anima; storia da potersi applicare anco all'umana moralità, e al civile risorgimento de' popoli.

con l'amore abbraccia le virtù, cioè, servire il suo Signore, colui ch'egli ha offeso; e comincia a pigliare speranza nella sua benignità, considerando che egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che egli si converta e viva. Che se egli fusse pur nel timore, non sarebbe sufficiente ad avere la vita, nè tornerebbe a perfetta grazia col Signor suo; ma sarebbe servo mercennaio. Nè anco debbe stare pur nell'amore del frutto, e della consolazione che ricevesse dal Signore suo, poichè è fatto amico; perchè questo amore non sarebbe forte,¹ ma verrebbe meno quando fusse ritratto dalla dolcezza o dalla consolazione e diletto di mente, o vero quando venisse alcuno vento contrario di persecuzione o tentazione dal demonio; subito allora verrebbe meno nelle tentazioni del demonio, e molestie della carne. Onde verrebbe a confusione per la privazione della consolazione mentale; e nella persecuzione e ingiurie che ci fanno le creature, verrebbe ad impazienza.

Sicchè vedete, che questo amore non è forte: anzi fa, chi ama di questo amore, come Santo Pietro, il quale innanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte; e però venne meno al tempo della croce: ma poi si partì dall'amore della dolcezza, cioè, dopo l'avvenimento dello Spirito Santo, e perdette il timore, e venne ad amore forte e provato nel fuoco delle molte tribolazioni. Onde, venuto ad amore di figliuolo, tutte le portava con vera pazienza; anzi correva con² loro con grandissima allegrezza, come se fusse andato a nozze e

¹ L'amore tutto di speranza, è impaziente, cioè senza coraggio, perchè non ha radice nel cuore profondo.

² Non correggo *a*, perchè il *con* lo dipinge in compagnia delle tribolazioni, anzi fatto agile dal peso di quelle.

non a' tormenti. E questo era, perch'era fatto figliuolo. Ma se Pietro fusse rimasto solamente nella dolcezza e nel timore ch'egli ebbe nella Passione e dopo la Passione di Cristo, non sarebbe venuto a tanta perfezione d'essere figliuolo e campione della santa Chiesa, gustatore e mangiatore dell'anime. Ma attendete il modo che Pietro tenne con gli altri discepoli per potere perdere il timore servile e l'amore ¹ delle consolazioni, e ricevere lo Spirito Santo, come li era promesso dalla prima dolce Verità. Onde dice la Scrittura che si rinchiusero in casa e ivi stettero in vigilia e in continue orazioni: e stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo.

Or questa è la dottrina che noi doviamo pigliare, ed ogni creatura che ha in sè ragione; cioè rinchiudersi in casa, e stare in vigilia e continua orazione; e stare dieci dì; e poi riceveremo la plenitudine dello Spirito Santo. Il quale, poichè fu venuto, gl'illuminò della verità; e videro il secreto della inestimabile carità del Verbo con la volontà del Padre, che non voleva altro che la nostra santificazione. E questo ci ha mostrato il sangue di questo dolce e amoroso Verbo; il quale è tornato a' discepoli, cioè, venendo la plenitudine dello Spirito Santo. E viene con la potenza del Padre, con la sapienza del Figliuolo, e con la pietà e clemenza dello Spirito Santo; sicchè la verità di Cristo è adempita, il quale disse a' discepoli suoi: io anderò, e tornerò a voi. Onde allora tornò; perocchè non poteva venire lo Spirito Santo senza il Figliuolo e senza il Padre, perocchè era una cosa con loro. Sicchè venne,

¹ La stampa *debile*. Forse ha a leggersi l'amore *debile delle* per contrapposto dall'amore *forte*. Cant.: « *Fortis ut mors, dilectio* ».

come detto è, con la potenza che è appropriata al Padre, e con la sapienza che è appropriata al Figliuolo, e con la benivolenza e amore che è appropriato allo Spirito Santo. Bene lo mostrarono gli Apostoli; perocchè subito per l'amore perdettero il timore. Onde con vera sapienza conobbero la verità, e con grande potenza andarono contra gl'infedeli; gittavano a terra gl'idoli e cacciavano le dimonia. Questo non era con potenza del mondo, nè con fortezza di corpo, ma con forza di spirito e potenza di Dio, la quale per divina grazia avevano ricevuta. Or così addiverrà a coloro che sono levati dal vomito del peccato mortale, e dalla miseria del mondo, e cominciano a gustare il sommo Bene, e s'innamorano della dolcezza sua. Ma, come detto è, a stare pur nel timore, non camperebbe¹ però l'inferno; ma farebbe come fa il ladro, il quale ha paura delle forche, e però non fura:² ma non che egli non furasse se non credesse patire la pena. Così anco addivien dall'amare Dio per dolcezza: cioè, che non sarebbe ne forte nè perfetto, ma debile e imperfetto. E però non stanno fermi, ma³ tengono la via e il modo con vera perseveranza di giungere alla perfezione.

Il modo di giungervi è questo de' discepoli, come detto è. Cioè, come Pietro e gli altri si rinchiusero in casa; così hanno fatto e debbono fare coloro che sono giunti all'amore del Padre, che sono figliuoli. Onde quelli che vogliono passare a questo stato, debbono entrare e rinchiudersi in casa,

¹ Per fuggire, attivo, nel Novellino: *campare la morte*.

² Orazio: « *Non sum mæchus, ait, Neque ego, hercule, fur, ubi vasa Prætereo sapiens argentea. Tolle periculum, Jam vaga prosiliet frænis natura remotis* ».

³ Qui manca. La stampa non avverte il vuoto.

ciò nella casa del cognoscimento di loro medesimi, che è ¹ quella cella nella quale l'anima debbe abitare. Nella quale cella trova un'altra cella, cioè la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Onde dal cognoscimento di sè trae una vera umiltà, con odio santo dell'offesa che ha fatta e fa al suo Creatore: e per questo viene a vera e perfetta pazienza. E nel cognoscimento di Dio, che ha trovato in sè, acquista la virtù dell'ardentissima carità: onde trae santi e amorosi desiderii. E per questo modo trova la vigilia e continua orazione.² Cioè, mentre che sta rinchiusa in così dolce e gloriosa cosa quanto è il cognoscimento di sè e di Dio. Vigila, dico, non solamente dell'occhio del corpo, ma dell'occhio dell'anima; cioè, che l'occhio dell'intelletto non si veda mai serrare, ma sempre debba stare aperto nel suo oggetto e amore ineffabile, Cristo crocifisso: e ivi trova l'amore, e la colpa³ sua propria. Perocchè, per la colpa Cristo ci donò il sangue suo. Allora l'anima si leva con grandissimo affetto ad amare quello che Dio ama, e ad odiare quello che egli odia. E tutte le sue operazioni drizza in Dio, e ogni cosa fa a gloria e loda del nome suo. E questa è la continua orazione, della quale dice Paolo: « Orate senza intermissione ». Or que-

¹ Manca l'^o nella stampa.

² Notisi questa mirabile storia del progresso interiore. Studiare sè medesimi; e nella verità e nel bene che in noi ritroviamo, riconoscere Dio: quindi non insuperbire, ma umiliarci: dall'umiltà attingere non viltà, ma coraggio di pazienza; dalla pazienza prendere non inerzia fredda, ma fervore d'amore; dall'amore le opere di pietà. Questo è l'ultimo frutto; la prima radice è lo studio di sè.

³ L'amore di gratitudine alla redenzione ci fa sentire la gravezza del male dalla redenzione espiato. Così la riavuta sanità ci fa meglio misurare la malattia superata. Ma qui s'inchiude eziandio una verità più profonda. La rivelazione cristiana ci scopre il segreto del fallo originale, tormento della pagana filosofia.

sta è la via di levarsi da essere solamente servo e amico, cioè dal timore servile e dall'amore tenero della propria consolazione, e giungere ad essere vero servo, vero amico, vero figliuolo. Chè essendo fatto vero figliuolo, non perde ¹ però che non sia servo è vero amico: ma è servo e amico in verità, senza alcuno rispetto di sè, nè d'altro che solo di piacere a Dio.

Dicemmo che stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo. Così l'anima, che vuole venire a questa perfezione, le conviene stare dieci dì, cioè ne' dieci comandamenti della legge. E con li comandamenti della legge osserverà i consigli; perocchè sono ligati insieme, e non s'osserva l'uno senza l'altro. ² E vero è, che quelli che sono al secolo debbono osservare i consigli mentalmente per santo desiderio; e coloro che sono levati dal mondo gli debbono osservare mentalmente e attualmente. ³ E così, se riceve l'abbondanza dello Spirito Santo, con vera sapienza di vero e perfetto lume e cognoscimento, e con forza e potenza, forte ⁴ contra ogni battaglia, è ⁵ potente principalmente contra sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità. Ma tutto questo non potreste fare se n'andaste svago-

¹ Col *che*, come Dante col *di*: « *Per non fare, ho perduto Di veder l'alto sol che tu desiri* ».

² Non s'adempie in intero un precetto qualsiasi, neanche umano, se non si tende a fare un po' più del precetto: neanche la propria volontà. Legge provvida di progresso, dettata della stessa umana debolezza; la quale, se si limitasse avaramente al mero necessario, a questo stesso verrebbe meno.

³ L'uomo del secolo è in potenza religioso, legato da liberi voti: e tutta la società cristiana vive in uguaglianza di spirito.

⁴ Ripete dall'abbondanza del cuore. Le parole *dolce* e *forte*, *virile* e *sangue* a lei sono frequenti.

⁵ È verbo quest'*e*; ma meglio forse sarebbe togliere il *se* più sopra.

lando ¹ con la molta conversazione, dilungandovi dalla cella, e con la negligenza del coro. Onde considerando me questo, vi dissi, quando vi partiste da me, che studiaste di fuggire la conversazione, e visitare la cella, e non abbandonare il coro nè il refettorio ² (quando vi fusse possibile a voi), e la vigilia con l'umile orazione; e così adempire il desiderio mio, che vi dissi ch'io desideravo di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCV. — *A certi giovani fiorentini, figliuoli adottivi di Don Giovanni.*

L'amore tiene in armonia le potenze dell'anima. Intelletto e volontà empiono la memoria del bene ricevuto; e questa alimenta le forze di quelli. L'amore è nutrito di meditazione e conoscenza delle imperfezioni proprie. Da questo la pazienza. Umiltà baha d'amore. Odio de' propri difetti, servo all'amore. Mortificarsi non per mero odio di quelli o per la salute propria, ma per amore di Dio e bene de' prossimi. Astinenza degna è l'obbedienza. Ordini religiosi scaduti; non tutti. Ai giovani fiorentini consiglia che s'aminuo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità sì e

¹ Rammenta *animula*, *vogula*, *blandula*. Ma nella fanciulla cristiana è rimprovero quello che nell'uomo pagano è carezza leziosa.

² Non vada alle mense di qualche barone.

³ Bene intendo, secondo me, il Burlamacchi, figliuoli di spirito a Giovanni Delle Celle; de' cui allievi taluno si fece discepolo a Caterina; tra gli altri Barduccio Canigiani, poi datosi al sacerdozio per consiglio di lei.

per siffatto modo che nè dimonio nè creatura ve ne possano separare.¹

Questo è quel dolce legame che legò Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio, quando la natura divina s'unì colla natura umana; e questo fu quell'amore ineffabile che donò l'essere all'uomo, traendolo² Dio di sè medesimo, quando il creò alla immagine e similitudine sua. E perchè l'anima è fatta per puro amore, l'amore accorda le potenzie dell'anima nostra, e lègale insieme queste tre potenzie. La volontà muove l'intelletto a vedere, volendo amare alcuna cosa: sentendo l'intelletto che la volontà vuole amare, se ella è volontà ragionevole, l'intelletto si pone per oggetto l'amore ineffabile del Padre eterno, che ci ha donato il Verbo del Figliuolo suo; e l'obediencia e umiltà del Figliuolo, sostenendo con mansuetudine pene, ingiurie, strazii, scherni e villanie, le quali ha portato con grandissimo amore. E così a quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto, la volontà con amore ineffabile va dietro. E con mano forte egli ripone il tesoro ch'egli trae di questo amore, nella memoria; e così diventa grato e conoscente al suo Creatore delle Grazie e doni che si vede aver ricevuti da Dio. Chè ciò ch'egli ha, vede, di grazia aver in sè e non per sè medesimo; che noi siamo quelli che non siamo, e però siamo operatori di quella cosa che non è, cioè del peccato.

Oh quanto è orribile morte la colpa, che ci tolle

¹ Paolo: « *Quis me separabit a charitate Christi?* »

² Non s'intenda materialmente; che sarebbe panteismo o antropomorfismo, non potuto neanche sognare da Caterina: ma la parola *trarre* ha sensi in antico spiritualissimi; e lo dicono que' di *ritrarre*. I nostri catechisti hanno il *cavare dal nulla*; ch'è più materiale. Come se nulla fosse una buca piena di tutte le cose.

la vita! E questo vedendo l'anima nel modo detto, si veste d'amore e di perfetta umiltà: la carità trova e gusta nella bontà di Dio, vedendola ¹ in sè medesima partecipare con molti doni e grazie, le quali ha ricevute e riceve continuamente. ² Nel cognoscimento di sè e del peccato, che trova per la legge perversa, che ha in sè (che ha ribellato e ribella al suo Creatore), si concepe un odio e dispiacimento verso questa sensualità; e nell'odio trova una pazienza, la quale pazienza il fa forte a sostener pene, scherni, villanie, fame, sete, freddo, caldo, tentazioni e molestie dal dimonio. Schifa e fugge il mondo con tutti e' dilette suoi: e nasce una vena d'umiltà, la quale è balia e nutrice della carità. E però porta con tanta pazienza: perchè la carità, amore ineffabile, ha trovata la balia sua, cioè l'umiltà, il servo ³ dell'odio di sè, che per amore la serve con perfetta pazienza. Esso fa vendetta e giustizia ⁴ de' nemici della divina carità; ed e' nemici suoi sono questi. Amore proprio il quale

¹ Vedendo ch'ella in sè partecipa della divina carità; e le grazie ch'ella riceve da Dio sono insieme di ciò effetto e segno.

² Trova la carità nel cospetto di Dio, cioè nel meditare i suoi benefizi, e collocarsi dinanzi a lui per contemplarli e pregare. E trova essa carità nel cognoscimento di se, cioè delle proprie miserie che le fanno sentire la necessità e la grandezza del soccorso avuto e da avere. Ha già insegnato più volte che da umiltà carità.

³ Il modo solito: l'odio di sè, ch'è servo all'amore del perfetto. La balia dà il latte e porta; la nutrice prende, non solo dell'allevamento ma de' principii dell'educazione, cura più assidua e intelligente. L'umiltà non dà solamente il cibo all'amore, ma lo regge e lo svolge: perchè gli accresce le ragioni dell'essere quel che gli è; e lo fa ascendere in alto. L'odio di sè, cioè il cognoscimento delle imperfezioni proprie, il quale tarpa la stuma soverchia de' pregi, non è che una parte infima dell'umiltà: e però è detto servo in questo ragionamento sapiente, che vela di figure la dottrina dell'anima.

⁴ Impone a essi la pena debita all'errore (e questo vale vendetta); e anco prima che errino, li giudica con giustizia, riguardando la ragione de' loro pericoli.

per propria utilità ammi sè; e ciò che egli ama, ama per sè, e non per Dio: diletti, piacerimenti,¹ stati, onori e ricchezza. E che vendetta è questa? È una vendetta di tanta dolcezza che lingua non è sufficiente a dirlo: chè dall'amor proprio che dà morte, viene all'amore divino che gli dà vita; dalla tenebra e odio e dispiacimento² della virtù, viene alla luce e amore delle virtù: in tanto che elegge innanzi la morte, che volere lasciare la virtù. Anco, si dà a tenere tutti quelli modi e quelle vie per le quali vede che possa venire a virtù, e conservare la virtù in sè. E perchè e' diletti sensitivi e la delicatezza del corpo, e la conversazione di cattivi e perversi secolari vede che gli sono nocivi; però li fugge con tutto il cuore: e con tutto l'affetto, del corpo fa 'l contrario,³ e fanne vendetta, macerando colla penitenza,⁴ col digiuno, vigilie e orazioni e discipline, quando singolarmente vedesi d'aver bisogno; cioè quando la carne volesse ribellare allo spirito. La volontà vendica colla morte; però che l'uccide, sottomettendola a' comandamenti di Dio e a' consigli che Cristo Figliuolo unigenito di Dio ci lassò con essi⁵ comandamenti. E così si veste

¹ Pare più generale qui di *piaceri*; ogni compiacimento ne' beni esteriori.

² Non solo la fuga del bene, ma pure il tedio e la negligenza nel riceverlo, è più che principio di male.

³ La stampa *con tutto el cuore, e con tutto l'affetto del corpo fa el contrario*. Potrebbe dividersi in modo che al *fuggire* si recasse il cuore e l'affetto, facendo punto prima *del corpo*; ma c'è un'idea di più, e bella, intendendo che l'affetto sia quello che vegli alle mortificazioni del corpo, acciocchè non diventino accanimento selvaggio, disperato, diffidente della misericordia di Dio. Il senso, così inteso, è: fa il contrario di quello che il corpo pretende, ma lo fa per affetto al piacere vero e supremo.

⁴ Inchiude ogni astinenza e dolore patito per ragione degna.

⁵ Ci lasciò insieme coi comandamenti stessi, facendo del generoso consiglio allo stretto precetto corollario e corona.

dell'eterna volontà sua dolce; e naviga in questo mare tempestoso, virilmente e realmente seguitando le vestigie ¹ di Cristo crocifisso.

Or questo è quel dolce legame, il quale lega l'anima col suo Creatore. Tu ² legasti Dio nell'uomo, come detto è, e l'uomo in Dio, quando tu, Padre eterno, ci donasti il Verbo del Figliuolo tuo, e unisti la natura divina colla natura umana. ³ O figliuoli carissimi, questo fu quel legame che tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in croce: che se l'amore non l'avesse tenuto, non erano sufficienti i chiovi nè la croce a poterlo tenere. L'amore che Cristo ebbe all'onore del Padre e alla salute nostra, e l'odio e dispiacimento ch'egli ebbe del peccato, e l'odio insieme coll'amore fece vendetta delle nostra iniquità, e punille con pene e tormenti sopra il corpo suo.

Adunque l'anima, che è legata con Cristo crocifisso, il sèguita, facendo vendetta, per onore di Dio e salute sua e del prossimo, ⁴ della parte sen-

¹ Le immagini di *vestire, navigare, vestigio*, non bene s'avvengono; se pure la non avesse avuto al pensiero quello del salmo: « *In mari via tua et semitae tuae in aquis multis; et vestigia tua non cognoscentur.* » Al che forse accenna anche Dante:

« *Metter potete ben per l'alto sale
Vostro naviglio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.* »

² Con lirico volo si volge alla Carità.

³ Della congiunzione dello spirito al corpo, ha Dante figura simile: « *Ti piaccia Di dirne come l'anima (del -uicida) si lega In questi nocchi* (nelle piante infernali, che sono a lei membra sensibili); *e dinne.... Se alcuna mai da tai membra si spiega.* »

⁴ La mortificazione abbia il triplice intento: non della salute propria solo (che sarebbe amor proprio avaro), ma dell'onore di Dio e del bene de' prossimi. Se da essa non viene onore alla legge del bene, se noi ne siamo fatti impotenti a giovare a' fratelli; la penitenza e pena mal collocata, non degna di premio, o meritevole di premio minore che le invisibili spirituali astinenze.

sitiva; cacciando e' nemici dell'anima sua; de' vizii, dico, e dis-obbedienza ch'egli ha avuto contro il suo Creatore, disobbedendo a' comandamenti suoi: e mettevvi dentro, e riceve ¹ gli amici. Gli amici sono le vere e reali virtù, fatte ² in amore e in perfetta carità. Perchè uno de' principali amici che abbia l'anima, è la vera obediencia. Chi tanto è umile quanto obediante, obedisce ai comandamenti santi ³ di Dio. L'anima che molto s'innamora di questa obediencia, che è uno annegare e uccidere la sua volontà, distendesi anco più oltre: chè ella vuole osservare l'obediencia de' consigli di Cristo, pigliando, in ordine approvato, ⁴ il giogo della santa obediencia. E non è dubbio, figliuoli miei, che ella è cosa più sicura e più provata. Chè, perchè noi vediamo e' religiosi infermi, ⁵ non essendo osservatori dell'Ordine; nondimeno l'Ordine non inferma mai: chè ella è fondata e fatta ³ dallo Spirito Santo.

Onde, se sentite che Dio vi chiama a obediencia, rispondetegli. E se vi venisse in pensiero di non contentarvi per gli Ordini che sono così venuti

¹ L'introduce e accoglie e ritiene degnamente.

² Non leggo *fatti*, recandolo a *amici*. Bello, delle virtù questo *fatto*. Dio e l'uomo insieme le fanno: l'uno ne crea il germe e lo educa, l'altro coopera ad educarlo. Poi *virtù fatte* comprende anco gli atti singoli virtuosi: come nella Bibbia, *fare virtù*, vale, opere grandi meravigliose. E virtù vera è miracolo di creazione. Onde, anche in senso men alto, il Petrarca: « *Cria d' amor pensieri, atti e parole* ».

³ Posposto, risalta. In senso men alto, Dante: « *La semenza santa Di que' Romani — La compagnia santa* ». Virgilio: « *Tuo perfusi flumine sacro* ».

⁴ Dalla Chiesa.

⁵ Rammenta il Burlamacchi la Decretale famosa di Clemente V sugli Ordini degenerati, e le cure d'Urbano V nel rifare Monte Cassino, e poi d'Eugenio IV per Santa Giustina di Padova.

⁶ Nel Villani *Ordine* è femminino, come *la margine* e simili. Ma qui crederei un de' trapassi soliti di Caterina, sottinteso *Religione*.

meno, e per poco amore v' ha di molti traversi; ¹ io rispondo a questo pensiero, che molti monasteri ci ha, che al tutto ogni cattiva barba n' è uscita fuori; che, avendo voi volontà della religione, sarebbe molto bene e onore di Dio che voi n' andassi, essendovi un buono capo. E fra gli altri monasteri, vi so dire di Santo Antimo, ² il quale; come don Giovanni vi dirà, ha uno abbate, che è specchio d'umiltà e di povertà e d'umiltà: ³ che egli non vuole essere il maggiore, ma il più minimo. Dio per la sua infinita bontà ne dispensi quello che debba essere più suo onore, e il meglio per voi.

Legatevi, legatevi insieme, figliuoli miei, caritativamente; l'uno sopporti e comporti ⁴ e' difetti dell'altro; acciò che siate legati, e non sciolti, ⁵ in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: chè voi sapete che questo è il segno che Cristo lassò a' discepoli suoi, dicendo che ad altro non sono conosciuti e' figliuoli di Dio, se non all'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità.

Ho avuta grandissima consolazione delle buone novelle dell'unità ch'io ho udita che avete insieme. Crescete. E non vollete il capo addietro; sì che

¹ Fors' è da leggere: *ra dimolti*; col solito accoppiamento del plurale col singolare. Ma credo ch'ell'abbia dettato *che per poco amore*.

² De' Guglielmiti.

³ Se non è sbaglio, che non credo, intende unità di cuore, che viene dalla carità, e che si manifesta nella perfetta uguaglianza, come dichiarano le parole seguenti. Ne senza uguaglianza è vera unità sociale; nè senza uniformità di sentire è vera civile uguaglianza.

⁴ *Sopportare* non basta; bisogna *saper comportare*, ch'è ancora più liberale del *tollerare*; e colla forma stessa della voce indica il reciproco convenirsi, e sorreggersi, anzichè darsi addosso.

⁵ Il solito insistere sull'idea che le preme. Dante, sì parco, in cosa meno importante e con meno efficacia: « *E parve di costoro Quegli che vince, e non colui che perde* ».

io possa dire con santo Pavolo, quando disse a' discepoli suoi, che eglino erano il suo gaudio, la sua letizia e la sua corona. Onde io vi prego che adoperate sì, che io il possa dire. Altro non vi dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e legatevi insieme col legame dell'amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCVI. — *A Pietro Canigiani in Firenze.*¹

Carità, vestimento nuziale. Che la vita dell'umanità, dal principi io alla fine de' secoli, è invito a nozze d'amore. Nell'amor proprio, l'uomo, cercando il suo diletto, ha pena de' beni che non ha, che perde. Il buono è signore; il cattivo è schiavo, porta la croce del diavolo. A nozze fortificate. Amore è bisogno: chi disama il meno, ascende ad amare il più. Lettera abbondante d'affetto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre e figliuolo² in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore, acciò che siate vestito del vestimento nuziale della perfetta carità. Senza il quale vestimento non possiamo entrare a nozze della vita durabile, alle quali siamo invitati; ma saremo scacciati, e sbanditi di vita eterna con grandissima vergogna. Oh quanta confusione sarà a quell'anima, che nell'ultima estrema della morte, quand'ella è per entrare alle nozze della patria sua, ella per sua colpa

¹ Figliuolo di Donato: fu ambasciatore per la repubblica nel 1358, nel 65 e nel 67: devoto a Caterina; onde nel 78 gli arsero i Ciompi la casa; e nel 79 fu multato in dumila fiorini d'oro.

² Padre per età, figliuolo in ispirito.

se ne trovi privata e sbandita, trovandosi terminata la vita sua senza questo dolce e grazioso vestimento. Confusione truova nel cospetto di Dio, nell'aspetto degli angeli e degli uomini, e nella coscienza sua, la quale è uno vermine che sempre rode; e nella visione delle dimonia, delle quali ella si fece serva, servendo loro, al mondo e alla propria sensualità. E 'l merito¹ che ella ne riceve, si è confusione e rimproverio, con molto supplicio e tormento. Riceve da loro quello che hanno in sè. Questo gli avviene perch'ella va al convito senza vestimento nuziale.

Chi ne l'ha privato?² L'amore proprio di sè medesimo. Perochè colui ch'ama sè di proprio amore sensitivo, non può amare Dio nè sè d'amore ragionevole; perchè l'uno amore è contrario all'altro, in tanto che neuna conformità hanno insieme. O carissimo padre, ragguardate quanto essi sono differenti; e quanto è pericoloso e penoso l'amore sensitivo, e quanto è dolce il divino amore! La differenza è questa: che colui ch'ha posto l'affetto suo nel mondo, ama e cerca tutte quelle cose nelle quali si possa dilettere sensitivamente. Egli cerca onori, stati e ricchezze del mondo: dove il servo di Dio gli fugge come veleno, perchè n'ha levato l'affetto e l'amore, e trattone il cuor suo, e postolo solamente nel suo Creatore, reputandosi a gloria d'esser privato de' suoi stati e ricchezze, dilette e piaceri, e ricevere grandi persecuzioni e rimproverio dal mondo e da' suoi seguaci. Ogni cosa porta con vera e santa pazienza, perchè tutto ha conculcato

¹ Dante: « Ond' egli ha cotal merto (di pena infernale).

² Dall'anima, al s'into, possi all'uomo. Dante con tre scondordanze: « Il mal seme d' Adamo Gittansi di quel lito ad una ad una..... Quelli che muoion nell'ira di Dio. Tutti convengon qui — Quinci non passa mai anima buona ».

co' piei dell' affetto suo. Fatto è signore del mondo, perchè pienamente l' ha lassato, non a mezzo, ma in tutto; e se non attualmente, almeno col santo e vero desiderio; apprezzando il mondo per quello che vale, e non per più, e spregiando la propria fragilità, tenendola per serva sottoposta alla donna della ragione. Dove l' amatore di sè medesimo si fa Dio de' l' mondo, e suoi piaceri, e di sè: cioè, che quel tempo che egli debbe spendere in servire il suo Creatore, egli lo spende in opere vane e transitorie, e nel corpo suo fragile che oggi è, domane non è, però ch' egli è cibo de' vermini e cibo di morte,¹ ed è un sacco pieno di sterco. Egli ama la superbia, e Dio l' umiltà; egli è impaziente, e Dio vuole la pazienza: egli ha il cuore stretto, che non vi cape Dio nè l' prossimo per amore; Dio è largo e liberale. E però e' servi di Dio seguitatori della divina Carità, che in verità vanno per la dottrina di Cristo crocifisso, si dispongono a dare la vita per l' onore di Dio e in salute del prossimo: e l' misero uomo servo del mondo il² rode co' denti dell' invidia e dell' odio, e con ira e dispiacere divora le carni sue³ con appetito di vendetta. Questi si diletta nel loto dell' immondizia; e il servo di Dio nell' odore della purità e continenza. Eziandio stando allo stato legittimo del matrimonio, egli s' ingegna, per amore della virtù, di sentire e gustare⁴ l' odore della continenza. In tutte quante le cose

¹ *Mors depascet eos.*

² Il prossimo.

³ Meglio forse intendere le carni sue proprie; giacchè del prossimo è detto: L' ira contro altrui, lo fa rabbioso in sè. Dante: « *In sè medesimo si volgea co' denti* ».

⁴ Ben trasportasi l' impressione del gusto all' odorato, oh' è buona parte del gusto.

troviamo ch'egli è contrario l' uno all' altro ; e però non possono stare insieme, ma l' uno caccia l' altro.

Onde vediamo che quando l' uomo si volta a cognoscere la miseria sua, e la poca fermezza e stabilità del mondo e la sua incostanza, subito l' odia, e con l' odio caccia l' amore. E perchè senza l' amore non può l' anima vivere, ¹ subito ama quello che col lume dell' intelletto ha veduto e cognosciuto nell' affetto della divina carità, trovando in sè la gran bontà di Dio, la fermezza e stabilità che riceve da lui, vedendosi ricreato a Grazia nel sangue dell' umile e immacolato Agnello, che per amore ha lavata la faccia dell' anima sua col proprio sangue. Onde, vedendosi tanto amare, non può fare che non ami. E però ci è molto necessario il lume per cognoscere l' amore che Dio ci ha, e le grazie e doni ² che riceviamo continuamente da lui. Questo amore fa l' uomo grato e cognoscente a Dio e al prossimo suo ; siccome l' amore proprio il fa ingrato e sconoscente, perchè attribuisce al suo proprio sapere quello ch' egli ha. E chi mostra che egli è così ? La ingratitudine sua: la quale ingratitudine si mostra per le colpe che tutto dì egli commette ; come la gratitudine dimostra che l' anima retribuisce solo a Dio ciò ch' ella ha, eccetto il peccato, che non è : e la virtù dimostra la gratitudine. ³ Bene è dunque vero che in ogni cosa sono differenti.

Dico che 'l servo del mondo, amatore di sè,

¹ Vero e profondo. Il disamare i beni minori, di necessità conduce ad amare i maggiori ; perchè l' anima vive d' amore, e non trovando da respirare a suo agio nel basso, ascende. Per contrario, l' intiepidirsi dell' amore alle cose grandi, anche senza colpa deliberata al principio, porta l' innamorarsi poi delle piccole reamente : perchè qualcosa amare bisogna.

² Il dono è grazia o più gratuita o più evidentemente gratuita.

³ Quest' ultimo pare giunta non dettata da lei.



Siena - Palazzo Pubblico

Arch. per la vita

for. Lombardi

porta grandissime e intollerabili fadighe; perocchè, come dice santo Augustino, il Signore ha permesso che l' uomo il quale disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. Questi porta la croce del dimonio: perocchè, s' egli acquista dilette, egli gli acquista con pena; e avendoli, li tiene con fadiga, per timore di non perdergli; e se egli li perde, ne è cruciato con grandissima impazienza; e se non gli può avere, ha pena, perchè gli vorrebbe. Tanto è cieco, che perde la libertà sua, facendosi servo e schiavo del peccato, e del mondo con le sue delizie, e della propria fragilità. Queste sono pene generali agli amatori del mondo: ma quante sono le particolari, tutto di il vediamo, le fadighe che portano gli uomini in servizio del dimonio. Oimè! Per acquistare l' inferno, essi non curano la morte corporale, nè rifiutano veruna fadiga: E io (misera me!) per avere Dio, e per acquistare ¹ Dio, non sostenni mai una piccola cosa. L' ombra mia mi ha fatto paura. Veramente io confesso che i figliuoli delle tenebre fanno vergogna e confusione alli figliuoli della luce, ² perchè vanno con più sollecitudine ed esercizio, e con maggiore fadiga all' inferno, che i figliuoli della luce a vita eterna. Sicchè la fadiga è grande, e l' amaritudine è molta che dà questo perverso e miserabile amore.

Ma il vero e perfettissimo amore è di tanto diletto, dolcezza e soavità, che neuna amaritudine gli può tollere la dolcezza sua; nè l' amaritudine il può conturbare; ma molto più fortifica la mente, perchè accosta più l' anima al suo creatore; e in

¹ Per acquistarlo, perduto (dic' ella) per colpa mia.

² Dal Vangelo.

lui gusta la dolcezza della sua carità, tenendo con fede viva, che ciò che Dio gli dà e permette, il fa per suo bene e per sua santificazione. Chi gliel' ha mostrato? Il sangue di Cristo, nel quale vide col lume della fede; che se egli avesse voluto altro che 'l nostro bene, non ci averebbe Dio dato siffatto ricomperatore, quanto ¹ fu il Verbo del suo Figliuolo, e il Figliuolo non averebbe data la vita la quale diè con tanto fuoco d'amore, fabbricando ² le nostre iniquità sopra il corpo suo. Egli riempie l'anima di forza e di lunga perseveranza; non vollendo ³ il capo in dietro a mirare l'arato. Egli non si scandalizza nè in sè nè nel prossimo suo; ma con benivolenza e carità fraterna porta e sopporta i suoi difetti. Non ha pena per privazione di stato; nè, se egli l'ha, il possiede con pena; e se egli non l'ha, nol cerca, nè ha ⁴ fadiga per averlo; perchè l'affetto suo è ordinato e drizzato secondo la volontà di Dio, nella quale ha occisa la volontà sua propria, la quale volontà è quella cosa che ci dà pena e fadiga.

Questo amore il taglia dal mondo, e uniscelo in Dio per affetto d'amore; ordina la memoria ⁵ a ri-

¹ Non fa qui rispondere *tanto a quanto*. E di tali forme gli esempi non mancano, e hanno garbo se non sono affettate. Ma *quanto* qui potrebbe suonare aggettivo, come in Dante: « *E quanta e quale vid' io lei far pìu!* » Da Virgilio: « *Qualisque videri Coclicolis et quanta solet* ».

² Più chiaro altrove presenta l'immagine dell' aneddoto. E qui *fabbricare* tiene dell' origine *fabbro*. Se pur non si voglia accennato a quello del Salmo: « *Super dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam* ».

³ Sottintendi: *Si che l'uomo non volga*.

⁴ Crederei che Caterina dettasse *affatiga* (per *si affatica*), e lo scrivente intendesse male. Petrarca: « *Il tanto affaticar che giova?* »

⁵ *Ordinare per efficacemente disporre* è la voce delle scuole: ma qui ha doppia proprietà, inquantochè la potenza della memoria viene dall'ordine.

tenere li beneficii suoi, illumina l'occhio dell'intelletto in cognoscere la verità nella dottrina di Cristo crocifisso; e drizza l'affetto ad amarlo con tutto il cuore con ansietato e grande desiderio: Ordina ancora gl'istrumenti¹ del corpo, cioè che tutti i suoi esercizi corporali e spirituali sono drizzati in onore di Dio e in amore della virtù. Allora si truova in verità avere risposto a Dio, che l'ha invitata² alle nozze di vita eterna dal principio della sua creazione infino all'ultimo. Questa, come grata, s'ha³ messo il vestimento nuziale dell'affetto della carità, perchè s'è spogliata dell'amore sensitivo, odiandolo; e ama Dio e sè in⁴ amore ragionevole. E così si truova vestita di carità; chè in altro modo non poteva giugnere al termine suo.

Onde, considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore. E così voglio che facciate in questo punto del tempo che Dio ci ha servato per misericordia, che ora di nuovo cominciate a spogliarvi di voi e vestirvi di Cristo crocifisso. Lassate oggimai i morti seppellire e' morti, e voi seguitate lui con ogni verità. Lassate oggimai gli affanni del mondo; lassate la sollecitudine in cui ella⁵ debbe essere, e voi furate il tempo ne' santi

¹ Quel ch' ora organi. *Strumento* è parola più feconda, perchè alle idee di struttura e di costruzione congiunge quella d'istrazione, la quale comprende docilità e dipendenza. Così agli organi corporei è diffusa una forza attiva, ma in servizio dell'anima.

² I libri sacri ci mostrano Dio amante fin dalla costituzione del mondo: ma questo invito alle nozze lontanissimo, che fa di tutta la vita dell'intera umanità un apparecchio alla solennità dell'amore, rende l'idea, nella sua gentilezza, ancora più grandiosa, fa il bello sublime.

³ Per è. Dante: « *Alla voce che promessa tanto s'avea* ».

⁴ Più intimo che *con*, e più dentro allo spirito.

⁵ Forse *ello* o *egli*, il mondo. *Deve*, in pena.

esercizi con le vere e reali virtù: e non aspettate il tempo; però che non siamo sicuri d'averlo. Amate, amate; chè ineffabilmente sete amato. Pigliate diletto e spasso con li servi di Dio, avendo la loro conversazione. Confessatevi molto spesso (bench'io non credo che bisogni dire);¹ e la comunione ricevete per tutte le pasque solenni, acciò che più perfettamente possiate acquistare questo dolce vestimento. E studiate che la famiglia² s'allevi col timore santo di Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCVII. -- *A Monna Pavola da Siena, e alle sue Discepoli, quando stava a Fiesole.*

Le solite parole d'amore; ma con maggiore impeto di tenerezza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilette e carissima figliuola e suora in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e conforto e benedico nel prezioso sangue suo. Con desiderio io ho desiderato di vedervi unite nella sua ardentissima carità, la quale carità e amore fa diventare l'anima una cosa con Dio. Oh carità, piena di letizia e di gaudio e d'ogni securità, in tanto che ogni cosa tempestosa

¹ Lo fate già.

² Ebbe quattro figliuoli: Ristoro; Barduccio (segnatamente fido a Catarina); Luigi, ch'ebbe molta prole, e fu nel 99 Gonfaloniere; e Cristofano. Qualche cenno di questa potrebbe farla credere scritta dopo il tumulto del 78, e l'arsione delle case Canigiani. Ma gli altri consigli più generali e quasi più iniziali fanno ch'io la collochi qui. E così gli accenni delle disgrazie diventan presentimenti di senno civile e affermazione filiale e materna.

vi diventa pacifica e tranquilla ! Oh madre carissima della dolce carità, tu parturisti tutti e' figliuoli delle virtù. Sapete, dilettissima mia suora, che nessuna virtù è viva senza la carità. Così disse quello dolce innamorato di Pavolo, vasello di elezione : « Se io avessi lingua angelica, e dessi ogni cosa a' poveri ; non avendo carità, nulla mi vale ». E veramente egli è così : perocchè l'anima che non è in carità, non può fare cosa che sia piacevole a Dio ; anco, parturisce e' figliuoli morti delle virtù. Perchè sono morte ? perchè non ci è Dio, che le ¹ dia vita, cioè la carità ; perocchè chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. ² Ma la sposa di Cristo, che è vulnerata di questa saetta della carità, non resta mai d'adoperare : come la ferita fresca, che sempre batte molto maggiormente il cuore nostro. Ogni dì di nuovo gli sono gittate di nuove saette, cioè saette d'ardentissima carità ; perocchè non passa mai tempo, che la bontà di Dio non gitti carboni ³ accesi sopra del corpo nostro.

E se noi ci voliamo verso l'essere che la bontà di Dio ha dato a noi, veggiamo che egli non ci creò se non per pura carità ; e perchè noi godessimo il bene il quale aveva in sè medesimo, e darci vita eterna. E però dice santo Pavolo, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà, dà a questo fine, acciò che siamo santificati in lui. O somma e eterna Verità, bene il desti a divedere : perocchè avendo noi perduta la Grazia, non

¹ Forse *li* per *gli*, *loro*.

² Da Giovanni.

³ Qui *corpo* sta per *cuore*; e *carboni* non è imagine di distruzione; ma rammenta quello del Salmo: « *Inclinavit coelos et descendit.... A conspectu ejus nubes transierunt; grandio et carbonibus ignis* ».

potevamo partecipare questo bene ; onde vedendo Dio che questa sua volontà non si poteva adempire per lo peccato, costretto dallo amore pazzo ¹ che aveva in noi, mandò l'unigenito suo Figliuolo a fabbricare le nostre iniquità sopra il corpo suo. Onde, subitochè questo Verbo fu innestato nella carne nostra nel ventre di Maria, subito il giudicò all' obbrobriosa morte della croce, posto nel campo di questa vita a combattere per la sposa sua, e per trarla dalle mani del demonio che la possedeva come adultera. Onde dunque, ² questo dolce cavaliere, come dice santo Bernardo, e' salse a cavallo ³ in sul legno della santissima croce, e misesi ⁴ l'elmo della corona delle spine bene fondata, e' chiovi nelle mani e ne' piedi, e la lancia nel costato, per manifestarci il secreto del cuore. Oimè amore ! amore ! Parti che sia bene armato questo nostro dolce Salvatore ? Confortiamoci ; però eh' egli averà la battaglia per noi. Così disse egli a ⁵ li discepoli suoi : « Rallegratevi, però che io ho sconfitto il principe del mondo ». E santo Augustino dice che con la mano confitta e chiavellata ha sconfitte le demonia.

Adunque non voglio che alcuno timore caggia in voi, diletteissime mie figliuole, nè per demonio visibile nè invisibile. Ma se egli vi dasse molte battaglie e illusioni, o paura di non poter perseverare nelle operazioni cominciate, confortatevi dicendo :

¹ Nella Cantica imagini simili ; ma non ne tempera la sconvenienza agli orecchi moderni.

² Così familiarmente : sicchè dunque.

³ Rammenta l'origine dell'*eculeo*. E il cavallo e l'elmo e i chiodi e la lancia sono arnesi di guerra che il divino guerriero usa contro sè stesso : la sua giustizia, mossa dall'amore, inferisce contro la sua umanità, che assume in sè gli effetti del male nemico a Dio.

⁴ La stampa *missesi* ; come altra forma italiana *si messo*.

⁵ Dante : *Abbandonò li freni*.

« Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, perchè egli ha sconfitto per me le demonia ». O dolcissimo amore Gesù, tu hai giocato con la morte in sulla croce alle braccia, e la morte vinse la vita, e la vita vinse la morte; cioè che per la morte del corpo suo destrusse la morte nostra, e per la morte nostra destrusse la vita del corpo suo.¹ Oh inestimabile dilezione di carità! E tutto questo ci manifesta l'amore, e la volontà,² e 'l fine per lo quale ci creasti, cioè solo per darcì vita eterna. O amore dolce, quale fuoco dunque si difenderà che non s'accenda a tanto fuoco di amore, vedendo che Dio ci ha donato l'unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha donata la vita con tanto desiderio, che non pare che 'l possa esprimere, quando ci dice: « Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi innanzi che io muoja ». O dolcissimo amore, dicevi della Pasqua di fare sacrificio del corpo tuo al Padre tuo per noi. O Amore, con quanta carità e con quanta letizia dicesti quella parola di fare di te sacrificio, perchè ti vedevi presso al termine! Tu facesti come colui il quale ha avuto grandissimo desiderio di fare una grandissima operazione, che quando se la vede pressochè fatta, ha gaudio e letizia. E con questa letizia corse questo innamorato all'obbrobrio della santissima croce.

Adunque io vi prego, suoro, e voi figliuole, che di questo noi ci dilettiamo, cioè di portare gli obbrobri suoi. Ponete, ponete la bocca al costato del Figliuolo di Dio; però che è una bocca che gitta

¹ La Chiesa: « *mortem nostram moriendo destruxit* ».

² *Volontà* comprende la sapienza d'amore e la potenza con la quale esso corre al fine prefisso.

fuoco di carità, e versa sangue per lavare la nostre iniquità. Dico che l'anima che vi si riposa e ragguarda coll'occhio dello intelletto il cuore consumato e aperto per amore, ella riceve in sè tante ¹ conformità con lui, vedendosi tanto amore, che non può fare che non ami. E allora diventa l'anima ordinata; però che ciò ch'ama, ama per Dio, e ne una cosa ama fuore di lui; e così diventa un altro lui ² per desiderio, perocchè non si trova altra volontà che quella di Dio. Non siate adunque negligenti, ma sempre correte, rompendo le vostre volontà. ³ Permanete, figliuole mie, nella santa dilezione di Dio. Fate che adempiate il mio desiderio, sicchè io vi veggia una cosa ⁴ unite e trasformate in lui.

Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo. Confortate Monna Bartolomea e tutte l'altre; e ditele che non si volla addietro a mirare l'arato, ma sempre perseveri nel santo proponimento perocchè senza la perseveranzia non potreste ricevere la corona. Laudato sia Gesù Cristo: Gesù dolce, Gesù Gesù.

¹ Forse tanta.

² Dante in una parola: « Più t' in lei — Dio vede tutto, e il tuo veder s' in lui ».

³ In altro senso Dante: *Non si franga lo tuo pensier..... sovr' ello: Attendi ad altro* ».

⁴ Col plurale nel Vangelo: « *Unum sumus — unum sint* ».

XCVIII. — *A Frate Tommaso della Fonte dell' Ordine de' Predicatori in Siena.*

Vincere il proprio volere. Dal lume dell' intelletto e dall' affetto del cuore viene la forza. Piacere e dolore, mezzi di bene. All' anima altrui non si giova senza dolore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato di voi pienamente, acciocchè perfettamente vi troviate vestito di Cristo crocifisso. E pensate, padre mio dolce, che tanto ci manca di lui, quanto ci riserviamo di noi. Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria volontà, e ucciderla ¹ e annegarla, poichè ella è cagione di privarci di tanto ricco vestimento! Il qual illumina l' anima, infiammata e fortificata. Illuminandola della verità eterna, gli mostra che ciò che ci addiviene in questa vita, è per nostra santificazione, e per farci venire a virtù: infiammala di desiderio affocato in fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio e salute dell' anime; e fortificala, perocchè non è lume nè fuoco senza forza. Perchè il lume e l' amore portano ogni grande peso: la guerra, la pace, la tempesta, ² la bonaccia: e tanto gli pesa la mano ritta quando la manca, ³ tanto l' avversità, quanto la prosperità, perchè da una

¹ Di piante, il Petrarca: « *Il sol uccide i fiori e l' erba* ».

² La stampa: « *la tempesta*. Forse diceva: la guerra e la pace, la tempesta e la bonaccia.

³ Bello che l' avversità corrisponda alla man ritta, la prosperità alla manca; come agli antichi il tonare da manca era fausto. È bellissimo il paragone delle due mani; chè piacere e dolore sono strumento di bene, e parti vive della medesima vita; e, come dice il proverbio, una mano lava l' altra, e tutte e due il viso.

medesima fonte vede procedere l'una e l'altra, e per uno medesimo fine. Oh quanto virilmente naviga questa anima, che sì bene si spogliò; onde fu rivestita! Ella non può volere nè desiderare se non la gloria e loda del nome di Dio, la quale cerca nella salute dell'anime. Di queste si fa uno suo cibo: e none 'l vuole mangiare altrove, che in su la mensa della croce, cioè con pena, scherni e rimproverio, quanto a Dio piace di concedergli. Tanto gode quanto si vede portare senza colpa. A questo alto stato non si può venire col peso del vestimento nostro. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi spogliato di voi pienamente: e così vi prego che v'ingegniate di fare per l'amore di Cristo crocifisso. Non dico più.

Avemmo addì XIII di giugno la vostra...¹ Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIX.- *A Neri di Landoccio de' Pagliaresi.*²

Il cuore de' mondani è angusto all'amore; la mente, cercando il bene falso, trova il contrario. Il giusto non temendo le apparenze del dolore, rinviene consolazioni. Ella accetta Neri in figliuolo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de'

¹ Manca.

² Rmieri, di famiglia de' Grandi di Siena; segretario a Caterina innanzi il Pianigiani e il Maconi, e messo di lei a Gregorio e a Urbano e a Giovanna. Lei morta, Neri si fece romito; e romito morì. Così la povera figliuola del tintore aveva discopoli e scrivani i primi tra' gentiluomini della repubblica; onore reso alla virtù, ma anche all'ingegno. In questa lettera a Neri, gli è dato del *voi*; poi del *tu* come già adottato in figliuolo.

servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e trasformato e confermato ¹ in Cristo Gesù. La qual cosa, figliuolo mio dolceissimo, l'anima non può fare, cioè d'essere conformata con Cristo perfettamente, se al tutto non si stacca dalla conformazione del secolo. Però che il mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo; non hanno veruna conformità insieme. E veramente così è: chè noi vediamo che Dio-Uomo elesse perfetta povertà, ingiurie, strazi, scherni, villanie, fame, sete; spregiò gloria e onore umano; sempre cercò la gloria del Padre e la salute nostra; sempre perseverando con vera e perfetta pazienza; e non era in lui superbia; ma perfetta umiltà. Oh inestimabile diletta carità, ben fe contrario ² al secolo! Il secolo cerca gloria e onori, delizie, superbia, impazienza, ³ avarizia, odio, rancore, e amor proprio di sè medesimo con tanta strettezza di cuore, che non vi cape il prossimo per Dio. ⁴ Oh quanto s'ingannano gli stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo! Che volendo onori, sono vituperati; volendo ricchezze, sono poveri, perchè non cercano la vera ricchezza; volendo letizia e delizie, hanno tristizia e amaritudine, perchè sono privati di Dio, che è somma letizia. Non vogliono nè morte nè amaritudine, e cag-

¹ *Trasformato* dice il passaggio a perfezione, il quale viene dal primo unirsi in affetto; *conformato*, l'effetto dell'unione intima.

² *Neutro*, come in Dante.

³ *Cerca*, regge tanto *onori* e *delizie*, quanto *impazienza* e *odio*; perchè le passioni co' loro dolori sono spesso dagli uomini così affannosamente cercate come i meri piaceri.

⁴ Il prossimo ne' cuori stretti mondani ci cape, ma non per amore di Dio; ci cape, in quanto del prossimo prendiamo al nostro amor proprio soddisfazione. Bello, che la passione sia, ancora più che malvagità, grettezza.

giono nella morte e nella amaritudine; vogliono fermezza e stabilità, e dilungarsi dalla pietra viva. Or vedi dunque, carissimo figliuolo, quanta differenza egli è da Cristo al secolo. E però e' veri servi di Dio, vedendo che 'l mondo non ha veruna conformità con Cristo, si studiano con ogni sollecitudine di non avere neuna conformità col mondo: anco, si levano con odio e dispiacimento; e diventano amatori di ciò che Dio ama, e non hanno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue, affocati e innamorati delle vere e reali virtù. E quello che essi veggono che Cristo elesse per sè, vogliono per loro: e per contrario ricevono; ¹ perocchè, eleggendo povertà e viltà, sono sempre onorati. Egliino hanno pace e diletto, letizia e gaudio ed ogni consolazione, privati d'ogni tristizia. E non me ne maraviglio; però che sono conformati e trasformati ² con la somma eterna Verità e Bontà di Dio, dove si contiene ogni bene, dove s'adempiono i veri e santi desiderii.

Adunque bene è da seguitarlo, e al tutto levarsi via e tagliarsi ³ da questa tenebrosa vita. Il coltello dell'odio e dispiacimento di voi, e l'amore

¹ Assoluto, come il latino *accipere*. Cercano quel che pare ad altri il dolore, e ricevono consolazione.

² Non propongo *trasformare*, com'è sopra; perchè l'una idea entra nell'altra, quando nel suo sapiente disordine lo confonde l'affetto. E può ben dirsi che alla prima trasformazione dell'anima nel bene, seguendo l'intima conformazione, da questa si genera una trasformazione più alta. *Ascensiones in corde suo disposuit*.

³ Il comune *decidere* e il moderno *decidersi*, rende ragione di questo traslato. Più ardito, e forse più contorto, in Dante: « *Alcun bene, In tutto dall'accorger nostro scisso*. — *Da quello odiare (Dio) ogni affetto è deciso* ».

puro di Dio ve ne taglierà.¹ Dicovi, figliuolo carissimo, che questo coltello e dispiacimento non potreste avere senza la continua memoria di Dio, singolarmente dell'abbondanza del sangue del Figliuolo di Dio, che ve ne ha fatto bagno, svenando e aprendo sè medesimo con tanto fuoco e ardentissimo amore in sul legno della santa Croce. Or qui acquisterete questo coltello dell'odio; però che per l'odio e dispiacimento del peccato è morto. L'amore il tiene legato: perocchè, come dicono e' Santi, nè chiovi nè croce era sufficiente a tenerlo, se non fusse il legame della divina Carità.

Or qui voglio che ragguardi e si riposi sempre l'occhio dell'intendimento vostro. Ine troverete e innamorerete delle virtù vere; e troverete una perseveranzia, che nè dimonia nè creatura vi potrà separare da esse virtù, con volontà di soggiogarvi e sottomettervi² ad ogni creatura per Dio, con vera e perfetta umiltà. Verravvi in tedio e in abominazione il mondo, e ogni sua operazione, nella memoria di questo sangue; e diventerete gustatore e mangiatore dell'anime: il quale è cibo de' servi di Dio. E di questo vi prego e consiglio, che sempre vi dilettiatate di mangiare. E perchè vi paia d'essere difettoso, non lassate perciò; perocchè Dio ragguar-
da più alla buona volontà, che a' difetti nostri.

Anco vi dico, che nella carità del prossimo fatta per Dio è quello fuoco che purifica l'anima. E acciò che sia ben purificata, aiutate frate Bartolommeo³ quanto potete, mentre che vi sta, a trar-

¹ *Tagliar fuori* è locuzione militare.

² *Sottomettere* può essere più spontaneo, più abituale, più pieno. Avvertasi però, che *soggiogare* in antico aveva senso men forte.

³ Bartolomeo De Dominici, che predicava in Asciano.

li ¹ delle mani delle dimonia. Se io potessi venirvi aiutare, verrei volentieri; ma non pare che sia stata volontà di Dio. Per ora ci è poco tempo: nondimeno faremo quello che Dio ci farà fare. E sappiate, fratello, che io non ho fatto visibilmente, ma io ho fatto e farò invisibilmente.

Domandastemi, che io vi ricevessi per figliuolo: onde io, poniamochè indegna misera e miserabile sia, v'ho già ricevuto e ricevo con affettuoso amore; e sempre mi obbligo, e obbligherò dinanzi di Dio, d'entrare ricolta ² per voi d'ogni vostra iniquità commessa o che commettete. Ma pregovi che adempiate il mio desiderio; cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente della conversazione del secolo, siccome detto è di sopra; perocchè in altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi, vestitevi di Cristo crocifisso; però che egli è quello vestimento nuziale che vi darà qui la Grazia, e poi vi porterà alla mensa della vita durabile ³ a mangiare con i veri Gustatori. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Benedicete e confortate frate Bartolommeo, e frate Simone ⁴ in Cristo Gesù.

¹ I prossimi.

² Pagatrice.

³ Dante: « *O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto agnello, il qual vi ciba
Tanto che vostra voglia è sempre piena;
Se, per grazia di Dio, questi preliba
Di quel che cade dalla vostra mensa* ».

⁴ Da Cortona.

C. — *A Frate Raimondo da Capua
dell'Ordine dei Predicatori.*

Sia pastore nel sacrificarsi per le pecorelle. Sposo della verità
nel conservarlesi tutto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare de' pesi ¹ delle creature per affetto e desiderio dell'onore di Dio e della salute loro; e pastore vero, che con sollecitudine governiate le pecorelle che vi sono o fossero messe fra le mani, acciocchè il lupo infernale non le portasse; perocchè se ci commettete negligenza, vi sarebbe poi richiesto. Ora è tempo da dimostrare chi ha fame o no, e chi si sente de' morti, che noi vediamo giacere privati della vita della Grazia. Sollicitate dunque virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili e continue orazioni infino alla morte. Sapete che questa è la via a volere conoscere, ed essere sposo della verità eterna; e neuna altra ce n'è. E guardate che voi non schifiate fatiche; ma con allegrezza le ricevete: facendovegli ² a rincontra con santo desiderio; dicendo: « Voi siate le molto benevenute; » e dicendo: « Quanta grazia mi fa il mio Creatore, che egli mi faccia sostenere e patire ³ per gloria e lode del nome suo! »

¹ Non muto *e'* *pesi*; perchè forse ella intende non caricare le spalle del frate di tutti i pesi; e in quel *de'* è carità di figliuola e senno di madre.

² La stampa *facendovelo*. Ma *gli* riguarda le fatiche, che sono non solo da schivare, ma da incontrare prontamente.

³ *Patire* qui dice più del *sostenere*, che può essere anco di leggier noia, o tolleranza degli altrui difetti e opinioni.

Facendo così l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio offerendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabili ¹ pecorelle che stanno nelle mani del dimonio. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beveraggio. Non terminate ² la vita vostra in altro; dilettaudovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Facendo così, sarete figliuolo dolce di Maria, e sposo della Verità eterna. Altro non dico. Date la vita per Cristo crocifisso, e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Mangiate il cibo dell'anime in sul legno della croce con Cristo crocifisso: affogatevi e annegatevi ³ nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Degne di commiserazione affettuosa. Virgilio: « *Miserabile corpus* » del gentile giovanetto Pallante.

² Non altro intento ponete ad essa. Dante: « *Terminc fisso d'eterno consiglio* ».

³ Ripete per sovrabbondanza d'affetto; se pure non è sbaglio di chi con la penna teneva dietro alla sua veloce parola. Può intendersi affogare lo voglio men che buono; *annegare* anco le lécite, e le consolazioni che paiono debite alla perfetta pietà.

CI. — *A Giacomo Cardinale degli Orsini.*¹

Consiglia umiltà, alla quale sia ragione il cognoscimento della propria pochezza: consiglia pazienza e perdono. Pare che presentisse le ribellioni prossime, e le ambiziose mire dell' Orsini, che fomentarono le discordie sacerdotali.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi legato nel legame della divina e ardentissima carità. La quale carità mosse Dio a trarre noi di sè medesimo, cioè, dalla sua infinita sapienza, perchè godessimo e partecipassimo il sommo bene suo. Egli è quello legame che, poichè l'uomo perdè la Grazia per lo peccato commesso, unì e legò Dio nella natura umana, e ha fatto uno innesto in noi; perocchè se la vita s'è innestata nella morte; sicchè noi morti abbiamo avuta la vita per l'unione sua. E perchè Dio fu innestato nell'uomo, Dio-e-Uomo² corse, come innamorato,

¹ Iacopo Orsini, cardinale diacono del titolo di San Giorgio in Velo d'oro o Velabro, figliuolo al Conte di Nola, ebbe il cappello nel 1371; e andando in Avignone, passò a' dì 13 d'ottobre da Siena, dove avrà forse veduta Caterina. Morto Gregorio, dalla brama dei Romani d'avere un papa de' loro, concepì speranza del soglio pontificale. Forse non tanto l'età sua fresca quanto il non voler i cardinali francesi cortigiani darla in tutto vinta agli Italiani, e al popolo segnatamente di Roma, fece che l'elezione cadesse nell'arcivescovo di Bari. Il quale fu coronato da esso Orsini, come toccava allora al diacono più anziano tra' cardinali; e poi nè apertamente rinnegato nè bene riconosciuto. Morendo nell'agosto del 79, disse che a lui sarebbe papa legittimo chi fosse approvato da un Concilio universale: ma ben doveva egli sapere se legittima fosse l'elezione d'Urbano. Se non che, confessando i Francesi d'essersi stati costretti dalla paura, l'Orsini credeva non poter entrare nella loro coscienza, nè discredere alla loro viltà da essi medesimi professata. Con ciò forse egli faceva inganno a sè stesso.

² Non appone l'articolo a uomo perchè fa di Dio ed uomo una parola e una persona; come noi diciamo Uomo-Dio.

all' obbrobriosa morte della croce. In su questo arbore si volle innestare questo Verbo incarnato; e non l'ha tenuto nè chiodi nè croce, ma l'amore, perocchè non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo. Egli è quello dolce maestro ch'è salito in cattedra ad insegnarci la dottrina della verità, la quale l'anima che la sèguita non può cadere in tenebre. Egli è la via onde noi andiamo a questa scuola; cioè a seguitare le operazioni sue. Così disse egli: « Io son Via, Verità e Vita ». E così è veramente padre; perocchè colui che seguita questo Verbo, per ingiurie, per strazii, per scherni, con obbrobri, pena e tormenti, con la vera e santa povertà, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena, con vera e buona pazienza, ¹ imparando da questo Maestro che n'è via, perchè egli l'ha fatta, e tenuta ² osservata in sè medesimo, rende ad ogni uno bene per male: e questo è la dottrina sua. Bene vedete con quanta pazienza egli ha portato e porta le nostre iniquitadi, che pare che faccia vista di non vedere: benchè quando verrà il punto e il termine della morte, allora mostrerà ch'egli abbia veduto, perchè ogni colpa sarà punita, e ogni bene sarà remunerato. Odi ³ grande pazienza! che non ragguarda all'ingiurie che gli sono fatte in su la croce; onde il grido de' Giudei, che dall'uno lato gridano *crucifige*, e dall'altro, che egli discenda dalla croce, e egli grida: « Padre, perdona ». E

¹ Non ogni pazienza è buona. Patire il male è farsene complice: patire per non sapere o non osare togliere da sè e da altri le cagioni del dolore, può essere inerzia fingarla è vile: patire fremendo o gemendo senza trarne con l'intenzione (non potendo coll'opere) occasione di bene, non ha merito alcuno.

² Forse è osservata.

³ Così a modo d'esclamazione diciamo: *senti!*

non si muove punto perchè dicano eh' egli discenda, ma persevera intino all' ultimo : e con grande letizia gridò, e disse : *Consummatum est*. E poniamochè ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quell' anima consumata e arsa nel fuoco della divina carità, del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Quasi voglia dire il dolce Gesù : « Io ho consumato e adempito ciò ch' è scritto di me. Consumato è il desiderio. penoso che avevo di ricomprare l' umana generazione. Onde io godo ed esulto che io ho consumata questa pena, e ho adempita l' obbedienza ¹ posta dal Padre mio, la quale avevo tanto desiderio di compire ». O maestro dolce, bene ci hai insegnata la via e la dottrina : e bene dicesti verità, che tu eri Via, Verità e Vita. Perocchè colui che sèguita la via e la dottrina tua, non può avere in sè morte, ma riceve in sè vita durabile : e non è nè dimonio nè creatura nè ingiuria ricevuta che gli ² possa tollere, se egli non vuole. Vergognisi, vergognisi dunque l' umana superbia dell' uomo, e l' ³ piacimento e l' amore proprio di sè medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abbondare in lui, tante grazie e beneficii ricevere per grazia, ⁴ e non per debito : e non pare che lo stolto uomo senta nè vegga tanto caldo e calore d' amore ; che se fussimo di pietra, doveremmo già essere scoppiati.

Oimè, oimè, disaventurata me ! io non ci so vedere altra cagione, se non che l' occhio del co-

¹ Nel linguaggio ascetico è anco la cosa imposta per obbedienza.

² Senza dire gli *l' possa*, può sottintendersi *vita* ; o che piuttosto *tollere* rimanga indeterminato come *rubare* e simili.

³ Personifica il compiacimento in sè e l' amore di sè, e vuole ch'è si vergognino. L' *umana superbia dell' uomo* è pleonasma qui non senza valore ; e per chiarezza le faceva di bisogno nominare l' uomo, a poter soggiungere di sè medesimo.

⁴ *Ricevere grazia per grazia*, non è inutilità, perchè può esserci grazia meritata. Onde il modo : *gratia gratis data*.

gnoscimento non si vuole ragguardare in su l'arbore della croce, dove si manifesta tanto caldo d'amore. Dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto che ha aperto e stracciato il corpo suo: per larghezza ha svenato sè medesimo, e fattoci bagno e battesimo del sangue suo. Il quale battesimo ogni dì possiamo e debbiamo usare con grande amore e continua memoria: che siccome nel battesimo dell'acqua si purifica l'anima dal peccato originale, e dàle la grazia; così nel sangue laveremo le nostre iniquità e impazienze; e morravvi ogni ingiuria; e non la terrà a mente, nè vorràla vendicare, ma riceverà la plenitudine della grazia, la quale Grazia il menerà per la via diritta. Dico dunque, che vedendo questo, l'anima non si può tenere che al tutto non anneghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva, che sempre ribella a sè¹ e al suo Creatore: ma, come innamorato dell'onore di Dio e della salute della creatura, non ragguarda sè; ma farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sè, ma in quello che² egli ha posto l'amore suo. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e della cosa amata fa uno cuore e uno affetto; e quello che ama l'uno, ama l'altro. Perocchè se vi fosse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ho veduto, che quello amore che averemo³ ad alcuna

¹ Bello che la perversa volontà sia ribelle e sè stessa. La guerra è in lei, in quanto in lei è impressa l'immagine della verità.

² Manca l'*in*: solito idiotismo. Nel Petrarca sovente è detto che il cuore suo non è già più seco, ma nella donna ch'egli ama.

³ Non si ha già a leggere *avemo*: ma *ho veduto*, *averemo*, e *trovassimo*, sono sconcordanze che fanno logicamente armonia.

cosa, o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo in essa o piacere,¹ non si cura, per venire ad effetto, nè di villania nè d'ingiuria nè di pena che ne sostenga, e non ragguarda alla fatica; ma guarda solo d' adempire la sua volontà della cosa ch' egli ama.

O padre carissimo, non ci lasciamo fare vergogna alli figliuoli delle tenebre; perocchè gran confusione è alli figliuoli della luce, cioè a' servi di Dio che sono eletti e tratti dal mondo,² e singolarmente a' fiori e alle colonne³ che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero, e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità, con odore di pazienza e ardentissima carità; largo e liberale, e non stretto, imparando dalla prima Verità che per larghezza diè la vita. Or questo è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino. Oh quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui è figliuolo legittimo, e però ella il pasce e nutrice al petto suo, dandogli il latte della divina Grazia, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Paoluccio: ⁴ « Bastiti, Paolo, la grazia mia ». Dico che sete colonna posta a guardare⁵ il luogo di questa sposa: onde non dovete essere debile, ma forte; perocchè la cosa debile, ogni piccolo vento che ve-

¹ Il piacere può essere più estrinseco del diletto. In questo costrutto l'amore è personificato.

² Vangelo: « *elegi vos de mundo* ».

³ Attratta da' fiori, ci si ferma a lunga, e dimentica le colonne che troppo rammentano giardino principesco. Ma perchè questa è immagine di salvezza, e usata da Paolo, ci ritorna più sotto.

⁴ Nel grande e severo apostolo facitore di stuoie, la figliuola del tintore riconosce un suo famigliare, un vecchio amico.

⁵ La colonna, per lei, non solo sostiene, ma guarda: è viva, e fa parte della milizia di pace.

nisse, o per tribolazione o per ingiuria che ci fosse fatta, o per troppo abbondanza di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere. Io voglio dunque che siate forte, poichè Dio v'ha fatto colonna nella santa Chiesa sua. Hacci dunque modo da fortificare la nostra debilezza? Sì bene, con l'amore. Ma non sarebbe ogni amore atto a fortificare. Non sarebbe lo stato nè la ricchezza, nè le superbie nostre, nè ira nè odio contra coloro che ci fanno ingiuria, nè essere amatore di veruna cosa creata, fuore di Dio. Questo così fatto amore non tanto che egli ci dia forza, ma egli ci tollesse quella che noi abbiamo; e tanto è misero e miserabile questo amore, che conduce l'uomo alla più perversa servitù che possa avere, e fallo servo e schiavo di quella cosa che non è,¹ e tollesse la dignità e la grandezza sua. Ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena; perocchè esso medesimo si è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, se non di ponere l'affetto e il desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, onde noi abbiamo ogni fortezza. Egli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Onde subito che l'anima ha trovato e gustato sì dolce amore, forte sopra ogni forte,² ad altro non si può accostare, nè altro può desiderare, se non lui; fuori di lui, non cerca nè vuole cavelle. Onde costui è allora forte, perocchè s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile e che mai non si muta per veruna cosa che avvenga, e sempre seguita le vestigie e li modi di colui che egli ama: perocchè egli è fatto uno cuore e una

¹ Il male è negazione: cioè amore d'un bene figurato là dove non è.

² Cantica: « *Fortis, ut mors, dilectio* ». Il secondo *forte* pare sostantivo; come in Dante: « *Mi sovvenne Ad altro forte* ».

volontà con lui. Vede che sommamente Cristo si dilettò d'ogni pena e viltà: ¹ poniamochè fosse Figliuolo di Dio, nondimeno come agnello umile, mansueto e despetto, ² conversò con gli uomini. E però si dilettano li servi suoi di questa via; odiano e dispiacegli tutto quanto il contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, e amano quello che Dio odia. Onde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa gli può nuocere. Fanno costoro come veri cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta che se ne curino; e non temono, perchè non si confidano in sè, ma tutta la speranza e fede loro è posta in Dio, cui elli amano: perocchè vedono ch'egli è forte, e vuole e puole³ sovvenire. Onde allora dicono con grande umiltà con santo Pavolo: « Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, ch'è in me, che mi conforta ».

Or non più dunque dormite, Padre. Poichè sete colonna, debile per voi, ma innestatevi in su l'arbore della croce, e legatevi per affetto e per smisurata e ineffabile carità con l'Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompansi questi cuori; non più durizia e non più negligenza; perocchè il tempo non dorme, ma sollicitamente fa il corso suo. Facciamo mansione⁴ insieme con lui per amore e per santo desiderio: e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il santo e dolce rimedio, cioè, che la creatura cognosca, sè medesima non essere: e sempre si vede fare quella cosa che non è; cioè il peccato, e ogni altra

¹ Dell'essere tenuto di poco pregio.

² Dante: « *Gente dispetta* ».

³ Credo che Caterina avrà scritto non *puole*, ch'è uso moderno da non seguire, ma *può* o *pote* che in Toscana vive tuttavia; ma al numero meglio il primo.

⁴ Modo de' Vangeli.

cosa ha da Dio. E quando ha cognosciuto sè, e egli cognosce la bontà di Dio in sè; e cognoscendo, lui ama, e sè odia, non sè in quanto creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore.¹ Andando dunque con questo santo e vero cognoscimento, non erra la via, ma va virilmente; perocch'egli unito² e trasformato in colui che è Via, Verità, e Vita; e hàlo sì fortificato, che nè dimonio nè creatura gli può tollere la sua fortezza; sì ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce e forte legame: e a questo me n'avvedrò. È uno de' principali segni che noi abbiamo, che ci manifesti d'esser legati e discepoli di Cristo, cioè se noi rendiamo bene per male: altrimenti saremo in stato di dannazione. Molto è questo spiacevole a Dio in ogni creatura, ma specialmente nelli vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove li secolari si specchiano. E bene dovremmo ragguardare, chè egli è maggiore la ingiuria che noi facciamo a Dio, ch'è infinito, che la ingiuria ch'è fatta per la creatura, che è finita; e nondimeno vogliamo che ci perdoni e faccia pace con noi, e vorremmo che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Così dunque dobbiamo fare noi verso i nemici nostri; e così vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che facciate per onore di Dio e salute vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza, perchè per l'abbondanza del cuore la lingua favella troppo. Pre-

¹ Dante: « *Ma perchè mai non può dalla salute Amor, del proprio obietto volger viso, Dall' odio proprio son le cose tute* ». In Caterina la dottrina dell' amore di sè è esposta in modo più filosofico insieme e più popolare.

² Manca l' è.

govi per quello Amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio e la esaltazione sua, e non di voi medesimo; siccome mangiatore ¹ e gustatore dell'anime. Studiatevi di fare ciò che potete, pregando il Padre santo che tosto ne venga e non tardi più. E confortatelo a ratto levare il gonfalone della santissima croce, e andare sopra l'infedeli, acciocchè la guerra che è tra' Cristiani vada sopra di loro. E non temete per veruna cosa che vedeste apparire, perocchè l'aiuto divino è presso di noi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CII. — *A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.*

Conoscimento del vero nel vero. Inno al sangue.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposo vero della Verità e seguitatore e amatore d'essa Verità. Ma non veggo il modo che potiamo gustare e abitare con questa Verità se noi non conosciamo noi medesimi. Perocchè nel cognoscimento di noi, in verità conosciamo, noi non essere, ma troviamo l'esser nostro da Dio, vedendo che egli ci ha creati alla immagine e similitudine sua. E nel cognoscimento di noi troviamo ancora la recreazione che Dio ci fece, recreandoci

¹ Vang. : « Il mio cibo è, ch'io faccia il volere del padre mio ».

a Grazia nel sangue dell' unigenito suo Figliuolo ; il quale sangue ci manifesta la verità di Dio Padre. La verità sua fu questa ; che egli ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi partecipiamo l'eterna bellezza sua, perchè fussimo santificati in lui. Chi cel dimostra, che questo sia la verità ? il sangue dello immacolato Agnello.

Dove troviamo questo sangue ? nel cognoscimento di noi. Noi fummo quella terra dove fu fitto il gonfalone della croce : noi stemmo come vasello ¹ a ricevere il sangue dell' Agnello, che correva giù per la croce. Perchè fummo noi quella terra ? perchè la terra non era sufficiente a tenere ritta la croce ; anco, averebbe rifiutata tanta ingiustizia ; nè chiovo era sufficiente a tenerlo confitto e chiavellato, se l'amore ineffabile che Egli aveva alla salute nostra non l'avesse tenuto. Sicchè dunque l'affocata carità verso l'onore del Padre e la salute nostra, il tenne. Adunque fummo noi quella terra che tennemo ritta la croce, e siamo il vaso che ricevevmo il sangue. Chi cognoscerà e sarà sposo di questa Verità, troverà nel sangue la Grazia, la ricchezza e la vita della grazia : e troverà ricoperta la nudità sua, e vestito ² del vestimento nuziale del fuoco della carità, intriso e impastato sangue e fuoco, il quale per amore fu sparto e unito con la Deità. Nel sangue si pascerà e nutrirà di misericordia ; nel sangue dissolve la tenebra e gusta la luce ; pe-

¹ Fin nelle ripetizioni delle cose più note, l'ingegno gentile ingentilito dall'affetto ritrova varietà e novità. Questo dicasi o del vasello, e della terra che non avrebbe sostenuta l'ingiustizia della croce se non ce l'obbligava l'onnipotenza dell'amore intenso a una nuova creazione del mondo spirituale.

² Troverà sè vestito.

rocchè nel sangue perde la nuvola dell'amore proprio sensitivo, e il timore servile che dà pena: e riceve timore santo e sicurtà del divino amore, il quale ha trovato nel sangue. Ma chi non sarà trovato amatore della Verità, non la conoscerà nel cognoscimento di sè e del sangue.¹ Che² egli vada schiettamente e senza frasche o novelle o timore servile; e senta il lume della fede viva, non solamente in parole, ma che basti d'ogni tempo, cioè nell'avversità come nella prosperità, e nel tempo della persecuzione come nel tempo della consolazione; e per neuna cosa diminuisca la fede, e il lume suo. Perocchè la Verità ha fatto conoscere nella Verità, e non tanto per gusto, ma per prova.³ Dico, che se questo lume e questa Verità non sarà trovata nell'anima, non sarà però, che non sia vasello che abbia ricevuto il sangue; ma per suo giudizio e sua confusione,⁴ in tenebre e dinudato del vestimento della Grazia, riceverà giustizia, non per difetto del sangue, ma perchè esso spregiò il sangue, e, come accecato del proprio amore, non vide nè cognobbe la Verità nel sangue: onde egli l'ha ricevuto in

¹ Per conoscere il vero in sè e in Dio, bisogna prendere principio dall'amarlo.

² O sbagliato, o manca. La stampa poi dice *senza*. Io pongo *senza* per dare un qualche senso; ma non credo d'avere sanato ogni piaga. *Frasche*, dice la vanità de' ragionamenti umani, *novelle*, secondo l'uso antico, i falsi artifizi nel dire e nell'operare.

³ L'una verità è conosciuta per l'altra e nell'altra; e non tanto la maggiore per mezzo della minore, quanto questa entro in quella. Parla di verità pratiche; e dice che non tanto la consolazione, quanto l'esperienza del bene, ancorchè faticosa, anzi perchè faticosa, acuisce e amplia il cognoscimento.

⁴ Gli effetti della creazione e della redenzione sono comunicati a tutte le anime, quanto basta a conoscere le verità necessarie: ma bisogna usare le forze dell'intelligenza e dell'affetto, acciocchè la verità, disconosciuta e abusata, non ci torni in condanna.

ruina; e con grande amaritudine è privato dell' allegrezza del sangue e della dolcezza e del frutto del sangue, perchè esso non conobbe sè nè il sangue in sè, e però non fu sposo fedele della Verità.

Adunque v'è bisogno di conoscere la Verità, a volere essere sposo della Verità. Dove? Nella casa del cognoscimento di voi medesimo, cognoscendo, l'essere vostro avere da Dio per grazia, e non per debito. E in voi cognoscere la recreazione che v'ha data, cioè, d'essere recreato a Grazia nel sangue dell'Agnello, e ine bagnarvi, e annegare e uccidere la propria volontà. In altro modo, non sareste sposo fedele della Verità, ma infedele. E però io dissi che io desideravo di vedervi sposo vero della Verità. Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il dimonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue; se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, ¹ siate grato nel sangue; se fuste pastore vile e senza la verga della giustizia, condita con prudenzia e misericordia, traetela dal sangue; e coll'occhio dell'intelletto vederla dentro nel sangue, e con la mano dell'amore pigliarla, e con ansietato desiderio strignerla. Nel caldo del sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del sangue caggia la tenebra; acciocchè siate sposo della Verità e pastore vero e governatore delle pecorelle che vi sono messe tra le mani, e amatore della cella dell'anima e del corpo, quanto v'è possibile nello stato vostro. Se starete nel sangue, il

¹ Non voluti conoscere nè rimeritare.

farete; e se no, no. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che voi il facciate. E spogliatevi d'ogni creatura (e io sia la prima); e vestitevi per affetto d'amore di Dio, e ogni creatura per Dio; cioè d'amarne assai, e conversarne pochi, se non in quanto si vede adoperare la salute dell'anime. E così farò io, quanto Dio mi darà la Grazia. E di nuovo mi voglio vestire di sangue, e spogliarmi ogni vestimento ch'io avessi avuto per fine a qui. Io voglio sangue; e nel sangue satisfò e satisfarò all'anima mia. Ero ingannata quando la cercavo ¹ nelle creature. Sicchè io voglio nel tempo della sollicitudine accompagnarvi ² nel sangue; e così troverò il sangue e le creature; e berrò l'affetto e l'amore loro nel sangue. E così nel tempo della guerra gusterò la pace, e nell'amaritudine la dolcezza; e nell'essere privata delle creature, e della tenerezza ³ del padre, troverò il Creatore ed il sommo ed eterno Padre. Bagnatevi nel sangue: e godete, che io godo per odio santo di me medesima. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Per sangue intende la vita e l'affetto e il sacrificio: nè a così grande animo altro modello poteva corrispondere che l'infinito.

² Nel sacrificio dell'amore troverò società degna dell'uomo e di Dio.

³ Non nella dolcezza delle lusinghiere consolazioni, ma nella sublimità del dolore trovare Dio. E lo conoscerà Padre allora, come Padre egli è al Redentore, dai patimenti glorificato.

CIIL. — *A Benuccio di Pietro, e Bernardo di Misser Uberto de' Belforti da Volterra*¹

Si concilino co' nemici, per aver pace con Dio. Il modo unico dell' amare Dio è l' amare il prossimo. Non c' è amore senza generosità, nè questa senza umiltà. Il male fatto è ragione del bene da farsi; minaccia di gastighi; che a' Belforti poi vennero: ma minacciando prega. Invita quegli alteri potenti, vengano a lei, non potendo essa a loro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi; con desiderio di vedere il cuore e l' affetto vostro e l' anima² vostra pacificata con Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non potreste partecipare la divina Grazia. Voi sapete, figliuoli miei, che solo il peccato è quello che fa cadere l' uomo nella guerra col suo Creatore. In che modo dunque potremo fare questa pace, poichè siamo caduti nella guerra mortale per le colpe nostre, e condannati siamo alle pene eternali, se pace non ci ha? Io voglio per certo che procacciamo il modo; poichè noi siamo caduti in tanto pericolo e danno dell' anima e del corpo: e modo non ci veggo altro che uno, cioè quello santo modo che tenne Dio verso di noi, quando per il peccato d' Adam tutta l' umana generazione cadde in guerra con Dio. Volendo dunque

¹ De' Belforti, Guelfi in Volterra potenti, contavansi a' tempi di Caterina diciannove signori, guerrieri prodi; Ottaviano Belforti, figliuolo a Belforte capo della famiglia, tenne Volterra molt' anni con fama di prudenza e di giustizia: e i discendenti di lui, salvo l' intervallo del Duca d' Atene, fino al 1411 si mantennero in signoria. Quell' anno, sollevatosi il popolo, Bocchino Belforti cadde per man di carnefice, con altri de' suoi; e gli altri sbanditi. Di Bocchino fu moglie Benedetta; fratello fu Pietro, che da Angela di Benuccio Salimbeni ebbe questo Benuccio, al quale è la lettera. Tutti della casa dicevansi do' signori di Volterra.

² Per cuore può intendersi in genere la volontà; per affetto la volontà mossa da un principio d' amore abituale, per anima tutte le facoltà dello spirito.

la misericordia di Dio fare pace con l' uomo, e della colpa commessa si conveniva pur fare vendetta; mandocci il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, come nostra pace ¹ e tramezzatore. E 'l Figliuolo di Dio prese le nostre iniquitadi, e punille sopra il corpo suo, siccome nostra pace e tramezzatore che egli fu. E dove le punisce? In su la dolorosa, penosa e obrobriosa morte della croce. Sicchè vedete che Dio col mezzo del suo Figliuolo ha fatto pace coll' uomo; ed è sì perfetta questa pace e sì compiuta, ² che poniamo ³ l' uomo ricaggia in guerra pel suo peccato e difetto, ⁴ egli ha lassato il sangue; il qual sangue riceviamo nella santa confessione, e ogni dì il possiamo usare, e avere tanto quanto piace a noi. Poi, dunque, che tanto di grazia e misericordia abbiamo ricevuta da Dio, non voglio che siamo ingrati nè sconoscenti; ma voglio che seguitiate le vestigie di Cristo crocifisso; acciocchè voi vi possiate pacificare con lui seguitando le sue vestigie, come detto è: perocchè altrimenti, stareste in continua dannazione. Io ho detto che Dio per mezzo del Figliuolo suo, e il Figliuolo per mezzo del sangue, ci ha tolta la guerra e data la pace: così dico io a voi, cioè che col mezzo della virtù vi converrà levare la guerra e fuggire l'eterna dannazione: altrimenti, sareste confusi in questa vita e nell' altra.

¹ Dante, della redenzione: « *Della molt' anni lagrimata pace* ».

² *Compito* è più di *perfetto*, in quanto questo secondo, giusta l' origine, non vale, che fatto insino alla fine; ma il compimento e la compitezza è al fine quasi corona. Senonchè *perfezione* in altro senso è assai più.

³ Per *poniamochè*, *quantunque*. Così *arvegna* per *arvegnachè*.

⁴ In alcuni dialetti tuttavia per *difetto*. Poteva in antico aver senso più grave di *peccato*, come a noi *delitto*, che ai Romani sonava men grave, dice misfatto. E invero la colpa è mancanza, vuoto, negazione, più o meno profonda.

Ma io voglio che voi sappiate: nè amare Dio nè virtù si può avere nell'anima senza il mezzo del prossimo suo. Come? Dicovelo. Io non posso, l'amore ch'io ho al mio creatore, mostrarlo in lui, perchè a Dio non si può fare utilità. Convien dunque pigliare il mezzo della sua creatura, e alla creatura sovvenire e fare quella utilità che a Dio fare non posso. E però Cristo a san Pietro, dimandandolo: « Pietro, m'ami tu? » Ed egli rispondendo, « sì; » Cristo rispose, e disse: « Pasci le pecorelle mie. Dell'amore che tu mi porti, tu non puoi fare a me alcuno bene: fanne dunque bene al prossimo tuo ». Sicchè vedete, che col mezzo ci conviene pacificare della grande guerra che abbiamo con Dio. E sopra questo mezzo, acquisterete voi il mezzo della virtù. ¹ Io vi dissi che era quello dolce e glorioso mezzo il quale toglie ogni guerra e tenebra dell'anima. Ma tenete a mente: questa virtù s'acquista e truova nell'amore del prossimo suo: amando amici e nemici per Cristo crocifisso. E per esso spegnesi il fuoco dell'ira e dell'odio che l'uomo avesse col fratello suo.

La virtude della carità e dell'umiltà si truova e s'acquista solo in amare il prossimo per Dio: perocchè l'uomo umile e pacifico caccia l'ira e l'odio del cuore suo verso il nemico, e la carità caccierà l'amore proprio di sè, e dilargherà il cuore con una carità fraterna, amando nemici e amici per lo svenato e consumato ² Agnello, come sè medesi-

¹ Far bene al prossimo non è ancora virtù compiuta, ma il mezzo del mezzo. Non è compiuta, perchè si può far bene ad altri non solo per fini malvagi, o men che generosi; ma il pur farlo col fine unico di salvare sè, è imperfezione.

² Dante: « *Consunto* (ucciso) *Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca* ».

mo; e davagli una pazienza contra ogni ingiuria che gli fusse detta o fatta, e una fortezza dolce¹ in sapere portare e sopportare² i difetti del prossimo suo. Allora l'anima che sì dolcemente ha acquistata la virtù avendo seguitate le vestigie del suo Salvatore, rivolse tutto l'odio che aveva al prossimo suo, verso sè medesimo, odiando e' vizi e' difetti e i peccati che ha commessi contra il suo Creatore, Bontà infinita. E però egli vuole fare vendetta di sè, e punirli sopra la parte sensitiva sua: cioè, che come la sensualità e vivere mondano egli³ appetisce odio e vendetta del prossimo suo; così la ragione ordinata in perfetta e vera carità, vuole fare il contrario, volendó amare e pacificarsi con lui. E così tutti quanti e' vizi hanno per contrario⁴ le virtù. E questa è quella virtù che fa pacificare l'anima con Dio; sicchè con la virtù vendica l'ingiuria che egli ha fatta.

E però vi dissi che desideravo di vedere el cuore e l'affetto vostro pacificato col vostro Creatore. Questa è la vera via: veruna altra ce n'ha. Io dunque, figliuoli miei, avendo desiderio della salute vostra, vorrei che col coltello dell'odio fosse

¹ Gentile aggiunto a *fortezza*; e ritrae tutta l'anima che lo dettò.

² Portare non basta; e si può con mal garbo: nel sopportare è la forza, perchè il peso non si trascina ma si regge.

³ Può non essere errore, ma ripieno; come in Dante: « *S' egli erra L'opinion.... de' mortali* ».

⁴ Pare sentenza troppo semplice; ma inchiude, se non sbaglio, un senso riposto. A fare il bene è norma in certa guisa il male stesso, inquantochè basta tenere la via contraria. In secondo luogo, del bene da farsi, in certo modo è misura il male fatto da noi o da altri; il qual bisogna compensare equamente, e poi vincere sovrabbondando. In terzo luogo la forza che l'uomo spese nel male, gli si fa fino a un certo segno speranza a poterne spendere nel bene altrettanta, e maggiore, per la virtù nel bene insita.

tolto ¹ da voi, e non faceste come gli stolti e matti che col percuotere altrui, percuotono sè. Egli è il primo morto. Perocchè colui che sta nell'odio mortale, ² volendo uccidere il suo nemico, egli s'ha dato prima per lo petto a sè; perocchè la punta dell'odio gli è fitta per lo cuore, il qual ha morto a Grazia. Non più dunque guerra, per l'amore di Cristo crocifisso. E non vogliate tenere in tormento l'anima e il corpo. Abbiate timore del divino giudizio, il quale è sempre sopra di voi.

Non voglio dire più di questo: e dell'altre materie che s'appartengono alla salute vostra vi dirò a bocca. Ma ora vi prego e vi costringo, da parte di Cristo crocifisso, di due cose; l'una è, che io voglio che voi facciate pace con Dio, e co' nemici vostri; perchè altrimenti non la potresti fare con la prima dolce Verità, se prima non la faceste col prossimo vostro. L'altra si è, che non vi sia fatica a venire un poco infino a me il più tosto che voi potete. Se non ³ che a me è tanto malagevole il venire, io verrei a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ L'amore reo di voi stessi. Quest'odio è amore vero.

² I Belforti avevano con violenza depressi i Ghibellini, segnatamente quelli di casa Allegretti.

³ Può stare anche senza fosse.

CIV. *A Frate Raimondo da Capua
dell' Ordine de' Predicatori.*

Amare auco i nemici e i non buoni. Rendere l'onore a Dio, la fatica al prossimo, come debito: fatica e di corpo e di spirito. Lodi magnifico della pazienza in quanto vestita di carità. Solitudine sociale operosa. Brama la morte.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolceissimo padre, e negligente e ingrato figliuolo, in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vera e perfetta sollecitudine ad acquistare e conservare la virtù: perocchè senza sollecitudine l'anima non la trova; nè quella ch'egli ha, conserva. L'amore è quella cosa che fa il cuore sollicito, e muove i piei¹ dell'affetto ad andare nel luogo dove si truova la virtù. L'anima dunque, che non è sollecita, segno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente e schiettamente, e senza mezzo² della propria sensualità o d'alcuna creatura che abbia in sè ragione; e per giungere a questo dolce amore, ci conviene aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere e vedere quanto siamo amati da Dio. Ma ad avere questo cognoscimento, ci conviene andare co' piei dell'affetto nella casa del vero cognoscimento di noi, perchè nel cognoscimento di noi si concepe l'odio verso la propria sensualità, e concepesi amore verso di Dio per la inestimabile sua carità, che ha trovata dentro da sè.³ Onde allora il cuore subito si leva con uno

¹ Dante: *trei* per tre.

² Non solo il disordinato affetto agli altri uomini, ma la soverchia cura di sè (cagione di quel disordine), e impedimento che si frappone tra l'uomo e la somma felicità.

³ L'anima. Più che ne' benefizi esteriori, ella trova in sè Dio,

stimolo d'affocato desiderio, e va cercando in che modo possa più perfettamente spendere il tempo suo; parendogli sempre avere caro del tempo (perchè nel tempo si vede acquistare il tesoro, e perdere, secondo che gli piace); e vedendo che in neuno modo può giungere a vera virtù, se non col mezzo della carità del prossimo. La quale carità trasse dal cognoscimento di Dio, perocchè nella bontà di Dio vide e cognobbe che 'l suo smisurato amore non si distendeva pure a lui, ma ad ogni creatura che ha in sè ragione, ed amici, e a nemici. Poniamochè s'ami più l'uno che l'altro, secondo che si truova l'affetto della virtù.

Il virtuoso ama ¹ per amore della virtù, e in quanto egli è creatura; e lo ingiusto e iniquo ² peccatore, l'ama, sì perchè egli è creato da Dio, e sì perchè egli si parta dal vizio, e venga alla virtù. E così diventa gustatore ³ e mangiatore dell'anime per onore di Dio. E per trarre l'anime dalle mani delle dimonia, si darebbe alla morte. E con sollicitudine fura il tempo a sè, cioè alla propria consolazione, di qualunque consolazione si vuole, o nuova o vecchia che sia; e dàlo al prossimo suo. E però fu detto a quella serva di Dio, dicendo ella: « Signore mio, che vuoi tu che io faccia? » ed egli rispose: « dà l'onore a me, e la fadiga al prossimo tuo ».

E che fadiga gli dò? dàgli fadiga corporale e mentale. Fadiga mentale e di santo desiderio, e offrire sante e umili e continue orazioni, con allegrezza

¹ L'anima ama il virtuoso.

² *Iniquo* è più; perchè l'equità naturale è più elementare, se posso dire così, che la perfetta giustizia.

³ Gusta ne' buoni il bene passato e il presente, ne' men buoni il bene sperato e preparato da esso.

de' virtuosi,¹ e con dolore di quelli che giaciono nella morte de' peccati mortali, sostenenendo con vera pazienza gli scandali, le infamie e le mormorazioni loro, le quali danno a noi; non ritardando per alcuna cosa l'orazione, e affocato desiderio, fame e sollicitudine della salute loro. Allora si conforma l'anima con Cristo crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa e ansietata croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore e più penosa che quella del corpo. Dico che vuole gli sia data ancora fadiga corporale; e questo è quando ci affadighiamo corporalmente in servizio del prossimo, servendo di qualunque servizio si sia, patendone noi disagi e pene corporali. E alcuna volta Dio permette, che sosteniamo da loro delle percosse, e fame e sete e molta persecuzione; siccome facevano i santi martiri, che sostenevano pena e grandi tormenti. Ma egli è tanta la nostra imperfezione, che noi non siamo ancora degni di giugnere a tanto bene, quanto è essere perseguitati per Cristo.

Or per questo modo dunque doviamo dare la fadiga al prossimo, e l'onore a Dio, e fare adoperare² ogni cosa a gloria e loda del nome suo: perocchè altrimenti le fadighe nostre non porterebbero frutti di vita, ma in questa vita gusteremmo l'arra della morte eternale. In Dio concepete l'amore, in cercare l'onore suo e la salute dell'anime; e nel prossimo si prova l'amore conceputo, nella virtù della pazienza.

Oh pazienza, quanto sei piacevole! oh pazienza, quanta speranza dài a chi ti possiede! o pazienza, tu sei reina, che possiedi, e non se' posse-

¹ *De'* in senso di *per i*; *sopra i*; simile al *de* latino.

² Operare, e fare ch'altri operi. Ma forse il testo è scorretto.

duta dall'ira. O pazienza, tu fai giustizia della propria sensualità, quando volesse mettere il capo, fuore, dell'ira. Tu porti teco un coltello di due tagli per tagliare e dibarbicare l'ira e la superbia, e il mirollo della superbia e impazienza; cioè, dico due tagli, odio e amore. E il vestimento tuo è vestimento di sole, col lume del vero cognoscimento di Dio, e col caldo della divina carità, che gitta raggi co' quali percuoti coloro che ti fanno ingiuria, gittando loro carboni di fuoco, accesi di carità, sopra il capo loro, il quale arde e consuma l'odio del loro cuore. Sicchè dunque, pazienza dolce fondata in carità, tu sei quella che fai frutto nel prossimo, e rendi onore a Dio. Egli è ricoperto questo tuo vestimento di stelle¹ di varie e diverse virtù: perocchè pazienza non può essere nell'anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sè, che quasi pare uno lume di luna. E dopo il cognoscimento di sè medesimo viene il dì, col lume e caldo del sole. Il quale² è il vestimento della pazienza, come detto è. Chi dunque non s'innamorerrebbe di così dolce cosa, quanto è la pazienza, cioè, a sostenere per Cristo crocifisso?

Portiamo dunque, carissimo e dolcissimo padre. E non perdetes il tempo, e studiatevi a conoscere voi, acciocchè questa reina abiti nell'anima vostra: perocchè ella ci è di grande necessità. E così vi troverete in croce con Cristo crocifisso, e nutriretevi del cibo suo, al quale Dio v'ha chiamato ed

¹ Le virtù nelle stolle figura anche Dante. Bello, che l'umile cognoscimento de' propri difetti sia notte, ma pura e consolata dalla placida luce della misericordia di Dio; alla qual notte segue poi il lume pieno.

² Le altre virtù sono come stelle al sole di quella pazienza che soffre deliberatamente, affettuosamente, per un alto intento d'amore: pazienza redentrice.

eletto. E parravvi essere in lume di luna, mentre che sosterrete : ma nel sostenere troverete el lume del sole. L'anima vostra allora sarà risuscitata nella virtù : e conserveretela, e cercheretela con più sollicitudine e perfezione, infino che sarete giunto al termine vostro ; e conformeretevi con Cristo crocifisso, che sostenne pene e tormenti ed obbrobrii. Perchè sostenne ? perocchè cognobbe la sapienzia di Dio, che dell' offesa fatta ai Padre doveva seguitare la pena. L'uomo era indebilito, e non poteva soddisfare. Egli con affocato amore satisfesce, non essendo in lui veleno di peccato. In questo seguiterete le vestigie sue, se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente, cioè in non avere offesi coloro che ~~ci~~ fanno ingiuria ; chè in quanto dalla parte di Dio, sempre la ¹ riceviamo giustamente, perocchè sempre l'offendiamo. Poi, dunque, che Cristo ha sostenuto infino alla morte, ed è resuscitato glorioso ; così faremo noi e li altri servi di Dio che sostengono con pena infino alla morte della propria sensualità. Perocchè quando la propria sensualità è morta, l'anima n' esce risuscitata a grazia, e ha atterrato il vizio, gloriosa con la reina della pazienza. E col vestimento della pazienza, che è detto di sopra, persevera infino all' ultimo, che sale in cielo. Benchè tutte le virtù, fuore della carità, che è il vestimento della pazienza, rimangono tutte di sotto, ed ella entra dentro come donna ; nondimeno ella trae a sè il frutto di tutte le virtù, e singolarmente il frutto della pazienza ; perocchè ella è tutta incorporata nella carità ; auco, è il mirollo della carità, perocchè s'è manifestata vestita d'amore, e non nuda. Pe-

¹ Non intende l' *ingiuria*, ma sottintende la *pena*, o simile.

rocchè pazienza senza carità già non sarebbe virtù. Ma perchè l'amore vero e perfetto è nell'anima, ha mostrato il segno del sostenere pene e obbrobrio, scherni e villania, tentazioni del dimonio e lo stimolo della carne, le lingue de' mormoratori e le lusinghe del cuore doppio,¹ che ha una in cuore e un'altra mostra in lingua; e tutte le ha passate con vera e santa pazienza, e con vera sollecitudine di servire a Dio e al prossimo suo. Ed è fatto abitatore della cella del cognoscimento di sè; nella quale cella sta la cella² del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Ine ingrassa, e ine si delecta. Nella cella sua mangia con pena³ el cibo dell'anime: e così ha posta la mensa in su la croce. Nella cella della gloria e loda del nome di Dio si riposa, e ine ha fatto il letto suo. E così ha trovata la mensa e 'l cibo e servitore, cioè lo Spirito Santo, e l'onore⁴ del Padre eterno, dove si riposa. E poichè ha trovata la cella dentro così dolcemente, ed egli la procaccia di fuore ancora, quanto gli è possibile.

Ricordivi, carissimo padre e negligente figliuolo, della dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità. Sapete che vi conviene stare nel cognoscimento di voi; e offerire umili e continue orazioni. E convienvi studiare la cella, e cognoscere la verità; e fuggire ogni conversazione, se non quella

¹ Dopo le mormorazioni o gli scherni, dopo tutte le altre tentazioni, poene, come più gravissima, le lusinghe del cuore doppio, che più muovono a sdegno l'anima sincera, e però non se ne risentire è prova di più torto virtù.

² L'una cella nell'altra. Il rifugio più segreto è la speranza e la gratitudine della misericordia; e senz'essa lo studio di sè è orgoglio affannoso. Ma questo è quasi il limitare ai più intimi penetrati della perfezione.

³ Non è senza fatica il far migliori le anime altrui; ma con la fatica cresce il godimento e il nutrimento che ne viene alla nostra.

⁴ L'onore è il cibo, lo spirito lo ministra.

che è di necessità per salute dell'anime, per trarle dalle mani delle dimonia con la santa confessione. Dilettatevi per questo co' publicani e co' peccatori: ma degli altri amatene assai, e conversatene ¹ pochi. Non dimenticate all'ora e a tempo ² suo l'ufficio divino: nè siate lento nè negligente quando avete a fare i fatti per Dio e in servizio del prossimo. Ma data che voi avete la fadiga, e voi fuggite in cella; e non vi andate dilagando nelle conversazione sotto colore di virtù. Sen certa, se averete perfetta sollecitudine e fame delle virtù, che voi il farete; e non starete senza memoria di non tenere a mente quello che v'è stato detto. Altrimenti, non fareste ³ mai, nè conservereste quello che avete, se sollicitudine non ci fusse. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi con vera e perfetta sollecitudine. Ho speranza in quella dolce madre Maria, che adempirà il desiderio mio. Perdete voi medesimo, e cercate solo Cristo crocifisso, e non veruna altra creatura.

Pregate quelli gloriosi Pietro e Paolo, ⁴ che mi dieno grazia, a me e agli poverelli figliuoli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocifisso, e vestiamci della dolce verità. E me, s'egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita: perocchè la

¹ Così frequentare una casa, e, in una casa; bazzicare un luogo, è, in un luogo, e con tali e tali persone.

² Non sempre devesi o conviene fare gli usati esercizi a una cert'ora, quand'altro dovere altrove ci chiama: ma bisogna ragionevolmente saper cogliere a ciascuna cosa il suo tempo; e questo è dovere imprescrittibile in ogni faccenda.

³ Non fareste mai il bene davvero.

⁴ Di qui potrebbe arguirsi che Raimondo da Capua fosse a Roma: ma poteva pregare Pietro e Paolo anco altrove; chè a ogni modo, non crederei questa lettera degli ultimi anni di Caterina, ancorchè ci si parli del suo desiderare la morte.

vita m'è impazienza,¹ e la morte in grande desiderio. Confortatevi; e godiamo ed esultiamo; chè l'allegrezza nostra sarà piena in Cielo. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, Gesù dolce, Gesù amore.

CV. — *A Frate Bartolomeo,
quando era ad Asciano.*

Scritta per la domenica dell'Ulivo. Dell'umiltà gloriosa di Gesù Cristo. Del domare imperiosamente la nostra sensualità. D'un viaggio suo. Parole d'affetto ai discepoli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio e con profonda umiltà e sollecitudine a ricevere il re nostro, che viene a noi umile e mansueto, e siede sopra l'asina. Oh inestimabile diletta Carità, oggi confondi la superbia umana, vedendo che tu, Re de' re, vieni umiliato sopra la bestia, e cacciato con tanto vituperio.² Vergogninsi dunque coloro che cercano gli onori e la gloria del mondo. Levisi, levisi, figliuolo carissimo, il fuoco del santo desiderio, e sia privato d'ogni freddezza; e salga sopra l'asina della nostra umanità,³ sicchè ella non vada

¹ Ha forse a leggere in *paxienza*, intendendo *patimento*, come Dante.

² Veramente sull'asina entrando, ebbe Gesù dal popolo trionfale accoglienza: ma forse riguardasi non tanto all'umile cavalcatura quanto gli oltraggi che a quell'accoglienza seguirono; o nella mente di Caterina i due estremi si toccano, come suole ne' cantici de' profeti.

³ Molte le immagini dove la parte terrena dell'uomo è comparata a animale che porta, e o s'accascia o ricalcitra. E il corpo stesso è *soma*.

mai se non secondo che la ragione la guida, e non appetisca se non l'onore di Dio e la salute delle creature. Così voglio che facciate con grande sollecitudine, sentendo il caldo sul ¹ calore del re nostro. In questo modo signoreggeremo la nostra sensualità e freddezza con cuore virile; e sarete gustatore del vero e amoroso cibo, il quale il figliuolo di Dio mangiò in su la mensa della santa croce. Questo farete voi e Neri. E fate con sollecitudine ciò che potete fare, dando l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo, con fede che lo Spirito Santo farà quello che a voi pare impossibile.

Del venire costà invisibilmente, io 'l fo per continua oratione, a voi e a tutto il popolo; e visibilmente, quando sarà possibile a me di fare, e quando Dio vorrà. Dell'andare a Santa Agnesa, non veggo il modo d'andarvi ora per la festa ² sua, perocchè non ho apparecchiato quello che voleva; se già Dio non provvedesse. ³ Se vedete costà l'onore di Dio, non paia ⁴ fadiga di stare un poco più. ⁵ Anco, adoperate quello che è di bisogno, con allegrezza; e state con ardente cuore.

Dite a frate Simone, figliuolo mio, in Cristo Gesù, che il figliuolo non teme mai d'andare alla madre; anco, corre a lei, singolarmente quando si vede percuotere, e la madre il riceve in braccio, e tiello al

¹ Forse *nel*. Ma può anche *sul*; giacchè l'idea d'imitazione sovente denotasi con questa particella. Condurre un lavoro *sul modello, sul fare; sul suo esempio operò*.

² Che cade sotto Pasqua.

³ Forse qualche sovvenimento al monastero: di che in altra lettera.

⁴ Omesso il *vi*. Come Dante: « *Mi ritrovai per una selva... Chè la diritta via era smarrita* » (da me).

⁵ Un poco più dopo Pasqua a predicare e fare dell'altro bene.

petto suo, e notricalo.¹ E poniamochè io cattiva madre sia, nondimeno sempre il porterò al petto della carità. Siate sollecito,² e non negligente: sì che l'anima mia riceva letizia nel cospetto di Dio. Non ho avuto tempo di scrivergli. Benedicetelo cento migliaia di volte da parte di Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa, ed io, e Cecca ci mandiamo molto raccomandando. Gesù dolce, Gesù amore.

CVI. — *A Neri di Landoccio.*

Negligenza del bene è da ingratitude. Approfitfare del tempo come di tesoro datoci, è riconoscenza.

A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedere spegnere in te ogni negligenza e ingratitude: però che negligenza non è senza ingratitude. Perocchè se l'anima fusse grata, e cognoscente verso il suo Creatore, sarebbe sollecita, e non si lasserebbe fuggire il tempo fra le mani: ma con fame della virtù furerebbe il tempo. Voglio adunque, carissimo figliuolo, che col desiderio della virtù, e con gratitudine de' benefizi ricevuti, eser

¹ Dante: « *Volsimi alla sinistra col rispetto
Col quale il fantolin corre alla mamma
Quand' ha paura, o quand' egli è afflito* ».
« *Come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo* ».

² Questo pare che s' indirizzi a frate Simone.

citi sempre il tempo, ¹ con umile e continua orazione. Altro non dico. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso, e permansi nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CVII. — *A Luisi di Misser Luisi Gallerani da Siena in Asciano.* ²

Sia cavaliere costante: eli sia colonna la croce, alla quale appoggiato combatte. Il male è guerra, in Cristo la pace.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A Voi, dilettissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi cavaliere virile: cioè che andiate innanzi come cavaliere virile, ³ non vollendovi addietro a schifare e' colpi, ma sempre andiate innanzi ⁴ con vera e perfetta perseveranzia. Perocchè sapete che sola ⁵ perseveranzia è coronata, e non il cominciare. E se vi

¹ Virgilio: « *Diffugit arator.... et agricola... Dum pluat in terris et possint sole reducto Exercere diem* » (ne' lavori). Furare il tempo, approfittarne e appropriarcelo; e, anzichè s' involi a noi esso, involarlo. Ne' Vangeli la morte vien come ladro. Intendasi inoltre sottrarre il tempo, non che ai piaceri e agli uffizi men necessari e men utili.

² De' grandi di Siena. Era di questa casa il beato Andrea, fondatore dello spedale della misericordia; e dicasi il primo terziario domenicano vestito dal beato Ambrogio Sansedoni. *Luisi*, come in Dante *Oderisi e Parisi*.

³ Lo ripete, perchè le preme. Virgilio: « *An puer improbus ille? Improbus ille puer* ».

⁴ Dante: « *Com' esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi
E va per farsi onor del primo intoppo* ».

⁵ Manca il *la* forse. Ma può starne senza.

sentite stanco nel perseverare in questo campo della battaglia, tollete, carissimo fratello in Cristo Gesù, tollete il gonfalone santo della croce, il quale è una colonna fortissima, dove si riposa l' Agnello svenato per noi. E tanto è forte, che ci tolle ogni debolezza: e tanto fortifica il cuore dell' uomo, che nè dimonio nè creatura il puole ¹ muovere se esso medesimo non vuole. E non me ne maraviglio; perocchè la fortezza dell' Amore il teneva legato e chiavellato in su il legno della santa croce. Or qui su dunque vi prego chè vi leghiate; e così non potrete tornare indietro. Ine troverete fondate tutte le virtù. Ine si troverete Dio-Uomo per l' unione della natura divina coll' umana. Ine troverete l' abbondanza della divina Carità, con la quale egli ha tratta la sposa dell' umana generazione dalle mani del dimonio, che la possedeva come adultera. ²

O dolceissimo amore Gesù, che con la mano disarmata e confitta e chiavellata in croce hai confitti e' miei nemici! Egli venne, come nostra pace, a pacificare l' uomo con Dio. Così disse santo Paolo. « Io son messo e legato ³ in Cristo per voi. Pregovi, fratelli carissimi, che vi reconciliate e facciate pace con lui; perocchè egli è venuto come tramezzatore a metter pace tra Dio e l' Uomo. » O dolce Gesù, bene è vero che tu se' nostra pace e tranquillità e riposo di coscienza; e veruna amaritudine nè tristizia può cadere in questa anima, nè pover-

¹ Temo sia del copista.

² Frequente nella Bibbia: e conferma che il *superbo strupo* di lucifero s'ha a intendere *stupro*, e non *truppa*, come il Grassi voleva.

³ « *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.* » Messo ora parola solenne, ma indeterminata; e però aggiunge *legato*.

tà, ¹ nella quale abiti per Grazia. E ragionevole cosa è, ch'egli abbia perfetta letizia e piena ricchezza; però che in Dio, che è somma letizia, non cade tristizia nè amaritudine. Egli è somma ricchezza, che non viene mai meno; e non v'ha ladri ² che imbolino.

Adunque io vi prego carissimamente che siate sollecito, questo punto del tempo che n'è rimasto; però che è grande consolazione il vivere bene e virtuosamente. E però vi dissi, io desideravo che fuste vero cavaliere, che non vi volleste mai in dietro, lassando il santo proponimento cominciato; armato delle vere e reali Virtù, appoggiato alla colonna della santa croce, la quale vi difenderà da ogni morsura e molestia di dimonio o di creatura che volesse ritrarvi dalle virtù. Non date orecchio, nè crediate a' consigli delle creature che vi volessero ritrarre del santo proponimento: ma con la confessione, ³ spesso usando con quella compagnia che v'aiti ad avere Dio per Grazia. Non dico più. Bagnate ⁴ la memoria vostra nel sangue suo. E confortatevi da parte di frate Bartolomeo, ⁵ e di Neri. Raccomandate loro e me a messer Berenghieri. ⁶

¹ Forse, è da preporre a *in quest' anima*; ma ad altri può parere, così, negligenza non senza grazia.

² Dal Vangelo.

³ Rimane troppo sospeso se intendasi del sacramento. Qui direi confessare la propria fede innanzi agli uomini, e praticare compagnia di fedeli veri; che sarebbe il contrario del non dare orecchio al male, e non ci credere, quando sbadatamente o di necessità venisse agli orecchi.

⁴ Dante: « . . . Dello spavento
La mente (memoria) di sudor ancor mi bagna ».

⁵ F. B. di Domenico. Aveva predicato in Asciano; e anco Neri de' Pagliaresi c'era dimorato.

⁶ Degli Arzocchi, Pieve di Asciano.

Permanete nella santa pace di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CVIII. -- *A Monna Giovanna di Capo
e a Francesca in Siena.*¹

L'anima amante pone a usura i tempi fin del riposo, e ne cava tesori di merito. A vestirsi d'amore richiedesi la mano dell'amore; perchè l'abito deve muovere dagli atti, e le opere da' sentimenti.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole mie. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutte accese² e consumate nel fuoco della divina Carità, sì e per sì fatto modo, che ogni amore proprio e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbia a cacciare fuore. Questa è la condizione³ della divina Carità; che sempre adopera, e mai non si stanca, siccome l'usuraio⁴ sempre guadagna il tempo per lui: se dorme, guadagna; se mangia, guadagna, e ciò che fa guadagna, e non perde mai tempo. Questo non fa l'usuraio, ma il tesoro del tempo.⁵ Così fa la sposa innamorata di Cristo, arsa

¹ Forse della casa senese de' Capi. Compagna a Caterina in Firenze, dove fu da lei risanata da un malo al piede; e poi sua compagna anco a Roma. Francesca è forse una Tolomei; non la Gori, ch'è sempre Cecca.

² La stampa *arrese*.

³ Comprende, nel linguaggio antico, ogni stato, anco più intimo ed essenziale. Danto: « Avea di riguardar desio La condition che la fortezza serra ».

⁴ Dal danaro e da' lucri, anche illeciti, trae G. C. parecchie similitudini, come argomento dal meno al più.

⁵ Non è merito di suo ingegno o fatica; ma il tempo gli frutta. Molto più all'anima che se ne giova a lucri con merito e degni di sè.

nella divina Carità: sempre guadagna, e mai non sta oziosa. Egli ¹ dorme; e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando. Ciò che fa, d'ogni cosa trae il frutto. ² O Carità piena di letizia, tu se' quella madre che nutrichi i figliuoli delle virtù al petto tuo. Tu se' ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povera. Tu gli doni la bellezza tua, perocchè la fai una cosa con te; perchè, come dice Santo Giovanni, Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. O figliuole carissime, gaudio e letizia dell'anima mia, ragguardate l'eccellenza e la dignità vostra, la quale riceveste da Dio per mezzo di questa madre della Carità. Chè sì forte fu l'amore che Dio ebbe alla creatura, che 'l mosse a trarre noi di sè, e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua, solo perchè noi godesimo e gustassimo ³ lui, e partecipassimo l'eterna sua bellezza. Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci diè la memoria a ricevere ⁴ i benefizii suoi, e lo intendimento ad intendere la somma sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione e la volontà ad amarla. Subitochè l'occhio del cognoscimento intende la volontà del Verbo, che vuole che 'l seguitiamo per la via della santissima croce, portando ogni pena, strazii, scherni, e rimproverii per Cristo

¹ L'usuraio.

² Coll'intenzione nobilita le opere minori e le necessità corporali e i riposi.

³ Nel gustare è un assaporare più a bell'agio e quasi con più riflessione il godimento. Anco le bestie e gli uomini bestiali godono a qualche modo del bello: pochi lo gustano.

⁴ Nella memoria è esercizio d'intelligenza. Quindi il senso traslato di capacità. Dante: « Se le parole mie..... La mente tua guarda e riceve ».

crocifisso, che è in noi, che ci conforta; la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della Carità, e corre ad amare quello che Dio ama, e odia quello ch'egli odia, in tanto che non vuole cercare nè desiderare, nè vestirsi d'altro che della somma eterna volontà di Dio. Poich'egli ha inteso e veduto ¹ ch'egli non vuole altro che 'l nostro bene, vede che gli piace, e vuole ² essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infirmità o per povertà, o ingiuria o villania, o obediencia incompontabile e indiscreta. D'ogni cosa gode ed esulta; e vede che Dio il permette per sua utilità o perfezione. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, perocchè ella ha tolto da sè quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà, fondata nell'amor proprio, e vestito ³ della volontà di Dio, fondata in carità.

E se voi mi diceste: « Madre mia, come ci vestiremmo? » — rispondevi: « con l'odio, e con l'amore ». Chè l'amore fa vestire dell'amore; siccome colui che si veste, che per odio ch'egli ha al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con l'amore si mette il nuovo in dosso. O ⁴ il vestimento, figliuole mie, è quello che veste? no: anco, è l'amore, perocchè 'l vestimento per sè medesimo non si muterebbe, se la creatura non l'avesse preso per amore. ⁵

¹ Si può intendere a mezzo; intendere, e poi le tracce della cosa intesa dileguarsi: il vedere dice intelligenza chiara e continua.

² La volontà è più deliberata, costante, imperiosa, che il mero piacere.

³ Meglio *vestita*.

⁴ Non correggo *or*, ch'è per modo d'interrogare; perchè l' *o* stesso ha simile forza, come il *ne* de' latini.

⁵ Non è gioco di parole, ma ha senso profondo. Per amare il bene bisogna incominciare ad amarlo; senza ciò non si tolgono gl'impedimenti. Per accendersi, il corpo deve già avere in sè un principio di calore. E acciò chè questa non sia una petizione di principio, ne segue che al movimento

Onde potremo ricevere questo odio? solo dal cognoscimento di voi medesime, vedendo, voi non essere: il quale tollesse ogni superbia, e infonde vera umiltà. Il quale cognoscimento fa trovare il lume e la larghezza della bontà di Dio, e la salute, ¹ e inestimabile carità. Il quale non è nascosto a noi: era bene nascosto alla grossità nostra, prima che 'l Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s'incarnasse; ma poichè volle essere nostro fratello, vestendosi della grossità della nostra umanità, ci fu manifesto; ² essendo poi levato ³ in alto, acciocchè 'l fuoco dell'amore fusse manifesto a ogni creatura, e tratto fusse il cuore per forza d'amore.

Dunque bene è vero che l'amore trasforma, e fa una cosa l'amato con colui che ama. Or solcite dunque, figliuole mie, a distendere il braccio dell'amore a prendere e riponere nella memoria quello che l'intendimento ha inteso. A questo modo sarà adempito il desiderio di Dio e mio in voi, cioè, ch'io vi vedrò arse e consumate, e vestite del fuoco della divina carità. Fate, fate, che vi nutriate di sangue. Chè tosto ne vengono i tempi nostri.

dell'amore umano deve precedere la Grazia che infonda l'amore, a dir così, dell'amore.

¹ Che segue da quella bontà e che c'ispira la carità.

² Il lume che ci aiuta a conoscere noi. Il motto greco *conosci te stesso* invocava il cristianesimo, come l'iscrizione al *Dio ignoto*.

³ Acciò che sia più cospicuo, e attragga il tutto a se. Un inno:

« *Quicumque Christum queritis,
Oculos in altum tollite.....
Illustre quiddam cernimus
Quod nesciat finem pati* ».

⁴ Vangelo: « *Tempus meum prope est*: » del sacrificio. Presentiva le prossime calamità. Il Burlamacchi dice che questa lettera non fu scritta da Lucca o da Pisa, nè nella prima gita di Firenze, dov'ella andò non per ordine del Pontefice, ma in altro, a noi non noto, viaggio. Potrebbe essere di quelle missioni che, accompagnata da sue sorelle e da confessori, con speciali indulgenze del pontefice, essa faceva nel distretto di Siena.

Non vi maravigliate se non siamo venute; ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del Padre Santo ho sustentato per un poco il mio venire. Pregovi o comandovi, a voi, figliuole e figliuoli, che tutte preghiato, e offeriate orazioni, santi e dolci desiderii dinanzi a Dio per la santa Chiesa, perocchè molto è perseguitata. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CIX. -- *All' Abate Nunzio Apostolico.*¹

Le membra del corpo mistico sono legate in Carità: questa è latte che nutrisce, fuoco che illumina e scalda e converte in sè le cose alle quali s'apprende. Umiltà si conviene principalmente ai prelati, che devono servire e spiritualmente e temporalmente. Il papa si guardi dal favorire i congiunti; corregga con giustizia pia i pastori che fallano. Vizio dei pastori. Dell' eleggere cardinali migliori.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre spirituale in Cristo Gesù. Io Catarina, serva vostra e figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi raccomando, e scrivo a voi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di

¹ Gherardo di Puy, benedettino, abate di Marmontier, congiunto di sangue a Gregorio XI, che lo mandò nel 1371 in Italia, tesoriere della Santa Sede e collettore generale delle sue rendite; e nel '72 lo fece Governatore di Perugia, del Patrimonio, e d'altre terre, con titolo di vicario apostolico. Nunzio non si sa che mai fosse; ma, se l'intitolazione di questa lettera non è sbagliata, (e parecchie sono), convien dire ch'è fosse invitato in Toscana per missione speciale. Allora potevano esser nunzi anco i non vescovi: poi si sono raffinate le cose. Ma il Burlamacchi lo trova nunzio in Italia, non in Toscana proprio. Nel governo di Perugia, Gherardo fu tacciato di aizzare le discordie tra Arezzo e Castiglione, e fingesse di cassare gli assolati papali per mandarli sottomano in aiuto di Cione Salimbeni contro Siena sua patria. Cinque secoli dopo dovevamo di simili baratti con travestimenti aiutarsi l'esercito del papa stesso. Quindi i sospetti delle repubbliche insidiate, e la guerra. Ribellatasi Peru-

vedervi vero sacerdote, e membro legato¹ nel corpo della Chiesa santa. O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco della divina carità, la quale carità sapete che dà il latte alli figliuoli suoi, e notricali ! E parmi che questo latte non si trae per altro modo che tragga il fanciullo il latte dal petto della madre sua ; il quale per mezzo della poppa trae il latte, e così si nutrica : così sapete, che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso. Così disse la prima Verità : « Veruno può andare al Padre se non per me ». E in altro luogo dice : « Io sono via, verità e vita ; e chi va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce ».

O inestimabile dolcissima Carità, quale è la via tua, che tu eleggesti con tanto amore ? Io non vedo che fusse onore nè delizie nè gloria umana, nè amor proprio di te medesimo ; perocchè la carità non cerca le cose sue, ma solo l'onore di Dio e la salute della creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri e villanie, e all'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Per questa via l'hanno seguitato li Santi, siccome membri legati e uniti con questo dolce capo Gesù. Il quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate. E se noi diciamo : « in che modo sèguito questo dolce capo, e legomi con lui ? » sapete che con altro modo non si lega l'uomo, se non con legame, nè non diven-

gia, i Fiorentini e altri colleghi assediaron nel castello Gherardo ; che nell'uscirne ebbe affronti.

¹ De' legami della vita, Virgilio : « *Nexus artus* ».

ta una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro, che punto non ne rimanga di fuore.¹ Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. Oh quanto è dolce questo legame il quale legò il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce. E legato che l'uomo è di questo legame, si truova nel fuoco. E fa il fuoco della divina carità nell'anima, come fa il fuoco materiale; perocchè scalda e allumina, e converte in sè. O fuoco dolce e attrattivo, che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccati, e d'amore proprio di sè medesimo! Questo caldo riscalda e accende questo legno arido della nostra volontà: onde ella s'accende e distende a' dolci e amorosi desiderii amando quello che Dio ama, e odiando quello che Dio odia. E come l'anima vede, sè essere cotanto smisuratamente amata, e dato sè medesimo Agnello svenato in su 'l legno della croce; allora dico che il fuoco l'allumina, e non cade tenebre in lei. E così l'anima, alluminata a questo venerabile fuoco, tutto distende lo intendimento, e allarga.² E poichè ha sentito e ricevuto il lume, discerne e vede quello che è nella volontà di Dio; e non vuole seguitare altro che le vestigie di Cristo crocifisso, perocchè vede bene che per altra via non può andare: e non si vuole diletta in altro che negli obbrobri suoi. Onde allora, per mezzo della carne di Cristo crocifisso, trae a sè il latte della divina dolcezza. O lume dolce, dove non cade tenebre nè pena, per veruna amaritudine nè tristizia che ven-

¹ Pare che accenni alla storia de' tre giovanetti, che, legati, furon messi nel fuoco, per non voler adorare sua maestà al suon di pifferi.

² *Allargare* è moto più ampio e men violento. Nel distendersi può essere contorsione, non accrescimento o ampliazione: sì nel proprio e sì nel traslato.

ga! Perocchè il lume, ricevuto dal fuoco, vede che ogni cosa procede da Dio, eccetto che il peccato e vizio; e vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra; e per darcì questa santificazione della Grazia, unissi esso Dio e umiliossi all'uomo; onde la sua umiltà stirpa la nostra superbia.

Egli è quella regola la quale tutti ci conviene seguitare. Questo ragguarda bene lo intendimento alluminato, e vede, fermando l'occhio nell'occhio della divina carità e bontà di Dio. E dove la trova? dentro nel cognoscimento di sè medesimo. Perocchè vede, sè non essere, e l'essere suo cognosce avere da Dio per grazia e per amore, e non per debito. Subito, dunque, il nostro intendimento intenderà a tanta bontà; nascerà in lui una fonte viva di grazia, una vena d'olio di profonda umiltà, la quale non ¹ lasserà cadere, nè enfiare per superbia nè per veruno stato nè gloria ch'egli abbia. Ma, come buon pastore, seguirà le vestigie del maestro suo; siccome faceva quello santo e dolce Gregorio, e gli altri che 'l seguirono, ² che essendo li maggiori, erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente, più con la buona vita che con le parole. Poi, dunque, ³ che lo intendimento ha ricevuto il lume del fuoco per lo modo che detto è; ed egli il converte ⁴ in sè medesimo, e diventa una cosa con lui. E così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso, onde altro non

¹ Forse nol.

² Avrà dettato *seguirono*. Dante: « Predicò Cristo e gli altri che 'l seguirono ».

³ Il *dunque* tra le due voci che formano una sola particella, ha altri esempi del tempo.

⁴ Non dice *converte in quella*, ma lo converte in sè; per denotare il merito della libertà cooperante alla Grazia.

può ritenere nè diletta¹ nè pensare, che del diletto suo che egli ama,² e l'amore ineffabile che egli vede che egli ha a lui e a tutta l'umana generazione. Onde subito la memoria ritiene questo in sè; e diventa amatore di Dio e del prossimo suo; in tanto che cento migliaia di volte porrebbe la vita per lui. E non ragguarda a utilità che tragga da lui; ma solo perchè vede che solamente Dio ama la sua creatura, si diletta d'amare quello ch'egli ama. Adunque bene possiamo dire che egli è drittamente fuoco che scalda e allumina, e converte in sè. E accordansi in questo fuoco le tre potenzie dell'anima, cioè la memoria a ritenere li beneficii di Dio, lo intendimento a intendere la bontà; e la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare nè desiderare veruna cosa fuore di lui. E tutte le sue operazioni sono dirizzate in lui; e non può vedere altrimenti, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo Creatore. E perchè vede che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore e gustatore dell'anime, mai non se ne sazia. E singolarmente a voi, padre, richiede Dio, e a' vostri pari, questo zelo e sollecitudine. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà il lume della Grazia. Ma tenendo altra via, anderemo di tenebre in tenebre, e nell'ultimo alla morte eternale.

Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi

¹ Per *dilettarsi*; come tanti altri riflessivi che, segnatamente nell'antico diventano neutri assoluti.

² Di quel ch'è diletto, o gradito, a Cristo, e che però è amato dall'uomo. Se non si voglia che il diletto sia Cristo stesso, amato dall'uomo; come nella cantica: « *Dilectus meus mihi et ego illi*; » e Dante: « *Del nostro diletto* ».

ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva: e rispondendovi alla prima delle tre cose che mi dimandate, dirò che il dolce nostro Cristo in terra credo, e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene che due cose singolari, per le quali la Sposa di Cristo si guasta, si levassero via. L'una si è la troppa tenerezza e sollicitudine di parenti, la ¹ quale singolarmente si converrebbe che in tutto e per tutto egli fusse tutto mortificato. L'altra si è la troppo ² dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimè, oimè, questa è la cagione che i membri diventano putridi, cioè per lo non correggere. E singolarmente ha per male Cristo tre perversi vizi; cioè la immondizia, l'avarizia, e la infiata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè ne' prelati, che non attendono ad altro che a delizie e stati e grandissime ricchezze. Veggono i demoni infernali portare l'anime de' sudditi loro, e non se ne curano, perchè sono fatti lupi, ³ e rivenditori della divina Grazia. Vorrebbesi dunque una forte giustizia a correggerli; ⁴ perocchè la troppa pietà è grandissima crudeltà; ma con giustizia e misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, padre, che io spero per la bontà di Dio che questo difetto della tenerezza de' parenti, per le molte

¹ Fosse della. Ma di tali irregolarità non mancano esempi.

² Non correggo *troppa*, perchè l'avverbio col nome può fare quasi tutt'una voce, come in *oltrecotante*, e simili.

³ Dante: « Il maledetto fiore (florin d'oro) C' ha disviato le pecore e gli agni, Perocchè fatto ha lupo del pastore.

⁴ Correggere fortemente i prelati pare ai capi loro che sia un guastare la Chiesa; ma è il vero edificare. In queste parole il Burlamacchi vede un vaticinio della ribellione di Perugia, ed altri casi seguiti. Ma anco senza rivelazioni soprannaturali, poteva la rara donna, testimone delle brighe dei Pontefici, augurare calamità. Io però intendo il detto in senso più semplice insieme e più ampio.

orazioni e stimoli che egli averà da' servi di Dio, si comincerà a levare. Non dico che la sposa di Cristo non sia perseguitata: ma credo che rimarrà in fiore, come dee rimanere. Egli è bisogno, che a racconciare al tutto, si guasti infino alle fondamenta. E questo che detto è, il gustare che io voglio che voi intendiate, non è in altro modo.

All'altra che dite, de' peccati vostri, Dio vi doni l'abondanzia della sua misericordia. Sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Onde io, indegna vostra figliuola, m'ho recato e recherò il debito de' peccati vostri ¹ sopra di me; e insieme li vostri e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove si consumano. Sicchè sperate, e tenete di fermo che la divina Grazia vi gli ha perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere: e con virtù tenendo piantato nel cuore vostro il crociato ² amore che Dio ha a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere il suo Creatore, o tenere l'occhio ³ che sia offeso da' sudditi vostri.

All'altra dico: quando io vi dissi che v'affaticaste nella Chiesa santa, non intesi, nè non dico solamente, delle fadighe che voi pigliate sopra le

¹ Non nega che il vicario apostolico abbia peccati: lo piglia in parola, pigliandoli però essa sopra di sè, purchè egli muti via e vita. La colleganza di lui colla famiglia de' Salimbeni, amata da Caterina, ma non certamente adulata, nè istigata a discordie civili, doveva rendere lei non più condiscendente, ma più autorevole in dare schiotti consigli.

² Qui pare non abbia il solito senso che ha in queste lettere; ma valga, dimostrato col sacrificio della croce: come per accennare che i ministri di Dio devono principalmente onorarlo col sacrificio di sè.

³ Permettere: tener l'occhio chiuso; o piuttosto in senso affine a *tenere di mano* farsi complice. *Tener d'occhio* ha senso quasi contrario come di chi dicesse: con l'occhio vigilante e teso tenere l'oggetto che non ci sfugga.

cose temporali (poniamochè sia bene); ma principalmente vi dovete affatigare insiememente col Padre santo, e farvi ¹ ciò che voi potete in trarre li lupi e li demoni incarnati de' pastori, che a veruna cosa attendono, se non in mangiare e in belli palazzi e in grossi cavalli. Oimè, che quello che acquistò Cristo in su il legno della croce, si spende con le meritrici. ² Pregovi che, se ne dovete morire, ³ che voi ne diciate al Padre santo che ponga remedio a tante iniquitadi. E quando verrà il tempo di fare li pastori e' cardinali, che non si facciano per lusinghe ⁴ nè per denari nè per simonia: ⁵ ma pregatelo quanto potete, che egli attenda e miri, ⁶ se trova la virtù e la buona e santa fama nell'uomo; e non miri più a gentile che a mercenario; ⁷ perocchè la virtù è quella cosa che fa l'uomo

¹ Fare. Il *vi* è quasi intensivo, come nel mondo: *non sa che si fare*. O forse ha leggersi; *farvi a trarre*, tirar via. I pastori stessi sono i demonii, secondo la solita locuzione di lei.

² Dante: « *Non di parente, nè d'altro più brutto* » (in senso di *laido*). *Meritrice* s' avvicina più a *merito*.

³ Pare ci fosse pericolo a dirgliene: non per Gregorio, uomo buono, ma pe' suoi Cardinali Legati.

⁴ Adulazioni; o che il papa e i suoi sieno adulati, o ch'essi adulino i principi, o l'uno e l'altro.

⁵ Distingue *danari* da *simonia*, giacchè non per danari soltanto si fa simonia. Ogni promessa ricevuta o data di compenso terreno, foss'anco non seguito da effetto, è mercato delle cose sante. Gregorio creò i Cardinali nel dicembre del 75; e uno fu quest'abate, detto Cardinale del maggior monistero, del quale titolo è corruzione *Marmoutier*. Diede il suo voto ad Urbano: ma poi parteggiò per Clemente infino alla morte. Le storie lo dicono tiranno, e che nulla d'ecclesiastico avesse. Il beato Tommasuccio, uomo lodato dal quel vescovo cittadino che saut'Antonino fu, ebbe a sgridarlo pubblicamente, chiamandolo incorreggibile. Urbano VI al suo malgoverno imputò la sollevazione e la perdita di Perugia.

⁶ Mirare dice qui il continuarsi del primo atto della attenzione.

⁷ Di sangue nobile, o d'uomo che viva di sue mercedi. Non intende d'animo mercenario; che spesso è vizio de' più ricchi e più gentiluomini.

mo gentile e piacevole a Dio. E questa è quella dolce fadiga, Padre, che io vi prego e pregai che voi pigliate. E poniamochè l'altre fadighe siano buone; questa è quella fadiga che è ottima.

Altro per ora non dico. Perdonate alla mia presunzione. Raccomandomivi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Stianvi a mente li fatti di messer Antonio. E se vedete costà l'Arcivescovo,¹ sì me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CX. — *A Monna Stricca, Donna che fu di Cione di Sandro de' Salimbeni.*²

Dalla fede la pazienza. La fede insieme con la ragione c'insegna che il breve patire può, se vogliamo, essere dono d'amore infinito.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio

¹ Se l'abate era in Toscana, intendasi l'arcivescovo di Pisa; se in Avignone, quel d'Otranto, benevolo a Caterina.

² Questo con altri titoli delle lettere, fu dai copisti variato; dacchè al tempo che Caterina dettò, viveva Cione marito di Stricca. Nome accorciato da *Baldistricca*, comune ai Salimbeni e ad altri Senesi: forse corrotto di *Baldassarre*, con una forma diminutiva, sul fare di *Bimbleca* per *Benedetta*; e di *Cocco* per *Niccolò*. Così intenderebbersi come fosse anche nome maschile: ed era senese lo Stricca rammentato da Dante, di quella brigata godereccia, dove un Salimbeni e un Maconi, con altri giovani, in diciotto mesi sprecarono dugantomila fiorini d'oro. Cione, potente irrequieto, per vendicare la morte d'uno de' suoi, s'armò contro la patria; e ne ruppe le squadre; istigato anco dall'abate vicario papale in Perugia; ma poi, mediatrice Firenze, quietò. Guorreggiò poi con Agnolino Salimbeni, capo della famiglia, il quale allora faceva per la repubblica. Il figliuolo di Cione, Niccolò o Cocco nel 1404 signoreggiava in Chiusi e in altri luoghi. Antonia figliuola di Cocco fu moglie a Francesco Casale signor di Cortona, e poi a Sforza Attendolo, madre a Buoso Sforza conte di Santa Fiora.

di vedervi serva fedele al nostro Creatore, fondata in vera e santa pazienza. E pensate che in altro modo non potreste piacere a Dio. Noi siamo pellegrini e viandanti in questa vita, e senza alcuna stanza¹ di tempo corriamo verso il termine della morte; onde ci conviene avere il lume della santissima fede, acciò che (senza essa, per lo impedimento di tenebre²) possiamo giungere al termine nostro. Ma vuole essere fede viva, cioè con sante e buone operazioni: perocchè dicono e' Santi che la fede senza l'opere è morta. Poi, dunque, che noi abbiamo creduto che Dio è Dio, e ch'egli ci ha creati alla imagine e similitudine sua, ch'egli ci ha dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo nato nel ventre dolce di Maria, e morto in sul legno della santissima croce per tollerci la morte e darci la vita della Grazia (la quale perdemmo per la disobbedienza di Adam, e per l'obbedienza del Verbo tutti contraiamo la Grazia, sì come prima tutti contraemmo la morte per lo primo peccato); subito, dico, allora che l'anima ha acquistato così dolcemente il lume della fede, vedendo tanto amore inefabile quanto Dio le porta (e per darci anco speranza della nostra resurrezione, la quale averemo nell'ultimo dì del Giudizio, egli ha manifestato la resurrezione sua), l'anima s'innamora a tanto lume e a tanta dolcezza d'amore, quanto vede che Dio gli ha.³ E comincia a vedere con questo medesimo occhio, che Dio non vuole altro che la nostra san-

¹ Per *dimora*, l'ha Dante e il Petrarca. Qui più bello, che il tempo stesso *va* e non ha stanza.

² Forse sbagliato. Il senso è: se non l'avessimo, la fede, le tenebre c'impedirebbero. Così in Dante la notte *impedisce* il salire al monte sacro.

³ La stampa: *vede Dio che*.

tificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette in questa vità, dà per questo fine: e tribolazioni e consolazioni, ingiurie, scherni e villanie, persecuzioni del mondo e tentazioni del dimonio, fame e sete, infermità e povertà, prosperità e delizie, e ogni cosa, permette per nostro bene. Onde la ricchezza ci permette, perchè ne siamo dispensatori a' poveri; le delizie e stati del mondo, non perchè noi leviamo il capo per la superbia: anco, molto maggiormente ci dobbiamo umiliare con un santo ringraziamento della divina bontà. La tribolazione, da qualunque lato ella viene, e povertà, ce la dona, perchè noi veniamo a vera e perfetta pazienza, e perchè cognosciamo la poca fermezza e stabilità del mondo; acciò che noi ne leviamo l'affetto e 'l desiderio nostro, e sia posto solamente in Dio con le vere e reali virtù. E così riceveremo il frutto delle nostre fatiche. Perocchè ogni fadiga che noi sosteniamo per lo suo amore, è remunerata, e serbatoci il frutto della vita durabile, dove è vita senza morte e luce senza tenebre, sazieta senza fastidio, e fame senza pena. Così dice santo Agostino: dilunga è il fastidio dalla sazieta, e la pena dalla fame. ¹ Nell'altra vita ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita.

Adunque l'anima che ha questa viva Fede, partorisce le vere e sante operazioni; ed è veramente paziente a sostenere ogni pena e fadiga per Dio, e per remissione dei peccati suoi. Anco, ha in reverenzia ogni pena, considerando chi è colui che le dà, e perchè le dà, e a cui le dà. Chi è colui che le dà? È Dio, somma ed eterna Bontà; non per

¹ Benti son saziati del bene senza infastidirsene, anzi sempre rimanendo con fame, ma fame di dolce desiderio senza pena.

odio, ma per singolare amore. Così disse egli a' discepoli suoi: « Io vi mando a esser perseguitati e martirizzati nel mondo, non per odio, ma per singolare amore. E di quello amore che il Padre mio ha amato me, di quello io amo voi. Però chè, perchè egli m'amasse di singolare amore, egli non di meno mi mandò a sostenere la pena obbrobriosa della santissima croce ». Dico: perchè le dà? Per amore come detto è, e per nostra santificazione, acciò che siamo santificati in lui. Noi chi siamo, a cui sono date queste fadighe? Siamo coloro che non siamo: ma per la colpa nostra siamo degni di cento migliaia d' inferni, se tanti ne potessimo ricevere. Però che, perchè ¹ noi offendiamo il Bene infinito, dovrebbe seguitare una pena infinita; e Dio per misericordia ci punisce nel tempo finito, dandoci pena finita. Perocchè tanto bastano le tribolazioni in questa vita, quanto il tempo, e più no. E però ogni grande fadiga è piccola, per la brevità del tempo. Il tempo nostro, dicono e' Santi, è quanto una punta d' aco. La vita dell' uomo è non cavelle; tanto è poca. Adunque ogni grande fadiga è piccola: la fadiga che è passata, noi non l'abbiamo; e quella che debbe venire, noi non siamo sicuri d' averla, perchè non siamo sicuri d' avere il tempo. Solo dunque questo punto del presente ci è, e più no.

Or su, figliuola dolcissima, lèvati dal sonno; e non dormiamo più, ma seguitiamo con fede viva le vestigie di Cristo crocifisso, con vera e santa pazienza. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Qui *perchè* vale per la *ragione* che: nel precedente periodo sta per *benchè*.

CXI. — *A Monna Biancina, Donna che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni.*¹

L' amore delle cose minori, se ci svia da Dio, è meschino e infelice.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi² spogliato il cuore, e l' affetto vostro del mondo e di voi medesima; perocchè in altro modo non vi potreste vestire di Cristo Gesù crocifisso; perchè il mondo non ha conformità con Dio. L' affetto disordinato del mondo ama la superbia, e Dio l' umiltà. Egli cerca onore, stato e grandezza, e Dio benedetto le spregia, abbracciando le vergogne, scherni e villanie, fame, sete, freddo e caldo infino all' obbrobriosa morte della croce; e con essa morte rendè onore al padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Egli cerca di piacere alle creature, non curandosi dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l' obediencia del Padre eterno per la nostra salute. Egli³ abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l' uno dall' altro;

¹ Biancina o Bianchina moglie a Giovanni d' Agnolino Salimbeni, madre ad altro Agnolino e alla contessa Benedetta, era de' Trinci signori di Fuligno. Devota era Biancina a Caterina, e l' ebbe a lungo ospite nel suo castello; e le sopravvisse anni molti. Giovanni il marito era cavaliere potente nella repubblica. Morì nel 1367, andando alla Rocca di Val d' Orcia, stramazza dal cavallo che gli casò sopra. Agnolino il figliuolo ebbe una Farnese per moglie.

² La stampa: *vederti*.

³ Inverte qui l' ordine dell' autitesi; como Paolo: « *Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo; nos infirmi, vos autem fortes; vos nobiles, nos autem ignobiles* ». Nel precedente periodo *egli* è ripetuto e del mondo e di Dio: ma s' intende dal senso.



e però di necessità è, che se 'l cuore è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: « Neuno può servire a due Signori. Che se serve all' uno, è in contento ¹ all' altro ». Dobbiamo dunque con grande sollecitudine levare il ² cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto senza veruno mezzo in Dio; non doppio: nè amare fittamente. Però che egli è 'l dolce Dio nostro, che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore.

E' troppo grande semplicità e mattezza la nostra, che noi vediamo che Dio ci vede e è giusto Giudice, che ogni colpa punisce e ogni bene remunera; e stiamo come accecati senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi aviamo, nè siamo sicuri d'avere. Sempre ci andiamo attaccando. Se Dio ci taglia un ramo, e noi ne pigliamo un altro.³ Più ci curiamo di perdere queste cose transitorie, che passano come il vento, e delle creature,⁴ che noi non ci curiamo di perdere Dio. Tutto questo addiviene per lo disordinato amore che noi ci aviamo posto, tenendole e possedendole fuore della volontà di Dio. In questa vita ne ⁵ gustiamo l'arra dell'inferno; perchè Dio ha permesso che chi disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. Sempre ha guerra nell'anima e nel corpo. Pena porta di quello che tiene, per timore che ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli

¹ Per *dispregio* ha altri esempi.

² La stampa: *al*.

³ Pare tolto dall'ellera, e dalle piante parassite.

⁴ Sottintende *curiamo*

⁵ Sta per *quindi*, a *cagione di ciò*. La derivazione di luogo rende immagine di causa e d'effetto, e la causa e l'effetto inchiude l'idea di ragione.

venga meno, s' affadiga il dì e la notte. E pena porta di quello che non ha; però che appetisce d'aver, e non avendolo, ha pena. E così mai l'anima si quietà in queste cose del mondo, perchè sono tutte meno di sè. Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; anco, siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene.

Solo dunque Dio la può saziare; in lui si pacifica, e in lui si riposa; ¹ perocchè neuna cosa può volere nè desiderare, che ella non trovi in Dio. Trovandolo non le manca che ella non trovi in lui sapienza a sapersele ² dare e la volontà a volerle dare le cose utili per la sua salute. E noi il proviamo: che non tanto che egli ci dia addomandando, ma egli ci diè prima che noi fussimo; che, non pregandonelo noi, ³ ci creò alla immagine e similitudine sua, e ricreocci a grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè l'anima si pacifica in lui, e non in altro; perocchè egli è colui che è somma ricchezza, somma potenza, somma bontà e somma bellezza. Egli è un Bene inestimabile: chè neuno è che possa stimare la bontà, grandezza e diletto suo; ma solo esso medesimo si comprende ⁴ e si stima. Sicchè egli sa, può e vuole saziare, e compire e' santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestire di lui. Adunque non voglio che dormiamo più, carissima madre, ma destianci dal sonno; chè il tempo nostro s' approssima verso la morte continuamente. Le cose temporali e transitorie, e le crea-

¹ Pace è più di riposo; ma *pacificarsi* è meno di *riposarsi*, in quanto suppone che guerra o discordia ci fosse prima.

² Darle a sè stessa. La libertà umana è signora del proprio destino.

³ La stampa: *mai*.

⁴ Dante: « *sola t' intendi* ».

ture, voglio che teniate per uso, amandole e tenendole come cose prestate a noi, e non come cose vostre. Questo farete traendone ¹ l'affetto; altrimenti, no. Trarre se ne conviene, se vogliamo partecipare il frutto del sangue di Cristo crocifisso. Considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato del mondo; e a questo mi pare che Dio v'inviti continuamente. Non dico altro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXII. - *Alla Contessa Benedetta Figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni da Siena.* ²

L'umana signoria è servitù al nulla. I beni del mondo son tutti cosa buona se gustati nell'amore di Dio. Al costato di Gesù attingesi umiltà, che nutrisce l'amore. Benedetta, signora di grande famiglia e che ha perduti due sposi, sia serva e sposa di Cristo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso, considerando me che 'l servire a Dio non è essere servo, ma è regnare. ³ Non è fatta ⁴ come la per-

¹ Ritraendo da esse quell'affetto che in loro si ferma come in idoli; e sollevandolo in alto.

² Questo nome altrove trasformasi in *Bandeca* (e in un antico documento riscontrasi essere il medesimo), specie di diminutivo, come *Mariotto*, *Neruccio*, e simili. La mutazione senese dell'*e* in *a*, rende ragione del mutarsi di *Benedetta* in *Bandeca*; quasi dicesse: *Benedica*, secondo l'uso di fare nomi da' verbi; *Benivieni*, *Bencivenni*, *Diotisalvi*.

³ Bene applica il motto ispirato a donna di famiglia di tanto ambiziosa e sospetta potenza.

⁴ Sottintende: *tale servitù*.

versa servitudine del mondo, la quale servitudine fa invilire la creatura, e fàlla serva e schiava del peccato e del dimonio. Il quale peccato, che non è cavelle, fa venire l'uomo a non cavelle. Sappi, carissima e dolce figliuola, che l'anima che serve alle creature e alle ricchezze fuore di Dio, cioè che disordinatamente appetisce e desidera le ricchezze e delizie del mondo, e vanità con piacere di sè medesimo (perocchè tutte sono vane senza neuna fermezza o stabilità, siccome la foglia che si volle al vento); cade nella morte, e avvileisce sè medesima, perchè si sottomette a quelle cose che sono minori di sè. Perocchè tutte quante le cose create sono fatte in servizio della creatura ragionevole; e la creatura che ha in sè ragione, è fatta per servire al suo creatore. E però noi c'inganniamo: perocchè quanto l'uomo appetisce queste cose transitorie, tanto perde più quella dolce signoria che s'acquista in servire al suo Creatore; e sottomettesi a quella cosa che non è: perocchè amando disordinatamente fuore di Dio, offende Dio. Sicchè bene è verità, che della servitudine del mondo veniamo a non cavelle.

Oh come è matto e stolto ¹ colui che si dà a servire quello ² che non tiene signoria, se non di quella cosa che non è, cioè del peccato! Il dimonio non signoreggia se non coloro che sono operatori delle iniquitadi. E in che modo li signoreggia? Per tormento, dandogli supplicio nella eterna dan-

¹ *Matto* può dire soltanto vanità di mente; *stolto* può suonare moralmente più grave. Dante: « *Pecore matte. — Quelli stolti* » (Ario e simili).

² *Quello* comprende e persone e beni terreni, i quali non hanno e non danno di per sè altra possessione che del male, cioè un bel niente.

nazione. E il mondo ancora; ¹ cioè sono e' disordinati affetti che noi poniamo al mondo. Chè le cose del mondo in sè sono buone: ma la mala volontà di chi le usa, le fa cattive, prendendole ² e desiderandole senza timore di Dio. E per questo modo dico che questi sono e' famigli, ³ che ci legano con il dimonio in tormento. Dico, che questa servitudine della morte tollesse il lume della ragione, e dà tenebre; tollesse la ricchezza della Grazia, e dà la povertà del vizio.

Non voglio, figliuola mia, (poichè tanto è pericoloso) che tu ti dia alla perversa servitudine del mondo; ma voglio che tu sia vera serva di Cristo crocifisso, il quale t'ha ricomperata del prezioso sangue suo. Egli è il dolce Dio nostro, che ci creò alla imagine e similitudine sua; egli ci ha donato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo per tollerci la morte, e darci la vita. Col sangue suo ci tolse la servitudine del peccato, ed hacci fatti liberi, traendoci dalla signoria del dimonio, che ci possedeva come suoi. Il sangue, ancora, ci ha fatti forti, e hacci messi in possessione di vita eterna; perocchè e' chiovi ci son fatte chiavi, ⁴ che hanno disserrata la porta, che stava chiusa per lo peccato che era commesso. Questo dolce Verbo salendo a cavallo in sul legno della santissima croce, come vero cavaliere, ha sconfitti e' nemici, e ha messi noi in possessione della vita durabile, sì e per siffatto modo che nè dimonia nè creatura ce la può tollere se noi

¹ Sottinteso il verbo: è come il demonio.

² La stampa *rendendole*.

³ Sgherri. Dove è andata a finire la famiglia!

⁴ Ginocchi simili in Dante e nel Petrarca e in altri. Il *clavi* latino fa più il riscontro con *claves*.

non volliamo. Adunque bene è dolce questa servitùdine; e senza questa servitùdine non possiamo partecipare la divina Grazia. E però dissi, che io desideravo di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso; perocchè, subito che tu se' fatta serva (però che il servire a Dio è regnare), a mano a mano diventi sposa. Voglio dunque che tu sia sposa fedele, che tu non ti parta mai dallo Sposo tuo, amando ¹ nè desiderando neuna cosa fuore di Dio. Ama questo dolce e glorioso Sposo che t'ha data la vita, e non muore mai. Ma gli altri sposi muoiono, e passano come il vento: e spesse volte sono cagione della morte nostra. E tu hai provato che fermezza ha; perocchè in piccolo tempo due calci ² t'ha dato il mondo: e questo ha permesso la Divina Bontà perchè tu fugga dal mondo, e rifugga a lui come Padre e Sposo tuo. Fuggi dunque il veleno del mondo, che ti mostra un fiore, ³ mostrandosi fanciullo, ed egli è uno vecchio; mostra la lunga vita, e ella è breve; pare ch'egli abbia alcuna fermezza, e egli è volubile, sì come la foglia che si volle al vento. Tu hai bene veduto che in te ⁴ non ebbe fermezza: e così ti pensa che ti farà il simile se tu te ne fidi più; però che così è mortale l'ultimo come il primo.

Lèvati su dunque da ogni tenerezza e amore proprio di te, e entra nelle piaghe di Cristo croci-

¹ Può stare anco senza nè e non: ma credo ch'ella qui l'abbia dettato.

² Il primo sposo le morì poco dopo le nozze; il secondo innanzi. I Salimbeni fecero matrimoni coi Varano di Camerino, co' Trinci di Fuligno, co' Chiavelli di Fabriano, co' Gambacorti di Pisa, co' Belforti di Volterra, co' Conti di Modigliana, con que' di Santa Fiora, co' Farnesi, e con altre famiglie di grandi. Di qui forse la conoscenza di Caterina con taluni di quelle, e le lettere scritte a loro.

³ Mostra qui vale *apparisco*.

⁴ Verso.

fisso, dove è perfetta, e vera sicurtà. Egli è quel luogo dolce, dove la sposa empie la lampana del cuore suo: chè drittamente il cuore è una lampana. Il quale debbe essere siccome la lampana, ch'è stretta da piedi e larga da capo; cioè che 'l desiderio e affetto suo sia ristretto al mondo, e largo di sopra: cioè dilargare il cuore e l'affetto suo in Cristo crocifisso, amandolo e tenendolo con vera e santa sollecitudine.¹ E allora empirai questa lampana al costato di Cristo crocifisso. Il costato ti mostra il segreto del cuore: chè quello ch'egli ha fatto e dato per noi, ha fatto per proprio² amore. Ine trova la vera e profonda umiltà, la quale è l'olio che nutrica il fuoco e 'l lume del cuore della sposa di Cristo. Che maggiore larghezza d'amore puoi trovare, che vedere ch'egli abbia posta la vita per te? E che maggiore bassezza si può vedere o si trova mai, che vedere Dio umiliato all'uomo? E Dio-e-Uomo corso all'obbrobriosa morte della croce? Questa umiltà confonde ogni superbia, delizie e grandezze del mondo; questa è quella virtù piccola che è balia e nutrice della Carità. Allora è ricevuta la Sposa dallo Sposo suo, ed è messa nella camera dove si trova la mensa e il cibo e 'l servitore. La camera è la divina essenza dove si nutricano i veri gustatori. Ine si gusta il Padre eterno, che è mensa; il Figliuolo, ch'è il cibo; e lo Spirito Santo, che ci serve. E così gusta e si sazia l'anima, in verità, della eterna visione di Dio.

Or non dormire dunque più, ma destati dal sonno delle delizie del mondo, e sèguita il tuo di-

¹ Nel senso di cura affettuosa.

² Vero.

letto Cristo; e non aspettare il tempo, chè tu non sei sicura d'averlo, perocchè ti viene meno. Chè tal ora crediamo noi vivere, che la morte viene a tollerci il tempo. E però chi fosse savio, non perderebbe il tempo che egli ha per quello che non ha. Rispondi dunque a Dio che ti chiama, col cuore fermo: e non credere nè a madre nè a suoro nè a fratello, nè a corpo ¹ di creatura che ti volesse impedire. Chè tu sai che in questo noi non doviamo essere obbedienti a loro. E così dice il nostro Salvatore: « Chi non renuncia al padre e alla madre, a suoro e a fratelli, e anco a sè medesimo, non è degno di me ». Conviensi dunque rinunciare a tutto il mondo e a sè medesimo, e seguitare il gonfalone della santissima croce. Altro non ti dico. Permani uella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A te dico, figliuola mia, che se tu vorrai essere sposa vera del tuo Creatore, che tu esca della casa del padre tuo; e disponi di venire, quando il luogo sarà fatto; che già è cominciato, e fassi di forza: cioè il monasterio di Santa Maria degli Angeli ² a Belcaro. Se tu 'l farai, giugnerai in terra di promissione. Altro non dico. Dio ti riempia della sua dolcissima grazia.

¹ Bello il *corpo* qui. L'anima umana, finchè si tiene nella dignità d'anima, non ci può tradire.

² Villa donata a Caterina da un signore senese, e da lei fattone monastero.

XCIIL. — *Alla Contessa Benedetta figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni.*

L' amore si nutre d' amore, e il divino viene educando l' uomo. All' amare precede il conoscere: l' intelletto è occhio; la fede, pupilla. L' anima è pianta d' amore. L' intelletto conosce dove piantarla: nell' umiltà, val-le difesa da' venti. Il suo fiore è la gloria di Dio. L' uomo di questo fiore non vive; per esso i frutti del bene. La carità del prossimo è pioggia che innaffia questa pianta, il conoscimento di sè, rugiada che rinfresca, il sole è l' amore di Dio.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità, la quale carità è uno vestimento nuziale, che ricuopre ogni nostra nudità, e nasconde le vergogne nostre, cioè il peccato, il quale germina vergogna; lo spegne e consuma ¹ nel suo calore. E senza questo vestimento non possiamo entrare alla vita durabile, alla quale siamo invitati.

Che è carità? è uno amore ineffabile, che l' anima ha tratto dal suo Creatore, con tutto l' affetto e con tutte le forze sue. Dico che l' aveva tratto del suo Creatore: e così è la verità. Ma come si trae? coll' amore: perocchè l' amore non s' acquista se non coll' amore e dall' amore. Ma tu mi dirai, carissima figliuola: « Che modo mi conviene avere a trovare e acquistare questo amore? » Rispondoti, per questo modo. Ogni amore s' acquista col lume: perocchè la cosa che non si vede, ² non si cogno-

¹ Non solo ne attuta l' ardore molesto, ma ne disperde le tracce.

² *Vedere* dice l' intuizione data e necessaria; *conoscere*, l' operazione spontanea della mente, alla qual segue l' affermazione, che è il principio del volere: e il volere abituale è amore. Che l' intelletto, come motore della volontà, sia la più nobile parte dell' anima, Dante e Caterina lo tengono con Tommaso d' Aquino.

sce; onde non cognoscendosi, non s'ama. Conviensi dunque avere il lume, acciò che tu vegga e cognosca quello che tu debba amare. E perchè il lume c'era necessario, provvede Dio alla nostra necessità, dandoci il lume dell'intelletto, che è la più nobile parte dell'anima, colla pupilla, dentrovi, della santissima fede. E dicoti che, poniamochè la persona offenda il suo Creatore, non passa però nè vive senza amore nè senza il lume. Perocchè l'anima, ch'è fatta d'amore e creata per amore ¹ alla immagine e similitudine di Dio, non può vivere senza amore; nè amerebbe senza il lume. Onde se vuole amare, si conviene che vegga. Ma sai che vedere è, e che amare è quello degli uomini del mondo? E' uno vedere tenebroso e oscuro; ² e per la oscura notte non si discerne la ³ verità: ed è uno amore mortale, però che dà morte nell'anima, tollendole la vita della Grazia. Ma perchè è oscuro questo vedere? Perchè s'è posto nella oscurità delle cose transito-del mondo, avendosele poste dinanzi a sè, fuore di Dio; cioè che non le ragguarda nella sua bontà, ma solo le ragguarda per diletto sensitivo; il quale diletto e amore sensitivo mosse ⁴ lo intelletto a vedere e cognoscere cose sensitive. Onde quest'affetto che si nutrica col lume dell'intelletto, poniamo pri-

¹ Dante: « *L' animo ch' è creato ad amar presto.... Vostra apprensiva da esser verace Tragge intenzione. - Nè Creator nè creatura mai... fu senza amore* ».

² *Le tenebre*, plurale, è più della oscurità; ma *la tenebra* può essere meno. Però qui la gradazione può stare.

³ La stampa: *le*.

⁴ Tutto questo linguaggio, sebbene di colorito così vivo, è di filosofica proprietà. Dante: « *Quel piegare (verso il bene appresso) è amor; quello è natura Che, per piacer, di nuovo in voi si lega. Mentre ch' egli (l' amore) è ne' primi ben diretto, E ne' secondi sé stesso misura, Esser non può cagion di mal diletto* ».

ma ¹ che l'affetto il movesse, come detto è, le dà morte, commettendo la colpa, e tollere la vita della Grazia; perocchè neuna cosa si può amare nè vedere, fuore di Dio, che non ci dia morte; e però quello che s'ama, si dee amare in lui e per lui, cioè ricognoscere sè ² e ogni cosa dalla sua bontà. Sicchè vedi, che questi ama e vede; perocchè senza amare e senza vedere non si può vivere. Ma è differente l'amore degli uomini del mondo, il quale dà morte, dall'amore del servo di Dio, che dà vita: perocchè l'amore che s'acquista dal sommo ed eterno Amore, dà vita di Grazia. Poi, dunque, ch'è ³ il lume che ha l'occhio dell'intelletto, debbelo aprire col lume della santissima fede, e porsi per obietto l'amore inestimabile che Dio ci ha mostrato. Allora l'affetto, vedendosi amare, non potrà fare che non ami quello che lo intelletto vide e cognobbe in verità.

O carissima figliuola, e non vedi tu che noi siamo un arbore d'amore, perchè siamo fatti per amore? Ed è sì ben fatto questo arbore, che non è alcuno che 'l possa impedire che non cresca, non tollergli il frutto suo, se egli non vuole. E hagli dato Dio a questo arbore uno lavoratore, che l'abbia a lavorare, però che gli piace; ⁴ e questo lavoratore è il libero

¹ Il *prima*, è frapposto alla particelle *poniamochè*, come il *dunque* altrove al *poichè*. Dice che l'affetto non si muove se non verso il Bene conosciuto dall'intelletto, ma che c'è un moto d'affetto anteriore, il quale indirizza l'intelletto ad attendere per conoscere il bene desiderabile.

² Dante: « *Furon modesti* (gli angeli buoni) *A riconoscer sè della Bontate Che gli avea fatti a tanto intender presti*.

³ La stampà ha qui congiunzione per verbo: ma, anche mutata così, non dà senso netto. A qualche modo può intendersi: essendochè il lume è quello che l'occhio dell'intelletto ha, cioè che la verità conoscibile è per esso, ed esso è creato per la verità; deve l'uomo aprire quest'occhio con la fede, sì per ricevere il lume più pieno, sì per meglio disporre sè stesso a conoscere.

⁴ Non chiaro. Pare intenda che a Dio così piace, che Dio si compiace nella libertà della creatura fatta a immagine sua.

arbitrio. E se questo lavoratore l'anima non l'avesse, non sarebbe libera; non essendo libera, averebbe scusa del peccato: la quale non può avere; perocchè neuno è, nè il mondo nè il dimonio nè la fragile carne, che costringerla possa a colpa alcuna, se ella non vuole. Perocchè questo arbore ha in sè la ragione, se il libero arbitrio la vuole usare; e ha l'occhio dello intelletto, che cognosce e vede la verità, se la nebbia dell'amor proprio non gliel'offusca. E con questo lume vede dove debba esser piantato l'arbore; perocchè, se nol vedesse e non avesse questa dolce potenza ¹ dell'intelletto, il lavoratore averebbe scusa, e potrebbe dire: « Io ero libero; ma io non vedevo in che io potevo piantare l'arbore mio, o in alto o in basso ». Ma questo non può dire; però che ha lo intelletto che vede, e la ragione, la quale è uno legame di ragionevole amore, ² con che può legarlo e innestarlo nell'arbore della vita Cristo dolce Gesù. Debbe dunque piantare l'arbore suo, poi che l'occhio dell'intelletto ha veduto il luogo, e in che terra egli debba stare a volere produrre frutto di vita. Carissima figliuola, se 'l lavoratore del libero arbitrio allora il pianta là dove debba essere piantato, cioè nella terra della vera umiltà (perocchè nol dee ponere in sul monte della superbia, ma nella valle della umiltà); allora produce fiori odoriferi di virtù, e singolarmente produrrà quello sommo fiore della gloria e loda al nome di Dio: e tutte le

¹ La stampa: *paxienza*.

² Non paia strano che la ragione sia detta legame d'amore. Intendasi che questa facoltà essendo la comparazione e la deduzione delle verità conosciute dall'intelletto non si può esercitare senza l'attenzione, la quale è già un esercizio del volere; nè l'attenzione può essere perseverante senza l'affetto il quale la regga.

sue operazioni e virtù, le quali sono dolci fiori e frutti, riceveranno odore da questo. Questo è quel fiore, carissima figliuola, che fa fiorire le virtù vostre: il quale fiore Dio vuole per sè, e il frutto vuole che sia nostro. Di questo arbore egli vuole solamente questi fiori della gloria, cioè che noi rendiamo gloria e loda al nome suo; e 'l frutto dà a noi, però ch'egli non ha bisogno di nostri frutti, perchè a lui non manca alcuna cosa. Perch'egli è colui che è: ma noi che siamo coloro che non siamo, n'abbiamo bisogno. Noi non siamo per noi, ma per lui; però ch'egli ci ha dato l'essere, e ogni grazia che abbiamo sopra l'essere. Chè a lui utilità non possiamo fare.¹ E perchè la somma ed eterna Bontà vede che l'uomo non vive de' fiori, ma solo del frutto (perocchè del fiore morremmo,² e del frutto viviamo); però tolse il fiore per sè, e il frutto dà a noi. E se la ignorante creatura si volesse nutrire di fiori, cioè, che la gloria e la loda che dee essere di Dio, la desse a sè; sì gli tolse la vita della Grazia, e dàgli la morte eterna, se egli muore che³ non si corregga, cioè che tolla il frutto per sè, e il fiore, cioè la gloria, dia a Dio. E poi che l'arbore nostro è piantato così dolcemente; egli cresce per sì fatto modo, che la cima⁴ dell'arbore,

¹ Quest' idea, qui sospesa, è altrove svolta. Non potendo noi fare a Dio utilità, la dobbiamo, in ricambio, a' prossimi nostri. Qui l'accenna appena, perchè la sviava dal suo discorso. L'importanza di questo sentimento gliela pose sul labbro ma, poi, dettando, si ritenne, e lasciò così in tronco.

² La stampa: *morremo*.

³ Per *senza che*, Dante: « *Non corra che virtù noi guidi* ».

⁴ Dante de' beati che vedono salire in alto Maria:

« *Ciascun di que' candori in su si stese
Con la sua cima, sì che il grande affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese* ».

E nell'apparire di Beatrice sul monte, le tracce della fiamma lasciata dai

cioè l'affetto dell'anima, non si vede da creatura dove sia unito coll'infinito Dio per affetto d'amore.

O figliuola carissima, io ti voglio dire in che campo sta questa terra, acciò che tu non errassi. La terra è la vera umiltà, come detto è; e 'l luogo, dov'ella è, è 'l giardino chiuso del cognoscimento di sè. Dico che è chiuso, perchè l'anima che sta nella cella del cognoscimento di sè medesima, ella è chiusa, e non è aperta, cioè che non si diletta nelle delizie del mondo, e non cerca le ricchezze, ma povertà volontaria; e non le cerca per sè nè per altrui, e non si distende in piacere alle creature, ma solo al creatore. E quando il demonio le desse laide e diverse ¹ cogitazioni con molte fadighe di mente e disordinati timori, allora ella non s'apre, ponendoseli a investigare, nè a voler sapere perchè vengano, nè a stare a contendere con loro; e non spande il cuore suo per confusione nè per tedio di mente; nè abbandona gli esercizi suoi. Anco si serra e si chiude ² colla compagnia della speranza e col lume della santissima fede, e coll'odio e dispiacimento della propria sensualità, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e per vera

candelabri eran maggiori Della mia vista.

¹ A questa voce Dante dà senso grave quasi affine a *perverso*. E già, di per sè, la inordinata varietà de' pensieri toglie l'armonia dello spirito, e la sua potente unità:

« Atque animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc:

In partesque rapit varias, perque omnis versat ».

² Ella avrà forse inteso dettare una sola di queste due, e ritrarre l'altra che le venne detta. Sarebbe un troppo assottigliare (sebbene non senza qualche verità) dicendo che il serrare talvolta denota ogni specie di difesa, e quasi il contrario di diradare, dove il chiudere, in questo rispetto, sarebbe più. Ma qui meglio avvertire che nel presente traslato il serrarsi dell'anima dipinge il suo difendersi dalle insidie e offese esteriori, il chiudersi denota il tranquillo e sicuro raccoglimento.

umiltà si reputa degna della guerra, e indegna del frutto, cioè che si reputa degna della pena che le pare ricevere nel tempo delle grandi battaglie. E ponsi sempre per obietto Cristo crocifisso, dilettrandosi di stare in croce con lui : e col pensiero caccia il pensiero. Or questo è il dolce luogo dove sta la terra della vera umiltà.

Poichè la cima, cioè l'affetto dell'anima che va dietro all'intelletto, come detto è, ha cognosciuto l'obietto di Cristo crocifisso, l'abisso del fuoco della sua carità, il quale cognobbe in questo Verbo (perocchè per questo mezzo ci è manifestato l'amore che Dio ci ha); e questo Verbo cognobbe nel cognoscimento di sè, quando cognobbe sè creatura ragionevole creata alla immagine e similitudine di Dio, e recreata nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo; allora l'affetto sta unito coll'affetto di Cristo crocifisso; e coll'amore trae a sè l'amore; cioè coll'amore ordinato, che leva sopra il sentimento sensitivo, trae a sè l'amore affocato di Cristo crocifisso. Perocchè il cuore nostro, quando è innamorato d'un amore divino, fa come la spugna, che trae a sè l'acqua. Perchè la spugna se non fusse messa nell'acqua, non la trarrebbe a sè, non ostante che la spugna sia disposta dalla parte sua. E così ti dico che se la disposizione del cuore nostro, il quale è disposto e atto¹ ad amare, se il lume della ragione e la mano del libero arbitrio no 'l leva e congiunge nel fuoco della divina carità; non s'empie mai della grazia di Dio: ma se s'unisce, sempre s'empie. E però ti dissi che dall'amore e coll'amore si trae l'amore.

Poi che 'l vasello del cuore è pieno, e egli inac-

¹ Attitudine è disposizione più diretta è più accomodata.

qua l'arbore coil' acqua della divina carità del prossimo; la quale è una rugiada e una piovra che inacqua la pianta dell'arbore e la terra della vera umiltà, e ingrassa essa terra e il giardino del cognoscimento di sè; però che allora è condito col condimento del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Tu sai bene che l'arbore non è bene inaffiato della rugiada e della piovra, e è riscaldato del caldo del sole, non produrrebbe¹ il frutto; onde non sarebbe perfetto, ma imperfetto. Così l'anima, la quale è un arbore come detto è, perchè fusse piantato, e non innaffiato colla piovra della carità del prossimo e colla rugiada del cognoscimento di sè, e scaldato del sole della divina Carità; non darebbe frutto di vita, nè il frutto suo sarebbe maturo.

Poi che l'arbore è cresciuto, e egli distende e' rami suoi, pergendo del frutto al prossimo suo, cioè frutto di santissime e umili e continue orazioni, dandogli esempio di santa e buona vita. E anco li distende, quando può, sovvenendolo della sustanzia temporale con largo e liberale cuore, schietto e non finto, cioè che mestri una cosa in atto, e non sia in fatto; ma schiettamente e con affettuosa carità il serve di qualunque servizio egli può, e che vede egli abbia bisogno, giusta il suo potere. La Carità non cerca le cose sue, e non cerca sè per sè, ma sè per Dio, per rendere e' fiori della gloria, e loda al nome suo; e non cerca Dio per sè, ma Dio per Dio, in quanto è degno d'essere amato da noi per la bontà sua; e non ama nè cerca, nè serve il prossimo suo per sè, ma solo per Dio, per rendergli quello debito il quale a Dio non può rendere,

¹ Anco in Dante.

cioè di fare utilità a Dio. Perchè già io ti dissi che utilità a Dio non possiamo fare: e però il fa Dio fare al prossimo suo; il quale è uno mezzo, che c'è posto da Dio per provare la virtù, e per mostrare l'amore che abbiamo al dolce ed eterno Dio.¹

Questa Carità gusta vita eterna, consuma e ha consumato² tutte le nostre iniquità; e dacci lume perfetto, con pazienza vera, e facci forti e perseveranti in tanto che mai non volliamo il capo a dietro a mirare l'arato; ma perseveriamo infino alla morte, dilettrandoci di stare in sul campo della battaglia per Cristo crocifisso; ponendoci il sangue suo dinanzi, acciò che ci faccia inanimare nella battaglia come veri cavalieri. Adunque, poi che c'è tanto utile e necessaria, e sì dilettevole questa carità, che senz'essa stiamo in continua amaritudine, e riceviamo la morte, e sono scoperte le nostre vergogne, e nell'ultimo dì del giudizio siamo svergognati da tutto l'universo mondo, e dinanzi alla natura angelica e a tutti e' cittadini della vita durabile, (dove è vita senza morte, e luce senza tenebre, dove è la perfetta e comune carità, partecipando e gustando il bene l'uno dell'altro³ per affetto d'amore); è da abbracciarla questa dolce reina, e vestimento nuziale⁴ della carità, e con ansietato e dolce desiderio disponersi alla morte per potere ac-

¹ Qui riprende il concetto lasciato sospeso più su.

² Le ha consumate co' meriti della redenzione; e le nuove che noi commettiamo, consuma.

³ Dante: « *E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi si ama;
E, come specchio, l'uno all'altro rende* ».

⁴ Il vestimento interrompe l'immagine della reina, che verrà quindi subito continuata. Forse intendeva: Reina con vestimento nuziale; come nel latino: « *maculis insignis et albo* ».

quistare questa reina; e poichè l'aviamo, volere sostenere ogni pena da qualunque lato elle ci vengano, infino alla morte, per poterla conservare e crescere nel giardino dell'anima nostra. Altro modo nè altra via non ci veggo. E però ti dissi che io desideravo di vederti fondata in vera e perfetta carità.

Pregoti per l'amore di Cristo crocifisso che ti studii, quanto tu puoi, di fare questo fondamento; e non ti bisognerà di temere di questo timore servile; nè avere paura de' venti contrarii delle molestie del dimonio e delle creature, le quali sono tutti venti contrarii che vogliono impedire la nostra salute. Ma perchè l'arbore posto nella valle non potà ¹ essere offeso da' venti, ² sia umile e mansueta di cuore. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXIV. — *Ad Agnolino di Giovanni
d' Agnolino de' Salimbeni da Siena.* ³

Lo conforta a resistere alle dicerie de' suoi sudditi, a cui non piacerà che si facesse monaca la sorella di lui. Al grande signore volge parole imperiose, guerriero al guerriero. Chiama sè stessa e lui Cavaliere, il bene battaglia, l'anima città da difendere, la coscienza cane di guardia da pascersi d'amore e di sangue; l'amore del bene e l'odio del male, arme con la quale combattere.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

¹ Forse *possa*. Sia per sè.

² L'affetto e la fantasia la trasportano d'una in altra imagine: ma poi a un tratto da sè si ravvia con mirabile forza e agilità di ragione e di stilo.

³ Capo della famiglia. Andò nel 1375 a Firenze, giacchè quella Repubblica era eletta arbitra delle differenze tra la repubblica senese e la famiglia Salimbeni. Poi fece per la patria, con valore e con senno, parecchie imprese di guerra.

scrivo a voi nel prezioso sangue suo : con desiderio di vedervi vero combattitore, e non schifare i colpi, come fane ¹ il vile cavaliere. Figliuolo mio dolce, noi siamo posti in questo campo della battaglia ; e sempre ci conviene combattere, e d' ogni tempo e in ogni luogo noi abbiamo e' nemici nostri, e' quali assediano la città dell' anima ; ciò sono la carne con lo disordinato diletto sensitivo, 'l mondo col l' onore e con le delizie sue, e il dimonio con la sua malizia. Il quale, per impedire il santo desiderio dell' anima, si pone con molti lacciuoli, e per sè medesimo, o col mezzo della creatura in su la lingua de' servi suoi, facendo parole piacentiere e di lusinghe o di minacce o di mormorazioni o d' infamie : e questo fa per contristare l' anima, e per farla venire a tedio nelle buone e sante operazioni. Ma noi, come cavalieri virili, doviamo resistere, e guardare questa città, e serrare le porte ² de' disordinati sentimenti. E ponere per guardia il cane della coscienza ; sicchè, quando il nemico passa, sentendo, gli abbaï ; e così desterà l' occhio dell' intelletto, e vederà se egli è amico o nemico, cioè o vizio o virtù, che passi. A questo cane si conviene dare bere e mangiare : bere se gli conviene dare il sangue, e mangiare il fuoco, acciò che si levi dal freddo della negligenza ; e così diventerà sollecito. A te dico, figliuolo Agnolino, dagli mangiare a questo tuo cane della coscienza fuoco di ardentissima carità, e bere del sangue dell' Agnello immacolato, aperto in croce, il quale da ogni parte del corpo

¹ Anco Dante : *fane per fa.*

² Dante : « *Degli occhi facea sempre al ciel porte — Agli occhi che fur porte Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempre ardo — A cui (alla Povertà) La porta del piacer nessun disserra* ».

suo versa sangue. Perchè noi abbiamo che dargli bere. E così facendo, sarà tutto rinvigorito; e sarete vero combattitore. E tollete il coltello dell'odio e dell'amore; cioè odio e dispiacimento del vizio, ed amore della virtù; e il nemico della carne nostra, che è il più pessimo¹ e malvagio nemico che noi possiamo avere, sia ucciso; e il diletto suo, da questo coltello. E la coscienza il faccia vedere all'occhio dell'intelletto, quanto è pericoloso questo nemico del diletto carnale, che passa nell'anima; acciò che l'uccida. E ragguardi la carne flagellata di Cristo crocifisso, acciò che si vergogni di tenere in piacere e in diletto disordinato, e in delizie² il corpo suo. E il dimonio con le malizie e laccioli suoi e' quali egli ha tesi per pigliare l'anime, si sconfigga con la virtù della vera umiltà. Abbaï questo cane della coscienza, destando l'occhio dell'intelletto. E vegga quanto è pericoloso a credere agl'inganni suoi; e vollasi a sè medesimo, e conosca l'uomo, sè non essere, acciò che non venga a superbia; perocchè l'umiltà è quella che rompe tutti i laccioli del dimonio.

Bene averebbe l'uomo da vergognarsi d'insuperbire, vedendosi sè non essere, e l'esser suo avere da Dio, e non da sè; e vedere Dio umiliato a lui. Perocchè per profonda umiltà discese dalla somma altezza a tanta bassezza, quanto è la carne nostra. Questo dolce e innamorato Agnello, Verbo incarnato, ci dà conforto: però che da lui viene ogni

¹ I superlativi, gli antichi gli congiungevano con particelle denotanti comparazione o misura d'intensità. Dopo *pessimo*, *malvagio* scade; se non si voglia intendere della malvagità morale in più special modo.

² Il piacere può essere innocente e involontario; il diletto può essere disordinato, ma non di pensata malvagità; le *delizie* qui sono il disordine ricercato, le squisitezze de' piaceri pericolosi.

conforto. Perocchè egli è venuto, come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e chiavelata in croce, ha sconfitti e' nemici nostri; e 'l sangue è rimasto in sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcuno timore. Il dimonio è diventato impotente per lo sangue di questo Agnello; perocchè non ci può fare più che Dio permetta, e Dio non permette che ci sia posto maggior peso che noi possiamo portare. La carne è sconfitta co' flagelli e tormenti di Cristo; e il mondo coll' obbrobrio, scherni, villanie e vituperio; e la ricchezza con la povertà volontaria di Cristo Crocifisso. Perocchè la somma Ricchezza è tanto povera, che non ha luogo dove posare il capo suo, stando in sul legno della santissima croce.

Quando il nemico, dunque, dell' onore e dello stato del mondo vuole entrare dentro, fa', figliuolo, che gli abbaì il cane della coscienza tua, e desti la guardia dell' intelletto: acciò che vegga che stabilità o fermezza non ha alcuno onore o stato del mondo. Da qualunque parte elle ¹ vengono, non ne truova punto. E voi 'l sapete, che l' avete veduto e provato. ² Poi voglio che voi vediate, che il darsi disordinatamente a queste cose transitorie che passano come il vento, non ne sèguita onore, ma vituperio; però che l' uomo si sottomette a cosa meno di sè, e serve a cose finite; ed egli è infinito. Perocchè l' uomo non finisce mai ad essere, benchè finisca a Grazia per lo peccato mortale. E però se noi vogliamo onore e riposo e sazietà, convienci

¹ È rimasto a lei nel pensiero, o allo scrittore nella penna, il nome a cui recasi l' *elle*; cose del mondo, o simile.

² I Salimbeni ebbero discordie sanguinose co' Tolomei; e in guerre con l' intera repubblica ne perì parecchi di loro.

servire e amare cosa che sia maggiore di noi.

Dio è il nostro redentore, signore e padre, somma ed eterna Bontà, degno d'essere amato e servito da noi: e per debito il doviamo fare, se vogliamo partecipare della divina Grazia. Egli è somma Potenza e sazieta; ¹ Egli è colui che sazia e empie l'anima e fortifica ogni debile; sì che sta in pace, e in quiete, e in sazieta e in sicurtà, e d'altro non si può saziare. E per questa cagione è, che ogni cosa creata è meno che l'uomo. Adunque lo spregiare del mondo è l'onore e la ricchezza dell'uomo. Ma gli stolti e matti non cognoscono questo vero onore, ma reputano tutto il contrario. Ma voi, come vero combattitore, levatevi sopra a' sentimenti vostri sensitivi, e cognoscete questa verità. E non vogliate credere a' malvagi e iniqui uomini: chè favella il dimonio per bocca loro, per impedire la vita e salute vostra, e per provocarvi ad ira e contradire alla volontà di Dio. E però non credete a' consiglieri del dimonio; ma credete e rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Traete fuore la disciplina dell'ardire, e con viril cuore rispondete a loro, e dite che voi non sete colui che volliate ricalcitare a Dio, perocchè non potreste.

So che v'è detto, e vi sarà, molto male della Contessa ² da' fedeli ³ e dagli altri, perchè ella vuol

¹ Meglio *Sapienza*. Il copista, trovando poi *saziare* e *sazietà*, forse avrà scambiato.

² Benedetta sorella d'Agnolino, vedova d'un marito e d'uno sposo, consigliata da Caterina stessa a farsi monaca, ma in brevi parole senza nè minacce spirituali nè lusinghe punto. Dice poi che il fratello l'aveva *sposata*; giacchè le fanciulle allora non eleggevano a sè il marito, e dipendevano da' fratelli insieme e da' genitori.

³ Di casa vostra: sudditi o famigliari. Parla a signore quasi principe. Agnolino, avo paterno di questo, era de' più ricchi in Italia, con rendita di ben contonila fiorini d'oro; e fu capitano degli Orvietani. Giovanni il

essere serva e sposa di Gesù Cristo. Questi iniqui, per impedire lei e voi, vi porranno innanzi i timori e sospetti; e porranno per vituperio e per viltà quello che è 'l maggiore onore che avere possiate. Perocchè non tanto che sia onore presente, ma l'onore e il ricordamento ¹ e la memoria di voi sarà dinanzi a Dio e nel mondo infine all'ultimo fine sopra a tutti quanti e' vostri antecessori. Stolti e matti noi, che vogliamo pur poner l'affetto e la sollecitudine e la speranza nel fuoco della paglia. Gran fuoco si mostrò la prima volta che la sposaste: ma subito venne meno, e non rimase altro che fumo di dolore. La seconda apparve la materia del fuoco, ma non venne in effetto; però che venne il vento della morte, e portollo via. Molto sarebbe dunque semplice ella e voi, poichè lo Spirito Santo la chiama, se ella non rispondesse. E ha veduto che il mondo la rifiuta, e cacciala a Cristo crocifisso. Son certa per la divina bontà, che voi non sarete quello che per veruno detto vi scordiate della volontà di Dio, e non sarete corrente nè ratto a' detti del mondo. Chiudete, chiudete la bocca a' sudditi vostri, che non favellino tanto: e mostrategli il volto. Non dubito (se il cane della coscienza non dorme e l'occhio dell'intelletto) che voi 'l farete; perocchè in altro modo non sareste combattitore vi-

padre fu consigliere di Carlo IV, e nelle sue case lo accolse, lui con la corte splendorosamente. Un Sozzo Salimbeni aveva già dato ospizio magnifico a Carlo di Valois, e a Caterina sua moglie, figliuola dell'imperatore di Costantinopoli; della qual tenne al sacro fonte la bambina natale in Siena. Altri afferma (ma non è certo) che Salimbeni Salimbeni, ito con Raimondo di Puglia alla prima crociata, per il valore mostratovi, fosse nel 1098 elevato, primo de' Latini, alla sedia patriarcale d'Antiochia.

¹ Ricordamento riguarda gli uomini, *memoria* l'eternità. E anco tra gli uomini, *memoria* dice fama più gloriosa, se non sempre con altrettanto affetto. Le lettere di Caterina che dureranno immortali, avverano il vaticinio.

rile; anco mostrereste ¹ grandissima viltà: e il mio desiderio è di vedervi virile. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi vero combattitore posto in questo campo della battaglia, e singolarmente in questa battaglia nuova che voi avete ora per la disposizione della Contessa. Il dimonio s' avvede della perdita sua, e però vi fa dare tanta molestia alle ² creature. E però confortatevi, e uccidete ³ ogni parere del mondo; e viva in voi Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXV. --- *A Monna Isa, Figliuola
che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni.* ⁴

La gran signora, che spregiava i giudizi de' minori per alterezza, non curò le dicerie, e diasi a Dio. Tre volte ripete le parole *ardire e perseveranza*.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposa ferma e fedele, e che non vi volliate al vento, come fa la foglia. Non voglio che così si volla l'anima vostra, nè 'l santo desiderio,

¹ La stampa *mostrerele*.

² Per quel ch' ora direbbesi *dalle*.

³ Recidete da voi. Dante: ogni affetto *deciso, dall' odiare Dio*; cioè che l'uomo non può odiare l'Ente necessario. Altrove la frode *uccide il vincolo* naturale d'amore.

⁴ Congettura il Burlamacchi, sia questa la moglie di Paolo Trinci, de' signori di Fuligno. Isa o Lisa da Elisabetta.

per veruno vento contrario di veruna tribolazione o persecuzione che desse il mondo o il dimonio: ma virilmente col' affetto della virtù e della perseveranza ¹ e la memoria del sangue di Cristo, le passiate ² tutte; nè per detto di neuna creatura si removeva questo desiderio, che giungono ³ con detti e con gli iniqui consigli loro. Onde voi sarete sposa fedele e ferma, fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù. Non perderete il vigore, e la parola non verrà meno nella bocca vostra; anco, l'acquistarete; però che non debbe diminuire la ⁴ virtù nè l'ardire in colui che desidera e vuole acquistare virtù, ma debbe crescere. Ricordomi che secondo il mondo, vi sete fatta temere, e messovi sotto piedi ogni detto e piacere degli uomini: e questo è fatto solo per lo miserabile mondo. Non debbe adunque aver meno vigore la virtù; ma per una lingua, ne dovete aver dodici, e rispondere arditamente a' detti del dimonio, che vuole impedire la salute vostra. E se terrete silenzio sarete ripresa nell'ultimo dì; e detto sarà a voi: maledetta sia tu che tacesti! E però non aspettate quella dura repressione. Son certa (se vorrete seguitare l'Agnello derelitto e consumato in croce per la via delle pene, strazi, obbrobri e villanie), che non terrete silenzio.

Voglio dunque che seguitiate lo sposo vostro Cristo, e con ardito e santo desiderio entriate in

¹ Dice *affetto della perseveranza*, perchè costanza non è senza amore, nè amore incostante è verace.

² La stampa: *passate*.

³ Pare sbaglio: se non s'intenda *giungere* per cogliere assalendo, e non si sottintenda *le creature*, nominate lì accanto nel singolare, ma in forma da potervisi applicare il noto uso del plurale accoppiato ai nomi collettivi. Potrebbe anco il *giungono* recare al mondo e al demonio, più lontani.

⁴ La stampa: *le*.

questa battaglia nuova, a combattere con perseveranza infino alla morte, dicendo: « per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, il quale è in me, che mi conforta. » Ora all'entrata sentite voi la spina; ma poi ne averete il frutto, e riceverete gloria dalla loda di Dio. Orsù virilmente, e con vera e santa perseveranza! E non dubitate, punto. Del fatto dell'abito, ¹ mi pare che sia da seguitare quello che lo Spirito Santo per la vostra bocca domandò, senza essere indotta da persona; lassare menare le lingue a modo loro. Questo non vi scemerà la devozione del glorioso padre vostro santo Francesco; ² anco, la crescerà. Non di meno voi sete libera: poniamochè fusse piuttosto difetto che non, a tornare a dietro quello che è cominciato. ³

De' fatti della Contessa, ⁴ mi pare che si potesse fare che ella venisse alla Rocca prima che io venissi. Io credo che farà bene. Poi faremo quello che lo Spirito Santo farà fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Si fece poi Mantellata. E Urbano VI in un breve del 1380, delle cinquanta alle quali concede indulgenza piena in punto di morte, nomina per prima lei.

² I Trinci veneravano quel d'Assisi segnatamente: e un fra Paolo della loro famiglia aveva, pochi anni innanzi, rimessa in vigore la regola dell'Ordine che scadeva.

³ Sarebbe difetto anzi che no, rivolgere (qui tornare è attivo, come in Dante più volte) il proposito di farvi dell'Ordine di S. Domenico: ma voi siete libera. I due Ordini tendono al fine stesso. Più volte Caterina raccomanda di non volere a tutti imporre una medesima forma di bene.

⁴ Benedetta, sorella di Lisa; e anch'ella desiderava di entrare nell'ordine.

CXVI. — *A Monna Pantasilea, donna
di Ranuccio da Farnese.*¹

Dal conoscimento di sè e di Dio viene l'umile pazienza, necessaria all'uomo perchè sappia discernere i veri dai falsi beni, e purificarsi e sentire altri dolori dai propri. Consigli di vergine pura, e di donna esperta, alla moglie e alla madre.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora² in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio, acciocchè cognosciate la misera fragilità del mondo. Perocchè l'anima che cognosce la miseria sua, cognosce bene quella del mondo; e chi cognosce la bontà di Dio in sè, la quale trova nel cuore suo (cioè, cognoscendosi creatura ragionevole, creata alla immagine e similitudine di Dio), subitamente allorchè l'anima è venuta a questo santo e vero cognoscimento, essa ama Dio in verità; e ciò che ell'ama, retribuisce³ al suo Creatore, e ogni dono e ogni grazia. E accordasi sempre con la volontà sua; e di ciò che Dio fa e permette a lei, è contento; perocchè vede che Dio non vuole altro che la sua santificazione. Questo ci manifesta il verbo

¹ Ranuccio, fratello a Pietro Farnese, capitano rinomato, generale de' Fiorentini nella guerra con Pisa; che dopo molte vittorie morì nel 1362. Dal quale in quarta generazione nacque Paolo papa III. I Farnese, sempre amici di Siena, nel 1361 le sottoposero a titolo di feudo alcune terre loro; onde furono cittadini gentiluomi della città. Si imparentarono con parecchie famiglie senesi: e appunto di questi tempi, due sorelle di Giovanni d'Agno- lino Salimbeni avevano due Farnese mariti. Forse delle due l'una (dice il Burlamacchi) era questa Pantasilea. Nome della guerra di Troia; che, come origine di Roma, era tenuta parte di storia italiana.

² S'accosta più a *soror*. Nel Petrarca *soror*. Dante: *nuro per nuora*.

³ Avrebbe a esserci sbagliato. Il senso correrebbe meglio: e *retribuisce ogni dono...* senza le parole *ciò ch'ell'ama*. Ma potrebbe auco intendersi: *fa sacrificio segnatamente delle cose più amate*.

dolce del Figliuolo di Dio: perocchè, acciò che fus-
simo santificati in lui, corse come innamorato alla
obbrobriosa morte della croce, sostenendo morte con
amari tormenti per liberare noi dalla morte eterna.
Adunque, poi che la morte e il sangue di Cristo ci
manifesta l'amore inestimabile che Dio ci ha, e che
non vuole altro che il nostro bene; doviamo portare
con vera pazienza ogni fadiga e tribolazione, e per
qualunque modo egli ce la concede, sempre pigliare
una santa speranza in lui, pensando che lui prov-
vederà in ogni nostro bisogno, e non ci darà più
che noi possiamo portare. A misura ce le dà: e se
cresce fadiga, egli dà maggiore forza, acciò che
noi non veniamo meno. Convienci dunque portarle
e averle in riverenzia per Cristo crocifisso, e perchè
elle sono cagione e strumento della nostra salute.
Perciocchè la fadiga e la tribolazione di questa vita
ci fa umiliare o attutare la superbia, e fàcci levare
il disordinato affetto del mondo, e ordinare l'amore
nostro in Dio. E anco ci fa confermare in Cristo
crocifisso, e sentire ¹ delle pene e obbrobri suoi.
Sicchè dunque elle sono di grande necessità a noi,
se vogliamo godere l'eterna visione di Dio. Elle ci
fanno sentire ² e destare dal sonno della negligen-
zia e della ignoranzia; però che nel tempo del bi-
sogno ricorriamo a Cristo, cognoscendo ch'egli solo
ci può aiutare. E per questo modo diventiamo grati

¹ Col di, Dante:

« Al Nil caldo si sentì del duolo ».

Fecunda in ragioni persuasive di pazienza. Questa è di gentile pietà: chè i dolori nostri ci fanno più acutamente o quindi più affettuosamente sentire i dolori che per amore di noi il Redentore patì. Non dico *le pene*: perchè comprenderne l'altezza e profondità, non può cuore umano nè mente.

² Nel senso di *risentire* o del latino, che vale accorgersi di noi stessi e delle cose.

del beneficio ricevuto e che riceviamo; e conosciamo meglio la sua bontà, e la nostra miseria, però ch'egli è colui che è, e noi siamo coloro che non siamo, e l'essere nostro aviamo da lui. Bene lo vedete manifestamente; però che talora noi vorremmo la vita, e convienci avere la morte; e vogliamo la sanità, e siamo infermi; e tenere i figliuoli e ¹ ricchezze e le delizie del mondo, perchè ci diletta-
no, e conviencele lassare. Questa è la verità, o che elle lassano noi per divina dispensazione, o noi lasciamo loro per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. Sicchè vedete che noi non siamo cavelle per noi medesimi, se non pieni di peccati e di molta miseria: questo solo è nostro, e ogni altra cosa è di Dio.

Adunque, carissima suora, aprite l'occhio dell'intelletto, e amate il vostro Creatore e ciò che lui ama, cioè la virtù, e singolarmente la pazienza, con vera e perfetta umiltà, non reputandovi alcuna cosa; ma solo rendere onore e gloria a Dio: possedendo le cose del mondo, e marito e figliuoli e ricchezze e ogni altro diletto, come cosa prestata, e non come cosa vostra. Perocchè, come già detto è, vengono meno; e non le potete tenere nè possedere a vostro modo, se non quanto piace alla divina Bontà di prestarvele. Facendo così, non vi farete Dio de' figliuoli nè di alcun altra cosa; anco, amerete ogni cosa per Dio, e fuori di Dio non cavelle; e spregierete il peccato, e amerete la virtù. Levate, levate l'affetto e 'l desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, nè vi può esser tolto

¹ Avrebbe a dire: *e le ricchezze e le delizie.*

se voi non volete. Non dico, però, che voi non stiate nel mondo o nello stato del matrimonio più che voi vogliate, nè che voi non governiate i vostri figliuoli nè l'altra famiglia secondochè vi richiede lo stato vostro: ma dico che viviate con ordine, e non senz'ordine. E in ciò che voi fate, ponetevi Dio dinanzi agli occhi; e state nello stato del matrimonio, e andate con timor santo e come a sacramento. E avere in riverenzia e' ¹ comandamenti della santa Chiesa, quanto egli è possibile a voi. E li figliuoli, nutricarli nelle virtù e nelli santi comandamenti dolci di Dio: perchè non basta alla madre e al padre di notricargli solamente il corpo; chè questo fanno li animali, di notricare e' suoi figliuoli: ma debbe nutrire l'anima nella Grazia, giusta il suo potere, riprendendoli e castigandoli nelli difetti che commettersero. E sempre vogliate che usino la confessione spesso, e la mattina odano la Messa, o almeno li di comandati dalla santa Chiesa. E così sarete madre dell'anima e del corpo. Son certa che se averete vero cognoscimento di Dio e di voi, come detto è, voi 'l farete: perocchè senza questo cognoscimento nol potrete.

Onde, considerando me che per altra via non potrete avere la Grazia di Dio, dissi che desideravo di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio. Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso e per vostra utilità, che il facciate; e così adempirete in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La stampa: *e di*. Forse omissso qualche parola dei di festivi. O accennato (come in altre lettere) all'astenersi ne' di che precedono a solennità religiose, anche dalle lecite soddisfazioni del senso.

CXVII. -- *A Monna Lapa sua madre, e a Monna Cecca nel Monasterio di Santa Agnesa di Montepulciano, quand'essa era alla Rocca.*¹

Da Maria che si distaccava dagli apostoli amati, e dagli apostoli che lei lasciavano per seguire la missione divina, impari la madre e le altre a fortemente patire la lontananza di lei e degli altri cari.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestite del fuoco della divina carità sì e per sì fatto modo, che ogni pena e tormento, fame e sete, persecuzioni e ingiurie, scherni, strazi e villanie, e ogni cosa portiate con vera pazienza; imparando dallo svenato e consumato Agnello, il quale con tanto fuoco d'amore corse all'obbrobriosa morte della croce. Accompagnatevi adunque con la dolceissima madre Maria, la quale acciocchè i discepoli santi cercassero l'onore di Dio e la salute dell'anime, seguitando le vestigie del dolce figliuolo suo, consente che i discepoli si partano dalla presenza sua, avvegnachè sommamente gli amasse; ed ella rimane come sola, ospita e peregrina.² E i discepoli che l'amavano smisuratamente, anco, con allegrezza si partono, sostenendone ogni pena per onore di Dio; e vanno fra i tiranni, sentendo le molte persecuzioni. E se voi

¹ Alla ròcca de' Salimbeni. Erano nel monastero di Montepulciano due figliuole di Bartolo figliuolo a Lapa e fratello a Caterina. Con Lapa era Francesca di Clemente Gori, nobile senese; e in quel monastero suor Giustina, figliuola di Cecca.

² *Ospita*, straniera in casa o paese altrui: *pellegrina* è più, straniera in via.

gli dimandaste: ¹ « Perchè portate voi così allegramente, e partitevi da Maria? » risponderebbero: « Perchè abbiamo perduti ² noi, e siamo innamorati dell'onore di Dio e della salute dell'anime ». Così voglio dunque, carissima madre e figliuola, che facciate voi. E se per infino ad ora non fuste state, voglio che siate, arse nel fuoco della divina Carità, cercando sempre l'onore di Dio e la salute dell'anime. Altrimenti, sareste in grandissima pena e tribolazione, e terrestevi me. Sappiate, carissima madre, che io miserabile figliuola, non son posta in terra per altro: a questo m'ha eletta il mio Creatore. So che sete contenta che io l'obedisca. Pregovi che, se vi paresse che io stessi più che piacesse alla vostra volontà, voi stiate contenta; peccchè io non posso fare altro. Credo che, se voi sapeste il caso, voi stessa mi ci mandereste. Io sto per poner rimedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però difetto della Contessa: ³ e però ne preghiate tutti Dio, e ⁴ cotesta Vergine gloriosa, che ci mandi effetto che sia buono. E tu, Cecca, e Giustina, ⁵ v'annegate nel sangue di Cristo croci-

¹ Li fa vivi presenti, ben degna di parlare e convivere ad essi. L'immaginazione e l'affetto riducendo al presente l'avvenire e il passato, dimostrano l'uomo immagine dell'Eterno.

² Non dice *perduto*. Il plurale denota l'azione volontaria, l'annegare sè stessi.

³ Bandeca, figliuola di Giovanni d'Agnolino Salimbeni signore del Castello dov'era Caterina, oppure la Contessa Bianchina, madre di quella. Pare che, oltre al comporre le discordie civili de' Salimbeni con parte popolana, altre ragioni di bene privato tenessero Caterina alla Rocca. O forse nelle contese civili s'immischiava altresì la Contessa.

⁴ La stampa: *la cotesta*. Forse *là* avverbio.

⁵ Nell'archivio di San Domenico trovasi, suor Giustina dare facoltà in pien capitolo alle sue Mantellate nel 1387 di vendere la parte dell'eredità materna lasciatale con testamento di quattr'anni prima. Da ciò parrebbe che il potere civile riconosceva anche nelle monache la proprietà de' beni, e che il voto di povertà rimaneva come cosa fuor della legge. Intendevano la libertà allora altrimenti.

fisso; perocchè ora è il tempo di provare la virtù nell'anima. Dio vi doni la sua dolce ed eterna benedizione a tutte. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVIII. — *A Monna Catarina dello Spedaluccio e a Giovanna di Capo in Siena.*

L'obbedienza vince le pene del cuore, l'amore le tenebre della mente. Le conforta dell'assenza sua, coll'esempio di Maria. Accenna del bene che fa predicando.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuole obbedienti, unite in vera e perfetta carità. La quale obbedienza e amore vi farà smaltire ogni pena e tenebre; perchè l'obbedienza toglie quella cosa che ci dà pena; cioè la propria e perversa volontà, che si annega e uccide nella santa e vera obbedienza. Consuma e dissolvesi la tenebra per l'affetto della carità ed unione, perchè Dio è vera carità e sommo eterno lume. Chi ha per sua guida questo vero lume, non può errare il cammino. E però io voglio, carissime figliuole, poichè tanto è necessario, che vi studiate di perdere le volontà vostre, e di avere questo lume.

Questa è quella dottrina che sempre mi ricorda che v'è stata data, benchè poca n'aviate impresa.¹

¹ Per *apprendere*, antico: diceva forse qualcosa di più.

Quello che non è fatto, vi prego, dolcissime figliuole, che 'l facciate. E se voi nol faceste, stareste in continua pena, e terrestevi me miserabile che merito ogni pena.

A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apostoli santi: poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si separarono l'uno dall'altro, e da quella dolce madre Maria. Poniamochè sommo diletto loro fusse lo stare insieme, nondimeno essi abbandonarono il diletto proprio, cercarono l'onore di Dio e la salute dell'anime. E, perchè Maria gli parta ¹ da sè, non tengono, però, che sia diminuito l'amore, nè che siano privati dell'affetto di Maria. Questa è la regola che ci conviene pigliare a noi. Grande consolazione so che v'è la mia presenza: nondimeno, come vere obediienti, dovete voi ² la consolazione propria, per onore di Dio e salute dell'anime, non cercare; e non dare luogo al demonio, che vi fa vedere d'essere private dell'affetto e dell'amore ch'io ho all'anime e a' corpi vostri. Se altrimenti fusse, non sarebbe fondato ³ in voi. E io vi fo certe di questo, che io non v'amo altro che per Dio. E perchè pigliate pena tanto disordinata ⁴ delle cose che si vogliono fare per necessità? Oh come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando ne' piccioli veniamo così meno? Egli ci converrà stare insieme e separati secondo ch'è' tempi ci verranno. Testè vuole e permette il

¹ Li consigliava ella stessa, continuando per le labbra proprie la missione del Figliuolo divino.

² La stampa: *voi e*.

³ Vero amore.

⁴ Non si può non sentire i dolori che vanno compagni all'affetto; ma il dolore ne' buoni e ne' forti dev'essere così bene ordinato come l'amore.

nostro dolce Salvatore che noi siamo separati per suo onore.

Voi sete in Siena, e Cecca e la Nonna¹ sono a Monte Pulciano. Frate Bartolomeo² e frate Matteo vi saranno e sonovi stati. Alessa e Monna Bruna³ sono a Monte Giovi⁴ di lunga da Monte Pulciano diciotto miglia; e sono con la contessa⁵ e con Madonna Isa, Frate Raimondo e frate Tomaso⁶ e Monna Tomma e Lisa⁷ e io siamo alla Rocca fra' mascalzoni; e mangiansi tanti dimoni incarnati,⁸ che frate Tomaso dice che gli duole lo stomaco. E con tutto questo non si può saziare. E più appetiscono; e trovanci lavoro per uno buono prezzo.⁹ Pregate

¹ *Nonna* vuole il Burlamacchi che sia Lapa la madre di Caterina la quale alle sue compagne era madre: e Lapa in altre lettere trovasi a Montepulciano in compagnia di Cecca, cioè della Gori. Ma forse è da leggere *Nanna*.

² Il Dominici o il Montucci. Matteo Tolomei.

³ Mantellate.

⁴ Castello sul Monte Amiata, a trenta miglia da Siena; forse da qualche tempio antico a Giove. Donato con altre terre dalla repubblica ai Salimbeni, al tempo che si accomunarono al popolo, combattendo altri nobili molesti a quello, forse senza l'intento, in sul primo, di sopraffare i rivali, e il popolo modesto tenere sotto.

⁵ O Bianchina vedova di Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni, signora di Monte Giovi, o Bandeca figliuola di lei. Isa, altra figliuola.

⁶ Tommaso della Fonte.

⁷ Lisa, cognata. Tomma, altra mantellata. In Dante *Tomma*, nome maschile.

⁸ Peccatori convertiti dalla parola e dall'aspetto di lei, in così grande numero che Fra Raimondo testimonia come in confessarli venissero a lui meno le forze, in lei inferma sempre dente e valenti a mutarli nell'anima. Dice che se li mangiava; con la solita locuzione dell'assaporare il bene altrui come proprio; e al modo che Dante *nuove cose assaggia*, e secondo il senso del traslato *saggio*, che ha nella lingua comune usi tanti. Scherza poi co' dolori dello stomaco; e questo rammenta il traslato familiare di cosa o discorso o persona *indigesti*, pesanti troppo. E rammenta il motto d'una donna della plebe veneziana che, abbaruffandosi con un'altra, la chiamava *più sudicia delle orecchie d'un confessore*, che sentono tanti peccati.

⁹ Accenna alla mercede degli operai evangelici.

la divina bontà che lor dia grossi e dolci e amari ¹ bocconi. Pensate che l'onore di Dio e la salute dell'anime si vede molto dolcemente. Voi non dovete volere altro nè desiderare. Facendo questo, non potete fare cosa che più piaccia alla somma eterna volontà di Dio, e alla mia. Orsù, figliuole mie, cominciate a fare sacrificio delle volontà vostre a Dio. E non vogliate sempre stare al latte: ² chè ci conviene disporre i denti ³ del desiderio ad ammorsare ⁴ il pane duro e muffato, se bisognasse.

Altro non dico. Legatevi nel legame dolce della carità: a questo mostrerete che voi siate figliuole; e in altro no. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E confortate tutte le altre figliuole....⁵ Noi torneremo più tosto che si potrà, secondo che piacerà alla divina bontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Anime difficili a ridurre al bene; onde il merito vi è maggiore. Amarezza che fortifica, e rende più sano e più vivo il gusto delle cose dolci.

² Immagine di Paolo.

³ In Danto, l'amore ha *denti*.

⁴ Petrarca: « *Smorxo i dolci inescati ami* ».

⁵ Nel testo un' *eccetera*. Segno forse di cose omesse.

CXIX. — *A Monna Alessa vestita dell' abito di santo Domenico, quando era alla Rocca.*

Sia libera l' anima e forte. Scruti sè stessa per farsi migliore. Non la ingannino le apparenze del bene. D' una compagnia a cui manca la virtù del silenzio. Delle proprie infermità, e dei conforti. D' una madre ravveduta. Mormorazioni contro Caterina : offre sè vittima non per Siena sola, ma per tutto il mondo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' Servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo ; con desiderio di vederti seguitare la dottrina dello immacolato Agnello col cuore libero e spogliato d' ogni creatura, vestito solo del Creatore, col lume della santissima fede. Perocchè senza il lume non potresti andare per la via dritta dello svenato e immacolato Agnello. E però desidera l' anima mia di vedere te, e l' altre, schiette e virili ;¹ e che non vi volliate mai per veruno vento che vi venisse. Guarda che tu non volli il capo a dietro ; ma sempre va innanzi, tenendo a mente la dottrina che t' è stata data. E ogni dì di novo fa che entri nell' orto dell' anima tua col lume della fede, a trarne ogni spina che potesse affocare² il seme della dottrina data a te, e a rivollere la terra : cioè che ogni dì spogli il cuore³ tuo. Questo è di necessità di spogliarlo continuamente : perocchè spesse volte ho veduto di

¹ Schietto aveva in antico sensi nella unità più varii che ora, e che l' un con l' altro s' abbellivano e fecondavano : valeva semplicità e dirittura, purezza e sincerità. Quindi bene s' accoppia *schiette e virili*, perchè non è vero coraggio senza quelle doti, nè quelle senz' esso.

² Lascio così, perchè l' origine è da *foco*, fauce.

³ Le idee si convengono, se tanto non pare che le immagini facciano : ma le immagini anch' esse possono stare insieme, perchè il rivoltare la terra a meglio sbarbicarne le male piante, è come uno spogliarla della sua squallida veste, che meglio si copra di verde innocente e di fruttifero fiore.

quelli, che è paruto che siano stati spogliati, che io gli ho trovati vestiti, per prova d'opere più che per parole. Con la parola parrebbe il contrario, ma l'operazione dimostra l'affetto. Voglio dunque che tu in verità spogli il cuore: seguitando Cristo crocifisso. E fa che il silenzio stia nella bocca tua. Sonmi avveduta; che ¹ poco credo che l'altra l'abbia tenuto. Di questo molto m'incresce. S'egli è così, come mi pare, vuole il mio Creatore, che io porti, e io son contenta di portare: ma non son contenta dell'offesa di Dio. ²

Scrivestimi che pareva che Dio ti costringesse nell'orazione a pregarlo per me. Grazia sia alla divina bontà, che tanto amore ineffabile dimostra alla miserabile anima mia. Dicesti ch'io ti scrivessi se io avevo pena, e se io avevo delle mie infermità usate in questo tempo: a che ti rispondo, che Dio ha provveduto mirabilmente dentro e di fuore. Nel corpo ha provveduto molto in questo Avvento, faccendo spassar le pene con lo scrivere: ³ e vero è che, per la bontà di Dio, elle sono più aggravate che elle non sollevano. E se egli l'ha più aggravate ha provveduto che Lisa ⁴ è guarita, subito che frate Sati ⁵ infermò; che è stato in su la estremità della

¹ Ora direbbesi *e poco*; ma l'uso del *che* è frequente e vario anco nel linguaggio famigliare moderno.

² Nell'atto che insegna non credere alle apparenze del bene, teme e quasi spera ingannarsi nelle apparenze del male essa stessa. Distingue la sofferenza rea della colpa dalla pazienza virtuosa della noia che a noi dà l'altrui colpa.

³ Questo cenno potrebbe far recare la lettera al tempo che ella apprese a scrivere da sè, più anni poi. Ma potendo intendersi anco dello scrivere dettando, la collochiamo qui con le altre scritte o dalla Rocca o ai signori della Rocca, per le ragioni nell'Avvertimento notate.

⁴ Cognata e compagna, più volte guarita da Caterina.

⁵ Romito, discepolo: già prima malato di pestilenza nello spedale della Misericordia.

morte. Ora quasi miracolosamente tanto è migliorato, che si può dire guarito. Ma pare che lo Sposo mio della ¹ Verità eterna abbia voluto fare una dolcissima e reale prova dentro e di fuore, di quelle che si veggono, e di quelle che non si veggono, che sono molto più, innumerabilmente, che quelle che si veggono: ma egli ha tanto dolcemente provveduto, insieme con la prova, che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Onde io voglio che le pene mi siano cibo, le lagrime beveraggio, il sudore mio unguento. Le pene voglio che mi ingrassino, le pene mi guariscano, le pene mi diano lume, le pene mi diano sapienza, le pene mi rivestano la mia nudità, le pene mi spoglino d'ogni proprio amore, spirituale ² e temporale. La pena della privazione delle consolazioni d'ogni creatura m'ha richiesta ³ nella privazione delle virtù, in cognoscere la imperfezione mia, e il perfettissimo lume della dolce Verità, proveditore, e accettatore de' santi desiderii, e non delle creature: quello ⁴ che non ha ritratto a dietro la sua bontà verso di me per la mia ingratitudine, per lo poco lume e cognoscimento mio; ma solamente ha ragguardato a sè, che è sommamente buono.

Pregoti per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, diletteissima figliuola mia, che non allenti l'orazio-

¹ Modo usato di lei: *lo sposo mio, la verità eterna.*

² C'è non solo la superbiuzzza della divozione, ma una più sottile e insidiosa tentazione, che fa nella virtù ricercare il dolce apparente della virtù; dolce che non è la sostanza di questo cibo divino.

³ Forse sbagliato. Il senso è: l'essere privata delle consolazioni esteriori ha chiamato me (*m'ha richiesta*) a esaminare (*a fare richiesta di me medesima*), quanto di virtù mi mancasse. *Richiedere* in questa accezione sta.

⁴ Quel lume, cioè Dio ¹ stesso. Non ne fa un costrutto distinto; e unito così, ha più valore d'affetto. Ne' libri sacri Dio sovente assolutamente dicesi *lume*; e in un inno al Verbo la Chiesa: *Lux Lucis.*

ne; anco, la raddoppia (perocchè io ne ho maggiore bisogno che tu non vedi); e che tu ringrazi la bontà di Dio per me. E pregalo che mi dia grazia che io dia la vita per lui, e ch'el¹ tolla, se gli piace, il peso del corpo mio; perocchè la vita mia è di poca utilità ad altrui; ma piuttosto è penosa, e gravezza ad ogni creatura da lunga e da presso per li peccati miei. Dio per la sua pietà mi tolla tanti difetti; e questo poco del tempo che io ho a vivere, mi faccia vivere spasimata per l'amore della virtù; e con pena offeri dolorosi e penosi desiderii dinanzi a lui per la salute di tutto quanto il mondo, e per la reformatione della santa Chiesa. Godi, godi in croce con meco: sicchè la croce sia un letto dove si riposi l'anima; una mensa dove si gusti il cibo, e il frutto della pazienza con pace e con quiete.

Mandastimi dicendo...² Della quale cosa fui consolata, sì per la vita sua, sperando che ella si corregga mandandola³ con meno vanità di cuore che infino a ora non ha fatto; e sì per li fanciulli, che erano condotti al lume del santo Battesimo.⁴ Dio gli dia la sua dolceissima grazia; e gli dia la morte,⁵ se non debbono essere buoni. Benedì loro, e conforta lei in Cristo dolce Gesù; e digli ch'ella viva col santo e dolce timore di Dio; e che ella ricognosca da Dio la grazia ch'ell'ha ricevuta, che non è stata piccola, ma bene grande. E se ella ne

¹ Per *egli*, Dante e il Boccaccio.

² Qui manca: forse per riguardo a persone o famiglie.

³ Forse *menandola*, la vita. Ma può stare *mandandola*; giacchè le immagini di moto alle idee di tempo e di azione si avvengono.

⁴ Il mal esempio della madre risicava di perdere il frutto del battesimo, cioè del consorzio cristiano.

⁵ Una buona madre faceva pregare i suoi bambini così. Dopo ricordati i parenti: e me, farmi buono: se no, santo paradiso.

fusse ingrata, dispiacerebbe molto a Dio; e forse ch'è non la lasserebbe impunita.

Raccomandati.... Di costoro novella neuna non ho avuto; la cagione non so. Sia fatta la volontà di Dio. Il nostro Salvatore m'ha posta in sur l'Isola,¹ e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Cristo crocifisso, di lunga² l'uno dall'altro. Serrati nella casa del cognoscimento di te. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXX. --- *A Monna Rabe di Francesco de' Tolomei.*³

La croce è scala che innalza grado grado l'affetto, dimostra gli ordini segreti dell'amore, e lo fa ascendere a pace. Rimprovero alla madre, che, nella malattia della figliuola, vorrebbe che l'altro figliuolo accorresse. Non le nega già Caterina il conforto: ma vuole osservata la regola, e che non sia prepotente nella gentildonna l'impero del suo dolore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

¹ L'isola della Rocca adesso, per il cambiamento de' siti, non si può, dice il Burlamacchi, riconoscere come fosse. Forse una parte del castello a difesa era cinta d'acqua; forse un'altura, che ora direbbesi più isolata, dicevasi *isola*, come un corpo di case distinto da strade all'intorno, ai Toscani *dado*, altrove dicesi *isola* oppure *isolotto*. Forse è qui mero traslato, della solitudine di lei, dove la percuotevano i venti delle mormorazioni de' suoi cittadini. Ed ella, presentando i pericoli della sua missione civile e religiosa, augura a sè di morire vittima. Più volte dimorò Caterina alla Rocca: e una con questa Alessa a cui scrive qui.

² Quantunque lontani, uniti nel gaudio di Dio. Patisce della lontananza, e per l'affetto de' suoi cari, e per i sospetti maledici delle parti.

³ Giacomo figliuolo di lei, e Ginocchia o Ginova, figliuola, di vita alquanto dissipata, ambedue furono ravviati da Caterina; e l'altra figliuola Francesca più confermata nel bene; e ambedue fattesi domenicane, ebbero

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vivere morta alla propria sensualità: perocchè in altro modo non potresti partecipare la vita della Grazia. Adunque voglio che con grandissimo affetto e desiderio v'ingegniare di levarvi dalla fragilità del mondo: chè non è cosa convenevole che noi, che siamo fatti per gustare l'abitazione del cielo, in nutricarci del cibo della virtù, che noi gustiamo la terra¹ e nutrichianci del proprio amore sensitivo, onde procedono tutti e' vizi. Ma dovianci levare e salire all'altezza delle virtù, aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguardare in sul legno della croce dove troviamo l'Angello, arbore di vita, che del corpo suo ha fatto scala.

Il primo scaglione che ci ha insegnato a salire, sono e' piedi, cioè l'affetto, chè come e' piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. Essendo saliti il primo, cioè co' ³ piedi confitti e chiavellati in croce, troverete l'affetto spogliato del suo disordinato amore. Giungendo al secondo, cioè al costato aperto di Cristo crocifisso, e vedrete il secreto ³ del cuore; con quanto amore ineffabile ci ha fatto bagno del sangue suo. Nel primo si leva, e si spoglia l'affetto, nel secondo gusta l'amore che trova nel cuore aperto di Cristo. Vedendo il terzo scaglione, e giungendo cioè alla bocca del Figliuolo di Dio, nutricasi nella pace. Chè, poi che l'anima è vestita d'amore di Cristo crocifisso, e spogliata del perverso amore sensitivo che gli dà guerra, ha trovata

titolo di Beate. Rabe (scorcio d'Onorabile) era della nobile famiglia senese Agazzari; fu moglie a Francesco Tolomei: donna pia, ch'ebbe nella buona riuscita de' figliuoli non piccola parte.

¹ Dante: « Non ciberà terra... Ma sapienza e amore e virtute ».

² Forse a.

³ La stampa: e vederete al secondo del.

la pazienza: e ogni amaritudine gli pare dolce: anco, si diletta nelle persecuzioni e tribolazioni del mondo, da qualunque lato Dio le concede, perchè ha trovata la pace della bocca.¹ La persona che dà la pace, s'unisce con lui a cui la dà. Così l'anima, vestita delle virtù, con affetto d'amore gusta Dio, ed unisce la bocca del santo desiderio nel desiderio di Dio, ed in esso desiderio di Dio s'unisce con pace e quiete. Sicchè vedete che Cristo crocifisso ha fatta la scala² del corpo suo, acciocchè noi sagliamo all'altezza del cielo della vita durabile, dov'è vita senza morte, e luce senza tenebre, e sazietà senza fastidio, e fame senza pena: chè, come dice santo Agostino, di lunga è il fastidio dalla sazietà, e di lunga è la pena dalla fame, perchè e' cittadini che sono a vita eterna, di quello che hanno fame e desiderio, sono saziati nella eterna visione di Dio.³

Bene è ignorante e miserabile quell'anima che per suo difetto perde tanto bene, e fassi degna di molto male. Levatevi su dunque, figliuola carissima, e non aspettate quel tempo che voi non avete; ma con grande affetto d'amore vi levate dalla perversità dell'amore sensitivo vostro, il quale vi toglie il lume della ragione, e favvi amare il mondo e' figliuoli senza modo. Chè in altro modo, non potresti giungere al fine per lo quale sete creata. E però dissi che io desideravo di vedervi vivere morta alla propria volontà e al proprio amore, perchè mi pare

¹ Pace nel linguaggio cerimoniale è l'immagine che si dà a baciare a un certo punto della messa, e dicesi: baciare la pace.

² Simile immagine nel verso contrario, proprio come gli antipodi il Lucifero di Dante: « *si fa scala, col pelo* ».

³ Dante: « La famiglia

*Dell'alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia* ».

che ci sete pure assai viva. E a questo me n'avveddi, alla lettera che voi scriveste, che il cieco amore vi faceva uscire fuore del modo ordinato secondo Dio. Mandaste dicendo che Francesca stava molto male: per la qual cosa volevate che frate Matteo ne venisse, rimossa ogni cagione; ¹ e se non venisse, che rimanesse con la vostra maledizione: non potendo fare altro, tollesse uno contadino ² a sua compagnia. Dicovi che la mattezza e stoltizia vostra voi non la potete negare. Lasciamo stare che non fusse secondo Dio; ma, secondo quel poco del senno che ci porge la natura, se l'aveste avuto, non l'avereste fatto. ³ Se avevate o avete desiderio, o per ⁴ bisogno per contentare la vostra figlia, che frate Matteo ne venga: avereste mandati una coppia di frati, che l'uno ne fussi venuto con lui, e l'altro rimaso: chè voi sapete bene che nè l'uno nè l'altro può venire nè rimanere solo. Ma voi favellate come persona passionata, che avete piene l'orecchie di mormorazioni. ⁵ Tutto questo v'avviene perchè non avete levata la faccia dalla terra, nè salito il primo scalone de' piedi: che se l'aveste salito, desiderereste solo che 'l vostro figliuolo cer-

¹ Scusa di non venire. Il latino *caussari*. Matteo altro figliuolo di Rabe, domenicano, ebbe titolo di Beato.

² Se non gli permettono un frate a compagno, com'era l'uso specialmente a' giovani, venga con un contadino: dia retta a lei e trapassi la puntuale osservanza. Non credo che voglia dire: s'e' non sente il dolore della madre, e non lo muove pietà della sorella, egli vada a far vita co' rustici grossolani. Cotesto sarebbe troppo da Marchesana profana moderna. Ma è da scusare la madre delle sue sollecitudini per questa figliuola migliore, conforto a lei della vita svazata degli altri due, e la cui bontà avrà ella sperato si farebbe ad essi modello.

³ Il lume naturale bastava a rattenere il vostro precipitoso dolore.

⁴ Forse *pur*.

⁵ Fra Matteo era con Caterina alla Rocca de' Salimbeni. E perchè i Tolomei avevano esercitato co' Salimbeni lunghe inimicizie, e i partigiani avranno contro Caterina aizzato il dolore della madre.

casce l'onore di Dio e la salute dell'anime. Con questo desiderio voi e l'altre e gli altri vi turereste l'orecchie, e vi mozzereste la lingua, per non udire le parole che vi sono dette, e per non dirle. Or non più così. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e levatevi dalla conversazione de' morti¹ e conversate co' vivi, con le vere e reali virtù. Altro non vi dico. Confortate Francesca....² Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXI. — *A' Signori difensori, e Capitano del popolo della città di Siena, essendo essa a Sant' Antimo.*³

Il buon governo civile sta nel ben conoscere e reggere sè e gli altri. Senza moralità il governante è povero e cieco, infermo e morto. Segno d' infermità è il sospetto che vien da timore, diffidente de' buoni, credulo ai tristi. Difende un abate dalle persecuzioni d'un arciprete. Non scusa sè delle calunnie apposte al suo nome, ma se ne duole con umiltà dignitosa, chiamando i signori della repubblica ingrati e ignoranti. Lettera delle più elegantemente schiette, e da cittadina di repubblica veramente.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi signori in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con deside-

¹ Nel Vangelo, gli uomini dati alle vanità della vita sono già morti.

² Qui un *ec.*, che denota qualcosa omessa.

³ Eleggevasi dal popolo al governo della repubblica: erano quindici, un de' quali col titolo di Capitano del popolo. Questi era già straniero, e durava sei mesi; ma nel 1355 fu stabilito che durasse due mesi, e fosse di Siena. L'odio de' nobili abolì poi il titolo di Difensori; ma quello di Capitano rimase: « il quale (nota qui il Burlamacchi) anche al presente è il personaggio principale dell'eccelso Senato di Siena; e « di due in due mesi eleggesi dall' A. R. del serenissimo padrone ». Scrive Catarina essendo alla Badia di Sant' Antimo, da Montalcino a cinque miglia.

di vedervi veri signori e con cuore virile: cioè che signoreggiate la propria sensualità con vera e reale virtù, seguitando il nostro Creatore. Altramenti, non potreste tenere giustamente la signoria ¹ temporale, la quale Dio vi ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l'uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sè. Come potrebbe il cieco vedere e guidare altrui? Come potrà il morto sotterrare il morto? Lo 'nfermo governare lo 'nfermo, il povero sovvenire al povero? non potrebbe.

Veramente, signori carissimi, che chi è cieco e ha offuscato l'occhio dell'intelletto suo per lo peccato mortale, non conosce nè sè nè Dio. Male potrà dunque vedere o correggere il difetto del suddito suo. E se pure il corregge, il corregge con quella tenebra e con quella imperfezione ch'egli ha in sè. E spesse volte, per lo poco cognoscimento, ho veduto e veggo punire e' difetti colà dove non sono, e non punire quelli che sono iniqui e cattivi, che meriterebbono mille morti. Il poco lume non lascia discernere la verità, e pone la calunnia colà dove ella non è; e genera il sospetto in coloro de' quali egli si può sicurare e fidare (cioè de' servi di Dio e' quali gli parturiscono ² con lagrime e con sudori, con la continua e santa orazione, mettendosi ad ogni pericolo e pena o tormento, per onore di Dio e salute loro e di tutto quanto il mondo): e

¹ Tra le libere città di Toscana, fu Siena delle più libere; nè ebbe, come le altre, di bisogno di scuotere neppur le apparenze della soggezione all'Impero, che non erano nelle tradizioni di lei.

² *Gli* si reca a *egli* di prima, che sottintende il *signore*. *Partorire* è assoluto, intendendo, il bene, i buoni cittadini e simili. Il costrutto sottintende qualcosa anche poi, dove attacca e fidandosi.

fidandosi di coloro che sono radicati nell'amore proprio di loro medesimi, e' quali per ogni vento si vollo-
no. E tutto questo procede dal poco lume e tenebroso
peccato. Evvi bisogno dunque di avere il lume.

Dico che il morto non può sotterrare il morto;¹
cioè che colui che è morto a Grazia, non ha nè ar-
dire nè vigore di sotterrare il morto ² del difetto
del prossimo suo, perchè si sente in quella mede-
sima morte ch'è egli ; e però nol vuole nè sa cor-
reggere, vedendosi in quella infermità medesima ; e
non se ne cura. Non si cura del suddito suo, per-
chè egli il vegga infermo. E anco è tanta la gra-
vezza della infermità del peccato mortale, che non
vi pone rimedio, se prima non cura sè medesimo.
Essofatto³ ch'egli sta in peccato mortale, è venuto
in povertà, e perduta ha la ricchezza delle vere e
reali virtù, non seguitando le vestigie di Cristo cro-
cifisso : e però non può sovvenire al povero ; privato,
come dissi, della ricchezza della divina Grazia. Per
la tenebra ha perduto il lume ; che non vede il di-
fetto colà dove egli è. E però si fanno le ingiustizie,
e non le giustizie. Per la infermità perde il vigore
del santo e vero desiderio, in desiderare l'onore di
Dio e la salute del suo prossimo ; e cresce sempre
la infermità se egli non ricorre al medico, Cristo
crocifisso, vomitando ⁴ il fracidume per la bocca,
usando la santa confessione. Se egli il fa, riceve la
vita e la sanità ; ma se egli nol fa, subito riceve la
morte : e allora il morto non può seppellire il morto,
come detto è. E che maggior povertà si può avere,

¹ Dal Vangelo. Ma qui in altro senso ingegnosamente vero.

² Il morto, cioè il difetto. Il solito *del* per *il*.

³ Subitochè. *Essofatto* usato da altri, è mezzo tra italiano e latino.

⁴ Modo orientale ne' libri sacri.

che esser privato del lume della sanità e della vita? Non so che peggio si possa avere. Questi tali dunque non sono buoni nè atti ¹ a governare altrui, poichè non governano loro.

Convienvi dunque avere le predette cose; e però dissi che io desideravo di vedervi veri signori. Ma considerando me che l'esser vero signore non si può avere, se non signoreggia sè medesimo, cioè signoreggiando la propria sensualità colla ragione; però io vi dico in quanti inconvenienti vengono coloro che si lassano signoreggiare alla miseria loro, e non signoreggiano; acciocchè vi guardiate a non cadere a questo. Vogliate, vogliate aprire l'occhio dell'intelletto, e non essere tanto accecati col tanto disordinato timore. Vogliate credere e fidarvi de' servi di Dio, e non degl'iniqui servi del dimonio, che per ricoprire la iniquità loro vi fanno vedere quel che non è. Non vogliate porre i servi di Dio contra di voi. ² Chè tutte l'altre cose pare che Dio sostenga ³ più che la ingiuria, li scandali e le infamie, che sono poste a' suoi servi. Facendo a loro, fate a Cristo. Troppo sarebbe dunque grande ruina a farlo. Non vogliate, carissimi fratelli e signori, sostenere che nè voi nè altri il faccia; ma tagliate la lingua del mormoratore, cioè ⁴ riprendere e non dar fede a colui che mormora. Così facendo userete

¹ L'essere atto dice idoneità più attuale che buono: epperò non esser buono a tale o tal cosa, è parola di più umiltà o di più spregio che non essere atto.

² Ammaestramento politico, ripeto dal Machiavelli con intendimenti più profani, ma troppo a' dì nostri dimenticato.

³ Di Dio, Dante: « *O pazienza che tanto sostieni!* »

⁴ Il non dar fede ai sussurroni delatori in pubblico, è pena più severa forse alla loro cupidità o vanità, che tagliarli la lingua. E certo maggiormente efficace.

l'atto della virtù; e leverannosi via molti scandali. Ma pare che i peccati nostri non meritino ancora tanto. Tutto il contrario pare che si faccia; cioè che li cattivi sono uditi, e i buoni sono spregiati.

Ond'io ho inteso che per lo Arciprete di Montalcino, ¹ o per altrui v'è messo sospetti; e questo fa per ricoprire la sua iniquità verso l' Abbate di santo Antimo; il quale è così grande e perfetto servo di Dio, quanto, ² già grandissimo tempo, fosse in queste parti. Che se avesse punto di lume, non tanto che di lui avesse sospetto, ma voi l'areste in debita reverenzia. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, che vi piaccia di non impacciarlo, ma sovenirlo, aiutarlo in quello che bisogna. Tutto di vi lagnate che i preti e gli altri clerici non sono corretti: e ora trovando coloro che gli vogliono correggere, gl'impedite, e lagnatevi.

Del mio venire con la mia fameglia, ³ anco v'è fatto richiamo e messo sospetto, secondo che m'è detto: non so però se gli è vero. Ma se voi costate tanto a voi, quanto voi costate a me e a loro, ⁴ in voi e in tutti gli altri cittadini non caderebbero le

¹ Montalcino dipendeva anco nel temporale dagli Abati di Sant' Antimo, i quali alla repubblica di Siena ne fecero cessione; voluta nulla da' papi, ma datole vigore alla fine dai Senesi occupanti. Un de' tanti esempi della potestà temporale de' sacerdoti, scemata per forza de' casi. Al tempo di Caterina anco la spirituale degli abati era in Montalcino scaduta se l' arciprete, cioè il principal sacerdote della chiesa di San Salvatore, fatta poi Cattedrale, resisteva così. Dal 1370 all' 80 gli arcipreti furono Guido, Mino, Battista.

² Non sempre al così è obbligato di rispondere il *come*. Dante: « *Sì devoto quant' esser posso più* ».

³ Religiosa; nella quale erano anco gentiluomini e gentildonne. Quindi i sospetti di taluno del popolo contro la soave vergine popolana. Nel veneto *famiglia* si pronunzia coll' *e*.

⁴ Io sento più il valore vostro che non lo sentite voi stessi; epperò più prendo cura di voi che voi non la pigliate di voi stessi con le vostre povere • cieche e inferme e morte gelosie. Rimprovero di materna severità

cogitazioni e le passioni tanto di leggiero; e chiuderestevi l'orecchie per non udire. Cercato ho io e gli altri, e cerco continuamente, la salute vostra dell'anima e del corpo; non mirando a veruna fadiga, offerendo a Dio dolci e amorosi desiderii con abbondanza di lagrime e di sospiri, per riparare che i divini giudicii non vengano sopra di voi, i quali meritiamo per le nostre iniquitadi. Io non sono di tanta virtù che io sappia fare altro che imperfezione: ma gli altri che sono perfetti e che attendono solo all'onore di Dio ed alla salute dell'anime, sono coloro che il fanno. Ma non si lascerà però per la ingratitudine e per le ignoranzie de' miei cittadini, che non s'adoperi infino alla morte per la salute vostra. Impareremo da quel dolce di Paolo, che dice: « Il mondo ci bestemmia, e noi benediciamo; egli ci perseguita e ci caccia, e noi pazientemente portiamo ». E così faremo noi; seguirremo la regola sua. La verità sarà quella cosa che ci libererà.¹ Io v'amo più che non v'amate voi; e amo lo stato pacifico e la conversazione vostra, come voi. Sicchè non crediate che nè per me nè per veruno degli altri della mia fameglia si faccia il contrario. Noi siamo posti a seminare la parola di Dio e ricogliere il frutto dell'anime. Ognuno dee esser sollecito dell'arte sua: l'arte che Dio ci ha posta è questa; conviencela dunque esercitare, e non sotterrare 'l talento, perocchè saremmo degni di gran repressione; ma in ogni tempo e in ogni luogo adoperare, e in ogni creatura. Iddio non è accettatore de' luoghi nè delle creature, ma de' santi e veri desiderii.

¹ Vangelo: « *Veritas liberavit vos* ». Non solo per la dolcezza del numero aggiunge *quella cosa*, ma per insistere sull'idea.

Sicchè con questo ci conviene adoperare.

Veggio che il demonio si duole della perdita che in questa venuta egli ha fatta e farà per la bontà di Dio. Per altro non venni se non per mangiare e gustare anime, e trarle delle mani delle demonia. La vita voglio lasciare per questo, se io n'avessi mille. E per questa cagione anderò e starò secondo che lo Spirito Santo farà fare. Diravvi Pietro ¹ a bocca la principale cagione per la quale io venni e sto qua. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, se volete la vita. In altro modo cadremo nella morte eternale. Non v'incresca a leggere e udire; ma portate pazientemente: perocchè il dolore e l'amore che io ho, mi fa abbondare di parole. Amore, dico, della vostra salute, e dolore della nostra ignoranza. Voglia Dio che per divino giudizio non ci sia tolto il lume di non cognoscere la verità. Altro non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXII. — *A Salvi di Misser Pietro,
orafo in Siena.*

Fede senz' opere è morta: nè fele è senza amore, che apre l'occhio della mente. Dall'amore la pazienza coraggiosa. Ella soffre e non cura le mormorazioni di taluni de' cittadini della repubblica contro di lei.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo,

¹ A Pietro di Giovanni Venture è lettera di Caterina. Due altri ebbe discepoli di questo nome, Pietro Poncino, e Pietro di Credi.

scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero servo fedele a Cristo crocifisso, e che giammai non volliate la faccia a dietro, nè per prosperità nè per avversità; ma virilmente con fede viva: però che in altro modo, sapete che la fede senza l'opere è morta. Questa è l'operazione della fede: che noi concepiamo in noi le virtù per affetto d'amore, e parturiranno¹ e' frutti con vera pazienza nel mezzo del prossimo nostro, portando, e sopportando e' difetti l'uno dell'altro. Perocchè non basterebbe a noi, e alla nostra salute, l'aver ricevuto la forma² della fede colla divina Grazia quando riceviamo il santo battesimo. Basta bene al fanciullo parvolo, che morendo nella puerizia sua, riceve vita eterna solo col mezzo del sangue dell'Agnello; ma poi che siamo venuti ad età perfetta, avendo solamente il santo battesimo, non ci basterebbe se non esercitassimo il lume della fede con amore. Onde a noi avviene come all'occhio del corpo; però che, perchè l'uomo abbia l'occhio, e sia puro, e sano a poter vedere, se³ egli non l'apre con libero arbitrio, che egli ha a poterlo aprire, e con amore della luce, può dire che, avendo l'occhio, non abbia l'occhio. L'occhio ha per la bontà del Creatore; e non ha la virtù dell'occhio per difetto della propria volontà, che non l'apre. Può adunque dire che sia morto, e non fa frutto. Così, carissimo figliuolo; Dio, per l'infinita sua bontà, ci ha dato l'occhio

¹ Anco in Dante.

² Nel senso filosofico e teologico.

³ Manca il *se* nella stampa. *Perchè*, qui vale *sebbene*; e i moderni toscani scrivono *per quanto*, invece di *quantunque*; talvolta impropriamente.

dell'intelletto, il quale occhio empie ¹ dandoci il lume della fede nel santo battesimo, e con esso il libero arbitrio, togliendo il legame ² del peccato originale. Ora chiede Dio, poichè siamo venuti a età compiuta d'avere cognoscimento, che quest'occhio, che egli ci ha dato, s'apra col libero arbitrio, e con amore della luce.

Poichè dunque l'anima vede in sè l'occhio ³ da poter vedere, debbelo aprire al suo Creatore. E a che lume si debbe ponere? A vedere in Dio, solo l'amore. Però che neuna cosa si può adoperare senza amore, nè spirituale, nè temporale. Perocchè se io voglio amare cose sensitive, subito l'occhio si pone ine ⁴ per dilettrarvisi dentro. E se l'uomo vuole servire e amare Dio, l'occhio dell'intelletto s'apre, ponendoselo per obbietto; e con amore trae ⁵ l'amore; cioè, vedendo che Dio sommamente l'ama, e' non può fare ch'egli non renda l'amore, e che egli non l'ami. Onde perde allora l'amore sensitivo, concepe un amore vero, vedendosi creato all'immagine e similitudine di Dio, e ricreato a Grazia col sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Que-

¹ Dante :

« Tutti eran già pieni

Dell'alto dí, i giron del santo monte ».

Ma qui più bello *empiere l'occhio di luce*; che è un appropriare all'occhio la virtù della luce, sì che esso la riceva insieme e la renda. E questo è filosoficamente proprio dell'anima libera. Bello inoltre *empiere*, perchè dice la soddisfazione che viene alla mente dalla luce del vero al quale è creata.

² Il peccato originale indebolisce, non toglie, la libertà. Il Cristianesimo incomincia dalle acque battesimali l'allevamento del libero arbitrio.

³ Non è giuoco di parole; significa che l'uomo intende la propria intelligenza, ha quel che i filosofi chiamano la coscienza riflessa pel conoscimento diretto; e *sè in sè rigira*.

⁴ *Ivi*. Quasi l'*in* addolcito all'italiana.

⁵ Dante: « *Per le fosse degli occhi ammirazione Traèn di me* ». Virgilio: « *Mille trahens varios adverso sole colores* ».

st'occhio ha trovato il lume; e avendo trovato il lume, è fatto amator d'esso lume; e però non resta mai di cercar di fuggire e odiare quella cosa che gli toglie il lume, e amare, e desiderare quella che gliel dà. Allora si leva colla fede viva, e concepe e' figliuoli ¹ delle virtù, con desiderio di vestirsi della somma ed eterna volontà di Dio; però che l'occhio, e il lume della fede ha mostrato all'affetto suo la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Chi ce la manifesta ben chiara? Il Verbo del Figliuolo suo, che è venuto nel carro della nostra umanità pieno di fuoco d'amore, manifestandoci col sangue suo la volontà del Padre per adempirla in noi. Perocchè quella volontà dolce, colla quale egli creò per darci vita eterna, avendola perduta, non s'adempiva per lo peccato nostro, e però ci mandò il Figliuolo per farcela chiara e manifesta, dandolo ² all'obbrobriosa morte della croce. E ciò che egli dà o permette a noi, dà solo per questo fine, cioè perchè partecipiamo la somma ed eterna bellezza sua. Onde l'anima prudente, che ha aperto l'occhio suo, come detto è, col lume della fede, subito piglia ³ uno santo giudizio, giudicando la santa volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene; e non la volontà degli uomini.

Sai che n'esce di questo lume? Un'acqua ⁴ pacifica, chiara, e senza veruna macula; e non è

¹ Come figliuoli, le virtù. Così altrove: *l'innamorato di Paolo*; cioè: Paolo innamorato.

² Dante: « *A morte dienno* ». Virgilio e Orazio: « *Letho dedit* ».

³ Dipinge l'atto del giudizio, ch'è quasi un intuito. Onde il filosofico senso d'*apprendere*.

⁴ Dante: « *E vidi lume in forma di riviera,
Fluido di fulgore* ».

conturbata dalla avversità per impazienza, nè per molestie di dimonio, nè per ingiurie, nè per persecuzioni, nè per mormorazioni d' uomini. Giammai si muove, ma sta ferma, perchè ha già veduto che Dio il permette per suo bene, e per dargli il fine suo per lo quale fu creato. Questa è la via; e neun' altra ce n' è. E con molte spine e triboli ci convien passare, seguitando Cristo crocifisso, però che egli è la via. E così disse egli, cioè, ch' egli era via, verità e vita. Bene sègnita la verità colui che tiene per questa via; però che s' adempie in lui la volontà del Padre eterno, conducendoci al fine per lo quale fummo creati. Se altra via ci fosse stata, avrebbe detto che neuno andasse al Padre se non pel Padre; ma egli non disse così, perchè nel Padre non cade la pena, ma sì nel Figliuolo, e ad esso convien passare per la via della pena. Adunque ci convien seguitare Cristo crocifisso, che è via, e regola nostra. Anco dico che nol turba la prosperità del mondo per disordinato affetto e desiderio: anco, la mette sotto sè, spregiandola con dispiacimento, vedendo col lume della Fede che queste sono cose transitorie, che passano come il vento, e tolliono la via e il lume della Grazia a colui che le appetisce e possiede con disordinato affetto.

Costui partorisce e' figliuoli vivi con fede viva nell' onore di Dio e salute del prossimo. Perocchè nel prossimo si prova l' amore che noi abbiamo a Dio: però che nel nostro amore utilità non gli possiamo fare, ma vuole che la facciamo nel mezzo che egli ci ha posto, del prossimo nostro, sopportando i difetti loro, e portandogli dinanzi a Dio per compassione, e con pazienza portando le ingiurie

che essi ci fanno; e debita riverenza usare ¹ a' servi suoi. Ogni altro modo che noi avessimo in noi, diciamo che ella è fede morta senza opera. Non dico però, che la sensualità non senta molte contraddizioni: ma quello contraddire non gli tollesse la perfezione, anco gliel' aiuta a dare; perocchè cognosce più il difetto suo, e cognosce la bontà di Dio, che gli conserva la volontà, che non consente e non va dietro a' sentimenti sensitivi ² per diletto, ma con odio e spiacerimento di sè li corregge. Così di quello sentimento ne trae la virtù dell' umiltà per cognoscimento di sè, e la carità per cognoscimento della bontà di Dio in sè. Io, considerando ch' ella è di tanta eccellenza e di sì gran necessità, ³ che senz' essa non possiamo avere vita di Grazia, desidero di vedervi fondato nel lume della viva Fede; e però dissi che io desideravo di vedervi servo fedele a Cristo crocifisso. E però vi prego che vi leviate con vera e perfetta sollecitudine, distandovi dal sonno della negligenza, aprendo l'occhio dell' intelletto nell' amore che Dio v' ha, acciò che adempiate la volontà sua, e il desiderio mio ⁴ in voi. Non dico più qui.

Rispondovi, carissimo figliuolo, alle lettere che

¹ Muta la forma del verbo, come si suole familiarmente, e non nuoce a chiarezza. È quindi anzi bellezza di stile che risparmia la ripetizione soverchia de' gerundi.

² Non è qui ripetizione viziosa, perchè distingue il sentimento dello spirito dal sensuale (confuso da una scuola filosofica, la cui dottrina è tutto un equivoco); e nello stesso sentimento dello spirito discerne il più alto dal meno: discernimento la cui determinatezza è rivelazione cristiana. Ed è cristiano eziandio il senso morale e psicologico di consentire.

³ All' anima cristiana il perfetto diventa necessità, il sublime è il suo posto, il soprannaturale è natura.

⁴ Elogante, perchè altamente vero; e il desiderio dell'altrui bene dipinge immedesimato nell' anima non solo di chi desidera, ma di quello il cui bene desiderasi, e di due spiriti uno.

mi mandaste, le quali io viddi ¹ con singolare alle-
grezza. Dove io viddi che si conteneva una parti-
cola ² che Dio manifestò ad una serva ³ sua, cioè,
che quelli che si chiamano figliuoli erano scanda-
lizzati per illusione delle dimonia che stavano din-
torno a loro per trarne il seme che lo Spirito Santo
aveva seminato in loro, ed eglino, come imprudenti
e non fondati sopra la viva pietra, non facevano
resistenza; ma come sentivano lo scandalo in loro,
così il seminavano ⁴ in altrui, colorato con colore
di virtù e d'amore. E però ora vi dichiaro, che
volontà di Dio è ch'io stia. Avendo io grandissimo
desiderio, per timore di non offendere Dio nel mio
stare per tante mormorazioni e sospetti, quanti di
me è preso, ⁵ e del padre mio frate Ramondo; fu
dichiarato da quella Verità che non può mentire a
quella medesima serva sua, dicendo « Persevera di
mangiare alla mensa ⁶ alla quale io v'ho posto. Io
v'ho posto alla mensa della croce a prender con
vostra pena e molte mormorazioni, a gustare e a
cercare l'onore di me e la salute dell'anime. E
però l'anime che in questo loco t'ho poste nelle
mani perchè ell'escano dalle mani delle dimonia e
pacifichinsi ⁷ meco e col prossimo loro, non le la-
sciare infino a tanto che è compiuto quello che è
cominciato. Perocchè, per impedire tanto bene, il

¹ Dante.

² Dante.

³ Indende di sè, e dello scandalizzarsi che di lei facevano alcuni de' suoi più fedeli.

⁴ Dante: « *Seminator di scandali* ».

⁵ Non dice che son presi. Impersonale, è più proprio qui.

⁶ Dante: « *Parlando*

Alla mensa d'amor cortesi inviti »

⁷ Dante: « *Di vita uscimmo a Dio pacificati* »

dimonio semina tanto male. Però vi tornate; ¹ e non temete: ch'io sarò colui che farò per voi ». Onde l'anima mia per lo detto di questa serva di Dio rimase pacifica. Ingegnerommi d'adoperare quel bene, per onore di Dio, e salute dell'anime e bene della nostra città, che io posso: poniamochè neglamente io il faccia. E godo che io seguiti le vestigie del mio Creatore; e che per fare io riceva male; per far loro onore, facciano a me vergogna; per dar loro vita vogliano a me dare la morte. Ma la loro morte è a noi vita, e la loro vergogna è a noi onore. Perchè la vergogna è di colui che commette la colpa. Dove non è colpa, non è vergogna nè timore di pena. Io mi confido in *Domino nostro Jesu Cristo*, e no negli uomini. Io farò così. E se daranno a me infamie e persecuzioni, e io darò lagrime e continua orazione, quanto Dio mi darà la grazia. E voglia il dimonio o no, io mi impegnerò ² di esercitare la vita mia nell'onore di Dio e salute dell'anime per tutto quanto il mondo, e singolarmente per le mia città. Gran vergogna si fanno i cittadini di Siena, di credere o immaginare che noi stiamo per fare i trattati nelle terre de' Salimbeni, ³ o in veruno altro luogo del mondo.

Temono de' servi di Dio, e non temono degl'iniqui uomini; ma essi profetano, e non se n'avve-

¹ Pare abbia il senso di *rivolgersi*, come in Dante.

² Forse *ingegnerò*.

³ Il lungo soggiorno di Caterina con altri nelle terre de' Salimbeni e segnatamente alla Rocca, dava sospetto ai teneri del Governo popolare, che temevano quella potente famiglia la quale usava anco le armi contro la patria. Ma Caterina, popolana, e aliena da ogni prepotenza e disordine, e levata col pensiero sopra le passioni e di Siena e d'Italia e della Cristianità, non sarà dimorata in que' luoghi se non per dimostrarsi non timida de' sospetti tranni, o vengano dai pochi o dai molti, e per volgere l'animo di que' signori in più miti consigli.

dono. Essi hanno la profezia di Caifas, che profetò che uno morisse per lo suo popolo acciocchè non perisse. Egli non sapeva quello che si diceva; ma lo Spirito Santo il sapeva bene, che profetava per la bocca sua. Così è' miei cittadini credono che per me o per la compagnia ch'io ho meco, si facciano trattati: elli ¹ dicono la verità; ma non la cognoscono, e profetano: perocchè altro non voglio fare nè voglio faccia chi è con meco, se non che si tratti di sconfiggere il dimonio e tollergli la signoria che egli ha presa dell'uomo per lo peccato mortale, e trargli l'odio dal cuore, e pacificarlo con Cristo crocifisso e col prossimo suo. Questi sono e' trattati che noi andiamo facendo, e che io voglio che si faccia per qualunque sarà con meco. Dogliomi della negligenza nostra, che noi facciamo se non tepidamente. E però ti prego, figliuolo mio dolce, e ² a tutti quanti gli altri il dichì, che ne preghino Dio che io sia bene sollecita a far questo e ogni santa operazione per onore di Dio e salute dell'anime. Non dico più; chè molto arei che dire. Non è conosciuto il discepolo di Cristo per dire: *Signore! Signore!* ma in seguitare le vestigie sue. Conforta Francesco in Gesù Cristo ecc. Frate Raimondo, poverello calunniato, ti si raccomanda che preghi Dio per lui che sia buono e paziente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La stampa: *non dicono*.

² Sottintende: *prego che tu preghi e che dica...* Dante: *dichì*.

³ Dal Vangelo.

CXXIII. — *Ai Signori difensori della città di Siena.*

Signoria vera è quella dell' anima nostra ; l' esteriore è di prestito. Chi governa altrui con fiacco amore di sè, è servo timido, sospettoso, maledico. Chi nell' amministrarre la giustizia bada a piacere altrui, o teme dispiacere per danno proprio, è schiavo. Molti sono i Pilati. Esilio di Pilato, e schiaffo a san Tommaso. Maldicenza contro di lei, provocata e invocata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori temporali ¹ in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomini virili, e non timorosi governatori della città propria e della città prestata ², considerando me che 'l timore servile impedisce e avvilisce il cuore, e non lascia vivere nè adoperare come a ³ uomo ragionevole, ma come animale senza veruna ragione. Perocchè il timore servile esce e procede ⁴ dall' amore proprio di sè. E quanto egli è pericoloso l' amore proprio di sè, noi 'l veggiamo in signori e in sudditi, in religiosi e in secolari, e in ogni maniera di gente ; perocchè non attendono ad altro che a loro medesimi. Onde se egli è suddito secolare, mai non obedisce nè osserva quello che gli è imposto per lo suo signore : e s' egli è signore, mai non fa giustizia ragionevolmente, ma con appetito sensitivo commette molte

¹ Riconosce la signoria sui corpi e sulle cose e sui fatti esterni ; serba a sè, o a ciascuna persona, la signoria dell' anima propria. Così, scrivendo al papa, distinguerà la spirituale della potestà temporale, e lo incuorerà a alleggerirsi da questa per riverenza di quella.

² La città propria è la coscienza (*hic murus athenus*) ; la prestata, la Repubblica data loro in governo. Ma la monaca senese stima prestati anche i governi de' re.

³ A grammaticamente dovrebbe si omettere ; ma può stare a qualche modo, anche senza ripeterlo accanto a *animale*.

⁴ *Uscire* (locuzione de' Vangeli) dice la prima origine, *procedere* la derivazione continuata.

ingiustizie, chi per propria utilità, e chi per piacere agli uomini giudicando secondo la volontà di altrui, e non secondo la verità. Ovveramente, che egli teme di dispiacere: il quale dispiacere gli tollerebbe la signoria. Onde d'ogni cosa piglia timore e sospetto, con molta cecità, però che il piglia colà dove non debbe, e nol piglia colà dove debbe¹.

O amore proprio e timore servile, tu acciechi l'occhio dell'intelletto e non gli lasci conoscere la verità. Tu toli la vita della Grazia, la signoria della città propria e quella della città prestata. Tu fai incomportabile l'uomo a sè medesimo, perchè desidera quello che non può avere; e quello che non può avere; e quello che possiede il possiede con pena, però che ha timore di non perderlo: onde non avendo, e temendo sempre², ha pena perchè la volontà sua non è adempita. Onde dritta-mente³ in questa vita gusta l'inferno. Oh cecità d'amore proprio! Oh timore⁴ disordinato tu giugni a tanta cecità, che non tanto che te condanni la comune gente, e gl'iniqui uomini i quali giustamente si potrebbero condannare e temere della falsità loro, ma tu lasci il timore dell'iniquo, e condanni il giusto, recandoti a dispetto e' poverelli servi Dio, e' quali cercano l'onore di Dio e la sa-

¹ Cagione delle ingiustizie (e tra queste pone anche le ingiustizie non ragionevoli) dice, e specialmente nelle repubbliche, non tanto l'appetito e il capriccio violento (ch'è proprio de' principi), quanto la smania di popolarità, e la tema di perderla, che fa gli uomini a sproposito timidi e audaci.

² Quand' ha.

³ Qui vale *propriamente*, non a diritto.

⁴ La stampa è *timore*: ma l'ordine delle idee porta meglio l'*oh* (che scrivendosi senza aspirata, di leggieri confondevasi con la congiunzione); e così ripetere *cecità* non è vizioso.

lute dell'anime, e la pace e quiete delle cittadi, non restando mai i dolci desiderii e la continua orazione, lagrime e sudori di offerire ¹ dinanzi alla divina bontà. Come dunque ti può patire, ² amor proprio, e timore servile, di temere e giudicare coloro che si dispongono alla morte per la tua salute, e per conservare e crescere ³ in pace e in quiete lo stato tuo? Ma veramente, carissimi fratelli, questo è quel perverso timore e amore che uccise Cristo: perocchè temendo Pilato di non perdere la signoria, accecò, e non cognobbe la verità; e per questo uccise Cristo. E nondimeno gli venne in capo quello di che temeva; perocchè poi, al tempo che piacque a Dio (non, che gli piacesse il difetto suo), egli perdè l'anima e il corpo, e la signoria. ⁴ Onde a me pare che tutto il mondo sia pieno di questi Pilati, e quali per lo timore cieco non si curano di perseguire e servi di Dio gittando loro pietre di parole, d'infamie e di persecuzioni. E tanta è la cecità loro, che non guardano nè come nè a cui; ma, come la bestia, si lasciano guidare alla propria sensualità, ponendo quei colori e quella legge a loro, ⁵ che si pone agli uomini che non attendono ad altro che al mondo. Onde veramente io vi dico così: che ogni volta, che questo giudizio toccasse a noi, cioè

¹ *Offerire* regge *desiderii* e gli altri nomi. Fuor del suo solito lo trasponne, non solo perchè più soave, ma più evidente e efficace.

² *Sottinteso l'animo* o simile. Impersonale, è più bello; come *mi sa*, e altri parecchi.

³ Caterina non era de' *conservatori*; voleva che lo Stato crescesse, moralmente e civilmente, non di perticco di terra, o d'uomini come capi di bestie.

⁴ Accenna alla tradizione che manda l'eccellenza del Governatore Pilato a smaltire la sua politica nelle Gallie.

⁵ *A' buoni. Colori* di calunnia.

di calunniare e condannare le operazioni, atti ¹ e costumi e conversazioni de' servi di Dio; oimè, oimè, noi abbiamo bisogno di temere il divino giudizio, che non venga sopra di noi. Perocchè Dio reputa fatto a sè, quello che è fatto a' suoi servi. Non sarebbe dunque altro, che chiamare l'ira di Dio sopra di noi. Noi abbiamo bisogno, carissimi fratelli e signori, d'accostarci a Dio col santo timore suo, e a' servi suoi, non levando loro le carni con le molte mormorazioni e disordinati sospetti; ma lasciargli stare e andare come peregrini, secondo che lo Spirito Santo li guida cercando e adoperando l'onore di Dio e la salute dell'anime (traendole dalle mani delle dimonia). e 'l bene e la pace e la quiete vostra. Non sia veruno tanto ignorante, che si voglia porre a regolare lo Spirito Santo, ne' servi ² suoi. Onde a me pare che Cristo fosse più paziente nella ingiuria sua, che in quella del suo apostolo san Tommaso: ³ però che la sua non volle vendicare, ma benignamente ⁴ rispose a colui, che

¹ Pospone *atti*, che è meno; perchè delle operazioni è più facile portare giudizio giusto, come più manifeste: onde voler giudicare gli atti è più temerario. Il simile delle *conversazioni* (cioè del modo di convivere) rispetto a' *costumi*; perchè può il giusto e il generoso, per bene altrui, talvolta trattare, e a lungo, con indegni di sè.

² Mi pare più biblico e più efficace che a scrivere con la stampa *nè i*.

³ La leggenda popolare narrava che, essendo Gesù con gli apostoli a un convito, e una donna cantando, Tommaso fissò gli occhi sopra di lei; di che sdegnato uno del banchetto, gli diede uno schiaffo: ma in pena del suo zelo manesco, che poteva essere calunnioso (non sapendo costui con che animo Tommaso guardasse), e certo era irriverente in presenza di tal giudice quale Gesù, uscito un leone lo divorò, e un cane venne a portare a piè della mensa il braccio zelante. Sant'Agostino rifiuta questa leggenda; ma Caterina se ne serve per argomento ad *hominem*, al modo di Dante, che la favola stessa usa per simbolo, e de' Padri che alle tradizioni accennano, non mai però come a prova unica nè principale.

⁴ Di generosa astinezza da vendetta iracunda, anche Dante, là dove di Pisistrato: « *E 'l Signor mi pareva, benigno e mite, Risponder lei con viso temperato* ».

gli diè la gotata, dicendo : « Se io ho male detto, rapporta ¹ che io ho detto male ; ma se io ho detto bene, perchè mi batti ? » A Tommaso non fece così ; anzi, essendo percosso nella faccia stando a mensa, prima che se ne levasse, ne fece la vendetta facendolo strangolare a uno animale, e poi gli staccò la mano che l'aveva percosso, e portollo in su la mensa dinanzi a santo Tommaso. Onde tutte l'altre cose ci saranno più toste sostenute che queste. ² Che se sono tanti i nostri peccati, che noi ci caggiamo, ³ l'ultima ⁴ cosa sarebbe per la quale potremmo aspettare grandissima ruina. Tutta questa cecità procede dall'amore proprio del timore servile. ⁵ E però vi dissi che io desideravo di vedervi uomini virili e non timorosi.

Ma bene desidera l'anima mia di vedervi fondati nel santo e vero timore di Dio, il quale timore nutrica uno amore divino nell'anima. Egli è quello timore santo che si pone Dio dinanzi all'occhio suo ; e innanzi elegge la morte, che offendere Dio o il prossimo suo o che volesse fare una ingiustizia o una giustizia che non la rivolga o vegga bene da ogni lato prima che la faccia. Di questo dunque santo timore avete bisogno, e così possederete la città propria e la città prestata : e non sarà dominio nè creatura che ve la possa tôrre. La città propria è la città dell'anima nostra, la quale si possiede

¹ Sta per *dennunziare* ; dal che si vede come i rapporti delle spie siano cosa del secolo d'oro.

² Forse, *questa*.

³ Intendi : no' quali cadiamo. Ma cotesto pronome *il quale* è pesante allo snello andare del linguaggio del popolo ; e lo voltano nella particella *che* con un'altra poi.

⁴ Lo zelo calunnioso.

⁵ Forse *e dal timore*, o simile. Intende a ogni modo che l'amor proprio è fomite di cotesto timore, ed è filosofico dedurre dalla radice dell'orgoglio lo stipite della servilità.



Passaggio del Lombard

con santo timore fondato nella carità fraterna, pace ed unità con Dio e col prossimo suo; con vere e reali virtù. Ma non la possiede colui che vive in odio e in rancore e in discordia, pieno d'amor proprio; e la vita sua mena lascivamente con tanta immondizia, che da lui al porco non ha nulla. Costui non signoreggia la sua città, ma esso è signoreggiato da' vizi e da' peccati: e ha tanto avvilito sè medesimo, che si lascia signoreggiare a quella cosa che non è, e perde la dignità sua della Grazia. E spregia il sangue di Cristo, il quale fu quello prezzo pagato per noi, che ci manifesta la divina misericordia e la somma eterna Verità; amore ineffabile, il quale amore ci creò e ricuperò di sangue, non d'oro o d'argento, e manifestoci la grandezza dell'anima nostra e la gentilezza ¹ sua. Onde, bene è cieco colui che non vede tanto fuoco d'amore, e tanta sua miseria, alla quale si conduce giacendo ² nella tenebra del peccato mortale, e non possedendo sè, come è detto. E male possederà la cosa prestata, se in prima non governa e signoreggia ³ sè medesimo. Signoria prestata sono le signorie delle cittadi o altre signorie temporali, le quali sono prestate a noi e agli altri uomini del mondo; le quali sono prestate a tempo, secondo che piace alla divina bontà, e secondo i modi e i costumi de' paesi: onde o per morte o per vita elle trapassano. Sicchè per qualunque modo egli è, veramente elle sono pre-

¹ Nobiltà. Il Petrarca a Maria: « *Che se poca mortal terra conduca Amar con sì mirabil fede soglio, Che dovrò far di te, cosa gentil?* »

² Condursi e giacere non si convengono: ma nella stessa inerzia dello spirito, come nell'apparente de' corpi, è un intimo moto.

³ Non sempre chi governa, è signore vero, nè anco se governante supremo.

state. Colui che signoreggia sè, la possederà con timore santo, con amore ordinato e non disordinato; come cosa prestata, e non come cosa sua. Guarderà la prestanza della signoria che gli è data, con timore e riverenza di colui che gliela diè. Solo da Dio l'avete avuta: sì che quando la cosa prestata c'è richiesta dal Signore, ella si possa rendere senza pericolo di morte eternale. Or con uno, dunque, santo e vero timore voglio che voi possediate. E dicovi, che altro rimedio non hanno gli uomini del mondo a volere conservare lo stato spirituale e temporale, se non di vivere virtuosamente: perocchè per altro non vengono meno se non per li peccati e difetti nostri. E però levate via la colpa, e sarà tolto via il timore; e arete cuore vigoroso e non timoroso; e non arete paura dell'ombra vostra. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. L'amore ch'io ho a voi e a tutti gli altri cittadini ¹ e il dolore ch'io ho de' modi ² e costumi vostri, poco ordinati secondo Iddio, me ne scusi dinanzi a lui e a voi. Ho voglia ³ di piangere sopra la cecità nostra; però che privati pare che siamo del lume. Dio per la sua infinita bontà e misericordia vi tolla ogni tenebra d'ignoranza, e allumini l'occhio dell'intelletto vostro a conoscere e discernere ⁴ la verità; e così non potrete errare. Altro non dico qui, benchè moltoarei da dire.

Rispondovi, carissimi fratelli e signori, alla let-

¹ Non ama i governanti soli; come pare che facciano certi pii, frantendendo l'*Obedite praepositis*.

² Dante: « *Firenze rinnova genti e modi* : » questo riguarda i portamenti politici; *costumi*, i morali.

³ Dante: « *Mi dà di pianger.... voglia* »

⁴ Il discernimento è più della conoscenza, e nel senso corporeo e nello spirituale. La conoscenza può essere indeterminata e generica.

tera ch'io ho ricevuta da Tommaso di Guelfuccio ¹ per vostra parte. Ringraziovi della carità che io veggio che avete a' vostri cittadini, cercando la pace e la quiete loro, e verso di me miserabile, non degna che voi desideriate la venuta mia, nè che voi richiediate da me che io sia mezzo a questa pace, perchè son' insufficiente a questo e a ogni altra quantunque minima cosa. Nondimeno la sufficienza lasserò adoperare a Dio, ² e io chinerò il capo, secondo che lo Spirito santo mi concederà, all'obediencia vostra, d'andare e stare come sarà di vostro piacere, ponendo sempre la volontà di Dio innanzi a quella degli uomini. Onde io non veggo che testè a questi dì io possa venire, per alcuna cosa di bisogno che io ho a fare per lo monastero di santa Agnesa, ³ e per essere co' nipoti di messere Spinello per la pace de' figliuoli di Lorenzo; la quale sapete che, già è buon tempo, voi la cominciaste a trattare, e non si trasse mai a fine. Onde io non vorrei che per mia negligenza o per lo subito partire, ella rimanesse; ⁴ perocchè temerei d'essere ripresa da Dio. Ma spaccерommi il più tosto che potrò, secondo che Dio mi darà la grazia. E voi e gli altri abbiate pazienza; e non vi lassate empire la mente e il cuore di molti pensieri e cogitazioni, le quali tutte procedono dal dimonio, chè il fa per impedire l'onore di Dio e la salute del-

¹ Forse *Guelfaccio*. Altre volte adoperatosi a tali ambasciate

² Paolo: « *Non ex nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est* ».

³ Stava ella in Montepulciano, allora dello Stato senese: che al tempo del Burlamacchi tuttavia chiamavasi da' padroni lo Stato nuovo, e il Fiorentino era il vecchio.

⁴ *Rimanere vale anco non si fare, non essere*; perchè dov'è azione, e ente qualsiasi, è moto.

l'anime, e la pace e quiete vostra. Increscemi dell'affanno e della fatica che i miei cittadini hanno nel pensare e menare la lingua verso di me; che non pare ch'egli abbiano a fare altro che tagliarmi le legne in capo, a me ed alla compagnia che ho con meco. Di me hanno ragione; perocchè son difettosa; ma non di loro. Ma noi, con sostenere, vinceremo; perocchè la pazienza non è mai vinta, ma sempre vince e rimane donna. Increscemi che i colpi caggiono in capo di colui che gli getta: però che spesse volte gli rimane la colpa e la pena. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIV. — *A Misser Matteo, Rettore della Casa della Misericordia di Siena,*

Chi con superbo giudizio vede dappertutto scandali, moltiplica tristezza a sè e ad altri. Disperdiamo le apparenze del male che ci tentano a condannare, vinciamo i capricci d'una virtù inesperta e ciarliera. C'è delle fantasie spirituali che ingannano sottilmente i già sgannati delle vanità temporali. Non date retta a mormorazioni d'uomini infermi e corti di vista che vi consigliamo d'abbandonare i ciechi e gli ammalati gravi. Una pecorella perduta può fruttare più delle novantanove. Più grave è lo scandalo, e a torlo di mezzo accingiamoci con ogni forte alacrità.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, il quale sangue inebria l'anima sì e per siffatto modo, che al tutto perde ¹ sè medesima. Di sè non vuole che rimanga alcuna particella, fuori

¹ Perde il soverchio sentimento di sè, perde di vista sè come unico oggetto d'amore.

del sangue: ¹ cioè nè tempo, nè luogo, ² nè consolazione, nè tribolazione, nè ingiurie, nè scherni, nè infamie, nè villanie, ³ nè veruna altra cosa, da qualunque altro lato ella viene: nè per sè nè per altrui, non le vuole eleggere a suo modo, nè con veruno suo parere; ma al tutto si sottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel sangue di Cristo. Perchè il sangue manifesta la dolce sua volontà, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che dà e permette, è dato a noi per questo fine: per amore è dato, acciocchè siamo santificati in lui. Così s'adempie la sua verità. La sua verità è questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi partecipassimo della ⁴ sua beatitudine e la sua inestimabile carità, la quale perfettamente si gusta e riceve nella visione di Dio. Or questo ha conosciuto l'anima, e veduto con l'occhio dell'intelletto la volontà del Padre eterno nel sangue del Figliuolo: e questa è la ragione che l'anima annegata nel sangue, alluminata della dolce volontà di Dio, la quale ha trovato nel sangue, non ha mai pena, e non va a suo modo, nè sè nè altrui vuole mandare secondo i suoi pareri. E però non ha pena di chi non viva, ⁵ perchè gli ha al tutto perduti. Ma a che attende di fare? Quello medesimo che trova nel sangue. Che trova nel sangue? l'onore del Padre Eterno e la

¹ Altrove dice empersi del sangue, che spiega questo; e vale, che l'anima immedesimata al Redentore suo, non respira che sacrificio e redenzione.

² Che a lei paia unicamente opportuno a ben fare.

³ Siccome lo scherno talvolta ferisce più dell'ingiuria, così più le villanie delle infamie, in quanto offendono l'amor proprio più al vivo, significando dispregio.

⁴ Forse *la*, come appresso, e come sempre.

⁵ Manca *com'ella vive e vuole*, o simile. *Perduti*, si reca a pareri.

salute dell'anime. Perchè questo Verbo non attese mai ad altro; posesi in su la mensa della croce a mangiare il cibo dell'anime, non schifando pene.

Adunque noi, membri, gittiamo a terra ¹ noi: nutrichianci del sangue dello svenato e consumato Agnello. Facendolo, abbiamo la vita, e gustiamo l'arra di vita eterna: abbiamo lume, e perdiamo la tenebra nel lume, perdiamo ogni scandolo e mormorazione; chè non giudichiamo ² nè con colore di male nè con colore di bene. Ma come noi siamo annegati e perduti nel sangue, così anneghiamo e perdiamo altrui, ³ tenendo di fermo che lo Spirito Santo li guidi. Il contrario di coloro che hanno provato alcuna cosa, ⁴ e non sono al tutto perduti: spesse volte stanno in grandi pene, facendosi giudici de' costumi e de' modi de' servi di Dio, vengono a scandalo e mormorazione; e fanno mormorare spesse volte, partecipando con altrui le pene e' pareri loro. I quali pareri si debbono smaltire nel sangue, o con la propria persona ⁵ di cui gli pare, senza mettere mezzo di diverse creature. Se fusse alluminato e annegato nel sangue, il farebbe: ma perchè non è anco in quella grande perfezione della volontà annegata, che si richiede nel servo di Dio,

¹ In senso d' *abdicare*, non curare.

² Condanniamo.

³ Li perdiamo di vista, non intendiamo tenere loro dietro con occhio devotamente maligno. Dante:

« *La vista mia che tanto la seguio
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volse al segno di maggior desio* ».

⁴ Pare intenda: alcuna cosa di bene. Quella scarsa esperienza di virtù in sè e in altri, li fa temerariamente severi.

⁵ Ammonire in segreto quella stessa persona di cui pare ad essi che il male sia. Ma il primo consiglio è smaltire i pareri nel sangue, digerirli e disciorli nella carità di Dio buono.

poniamochè sia al tutto perduta nel mondo,¹ rimangli de' pareri spirituali. E però nol fa, trovasi ignorante, e per la ignoranza viene in molti difetti e inconvenienti.

Adunque corriamo, carissimo e dolcissimo figliuolo; gittianci tutti nel glorioso e prezioso sangue di Cristo: e non rimanga punto fuori di noi.² E con debita reverenza³ e pazienza portate ogni fadiga, ingiurie e mormorazioni e ogni altra cosa; i servi di Dio con amore e reverenza consigliando; e non mormorando nè affermando veruno nostro parere di loro. E per questo modo saremo materia e strumento⁴ di tòrre le mormorazioni, e non di darle. Or così facciamo; e non si faccia; altro che nel sangue. Non vedo che altro⁵ si possa fare; e però dissi, ch'io desideravo di vedervi inebriato del sangue di Cristo crocifisso, perchè pare che sia di bisogno e di necessità. Così voglio che noi facciamo: e specialmente vi prego e costringo che ne preghiate la prima Verità per me (che n'ho bisogno) che mi vi anneghi e mi vi affoghi per siffatto modo, ch'io riceva lume perfetto a cognoscere e vedere⁶ le pecorelle mie, le perdute e le acquistate; sicchè io me le ponga in su la spalla, e ritorni

¹ Sebbene e' non sia reo del curare le tentatrici apparenze del mondo falso, non è ancora tanto perfetto da non avere de' capricci propri di pietà.

² Non ci priviamo di questo sangue datoci in copia a salute: sia tutto in noi, sia pieno il pensiero della carità redentrice.

³ Patire non basta, bisogna rispettare il dolore, e però chi n'è cagione in noi: e questo rispetto verecondo, quest'alto pudore che ci rattiene fin dai lamenti, serba all'uomo ed accresce la sua dignità.

⁴ *Strumento* è più. Materia di bene sono al buono e al forte anco i cattivi e i fiacchi, che non se ne sanno fare strumento.

⁵ La stampa: *altrui*. Ma se non piace *altro*, leggasi *altrimenti*, che abbreviato nello scritto, si sarà letto *altrui*.

⁶ Riconoscere le perdute; vedere le acquistate, e consolarmene, e apprendere a conoscerle e che conoscano me.

all' ovile con esse. Grande ignoranza della pecorella è a non conoscere il pastore suo alla voce. Tanto tempo avete udita la voce del pastore che quasi ne dovreste essere maestri; e pare che facciate il contrario, andando dietro alle voci vostre, balando,¹ e non sapendo voi quello che vi diciate. Andate dietro al giudizio e consigli umani: pare che tutti abbiate perduto il lume della Fede, come se il pastore che v' ha data la voce,² e vuole dare la vita per la salute vostra, vi chiamasse con altra voce, cioè con quella dell' uomo e non con la divina, e dolce volontà di Dio: dalla quale non si può scordare³ l' anima per veruno detto di creature nè per ignoranza delle pecorelle, che non la compia in sè ed in altrui. Così fece il dolcissimo Gesù, che non lasciò per lo scandalo e mormorazione dei Giudei, nè per ingratitudine nostra, che non compisse l' onore del Padre e la salute nostra: così debbe fare cui Dio ha posto, che sèguiti questo agnello; non vollere il capo addietro per veruna cosa che sia. E se le inferme pecorelle, che debbono essere sane, mormorano come inferme; non debbe però il pastore lassare coloro che stanno a fine di morte, vedendo di potere loro dare la vita, coloro che sono tutti ciechi, per loro che hanno male negli occhi.⁴ Non

¹ Per *belare*, con lo scambio senese, e secondo l' origine. Per gridare senza proposito e senno, vive.

² Bello il *dare la voce*, perchè la parola è l' anima. Più pieno che in Dante: « *Di quì parlar mi facci dono*: » perchè qui ha senso insieme e di dono e di sacrificio.

³ Per *discordare*, traslato, ha esempi; qui cade bene accanto all' immagine della voce.

⁴ I buoni che si scandalizzano sono infermi di corta vista; non però deve il seguace di Gesù, dando retta a costoro, trascurare i ciechi e malati a morte. Insomma non disperare mai, e non tener dietro a chi con santità crudele dispera.

dovete fare così; ma imparate dai discepoli santi; che chi andava e chi rimaneva, secondo che vedevano più l'onore di Dio. Dobbiamo credere che a chi rimaneva ed a chi andava, si suscitavano ¹ infinite mormorazioni; e chi andava, non lassava però d'adoperare l'onore di Dio; e chi rimaneva, non si scordava però della pazienza e del ² lume della Fede, e non perdeva la memoria del ritenere e del ricordare ³ della voce del suo pastore. Anco, si fortificano ⁴ con allegrezza; perchè quanto è maggiore lo scandalo, tanto è più perfetta l'operazione che si fa. ⁵ Adunque siate pecorelle vere: e non temete dell'ombre vostre. Nè crediate ch'io lassi le novantanove, per l'una. Io vi dico cotanto, che delle novantanove per ognuna delle novantanove ⁶ io n'ho novantanove; le quali ora non si vedono se non dalla divina Bontà, che 'l sa, ⁷ Carità increata, il quale per occulto frutto fa portare la fadiga dell'an-

¹ La stampa: *che chi rimaneva.... risuscitavano.*

² La stampa: *dal.*

³ Modo propriissimo, che dimostra la memoria, doppia facoltà del ritenere e del ricordare: ne' quali due atti ha parte anche il merito della volontà; ma più nel secondo.

⁴ Bello che la perseveranza a sperar bene de' cattivi, e operare il loro meglio, sia forza: e che in questo esercizio, a tanti zelanti cagione di disdegni e di fremiti, si provi allegrezza.

⁵ Ecco in nuovo modo confermata la verità del detto profondo: *neceesse est ut veniant scandala*; perchè dallo scandalo i forti delucono edificazione.

⁶ Il senso è: ciascheduna delle pecorelle che io salverò, me ne frutterà altre novantanove, cioè tante quante voi siete che mormorate di me: e così quell'una con le altre novantanove, che io credo e vedo di dover guadagnare, faranno cento, e sarà più delle novantanove che mormorano. Insomma quell'una vale di più di tutte voialtre. Non so però se nella lezione sia sbaglio. Può anco intendersi: la mia fede in Dio e nella bontà dell'anima umana farà che il numero 99 riesca moltiplicato per 99. E rammenterebbe il *septuagies septies*. — *Frutto*, qui cade proprio in più sensi.

⁷ Forse ch'essa Carità, cioè la carità stessa, Dio, come dichiara Giovanni.

dare, la gravezza dell' infirmità, il peso degli scandali e mormorazioni. Di tutto sia gloria e loda al nome di Dio. Sicchè l' andare e lo stare non s' è fatto, se non secondo la sua volontà, e non secondo quella degli uomini.

La gravezza del corpo, che io ho avuta, e ho, e principalmente la volontà di Dio, m' ha tenuta ch' io non sono tornata. Il più tosto che si potrà e lo Spirito Santo cel permette, torneremo. Godete dello stare e dell' andare; ¹ e tutte le vostre cogitazioni si riposino quì su, ² tenendo che ogni cosa fa e farà la Divina Provvidenzia. Se non ch' io sono colei che guasto ciò che Egli fa e adopera per la moltitudine ³ delle iniquità mie; e così fo ⁴ danno a voi e a tutto quanto il mondo. ⁵ Pregovi quanto io so e posso, che preghiate Dio che mi dia lume perfetto, sicchè io vada morta per la via della verità. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E a tutti ci raccomandate, singolarmente al Baccelliere, e a Frate Antonio... Permanete ⁶ nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Salmo: « *Domine, probasti me et cognovisti me, tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam* ».

² Forse indicando il cielo. Dante: « *Attendi qui (e drizzò 'l dito) mostrando il cielo* ». Altroue: « *Quelle ruote (e drizzò gli occhi al cielo) — La suora di Colui (e 'l sol mostrai)* ».

³ Dal salmo.

⁴ La stampa: *fa*.

⁵ Essendo tutti i meriti comunicabili alle anime tutte, non solo chi fa il male, ma chi non fa tutto il bene che può, detrae del bene all' umanità tutta quanta. Con quest' alto sentimento, non poteva non essere unile Caterina.

⁶ Caffarini. Forse qualche altro nome o particolarità manca qui.

CXXV. — *A Modonna Nera Priora delle Mantellate¹ di Santo Domenico, quando essa Caterina era alla Rocca d'Agnolino.²*

Il superiore sia pronto al sacrificio e della vita e dell'opinione propria. Correggere i difetti, senza cura vile di piaggiarli, ma senza credere a consigli falsi. Discerna le persone e i modi da usare. Le mormorazioni non curi. E qui accenna alle patite da sè.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare come fa il buono pastore, il quale pone la vita per le pecorelle sue. Così dovete fare voi, carissima madre; cioè, attendere all'onore di Dio e alla salute delle pecorelle che egli v'ha messe nelle mani: e non con negligenza, perocchè ne sareste ripresa da Dio; ma con buona³ sollecitudine, perdendo ogni amore proprio e parere delle creature.

Sapete, carissima madre, che colui che ama sè sensualmente, se egli è Prelato, mai non corregge, perocchè sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo il parere delle creature, e spesse volte non

¹ Erano in Siena nel 1352 più di cento, delle famiglie più illustri; nel 1386 sole cinquanta, scemate fors'anco dalla pestilenza di sei anni prima. Il breve d'Urbano VI concedente ad esse indulgenza plenaria in punto di morte, forse lo dovevano a Caterina vestita anch'essa del nero mantello sopra l'abito bianco. Due a quel tempo notansi con questo nome di Nera, l'una di Michele, e l'altra di Gano. Altre terziarie Mantellate d'altri colori; le Camaldolesi di bianco, le Francescane di grigio, di nero anco le Agostiniane.

² Castelletto presso il fiume Orcia, 20 miglia da Siena: qui nominata da Agnolo Salimbeni, altrove Rocca di Tentennano.

³ Gli antichi Italiani, e anco i Latini, accoppiavano volentieri a parecchie parole quest'aggiunto di *buono*, non solamente per dare intesità al senso della parola, quasi una specie d'accrescitivo, ma e per augurio fausto, e per distinguere certi abiti e atti più propriamente lodevoli da quelli ne' quali era da notare difetto. Qui dice *buona sollecitudine*, perchè l'uomo può essere o dolorosamente o importunamente sollecito.

secondo verità; o tale volta secondo il suo parere proprio, perchè non ti ¹ piaceranno molte volte i costumi loro. Non si dee fare così; perocchè molte sono le vie, i modi che Dio tiene co' servi suoi: basta a noi che noi gli vediamo che vogliono seguitare Cristo crocifisso. Onde sarebbe più tosto ingiustizia, che giustizia; perocchè non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i difetti che noi troviamo; e dolcemente levare l'affetto nostro all'onore di Dio; e aprire l'occhio dello intelletto sopra i sudditi, e a ogni uno dare secondo che ha bisogno. Onde altro modo si dee tenere con le meno perfette, e altro con le più perfette, e sapere conscondere ² a bisogni loro, sempre tenendo fermo il correggere i difetti, quando voi gli vedete: e non lassate, per veruna cosa che sia, che non si correggano. Spero nella infinita e inestimabile carità di Dio che voi il farete. Aprite l'occhio dello intelletto, e ragguardate l'affetto dell'Agnello immacolato confitto e chiavellato in croce; e troverete che questo vero maestro ha posto la vita per le pecorelle sue; e con quanto amore e dilezione ha conversato, ³ portando e sopportando noi miserabili, sempre attendendo all'onore del Padre e alla salute nostra perfettamente. Così spero, per la sua bontà, che farete voi, dolcissima madre; e non lasserete ⁴ per la ingratitudine di noi miserabili figliuole e di tutto il nostro collegio, ⁵ nè per mormorazioni o

¹ Non correggo *li* o *gli*, perchè il volgere il discorso alla seconda persona è modo comune a Italiani e Latini.

² La Crusca n'ha esempi del cinquecento. In queste lettere altrove sta *condescendere*.

³ Convisse con gli uomini.

⁴ Credo sia scorcio per tralasciar d'operare e d'amare.

⁵ Il Burlamacchi intende delle religiose e de' discepoli ch'ella conduce-

detto nelle ¹ creature, nè per malizia del dimonio, che si pone in su le lingue loro a dire quello che non debbono, per impedire l'onore di Dio e la salute dell'anime. Adoperate dunque ciò che si può, e trapassate tutte queste cose senza veruno timore. Lo intelletto e l'affetto vostro non si parta mai dalla verità, perocchè altro non desiderate di volere, se non che Dio sia onorato, e le figliuole vostre siano specchio di virtù. Allora Dio adempirà il desiderio vostro, e sarete consolata di loro e di voi medesima: perocchè quando altri adopera una virtù, sempre v'ha gaudio ² e consolazione. Or così fate dunque, per l'amore di Gesù Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

va nelle sue gite seco: ma questa voce ha inoltre senso più generale, di congregazione segnatamente religiosa; onde Dante del Paradiso: *« quella Roma onde Cristo è romano, »* dice anco: *il chiostro Nel quale è Cristo abate del collegio »*.

¹ Forse *delle*. Soggiunge *detto*, perchè non solo le mormorazioni, ma neanco le parole lusinghiere o le dotte o le talsamento amorevoli devono sviarci dal retto.

² *V'ha* dice qui meglio di *ne ha*, perchè dipinge la consolazione trovarsi nell'atto e nella sostanza del bene in cui l'anima costantemente dimora.

CXXVI.- *A Monna Alessia e a Monna Cecca.*¹

Mancasi alla perseveranza non solo rivolgendosi ai falsi beni abbandonati, ma non più amando con la debita intensità il bene vero, o allentando l'amore verso i prossimi, tra l'altre cagioni, per dicerie e per assenza. Di questo si duole per sé; ma dalle altrui ingiustizie deduce occasione a voler fare, Dio aiutandola, sempre migliore sè stessa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù per sì fatto modo che non volliate mai il capo a dietro a mirare l'arato. Il quale mirare s'intende in due modi: l'uno si è quando la persona è uscita dal fracidume del mondo, e poi volle il capo col diletto della propria volontà, ponendo l'occhio dell'intelletto sopra di loro. Costui non va innanzi; anco, torna indietro verso il vomito, mangiando quello che prima aveva vomitato. E però disse Cristo che neuno si debba vollere indietro a mirare l'arato; cioè non vollersi a mirare le prime delizie, nè ragguardare alcuna operazione fatta per sè medesimo;² ma riconoscerla dalla divina bontà. Sicchè dunque debbe andare innanzi con la perseveranzia delle virtù, e debbe non vollersi in dietro, ma dentro nel cognoscimento di sè medesimo, dove trova la lar-

¹ Senese, de' nobili Saracini. Vedova, diede il suo a opere di pietà; si fece Mantellata, e discepola e compagna fidata di Caterina, la quale, morendo, affidò a lei la sua spirituale famiglia. Cecca o Francesca, vedova di Clemente Gori senese, ebbe tre figliuoli, domenicani, morti in età giovani, maturi in virtù, e la figliuola Giustina monaca in Montepulciano. Morì nel 1383 in Roma, lasciando il suo alla figliuola, un grosso legato ai Domenicani di Siena, e quattro fiorini d'oro a Fra Tommaso della Fonte confessore della vergine amica sua.

² Anco il gloriarsi del bene fatto può essere colpa grave, forse più grave del compiacersi ne' falsi beni terreni.

ghezza della bontà di Dio. Il quale cognoscimento spoglia l'anima del proprio amore, e vestela d'odio santo e d'un amore divino, cercando solo Cristo crocifisso, e non le creature, nè le cose create, nè sè medesimo sensitivamente, ma solo Cristo crocifisso, amando e desiderando li obbrobri suoi. Se questo cotale è esercitato ¹ e ha dibarbicata la radice dell'amore proprio, va innanzi, e non volle il capo indietro. Ma se al tutto non fusse dibarbicata spiritualmente, temporalmente caderebbe nel secondo vollere del capo.

E sai, quando si volle questa seconda volta? Non alle delizie del mondo; ma quando l'anima avesse cominciato a metter mano ad arare ² la grande perfezione. La quale perfezione principalmente sta, in tutto, in annegare e in uccidere la volontà sua; e più nelle cose spirituali che nelle temporali; perocchè le temporali le ha già gittate da sè; ma abbiasi cura ³ delle spirituali. In questa perfezione ama l'anima in verità il Creatore suo, e le creature per lui, più e meno, secondo la misura con che essi amano. ⁴ Dico dunque, che se la radice non è al tutto divelta dell'amore proprio di sè, che vollerà la seconda volta il capo indietro e offenderà la sua perfezione. Perocchè o egli l'offende, amando la creatura senza modo e senza misura ⁵ si debbe dare solamente a Dio; ma la creatura, amarla con modo, e con la misura del suo Creatore. O egli si

¹ Ha preso l'abito buono.

² Quasi questa sia il campo. Così diciamo; coltivare la virtù.

³ Badi che nelle spirituali a cui s'è appigliata, non s'annidi l'amor proprio e il capriccio.

⁴ Il bene supremo.

⁵ *Modo* riguarda la qualità più propriamente dell'atte, *misura* l'intensità.

volle ad allentare l'amore verso la creatura, la quale esso amò di singolare amore: il quale allentare, non essendovi la cagione della colpa verso la cosa amata, non può essere che non allenti quello di Dio; ma movendosi per mormorazioni o scandali, o per dilungamento della presenza di cui ¹ egli ama, o per mancamento di propria consolazione, non è senza difetto. Questi cotali vollono il capo indietro, allentando la carità verso del prossimo suo.

Non è dunque questa la via: ma la perseveranza.² E però dissi, ch'io desideravo di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù, considerando me, che voi eravate andate tra' lupi delle molte mormorazioni; e perchè pare che non sia veruno che sia sì forte che non indebilisca. Perocchè io ho veduto vollere in dietro quegli,³ del quale io pensava ch'egli avesse fatti sì fatti ripari contra ogni vento, che neuno il ⁴ potesse nuocere infino alla morte; non credevo che punto vollesse la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell'occhio. Veramente questo è segno che la radice non è divelta, perocchè, se ella fusse divelta, faremmo quello che debbono fare i veri servi di Dio, i quali nè per spine nè per triboli, nè per mormorazione, nè per consigli delle creature nè per minacce nè per timore de' parenti si vollono mai indietro; ma in verità seguiteremmo Cristo crocifisso in carcere, ed in mor-

¹ Di colui che.

² Chi non persevera, è già fuor di via. Il bene non è bene, se non coerente a sè stesso.

³ Non muto in *quello*; perchè, siccome *lui* e simili dicesi anche quando il pronome è reggente, così *quegli*; e n'ha esempi la Crusca.

⁴ Non correggo *li* per *gli*, giacchè parecchi de' verbi che d'ordinario portano l'*a* non solo in antico ma anche oggidì talvolta ammettono quest'altra forma. *Nuocerlo* ha esempi del volgarizzamento di Palladio e d'altri vecchi.

te; ¹ e seguiteremmo le vestigie sue, non senza il giogo della vera e santa obediencia dell' Ordine.

Di questo non dico, ² perocchè se egli volesse, io non vorrei; ma di fuore da questo, me ne doglio non per me, ma per l' offesa che è fatta alla perfezione dell' anima; perchè verso di me fanno bene. Perocchè mi dà egli e gli altri materia di cognoscere la mia ignoranzia e ingratitudine, di non avere cognosciuto, nè cognosca ³ il tempo ⁴ mio e le grazie ricevute dal mio Creatore. Sicchè a me fanno aumentare la virtù. Ma non ho voluto tacere, perocchè la madre è obbligata di dire a' figliuoli quello lor bisogna. ⁵ Parturito è stato egli, e gli altri con molte lagrime e sudori; e parturirò infino alla morte, secondo che Dio mi darà la grazia in questo tempo dolce della sollicitudine ⁶ data a me e a questa povera famigliola della prima dolce Verità. E pare che di nuovo voglia che si fornisca la navicella dell' anima mia, ricevendo solo la satisfazione del mio Creatore, con l' esercizio di cercare e cognoscere la dolce Verità, con continue mugghia⁷ e orazioni nel cospetto di Dio per la salute di tutto quanto il mondo. Dio ci dia grazia, a voi e a me, e ad ogni persona, di farlo con grande sollicitudine.

¹ Vangelo: « *Paratus sum in carcerem et in mortem ire* ».

² Pare sia guasto. Intendesi da quanto sogne, che avrebbe a dire a un di presso ch' ella non parla per sè; e accenna forse a un tale di cui non aveva a lodarsi.

³ Sottinteso: *e che io non conosca*. Come se avesse prima detto: *ch' io abbia conosciuto*.

⁴ Nel linguaggio biblico, la missione da consumarsi nel tempo, l' opportunità dell' adempierla.

⁵ La stampa: *bisogno*.

⁶ La stampa: *solitudine*, che non so se abbia a correggersi *solitudine*.

⁷ Come *urla* plurale. Salmo: « *rugiebam a gemitu cordis me* ». Ogni suono cupo suol dirsi muggio.

Raccomandateci a Teopento,¹ che preghi Dio per noi, ora che egli ha il tempo della cella: peccchè siamo peregrini e viandanti in questa vita, e posti a gustare il latte e le spine² di Cristo crocifisso. E dategli che legga questa lettera: e chi ha orecchie, sì oda; e chi ha occhi, sì veda; e chi ha piedi, sì vada, non vollendo il capo indietro; anco, vada innanzi, seguitando Cristo crocifisso, e con le mani adoperi sante vere³ e buone operazioni, fondate in Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVII. - *A Frate Bartolomeo Dominici, e
a Frate Tomaso d'Antonio dell' Ordine
de' Predicatori quando erano a Pisa.*

Scritta forse sotto la domenica delle palme. Del soggiogare la parte sensitiva alla ragione: che è il frutto della redenzione. D'un'imbasciate ch'el l'ebbe da papa Gregorio. Vuol dare per Cristo la vita.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi padri per riverenza di quello dolceissimo Sacramento, e carissimi fratelli in quello abundantissimo e dolceissimo sangue, il vostro carissimo padre⁴ e fratelli vi mandano cento migliaia di saluti, confortando e benedi-

¹ Nomi di forma greca erano anco in Italia, e sono.

² Le dolcezze e i dolori. Più sopra disse *spine e triboli*, perchè il secondo è più. Anco la rosa ha spine. Onde *tribuli* dicevasi da' Latini le materie pungenti sparse nel cammino a impedire il nemico. -

³ Tra *santo* e *buono* colloca *vero*, perchè non c'è bene senza verità. E proponendo *buono* a *santo*, pare intenda che l'umana bontà non deve dalla santità essere esclusa, e che il bene minore nel maggiore è compreso, non già soffocato da questo.

⁴ Raimondo.

cendo in quella ardentissima carità che tenne legato e chiavellato Cristo in su la croce.

O fuoco abisso di carità, tu se' fuoco, che sempre ardi e non consumi: tu se' pieno di letizia e di gaudio e di soavità. Il cuore che è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine gli pare dolce, e ogni grande peso diventa leggiero. Oh dilezione dolce, che pasci e ingrassi l'anima nostra! E perchè dicemmo che ardeva e non consumava; ora dico che egli arde e consuma, e distrugge e dissolve ogni difetto, ignoranza, e ogni negligenza che fusse nell'anima. Imperocchè la carità non è oziosa; anco, adopera grandi cose.

Io Catarina, serva inutile, spasimo di desiderio, rivolgendomi ¹ per le interiora dell'anima mia per dolore e pianto, vedendo e gustando la nostra ignoranza e negligenza, e non donare amore a Dio, poichè tante grazie dona a noi con tanto amore. Adunque, carissimi fratelli, non siate ingrati nè sconoscenti; perocchè agevolmente si potrebbe seccare la fonte della pietà in voi. O negligenti, negligenti, destatevi da questo perverso sonno: andiamo e riceviamo il re nostro che viene a noi umile e mansueto.

O superbi voi! Ecco il maestro dell'umiltà che viene e siede sopra l'asina. Però disse il nostro Salvatore che una delle cagioni, infra le altre, per la quale egli venisse sopra essa, si fu per dimostrare a noi la nostra umanità, in quello ² che

¹ Salmo: « *Effudi in me animam meam.... Ad meipsum anima mea conturbata est* ». Le interiora, che ora prendesi in senso materiale, è nell'origine sua generico; anzi più degnamente direbbe delle cose intime dello spirito. Un altro Salmo: « *Benedic, anima mea, Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus* ».

² Ellissi; sottinteso *tempo, atto*, o simile. Ma il resto del periodo è impacciato, forse per essere qualche parola ripetuta o inframessa.

egli era venuto per lo peccato a dimostrare che ci conviene tenere con quest'asina della nostra umanità ¹ quello modo che tenne egli, cioè cavalcarla e signoreggiarla. E drittamente e senza veruna differenza, non ci ha tra noi e la bestia cavelle; perocchè la ragione per lo peccato diventa animale. O Verità antica, ² che ci hai insegnato il modo! Io voglio che tu sagli sopra quest'asina, e possegga te medesimo umile e mansueto. Ma con che piei vi saliamo, dolcissimo Amore? con l'odio della negligenza, ³ e con amore della virtù.

Or non diciamo più, perocchè troppe cose avremmo a dire. Non posso più. Ma facciamo così, figliuoli e fratelli miei. Il canale è aperto e versa, onde noi avendo bisogno di fornire la navicella dell'anima nostra, andiamo a fornirla ine a quello dolcissimo canale, cioè il cuore e l'anima e 'l corpo di Gesù Cristo. Ine troveremo versare ⁴ con tanto affetto, che agevolmente potremo empire l'anime nostre. E però vi dico: non indugiate a mettere l'occhio nella finestra. ⁵ Chè vi dico che quella somma Bontà ci ha apparecchiati i modi e li tempi da fare i grandi fatti per lui. E però vi dissi che voi fuste solleciti di crescere il santo desiderio. E non state contenti alle piccole cose, perocchè egli le vuole grandi.

¹ L'umanità asina, è (a chi ha letto il Buffon, e conosce i buffoni e i muli e le altre bestie uomini) lode grande.

² *Antiquus dierum*.

³ Nella negligenza compronde ogni male; perchè questa con l'origine della stessa parola, dice essere il contrario dell'amore e della sollecitudine; e perchè dalla disattenzione al bene incominciano gli errori.

⁴ Assoluto. Dante: « una fonte che bolle e riversa Per un fossato ».

⁵ Cantica: « *Respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos* ». D'apertura qualsiasi, Dante: « *Fanno dolore, e al dolor finestra* ». E l'Ariosto.

E per tanto io vi dico che 'l papa mandò di qua uno suo vicario; ciò fue il padre spirituale di quella Contessa ¹ che morì a Roma; e è colui che renunziò al vescovo per amore della virtù, e venne a me da parte del Padre santo, dicendo che io dovessi fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa; e per segno mi recò la santa indulgenza. *Gaudete dunque et exultate*, perocchè il Padre santo ha cominciato ad esercitare l'occhio ² verso l'onore di Dio e della santa Chiesa.

Costà verrà un giovane che vi darà questa lettera. Dategli di ciò che egli vi dice, fede; imperocchè egli ha uno santo desiderio d'andare al Sepolcro; e però egli ne va ora al santo Padre, per lui ³ e per alquante persone religiose e secolari.

Io ho scritta una lettera ⁴ al Padre santo; e mandandolo pregando che per amore di quello dolcissimo sangue egli ci dia licenzia acciocchè noi

¹ Alfonso di Vadatora vescovo in Andalusia, poi romito, con'essere di santa Brigida, nel '73 morta in Roma; stato più volte in Avignone a sollecitare, in nome di lei, Gregorio al ritorno. Anche per quello doveva egli riverire (come si sa che riverì) Caterina, e ella lui. L'anno 1388 morì; e fu sepolto nella chiesa detta sì di San Girolamo, ma tenuta dagli Olivetani, a quattro miglia da Genova, edificata con elemosine raccolte da esso. Devoto al potente eremita, al Dalmata di Betlemme, aveva già prima dotato co' proprii beni un monastero dell'ordine di San Girolamo, sorto in Ispagna a que' dì. Era più volte ritornato nel Senese per trattare della sua fondazione col Generale Olivetano; e Caterina, che a parecchi di que' monaci ha lettere, gli avrà additati i più degni, e cooperato all'intento di lui. Contessa ella chiama Brigida, non principessa; perchè quel titolo era da Matilde nobilitato in Toscana sopra tutti i principati, nè così volgare e triviale come divenne poi. Dante a Dio imperatore dà i santi maggiori *nell' aula più segreta* per *Conti*, cioè compagni di milizia e dignità, quasi una camera di Pari.

² Non è un grande elogio. Pare che a lei paresse che Gregorio XI in corte d'Avignone esorcitasse poco l'occhio della mento. E però parla latino, come d' insolita cosa.

³ Sè.

⁴ Smarrita.

diamo li corpi nostri ad ogni tormento.¹ Pregate quella somma eterna Verità, che, s'egli è il meglio, che ci faccia questa misericordia a noi ed a voi, sicchè tutti di bella brigata² diamo la vita per lui. Son certa che, se sarà il meglio, egli ce la farà dare.

Altro non dico. Alessa vi si raccomanda cento migliaia di volte, con desiderio di ritrovarvi e di vedervi con quella ardentissima carità; e maravigliasi molto come voi non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo dove noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio nostro.

Alessa negligente³ si vorrebbe volentieri invollere in questa lettera per potere venire a voi. Monna Giovanna⁴ vi manda molte volte benedicendo, e pregavi che abbiate memoria di lei dinanzi da Dio.

Gesù, Gesù, Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, cento migliaia di volte vi conforto e benedico. Catarina⁵ Marta vi si raccomanda che preghiate Dio per lei. Raccomandateci a frate Tomaso e al vostro priore e a tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Il Burlamacchi crede ch'ella chiesse licenza d'andar in Terra santa. Io direi ch'ella lo confortasse a bandire la crociata, anco per distrarre i Cristiani, o specialmente gl' Italiani, dagli odi che li disaccavano. Così anco quest'altra risoluzione di Gregorio in buona parte dovrebbe alla fanciulla di Siena.

² Questo modo usa in altra lettera, dove accenna non a pellegrinaggio ma a guerra. Nel cuore apostolico e martire profetava le Suore di Carità e se ne faceva Verginalmente madre.

³ Che scrive a dettatura; e soggiunge quest'umile e affettuosa parola di sè.

⁴ Forse di Capo; alla qual sono più lettere.

⁵ Non so se questa sia la sottoscrizione del nome; o se abbiasi a intendere Catarina, Marta, accennando umilmente al Vangelo, dove dice che Maria elesse l'ottima parte; per confessare che essa, Caterina, era troppo occupata nella vita attiva. Se Caterina e Marta, due altre sorelle della scrivente mandassero quell'ambasciata, direbbero *si si raccomandano*. Nell'incertezza, io lascio la punteggiatura del Gigli.

CXXVIII. — *A Gabriele di Divino Piccolomini.*¹

Perseveranza. La vita è battaglia. La carità sia corazza; la sopravvesta s' invernigli nel sangue di Cristo. Chi si vergogna di tale insegna e non delle terrene viltà, è vano e vile. Spada a due tagli sia l'amore del bene e l'odio del male, il conoscimento della piccolezza nostra e della grandezza di Dio. Nella croce, vittoria. Accennasi alla crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce,

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti costante e perseverante nella Virtù sì e per sì fatto modo, che non volia mai il capo addietro; però che in altro modo non potresti esser piacevole a Dio, nè riceveresti il frutto del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Perocchè solo la perseveranza è quella che è coronata. Adunque ci è di necessità la perseveranza. E se tu mi dicessi, carissimo figliuolo: « In che modo posso avere questa costanza e perseveranza, conciosiacosa che io abbia molti contrari e molti nemici² attorno, cioè il mondo e le creature³ con molte persecuzioni, ingiurie, e mormorazioni, e la propria mia sensualità, che spesse volte mi repugna, e ribella contra la ragione? » Rispondoti, che in nessuno modo

¹ Faniglia di fama, più che senese, italiana; che diede due papi, quattro cardinali, arcivescovi quattordici, ventuno vescovi, venti generali d'eserciti, e principi e duchi parecchi; e dieci beati. Gabriele fu pio, discepolo a Caterina; e così il figliuolo di lui Giovanni, che, fattosi domenicano, ebbe titolo di Beato.

² Non ogni contrario è nemico.

³ Il mondo è non solo la parte dell'umana società meno indirizzata alle cose più richieste dalla dignità vera umana, ma anche il viluppo di queste medesime cose. Le creature, gli uomini in genere (che con le stesse buone qualità loro, da noi mal usate a mal intese, risicano di sviarci), e tutti gli oggetti esteriori, innocenti per sè, che ci tentano, perchè noi ne facciamo tentazione a noi stessi.

si può sconfiggere li nemici se non coll'arme e senza timore; e che volontariamente ¹ entri nella battaglia, e dispongasì alla morte, e che ami la gloria che sèguita dopo la battaglia. In questo modo noi, che siamo posti nel campo a combattere contro li nostri nemici, cioè contra il mondo, la carne e 'l demonio, senza l'arme non potremmo combattere, nè ricevere li colpi che non ci offendessero. Che arme dunque è quella che ci conviene avere? Di coltello. Convienti anco avere la corazza della vera carità, la quale ripara e' ² colpi, che ci dà il mondo in diversi modi, e a molte tentazioni del demonio, e a' colpi della nostra fragilità, che impugna contra lo spirito, come detto è. E conviensi che la corazza abbia la sopravvesta ³ vermiglia, cioè il sangue di Cristo crocifisso, unito, intriso e impastato ⁴ col fuoco della divina carità.

E questo sangue conviene che sia scoperto, cioè che tu il confessi dinanzi a ogni creatura, e non lo ascondi, confessandolo per buone e sante operazioni, e con la parola, quand'egli bisognasse:

¹ Le battaglie che ci colgono alla sprovvista, diffidenti, svogliati sono vinte già prima che cominciate. La speranza della gloria deve sospingere il pensiero al di là dei limiti della battaglia, cioè della vita. Così la vita è non pure caparra, ma preludio d'immortalità.

² Da quel che segue parrebbe doversi leggere *a'*.

³ La portavano sopra l'armatura i guerrieri a cavallo.

⁴ *Sangue e fuoco*, riscontransi spesso in queste lettere uniti; simbolo dell'età, che, segnatamente in Italia, era un terribile misto indistinto di guerra o d'amore. Nè l'immagine del sangue impastato col fuoco parrà strana a chi rammenta le folgori temprate in Virgilio:

*« Tres imbris torti radios, tres nubis aquosae
Addiderat, rutili tres ignis et alitis austrì;
Fulgores simul horribiles sonitumque metumque
Miscuerant operi, flammisque sequacibus ira' ».*

E questo giovi a raffronto tra il Giove pagano, e il Verbo e lo Spirito del Dio a' Cristiani padre.

che tu non facci come molti matti ¹ che si vergognano dinanzi al mondo di ricordare Cristo crocifisso, e di confessarsi, loro essere servi di Cristo. Questi cotali non si vogliono mettere la sopravesta. Oh confusione del mondo! che si vergognano di ricordare Cristo e il sangue suo, del quale sono ricomperati con tanto fuoco d'amore. E non si vergognano delle loro iniquitadi; che con tanta miseria ² si privano del frutto del sangue; e hanno tolta la bellezza dell'anima loro, e perduta la dignità; ³ e sono fatti animali bruti, e fatti servi e schiavi del peccato, e non se ne avveggon. Però che essi hanno perduto il lume della ragione, e vanno, come ciechi e frenetici, attaccandosi alle cose del mondo, che non si possono tenere a nostro modo, perchè corrono come il vento. Perocchè o elle vengono meno a noi, o noi a loro, cioè quando noi siamo richiesti dal Sommo Giudice, separandosi l'anima dal corpo. E se essi non si correggono o nella vita o nel punto della morte (benchè neuno debba essere tanto ignorante che pigli indugio, però ch'egli non sa in che modo nè in che stato si muore, nè quando); dico che non correggendosi, sono privati del bene della terra e di quello del cielo, e giungono alla eterna dannazione. Non voglio dunque, figliuolo, poichè stanno in tanto pericolo, che tu sia di questi cotali, ma armato per lo modo detto, co-

¹ Nell' originario senso di *vani*; vuoti di cuore e di mente, pieni di quel sentimento di sè, che nel primo fa gli uomini audaci, poi vili.

² Può avere gemino senso; e della miseria che loro ne segue, e della causa di quella; dico la miseria dell'anima angusta, per cui l'avarò è detto assolutamente *misero*. E costoro sono avari a sè del bene di che Dio è largo ad essi.

³ Bello che innanzi pure a *dignità*, venga *bellezza*. Una postura di parole, nonchè una parola, rivela l'anima.

stante, e perseverante sia nella battaglia infino alla morte, ¹ e senza alcuno timore.

E convienti anco avere il coltello ² in mano, con che tu ti difenda: e sia di due tagli, cioè d'odio e d'amore; amore della virtù e odio del vizio. E con questo percuoterai il mondo, odiando gli stati, delizie, pompe e vanità sue, e la infinita ³ superbia. E percuoterai e' persecutori con la vera pazienza ⁴ che tu acquisterai dell' ⁵ amore della virtù. Percuoterai il dimonio; però che la carità è sola quella, che il percuote; e fugge da quell'anima come la mosca dalla pignatta ⁶ che bolle. E percuoterai la sensualità e fragilità tua coll'odio, il quale odio traesti dal santo ⁷ cognoscimento di te, e con lo amore del tuo creatore, il quale amore acquistasti per lo cognoscimento di Dio in te, e per questo amore entrai nella battaglia.

E debbiti ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto tuo Cristo crocifisso, gloriandoti negli obbrobri e nelle fadighe sue. In lui vedrai la gloria che ti è apparecchiata e a chiunque il servirà; nella

¹ Dante:

« *Quella virtù che mi seguita*

Infin la palma, e all'uscir del campo... »

² Sul primo accenna al coltello; ma poi l'attrae a sè l'immagine della carità, arme di difesa, e della veste tinta nel sangue. Bellezza.

³ Ha qui propriamente il gemino senso di *sterminata* e di *indeterminata*; giacchè ne' beni minori, divisi dal massimo, l'ideale dipartesi dal reale.

⁴ La guerra del giusto è sempre a pura difesa; ma chi odia il bene, vuol vedere in quella difesa un'offesa. La pazienza costante de' buoni muove a stizza i cattivi, che la gridano ostinatezza provocatrice e quasi beffarda: essi più intolleranti di tutti.

⁵ Non correggo *dal*. Così gli antichi spesso.

⁶ Proverbio Toscano: *A pignatta che bolle le mosche non ci si avvicinano*. Dell'uomo irato. Ma Caterina al solito appropria a sè e innova le immagini e le locuzioni. E l'importuna avidità della mosca ben s'addice al tentatore, diavolo sia o uomo. Il fervore dell'anima e dell'ingegno e della vita, allontana in vero gl'insidiatori del tempo e della quiete nostra.

⁷ Non ogni studio di sè medesimo è a bene.

qual gloria troverai e riceverai il frutto d'ogni fadiga portata per gloria e loda del suo nome. Or questo è il modo, carissimo figliuolo, da venire a perfetta virtù, e vincere la fragilità, ed a perseverare infino alla morte. Senza la perseveranzia l'arbore nostro non produrrebbe il frutto. E però ti dissi che io desideravo di vederti costante e perseverante, acciò che mai non vollessi il capo addietro.

Altro non ti dico. Hotti fatto menzione dell'arme, acciò che tu sia provveduto quando si leverà il gonfalone della santissima croce; onde io voglio che tu sappi che arme ti conviene avere. E però fa' sì che tu la procacci ora fra i Cristiani;¹ e comincialati ad usare, ch'ella non sia rugginosa quando anderai sopra gl'infedeli. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIX. — *A Frate Bartolommeo dell' Ordine de' Predicatori, in Fiorenza.*

Parole di Gesù a Caterina. Veste e cibo e letto d'amore. Desidera vedere il frate segnato per lo mezzo. Che il vescovo di Firenze non le risponde.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezio-

¹ Prima che alla crociata contro gl'infedeli, accingiti alla guerra contro le tue passioni. Il finale esito delle guerre tra i popoli dipende da cause morali: il men cattivo, o colui che farà gli uomini men cattivi (anco che cattivo egli stesso), è chi vince.

so sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi annegato e affocato nel fuoco dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito e ricoperto dal fuoco dello Spirito santo. Il quale vestimento è di tanta forza e di tanta durezza, che non ammolli mai il cuore che n'è vestito, e non diventa mai femminile; ¹ anco, è atto e forte a ricevere i grandissimi colpi delle molte persecuzioni del mondo e del demonio, e del corpo proprio; e non gli passano dentro, perocchè il vestimento della carità fa resistenza. Perocchè l'amore ogni cosa porta: ciò ² è esso Spirito Santo. Egli è quello lume che caccia ogni tenebra; egli è quella mano, che sostiene ³ tutto il mondo. Così mi ricordo che, poco è, ⁴ egli diceva: « Io son colui, che sostengo e mantengo ⁵ tutto il mondo. Io son quello mezzo che unì la natura divina con la natura umana: io son quella mano forte, che tengo il gonfalone della croce; e di questo ho fatto letto, tenuto confitto e chiavellato, Dio ed-uomo » Egli è di tanta forza, che se 'l vincolo della carità, fuoco di Spirito Santo, non l'avesse tenuto, li chiodi non erano sufficienti a tenerlo. O amore dolce, e inestimabile Carità, tu se' ministratore e servitore delle vilissime creature. Quale cuore adunque si difenderà che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio dell'amore proprio

¹ Da effeminare lo spirito; sebbene sia vestimento d'amore.

² Questo amore è lo Spirito divino, perchè Dio è carità. Ciò non corrispondente a neutro, usavano; come in Virgilio: « Hoc erat illa fames. - Nec sopor illud erat ».

³ Un inno: « Mundum pugillo continens ».

⁴ Dante: « l' mi partii, poco è, da uno... ».

⁵ Più bello, anche perchè più buono, del *Cuncta snpercilio moventis*. Pare intenda di parole ch'ella stessa sentì nel suo cuore.

di sè medesimo, e non corra, a tanto calore, ¹ a vestirsi dell'uomo nuovo? Certo i cuori tiepidi e freddi e neglienti se ne difendono: e tutto questo nasce dalla perversa radice dell'amore proprio. E però vi dissi che io desideravo che voi fuste annegato e vestito di quella fortezza e plenitudine dello Spirito Santo: perocchè l'anima, che ha levato l'affetto suo sopra di sè, e percossolo ² nel consumato desiderio di Dio, non cade in questo difetto, ma ène privata.

Adunque io vi prego, figliuolo in Cristo Gesù, che, poich' Egli dice che è vestimento forte, che riceve ogni colpo, che noi portiamo virilmente. Oh amore! Il Verbo si ha dato in cibo, il Padre è letto dove l'anima riposa per amore. Dunque non ci manca cavelle. Il vestimento è di fuoco contra al freddo, cibo contra al morire di fame, e letto contra alla stanchezza. Siate, siate innamorato di Dio, dilettaudo l'anima e la coscienza vostra in lui; e non vogliate pigliare la estremità: ³ perocchè noi vediamo tanta larghezza, che essendo noi peregrini, questa Parola incarnata ci ha accompagnata nella peregrinazione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente. Ed è ⁴ sì dolce compagno dell'anima che 'l sèguita, che egli è colui che giugnendo

¹ Salmo: « *Non est qui se abscondat a calore ejus* ».

² Fattolo giungere come chi coglie nel segno. Dante: « *Per quello rotear (di spiriti) che insieme venne, Tosto che in certo grado si percosse* ».

³ Qui vale la forza intellettiva e meditante dell'anima, e la forza operante, e il sentimento del bene operare.

⁴ Contrappone l'estremità all'immagine di larghezza, intendendo: non siate avari d'amore, non istate allo stretto precetto, dilettaatevi nell'abbondanza del consiglio.

⁵ La stampa: e di sì.

al termine della morte ci riposa nel letto, ¹ mare ² pacifico della divina Essenza, dove noi riceviamo l'eterna visione di Dio. Questo parbe che volesse dire la dolce bocca della Verità in su 'l legno della santissima croce, quando disse: « *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* ». O Gesù dolce, tu se' nel Padre; ma non noi, perocchè, come membri putridi, per lo peccato eravamo privati della Grazia: sicchè fu detta ³ per noi, perocchè ⁴ la stretta compagnia che fece coll'uomo, che divenuto ⁵ una cosa con lui, reputava suo quello che era nostro. O fuoco d'amore! Io non voglio dire più, perocchè non mi resterei infino alla morte, se non che io vi vegga segato per mezzo. ⁶

Ricevetti la vostra lettera, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete. Ratto, per la grazia di Dio, il dichiareremo insieme. Son certa che la divina providenzia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo ⁷ con la vostra coscienza, ma largo e in perfetta umiltà. Così voglio e prego teneramente, come figliuolo, che facciate; ed io, come misera miserabile madre, v'offerirò e terrò dinanzi al Padre eterno Dio. E se mai fui affamata dell'anima

¹ Pare accenni all'immagine del letto de' fiumi e del mare; che starebbe con la larghezza d'amore figurata di sopra.

² Dante: « *E la sua voluntade è nostra pace:
Ella è quel mare a cui tutto si move
Ciò ch'ella cria, e che natura face* ».

³ Quella parola. Comunemente: *l'ho detta, a dirvela*.

⁴ Avrebbe a dire: *per quella stretta, o per la solamenle*. E anco il che seguente sarebbe da togliere.

⁵ La stampa: *divenuta*. Com'uomo, raccomandavà lo spirito proprio al Padre, nel quale era come Dio.

⁶ Vi vorrei tanto presto d'amore, che foste pronto a ogni tormento, e io sicura di ciò, come se vi ci vedessi. Acconna forse ai supplizii ottomani de' quali rinnovaronsi anco più tardi gli esempi sopra gli eroi cristiani.

⁷ Non lo sottraendo a voi stesso con angusta e fredda coscienza.

vostra, singolarmente sono il dì d'oggi. In questa pasqua ve ne sete potuto avvedere : e ogni dì è questa pasqua. Onde non potete stare senza me, che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi da voi.

Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci manderà, perocchè veggio la volontà di Frate Tomaso inchinata a ciò. Il nostro Cristo in terra ne viene tosto, secondo ch'io intendo.¹ Per la qual cosa io vi prego e costringo che ne veniate il più tosto che potete.

Mandastemi a dire che era morto misser Niccolao² e monna Lippa. Honne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento cavelle. E se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa, impegnatevene; perocchè hanno grande bisogno.

Ho scritto a monna Pilia,³ e a Maddalena. Il Vescovo⁴ non mi risponde mai. E però vi prego che v'andiate, e costringiate di fare quello che io gli scrissi : e dia a voi quella quantità che può, sforzando il potere : perocchè è di grandissima necessità. E così dite a Niccolò Soderini. Il più tosto che potete, recate ciò che vi danno. Dite ad Elisabetta ed a Cristofana e a tutte l'altre, che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente dietro allo sposo dolce, Cristo

¹ Fin dal 74 prometteva Gregorio di lasciare Avignone. Questa lettera avrebbe a essere del principio dell'anno seguente.

² Forse il Buonconti nobile pisano, padre dei quattro discepoli a Caterina.

³ Forse scorcio di *Sobilia*, e questo da *Sibilla*. Pisa ha la Santa Sobilia Palmieri.

⁴ Il vescovo di Firenze poteva risponderle; ma non sapendo coll'opera, non osava in parole.

Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna, ¹ che io le promisi. Dite a Ficcolino delli Strozzi, che cresca di virtù in virtù. Perochè chi non cresce, torna a dietro. Confortatelo molto molto, da mia parte.

Sappiate che 'l dì che Dio sposò l' umana generazione con la carne sua, fummo di nuovo lavati nel sangue e sposati con la carne. ² Annegatevi ed affogatevi nel fuoco del santo desiderio. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Alessa e Catarina, e io, Cecca ³ pazza, vi ci mandiamo molto raccomandando. Gesù, Gesù. Catarina serva de' servi di Dio inutile. Vi si raccomanda frate Raimondo e frate Tommaso.

CXXX. - *A Ipolito degli Ubertini di Firenze.*⁴

Per tenerezza della figliuola, e sotto coloro di questa per attacco alle cure domestiche, non indugi darsi alla religione, ma prima alloggi la fanciulla, e tal cura non lasci ad altri. Scelga qual ordine vuole, ma aiuti del suo i Certosini di Gorgona, necessitosi. Sapiente consiglio, del non si distaccare, anello per anello, dalle cure minute del mondo; ma risolversi con la franchezza che attesta la libertà e la ispirazione dell'anima. Non si libera l'uomo dal male se nell'altezza del bene non vola franco.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di

¹ Che abbondante raccoglievasi nel senese.

² Pare intenda d'essersi confessata e comunicata nel giorno dell'Annunziazione, forse dopo lunga astinenza dal cibo dell'anima a cagione di sua infermità.

³ A cui Caterina dettava.

⁴ Potenti; sospetti al popolo. C'erano Ubertini anco a Siena; spenti da circa due secoli. E forse Caterina avrà conosciuti questi per la congiunzione con quelli.

vedervi col cuore virile, spogliato d'ogni passione e tenerezza sensitiva: la quale tenerezza che procede dall'amor proprio, è impedimento d'ogni santo desiderio, e operatore ¹ d'ogni male. Colui che ama sè, sta entro una tiepidezza di cuore. Da l'uno lato il chiama Dio, facendogli vedere il poco tempo che ci ha a vivere, e la miseria e fragilità del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua; e che ogni diletto minimo e sollecitudine ² che l'uomo piglia disordinatamente fuori di Dio, è punito miserabilmente. Viengli in odio e dispiacimento il mondo, e volentieri se ne vuol levare; vedendo che chi lascia il mondo, possiede il mondo, cioè, chi si fa beffe dello stato, pompe e delizie sue; vedendo che ognuno è remunerato, e saragli poi renduto per uno cento. Disponsi allora in sè medesimo al tutto abbandonarlo. Ma se l'amore proprio anco vivesse nell'anima, questo desiderio intepidisce; e con una cotale tenerezza di sè si va pure attaccando, pigliando indugio di tempo. Non si dee fare così; ma uccidere ogni amor proprio, considerando in sè medesimo che non è sicuro d'avere il tempo. Chè se noi ne fussimo sicuri, sarebbe da dire: « io mi porrò a sciogliere questo legame del mondo; e quando io sarò sciolto, n'andrò a legarmi con Cristo crocifisso col mezzo del giogo della sua obediencia ». Carissimo fratello, poichè ³ sete sicuro d'avere il tempo, gettate a terra ogni amore proprio e tenerezza sensitiva; e non vi ponete a sciogliere, ma a tagliare. Recatevi nella mano del libero arbitrio un

¹ *Tenerezza operatore*; come *auctor* di femmina.

² Non solo i piaceri, ma anco i dolori non degni fanno pena: de' quali l'uomo assai volte si fa bello, pure perchè dolori.

³ Forse non sete.

coltello che abbia due tagli, cioè d'odio e d'amore: amore della virtù, e odio e dispiacimento del vizio e del mondo e della propria sensualità. A questo modo dimostrerete che siate uomo virile, e non tiepido nè negligente.

Rispondete, ripondete a Dio che vi chiama per sante e buone ispirazioni; e havvi il luogo apparecchiato, santo e divoto, separato al tutto dal secolo: con un padre, cioè il Priore di Gorgona,¹ che è drittamente un angelo, specchio di virtù, con una buona e santa famiglia. Non fate resistenza alla divina grazia, che con tanta benignità vi domanda di volere abitare nel cuore e nell'affetto vostro. Secondo che io intesi per la lettera che mi mandasti, parmi che abbiate buona e santa intenzione: ma troppo la pigliate a lunga, domandando due anni. E questo fa il dimonio, perchè gl'incresce del vostro bene, ponendovi innanzi d'avere necessità,² per impedire la pace e la quiete vostra. Molto mi parrebbe che facesti bene, il più tosto che si potesse, allegare la fanciulla vostra e levarvi quel peso dal collo; poi degli altri fatti, spacciatamente determinargli.³ Potrestè, le altre faccende che avete a fare, lassarle fare a quel mezzo⁴ che vedesti che fusse buono e atto a fadigarsi per l'amore di Dio e per voi; ma quello della fanciulla fate voi medesimo. Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che tosto vi spacciate, e non aspettate il tempo, che 'l tempo

¹ Bartolommeo Serafini di Ravenna certosino.

² D'attendere alle cose domestiche.

³ Usato con doppia proprietà, di deliberazione precisa, e di conclusione.

⁴ Di persona, può stare, essendo quella di mezzo idea generale. Così messo, il latore di lettera o roba.

non aspetta voi. Viene a voi il Priore di Gorgona: dite a lui pienamente la vostra intenzione; e pigliate una salda, ferma e vera ¹ deliberazione. E se cosa è, ² che voi pigliate ³ d'essere a quel luogo santo e divoto (che sarà la vita dell'anima vostra), o per qualunque modo si sia, ⁴ se voi dispensate la sostanza vostra a' poveri, datene a quel luogo di Gorgona. Perocchè il luogo ha bisogno d'essere acconciato, a volere stare secondo i costumi dell'Ordine di Certosa.

Orsù virilmente! Chè io spero nella bontà di Dio che bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso, voi farete questo e ogni altra cosa senza indugio di tempo. Non dico più. Raccomandatemi a Leonardo e Niccolò Soderini; ⁵ e Monna Antonia e tutta l'altra famiglia benedicete in Cristo dolce Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Può essere salda, cioè intera e soda in sè, ma non durare ferma: e se non è salda e ferma, non è deliberazione vera, cioè sincero uso della propria libertà. Orazio *mente solida*.

² Forse *se così è*, ma può stare anche *cosa*, nel senso di *s'egli è, se ciò è*, come nella particella: *con ciò sia cosa che*. Agl'Italiani *cosa* è parola solenne, come vestigio di causa. Onde il Petrarca lo dice alla Vergine, e dicevasi fin di Dio. Adesso è fatto contrapposto a *persona*, e, che peggio è, la *persona* è un *cosa*.

³ Scorcio. Sottinteso *deliberazione* o simili. *Essere*, andarci per appartenere a quello.

⁴ O andate religioso altrove, o rinunziate a' vostri beni o a parte di quelli.

⁵ Fratelli: e segnatamente Niccolò a lei devoto.

CXXXI. — *A Niccolò Soderini in Firenze.*¹

Dio Signore e Padre. Noi, ricchi o no, servi e figli. Egli ci dà il tesoro del tempo e della libertà, da arricchire. Le virtù, nostra dovizia, sono insieme suo dono; vincono insieme e coronano la nostra natura. Accenno alla guerra crociata. Ringraziamento.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo e diletteissimo fratello in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e servo di Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, sì come servo ricomprato dal Figliuolo di Dio: ragguardando sempre come il servo che sta dinanzi al suo signore, che sempre teme di non offendere e di non dispiacere a lui.² Così voglio che sempre facciate voi; e che vediate che 'l Signore³ a cui siamo obbligati di servire, l'occhio suo, è sempre sopra di noi; onde dobbiamo sempre temere di non offendere a sì dolce e caro signore. Questo è quel santo timore che entra come servo nell'anima, e traene ogni vizio e peccato, e operazione che fosse contra alla volontà del Signore suo.

Desidero anco che siate figliuolo del Padre vostro celestiale, il quale v'ha creato alla immagine e similitudine sua; e ha fatto a voi e ad ogni creatura come fa il padre che mette alcun tesoro in mano del figliuolo suo, e per farlo grande e arricchito, il manda fuori della città sua. Così fa questo dolce padre: perocchè, avendo creata l'anima, egli

¹ Devoto a Caterina, e che in sua casa l'ebbe ospite.

² Non solo d'offenderlo con fallo volontario, ma pur dispiacergli. Salmo: « *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, sicut oculi ancille in manibus domine suae, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri* ».

³ La stampa: *sangue*.

le dona il tesoro del tempo e il libero arbitrio della volontà, perchè arricchisca. Così vedete voi che è: però che noi siamo forestieri e peregrini in questa vita; e con questo tesoro del tempo e col libero arbitrio guadagniamo. È vero che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e libero arbitrio suo, e con esso può annegare la perversa vanità, piacimento e dispiacimento e sollecitudini e dilette del mondo; la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo impoverisce, però che non ha in sè veruna stabilità nè fermezza, e non ha se non una mostra di fuore, e dentro è guasta, e lassata ¹ al puzzo di molti peccati: e questa mostra fa che l'uomo s'accordi a mercato con lui. Adunque, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io non intendo nè voglio che questo tesoro dato dal Padre a noi per divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in sì vile mercanzia; perocchè giustamente saremo reprobati dal Padre. Dunque come figliuoli veri, e con perfetta sollecitudine spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta; la quale è contraria a questa, però che ha il colore pallido, povero e vile: e dentro v'è uno tesoro che ingrassa ² e arricchisce qui per Grazia, e poi 'l conduce nella vita durabile del Padre a godere l'eredità sua. Or vediamo dunque che tesoro, costui che è arricchito, egli ha comprato. Il tesoro è questo: spreghamento d'onore, di delizie, di ricchezze, e d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; e ha voluto quelle virtù vere e reali, le quali paiono piccole e di non piccolo aspetto negli occhi del

¹ Abbandonata all'immondizia che la corrompe, e fa inutile e schifosa.

² Dicesi *casa pingue di roba*. E dicevasi *popolani grassi*. E chi sa che Caterina, scrivendo al Soderini, non pensasse anche a questo?

mondo, ma dentro v'è il tesoro della Grazia. Ben pare piccolo al mondo a eleggere strazi, scherni, ingiurie e rimproveri, a eleggere volontaria povertà; la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo; la quale ¹ si mostra tanto alta e diventa umile abbassandosi per virtù. E non vuole tenere altre vestigia che del padrone suo; che gli ha commesso il tesoro della libera volontà; con la quale egli può guadagnare e perdere secondo che vuole e secondo la mercanzia che compra.

Oh dolce e santo tesoro delle virtù, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra, e in mezzo de' nemici di neuna cosa temete, però che in voi è nascoso Iddio, che è eterna sicurtà! Non gli è tolta dagli uomini nè dall'ingiuria ² la perfetta pazienza; perocchè non si trova nel mondo chi voglia ingiurie; e la pazienza egli ³ prova per mezzo dalla ingiuria e delle fadighe. Così l'ardentissima e amorosa carità: perocchè sempre, per contrario, si cerca l'amore proprio di sè medesimo; ma il cuore dilargato e abbattuto ⁴ alla ricchezza della carità, vuole gaudio e letizia e ogni sicurtà. ⁵ E non ragguarda

¹ Avrebbe a essere guasto. Può intendersi a qualche modo, che la superba grandezza si mostra alta in apparenza, ma si umilia per essere veramente grande.

² L'ingiuria o ingiustizia che viene dagli uomini, è uno degli stimoli che ci fanno impazientire, ma gli uomini possono in altre maniere, o forse con le lusinghe e le carezze importune o col sacco dato al tesoro del nostro tempo, assaltare la pazienza nostra.

³ La stampa: *gli*. Dimostra che la virtù è dono divino, e prova insieme, della grandezza dell'umana libertà, da questo ch'essa ci aiuta a vincere le inclinazioni della natura inferma. Una di queste, che molte altre ha o porta seco (e forse tutte) è l'impazienza; alla quale l'uomo, abbandonato a sè, è sì proclive, che ne fa vanto e virtù.

⁴ Errato; se non s'intenda che si sia per sua ventura abbattuto a trovare questa ricchezza, che non gli viene da merito proprio.

⁵ In antico valeva ardimento.

nè cerca sè per sè, ma sè per Dio, e 'l prossimo per Dio. E brevemente, ogni sua operazione è drizzata in lui non per propria utilità, ma per onore del Padre, quando ritorna alla casa sua.¹

Orsù dunque non dormiamo più nel letto della negligenza, però che egli è tempo da investire questo tesoro in una dolce mercanzia: e sapete in quale? In pagare² la vita per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre. Questo dico per l'odore del fiore che si comincia ad aprire, per lo santo passaggio, per lo quale ora il Padre santo e il nostro Cristo in terra ha commesso che si cerchi per voler sapere la santa disposizione e volontà dei Cristiani, cioè se vorranno dare la vita per acquistare la Terra santa; e dicendo che se troverà le volontà disposte, che ogni aiuto darà, e con sollecitudine userà la potenza sua.³ Così dice la bolla che egli ha mandata al provinciale nostro e al ministro de' frati Minori e a frate Raimondo; e mandollo, comandando che fussero sollecitati a invistigare le buone volontadi per tutta Toscana e in ogni altro terreno: e vuogli⁴ per scritto, per vedere il loro desiderio, e quanti sono; per dare poi ordine, e mandare in effetto. Adunque io v'invito alle nozze della vita durabile, e che v'accendiate per desiderio a pagare sangue per sangue; e quanti ne potete,

¹ Se non è errato, può voler dire che l'anima giusta, rivolgendosi a Dio, ritorna alla casa del Padre e sua.

² Pagare questo debito. Onde il modo *pagare il debito alla natura, morire*. Ma qui il debito è alla grazia, e diventa acquisto d'inestimabil grazia.

³ Del Breve in cui Gregorio XI ai Provinciali de' Frati Minori e dei Frati Predicatori e a Frate Raimondo mandò che sentissero delle disposizioni degli Italiani al passaggio, toccasi nella prima delle lettere di Caterina a Giovanna di Napoli. E forse allora con lettera di lei andò al Capitano delle masnade inglesi il medesimo Raimondo.

⁴ Li vuole: i nomi, o il numero.

invitare; ¹ però che alle nozze non si vuole andar solo. E non potete poi tornare addietro. ² Non vi dico altro.

Ringraziovi con affettuoso amore della carità che avete mostrata, secondochè per la lettera e per lo Maestro ³ ho inteso. Non sono sufficiente a remunerare l'affetto vostro: ma prego e pregherò continuamente la somma eterna Bontà che vi rimunerì di sè. ⁴ Raccomandatemi e benedicetemi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXII. — *A Monna Giovanna* ⁵ *e altre figliole in Siena.*

Dio non chiede orazioni di molte parole, ma d'opere in carità. Preghisi per gli offensori come per amici che ci danno guadagno. Vincendo le voglie smodate che son freni importuni, l'anima corre nel bene libera. La crociata. La regina di Cipro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, e madre vostra in Cristo, scrivo a voi

¹ Non correggo *invitate*, perchè lo scorcio è più bello.

² Pare intenda che la compagnia gli darà insieme animo e gli crescerà l'obbligazione; giacchè scuorarsi dopo ineurati gli altri, è maggiore vergogna. Pare che indovinasse la poco soda tempera dei Soderini. E quel lungo allegorizzare sulla mercanzia, scrivendo a uomo fiorentino, non pare a caso.

³ Forse Raimondo. Il Burlamacchi intravede qui un aiuto prestato dal Soderini al fratello di Caterina. Non ce n'essendo alcun cenno chiaro, nè indizio altronde, io non lo crederei col dotto uomo per due ragioni: che l'animo nobile di tal donna si sarebbe compaciuto di esprimere la sua gratitudine con più schiette parole; e che ella avrebbe nella lettera tenuto altro linguaggio.

⁴ Dante: «*Illustrami di te*».

⁵ Di Lapo.

e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; il quale fu Agnello mansueto e immacolato e svenato, non per forza di chiodi o di lancia, ma per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva e ha alla creatura. Oh carità ineffabile dello Dio nostro! Tu m'hai insegnato, dolcissimo Amore, e hãmmi mostrato non con sole parole (perchè tu dici che non ti diletta di molte parole), ma con l'operazioni, delle quali tu dici che ti diletta, le quali tu richiedi a' servi tuoi. E che m'hai tu insegnato, Carità increata? m'hai insegnato che io, come agnello, pazientemente sostenga non solamente le parole aspre, ma eziandio le percosse dure e aspre,¹ le ingiurie e danni. E con questo vuoi ch'io sia innocente e immacolata, cioè senza nocimento a neuno de' prossimi e fratelli miei; non solamente a quelli che non ci perseguitano, ma a coloro che ci fanno ingiuria: e vuoi che per loro preghiamo come per speciali amici che ci danno buono e grande guadagno. E non solo nelle ingiurie e danni temporali vuoi che noi siamo pazienti e mansueti, ma generalmente in ogni cosa la quale sia contra la mia volontà: come tu non volevi che in veruna cosa fusse fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo. Come adunque leveremo il capo contra la bontà di Dio, volendo che s'adempiano le perverse nostre voluntadi? e non vorremo che fusse adempiuta la volontà di Dio?

O dolcissimo amore Gesù, fa' che sempre s'adempia in noi la volontà tua, come sempre si fa in

¹ Forse dure nel dolore che cagionano, aspre nell'intenzione di farlo ancora più grave. *Percolse*, qui, tutta sorte d'offese di fatti, *Ingiurie* sta per ingiustizie, come ne' Latini, e in Dante e in altri. I *danni* sono le ingiustizie che segnatamente offendono l'utilità.

cielo dagli Angeli ¹ e Santi tuoi. Questa è, dilette-
sime mie figliuole in Cristo, quella mansuetudine la
quale vuole il nostro dolce Salvatore trovare in noi;
cioè che noi con cuore tutto pacifico e tranquillo
siamo contenti d'ogni cosa ch'egli dispone e ado-
pera inverso di noi e non vogliamo nè luogo nè
tempo a nostro modo, ma solamente a suo. E allo-
ra l'anima così spogliata d'ogni suo volere, e ve-
stita della volontà di Dio, è molto piacevole a Dio.
La quale, come cavallo sfrenato, ² corre di grazia
in grazia velocissimamente, e di virtù in virtù; chè
non ha neuno freno che la tenga, che non possa
correre, perocchè ha tagliato da sè ogni disordina-
to appetito e desiderio di propria volontà, i quali
sono freni e legami che non lassano correre l'ani-
me degli spirituali.

I fatti del passaggio continuamente vanno di
bene in meglio; e l'onore di Dio ogni dì cresce
più. Crescete continuamente in virtù, e fornite la na-
vicella dell'anime vostre; perocchè il tempo nostro
s'approssima. Confortate e benedicete Francesca da
parte di Gesù Cristo e da mia: e ditegli che sia
sollecita sì che io la trovi cresciuta in virtù quan-

¹ Così traduce il *sicut in Coelo* anche Dante:

« Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi ».

² Al coecchio dell'anima dà Platone cavalli. Ma che questa vergine dolce
rappresenti il progresso nella virtù come correre di cavallo senza freno,
parrebbe strano ardimento, se il figurare gli affetti disordinati come freni
molesti ai generosi impeti dello spirito non venisse non solamente a tempe-
rare l'idea, ma renderla sublime e degna del cielo. Quest'è ben più che la
comparazione del guerriero al cavallo, in Omero, in Virgilio, nel Tasso.
Diresti ch'ell'abbia lotto in Virgilio: « *Ruptis fugit præsepia vinculis Tan-
dem liber equus, campoque potitus aperto* ». Dante: « A noi dier volta
— Come schiera che corre senza freno — In tre voli tanto spaxio prese —
Disfrenata saetta ».

d'io tornerò. Benedite e confortate tutti i miei figliuoli in Cristo. Ora a questi di è venuto l'ambasciatore della regina di Cipri¹ e parlommi. Esso va al santo Padre Cristo in terra a sollecitarlo de' fatti del santo passaggio. E ancora il santo Padre ha mandato a Genova a sollecitare loro² di questo stesso.

Il nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXIII. *Alla Reina di Napoli.*³

Sei figliuola a Dio e serva. Da serva buona, netti il vaso dell'anima; da figliola, l'empia di buone cose. Faccia giustizia di sè, poi agli altri, non per piacere agli uomini, nè per paura loro. Accenti a tal donna coraggiosi. Poi della crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava

¹ Così nel Boccaccio e in Dante. Eleonora, figliuola del Principe d'Antiochia, vedova di re Pietro I, reggeva per Pietro II, minore. Gregorio XI raccomandò l'isola pericolante a Raimondo Berengario Gran Maestro di Rodi. Forse Eleonora stessa desiderò che il suo ambasciatore parlasse alla Senese, la cui fama poteva essere giunta nell'Oriente, più prossimo allora all'Italia che non sia coi vapori d'adesso: ma certamente quell'invitato, stando in Pisa a aspettare l'imbarco per Avignone, avrà cercato di Caterina, non ella di lui. Non dice, *io gli parlai*, ma *parlommi*; che è più dignitoso appunto perchè più modesto.

² I Genovesi. La figliuola di repubblica tratta senza cerimonie la potente repubblica vincitrice di Pisa.

³ Figliuola a Carlo d'Angiò duca di Calabria e a Maria di Valois, figliuola di Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello: e questo Carlo è quello col soprannome di Senzaterza. Nacque nel 1324; ebbe quattro mariti: Andrea d'Ungheria suo cugino, Lodovico di Taranto suo cugino, Giacomo d'Aragona principe di Maiorica, Ottone di Brunswick. Nel 1348, anno pe-

de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio. Sapete pure che il servo giammai non vorrà offendere nella presenza del signore, perocchè teme la pena che sèguita dopo la colpa commessa; onde per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui ch'è vero figliuolo, elegge innanzi la morte, che offendere il padre; non per timore di pena nè per paura¹ che abbia da lui, ma solo per la reverenzia sua e per l'amore che egli ha al padre, non l'offende. Questo è quello figliuolo che debbe avere la eredità, però che non ha rinunciato al testamento del padre, ma ha osservate e sèguite le vestigie sue. Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciate voi, e come il vero servo;² chè voi sapete che sempre stiamo dinanzi a questo Signore, e l'occhio suo vede in occulto, ed è sempre sopra di noi; e ben vede la somma eterna Verità chi è colui che 'l serve o che 'l disserve. Debbe dunque l'anima temere di non offendere il suo Creatore, però che egli è quello vero signore che ogni peccato punisce, e ogni bene remunera; e neuno nè per signoria nè per ricchezza nè per gentilezza può fare, nè

stilenziale davvero, vendette ai papi per ottantamila fiorini d'oro Avignone e la Contea Vena-sina. I papi la difesero, accusata dell'aver ucciso il primo marito. Qui la chiama reverendissima, titolo fin dal settimo secolo dato a monache; e Dante e il Boccaccio lo dà a secolari, e il Villani fa reverendissima la corona di Francia. Venerabile qui chiama Giovanna, e chiamerà il re di Francia.

¹ Paura non solo della pena, ma anco del corruccio, quando non sia per affettuoso dolore di dispiacere al padre, ma perchè se ne aspetti incomodo o umiliazione.

² Siate figliuola, e anche serva; ma serva vera, cioè con affetto, e non schiava. Osservate i cenni di lui, i suoi voleri.

schivarsi,¹ che non serva a questo signore dolce Gesù.

Oh quanto è dolce e santa questa dolce servitù, che pone freno e ordine all'anima e non la lassa andare per la perversa servitù del peccato: anco, fugge tutte quelle cose che la potessero indurre al peccato! Tutte le cose che vede siano fuore della volontà del Signore, odia; perocchè sa che se egli le amasse, caderebbe nel giudizio suo. Poi, dunque, che l'anima s'è levata con timore, ragguardando, sè essere serva, e che dall'occhio suo non si può nascondere; comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordinato del mondo; e ordinali e conformali colla volontà del signore suo; però che altrimenti non potrebbe piacergli. Chè, come disse Cristo, neuno può servire a due signori; però che se serve all'uno, è contrario all'altro. Sicchè, poi che l'anima nostra è tratta con timore,² corre con perfetta sollicitudine, e caccia ogni peccato e defetto da lui. Drittamente questo amore fa come il servo nella casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

Ma poi che l'anima è venuta a esser figliuola, cioè essere e stare in perfetta carità, fa come 'l vero figliuolo che ama eternalmente³ il padre suo; e non ama per amore mercenario, cioè per utilità che tragga dal padre; e non teme d'offenderlo per paura di pena, ma solo per la bontà del padre, e per la sustanzia della sua natura che 'l padre gli ha data con amore. Sicchè la natura gli dà fortez-

¹ Il fare riguarda gli atti contrari, lo schivarsi le omissioni e i sotterfugi dell'accidia.

² Avrebbe a essere sbaglio, e qualcosa mancare.

³ Sta per continuamente, perpetuamente secondo l'origine di *avilernus*.
Orazio: « *Serviet aeternum, quia parvo nesciet uti* ».

za,¹ e l'amore il costringe ad amarlo e servirlo. Onde costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso il Padre celestiale, è, che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu tragga da lui, nè per paura di pena che ti facesse portare: ma solamente perchè egli è sommo e giusto e eternalmente buono, per sua infinita bontà, e degno d'essere amato; e neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio; ma in lui e per lui amare e servire ogni creatura.

Or questo è amore di padre.² E come³ timore dritto ha a mondare e' vasi, così questo amore ha a empire il vasello dell'anima delle virtù, e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vanagloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo; trarne il ricordamento delle ingiurie ricevute: e solo ci rimane il ricordamento de' benefizii di Dio e della sua bontà, con vera e perfetta umiltà; e con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà il debito suo a ognuno.

E attendetete che in due modi avete a fare giustizia. Cioè, prima, di voi medesima, sicchè giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, riconoscendo da lui e per lui avere ogni grazia: e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè il peccato e la miseria, con vera considerazione e dispiacimento del peccato. Perocchè il peccato tenne confitto e chiavellato il figliuolo di Dio in su 'l legno della

¹ Sentendosi il figliuolo per l'origine quasi uno col padre, la coscienza di sè gli dà forte il sentimento dell'affetto ch'è deve a chi lo procreò con amore.

² Di figlio a padre. Così, *amore di patria*, alla patria.

³ Può stare anche senza l'*il*, come in Dante: « *Fuggemì errore, e giugnemì paura*: » ma credo che qui ell'abbia dettato l'articolo.

santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra le creature; la quale avete a fare e tenere ¹ per lo Stato vostro nel vostro reame. Per la qual cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi non teniate occhio che sia fatta ingiustizia; ma con giustizia giustamente ad ognuno sia renduto il debito suo, così al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento nè timore di creatura vi ritraggano da questo: altrimenti, non sarete vera figliuola. Onde se voi giustamente terrete l'occhio verso l'onore di Dio, vorrete innanzi morire, che passarla mai.

Poichè il vasello è netto de' vizi e peccati, ed è ripieno delle virtù; non si può tenere nè difendere il cuore che non ami; sì perchè egli ha trovata la vena della bontà di Dio adoperare ² in lui, e sì per la conformità ³ che ha la creatura col Creatore. Perocchè la creò alla immagine e similitudine sua: e questo fece non per debito nè perchè ne fosse pregato, nè per utilità che traesse da lei, ma solo l'abisso e la forza dell'amore e la ineffabile carità sua il mosse. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo. Oh quanto, dolce e venerabile madre, si debbe vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato o grandezza che abbia, vedendo il suo Creatore tanto umi-

¹ Non solo fare a salti, o con sentenze e in parole e in carta, ma si mantenerla; e che i magistrati la tengano.

² La stampa *ad operare*. E c'è esempi del *trovare* coll' *a*: ma qui meglio *adoperare* all'antica per *operare*. Ed è il modo di Paolo: « *Operatur in nobis* ».

³ Siccome il figliuolo ama e obbedisce il padre, perchè sente nella propria la vita di lui; così l'uomo ama Dio non solamente per la bontà di lui che in sè prova, ma per l'immagine divina che in sè riconosce. L'amore di sè, come d'ogni altro bene, gli è scala a Dio. Delicato e profondo concetto, dedotto dalle viscere dell'umana natura, e che dei sentimenti naturali fa prova novella ai soprannaturali.

liato, e con tanta ardentissima carità correre all'obbrobriosa morte della ^{sa} croce! Or di questo, dunque, dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita; perocchè senza questo non potreste piacere a Dio nè avere la vita della Grazia.

Fovvi assapere le dolci e buone novelle; perocchè il dolce nostro Cristo in terra, il santo Padre ha mandata una Bolla a tre religiosi singolari, ¹ cioè al Provinciale de' frati Predicatori, e al ministro de' frati Minori, e a uno nostro frate servo di Dio: e ha loro comandato che sappiano e facciano sapere per tutta Italia e in ogni altro paese che essi possono e debbono investigare coloro che volessero e avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, e andare sopra gl' Infedeli: e tutti gli debbano scrivere e rappresentare a lui: dicendo che se truova la santa disposizione e l' acceso desiderio ² de' Cristiani, che vuole dare aiuto e vigore colla potenza sua, e andare sopra gl' Infedeli. E però vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che vi disponiate e accendiate il vostro desiderio, ognora che questo dolce punto verrà, di dare ogni aiuto e vigore che bisognerà, acciocchè il luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto dalle mani delle dimonia, acciò che partecipino il sangue del Figliuolo di Dio, come noi. Pregovi umilmente, madre mia, che none schiagate di rispondere a me il vostro santo e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico. La pace e la Grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima vostra. Permanete nella santa dilezione di Dio, e perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Ora direbbero con l'eleganza solita *individualmente*.

² Ma *disposizione* corrisponde al *volessero* di sopra; che è meno del *desiderio*.

CXXXIV. — *A Bartolomeo e Jacomo,
eremiti in Campo Santo in Pisa.*¹

Scritta forse allorchè trattavasi della Crociata. E parlando a chi stava nel Campo Santo di Pisa, nomina più volte la *terra*. Raccomanda sacrifici d'amore. Amore apre la memoria, e l'ingegno trova nel cuore di Dio. Dio ama d'amore uguale gli uomini tutti: nuova ragione sublime di civile uguaglianza. Similitudine dell'aquila in nuovo aspetto.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi e carissimi figliuoli miei in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi svenare, e aprire il nostro corpo per lo dolce nome di Gesù. Oh quanto sarà beata l'anima nostra se riceveremo tanta misericordia, che noi diamo quello per lui che esso diè per noi con tanto fuoco d'amore e di carità! Oh fuoco che ardi e non consumi, e consumi ciò che è nell'anima fuore della volontà di Dio! Questo fu quello caldo vero che cosse² l'Agnello immacolato in sul legno della santissima croce. Oh cuori indurati e villani, come si possono tenere che

¹ Nell'edifizio, uno de' più maravigliosi del mondo, il cui suolo è la terra portata di Palestina, e forse impressa un giorno dal piede del Remansueto, non si sa che romiti abitassero. Ma giova pensare che come a Betlemme e negli altri luoghi santi, trovando le memorie dell'Oriente nel bel mezzo d'Italia, uomini più sceglieressero quel luogo a nido di meditazione e patria dell'anima. Il Burlamacchi domanda se qui non s'intenda di san Giovanni al Gaetano fuori di Pisa, ove stette del tempo come in deposito la terra sacra, e dove abitavano Camaldolesi. Ma non lo direbbe, cred'io, Campo santo. E quell'altra memoria mi piace più.

² Virgilio: « *Glebasque jacentes Pulverulenta coquat maturis solibus aestas* ». Onde delle cose divine, in Dante, l'Apostolo:

« *Drixza la testa, e fa che t'assicuri
Chè tutto quel che vien dal mortal mondo,
Convien che a' nostri raggi si maturi* ».

Poi segue che i monti (cioè gli apostoli) gl'incurvarono gli occhi (glieli fecero abbassare) col proprio pondo (col grande splendore): imagine più strana che questa di Caterina; perchè più ricercata men propria.

non si dissolvono a questo caldo? Certo io non mi maraviglio se i Santi non erano accecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati¹ in conoscere la bontà di Dio ed il fuoco della sua ardentissima carità. Correvano, con la memoria del sangue, a spandere il sangue. Quando ragguardo lo smisurato fuoco di Lorenzo, che stando in su la graticola del fuoco, stava immoto² col tiranno..... Doh! Lorenzo, non ti basta il fuoco? — Risponderebbei: « No ». Perocchè è tanto l'ardentissimo amore che è dentro, che spegne il fuoco di fuore.

Adunque, carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù, gli affetti e desiderii vostri non siano morti di qui all'ultimo della vita nostra:³ non dormite: destatevi. E non ci veggo altro rimedio a destarci, se non uno continuo odio: dall'odio nasce la fame della giustizia, in tanto che vorrebbe che li animali ne facessero vendetta. Come giunto è alla vendetta di sè, purgasi l'anima in questo dolce fuoco; dove troverete formata⁴ in voi la bontà di Dio.

Per lo quale cognoscimento della somma bontà, quando l'anima si trova annegata in tanto abisso d'amore, quanto vede che Dio ha in lei; dilargasi⁵ il cuore e l'affetto; onde l'occhio del cognoscimento apre⁶ a intendere, la memoria a ritenere,

¹ Apparisce di qui come *annegato* nel suo intendimento corrisponda a *immerso*, a *assorto*; che dicesi tuttavia di pensiero, d'affetto, di cure e d'occupazioni.

² La stampa: *immo*. Forse manca una parola che legghi *col tiranno*. Poi interrompe, per interrogare lui stesso. *Doh*, più forte che *deh*; significa meraviglia.

³ Vivano al bene, e si facciano sempre più vivaci a far vitale la morte.

⁴ Compiuta e vivente, e forma dell'anima vostra.

⁵ La stampa: *di largarsi*.

⁶ Per *si apre*, l'ha anco il Chiabrera.

e la volontà si distende ad amare quello che egli ama. E dice e grida l'anima: « O dolce Dio, che ami tu più? » Risponde il dolce Dio nostro: « Ragguarda in te, e troverai quello ch'io amo ». Allora ragguardate in voi, figliuoli miei carissimi, e troverete e vedrete che con quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ama voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Onde l'anima come innamorata si levi e distendasi ad amare quello che Dio più ama: ciò sono i dolci fratelli nostri. E levasi con tanto desiderio e concepe tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Grazia. Sicchè diventano mangiatori e gustatori dell'anime; e fanno come l'aquila che sempre ragguarda la rota¹ del sole e va in alto: e poi ragguarda la terra, e prendendo il cibo, del quale si debbe nutrire, il mangia in alto. Così fa la creatura: cioè, che ragguarda in alto, dove è il sole del divino amore; e ragguarda poi verso la terra, cioè verso l'umanità del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio: e ragguardando in quello Verbo e Umanità tratta dal ventre dolce di Maria, vede in su questa mensa il cibo e mangialo; e non solamente nella terra, nella quale ella ha preso dell'umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca; e levatasi su, entra nell'anima, consumata e arsa dell'amore del Figliuolo di Dio. E quello affettuoso amore trova che è uno fuoco che esce dalla potenza del Padre, il quale donò a noi per ardore la sapienza del Figliuolo suo; e una fortezza di fuoco di Spirito Santo, il

¹ Un inno: « *Flammam Dum solis accendis rotam* ».

quale fu di tanta fortezza ed unione, che nè chiodi nè croce averebbe tenuto quello Verbo, se non fusse il legame dell'amore: e l'unione fu sì fatta, che nè per morte nè per veruna altra cosa la natura divina si partì dall'umana.

Or ¹ voglio che mangiate questo dolce cibo. E se mi diceste: « Con che ale volo? » con l'ale dell'odio e della morte; ² con pene ³ di strazii, di scherni e di rimproverii crociati per Cristo crocifisso. E non vogliate nè repute di sapere altro che Cristo crocifisso: in lui sia la vostra gloria e il vostro refrigerio e ogni vostro riposo. Pascetevi e nutriatevi di sangue. Dio ragguardi a' vostri desiderii. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXV. — *A Misser Pietro Marchese del Monte.*

Per bon giudicare il popolo, giudichi sò. Memoria accusatrice, volontà rea dolente, intelletto sentenziante, cuore o corpo pazienti. Paghì un debito di coscienza.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, missere lo senatore, io Caterina, ⁴ serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo salutandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero rettore della giustizia, prima a voi, e poi in altrui; sì che voi possiate

¹ La stampa: *che voglio*.

² Forse *amore*.

³ Forse *pene*.

⁴ Scrivo *Caterina*; per solito *Catarina*, non solo alla senese, ma come altri dialetti.

apparire innanzi al giustissimo giudice con sicura faccia. Perocchè colui che non tiene la giustizia sopra di sè, non può con buona faccia farla sopra altrui. Perocchè tanto è l'opera giusta, quanto procede dalla giustizia e pura volontà.¹ O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate l'esempio dal prezioso Agnello che fece giustizia de' peccati altrui sopra di sè. Quanto dunque maggiormente dobbiamo noi far vendetta de' peccati nostri sopra di noi ! Or dunque salite sopra la sedia della ragione, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri ; e la volontà si doglia dell'ingiuria del suo Creatore e dimandi giustizia : e allora l'intelletto giudichi la pena² che dee sostenere il cuore ed il corpo, e diagliela con grande impeto e con grande fervore. E allora sarà placato il giudice giusto ; e non solamente perdonerà l'offesa, ma farà, colui che giustamente ha giudicato sè, diventi giusto giudice degli altri. E così diventiamo veri rettori,³ sottomettendo noi medesimi alla regola della giustizia.

Altro non dico. Pregovi che siate sollecito di

¹ Non è l'atto nelle materiali forme giusto, non è la letterale esecuzione della legge, che faccia la giustizia, ma l'intenzione ed il sentimento giusti. Può anco la giustizia operarsi ingiustamente, se a mal fine, o con animo passionato. Quindi appare più bello il *buona faccia* di sopra, dopo detto *sicura*.

² Dante: « *La pena ch'è giudicata in sulle tue accuse* ». Bello, che l'uomo si faccia suo giudice, la memoria accusatrice ; la quale non ha merito per sè dell'accusa, anzi irriterebbe e dispiacerebbe, se la volontà non se ne dolesse umilmente ; e il dolore della volontà sarebbe o languido, o cupo, o sragionevolmente accanito, se l'intelletto non lo illuminasse e che lo regolasse : e il giudizio dell'intelletto sarebbe inefficace, se prima il cuore che il corpo non eseguisse il giudizio, e operasse l'espiazione.

³ Fa sè stessa rettore, per non dire *così diventerete* ; che non sarebbe parola di donna.

spacciare con misser Matteo ¹ quello che voi avete a fare per la vostra salute: e non tardate. Altrimenti, vi si potrebbe far mettere la mano alla stanga; ² e paghereste innanzi che voi ne la levaste. E se non avete altro modo, dateli a lui o a uno banco, sì che stiano a sua posta; ³ ed egli troverà bene poi il modo. Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere: e però è stato di bisogno che io abbia fatto scrivere ⁴ a frate Raimondo; il quale vi si raccomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto il cuore, e sollècitavi del fatto che avete a fare con misser Matteo.

Se Neri ⁵ vuol venire qua, pregovi che voi il

¹ Rettore dello spedale della Misericordia.

² Era usanza che il debitore fosse obbligato a tener la mano sopra una stanga finchè non pagasse, e se non pagava, reciderghela. La legge smessa, fu rinfrescata in Siena nel 1446. E al debitore di lire mille, se non pagava entro un mese, tagliassesi un piede sopra una stanza a tale uso. Intendesi che il debitore non teneva lì la mano sempre: ma gli era una di quelle formule del jus patrizio, che in assai cose fu jus d'usurai, così come poi gli usurai diventano o di diritto o di fatto patrizi. Gli era un simbolo dei *nexi* romani, rappresentati in lunga allegoria nello *Seytok* dello Shakespeare. E nella Bibbia obbligare la mano, tenderla, e simili, valeva riconoscersi debitore; onde l'origine di *mallevadore* che intesi pronunziare *manlevadore* ai Lucchesi. E qui Caterina accenna alle parole evangeliche, del rendere fino all'ultimo quadrante.

³ Ora dicesi *disposizione*. Pare fosse penitenza d'ingiustizia da questo marchese commessa; o che, per celare lui, Matteo, lacesse verso i danneggiati l'ammenda, o, non potendo verso loro con le famiglie, ne sovvenisse i poveri, o destinasse la somma ad altri buoni usi.

⁴ Apprese a scrivere da sè nel 1377. E per le lettere più importanti, aveva segreturi i discepoli, Pagliaresi, Canigiani, Maconi: per le più famigliari, le amiche. Così il Burlamacchi: ma da questa a un senatore, che avrebbero scritta lo compagno se c'erano, vedesi ch'ella adoperava la mano degli uni e delle, altre, come cadesse; e ce ne voleva parecchie delle mani, se Caterina dettava tre e più lettere a un un tratto. E questo prova che, senza tante scuole del governo, le donne di quella repubblica sapevano scrivere.

⁵ Pagliaresi. Argutamente nota il Burlamacchi che dopo gli atti ostili nel senese fatti dal priore di Pisa, non poteva senza sospetto un gentiluomo di Siena andarsene a Pisa; e richiedevasi quel ch'ora direbbero il *passa-*

lasciate venire. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Fatta in Pisa il secondo dì di settembre.

Dopo le predette cose, vi raccomando il portatore di questa lettera, il quale è buono e dritto uomo, e vive secondo Dio; ed è fratello della mia cognata secondo la carne, ma sorella secondo Cristo;¹ che se gli bisognasse il vostro aiuto, che voi glielo diate per amore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVI. — *Ad Angelo da Ricasoli.*

Non dorma, Monsignore, ma si sacrifichi per la carità. Scusa frate Raimondo che non abbia obbedito al vescovo. La Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo e raccomandovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi confitto e chavellato per santo desiderio in sul legno della santissima e venerabile croce; dove noi troveremo l'Agnello immacolato, arrostito² al fuoco della divina carità. In su questo arbore troviamo la fonte

porto, o il permesso della polizia.

¹ Lisa de' Colombini, moglie a Bartolo, un de' fratelli di Caterina.

² Questa dell' Agnello rammenta un' imagine, che ai moderni avrebbe a parere più strana, in Dante, che, dopo dipinto *le capre ruminando manse*.... *State poterve, prima che sia pranse*, soggiunge: *io come capra*. E il *pranzo delle capre* rammenta quell' altro *de' principi gloriosi, i quali Laudano il cibo che lassù si prande*.

della virtù: perocchè la carità è quello arbore fruttuoso, che fu croce e chiovo che tenne legato il Figliuolo di Dio; perchè altra croce, o altro legame non l'avrebbe potuto tenere. Ivi trovate, l'Agnello svenato essere mangiatore¹ dell'onore del Padre e della salute nostra. E tanto è grande l'affetto suo, che con la pena corporale nol poteva esprimere.² O inestimabile, dolcissima e diletta Carità, per ismisurata fame e sete che tu hai della salute nostra, tu gridi che hai sete. E poniamochè la sete corporale ci³ fosse grande per la molta fadiga,⁴ era nondimeno maggiore la sete della nostra salute. Oimè, oimè, non si trova chi ti diè bere altro che amaritudine di molte iniquitadi: ma dargli bere con una libera volontà, con puro e amoroso affetto, questo in pochi si trova.

Pregovi dunque, dolcissimo, carissimo e venerabile padre mio, che vi leviate su dal sonno della negligenza, perocchè non è tempo più da dormire; perocchè il sole si comincia già a levare. E dategli bere, poichè tanto dolcemente ve ne dimanda. E se mi diceste: « Figliuola mia, ⁵ io non ho che dargli; » già v'ho detto che io desidero e voglio che siate confitto e chiavellato in croce, dove noi troviamo l'Agnello svenato, che da ogni parte versa; il quale s'è fatto a noi botte, vino, e celleraio. Così vediamo noi; perocchè, quella umanità è quella

¹ Vangelo: « *Esuriunt et sitiunt iustitiam* ». Danto: « *Esuriendo sempre quant'è giusto* ».

² Il fatto e l'esempio è, come la parola, espressione dell'anima e dell'idea.

³ Ivi, in quello stato.

⁴ Nel senso di *laborare*, che dicesi degli estremi dolori.

⁵ Parola di gran prelato, tra la compassione e l'uggia dei voleri di questa monaca che lo vuole confitto in croce.

botte che velò¹ la natura divina: e 'l celleraio, fuoco e mani di Spirito Santo, spillò quella botte in su 'l legno della santissima croce. Questa Sapienza, parola incarnata, e vino dolceissimo, ingannò e vinse la malizia del dimonio; perocchè egli 'l prese con l' amo della nostra umanità. Adunque non possiamo dire che non abbiamo che dargli; ma debbiamo tollere il vino dell' assetato e ineffabile desiderio ch' egli ha della salute nostra, e questo dargli col mezzo del prossimo nostro.² Voi dunque, come padre vero, prego che poniate la vita per li sudditi e per le pecorelle vostre. Aprite l' occhio dell' intelletto e ragguardate la fame che Dio ha del cibo dell' anime; e allora s' empierà l' anima vostra del fuoco del santo desiderio, in tanto che mille volte, se fusse possibile, darete la vita per loro. Siate, siate gustatore dell' anime, perocchè questo è il cibo che Dio richiede. E io prego la somma eterna Verità, che mi conceda grazia e misericordia che io veda, per l' onore di Dio e per lo santo cibo, isvenare ed aprire il corpo nostro, siccome egli è aperto per noi. E allora sarà beata l' anima vostra, venerabile e dolceissimo padre.

Sappiate, padre, che frate Raimondo non ha fatta l' obediencia vostra, perchè è stato molto impacciato, e non ha potuto lassare; perocchè gli è convenuto aspettare alquanti gentili uomini per lo fatto di questo santo Passaggio:³ e anco ha molto

¹ Se l' imagine pare sconveniente e di troppa familiarità, non è del tutto impropria. Il corpo dicesi vaso, e dicevano la botte vasello. L' umanità velava la divinità. Ma forse ella avrà detto *celò*.

² Non potendo giovare a lui, non abbisognante di noi, gioviamo ai fratelli, ne' quali egli vuole amato sè stesso.

³ Fin dal 1372 e 73 aveva Gregorio raccomandata la guerra contro i Turchi, i quali, vinta Valacchia e Serbia, guastavano i paesi greci e gli slavi. La guerra fraterna di Venezia con Genova fu de' più gravi impedimenti all' impresa.

da aspettare. Ma il più tosto che potrà, ne verrà, e sarà alla vostra obediencia. Perdonate a lui e alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVII. — A Misser Matteo Rettore della Chiesa della Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.

Al conoscimento vero di sè precede e consegue calore d'affetto; dalle due cose insieme ne viene l'immedesimarsi per amore a tutte le creature. Carità lega le mani della giustizia. I mali della Chiesa e d'Italia sono spine, tra le quali ella sente la rosa. Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi infiammato tutto d'amoroso fuoco, sì e per siffatto modo, che diventiate una cosa colla prima dolce Verità. E veramente l'anima che per amore è unita e trasformata in lui, fa come il fuoco che consuma in sè l'umido delle legna; e poichè sono bene riscaldate, sì le arde e converte in sè medesimo, dandogli quello calore e caldo e potenza ch'egli ha in sè medesimo. Così l'anima che ragguarda il suo Creatore e la sua inestimabile carità, con la quale comincia l'anima a sentire il caldo del cognoscimento¹ di sè medesimo (il quale cognosci-

¹ L'angusta riflessione sopra sè, senza riguardo di vincoli che obbligano l'uomo all'universo e al comune Creatore, è cosa fredda e buia. Ma considerare in sè la verità eterna e uno specchio di tutte le cose, non si può senza quella luce che non va disgiunta mai dal calore.

mento consuma ogni umido ¹ d'amore proprio di sè medesimo): crescendo il caldo, gittasi coll'affocato desiderio nella smisurata bontà di Dio, lo quale trova in sè. Allora partecipa del caldo e della virtù sua, perciocchè subito diventa gustatore e mangiatore delle anime, e ogni creatura ragionevole converte in sè medesimo per amore e desiderio: ² ... ³ il colore e sapore delle virtù che egli ha tratto dal legno della santissima croce che è l'arbore venerabile dove si riposa il frutto dell'Agnello immacolato, Dio-e-Uomo. Or questo è quello frutto soavissimo, il quale vuole dare all'anima, per partecipare col prossimo suo. E veramente così è: che non potrebbe nè dare nè produrre altro frutto che quello che egli abbia tratto dall'arbore della vita, perocchè s'è innestato d'amore e desiderio in esso arbore, perchè era veduta e cognosciuta la larghezza della smisurata sua carità.

O figliuolo dolceissimo e carissimo in Cristo Gesù, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, acciocchè il desiderio di Dio e mio sia adempiuto in voi. Sì vi prego e vi comando che sempre siate sollecito di consumare ogni umidezza d'amore proprio, di negligenzia e d'ignoranzia. Cresca il fuoco del santo e smisurato desiderio inebriato del sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell'onore suo e della salute della creatura: arditamente gli tolliamo il legame con lo quale fu lega-

¹ L'umidità è segno e causa di dissoluzione; onde il doppio senso di *fradicio*.

² Non arroga a sè le facoltà dell'altre creature, facendo sè centro dell'universo; ma si comunica e immedesima a tutte, conoscendone meglio i pregi per lo studio di sè, e non aggravando i difetti, umiliata dalla propria esperienza.

³ Qualcosa manca.

to in sul legno della santissima croce, legghiamogli le mani della sua giustizia. Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci. ¹ Il tempo è nostro. ² figliuolo: perocchè è perseguitata la sposa di Cristo da' Cristiani, falsi ³ membri e putridi. Ma confortatevi: chè Dio non dispregerà le lagrime, sudori e sospiri che sono gittati nel cospetto suo. L'anima mia nel dolore gode ed esulta, perocchè tra le spine sente l'odore della rosa che è per aprire. ⁴ Dice la prima e dolce Verità che con questa persecuzione adempie la volontà sua e i desiderii nostri. Ancora, godo ed esulto del dolce frutto che s'è fatto in Cristo in terra sopra i fatti del santo passaggio; ⁵ e ancora di quello che è fatto e fa qui ed è per fare ⁶ per la divina grazia. Aiutatemi, Figliuolo mio. Inebriatevi nel sangue dell'Agnello.

Non voglio dire più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, facendo sempre riposo ai

¹ Il piangere di fuori senza il dotersi dentro è di molti e piagnoni e arrabbiati.

² Non intende volgarmente, utile e lieto: ma il tempo dell'operoso dolore è il suo tempo di lei.

³ Forse *cristiani falsi, e membri putridi*, o senza l'e. Accenna alle discordie religiose e civili.

⁴ Chiabrera: « *La rosa.... Apre al mattin, novella* ». Il Burlamacchi intende semplicemente il ritorno del papa a Roma: Caterina a-sai più. Che s'è questo solo, vistolo ritornare, non avrebbe chiesto nè sospirato altra cosa.

⁵ Rammenta il Burlamacchi che nella prima crociata mille o forse dumila senesi, capitanati da un loro gentiluomo, seguirono Boemondo; nell'anno 1146 cinquecento con Corrado: nel 1187 altri cinquecento nobili all'impresa di Federico primo; il 1217, invitandoli con un breve Onorio III, novecento comandati da un Baulinelli. Onde questa in Siena ora tradizione continuata da Pio II, il quale nell'accingersi al passaggio morì.

⁶ Chiamata a Pisa da persone pie, e ritenutavi più a lungo dall'Arcivescovo, attrasse a sè la venerazione affettuosa d'anime d'ogni condizione; e rattonne la repubblica, che, collegandosi a Firenze, non aggravasse le discordie sterili e ree.

rami ¹ dell' arbore vero della santissima croce. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVIII. -- *Alla Reina di Napoli.*

L'anima di ciascun uomo, e di ciascuna società, è campo da dover coltivare. La ragione e la libertà (tutt' una essenza) è il coltivatore. E la sua mano è l'amore: c'è dato tempo a rivolgere questa terra. L'acqua del battesimo la rivegetta: l'innesto della Redenzione ringentilisce la pianta inselvatichita. La sensualità nulla può contro le forze della ragione libera, forze naturali, e dalla Redenzione accresciute. Piantisi l'albero della Croce. Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilette e reverendissima madre e suora in Cristo Gesù, madama ² la Reina, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi con desiderio di vedervi piena dell'abbondanza della grazia dello Spirito Santo; acciocchè, come terra fruttifera, rendiate frutto buono e soave, e non produca spine, rovi e triboli. ³ Voi sapete, carissima madre, che noi siamo come uno campo di

¹ Dante: « Come l'augello in tra le amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati ».

² A donna di stirpe francese dà il titolo venuto di Francia. *Madama* in corte di Francia stava da sè, e sottintendevasi la persona; onde il detto del Bossuet: *Madame se meurt, Madame est morte*. Anche Torino ha il Palazzo *Madama*. Se alla persona medesima viene *Caterina* variando i titoli, egli è che non solamente poco peso dava a coteste cose, ma (nota il Burlamacchi) perchè non era a quel secolo ben fermo lo stile del dare i titoli: ora a Filippo il Bello un cardinale scrive: *Serenissimo principe, suo carissimo, sire Filippo, Dio grazia, re de' Franchi*; ora, al serenissimo e magnifico signore *Filippo*; ora, *l'eccellentissimo principe sire Filippo, Dio grazia re de' Franchi illustre, amico carissimo*; come qui, *dilette e reverendissima madre e suora in Cristo Gesù*: più affettuoso insieme e più dignitoso linguaggio che del cardinale.

³ *Rovi* è più selvaggio di *spine*; *triboli* più molesto di *rovi*. Dice tre cose di male, parlando a regina.

terra, dove Dio per la sua misericordia ha gittato il seme suo, cioè l'amore e l'affetto, col quale ci creò, traendo noi di sè medesimo solo per amore e non per debito. Noi non pregammo mai che ci creasse: ma, mosso dal fuoco della sua carità, ci creò, perchè godessimo e gustassimo la somma ed eterna bellezza sua. E acciocchè questo seme faccia frutto e nutrichinsi ¹ le piante, egli ci ha data l'acqua del santo battesimo. Bene è dunque dolce e soave questo frutto: ma ècci bisogno d'uno ortolano che 'l geverni, e conservi il frutto suo.

O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato il più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà. Questa è sì forte, che nè dimonio nè creatura la può muovere, nè stringere a uno peccato mortale, se egli non vuole. Questo parve che dicesse quello innamorato di Paolo, quando dice: « Chi sarà colui che mi parta dalla carità di Cristo? non fame nè sete nè persecuzioni, nè angeli nè dimonio ». Quasi come dica: ² « Egli è impossibile ch'io mi parta mai dalla divina carità, se io non vorrò ». Bene e forte dunque! ³ Hacci dato anco il tempo; perocchè senza il tempo, questo lavoratore non farebbe cavelle: ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivollere la terra, e ricogliere il frutto. Allora la mano dell'amore ⁴ del santo e vero desiderio piglia

¹ La stampa *notrischinsi*.

² La stampa: *quasi dica, come*, questo va o preposto o levato.

³ Posposto in Dante: « *Entrate innanzi dunque* ». Ma qui più bello, perchè più calzante.

⁴ Senza l'è può stare; e sta meglio se intendasi com'uno di quei soliti modi arditi e spediti, che amore e desiderio facciano una cosa, e che insieme il desiderio del bene nonchè il bene stesso, sia oggetto allo amore.

il frutto. e ripollo¹ nel granaio suo, cioè Iddio; facendo e drizzando ogni sua operazione a lode e gloria di Dio.

E se voi mi diceste: « Questo ortolano ha uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte il ruba, e lo impedisce, seminandovi e raccogliendovi spesse volte il seme del dimonio, ponendoci e' disordinati diletti e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi... »² Il quale è uno vermine pericoloso che invermina e guasta ogni nostra operazione; però che colui che ama sè senza Dio, e che attende solo all'onore di sè medesimo, egli non fa mai cavelle buono; ³ onde se egli è signore, non tiene mai giustizia dritta nè buona,⁴ ma faralla secondo il piacere delle creature, il quale piacere è acquistato⁵ per l'amore proprio di sè. Non voglio dunque che questo caggia in noi: perocchè se voi attenderete solo allo onore di Dio e alla salute della Creatura,⁶ la giustizia e ogni

¹ Così *nollo* per *non lo*. Imagine a locuzione evangelica. Troppo ardito che Dio sia il granaio; ma denota l'alta speranza che il bene fatto dall'uomo sia posto quasi nella essenza di Dio stesso, dalla quale è donato. Un inno: « *Offerre fructus appetit, Deoque grates reddere, Ceu terra cultori suo* ».

² Al principio *se voi mi diceste*, non c'è costruito che poi corrisponda Toccato ch'ell'ha dell'amor proprio, si trova in corte, e perde la tramontana.

³ Neutro; come *ogni cosa pieno*.

⁴ La rettitudine dell'intendimento non basta alla bontà della giustizia, cioè alla sua pronta amministrazione, e elemente e piena ed efficace.

⁵ Qui sta nel senso dell'origine: *cercato*; da *quæro*, *acquirò*, *acquisitus*.

⁶ L'umana natura, figlia di Dio uno, le apparisce come tutt'una persona. Singolare sublime; e che in una forma grammaticale contiene la filosofia della storia. Più bello che in Dante la vita umana corporea: « *La pelle... della bella figlia di quei che aspetta mane e lascia sera* » (questa pelle della figlia del sole, adombrata in questa circonlocuzione, non so se sia illecito dirla un po' stirata).

vostra operazione sarà fatta con ragione e giustamente: ¹ e subito la forza della libertà già detta farà stare quieta la sensualità. Confortatevi dunque, carissima madre; perocchè, per lo innesto che ha fatto Dio a noi, arbori infruttiferi, cioè per l'unione della natura divina colla natura umana, è sì fortificata la ragione ² e l'amore nostro verso di lui, che per forza d'amore è tratta ad amare; e la sensualità è sì indebitata, che, volendo usare la ragione, non ci potrà cavelle. Bene vediamo noi, carissima madre, che la carne nostra, ³ cioè l'umanità di Cristo ch'è dalla massa d'Adam, è sì flagellata e tormentata con tanti strazi e scherni e villanie infine all'obbrobriosa morte della croce, che debbe fare stare soggetta la nostra, che non ribelli mai nè alzi il capo contra Dio e la regione.

O amore ineffabile, dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfaccia e dissolva ⁴ per te? O innesto piacevole, Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che traesti il vermine del vecchio peccato d'Adam, e traestine il frutto salvatico! Perocchè, per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvaticchito, che neuno frutto di virtù poteva produrre che gli desse vita. O dolce fuoco d'amore, tu hai innestato e legato Dio nell'uomo e l'uomo in

¹ Può farsi giustizia ingiustamente: troppo già lo sappiamo.

² Non solo la volontà è rinforzata dalla virtù redentrice, ma la ragione altresì. I così detti *razionalisti*, se studiassero la storia della filosofia e del genere umano innanzi e dopo il cristianesimo, per rispetto ai progressi della ragione, dovrebbero essere cristiani. Ma eglino sono veramente retrogradi; o ritornano sempre all'abbieci del sapere e della società.

³ Bello, che anche la carne della regina Giovanna sia carne umana, nobilitata dal povero di Betlemme.

⁴ Paolo: «*cupio dissolvi, et esse cum Christo*». Si disfaccia degli elementi suoi pravi, e dissolvendosi per amore, risusciti.



Dio sì e per siffatto modo, che lo infruttoso fuoco¹ che ci dava la morte, è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare la forza della ragione.

Ragguardate, ragguardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, il quale fu quello seme dolce che fu seminato nel campo dolce di Maria. Non stia più dunque a dormire, nè in negligenzia, questo nostro lavoratore; poichè egli ha il tempo, ed è forte per l'esser suo, ed è fortificato per l'unione che Dio ha fatta nell'uomo. Pregovi dunque in Cristo dolce Gesù, che l'amore e l'affetto e 'l desiderio vostro si levi su e pigli l'arbore della santissima croce; e piantisi nell'orto dell'anima vostra; però ch'egli è uno arbore pieno di frutti di vere e reali virtù. Chè bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio ha fatta colla creatura, egli è giunto su la croce santa, e vuole e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su quest'arbore: e allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

Abbiamo dunque veduto in che modo riceve in sè il frutto e in che modo sel tolle; cioè in sapere usare la forza e la potenza² del buono lavoratore della ragione e libera volontà, colla memoria dell'Agnello svenato, ad abbattere la parte sensitiva. Orsù dunque virilmente, dolcissima suora! Non è più tempo da dormire, però che 'l tempo non dorme,

¹ L'affetto umano dal divino non è distrutto, ma reso fecondo, e possibile a durare e crescere in sempre nuovi effetti di vita.

² *Potenza*, forza efficace.

ma sempre passa come 'l vento. Rizzate in voi per amore il gonfalone delle santissima croce; però che tosto ci converrà rizzare: chè, secondo che mi pare intendere, il Padre Santo lo bandirà sopra e' Turchi. E però vi prego che voi vi disponiate, sì che tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo. Ora vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che sovveniate la sposa nel bisogno suo, in avere, in persona e in consiglio; e in ciò che si può, dimostriate d'esser figliuola fedele della dolce e santa Chiesa. Chè voi sapete bene ch'ella è quella madre che nutrica i figliuoli al petto suo, dando loro latte dolcissimo che lor dà vita. Bene è dunque stolto quello figliuolo che non aita la madre quando il membro putrido la ribella ¹ ed è contra lei. Voglio dunque che siate quella figliuola vera che sempre sovveniate alla madre vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranzia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettera, come caro padre e figliuolo mio.

¹ Accenna alle guerre di Firenze e d'altre repubbliche contro le armi papali; guerra ch'ella non condannava sì che non condannasse insieme le ingiustizie de' pontifici, fomite alla ribellione. Senonchè Caterina vedeva di qua e di là odii e pericoli, e, col lacerarsi della Chiesa, l'Italia più e più lacerata. *Ribellare la Chiesa* per *alla*, come *guerreggiare il nemico, combatterlo*, e simili.

CXXXIX. — *A Frate Tomaso della Fonte
dell' ordine de' Predicatori in Siena.*

Lettera d'innocente semplicità. Toccata delle contradizioni che assalivano lei, di donne da riconciliare, del fare un frate, d'uno Spagnolo e d'un Francese, del soggiorno suo in Pisa. Tenero accenno alla madre, e alla sua famiglia di spirito.

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi, dilettissimo e carissimo in Cristo Gesù, io Caterina, serva inutile, e vostra indegna figliuola, mi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio io desidero¹ di vedervi, ma non senza me, sdraiato in sull'arbore della dolcissima e dilettissima Croce. Altro refrigerio non ci veggo. carissimo Padre, se non di spasimarvi su con ardentissimo amore. Ine non saranno dimonia visibili nè invisibili, che ci possano tollere la vita della Grazia; perocchè essendo levati in alto, la terra non ci potrà impedire; come disse la bocca della verità: « Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarò a me ». Però ch'el trae il cuore, e l'anima, e la volontà, con tutte le forze sue.

Adunque, dolcissimo padre, facciancene letto. Perocchè io godo e esulto di quello che mi mandate a dire. Pensando che 'l mondo è contrario a noi, dissi: non son degna che esse² mi facciano tanta misericordia che esse mi donino 'l vestimento che ebbe 'l nostro dolcissimo Padre eterno.³ Bene, pa-

¹ Vangelo: « *Desiderio desideravi* ». Sdraiato non sempre dice attitudine sconveniente o pigra. Nell'uso comune mettere a sdraio una cosa farla stare appoggiata a altro corpo, il contrario di *ritta*; non però caricata.

² Sottintende: *le tribolazioni* o simile, come si fa di cosa che sempre si ha in mente, e ci è cara. Se pur non s'intenda di donne a lei moleste.

³ Gesù Cristo chiama i discepoli suoi figliuoli. A quel tempo, di *Padre eterno* non s'era fatta quasi una voce sola, per titolo di *Dio Padre*.

dre carissimo, che ¹ questa è poca cosa, e tanto poca cosa che non è quasi cavelle. O dolcissima ed eterna Verità, dacci mangiare de' bocconi grossi. ² Io non posso più, se non che io v'invito da parte di Cristo crocifisso, che forniate la navicella dell'anima vostra di fede e di fame.

Come 'l Maestro ³ udì la vostra lettera, fece rispondere al compagno suo. Non so se l'avete avuta ⁴ per sì fatto modo, che esse si potranno bene pacificare.

Di Luca vi rispondo che, quanto a me, pareva il meglio che egli si ricevesse per frate, per più legame di lui. Nondimeno ciò che ne pare a voi e al priore, io son molto contenta. Ditegli che non s'indugi più a vestire. Prego il nostro dolce Salvatore, che ve ne faccia fare quello che sia più onore suo. Sappiate che io temo che non mi convenga passare l'obediencia: perocchè l'arcivescovo ⁵ ha chiesto di grazia al generale, ⁶ che io rimanga anco parecchi dì. Pregate quello venerabile

¹ Divide la particella *benchè*; com' altri fa *poi che*, frammettendovi altre parole.

² Volge in dolcezza la locuzione de' *bocconi amari*; e nobilita il modo de' ghiottoni; secondochè poi dirà, con altra forma singolare, fornire la *navicella di fame*; il desiderio del bene essendo la *provvigione* e la *ricchezza* nel nostro viaggio. Questa lettera è prova che le contraddizioni ben presto cominciarono a lei. Anzi la singolarità dell'ingegno suo e della vita le doveva fare in sul principio più acri, scandalezzando i pedanti del chiostro, e i pedanti del mondo.

³ Fra Giovanui Tantucci eremitano. *Padre maestro* è titolo de' frati più in autorità; ma allora più propriamente valeva insegnante teologia.

⁴ La risposta. Pare che manchi qualche parola; e il senso sarebbe: non so se abbiate potuto usarla in modo da pacificare quelle tali, che avevano a essere monache.

⁵ Di Pisa. Ricetto di Vico, detto anche de' Frignani: poi cardinale.

⁶ Frate Elia da Tolosa. Stette Caterina in Pisa più mesi: chè ci si trovava nell'aprile e nel settembre del 75.

Spagnuolo ¹ che ci accatti grazia che noi non torniamo vote.² Ma per la grazia di Dio non credo tornare vota. Benediteci tutte da parte vostra: e tutte vi ci mandiamo raccomandando. Confortate e benedicete da parte di Gesù Cristo, e di tutte noi, monna Lapa,³ e monna Lisa, e tutte e tutti figliuoli e figliuole nostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATERINA, serva inutile.⁴

CXL. — *A misser Giovanni Condottiero, e⁵ capo della Compagnia che venne nel tempo della fame.*

Smetta il masnadiere, s' accinga a combattere gl' Infedeli. Breve, come a soldato impaziente, forse ignorante della lingua, e come ad inglese. Ma con arte d' affetto e modestia imperiosa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù

¹ Alfonso vescovo di Jaen in Andalusia; poi romito.

² Petrarca: *Vuoto d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio*. Dante: « *Se non riempie dove colpa vuota* ». Il male è negazione, mancamento, bugia, vanità.

³ Madre di Caterina. Lisa cognata.

⁴ In questa e in altre poche è sottoscritto il nome a piè della lettera: o che le bastasse in principio, al modo antico, o che i copisti poi l' omettessero. Io credo il primo; e che qui ci aggiungesse il nome di suo, per più cura d' affetto, e per consolare la madre. Il porre a piè delle lettere il nome venne dal volerlo rendere più evidente all' occhio di chi legge e ad affermare con la soserizione l' intera lettera scritta da altra mano.

⁵ Le masnade d' avventurieri che in quel secolo flagellarono e infamarono l' Italia, hanno origine da' soldati tedeschi e francesi, avanzi della guerra portata da Lodovico d' Ungheria a vendicare il fratello contro Giovanna di Napoli. Altri erano avanzi della guerra lombarda tra' papi e Visconti. Altri si misero al soldo di Stati italiani; altri, dispersi, ladroneg-

Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e cavaliere di Cristo, sì e per siffatto modo, che desideriate mille volte se tanto bisognasse, dare la vita in servizio del dolce e buono Gesù. Il quale sarebbe scontamento di tutte le nostre ¹ iniquità, le quali abbiamo commesse contra il Salvatore nostro. O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo Gesù, or sarebbe così gran fatto che vi recaste un poco a voi medesimo ², e consideraste quante sono le pene e gli affanni ³ che avete durato in essere al servizio e al soldo del dimonio? Ora de-

neggiavano. Altri erano tedeschi capitanati da un Inglese, altri tedeschi da un italiano, altri, razze miste. La prima e più forte, chiamata per ischernò la gran compagnia italiana, sotto un cavaliere di Provenza, malandrino, decapitato da ultimo in Roma: poi vennero le compagnie Bianca, del Capelletto, della Stella, del Fiore, della Rosa, dell'Uncino, di San Giorgio; e questa, differente dalla celebre del conte Aguto. N'era infestata anche Francia; ma l'istinto d'unità, ivi potente, sanò quella lebbra. Urbano V li scomunicò, e inanì i principi a sperderli; più papa alla Francia che all'Italia, dove la sede abbandonavasi, non il regno. Non è già che Urbano non eccitasse al simile i signori italiani e i propri Legati commettendone anche la cura al Generale dell'ordine di San Francesco: ma generali d'altr'ordine, e taluno non meno molesto degli avventurieri, faceva tutt'altra prova: e l'Italia covava in sé quel fermento di morte. Se ciò non era, i papi nè avrebbero potuto aumentarla, volendo; nè avere regno. Nel 1369 osso Urbano invitò segnatamente il predo Giovanni Awgood (nome italianato in Aguto; e fu veramente chiudo a configgere Italia) che andasse contro gl'infedeli a sfogarsi; e Gregorio XI ripeteva gl'inviti; ma indarno. Finchè il valoroso Alberico da Barbiano non ebbe a una a una percusso quelle compagnie e sperperate. Questo Aguto venne nel 74 in Toscana, ch'era anno di carestia. Dice una cronaca che tutti i Comuni di Toscana si ricomprarono da loro. E Pio II di lui: *omnium hostis futurus qui se pecunia non redimerent*. Estorse danari da Firenze, Siena, Arezzo; e s'appigionò per cinqu'anni a quel che chiamavasi la santa Chiesa. Tanto valevano le scomuniche!

¹ Dice *nostre*: e si prende sulle tenere sue spalle innocenti l'armatura e le iniquità del conto e de' suoi Inglesi e Bretoni, che avevano anco nel 1369 guastato e danneggiato il Senese.

² Più bello che *recasi sopra sé*. La Bibbia: « *redire ad cor* ». Orazio: « *Quid te tibi reddat amicum* ».

³ Nel 64 l'Aguto era stato sconfitto nel senese, e poi nel regno di Napoli.

sidera l'anima mia che mutiate modo, e che pigliate il soldo e la croce di Cristo crocefisso, e tutti i vostri seguaci e compagni¹; sì che siate una compagnia di Cristo, ad andar contra a' cani² infedeli che possiedono il nostro Luogo santo, dove si riposò³ e sostenne la prima dolce Verità morte e pene⁴ per noi. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che, poichè Dio ha ordinato e anco il nostro Padre santo, d'andare sopra gl' Infedeli, e voi vi dilettrate tanto di far guerra e di combattere, non guerreggiate più i Cristiani; però che è offesa di Dio; ma andate sopra di loro. Chè grande crudeltà è che noi che siamo cristiani, membri legati nel corpo della santa Chiesa, perseguitiamo l'un l'altro. Non è da fare così⁵: ma è da levarsi con perfetta sollecitudine, e levarne ogni pensiero⁶.

Maravigliomi molto, avendo voi, secondo che ho inteso⁷, promesso di volere andare a morire per

¹ I capi anche dell'altre masnade.

² Il poeta: « *Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani* ». Questo titolo di spregio, che rimase in Grecia non solo contro i turchi, ma contro tutti gli ospiti che sono poco graditi, viene forse dall'immagine evangelica, temperata, anzi sublimata, dalla risposta della donna: che anco i cuccioli mangiano de' minuzzoli caduti dalla mensa del padrone.

³ Gentile ricordanza, il riposo dell'amato suo: « *Non habet ubi caput reclinet* ». Il Manzoni:

« *Che in quell' umil riposo,
Che nella polve ascoso
Conosceranno il Re* »

⁴ Pene più gravi che morte; per le quali tutta la vita sua era un sacrificio di redenzione.

⁵ Modi che dalla semplicità prendono forza: ed è sempre semplice la forza vera: « *Fili, cur fecisti nobis sic?* »

⁶ Lo smettere non basta; massime agli abituati, e ai così scandalosi, com'erano codesti masnadieri. Il pensiero bisognava vincere e svelere.

⁷ Nella stampa d'Aldo ricordasi che, da questa lettera mossi, il conte e i suoi caporali a frate Raimondo promisero il passaggio, e gliene fecero scritte, suggellate ciascuna del proprio suggello. Ma, ita a vuoto la spedizione, l'Aguto si mise al soldo del papa, e poi di Firenze, che lo

Cristo a questo santo passaggio, e ora voi vogliate far guerra di qua. Questa non è quella santa disposizione che Dio richiede a voi andare in tanto santo e venerabile luogo. Parmi che vi dovereste ora in questo tempo disporre a virtù, infino che il tempo ne venga per noi, e per gli altri che si disporranno a dare la vita per Cristo: e così dimostrerete d'esser virile e vero cavaliere.

Viene a voi questo mio padre e figliuolo, frate Raimondo, il quale vi reca questa lettera. Dategli fede a quello che egli vi dice; però ch'egli è vero fedele servo di Dio, e non vi consiglierà nè dirà se non quello che sia onore di Dio e salute e gloria¹ dell'anima vostra. Non dico di più. Pregovi, carissimo fratello, che vi rechiате a memoria la brevità del tempo vostro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATARINA, inutile serva.

cedotte, come un arnese, a Urbano VI, la cui guerra per vero contro i cardinali e principi stranieri e italiani, laceranti e le nazioni e la Chiesa, era più giusta; senonchè tuttavia deplorabile, perchè guerra. Servi poi Firenze con fama di valore grande, e ivi nel 94 morì. Ebbe esequie pompose, quali a nessuno straniero infino allora; e imagine in Santa Maria del Fiore; con lode di *cautissimo* o *peritissimo* della guerra. Una cronaca lo dice il più famoso o *ridottato in fatti d'arme*, che a que' tempi in Italia fosse.

¹ Al capitano promette gloria, ma la gloria dell'anima. Poi soggiunge al guerriero, sempre pericolante e nel corpo e nell'onore, la brevità della vita.

CXLI. — *A Don Giovanni de' Sabbatini da Bologna monaco dell'Ordine della Certosa nel monasterio di Belriguardo, presso a Siena, quand' ella era a Pisa.*¹

Dal conoscimento di sè la fortezza ai pericoli santi. 'Il lume spirituale scioglie il ghiaccio dell'amore proprio; pare accenni alla guerra crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre per reverenzia del dolcissimo Sacramento del corpo dolce del Figliuolo di Dio, e figliuolo: e così vi dico e vi chiamo in quanto io vi parturisco per continue orazioni e desiderio nel cospetto di Dio, siccome la madre parturisce il figliuolo. Adunque, come madre, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo

¹ Di lì visitò la Gorgona: e visitò la Certosa di Calci, a nove miglia da Pisa, ferventemente esortando que' monaci, de' quali era priore un Opezzinghi gentiluomo pisano. Questo monastero, posto in Vallebuia, detta anco graziosa (forse dalla spessezza e freschezza delle ombre, come Selva nera e bosco Niello), a fendarlo non bastando le rendite di Prete Nino, del quale è menzione in queste lettere, nè del Mercante Pisano *Mirante Virginis*, parecchi patrizi contribuirono, e segnatamente Piramo Gambacorti cavaliere gerosomitano. E alla preghiera di Caterina, nel 76 il Pontefice diede a ciò mille fiorini d'oro. I *Sabbatini*, antica famiglia bolognese, dalla quale derivano gli Zabarella di Padova; e da questi, altri dice, che i Bembo veneziani. *Belriguardo*, a tre miglia da Siena, la terza Certosa che sorse nel Senese; e Niccolò Cinughi (ramo de' Pazzi di Firenze) ne fu fondatore poco innanzi la nascita di Caterina. E nessuna città ebbe tante Certose; come avvertiva in una lettera alla Repubblica Gian Galeazzo Visconti. Al fratello di questo fondatore, Francesco, al quale era commessa dal testamento di Niccolò la cura della fondazione insieme col vescovo Malevolti, fu figliuolo Nello il marito di Giovanna Manetti, sovente in queste lettere nominata Giovanna Pazza; facendo femminino il casato, come in Dante la casa *Traversara*. Nel 1618, minacciando il monastero rovina, ne fu edificato un altro alla meglio lì presso, ma a cagione dell'aria mal sana e delle rendite scemate, Urbano VIII nel 1635 lo sopprime, e le rendite e i monaci andarono alla Certosa di Pontignano querelandosene indarno i Cinughi, ai quali da Pontignano offrivasi ogni anno un piccolo presente in omaggio. Così de' diritti ecclesiastici erano allora i laici tenaci, e il pontefice liberale.

di Dio; e desidero di vedervi annegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima sua carità, nel quale amore l'Agnello immacolato si svenò e fece bagno dell'umana generazione del sangue suo. Levisi dunque l'affocato desiderio nell'anima nostra a dare sangue per sangue; perocchè li tempi nostri s'approssimano, ne' quali si proveranno gli arditi cavalieri. Oh quanto sarà beata l'anima mia quando vedrò voi e gli altri correre, come innamorati, a dare la vita, e non vollere il capo addietro! Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che, acciocchè siate fortificato al tempo suo, voi in questo tempo d'ora ¹ apriate l'occhio del cognoscimento. Perocchè io non veggo che l'anima possa avere in sè questa fortezza, la quale riceve dalla dolce madre della carità, se continuamente non tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sè medesimo; onde vi diventa umile, e trovavi il cognoscimento della bontà di Dio. Per lo quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo ² e uno fuoco d'amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine ne diventa dolce, e ogni debile si fortifica; e ogni ghiaccio d'amore proprio di sè dissolve (onde allora non ama sè per sè, ma sè per Dio) e infonde ancora uno fiume di lagrime; e discende ³ gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi, e d'amore puro gli ama e non mercenario. E ama Dio per Dio, inquanto egli è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato.

¹ Tempo d' adesso. Non credo sia come l'orazione *Horæ momento*.

² Più volte l'ha Dante in simile senso spirituale.

³ Questi verbi son retti alternamente, quale da *lume* e quale da *uomo* o da *anima*. *Debile* sta per sostantivo; come noi diciamo: il suo debole è la politica.

Non tardiamo più, dunque, figliuolo e padre carissimo in Cristo Gesù, a pigliare a abitare in questa santa abitazione del cognoscimento di noi; la quale c'è tanto necessaria e di tanta dolcezza. Perocchè, come detto è, vi si trova la infinita bontà di Dio. Or questa è l'arme che voglio che noi pigliamo, acciocchè non siamo trovati disarmati al tempo della battaglia, dove daremo la vita per la vita, ¹ il sangue per lo sangue. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gherardo ² misero, e frate Raimondo suo padre, vi si raccomandano.

CXLII. — *A Sano di Maco, essendo la Santa in Pisa.*

Se nel campo del bene il guerriero si volge addietro, è prigioniero. L'uomo è debole: ma in forza della redenzione ha i germi del meglio dentro di sé. Nell'aspro cammino il legno della Croce ci regga. Nel gustare le forti gioie del bene è rischio di peccato.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliere forte a combattere contro ogni illusione di dimonia, mentre che stiamo in questo campo della battaglia, attornati da' nemici nostri, i quali sempre impugna-

¹ Che Gesù diede per noi.

² Buonconti, ospite discepolo di Caterina, scrive egli a dettatura di lei, e questo v'aggiunge di suo, il ricco signore.

no contra noi. Voi, come cavaliere vero e virile (pianta novella) ¹ levatevi con uno desiderio ad andare contra loro; non vollendo il capo addietro, perocchè rimarremmo morti o prigionì. Allora è detto l'uomo essere in prigione, quand'egli è in alcuno luogo e non ne può uscire a sua posta. Così noi, se vollessimo il capo della nostra volontà, ² levandoci dal santo proponimento, e inchinandoci a mettere in effetto le cogitazioni ³ del dimonio, noi saremmo nella più pessima prigione che noi potessimo essere; perduta aremmo la libertà, saremmo servi e schiavi del peccato.

Se mi dite, figliuolo dolcissimo: « Io sono debile contro tanti nemici; » rispondovi, che tutti siamo debili e fragili a cadere per ogni leggiera cosa, in quanto noi; ma la divina Provvidenza adopera nell'anima, e fortificaci, tollendoci ogni debilezza. Così sperate; e credete fermamente, che l'anima che spera in lui, sempre è provveduta ⁴ da lui; e il dimonio neuna forza può adoperare; perocchè la virtù della dolcissima e santissima croce gliele toglie; onde perde le sue forze contra noi. Ma l'uomo per la inestimabile bontà di Dio n'è tutto fortificato, e liberato da ogni debilezza e infirmità. Nella memoria della santa croce diventiamo amatori delle virtù, e spregiatori de' vizii. E perchè noi siamo quella pietra dove fu fitto quel

¹ Forse, di fresco datosi con più devozione a Dio. Dante: « *Rifatto sì come piante novelle.... Puro* ».

² Come l'occhio della mente, i piedi dell'affetto, le viscere di carità.

³ Dateci dal tentatore. Ma così in iscorcio, è più potente, perchè dice che i mali pensieri non sorgono dalla natura nostra, e che l'uomo perverso è demonio a sè stesso.

⁴ A difesa. In questo senso anche altrove.

gonfalone, non possiamo dire di non averla, porocchè ella è fermata in noi.¹ Sapete che nè chiovo nè croce nè pietra arebbe tenuto Dio-e-Uomo² confitto in croce, se l'amore ch'egli ebbe all'uomo non l'avesse tenuto. Adunque noi siamo coloro a cui è dato il prezzo del sangue. In questa memoria si spregia l'onore; desideransi scherni, strazii e vituperi. La ricchezza desidera povertà volontaria, e la immondizia³ acquista continenza e purità; ogni diletto e appetito disordinato vi si dispregia: solo rimane vestito delle vere e reali virtù. Non si diletta in altro che in Cristo, non reputa nè vuole sapere altro che Cristo crocifisso. Anco, dice: « io mi diletto e vuomi⁴ gloriare nel mio signore Gesù Cristo, per cui amore il mondo m'ha in dispregio, e io ho lui⁵ ».

Or suso, figliuolo mio, poichè ella è tanto dolce che ci tolle ogni amaritudine e a' morti rende la vita, pigliate questa santa croce in questo cammino, dove l'uomo viandante e peregrino ha bisogno d'appoggiarsi a questo santo legno, infino che siamo giunti al termine nostro, dove l'anima si riposa in pace nel fine suo. Oh quanto gli sono dolci le fatiche ch'egli ha portate nel cammino! Oh pace, oh quiete, oh dolcezza, la quale gusta⁶ e ri-

¹ Pensiero di conforto; che i germi del bene, dalla Redenzione aiutati, sono dentro di noi, il male è fuori.

² Più bello e più proprio questo composto, che l' *Uomo-Dio*.

³ Accanto a *ricchezza* pone *immondizia*, per denotare che di rado e difficile ricchezza è innocente.

⁴ Dante: « *Ciò che tu far non vuomi* ».

⁵ Il dispregio che il mondo ha del giusto, è con orgoglio e ignoranza. Il dispregio che il giusto ha del mondo, con umiltà sapiente e affettuosa: del mondo, non de' mondani. Dante: « *La divina bontà, che da sè sperne ogni livore* ». Così a Dio ne' Salmi: *sprevisti*.

⁶ Gusta fin dal primo momento, e poi continua a ricevere. Nel ricevere è l'atto volontario, e la riflessione sul sentimento.

ceve l'anima giunta al porto suo, a trovare l'Agnello svenato, il quale egli cercò in su la croce, il quale gli è fatto mensa, cibo, e servitore! E trovava il letto della divina Essenzia; dove l'anima si riposa e dorme¹: cioè, che ha posto fine e termine a quella legge perversa che continuamente, mentre che fu viandante, ribellava al suo Creatore.

Adunque goda ed esulti l'anima con ardentissimo desiderio, pigliando il vero gonfalone della santissima croce senza neuno timore di non potere perseverare la vita cominciata; ma dire: « per Cristo crocifisso ogni cosa potrò portare, e adoperare infino alla morte ».

Mandastemi a dire della dolce provvidenzia, che Dio nelle piccole cose mostrò, per confortarvi, e accendervi a portare ogni battaglia e a prendere speranza nella sua provvidenzia. Questo vi dà materia di non rompere mai il santo proponimento, per veruno caso che occorresse. Credo che non mangiaste più dolce cibo. Temo che non abbiate offeso nel peccato della gola.² A questa parte³ non dico. Benedicete tutta la vostra famiglia in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ Pone il sonno per imaginare di riposo: ma anco nel sonno è vita, e visioni. Senonchè meglio Dante: « *Voi vegilate nell'eterno die* ». La giovane inferma donna, stanca dalle battaglie del mondo civile e religioso, ricorre alla morte, come a letto di pace.

² Del gusto provato nel bene, nel ravviamento dell'anime a bene. Qui il peccato di gola sarebbe o l'orgoglio, o piuttosto di compiacersi nelle consolazioni, che fa l'anima men forte a sostenere le amarezze inevitabili nel caritatevole ministero.

³ Forse: *altro, a questa parte; non dico* (su ciò).

CXLIII. — *Alla Reina di Napoli.*

Lettera d'affetto esultante. Dacchè Giovanna promette armarsi alla guerra, Caterina più non la fa serva ma sposa di Dio. Conchiude però esserci una Gerusalemme dove sono re tutti.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Laudabile e carissima madre, madonna la reina,¹ la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera figliuola e sposa consacrata al dolce Dio nostro. Figliuola sete chiamata dalla dolce prima Verità, perocchè siamo creati e usciti da Dio. Così disse egli: « Facciamo l'uomo all'immagine e similitudine nostra ». Sposa fu fatta la creatura razionale quando Dio prese la natura umana. O dolcissimo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per sposa, in capo degli otto dì² tu le donasti l'anello della dolcissima e santissima mano tua, nel tempo della santa Circoncisione. Così sapete voi, venerabile madre mia, che in capo degli otto dì, se³ si levò tanta carne quanta è un

¹ Madonna era il titolo più nobile; ond'è rimasto alla Vergine. Laudabile non si trova usitato: ma certo doveva essere; chè non l'avrà Caterina creato apposta per tal femmina qual era Giovanna; se non si voglia ch'ella intenda singolarmente lodarla per la buona risoluzione presa da lei dell'andarsene a guerra che espìi le sue colpe, le faccia provare disagi e pericoli onesti, la storni da nuovi peccati di corte, e la liberi dall'infamia. Nota qui il Burlamacchi Gesuita: « La sola Repubblica Elvetica, e de' Cantoni svizzeri, fa pompa tuttora di sì bel titolo, perchè tenendone lungi da sè ogni altro che di fastosa albagia punto si abbia, pregiassi unicamente di questo; onde que' tredici Comuni dei quali ella è composta, onoransi per ognuno col titolo di Lodevoli Cantoni ».

² Che avrà pensato di questo anello la regina de' quattro mariti? Io tengo per fermo (tali erano i tempi, e tale è la potenza della innocente virtù e dell'ingegno anco sulle anime più scadute) che Giovanna avrà letta questa lettera senza moto di sogghigno profano.

³ Forse l'*Agnello*.

cerchio d'anello, e cominciò a pagarci l'arra, per darci pienamente speranza del pagamento, il quale ricevemmo in su 'l legno della santissima croce, quando questo sposo, Agnello immacolato, fu svenuto, e da ogni parte versò abbondanzia di sangue col quale lavò le immondizie e peccati della sposa sua, cioè l'umana generazione. E attendete, che il fuoco della divina Carità ci ha donato l'anello non d'oro, ma della purissima carne sua; e hacci fatte le nozze, questo dolceissimo Padre, non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo: ed è questo cibo e ¹ Agnello arrostito² al fuoco della Carità in su il legno della dolce croce.

Adunque io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù, che il cuore e l'anima con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine si levi ad amare e a servire sì dolce e caro padre e sposo quanto è Dio, somma e eterna Verità, quale ³ ci amò veramente, e senza essere amato. Non sia adunque alcuna creatura, nè Stato nè grandezza nè signoria nè alcuna altra gloria umana (che tutte sono vane e corrono come il vento), che ci ritragga da questo vero amore, il quale è gloria e vita e beatitudine dell'anima; e allora dimostreremo d'essere spose fedeli. E anco, quando l'anima non ama altro che il suo creatore, e non desidera veruna cosa fuore di lui, ma ciò

¹ Forse *e'* o *el*,

² Da *mola*, quell'intriso che versavasi sulla vittima, venne *immolare*, che ha acquistato o conserva tanti nobili usi, e la Chiesa lo dice di Cristo: *Agnus in cruceis leratur Immolandus stipite*. E a proposito di voci e immagini familiari non fuggite da scrittori grandi, rammentiamo la *santa mola* di Dante (cioè macine da mulino), ch'è un cerchio di Beati; e, più strano ancora perchè accozza immagini disparate: « *il lume di quel cero Che, giuso in carne, più addentro vide L'angelica natura* ». Questo *cero in carne che vide*, è San Dionigi.

³ Manca *il*; e non è forse omesso dallo scrivente. In Dante *sotto qual, per sotto la quale*.

ch'ella ama e fa, fa per lui; e ¹ tutte quelle cose che vede che sieno fuore della sua volontà, (come sono e vizii e peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto) odia, intanto che per lo santo odio che ha conceputo contr' al peccato, eleggerebbe innanzi la morte, prima che romper la fede allo Sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando il vizio e abbracciando le virtù; facendo e adoperando ² ogni gran fatto ³ per lui.

Sappiate, madonna mia venerabile, che l'anima mia gode e esulta poichè ricevetti la vostra lettera, la quale m' ha data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi pare che voi avete, cioè di dare per gloria del nome di Gesù Cristo la sustanzia e la vita. Maggiore sacrificio nè maggiore amore gli potete mostrare che a disponervi a dare la vita per lui, se bisogna. Oh quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue, ⁴ e che io vegga crescere tanto in voi il fuoco del santo desiderio per la memoria del sangue del Figliuolo di Dio; che, come voi sete intitolata reina di Gerusa-

¹ Tolto l'*e*, il senso corre. Non mi pare qui luogo a dargli senso intensivo come altrove. Forse è da togliere altresì l'*e* prima d'*anco*; intendendo al solito questa voce per *anzi*.

² *Adoperare* dice qualcosa più che *fare*; tra le altre, dice la continuazione e l'efficacia dell'atto.

³ D'impresa militare e civile, Dante: « *le palle dell' oro Florian Fiorentina in tutti i suoi gran fatti* ». Ennio. *Qui vestrum panxit maruma facta patrum* ». Non a caso ella dice *gran fatto*, per quindi venire a dire della guerra crociata. Ella ha, chi ben guardi, passaggi da idea a idea, bene condotti; ma non ne fa sfoggio; non è letterata.

⁴ Giovanna avrà forse promesso (e sinceramente perchè non credere a un buon momento anco di Giovanne siffatte?) d'andare alla spedizione essa stessa. Bonifazio VIII nel 1302 commendava trentadue Dame genovesi dell'accingersi a quella guerra.

lem,¹ così siate capo e cagione di questo santo passaggio, sì che quello santo luogo non sia posseduto più da quelli pessimi Infedeli, ma sia posseduto da' Cristiani onorevolmente, e da voi come cosa vostra. Sappiate che il Padre santo n'ha grandissimo desiderio. Sicchè, manifestando voi a lui la vostra volontà, la quale lo Sposo santo ha messa nell'anima vostra, vorrei che gliel mandaste dicendo, acciocchè gli crescesse più il desiderio. E vorrei che voi dimandaste di fare questo santo passaggio, voi principalmente, e tutti gli altri Cristiani che voi volessero seguire; perocchè se voi vi levate su a volerlo fare, e mandarne in effetto il santo proponimento, troverete una grande disposizione di Cristiani a volervi seguire. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne siate sollecita; e io prego, quanto sarà possibile alla mia fragilità, la somma e eterna bontà di Dio, che a questo e a tutte le vostre buone operazioni vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi il desiderio sopra desiderio;² sicchè, accesa di fuoco d'amore perveniate dalle signoria di questa misera e caduca vita a quella perpetua città di Gerusalem, visione di pace, dove la divina clemenza ci farà tutti re e signori, e ogni

¹ Primo si prese il titolo di re di Gerusalemme Federigo II, come marito di Violante figliuola ed erede a Giovanni di Brienna; giacchè pare destino che Terra Santa sia pretesto a ambizioni più cupide che animose, e più animose che pie. Lo dice la Stalla di Betlemme al secolo nostro; onde nacquero le gelosie tra Russia e Francia, e Sebastopoli ne patì; o i Turchi obbero difensori, non vittorio però. Federigo, presa Costantinopoli, la abbandonò ben tosto. Dopo, Corradino (anch'esso re di Gerusalemme, infelice), il titolo, passando a' principi di stirpe francese, venne in Carlo d'Angiò, e quindi in Giovanna; non però sì che, oltre ai re di Napoli, non se lo ascrivessero, per ragioni di generazione, Lorena e Savoia.

² Dante: « *Tanto voler sovra mi venne Di salir su* ». Ma forse l' *il* è da togliere.

fadiga remunererà a chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fadiga. Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù, Gesù, Gesù.

Fatta a' dì quattro d'agosto.

CXLIV. — *A Monna Pavola a Fiesole.*

L'incarnazione è germe svolto nella vita di Gesù, come in fiore che allega in frutto sull'albero della Redenzione: Imitiamo Maria, per affetto coredentrica. Si creino anime al bene. Il raccoglimento ci faccia degni di consorzio salutare a' fratelli. La donna sia cavaliere, con arme di carità. Si dispongano alla Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissima e dolcissima suora mia in Cristo Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unita e trasformata nel fuoco della divina carità: il quale fuoco unì Dio con l'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce. Oh ineffabile e dolcissima Carità, quanto è dolce l'unione ch'hai fatta con l'uomo! Bene hai dimostrato lo inestimabile amore tuo, per molte grazie e per molti benefizi¹ fatti alle creature, e specialmente per lo beneficio della Incarnazione del Figliuolo tuo. Vedete dunque la somma Altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità. Bene si dee vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre di Maria dolce; la quale fu quello campo dolce, dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, dolcissima suora, in questo bene-

¹ Benefizio comprende una serie, una fonte di grazie.

detto e dolce ¹ campo di Maria fece questo Verbo innestato nella carne sua, come il seme che si gitta nella terra; che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore e il frutto; e il guscio rimane alla terra. Così veramente fece, per lo caldo e per lo fuoco ² della divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando il seme della parola sua nel campo di Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato il fiore ³ del dolce Gesù. E quando produsse il frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in sul legno della santissima croce: però che allora ricevemmo vita perfetta.

E perchè dicemmo che il guscio rimane alla terra? quale fu questo guscio? fu la volontà dell'unigenito Figliuolo di Dio; il quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio dell'onore del Padre, e della salute nostra: e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene, vergogne, e vituperii, infino alla obbrobriosa morte della croce. Considerando, dunque, carissima suora, che questo medesimo fa Maria, cioè ch'ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio, e la salute della creatura; però dicono e' dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sè medesima avrebbe fatto scala ⁴ per ponere in croce il Figliuolo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era, perchè la volontà del Figliuolo era rimasa in lei.

¹ Anche Virgilio *dulcis arva*.

² *Fuoco* qui, calore con luce.

³ Cantica: « *Ego flos campi* ».

⁴ Dante in imagine meramente materiale: *Che fa di sè un mœxto arco di ponte* ». De' peli di Lucifero fa scala a salire verso il monte della speranza.

Tenete a mente, o suora mia carissima, e non v'escia mai del cuore nè della memoria nè dell'anima ¹ vostra, che sete stata offerta e donata, voi e tutte le vostre figliuole, a Maria. Pregatela dunque, che ella vi rappresenti, e doni al dolce Gesù Figliuolo suo: ed ella il farà, come dolce madre e benigna, e madre di misericordia. Non siate ingrata nè sconoscente; però che non ha schifata la petizione, anco l'accetta graziosamente. Siate tutte fedeli, non ragguardando per neuna illusione di demonio, nè per detto di neuna creatura; ma virilmente correte, pigliando quello affetto ² dolce di Maria; cioè che sempre cerchiare l'onore di Dio e la salute dell'anime. E così vi prego. E, quanto è possibile a voi, studiate la ³ cella dell'anima, e del corpo vostro. Ine vi studiate, per amore e santo desiderio di mangiare e parturire ⁴ anime nel cospetto di Dio. E quando fuste richieste nell'atto delle tribolazioni da alcuna persona, con perfetta sollecitudine vi studiate di cavarle dalle mani delle demonia. E questo sia il segno vero che noi siamo veri figliuoli; perocchè a questo modo seguitiamo le vestigie del padre. Ma sappiate che a questo effetto del grande e smisurato desiderio non potremo pervenire senza il mezzo della santissima croce,

¹ *Cuore* qui il semplice affetto; *memoria*, la ricordanza mantenuta dal frequente pensiero; *anima*, lo spirito che con tutte le sue facoltà applica le ricordanze e i pensieri alla vita.

² Togliendo da lei l'esempio del suo affetto; ma *pigliare l'affetto* è modo più pronto e efficace.

³ Curare con studio il raccoglimento e della persona e del cuore. Il raccoglimento essendo uno studio di per sè, dice: Studiate la cella. Dante e il popolo toscano, *studiare il passo*, procurare di affrettarlo, secondo l'uso greco.

⁴ Gustare il bene che i fratelli fanno, e che noi li aiutiamo a fare; e a tal fine rigenerare in Dio le anime loro.

cioè del cruciato amore e affettuoso del Figliuolo di Dio : però ch' egli è quello mare pacifico che dà bere a tutti quelli che hanno sete e fame e desiderio di Dio, e pace a tutti coloro che sono stati in guerra e vogliansi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco, che riscalda ogni cuore freddo ; e tanto 'l riscalda fortemente, che ogni timore servile perde, e solo rimane in perfetta carità, e in santo timore, lassando di più offendere il Creatore suo.

E non temete, nè voglio che voi temiate, le insidie e le battaglie delle dimonia, che venissero per rubare e tollere la città dell' anima vostra. Non temete ; ma come cavalieri poste ¹ nel campo della battaglia, combattete coll' arme e col coltello della divina carità: però ch' egli è quello bastone ² che flagella il demonio.

E sappiate chè, a non voler perdere l' arme colla quale ci conviene difendere, ce la conviene tenere nascosta nella casa dell' anima nostra per vero cognoscimento di noi medesime. Però che quando l' anima cognosce sè medesima non essere, ma sempre operare di quella cosa che non è, e subito diventa umiliata a Dio, e a ogni creatura per Dio ; e ricognosce ³ ogni grazia e ogni beneficio da lui ; e vede in sè traboccare tanta bontà di Dio, che per amore cresce ⁴ in tanta giustizia di sè medesimo, che volentieri, non tanto che ne voglia far

¹ Bello, maschile. Più bello che *Regem nostram*.

² Qui mazza di guerra.

³ Dante : « *Di tante cose quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontade
Riconosco la grazia e la virtute* ».

⁴ Modo di potente ardimento ; e più evidente e schietto che in Dante : « *L' animo mio.... Ingiusto fece me contra me giusto* ».

vendetta ma e' desidera che tutte le creature ne facciano vendetta di lui, e ogni creatura giudica migliore di sè. Allora nasce un odore¹ di pazienza, che non è neuno peso sì grande, nè tanto amaro, che nol porti per amore di quello innamorato innestato Verbo.

Or oltre,² carissime figliuole. E tutte di bella brigata corriamo, e mettiamoci in su questo Verbo; e io v'invito alle nozze di questo innesto, cioè di spendere il sangue per lui, come egli l'ha sparto per voi, cioè al santo Sepolcro, e ine lassar la vita per lui. Il Padre santo ha mandata una lettera con la bolla sua al Provinciale nostro, e a quello de' Minori, e a frate Raimondo, che essi abbiano a fare scrivere tutti quelli che hanno desiderio e volontà d'andare ad acquistare il santo Sepolcro, e morire per la santa Fede; e vuole che tutti se gli mandino³ per iscritto. E però v'invito che v'apparecchiate. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Confortati da parte⁴ di Cecca stolta, e Alessa, e di Giovanna Pazza; e confortate tutte quante da parte di Cristo crocifisso. Gesù, Gesù, Gesù.

¹ Aura ispiratrice.

² Un canto popolare di più antica crociata intuonava: *Ultreja*; che forse è composto d'*eja* e di *ultra*.

³ Gli mandino sè; perchè lo scritto e la parola è l'anima e la persona stessa.

⁴ Invece di sei salutata da parte. Manda col saluto tutte le benedizioni a conforto. Cecca è che scrive, Catarina dettante, e per umiltà dice sè stolta. Giovanna Pazza è il casato; e abbiamo altra lettera a lei.

CXLV. — *Alla Reina d' Ungheria,
cioè alla madre del Re.*¹

Dal conoscere l'umana pochezza, e che i beni nostri son tutti gratuiti, viene umiltà salutare a' potenti, che non si ribellino a Dio. Superbia impoverisce e dissecca. Il superbo non sa reggere nè sè nè altri. Nel giardino della Chiesa è l'albero della croce con frutti utili eziandio a questa vita. Le predica la Crociata.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

A voi, diletteissima e reverenda madre² in Cristo Gesù, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi, con desiderio di vedervi accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito Santo; considerando me, che egli è quell'amore che toglie ogni tenebra, e dà perfetta luce; toglie ogni ignoranza, e dà perfetto cognoscimento. Perocchè l'anima ch'è piena di Spirito Santo, cioè del fuoco della divina carità, sempre cognosce, sè medesima non essere, e cognosce in sè quella cosa che non è, cioè il peccato; e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale e temporale retribuisce al suo Creatore, parendole, come egli è, aver ricevuto e ricevere ogni cosa per grazia, e non per debito, nè servizio che facesse mai al suo Creatore. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima; però che le dà la maggiore ricchezza che possa ricevere, cioè che cognoscendo sè non essere, sèguita a

¹ Elisabetta, figliuola a Ladislao re di Polonia, vedova di Carlo Roberto re d'Ungheria, madre di Lodovico I, il quale regnò dal 1343 al 1382, e la madre morì due anni prima. Ella a Urbano VI mandava un trirègno ricco di gemme, per quello che l'arcivescovo d'Aries camarlengo della chiesa s'era portato via a fregio o sfregio dell'antipapa. Altro lo dice regalo d'Elisabetta la nuora.

² A Giovanna di Napoli dà della reverendissima: onde il Burlamacchi conchiude che la figliuola del popolo senese non poneva grande studio ne' titoli regi.

mano a mano di cognoscere la bontà di Dio in sè. Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umiltà, che è un'acqua graziosa che spegne il fuoco della superbia, e accende il fuoco della divina e ardentissima carità, il quale riceve per lo cognoscimento della bontà di Dio in sè. Perocchè l'anima che vede tanto smisurato amore di Dio verso di sè, non può fare che non ami. E perch'egli è condizione dell'amore, d'amare ciò che colui ama il quale egli ama, e odiare ciò ch'egli odia; subitochè noi abbiamo veduti noi e veduta la divina bontà noi amiamo e odiamo.¹ E non può essere che senza questo cognoscimento noi possiamo partecipare la divina Grazia. Perocchè colui che non cognosce sè, cade in superbia e in ogni difetto. E perchè la superbia accieca l'anima e impoveriscela e disseccala, perchè le tollesse la grassezza² della Grazia; non è atto questo cotale a governare sè nè altrui.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco dello Spirito Santo; perocchè vedo io che voi adagate³ a reggere voi e' sudditi vostri; mi pare che abbiate bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute delle creature, acciocchè non ci caggia amore proprio nè timore servile; ma, pos-

¹ A giusta misura. Odiamo il male, non le persone; ma in esso, per ree che paiano, amiamo il bene che pure tuttavia c'è.

² Salmo: « *Sicut alipe et pinguedine repletur anima mea, et in labiis exultationis laudabit os meum* ».

³ Elisabetta governò anche per il figliuolo, re dell'età d'anni 16. Il Burlamacchi intende *adagate* nel senso che Dante: « *Batte col remo qualunque s'adagia*: » sta senza fare quel che si deve e che preme. E veramente al neutro assoluto si avrebbe simile senso. Ma altri può intendere *vi accomodate*, vi disponete a farvi adatta; e recare quell'altro di Dante: « *Ma perchè dentro, a tuo voler, t'adage* » (intenda bene questa verità, e acquieti in essa la mente, pensando però).

gliata di voi medesima, voi e' 'l figliuolo vostro voglio vedervi e sentirvi accesi di questo amoroso fuoco, sicchè, poich'abbiamo odiata questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo Creatore, siamo amatori delle virtù del dolce e buono Gesù.

Ma questo amore sapete che non possiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro: perocchè sopra questo amore sono fondati e' comandamenti della legge, cioè amare Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo, d'amore puro e non mercenario; cioè amare noi per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma bontà e degno d'essere amato, e 'l prossimo per Dio. E veramente, madre carissima, che quando l'anima ragguarda l'Aguello svenato in sul legno della santissima croce, per l'amore ineffabile che egli ha alla sua creatura; concepe un amore sì grande verso la salute dell'anime, che darebbe sè medesima a cento migliaia di morti per campare un'anima dalla morte eternale. E neuno sacrificio potete fare che sia più piacevole a Dio, che questo. Chè voi sapete che tanto gli diletto questo cibo, che non si curò di veruna amaritudine: nè pena, nè morte, nè strazi, nè scherni, nè la ingratitudine nostra il ritenne che egli non corresse, siccome ebro e innamorato della salute nostra, all'obbrobrio ¹ della santissima croce.

Io v'invito dunque, voi e 'l vostro figliuolo, a questo dolce cibo. E trovato abbiamo il luogo dove voi il potete prendere. E 'l tempo è già venuto, e maturo è 'l frutto; e il luogo è 'l giardino della

¹ Il modo dell' apostolo: *Scandalum crucis*. Caterina illustra quello del poeta: *al disonor del Golgota*.

santissima Chiesa. In questo giardino si pascono tutti e' fedeli cristiani; però che ine è piantato l'arboro della croce, dove si riposa il frutto dell' Agnello svenato per noi con tanto fuoco d'amore che dovrebbe accendere ogni cuore. Oh frutto suavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione! Quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d'amore a ragguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè il dolce e buono Gesù? il quale Dio Padre ha dato per sposo alla santa Chiesa. Dobbiamo dunque correre come innamorati, ed essere amatori della Chiesa santa per lo amore di Cristo crocifisso. Che ¹ voi sovveniate a questa sposa bagnata nel sangue dell' Agnello: che vedete che ognuno le fa noia, e Cristiani e Infedeli. E voi sapete che nel tempo del bisogno si debbe mostrare l'amore.

La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno. Ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino. E sappiate che quanto più le donerete dell'aiuto vostro, più parteciperete della divina Grazia, fuoco di Spirito Santo, che in essa si contiene. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu se' di tanta eccellenza, che neuno membro che sia tagliato da te, può ricevere nè pascersi ² del frutto detto di sopra. Bene c'è dunque, venerabile e carissima madre, necessario a voi ed a me e ad ogni creatura, d'amarla e servirla in ogni tempo, ma singolarmente al tempo del bisogno. Io misera miserabile, non ho di che

¹ Manca una parola: se pure non si voglia questo *che*, a modo d'elissi, far le veci dell'imperativo, com'usa in certi dialetti.

² I moderni direbbero: ricevere il frutto e pascersene. Ma anche così gli è chiaro, e più spedito; e possono questi modi giovare al numero, ed esercitano l'intelligenza: perchè, se vero è che si parla per farsi intendere, è altresì vero che la parola deve tenere un po' desto l'intendimento.

aitarla: ma se aiuto alcuno il sangue mio le fosse, svenerei volentieri e aprirei il corpo mio. Ma io farò così: che io le darò di quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile,¹ benchè io non ci veggo altra utilità in me, che io possa dare, se non lagrime e sospiri e continua orazione.

Ma voi, madre e il signor messer² lo re vostro figliuolo, potete aitarla coll'orazione per santo desiderio, e anco la potete volontariamente e per amore sovvenire coll'aiuto umano. None schifate dunque, per lo amore di Dio, questa fadiga; ma abbracciatela per Cristo crocifisso, e per vostra utilità ed esaltazione, e per compimento della vostra salute. E pregate il caro vostro figliuolo strettamente, che per amore si proferi³ e serva la santa Chiesa. E se il nostro Cristo in terra l'addimanda e volesse ponergli questa fatiga; pregatelo che accetti fedelmente la sua petizione e addimanda,⁴ confortando il Padre santo; e crescergli il santo proponimento di fare il santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi Infedeli che posseggono il nostro⁵ e anco più. Secondo che intendo, essi ne vengono oltre, a più potere. Grande vergogna per certo è de' Cristiani, di lassargli possedere quel santo e

¹ L' *utile* è alquanto più effettivo del *pro*, e più sensibile.

² *Signore* può stare qui non per titolo, ma sostantivo; *messere* sarebbe il titolo che quasi fa tutt' una voce con *re*. Celiando non bene, dicono similmente: messer Domeneddio.

³ La stampa *profferri*. E l' antico *proffera* dell' indicativo, nel soggiuntivo dà *profferri*.

⁴ *Addimanda* è più istante di *petitione*.

⁵ Il sepolcro di Cristo è nostro; e ogni terra ingiustamente tenuta da chi mal regge è di chi sa meglio reggere, cioè servire ai popoli, e sacrificarsi per essi. I Turchi minacciavano Italia, Gregorio tentava unire all'impresa i principi cristiani, ma le loro ambiziose cupidigie ne li disviavano. Le decime dal Papa concesse all' armarsi, Lodovico volgeva a' suoi usi.

venerabile luogo, il quale per ragione è nostro. Non è più dunque da tenere occhio; ma come figliuoli affamati dell'onore del padre, vi dovete levare e racquistare il nostro in salute dell'anime loro e esaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione¹ che vi fosse tolta una delle vostre città, la quale racquisterete:² son certa che porreste ogni rimedio e sforzo che potreste, infino alla morte, per riavere il vostro. Or così vi prego che facciate in sovvenire³ quello che c'è tolto. E tanto più e con maggiore sollecitudine dovete attendere a questo, quanto più si sovviene all'anime e al luogo:⁴ e nella vostra città, sarebbe solo alla terra. Credo che abbiate inteso come e' Turchi a più possa perseguitano e' Cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa; per la qual cosa il Padre santo è disposto e apparecchiato⁵ a fare uno principio di uno santo passaggio sopra di loro. E credo, per la bontà di Dio, che vi disporrete voi e gli altri ad aitarlo e confortarlo sopra questo fatto in ciò che potete: e io ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che ne siate sollicita e non negligente; sicchè questo sia uno strumento a farvi ricevere e stare nella plenitudine della divina Grazia del fuoco dello Spirito Santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena. Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ho

¹ Più comune *fate ragione*; ora *conto*. Dice *fatevi come immaginatevi per immaginate*.

² Forse *racquistereste*.

³ Elissi. Aiutare acciocchè sia riavuto. Proprio, perchè *sovvenire* è *venir sotto, venire pronto* per riprendere o reggere.

⁴ Santo. *Terra* luogo murato.

⁵ *Apparecchiato* quando riguarda l'animo solamente, è più di *disposto*.

scritto alla reina di Napoli e a molti altri signori;¹ e tutti m' hanno risposto bene e graziosamente, proferendo di dare aiuto coll' avere e colla persona, accesi tutti di grande desiderio a² dare la vita per Cristo; parendo mille anni che il Padre rizzi il gonfalone della santissima croce. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo leverà. E in questo vi prego che seguitiate loro. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, e vi riempia della sua santissima grazia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLVI. — *A Frate Bartolomeo Dominici
dell' Ordine de' Predicatori quando
era Biblico di Fiorenza.*³

Dio è amore: ogni bene, effetto d'amore. Ne' benefici di Dio riguardisi
l'amore suo, non l'utile nostro.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi Dilettissimo e carissimo padre per reverenzia di quello dolceissimo Sacramento, e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arso e affocato e consumato nella sua ardentissima carità, sapendo che colui che è arso e consumato di que-

¹ Al re di Francia, al Visconti, al Giudice d' Arborea, al conte 'Aguto. Quella al Giudice e agli altri signori che dice qui, non le abbiamo.

² Coll' *a* in Dante; ed è più efficace che *di*.

³ Lettore di Sacra Scrittura.

sta carità, non vede sè.¹ Questo voglio dunque che facciate voi. Io v'invito a entrare in uno mare pacifico per questa ardentissima carità, e in uno mare profondo. Questo ho io trovato ora di nuovo (non che sia nuovo il mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia) in quella parola: Dio è amore. E in questa parola, siccome lo specchio rappresenta la faccia dell'uomo, e il sole la luce sua² sopra la terra, così si rappresenta nell'anima mia, tutte quante l'operazioni essere solamente amore; perocchè non sono fatte d'altro che d'amore. E però dice egli: « Io son Dio amore ». Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo incarnato, che per forza d'amore è stato dato con tanta umiltà, che fa confondere la mia superbia, e insegnaci³ a non ragguardare all'operazioni⁴ sue, ma all'affetto infocato del Verbo donato a noi. E dice che facciamo come colui che ama: che quando l'amico giugne con uno presente, non mira alle mani per lo dono che egli reca, ma apre l'occhio dell'amore, e ragguarda il cuore e l'affetto suo. Ora così vuole che facciamo noi quando la somma eterna e sopra dolce bontà di Dio visita l'anima nostra. Visita dunque co' smisurati benefizii. Fate subito che la memoria s'opra⁵ a ricevere quello che lo intendimento intende nella divina carità;

¹ Non bada a sè solo, non tien chiuso l'occhio alle grandezze e bellezze e bontà che le ispirano da ogni parte.

² La terra è quasi specchio del sole; e gli uni a gli altri sono specchi i mondi celesti.

³ Bello, che della superbia dice *mia*, e la dottrina discende a tutti: *insegnaci*.

⁴ Non ai benefizi di Dio in quanto utili, ma in quanto son prova di amore.

⁵ Per *apra*, nel Petrarca.

e la volontà si levi con ardentissimo desiderio, e riceva e ragguardi il cuore consumato del dolce e buono Gesù che n'è donatore: e così vi troverete affocato e vestito di fuoco, e del dono del sangue del Figliuolo di Dio; e sarete privato d'ogni pena e malagevolezza. Questo fu quello che tolse la pena alli discepoli santi, quando gli convenne lassare Maria, e l'uno¹ e l'altro; e per seminare² la parola di Dio, volentieri lo portarono. Correte dunque, correte, correte.

De' fatti di Benincasa³ non posso rispondere se io non sono a Siena. Ringraziate messer Nicolaio⁴ della carità che ha adoperata per loro. Alessa e io e Cocca poverelle vi ci raccomandiamo mille migliaia di volte. Dio sia sempre nell'anima vostra, amen. Gesù, Gesù.

CATERINA, serva de' servi di Dio.

¹ La stampa: e l'altro.

² Danto: *Della vera credenza seminata Per li messaggi dell' eterno regno*.

³ Fratello di lei.

⁴ Forse il Soderini: crede il Burlamacchi; e soggiunge che questa lettera potrebbe essere scritta da Pisa dove nel 75 dimorò Caterina, e dettata a un Pisano, che però scrisse, secondo il dialetto suo, *Nicolaio*. In Corsica usa il femminile *Nicolaia*. Ma quand'anco parlasse del Soderini, non direi che nella lettera a lui stesso fosse tanto indirettamente toccato di questo bene da lui fatto al fratello.

CXLVII. — *A Sano di Maco, essendo¹
la Santa a Pisa la prima volta.*

L'amore che Dio ci ha, fa conoscere noi a noi stessi : gustare anime, è patire umilmente per esse.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sparse in sul legno della sua santissima croce, costretto solo dal legame della sua santissima carità, la quale aveva alla creatura. Così dice la bocca della dolce prima Verità, che per la smisurata carità che aveva Dio alla umana natura, mandò esso Padre celestiale il suo diletto ed unico Figliuolo, acciocchè non perisse la creatura sua, ma salvassesi il mondo per lui. O ineffabile e inestimabile carità di Dio, che, per salvare il suo ribello e a lui disobbediente, diede sè medesimo ad essere creatura, ad essere spregiato, infamato, vituperato, schernito,² e all'ultimo vituperosamente morto, come malfattore ! Conciosiacosachè egli non avesse fatto nè detto cosa veruna degna di repressione ; ma noi eravamo quelli che avevamo commessa la colpa, per la quale egli portò

¹ *Sano* scorcio d' *Ansano*, apostolo di Siena ; *Maco*, d' *Iacopo*. Ignorasi il casato, ch' altri sospetta de' Mezzocorno, razza spenta. Sano in un documento è procuratore di Lisa cognata di Caterina, a cui tu discepolo. Esso vendè per cento fiorini certe possessioni ch' erano d' Iacopo Benincasa e di Bartolo figliuolo di lui, marito di Lisa. Il dirsi nel titolo *quand' era in Pisa la prima volta*, prova che Caterina ci ritornò andando o venendo d' Avignone, o essendo nel 78 a Firenze ; forse per consolarsi de' dolori che ivi per le discordie civili pativa, non già per fuggire i pericoli, tra i quali si sa ch' ella stette al suo luogo ferma.

² Pospone *schernito*, forse perchè i vituperii talvolta sono atti più gravi delle parole infamanti, e gli scherni feriscono l' amor proprio più di queste e di quelli.

la pena, per nostro amore. Bene me amasti, dolcissimo amore Gesù; ed in questo m'insegni quanto debbo amare me medesima e gli fratelli miei, e' quali tu tanto amasti, non avendo bisogno di noi, come noi di te.

E però, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime dei nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettae; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, diletiamoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro; perciocchè questo fu il cibo del nostro dolce Salvatore.¹ Ben ve ne dico, che il nostro Salvatore me ne dà mangiare. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLVIII. -- *A Pietro Marchese del Monti.*

Il libero arbitrio, arme forte, in cui possiamo vincere, per Dio, dolce e potente aiutatore, per Gesù che vinse morendo. Dio onnipotente non vuole salvarci senza l'opera nostra: e anco così onora in noi sè. Battesimo di sangue che terge le fredde macchie del peccato. Similitudine d'amore, tolta dall'odio. La Crociata. E dal pensiero di questa le sarà forse venuto il concetto dell'arme e della guerra, il quale domina in tutta la lettera.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo con desiderio di veder-

¹ Per mangiare o gustare anime, dunque ella intende il contrario di quello che altrove dice de' cattivi prelati, che *le divorano*; intende patire per esso, o gustare prima con la speranza e poi col reale consorzio il bene che a loro e a noi e a tutti deriva dal meritorio patire.

² Si rallegra de' buoni effetti della sua assenza da Siena; assenza dalla madre e da' suoi più diletti, e da' luoghi e consuetudini note.

vi cavaliere virile, e non timoroso; però che l'uomo non debbe temere, quando si vede l'arma forte. O carissimo figliuolo, noi vediamo che Dio ha armato l'uomo d'un'arma ch'è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura il può offendere; e questa è la libera volontà dell'uomo. E per questa libertà Dio dice: « Io creai te senza te; ma io non ti salverò senza te ¹ ».

Vuole dunque Dio che noi adoperiamo l'arme la quale c'è data, e che facciamo, con essa, resistenza a' colpi che noi riceviamo dalli nemici nostri. Tre inimici singolari abbiamo; cioè il mondo, la carne, e il dimonio: ma non temiamo; perocchè la divina Provvidenzia ci ha armati sì bene, che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo l'aiutatore, cioè Dio, ed è sì fatta, che non è veruno che possa far resistenza a lui; in tanto che, quanto l'anima ragguarda sì dolce e forte aiutatore, non può cadere in debilezza per niuna sua fragilità la quale si sentisse. Questo parve che vedesse il dolce e innamorato di Paolo, quando dice: « Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, che è in me, che mi conforta ». Chè quando Pavolo sentiva la molestia e lo stimolo della carne, ed egli si confortava, non in sè, che si vedeva debile, ma in Cristo Gesù, e nella buona arme forte la quale Dio ci ha data, della forte libertà. E però dice: « Ogni cosa potrò. Chè nè dimonio nè creatura mi può costringere a un peccato mortale, se io non voglio ».

Che se l'uomo non si trae quest'arme di dosso, e mettera in mano del dimonio, cioè per consentimento di volontà, mai non è vinto. Chè, benchè

¹ Il simile dice nel dialogo, come detto da Dio a lei. Ed è concetto di sant'Agostino; vero, e che dimostra insieme l'altezza e i doveri della libertà umana, tremendi.

le tentazioni e illusioni del dimonio e della carne e del mondo vegnano, e gittino le saette avvelenate; e la carne, li ¹ pensieri e li movimenti laidi; il dimonio con le varie tentazioni, frodi e inganni suoi; il mondo con la pompa, vanità e superbia; la libertà, che è donna, se non consente a questi disordinati intendimenti, non ne ² offende mai, perchè il peccato sta solo nella volontà. E questo ci ha dato Dio per grazia, e non per debito.

Non voglio dunque, figliuolo mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa che sentiste; poichè Dio ci ha fatta tanta grazia, che egli è nostro aiutatore, e hacci data buona arme; e poichè egli è rimasto morto e vincitore in sul campo della battaglia (morto è, e morendo in sul legno della Santissima Croce, è vincitore, però che la morte ci ha data la vita), ed è tornato alla città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell'anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la nostra umana natura. Ben si dee dunque muovere l'uomo, ed aprire l'occhio del cognoscimento, e ragguardare tanto fuoco d'amore. Sconfitti sono li nimici, e tratti siamo dalle mani delli demoni che possedeano e teneano l'anima come sua. Sconfisse il mondo e la superbia, umiliandosi all'uomo; sconfitto è il corpo suo sostenendo morte, pena, obrobrio, improprio, ingiurie, strazi, scherni e villanie per noi. Ben ci potiamo adunque confortare, poichè li nemici sono sconfitti.

Seguitiamo dunque le vestigie sue, cacciando il vizio con la virtù; la superbia con l'umiltà, l'impazienza con la pazienza, l'ingiustizia con la giu-

¹ La stampa: e li. Forse con li.

² Non pecca di quelli o per quelli.

stizia, l'immondizia colla perfetta umiltà ¹ e continenza, la vanagloria con la gloria ed onore di Dio; che ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria e laude ed onore del nome del nostro Gesù. Facendosi una dolce e santa guerra contro questi vizi: e tanto quanto ² noi ragguarderemo il dolce Signore, tanto più sarà animata l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato il padre nostro è rimasto morto. E farà come il figliuolo che vede il sangue del padre, che cresce in odio verso l'inimico ³ che l'ha morto: così fa l'anima; che ragguarda il sangue del suo Creatore; però che cresce, ⁴ e concepe in sè un odio e dispiacimento verso l'inimico suo che l'ha morto. E se voi mi diceste: « Chi l'ha morto? » vediamo che solo il peccato è cagione della morte di Cristo, e l'uomo è quello che commette il peccato. Adunque si può dire, che noi siamo coloro che abbiamo morto il figliuolo di Dio; e ognorachè pecciamo mortalmente, il possiamo dire. Doviamo dunque far vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni, vizi e peccati: chè il maggior nemico che abbia l'uomo è sè medesimo. Quando l'anima ragguarda il suo Padre, e la sua sensualità che l'ha morto, non si può saziare di farne vendetta, per siffatto modo,

¹ Ha già nominata l'umiltà, contro la superbia; ma qui per combattere l'immondizie, aggiunge alla continenza, non senza perchè, l'umiltà; come altrove: intendendo che chi compiace soverchio a sè nelle cose del cuore e dell'ingegno e della vita, è da questa fiacchezza condotto a essere tiranneggiato da' sensi.

² Anco Dante nel verso: « *Di là fosti cotanto quanto io scesi — In tanto in quanto un quadrel posa E vola* ».

³ Similitudine presa da' tempi, non dall'anima sua. Ne ha di siffatte *ad hominem* lo stesso Gesù.

⁴ Cresce nell'odio concepito. Così *moltiplicare*, assoluto, dicevasi di persona, intendendo degli atti e azioni di quella.

ch'egli è contento di vedergli sostenere ogni pena e tormento, siccome suo nemico mortale.

Or così voglio che facciate voi: e acciochè voi questo potiate ben fare, io voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore; il quale sarà a noi un continuo battesimo di fuoco, il quale purifica e scalda sempre l'anima nostra, in ¹ tollendogli ogni freddezza di peccato. Ragguardate, figliuolo, il dolce Agnello in su la Croce, che vi s'è fatto cibo, mensa e servitore. Troppo sarebbe grande ignoranza se noi fossimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo. Se mai ci fosse caduta negligenza, io v'invito a perfetta sollecitudine.

Per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio, ch'io ho udito, del giudice di Arborea, proferendosi ² in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo; sì ³ che io godo e esulto, vedendo la disposizione santa, e il tempo abbreviare. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza.

Ringraziovi molto dell'affettuoso amore, e limosina che faceste ⁴ a Frate Iacomo. Dio vi remunererà di sè. Benedicete e confortate Neri ⁵ e tutti gli

¹ Dante: « *In andando* ».

² Profferentisi.

³ Pare che il verbo della prima parte al periodo manchi; se non s'intenda *per le dolci* per quel che spotta *alle*, e *sì che* non nel senso di *sicchè*, ma di affermazione.

⁴ *Fare amore*, come *fare carità*, dell'atto caritatevole, è modo gentile; e l'ardimento n'è temperato da *elemosina* che precede al *faceste*. Frate Iacomo fu da Caterina mandato in Sardegna per l'impresa delle armi crociate.

⁵ De' Pagliaresi: di che ella fa cenno al Marchese in altra lettera. A personaggi maggiori scrivendo talvolta più ardita che qui, non chiede della *sua ignoranza* perdono. Ci sarà stato un perchè, che ignoriamo: forse qualche acconno indiretto alla fiacchezza del Marchese in usare l'arme della propria libertà.

altri. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLIX — *A Misser Pietro Gambacorti*¹
in Pisa.

Scioglansi i legami del mondo, che fanno l'uomo servo all'ira e altri difetti: stringansi i vincoli del libero altissimo amore. L'uomo potente della sua libertà, da sè si rende schiavo. Dall'amore del bene supremo sgorga una vena di giustizia santa che fa il potente essere punitore severo di sè medesimo. Parla al Gambacorti con dispregio della grandezza sua; gli prenunzia morte imprevista, che accadde di lì a diciannov'anni.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi; raccomandandovisi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi l'affetto e il desiderio vostro spogliato e sciolto² dalle perverse delizie e diletti disordinati del mondo, le quali sono cagione e materia che parte e divide³ l'anima da Dio. Però ch'egli è di bisogno che l'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma ed eterna Bontà, sia sciolta e tagliata⁴ dal secolo. E colui che ha legato l'affetto nel secolo, è tagliato da Cristo; però che il

¹ Capo allora della repubblica di Pisa, e quasi dominatore; ucciso nel 1393 per tradimento di Giacomo Appiani, quasi precursore dei Giacobini.

² Dante: « *E chi regnar per forza e per sofismi.... E chi si dava all'oxio, Mentr' io, da tutte queste cose sciolto, Con Beatrice m'era suso in cielo* ». Orazio: « *Solutorum misera ambitione gravique* ».

³ Dividere è più.

⁴ Dante: « *Da quella odiare ogni affetto è deciso* » (meno schietto che qui).

mondo non ha veruna conformità con Cristo, come disse la prima Verità: « Niuno può servire a due signori contrari; però che, se serve all' uno, è incontento dell' altro ».

O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l' uomo ch' è legato nella perversità del peccato, egli è come colui che ha legate le mani e li piedi, e non si può muovere. Così l' anima ha legate le mani, che non può muovere alcuna operazione a Cristo; nè i piedi dell' affetto non si muovono a fare veruna buona operazione che sia fondata in Grazia.¹ Oimè quanto è cosa pericolosa il peccato nell' anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Fa' la degna della morte, e tollele la vita; tollele il lume, dälle la tenebra; tollele la signoria, e dälle la servitudine. Perocchè colui che abonda nel peccato, è servo e schiavo del peccato, ha perduta la signoria di sè, e lassasi possedere all' ira e agli altri difetti. Or che sarebbe, padre carissimo, se noi signoreggiassimo tutto il mondo, e non signoreggiassimo e' vizi e i peccati che sono in noi? Egli ci tollono il lume della ragione, che non ci lascia vedere in quanto stato di dannazione egli sta, e in quanta sicurezza sta l' anima che è legata col dolce Gesù. Egli ha perduta la vita della Grazia. Siccome il tralcio che è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto; così la creatura tagliata dalla vera vite, è secca e putrida, degna del fuoco eterno. Oimè do-

¹ Dante fa a dire a un papa, tinto d' avarizia ambiziosa:

« Come avarizia spense a ciascun bene

Lo nostro amore, onde operar perdèssi;

Così Giustizia quì stretti ne tiene,

Ne' piedi e nelle man legati e presi ».

lente ! Questa è la gran cecità : che, non essendo nè dimonia nè creatura che possa legar l'uomo a un peccato mortale, ed esso medesimo si lega.

Adunque destianci dal sonno della negligenza e ignoranza. Tagliate questo perverso legame ! Tutto questo avviene, perchè e 'l peccato e 'l mondo non hanno conformità con Cristo crocifisso ; chè 'l mondo cerca onori, agi, dilette e signoria ; e Cristo benedetto elesse vituperio, strazi, villanie, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce. Volle essere servo e obediante, non trapassatore della legge nè della volontà del Padre ; ma sempre cercando l' onore suo e la salute nostra. Or seguitiamo le vestigie sue.

Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati. E acciocchè meglio questo potiate fare, aprite l' occhio del cognoscimento di voi medesimo ; e vedrete, voi non essere covelle, ma sempre operatore di miseria e d' iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umiltà. Giustamente darete a Dio quello ch' è suo, e a voi quello ch' è vostro. Poi ragguardate nell' abisso della smisurata sua carità, vedendo come l' Agnello svenato con pazienza e mansuetudine ha portate le nostre iniquità. O Amore inestimabile, con quanta pazienza hai data la vita, e presti il tempo, e aspetti la creatura, che corregga la vita sua ! e in questo modo cognoscendo in voi la bontà di Dio, e come l' adopera, sarete legato e unito nel vincolo della carità, il quale è dolce e soave sopra ogni dolce. Non indugiate, chè 'l tempo è breve e 'l punto della morte ne viene, che non ce n' avvediamo.

Pregovi per l' amore di Cristo crocifisso, che,

nello stato vostro, voi teniate l'occhio drizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacimento di creatura, nè per odio, ma solo per ¹ Giustizia punite il difetto quando si trova. E singolarmente il vostro peccato, quando il trovate punitevelo. E vituperatelo quanto potete: e guardate che non chiudiate gli occhi per non volerlo vedere; chè molto ne sareste ripreso da Dio. Siate, siate sollecito quanto potete, con affettuoso amore. Tutte le vostre operazioni siano legate ² in Cristo Gesù. Questo è quel legame che l'anima mia desidera; considerando me, che senza questo non potete avere la vita della Grazia.

Non dico più qui. Ricevetti una vostra lettera, la quale vidi con affettuoso amore; onde io cognosco che non mia virtù nè mia bontà (perocchè son piena di peccato e di miseria), ma solo l'amore e la bontà vostra e di coteste sante donne vi mosse umilmente a scrivere a me, pregandomi che io debba venire costà. Per la qual cosa io volontariamente verrei a adempire el desiderio vostro e loro: ma per ora io mi scuso, ³ che la impossibilità del corpo mio non mi lassa; e anco veggo che per ora io sarei materia di scandolo. Ma spero nella bontà di Dio, che, se vedrà che sia suo onore e salute dell'anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altra mormorazione; e io sarò apparecchiata al comandamento della prima

¹ La stampa qui ripete *divina*.

² L'unirsi dell'anima a Dio per amore fa la potente unità di tutti i suoi atti, collegati insieme con forte e soave armonia.

³ Oltre alla salute cagionevole, e all'amore della modesta solitudine, e alla cura di non dare pascolo a dicerie di profani, e di devoti non meno impertinenti talvolta de' profani; rattenevano forse Caterina le gelosie insorte tra la Repubblica di Siena e il Gambacorti, dappoichè il Priore di Pisa de' Cavalieri di Rodi, col favore di lui, aveva nel Senese presa una ròcca, e poi Talamone, e in nome del Pontefice lo teneva.

Verità, e obedire al vostro comandamento.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo vi remunerì della sua dolceissima grazia. Raccomandatemi con affettuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e soggetta al mio Creatore. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

CL. — *A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, nell' Isola di Gorgona, monaco Certosino.*¹

Perseveranza è il fior della vita. Tutte le virtù le sono fedeli. La longanimità di lei accorciandosi, l'anima in sè sminuisce. Dalla diffidenza di quelli con cui viviamo nasce sdegno e tedio, e i vincoli dell' amore si sciolgono. Il fondamento d' ogni società è la fiducia; senz' essa non si persevera uniti nel bene. Non è perseveranza senza umiltà, la quale sola rompe i lacci ch' altri ci tende, e noi a noi stessi. L' umile ha il cuore capace di tutti gli affetti; tutti gli uomini a lui sono l'anima sua.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolceissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù infino alla morte; perocchè la perseveranza è quella virtù che è coronata. Ella porta il fiore e la gloria della vita dell' uomo: ella è compimento d' ogni virtù; tutte le altre le sono fedeli. Ella non esce mai dalla navicella della religione, ma sempre vi naviga dentro infino che giunge a porto di salute. Ella non è sola, ma accompagnata; tutte le virtù le sono compagne, ma singolarmente due;

¹ Nobile fiorentino. Qui detto *Frate* o *Fra*, benchè monaco, forse perchè appena professo.

cioè, la forza e la pazienza. Ed ella è lunga e perseverante. Perchè è detta lunga questa perseveranza? perchè tiene dal principio che l'anima comincia a volere Dio, infino all'ultimo; che mai non si lassa scortare,¹ per veruno inconveniente che venga. Non la scòrta la prosperità per disordinata allegrezza nè leggerezza di cuore, nè consolazione spirituale, nè veruna altra cosa che a consolazione s'appartenga: e non la scòrta la tribulazione, nè ingiuria, scherno, villania che le fusse fatta o detta; non per peso nè gravezza dell'Ordine nè per grave obediencia che gli fusse imposta. Tutte queste cose non la scòrtano per impazienza; ma con pazienza persevera nelle fadighe sue. Non per battaglie o molestie di dimonio, con false e varie cogitazioni, e con disordinato timore o infedeltà² che gli mettesse verso il suo prelato. Non la scòrtano; perocchè non è senza il lume, ma il lume della fede sempre leva innanzi. Onde la perseveranza risponde al disordinato timore, dicendo: « Io spero, per Cristo crocifisso, ogni cosa potere, e perseverare infino alla fine con fidelità ». Risponde la perseveranza all'affetto dell'anima, con fede di perseverare, dicendo: « Per veruno tuo volere nè parere non voglio diminuire la reverenzia debita, nella subiezione la quale io debbo avere e portare³ al prelato mio ».

Ella piglia uno giudicio santo nella dolce volontà di Dio, acciocchè non gli venga giudicato la volontà⁴ della creatura; perocchè il lume le ha mo-

¹ Vive per accorciare; e risponde all'immagine di lunga.

² Pare sia qui diffidenza.

³ Portare dice il sentimento abituale, e le opere esteriori.

⁴ Non chiaro; nè sò se sbagliato. Può dire: piglia la norma del suo giudicio dalla volontà di Dio per non giudicare secondo la volontà umana

strato che, facendo altrimenti, essofatto sarebbe scortata, e non sarebbe lunga la reverenzia ¹ nè l'obediencia nè l'amore. E però il lume le mostra, ² acciocchè l'amore non allenti nel tempo che il demonio, sotto colore di far meglio e più pace ³ sua, suade ⁴ che si ritragga dalla conversazione del prelato suo e della ⁵ presenza d'esso, o di chiunque avesse dispiacere; ma che egli più s'accosti ⁶ e più conversi, sforzando sè medesimo, ricalcitando al suo falso parere, acciocchè la infedeltà non se gli notrichi ⁷ nell'anima; e non sia scortata dallo sdegno.

O dolcissimo, diletteissimo e carissimo ⁸ figliuolo, caro mi sete quanto l'anima mia. La lingua non potrebbe narrare quanti sono gli occulti inganni che 'l demonio dà sotto colore di bene, per scortare la via della lunga perseveranzia. E massimamente sopra quest'ultima, della quale io ora v'ho

(in questo senso *venir giudicato* sarebbe impersonale, come *venir detto* o *fatto*). E può intendere: acciocchè la volontà degli uomini non venga da lui giudicata altrimenti secondo il giudizio di Dio. Meglio il primo. Ma evidente è bello il modo *pigliare il giudixio della volontà di Dio*; più potente che il dantesco: « *Da cui io tolsi Lo bello stile*; » perchè qui la norma del senno umano è presa dentro nel volere divino; e nel giudizio comprendesi la facoltà e i singoli atti.

¹ La stampa nell'.

² Elissi, che sottintende *il vera* o simile. O *mostrare* può collegarsi a *acciocchè*, nel senso del semplice *che*; com'usa *insegnare* e altri molti.

³ Come: fare il suo piacere, il suo comodo.

⁴ In Dante l'aggettivo *suado*. *Suadere* è meno di *persuadere*, che dice l'effetto ottenuto.

⁵ Altri muterebbe o questo *della* in *dalla*, o il prime *dalla* in *della*; ma tali varietà sono a lei familiari, nè improprie.

⁶ S'unisce coll'animo.

⁷ Quasi senza che se ne avveda, gli cresca la diffidenza dentro, e si faccia sdegno, il quale accorci la longanime perseveranza.

⁸ La dolcezza dell'affetto è men alta cosa della dilezione alla quale partecipano più l'elezione e l'intelligenza. *Caro* poi dice ancor più, prezioso, per ragioni e di mente e di cuore. E sovente tanto sono più care le cose, quanto men dolci.

detto; perchè da questo se egli vel fa cadere, il potrà poi pigliare in ogni altra cosa. Se il suddito a qualunque obediencia si sia, perde la fede di chi l'ha a guidare; cioè che ¹ egli sèguiti quello che gli detta la infedeltà; il dimonio ha il fondamento dove si debba ponere l'edificio della virtù e però si pone egli ine. Perocchè colui che, per sua ignoranza in non resistere, si lassa tollere questo principio, non è pronto all'obediencia: egli è atto ² a giudicare gli atti e l'operazioni secondo la sua infirmità e non secondo la sua ³ verità: egli è impaziente, e molte volte cade nell'ira; generali tedio e rincrescimento in ogni sua operazione. Veramente questa infedeltà è uno veleno che ci attosta tanto il gusto dell'anima, che la cosa buona gli pare cattiva, e l'amara dolce; il lume gli pare tenebre, e quello che già vidde in bene, gli pare vedere in male. Sicchè drittamente ella è veleno.

Ma voi direte a me, figliuolo mio: « Chi camperà l'anima di questo? o per chè modo? Chè io non vorrei cadere in questo, se io potessi ». Dico-velo. La virtù piccola della vera umiltà è quella che tutti questi lacci rompe e fracassa; e tràne l'anima non diminuita, ma cresciuta. Perocchè 'l lume gli mostra che elle erano permesse dalla divina bontà per farla umiliare, o per crescerla in essa virtù; onde con affetto d'amore l'ha presa, umiliandosi e conculcando il suo parere continuamente sotto ai piei dell'affetto. Per questo modo resiste continuamente.

¹ Qui sta come per *se*; e più sopra avrebbe a sottintendersi *se perde*.

² Disposto.

³ Forse questa *sua* è da levare.

È vero che un altro modo ci è a resistere; il quale non esce però di questo: cioè, che giammai non fugga il luogo della presenza, perocchè egli non fuggirebbe il sentimento dentro; anco, il troverebbe sempre vivo: perchè, a fuggire, non si stirpa, ma con la impugnazione. E però la perseveranza, che l'ha veduto col lume, sta ferma e perseverante nel campo della battaglia; non schifando colpo di veruna tentazione. Piglia bene l'arme dell'umile continua e fedele orazione; la quale orazione è una madre vestita di fuoco e inebriata di sangue, ch'è notrica al petto suo i figliuoli delle virtù. Onde è di bisogno che l'anima virtuosa partecipi e vestasi di questo medesimo fuoco, e l'affetto sia inebriato del sangue. Quale sarà quello dimonio o quale creatura, o ¹ noi medesimi demonii, cioè la propria sensualità nostra, che possano resistere a cosiffatte armi? Quale sarà quello lacciuolo che possa legare l'umiltà? neuno ne sarà che resistere ci possa; perchè la perseveranza, per lo modo che detto aviamo, non basti ² infino all'ultimo, quando la carità metterà in possessione l'anima nella vita durabile, dove è ogni bene senza veruno male. Ine riceverà il frutto d'ogni sua fadiga. Questa fa l'anima forte, che mai non indebolisce; fa il cuore largo e non stretto, che vi cape ogni creatura per Dio, in tanto che tutte reputa che siano l'anima sua.

Adunque levatevi su, figliuolo; attaccatevi al petto di questa madre orazione, se voi volete esse-

¹ La stampa: *a noi*. Forse ha a leggere: *o noi, a noi medesimi demonii* (che tentiamo noi stessi).

² Avrebbe a dire *purchè la perseveranza basti* o simile. Ma forse può intendersi: nessuna cosa può fare che la perseveranza non basti, non duri.

re perseverante con vera umiltà. E non lassate mai, sì ¹ che compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, e havi tratto dal loto del secolo, perchè corriate morto per la via della perfezione. O quanto sarà beata l'anima mia quando sentirò d'avere un figliuolo che viva morto; e nella morte della propria volontà e parere, perseveri infino alla morte corporale! Se questo non fusse, non mi reputerei beata, ma molto dolorosa. E però fuggo questo dolore con grande sollicitudine, nel cospetto di Dio, dove io vi tengo per continua orazione. E però dico: con desiderio io desidero di vedervi costante e perseverante nella virtù infino alla morte. E così vi prego e stringo da parte di Cristo crocifisso, che giammai non perdiate tempo, ma sempre vi annegate nel sangue dell'umile Agnello. L'amaritudine vi paia uno latte; e il latte delle proprie consolazioni, per odio santo di voi, vi paia amaro. Fuggite l'ozio quanto la morte. La memoria s'empie de' benefici di Dio e della brevità del tempo: l'intelletto si specoli nella Dottrina di Cristo crocifisso; e la volontà l'ami con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze vostre, acciocchè l'affetto e tutte le vostre operazioni siano ordinate e drizzate ad onore e gloria del nome di Dio, e in salute dell'anime. Spero nella sua infinita misericordia che a voi ed a me darà grazia che voi il farete.

Ho ricevuta grande consolazione dalle lettere che ci avete mandate, io e gli altri: perchè grande desiderio aviamo di sapere novelle di voi. Parmi

¹ Sta quasi per *sin che*; come in Dante: « *Nè si stancò d' avermi a sè ristretto Si men' portò sovra 'l colmo dell' arco* ».

che 'l dimonio non abbia dormito nè dorma sopra di voi; della quale cosa ho grande allegrezza, perchè veggo che per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita. Grazia, grazia al dolce Dio eterno che tanta grazia ci ha fatta! Ora si vuole cominciare a conoscere, voi non essere; ma l'essere, e ogni grazia posta sopra l'essere, riconoscere da colui che è. A lui si renda grazia e loda; perchè così vuole egli che a lui diamo il fiore e nostro sia il frutto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLI. — *A Monna Nella,
Donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa.*¹

Lodi della pazienza magnifiche: conciliatrice, invitta liberatrice, fonte di gaudio, prova d'amore, scala di perfezione, arra del cielo. Breve il patire, poco alla grandezza del premio. L'impazienza, arra d'inferno; aggrava i dolori. Nella volontà è la fatica, non nelle cose.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza; perocchè in altro modo non potremmo piacere a Dio, e in questa vita gusteremmo l'arra dell'inferno. Oh vera e dolce pazienza, la quale se' quella virtù che non se' mai vinta, ma sempre vinci! Tu sola se' quella che mostri se l'anima ama il suo creatore, o no. Tu ci dai speranza della Grazia: tu solvi l'odio e il rancore del cuore; tu tolli il dispiacere del prossimo; tu privi l'anima della

¹ Madre dei tre seguaci di Caterina.

pena; per te i grandi pesi delle molte tribolazioni diventano leggeri, e per te l'amaritudine diventa dolce: in te, pazienza, virtù reale, acquistata colla memoria del sangue di Cristo crocifisso, troviamo la vita.¹

O carissima madre, tra l'altre virtù questa ci è la più necessaria. Perocchè non passiamo questo mare senza le molte tribolazioni: da qualunque lato noi ci volliamo, questo mare coll'onde sue ci percuote; e il demonio² colle molte tentazioni; e più,³ che quello ch'egli non può fare per sè medesimo, egli il fa per mezzo delle creature, ponendosi in su le lingue e nei cuori⁴ de' servi suoi. E parasi dinanzi all'occhio dell'intelletto, facendogli vedere quello che non è; e così concepe nel cuore diverse cogitazioni e dispiaceri verso del prossimo suo; e spesse volte verso di quelli che più ama. E poi ch'egli le ha concepute dentro, e egli si pone in su la lingua, e faglile parturire con la parola, e colla parola giugne allo effetto; e per questo modo divide l'amante dalla cosa amata. Onde vengono poi le impazienze,⁵ l'odio e i rancori; e privano ci della vita dell'amore.

Non è dunque da credergli; anco, è da salire sopra la sedia della coscienza sua, e tenersi ragione, e parare dinanzi a quest'onda pericolosa l'odio

¹ Periodo d'eloquenza che vale un'intera orazione; nè lungo discorso basterebbe a spiegarne la verità e le bellezze, a chi le non siano illustrate dall'esperienza della vita, e dal sentimento dell'arte.


² Il Gigli o colle: ma l'o non è in Aldo.

³ E il più è. Lo scorcio può non essere sbaglio.

⁴ Rammenta la fantasia di Dante che nel corpo di certi traditori mette un diavolo, e manda all'inferno l'anima innanzi che i corpi muoiano. E la fantasia di Dante, infoscata dall'ira, ha per appiglio un'immagine de' libri sacri.

⁵ Il plurale dice gli esterni atti dell'impazienza, che tanto più provoca, quanto più le pare e dice essere provocata.

e dispiacimento di voi, con aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere la bontà di Dio e la sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e permette che 'l dimonio ci facci tribolare e perseguitare agli uomini, solo perchè in noi si pruovi la virtù dell'amore e della vera pazienza, e perchè l'amore imperfetto venga a perfezione. Però che l'amore della virtù si pruova e si fortifica col mezzo del prossimo nostro. E insegnaci ad amare Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà, e degno d'essere amato; e sè per Dio: e 'l prossimo per Dio, e non per propria utilità, nè per diletto, nè per piacere che truovi in lui, ma in quanto è creatura amata e creata dalla somma eterna Bontà, e servire lui, e sovvenirlo di quello che¹ a Dio non puo servire. Onde, perchè a Dio non possiamo fare utilità, la dobbiamo fare al prossimo nostro. Or a questo modo si pruova la perfezione dell'amore. E quand'egli è così perfetto, non lascia d'amare nè di servire nè per ingiuria nè per dispiacere che gli sia fatta, nè perchè egli non truovi diletto e piacere in lui; perocchè attende solo di piacere a Dio. Sicchè dunque, per questo fine ci concede Dio tutte le tribolazioni che noi abbiamo: ma il dimonio il fa per lo contrario, però che 'l fa per revocarci dall'affetto della carità. Ma noi, come prudenti, faremo contra alla intenzione del dimonio, e seguireremo la dolce volontà di Dio; e faremo ancora contro il mondo, che ci perseguita giusta al suo potere con molti flagelli, e con la poca fermezza e stabilità e con la povertà sua; che è sì povero che non può

¹ L'  sottinteso.

saziare l'affetto nostro, però che tutte le cose del mondo sono meno di noi, e son fatte in nostro servizio, e noi siamo fatti per Dio. Dunque solo Dio serviamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto, però ch'egli è quello bene che pacifica e sazia il cuore.

Poi, dunque, ch'è tanto necessaria e utile questa pazienza, conviencela acquistare. Ma in che modo l'acquistiamo? Dicovelo: col lume, aprendo l'occhio dell'intelletto e cognoscere, sè non essere, e l'essere suo retribuire ¹ alla inestimabile carità di Dio. E così cognosce ² la sua bontà; cioè per l'essere, e per ogni grazia che ha posta sopra l'essere. Poi che ha veduto, sè essere amato da Dio, vede che per amore ci ha dato il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha dato la vita. E poi, dunque, ch'egli ha data la vita con tanto fuoco d'amore; dobbiamo tenere di fermo che ogni fadiga, da qualunque lato ella viene, e prospere e avverse, ³ sono date per l'amore, e non per odio; ma per nostro bene, e perchè abbiamo il fine per lo quale fummo creati. E anco dobbiamo vedere quanto è grande la fadiga; e troveremo ch'ella è piccola. Perocchè tanto è grande quanto il tempo, e il tempo nostro è tanto quanto una punta d'aco, che nè per larghezza nè per lunghezza non è cavelle. Sicchè dunque le nostre fatiche sono piccole e finite. La fadiga che è passata, noi non l'abbiamo,

¹ Gli dà il senso complesso di attribuire col giudizio della coscienza, e rendere colla retribuzione dell'opera. Se tali novità sono di donna imperita, felice imperizia, potente ignoranza!

² Forse *cognoscere*; che farebbe col precedente un solo costrutto.

³ Non credo errore l'accordarsi di *prosperare e avverse* con *ogni fatica*. Ancora le cose prospere sono fatica, forse più che le avverse, grave a sostenere. Altrove parla de' *faticosi desiderii* del grande, del vero amore.

però ch'è fuggito 'l tempo ; quella ch'è a venire, non l'abbiamo, però che non siamo sicuri di avere il tempo. Poi, dunque, che abbiamo veduta la brevità sua, dobbiamo vedere quanto è utile. Ma di questo dimandatene a quello dolce e innamorato di Paolo, che dice : « Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria la quale Dio ha apparecchiata a coloro che 'l temono, e che portano con buona pazienza la disciplina santa, che gli ¹ è conceduta dalla divina Bontà ».

Questa gusta l'arra di vita eterna in questa vita colla pazienza sua. E se la fragilità nostra colla impazienza volesse levare 'l capo contra 'l suo Creatore, a non volere portare ; consideri in sè medesimo, e vegga là dove 'l conduce la impazienza. Perocchè, cominciandosi l'arra dell'inferno in questa vita, giugue nell'ultimo nell'eterna dannazione. E non vidi mai che impazienza ci levasse alcuna fadiga : anco, le cresce. Però che tanto è fadiga, quanto la volontà la fa fadiga. tolli via la volontà propria sensitiva, vestiti della volontà dolce di Dio, ed è levata via la fadiga. ²

Or questi dunque sono e' modi e la via di venire a vera e perfetta pazienza. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che non vi dilunghiate da questi dolci e soavi modi, acciò che acquistiate la virtù della pazienza ; perocchè so che ella v'è di gran necessità, a voi e a ogni persona. Onde cognoscendo il bisogno, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazien-

¹ La stampa : l'è.

² La snellezza armoniosa de' suoni in questo breve periodo, e la grave andatura del precedente, fanno la prosatrice qui pari a grande poeta,

zia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLII. — *A Giovanni Trenta, e a Monna Giovanna sua donna da Lucca.*

Siano uniti, essi di grande casa, in seguire Gesù umile e povero con coraggio d'amore.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo, Giovanni, in Cristo Gesù. Io Caterina' serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo. Con desiderio ho desiderato, figliuolo mio, di vedere voi e la famiglia vostra, e specialmente la sposa tua, in tanta unione e legame in virtù, e per siffatto modo che nè dimonia nè creatura il possa rompere nè separare¹ da voi. O figliuola e figliuolo carissimi, non vi paia malagevole nè duro² a fare una cosa piccola per Cristo crocifisso.

O quanto sarebbe grande ignoranza e miseria e freddezza³ di cuore, di vedere la somma eterna grandezza, Cristo disceso a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità, e non umiliarsi! Or non vedete voi Cristo poverello, umiliato in un presepio,

¹ Separare il legame, può intendersi per allentarlo, o farlo men prossimo a vera unione; o può intendersi, rimuoverlo sì, che riesca difficile il ritrovarlo non che stringerlo!

² Può la malagevolezza essere non sentita, anzi soave: ai mal disposti le cose più agevoli son dure.

³ Bello che *freddezza* venga dopo *miseria*, come peggio. Le anime fredde sono lo più misere fra le misere, perchè più disformi dagl'istinti dell'umana natura affettuosì.

in mezzo di due animali, rifiutata ogni pompa e gloria umana? Onde dice san Bernardo commemorando la profonda umiltà e povertà di Cristo, e a confondere la superbia nostra. « Vergognati, uomo superbo, che cerchi onori e delizie e pompe del mondo. Tu credevi forse che il re tuo, agnello mansueto, avesse le grandi abitazioni e la gente onorabile! ¹ Non volse così la prima dolce Verità; anco, elesse, per nostro esempio e regola, nella natività sua la povertà tanto strema, che non ebbe pannicello a sè condecante, dove si potesse invollere; in tanto che essendo tempo di freddo, l'animale alitava sopra il corpo del fanciullo. E nell'ultimo della vita sua ebbe tanta necessità, e il letto della croce tanto strema, che si lamenta che gli uccelli hanno il nido e le volpi tana, e il Figliuolo della Vergine non ha dov'egli riposi il capo suo ». O miseri miserabili noi! terrannosi i cuori vostri, dolce fratello e suor, che non si muovano, e passino e rompano ogni illusione di dimonia e ogni detto ² di creatura?

Virilmente dunque vi date e con perfetta pace e unione, a seguitare le vestigie del nostro Salvatore; il quale dirà a noi quella dolce parola: « Venite, figliuoli miei, che per lo mio dolcissimo amore avete lasciati gli appetiti disordinati della terra. Io vi riempirò; e donerovvi i beni del cielo, e darovvi per uno cento; e vita eterna possederete ». Or quando vi dà uno per cento la prima dolce Ve-

¹ Nel senso che il Boccaccio e altri, *orrevole*, a esterno onore e apparenza.

² *Rompere l'illusione* è imagine che la rappresenta quasi velo o sogno, o ostacolo opposto. Rompere il detto rappresenta le parole moleste per avversione o per lusinga, come ostacolo peggio delle illusioni; e rammenta quel di Dante: « *Frangere il giudizio* ».

rità? Quand'egli infonde e dona la sua ardentissima carità nell'anima. Questo è quel dolce cento, senza il quale non potemmo avere vita eterna; e con esso, non ci può esser tolta la vita durabile. Adunque io vi prego dolcemente che voi cresciate e non menomiate nel santo proponimento e buono desiderio, il quale Dio vi ha donato. Così desidera l'anima mia che facciate. Non dico più. Dio vi doni la sua dolce eterna benedizione. Io, inutile serva, a tutti mi raccomando.

E io Giovanna Pazza¹ e tutte l'altre, preghiamo che noi tutte moriamo infocate d'amore. Gesù dolce, Gesù amore.

¹ La Pazzi a cui Caterina dettava.

FINE DEL VOLUME SECONDO

St. Albert's College Library

INDICE

LETTERE DI SANTA CATERINA

LXXII. — A Romano Linaiuolo alla Compagnia del Bigallo in Firenze	7
LXXIII. — A Suora Costanza Monaca del Monasterio di Santo Abundio apresso Siena . .	10
LXXIV. — A Frate Niccolò da Monte Alcino dell'Ordine de' Frati Predicatori	15
LXXV. — Al Monasterio di San Gaggio in Firenze, e alla Badessa e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino . . .	17
LXXVI. — A Frate Giovanni di Bindo di Doccio de' Frati di Monte Oliveto	25
LXXVII. — Al Venerabile Religioso Frate Guglielmo d'Inghilterra, il quale era Baccelliere dell'Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino a Selva di Lago	31
LXXVIII. — A Niccolò Povero, di Romagna, Romito a Firenze	35
LXXIX. — All' Abadessa e Monache di San. Pietro in Monticelli a Lignaia in Firenze . . .	38
LXXX. — A Maestro Giovanni terzo dell'Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino . .	45
LXXXI. — A Francesca di Francesco di Tolomei, vestita dell' abito di San Domenico, inferma	51
LXXXII. — A tre Donne di Firenze	54
LXXXIII. — A Conte di Conte da Firenze, Spirituale	59

LXXXIV. — A Frate Filippo di Vannuccio, e a Frate Niccolò di Pietro di Firenze, dell'Ordine di Monte Oliveto	65
LXXXV. — A Pietro di Tommaso de' Bardi da Firenze	76
LXXXVI. — All' Abadessa del Monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze	81
LXXXVII. — A Monna Giovanna Pazzi	88
LXXXVIII. — Ad Angelo da Ricasoli, Vescovo di Fiorenza	94
LXXXIX. — A Bartolo Usimbardi, e Francesco di Pipino da Firenze	100
XC. — A Madonna Laudomia, Donna di Carlo delli Strozzi da Firenze	101
XCI. — A Monna Agnese moglie di Pipino Sarto	105
XCII. — A uno Spirituale in Firenze	106
XCIII. — A Monna Orsa Donna di Bartolo Usimbardi, e a Monna Agnese Donna di Francesco di Pipino sarto di Firenze .	108
XCIV. — A Frate Matteo di Francesco Tolomei dell'Ordine de' Predicatori	110
XCV. — A certi giovani fiorentini, figliuoli adottivi di Don Giovanni	120
XCVI. — A Pietro Canigiani in Firenze	127
XCVII. — A Monna Pavola da Siena, e alle sue Discepole, quando stava a Fiesole	134
XCVIII. — A Frate Tommaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori in Siena	139
XCIX. — A Neri di Landoccio de' Pagliaresi	140
C. — A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	145
CI. — A Giacomo Cardinale degli Orsini	147
CII. — A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	155
CIII. — A Benuccio di Pietro, e Bernardo di Misser Uberto de' Belforti da Volterra	160
CIV. — A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	165
CV. — A Frate Bartolomeo, quando era ad Asciano	172

- CVI. — A Neri di Landoccio. 174
- CVII. — A Luisi di Messer Luisi Gallerani da
Siena in Asciano 175
- CVIII. — A Monna Giovanna di Capo, e a Fran-
cesca in Siena 178
- CIX. — All' Abate Nunzio Apostolico. 182
- CX. — A Monna Stricca, Donna che fu di Cione
di Sandro de' Salimbeni 190
- CXI. — A Monna Biancina, Donna che fu di
Giovanni d' Agnolino Salimbeni 194
- CXII. — Alla Contessa Benedetta, figliuola di Gio-
vanni d' Agnolino Salimbeni da Siena . 197
- CXIII. — Alla Contessa Benedetta, figliuola di Gio-
vanni d' Agnolino Salimbeni 203
- CXIV. — Ad Agnolino di Giovanni d' Agnolino dei
Salimbeni da Siena 212
- CXV. — A Monna Isa, figliuola che fu di Giovan-
ni d' Agnolino Salimbeni 218
- CXVI. — A Monna Pantalisea, donna di Ranuccio
da Farnese 221
- CXIII. — A Monna Lapa sua madre, e a Monna
Cecca nel Monasterio di Santa Agnesa
di Montepulciano, quand' essa era alla
Rocca 225
- CXVIII. — A Monna Caterina dello Spedaluccio e a
Giovanna di Capo in Siena 227
- CXIX. — A Monna Alessa vestita dell' abito di
santo Domenico, quando era alla Rocca 231
- CXX. — A Monna Rabe di Francesco de' Tolo-
mei 235
- CXXI. — A' Signori difensori, e Capitano del Po-
polo della città di Siena, essendo essa
a Sant' Antimo 239
- CXXII. — A Salvi di Misser Pietro, orafo in Siena 245
- CXXIII. — Ai Signori difensori della città di Siena. 254
- CXXIV. — A Misser Matteo, Rettore della Casa della
Misericordia di Siena 262
- CXXV. — A Madonna Nera Priora delle Mantellate
di Santo Domenico, quando essa Caterina
era alla Rocca d' Agnolino 269

- CXXVI. — A Monna Alessia e a Monna Cecca . . 272
- CXXVII. — A Frate Bartolomeo Dominici, e a Frate
Tomaso d' Antonio dell' Ordine de'
Predicatori quando erano a Pisa . . 276
- CXXVIII. — A Gabriele di Divino Piccolomini . . 281
- CXXIX. — A Frate Bartolomeo dell' Ordine de' Pre-
dicatori, in Fiorenza 285
- CXXX. — A Ipolito degli Ubertini di Firenze . . 290
- CXXXI. — A Niccolò Soderini in Firenze . . . 294
- CXXXII. — A Monna Giovanna e altre figliuole in
Siena 298
- CXXXIII. — Alla Reina di Napoli 300
- CXXXIV. — A Bartolomeo e Jacomo, eremiti in Cam-
po Santo in Pisa , 307
- CXXXV. — A Misser Pietro Marchese del Monte . 310
- CXXXVI. — Ad Angelo da Ricasoli 313
- CXXXVII. — A Misser Matteo Rettore della Chiesa
della Misericordia di Siena, mentre che
essa era a Pisa 316
- CXXXVIII. — Alla Reina di Napoli 369
- CXXXIX. — A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine
de' Predicatori in Siena 325
- CXL. — A Misser Giovanni Condottiero, e capo
della Compagnia che venne nel tempo
della fame 327
- CXLI. — A Don Giovanni de' Sabbatini da Bolo-
gna monaco dell' Ordine della Certosa
nel monasterio di Belriguardo, presso a
Siena, quand' ella era a Pisa. . . . 331
- CXLII. — A Sano di Maco, essendo la Santa in
Pisa 333
- CXLIII. — Alla Reina di Napoli 337
- CXLIV. — A Monna Pavola a Fiesole 341
- CXLV. — Alla Reina d' Ungheria, cioè alla madre
del Re 346
- CXLVI. — A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordi-
ne de' Predicatori, quando era Biblico
di Fiorenza 352
- CXLVII. — A Sano di Maco, essendo la Santa a Pisa
la prima volta 355

- CXLVIII. — A Pietro marchese del Monte . . . 356
CXLIX. — A Misser Pietro Gambacorti in Pisa . 361
CL. — A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza,
 nell' Isola di Gorgona, monaco Certo-
 sino. 365
CLI. — A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò
 Buonconti da Pisa 371
CLII. — A Giovanni Trenta, e a Monna Giovan-
 na sua Donna da Lucca 376
-

St. Albert's College Library

Ac 2608

St. Albert's College Library

2608

271.972

⁵¹⁸
Le Lettere di S. Caterina

26

AUTHOR

da Siena

TITLE

